00101705

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
TOWN HALL, BOMBAY-400 023.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019

OPERE

DI

DANTE ALIGHIERI

AVVISO A' LEGATORI

Per la disposizione de' Rami.

L'Antiporta, che rappresenta l'Ambasciata di Dante a' Veneziani, si ponga in faccia il Frontispizio.

Il Ritratto dell'Imperatrice delle Russie dopo il Frontispizio, e in faccia ad esso il Sonetto.

Le quattro Medaglie dopo la Prefazione.

Il Ritratto di Dante in faccia la Prefazione.

Il Sepolcro di Dante nel fine della Vita.

La pianta, e le misure dell' Inferno nel fine, prima del Catalogo degli Associati.

Franc. Pontebasc inv. F. Zucchi sc.

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

B

CON VARIE ANNOTAZIONI, E COPIOSI RAMI ADORNATA.

DEDICATA ALLA SAGRA IMPERIAL MAESTÀ

DI

ELISABETTA PETROWNA

IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec. ec.

DAL CONTE

DON CRISTOFORO ZAPATA DE CISNEROS.

TOMO PRIMO.

Vol. I
101705

IN VENEZIA,

MDCCLVII.

1757

PRESSO ANTONIO ZATTA.
CON PRIVILEGIO DELL' ECCELLENTISS. SENATO.

PP. a - 2

00101705

ELISABETTA PETROWNA
Imperatrice di tutte le Russie ec. ec.
G. Magnini del. et scu.

ALLA SAGRA IMPERIALE MAESTÀ
DI
ELISABETTA PETROWNA
IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec.
SONETTO.

L'Odio fuggendo di crudel Cittade,
Di destin ognor pronto alle sue pene,
L'Etrusco Vate a VOI umil sen viene,
AUGUSTA DONNA, ad implorar pietade.

Lunga stagion per non battute strade
Scorse di Stige le cocenti arene:
Nè a Lui vietossi dell'Eterno Bene,
Le Celesti girar alme contrade.

Dopo sì lungo errar, alfin riposo
Cercando a' giorni suoi afflitti, e lassi,
L'egra cetra depone al VOSTRO TRONO.

E s'avverrà, ch'ei pur fia disioso
Al metro usato di tornare, udrassi
In altro stil di VOSTRE Lodi 'l suono.

Il Conte Don Cristoforo Zapata de Cisneros

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

PREFAZIONE.

Coloro che appieno conoscono i pregj singolari e la somma eccellenza della *Divina Commedia* di *Dante* poco si maraviglieranno di vederla dopo tante e tant' altre Edizioni, ora di bel nuovo ristampata, e meno ancora di vederla ricomparire in luce, adornata di tutta quella pompa e nobiltà che finora certamente non ebbe. Lo Stampatore, cui venne in pensiero di porvi mano, in facendola quale ora vedesi uscire, due cose principalmente ebbe in animo: La prima di ridonare alla Italiana Letteraria Repubblica il maggiore, il più sapiente, e di leggieri anche il padre de' suoi Poeti in modo che gli ornamenti di fuori dessero in certa guisa indizio a chiunque vegga questa Edizione, degl' infiniti pregj che in sè racchiude questa celebratissima opera, e venisse con questo ancora a mostrarsi qual conto abbia a farsene, e se ne faccia di vero da' coltivatori delle Toscane Muse, che cercano di procacciarsi onore e fama nell'

nell' Italiano Parnasso. La seconda poi si fu di agevolare quanto più si potesse, e di appianare la via a' Leggitori d'intenderla perfettamente, poichè quando non sieno di lunga mano addomesticati cogli antichi modi, colle vecchie voci, e co' profondi pensieri di questo Poeta, non verrebbero certamente a capo di oltrepassarne la scorza e giungerne, per assaggiarla interamente, al midollo.

Con questo doppio fine adunque s'è posta mano alla presente Edizione, intorno alla quale rendesi necessario avvertire *di alcune cose notabili* que' che vorranno farne uso; le quali sono le seguenti.

I. A ciascheduno de' Canti che formano le tre parti del Poema, s'è posta in fronte, siccome vedesi, una tavola in rame, nella quale con quella maggior chiarezza ed eleganza che si è potuto, s'è tentato di spiegare l' azione principale espressa dal Poeta nel Canto, cui precede. Oltre alla nobiltà e magnificenza che queste tavole recano all' Edizione, oltre al diletto che per la bellezza del disegno e dell' intaglio porgono a chi le vede, giovar possono ancora non poco a

far comprendere a' Leggitori, quasi in un volger d' occhio le cose di maggior importanza espresse in tutto il Poema. Che se non in tutte, e spezialmente in quelle premesse a' Canti del Paradiso, non s'è potuto talvolta per la qualità dell' argomento, e pel modo dialogistico, con cui dal Poeta è trattato, spiegare così bene ogni cosa, come avrebbesi voluto, ogni discreto Lettore potrà da sè conoscere che più non potea farsi.

Il fatto rappresentato nella Tavola che precede il frontespizio, si è una delle imbasciate di Dante *alla Serenissima nostra* Repubblica, quando intorno agli anni di nostra Salute 1320. spedito venne sovente a Vinegia da Guido da Polenta Signor di Ravenna mentre onorevolmente accolto e ben trattato, soggiornava a quella Corte; siccome afferma Girolamo Rossi nelle Stor. Rav. Lib. VI. pag. 544.

Il Ritratto del Poeta s'è tratto da quello, non ha guari pubblicato in Livorno, che dicesi cavato da un' antico originale esistente nella Toscana; e le quattro Medaglie rappresentanti il Poeta ci furono graziosamente somministrate dal Ch. Sig. Co. Giammaria Mazzuchelli, il quale fra non

credibil copia d'altre d'uomini Letterati, le guarda nella sua doviziosa Raccolta.

II. Oltre a queste Tavole, intorno alle quali hanno faticato valenti *Disegnatori* e Intagliatori, si sono premessi ad ogni Canto gli Argomenti in Terzarima, con rara maestria e perfettissima imitazione dello stile Dantesco composti dal Ch. Sig. Co. *Gasparo Gozzi*, e questi sonosi innoltre adornati, come si può agevolmente conoscere, con simboli tratti dalle immagini espresse dal Poeta in ciascuno d'essi Canti; lo che s'è fatto anche negli altri fregj posti alla fine.

III. Non s'è tralasciato di porre altresì a suo luogo la tavola del Profilo, Pianta, e misure dell'Inferno immaginato dal Poeta, secondo la descrizione di Antonio Manetti, pulitamente intagliata, e qual si vede in altre precedenti Edizioni; e a questa s'è aggiunto un diligente disegno del sepolcro eretto già a Dante in Ravenna con una breve illustrazione di rincontro; che può dirsi una giunta interamente nuova e particolare di questa nostra.

IV. Ma venendo ora alle cose di maggior mo-

mento, e che più dappresso appartengono alla sostanza della presente Edizione, era nostro pensiero di porle in fronte una compiuta e diligente Vita del Poeta, che dopo tante e tant' altre, che fino a' dì nostri ne sono uscite alla luce, niente lasciasse a bramare in questa parte a' suoi ammiratori. Ma siccome poi riflettemmo che di presente il mentovato Ch. Letterato Co. Mazzuchelli, cui tanto dee, e dovrà vieppiù in avvenire l' Italiana Letteraria Istoria, sta faticando fra le infinite altre che ha sull' *incudine, intorno ad una Vita di Dante* quale appunto andavasi da noi divisando, per innestarla nella sua immortal Opera de' Letterati Italiani, così ben conoscendo esser molto malagevole, per non dire impossibil cosa, l' aggiungere alla pienezza, con cui uscirà essa, non andrà guari, dalle mani di sì dotto, avveduto, e sperimentatissimo artefice, volgemmo ad altro il pensiero. Pochi o niuno, e con ragione, potea di leggieri trovarsi che gareggiar volesse con tanto uomo, il quale del rimanente con singolare umanità ha favorito questa nostra Edizione, e più ancora favorita l' avrebbe altresì in questa

par-

parte, se più conceduto gli avesse il conveniente spazio di tempo che gli era necessario, per ordinare la copiosissima serie de' fatti attenenti a Dante, e agli *Scritti di lui*; spazio cui certamente non potevano accomodarsi molte gravi circostanze, per le quali era d' uopo condurre a fine la stampa già da noi incominciata. Attendendo adunque che questo sì benemerito Scrittore doni all'Italia essa Vita nel proseguimento della mentovata sua Opera, pensammo di ristampare le due Vite di Dante scritte già anticamente l' una da *Lionardo Aretino*, e *modernamente l' altra* e quasi a' nostri giorni dal celebre *Canonico Giovammario Crescimbeni* ne' suoi Commentarj della Volgar Poesia, dalle quali per nostro avviso aver si può bastevol contezza de' fatti e delle altre cose al nostro Poeta appartenenti. Nella ristampa della prima abbiamo appuntino seguito, siccome vedesi, l' Edizione Cominiana de' Sigg. Volpi; e la seconda abbiam tratta dall' Edizione dell' accennata Opera del *Crescimbeni* fattasene in Vinegia nel 1731. siccome corredata di utili e copiose Annotazioni che in quella di Roma non sono. Colla prima di queste due Vi-

te

te ci pare pienamente adempiuto alla parte istorica, e colla seconda alla critica, e particolarmente intorno alla Divina Commedia. In questo modo accoppiandole insieme con lieve fatica, potranno i nostri Leggitori avere tutte quelle notizie, che più si rendono necessarie a sapere l'istoria di questa insuperabil Opera e del suo Autore. Altri lumi innoltre aver potranno dalle testimonianze di parecchj Scrittori intorno a Dante, che abbiam riposte a suo luogo, accrescendo di non poche quelle che già *leggevansi nella mentovata* Edizione Cominiana.

V. Nel Testo del Poema e nelle Varie Lezioni, non dipartendoci noi dal comune giudizio di tutti gli amatori delle Toscane Muse, ci siamo interamente attenuti ad essa Cominiana diligentissima Edizione, dalla quale altresì abbiam tratte e disposte (cambiandone alcun poco l'ordine nel modo che agevolmente può ravvisarsi) le cose tutte che ad illustrare, e a rendere più acconcia ad esser letta ed intesa l'Opera di Dante concorrer potevano: certissimi che se altramente fatto avessimo, non ci sarebbe

man-

mancato il giusto biasimo de' buoni conoscitori di sì fatte cose. Deesi ad ogni modo osservare intorno a questo, che siccome le Annotazioni che si leggono *nella mentovata* Edizione Cominiana, veggonsi ivi ordinate a modo di Vocabolario ne' tre Indici a quella apposti, e poste, per dir così, a rinfuso e senza connessione fra loro di Canti, o versi; così abbiamo stimato di recare non lieve facilità e comodo agli Studiosi dividendole acconciamente, e collocandole (che non fu breve nè leggera fatica) alla fine di ogni *Canto, per modo, che coll'usato ajuto de' numeri* da noi con molta pazienza diligentemente corretti, ove negl' Indici Cominiani si sono incontrati fallaci, può ognuno prontamente averle presenti ove gli accada averne d'uopo.

VI. Lo stesso a un di presso abbiam fatto di quelle ancora del P. *Pompeo Venturi*, le quali per altro nell'Edizione di Verona, stanno partitamente disposte appiè di ciascun Canto; distinguendo da queste le Cominiane coll'apporre e a queste, e a quelle il nome dell'Autor loro in ogni Canto, e indicando nel Testo i luoghi in esse Annotazioni rischiarati colle due lineette " per guida de' leggitori.

VII.

VII. Nè paghi di tutto questo, abbiam fatto ancor più. Mentre innoltravasi il lavoro della presente Edizione, ci vennero alle mani alcune ingegnose e dotte *illustrazioni* del Signor *Filippo Rosa Morando* gentiluomo Veronese da lui stesso gentilmente somministrateci, intorno a parecchj luoghi della Divina Commedia; e perchè avanzata già l'opera, più non era in nostro potere il collocarle a' suoi luoghi, ci siamo avvisati di accrescere un novello pregio alla nostra Edizione, aggiungendole alla fine del Terzo Volume.

Questo rinomato ingegno fu negli anni suoi ancor teneri maraviglia de' Letterati; poichè giunto appena al dodicesimo anno dell'età sua, dettava versi Italiani con tutto il sapore de' più colti Scrittori. E giunto ora appena alla giovinezza, ha dato più volte saggio a' pubblici Teatri del suo squisito gusto nelle materie Tragiche, diportandosi in modo nelle sue Tragedie che ci si vede tutto lo studio del Teatro Greco addomesticato all'usanza moderna, e vestito con uno stile pieno di gravità, maestà, ed eloquenza. Dante non fu una delle sue minori

occu-

occupazioni, onde avendo egli nell' esaminai più volte esso Poeta, e i Commentatori di lui, trovato diversi passi che meritavano nuove dichiarazioni, adoperò l'intelletto suo in alquante annotazioni, nelle quali sopra ogni cosa sono lodabili la sua aggiustatezza nel toccare il vero, e la chiarezza dell'esprimerlo. Tali sue fatiche da lui conceduteci per l'amore che porta ad esso Poeta, riusciranno certamente gratissime a' Leggitori, siccome ancora di molto vantaggio il vedere con profonda erudizione Greca e Latina, e con vera *intelligenza molti luoghi* difficili interpretati, molti de' Commentatori giudiziosamente rifiutati, e finalmente per opra di lui in alcuni passi, dove era maggiore il bujo, svelata la verità e sparsa la luce.

VIII. Ora però innanzi di chiudere questa Prefazione, ci è d' uopo scolparci di un' accusa che ci potrebbe venir data intorno al non vedere in questi Volumi alcuna cosa appartenente a questo Poema finora non pubblicata colle stampe, siccome era stato promesso nel Manifesto pubblicatone nell' anno passato. La nostra discolpa su questo punto agevolmente

può

può *farsi* e più agevolmente esserci creduta siccome fondata sopra un fatto, la cui prova è per le mani di *tutti*. Sì il Capitolo steso già sopra il Poema di Dante dal suo amico e contemporaneo Messer *Bosone da Gubbio*, come l' *Epitome* o *Compendio* dell' Opera medesima attribuito a Jacopo, terzo figliuolo del Poeta, che da noi credevansi inediti, in sull' incominciarsi appunto di questa Edizione videro la pubblica luce colle stampe del Paperini di Firenze nel Tomo XVII. delle *Deliciæ Eruditorum*, che si raccolgono dal Ch. Signor D. Giovanni Lami; insieme con tutte le altre Rime d' esso Bosone, e colla vita di lui, compilate quelle, e stesa questa dal Ch. Signor *Francesco-Maria Raffaelli* Patrizio di Gubbio e di Cingoli, e discendente dignissimo di esso Bosone. Male adunque fatto avremmo, se come inedite stampate avessimo le poc' anzi mentovate cose di Bosone, e peggio ancora se ristampate come già pubblicate; potendosi con leggiera spesa e minor fatica vedere nel Tomo precitato che uscì da' torchj del Paperini nel 1755. Questo bel lavoro per altro del diligentissimo Signor *Raffaelli* merita per

ogni

ogni conto d'esser letto, e particolarmente in quella parte della Vita d'esso Bosone, in cui raccontasi che, avendo dovuto Dante andar esule di Firenze sua patria, e ricoverarsi per Toscana, Romagna, e Lombardia, fu accolto dall' amico Bosone nel suo Castello di Colmollaro nel 1318. ed ivi amorevolmente albergato, scrivendo poi in Gubbio, sotto gli occhi di Bosone, parte dal suo Poema, siccome porta la tradizion popolare. Ma di ciò non altro.

Questa adunque si è la novella nostra Edizione, queste le cose in essa contenute, e l' ordine da noi osservato. Di tutto il rimanente che soggiunger potremmo, come a dire intorno alla diligenza della correzione, alla pulitezza della stampa, e somiglianti altre cose, noi volentieri ne lasceremo il giudizio agli occhi stessi de' leggitori, acciocchè, siccome ad altro proposito contò il nostro Poeta:

La verità nulla menzogna frodi.

nè paja che innalzar vogliamo soverchiamente l' opera nostra pel corso d'oltre due interi anni prestata nel condurla a fine, come si vede. Vivete felici.

Stanno in Brescia appresso il Sig. Conte Gianmaria Mazzuchelli

DANTE ALIGHIERI

Tratto da un antico originale, che trovasi nella Toscana.

VITA DI DANTE

SCRITTA

DA LIONARDO BRUNI ARETINO.

I Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica *Stirpe*, intantochè lui pare volere in (*a*) alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di (*b*) quelli Romani, che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. (*c*) Di quelli che (*d*) io hò notizia, il (*e*) tritavolo suo fu Messer Cacciaguida, Cavalier Fiorentino, il quale militò sotto l'Imperador Currado. Questo Messer Cacciaguida ebbe due (*f*) fratelli, l'uno chiamato Moronto, l'altro Eliseo. Di Moronto non si legge alcuna successione; ma da Eliseo nacque (*g*) quella famiglia (*h*) nominata gli Elisei; e forse anche prima aveano questo nome. Di Messer Cacciaguida nacquero gli (*i*) Aldighieri, così (*k*) nominati da un suo figliuolo, il quale per stirpe materna ebbe nome Aldighieri. Messer Cacciaguida, e i Fratelli, e i loro Antichi abitarono quasi in sul canto di Porta S. Piero, dove prima vi s'entra (*l*) da Mercato Vecchio nelle case che ancora oggi si chiamano delli Elisei; perchè a loro rimase l'antichità. Quelli di Messer Cacciaguida, detti (*m*) Aldighieri, abitarono in su la *piazza dietro a San Martino del Vescovo*, *dirimpetto alla via*, che va a casa i *Sacchetti*; e dall'altra parte si stendono (*n*) verso le case de'Donati, e de' Giuochi. (*o*) Nacque Dante nelli anni Domini 1265. poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenze, stati in esilio per la sconfitta di (*p*) Montaperti. Nella puerizia (*q*) fua nutrito liberalmente, e dato a'Precettori delle Lettere, subito apparve in lui ingegno grandissimo, e attissimo a cose eccellenti. Il Padre suo Aldighieri perdè nella sua puerizia; nientedimanco confortato da' Propinqui, e da Brunetto Latini, valentissimo uomo secondo quel tempo, non solamente a litteratura, ma (*r*) a degli altri studj liberali si diede; niente lasciando (*ſ*) indietro, che appartenga a far l'uomo eccellente: nè per tutto questo si racchiuse in ozio, nè privossi del secolo, ma, vivendo e conversando con li altri giovani di sua età, costumato, ed accorto, e valoroso, ad ogni esercizio giovanile si trovava; intantochè in quella *battaglia* memorabile, e grandissima, che fu a Campaldino, lui giovane, e bene stimato si trovò nell' armi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo: perocchè la prima battaglia fu delle schiere equestri, (*t*) cioè de'Cavalieri, nella quale i Cavalieri che erano dalla parte delli Aretini, con tanta tempesta vinsero e superchiarono la schiera de'Cavalieri Fiorentini, che, sbarattati, e rotti, bisognò

(a) *alcun luogo*. (b) *que'*. (c) *Ma di*. (d) *s'abbia*. (e) *tritavo*., *Abavo* Parad. C. XV. (f) *figliuoli*. Altrove dice *fratelli*. (g) *la*. (h) *nominata Elisei*. (i) *Allighieri*. (k) *vocati*. (l) *di*. (m) *Allighieri*. (n) *vicino alle*. (o) *Dante nacque*. (p) *Monte aperto*. (q) *nutrito*. (r) *agli*. (ſ) *a dietro*. (t) manca *cioè de' Cavalieri*.

fuggire alla schiera pedestre. Questa rotta fu quella, che fè perdere la battaglia alli Aretini, (*a*) perchè i loro Cavalieri vincitori, perseguitando quelli che fuggivano, per grande distanza, lasciarono addietro la (*b*) loro pedestre schiera; sicchè da quindi innanzi in niun luogo interi combatterono, ma i Cavalieri soli, e dipersè senza sussidio di Pedoni; e i Pedoni poi dipersè senza sussidio de' Cavalieri. (*c*) Ma dalla parte de' Fiorentini addivenne il contrario; che, per esser fuggiti i loro Cavalieri alla schiera pedestre, si ferono tutti un corpo, e agevolmente vinsero prima i Cavalieri, e poi i Pedoni. Questa Battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia. E per notizia della cosa, sapere dobbiamo, che Uberti, Lamberti, Abati, e tutti li altri Usciti (*d*) di Firenze erano con li Aretini; e tutti li Usciti d'Arezzo Gentiluomini, e Popolani, (*e*) e Guelfi, che in quel tempo tutti erano (*f*) scacciati, (*g*) erano co' Fiorentini in questa battaglia. E per questa cagione le parole scritte in Palagio dicono: *Sconfitti i Ghibellini a Certomondo*, e non dicono: (*h*) *Sconfitti gli Aretini*; acciocchè quella parte delli Aretini, che fu col Comune a vincere, non si potesse dolere. Tornando dunque al nostro proposito, dico, che Dante virtuosamente si trovò a combattere per la Patria in questa battaglia. E vorrei, che il Boccaccio nostro di questa virtù (*i*) avesse fatto menzione, (*k*) più che dell'amore di nove anni, e di simili leggierezze, che per lui si raccontano di tanto uomo. Ma che giova a dire? La lingua pur va dove il dente duole; e a (*l*) chi piace il bere, sempre ragiona di vini. Dopo questa battaglia (*m*) tornatosi Dante a casa, alli studj più (*n*) ferventemente che prima si diede: e (*o*) nondimanco niente tralasciò delle conversazioni urbane e civili. (*p*) E era mirabil cosa, che studiando continuamente, a niuna persona sarebbe paruto che egli studiasse, per l'usanza lieta, e conversazione giovanile. (*q*) Per la qual cosa mi giova riprendere l'errore di molti ignoranti, i quali credono, niuno essere studiante, se non quelli che si nascondono in solitudine ed in ozio: ed io non vidi mai niuno di questi camuffati, e rimossi dalla conversazione delli uomini, che sapesse tre lettere. L'ingegno (*r*) grande e alto non ha bisogno di tali tormenti; anzi è (*s*) verissima conclusione e certissima, che (*t*) quelli che non (*u*) apparano tosto, non (*x*) apparano mai: sicchè stranarsi, e levarsi dalla conversazione, è al tutto di quelli chè niente son'atti col loro basso ingegno ad imprendere. Nè solamente conversò civilmente (*y*) Dante con li uomini, ma ancora tolse moglie in sua (z) giovanezza; e la moglie sua fu Gentildonna della Famiglia de' Donati, chiamata per nome (*aa*) Madonna Gemma, della quale ebbe più figliuoli, come in altra parte di quest'opera (*bb*) dimosterremo. Qui il Boccaccio non ha pazienza, e dice, le mogli essere contrarie alli studj; e non si ricorda, che (*cc*) Socrate, il più (*dd*) nobile Filosofo che mai fusse, ebbe

(a) *perocchè*. (b) *sua*. (c) *E della*. (d) *da*. (e) *Guelfi*. (f) *cacciati*. (g) *furono*. (h) *gli Aretini*. (i) *più tosto*. (k) *che* (l) *cui*. (m) *tornò*. (n) *che prima*. (o) *nientedimanco*. (p) *cosa miracolosa*. (q) *Nella qual cosa*. (r) *alto, e grande*. (s) *vera*. (t) *quello*. (u) *appara*. (x) *appara*. (y) *con gli uomini Dante*. (z) *gioventù*. (aa) *Mona*. (bb) *dimostreremo*. (cc) *Isocrate*. (dd) *sommo*.

ebbe moglie, e figliuoli, e ufici nella Repubblica della sua Città: e Aristotile, che non si può dir più là di sapienza e di dottrina, ebbe due mogli in (*a*) varj tempi, e ebbe figliuoli, e ricchezze assai. E Marco Tullio, e Catone, e (*b*) Varrone, e Seneca, Latini sommi Filosofi tutti, ebbero moglie, (*c*) ufici, e governi nella Repubblica. Sicchè perdonimi il Boccaccio; i suoi giudici sono molto (*d*) fievoli in questa parte, e molto distanti dalla vera opinione. L'uomo è animale civile, secondo piace a tutti i *Filosofi*. La prima congiunzione, (*e*) dalla quale multiplicata nasce la Città, è marito e moglie; nè cosa può esser perfetta, dove (*f*) questo non sia; e solo questo amore è naturale, legittimo, e permesso. Dante adunque, tolto Donna, e vivendo (*g*) civilmente, ed onesta e studiosa vita, fu adoperato nella Repubblica assai, e finalmente, (*h*) pervenuto all'età debita, fu creato de' Priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma per elezione, come in quel tempo si costumava (*i*) di fare. Furono nell'uficio del Priorato con lui Messer Palmieri (*k*) degli Altoviti, e Neri di Messer Jacopo degli Alberti, ed altri Colleghi; e fu questo suo Priorato nel milletrecento. Da questo Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose avverse che egli ebbe nella (*l*) vita, secondo (*m*) lui medesimo scrive in una sua Epistola, della quale le parole son queste: *Tutti li mali*, (*n*) *e tutti l'inconvenienti miei dalli infausti comizj del mio Priorato ebbero cagione e principio; del quale Priorato benchè per prudenza io non fussi degno, nientedimeno per fede e per età non ne era indegno; perocchè dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi* (*o*) *al tutto morta e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell'armi*, (*p*) *e dove ebbi temenza molta, e nella fine* (*q*) *grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia*. queste sono le parole sue. Ora la cagione di sua cacciata voglio particularmente raccontare; perocchè è cosa notabile, e il Boccaccio se ne passa (*r*) così asciuttamente, che forse non li era così nota, come a noi, per cagione della Storia che abbiamo scritta. Avendo prima avuto la Città di Firenze divisioni assai tra Guelfi e Ghibellini, finalmente era rimasa nelle mani de' Guelfi; e stata assai lungo spazio (*s*) di tempo in questa forma, sopravvenne (*t*) di nuovo un'altra maladizione di Parte (*u*) intra Guelfi medesimi, i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle Parti, Bianchi, e Neri. Nacque questa perversità (*x*) prima ne' Pistolesi, e massime nella famiglia de' Cancellieri; ed essendo già divisa tutta Pistoja, per porvi rimedio, fu ordinato da' Fiorentini, che i Capi di queste Sette (*y*) venissero a Firenze, acciocchè là non facessero maggior turbazione. Questo rimedio fu tale, che non tanto di bene fece a' Pistolesi, per (*z*) levar loro i Capi, quanto di male fece a' Fiorentini, per tirare a se quella pestilenza. Perocchè avendo i Capi in Firenze parentadi e amicizie assai, subito accesero il fuoco con maggiore incendio, per (*aa*) diversi favori che aveano da' paren-

(a) *diversi*. (b) *Seneca, e Varrone*. (c) *figliuoli, ed uffici*. (d) *frivoli*. (e) *della*. (f) *questa*. (g) *civile*. (h) *venuto*. (i) *fare*. (k) *Altoviti*. (l) *vita sua*. (m) *esso*. (n) *e gli*. (o) *del*. (p) *dove*. (q) *allegrezza grandissima*. (r) *con piede asciutto*. (s) *in questa* ec. (t) *un'altra* ec. (u) *infra*. (x) *ne' Pistolesi in prima*. (y) *ne venissono*. (z) *levarli*. (aa) *gli*.

ti e dalli amici, che non era quello che lasciato aveano a Pistoja. E trattandosi di questa materia (*a*) *publice & privatim*, mirabilmente s'apprese il mal seme, e divisesi (*b*) la Città tutta in modo, che quasi non vi fu famiglia nobile, nè plebea, che in se medesima non si dividesse; (*c*) nè vi fu uomo particulare di stima alcuna, che non fusse dell'una delle Sette. E trovossi (*d*) la divisione essere tra' fratelli carnali; che l'uno di quà, e l'altro di là teneva. Essendo già durata la contesa più mesi, e multiplicati gl'inconvenienti non solamente per parole, ma ancora per fatti dispettosi e acerbi, cominciati tra' giovani, e (*e*) discesi tra gli uomini di matura età, (*f*) la Città stava tutta sollevata e sospesa. (*g*) Avvenne che essendo Dante de' Priori, certa ragunata si fè per la Parte de' Neri nella Chiesa di Santa Trinità. Quello che trattassero fu cosa molto segreta, ma l'effetto fu di far opera con Papa Bonifazio Ottavo, il quale allora sedeva, che mandasse a Firenze Messer Carlo di Valois, de' Reali di Francia, a pacificare e a riformare la (*h*) Città. Questa ragunata sentendosi per l'altra (*i*) Parte de' Bianchi, subito se ne prese suspizione grandissima, intantochè presero l'armi, e fornironsi d'amistà, e andarono a' Priori, aggravando la ragunata fatta, e l'avere con privato consiglio presa deliberazione dello stato della Città: e tutto esser fatto, dicevano, per cacciarli di Firenze; e pertanto domandavano a' Priori, che facessero punire tanto prosontuoso eccesso. Quelli che aveano fatta la ragunata, temendo (*k*) ancora essi, pigliarono l'armi, e appresso a' Priori si dolevano delli avversarj, che, senza deliberazione pubblica, s'erano armati, e fortificati; affermando che sotto vari colori li volevano cacciare; e domandavano a' Priori, che li facessero punire, sì come (*l*) turbatori della quiete pubblica. L'una Parte, e l'altra, di fanti, e d'amistà (*m*) fornite s'erano. La paura, e il terrore, e il pericolo era grandissimo. Essendo adunque la Città in armi e in travagli, i Priori per consiglio di Dante provvidero di fortificarsi (*n*) della moltitudine del Popolo; e quando furono fortificati, ne mandarono a' confini gli uomini (*o*) principali delle due Sette, (*p*) i quali furono questi: Messer Corso Donati, Messer Geri Spini, Messer Giacchinotto de' Pazzi, Messer Rosso della Tosa, e altri con loro: tutti questi erano (*q*) per la Parte Nera, e furono mandati a' confini al Castello della Pieve in quel di Perugia. (*r*) Dalla Parte de' Bianchi furon mandati a' confini a Serezzana Messer Gentile, e Messer Torrigiano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Messer Lottino Gherardini, ed altri. Questo diede gravezza assai a Dante, e contuttochè (*s*) lui si scusi, come uomo senza Parte, nientedimanco fu riputato che pendesse in Parte Bianca, e che gli dispiacesse il Consiglio tenuto (*t*) in Santa Trinità di chiamar Carlo di Valois a Firenze, come materia di scandolo e di guai alla Città: e accrebbe l'invidia, perchè quella parte di Cittadini che fu confinata a Serezzana, subito ritornò a Firenze,

(a) *in publico e privato*. (b) *tutta la Città*. (c) *nè uomo*. (d) *in molti*. (e) *distesi*. (f) *la Città tutta*. (g) *Adivenne*. (h) *Terra*. (i) *parte*, *subito* ec. (k) *anche loro*. (l) *perturbatori*. (m) *forniti*. (n) *dalla*. (o) *più principali*. (p) *che*. (q) *della*. (r) *Della*. (s) *esso*. (t) *di chiamar* ec.

ze, e l'altra (*a*) ch'era confinata a Castello della Pieve, si rimase di fuori. A questo risponde Dante, che quando quelli (*b*) da Serezzana furono rivocati; esso era fuori dell'uficio del Priorato, e che a lui non si debba imputare. Più dice, che la ritornata loro fu per l'infirmità e morte di Guido Cavalcanti, il quale ammalò a Serezzana per l'aere cattiva, e poco appresso morì. Questa disagguaglianza mosse il Papa a mandar Carlo (*c*) a Firenze, il quale essendo per riverenza del Papa e della Casa di Francia, (*d*) onorevolmente ricevuto nella Città, (*e*) di subito rimise dentro i Cittadini confinati, e appresso cacciò la Parte Bianca. (*f*) La cagione fu per rivelazione di certo trattato (*g*) fatto per Messer Piero Ferranti suo Barone, il quale disse essere stato richiesto da tre Gentiluomini della Parte Bianca, cioè da Naldo di Messer Lottino Gherardini, da Baschiera (*h*) della Tosa, e da Baldinaccio Adimari, (*i*) di adoperar sì con Messer Carlo di Valois, che (*k*) la loro Parte rimanesse superiore nella Terra; e che gli aveano promesso di dargli Prato in governo, se facesse questo: e produsse (*l*) la scrittura di questa richiesta e promessa co' suggelli di costoro. La quale scrittura originale (*m*) io ho veduta; perocchè ancor'oggi è in Palagio (*n*) con altre scritture pubbliche; ma quanto a me ella mi pare (*o*) forse sospetta, e credo (*p*) certo che ella (*q*) sia fittizia. Pure quello che si fusse, la cacciata seguitò di tutta la Parte Bianca, mostrando (*r*) Carlo grande sdegno di questa richiesta e promessa da loro fatta. Dante in questo tempo non era in Firenze, ma era a Roma, mandato poco avanti (*s*) Ambasciadore al Papa, per offerire la concordia e la pace de' Cittadini; (*t*) nondimanco per isdegno di (*u*) coloro che nel suo Priorato confinati furono (*x*) della Parte Nera, gli fu corso a casa, e rubata ogni sua cosa, e dato il guasto alle sue possessioni; e a lui, e a Messer Palmieri Altoviti dato bando della persona, per contumacia di non comparire, non per verità d'alcun fallo commesso. La via del dar bando fu questa; che legge fecero iniqua e perversa, la quale si guardava in dietro, che il Podestà di Firenze potesse e dovesse conoscere (*y*) i falli commessi per l'addietro nell'uficio del Priorato, contuttochè assoluzione fusse seguita. Per questa legge citato Dante per Messer Conte de' Gabbrielli, allora Podestà (*z*) di Firenze, essendo assente, e non comparendo, fu condannato, e sbandito, e pubblicati i (*aa*) suoi beni, contuttochè prima rubati e guasti. Abbiamo detto come passò la cacciata di Dante, e (*bb*) per che cagione, e per che modo: ora diremo qual fusse la vita sua nell'esilio. Sentita Dante la (*cc*) sua ruina, subito partì (*dd*) di Roma, dove era Ambasciadore, e camminando con (*ee*) gran celerità, ne venne a Siena. Quivi intesa (*ff*) più chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò accozzarsi con gli altri Usciti, e il primo accozzamento fu in una congregazione degli Usciti, la quale si fè a (*gg*) Gorgonza,

(a) *parte confinata* ec. (b) *di*. (c) *di Valois*. (d) *ricevuto*. (e) *rimise dentro*. (f) *per rivelazione*. (g) *fatta*. (h) *dalla*. (i) *d'adoperarsi*. (k) *lor*. (l) *scrittura*. (m) *ho io veduto*. (n) *tra l'*. (o) *forte*. (p) *per certo*. (q) *fosse*. (r) *sdegno Carlo di* ec. (s) *Imbasciadore*. (t) *nientedimanco*. (u) *quelli*. (x) *dalla*. (y) *de' falli*. (z) *in*. (aa) *beni suoi*. (bb) *per*. (cc) *ruina sua*. (dd) *da*. (ee) *celerità, ne* ec. (ff) *chiaramente la*. (gg) *Gargonza*.

za, dove trattate molte cose, finalmente (*a*) fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi ferono (*b*) campo grosso, e crearono loro Capitano (*c*) il Conte Alessandro da Romena; (*d*) feron dodici Consiglieri; del numero de' quali fu Dante: e di speranza in speranza stettero (*e*) infino all'anno milletrecentoquattro; (*f*) e allora fatto sforzo grandissimo d'ogni loro amistà, ne vennero per (*g*) rientrare in Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente (*h*) da Arezzo, ma da Bologna, e da Pistoja con loro si congiunse, e giugnendo (*i*) improvvisi (*k*) subito presero una porta di Firenze, e vinsero parte della Terra; ma finalmente bisognò se n'andassero senza frutto alcuno. Fallita dunque questa tanta speranza, non parendo a Dante più da perder tempo, partì d'Arezzo, e andossene a Verona, dove ricevuto molto cortesemente da' Signori della Scala, (*l*) con loro fece dimora alcun tempo; e ridussesi tutto (*m*) a umiltà, cercando con buone opere e con buoni portamenti riacquistare la grazia di poter tornare in Firenze per ispontanea rivocazione di chi reggeva la Terra; e sopra questa parte s'affaticò assai, e scrisse più volte non solamente a' particular Cittadini (*n*) del Reggimento, ma ancora al Popolo; e intra l'altre un'Epistola assai lunga, (*o*) che incomincia: *Popule* (*p*) *mee, quid feci tibi?* Essendo in questa speranza (*q*) di ritornare per via di perdono, sopravvenne l'elezione d'Arrigo di (*r*) Luzinborgo Imperadore; per la cui elezione prima, e poi (*s*) la passata sua, essendo tutta Italia sollevata in speranza di grandissime novità, Dante non potè tenere il proposito suo dell'aspettare (*t*) grazia, ma levatosi coll'animo (*u*) altiero, cominciò a dir male di quelli che reggevano la Terra, appellandoli scellerati e cattivi, e minacciando (*x*) loro la debita vendetta per la potenza dell'Imperadore; contro la quale, diceva, esser manifesto, (*y*) che essi non avrebbon potuto avere scampo alcuno. Pure, il tenne tanto la riverenza della Patria, *che*, venendo l'Imperadore contro a Firenze, e ponendosi a campo presso alla Porta, non vi volle essere, secondo (z) lui scrive, contuttochè confortatore fusse stato di sua venuta. Morto (*aa*) poi l'Imperadore Arrigo, il quale nella seguente state morì a Buonconvento, ogni speranza al tutto fu perduta da Dante: perocchè di grazia (*bb*) lui medesimo si avea tolto la via (*cc*) per lo sparlare e scrivere contro a' Cittadini che governavano la Repubblica; e forza non ci restava per la quale (*dd*) più sperar potesse. Sicchè deposta ogni speranza, povero assai trapassò il resto (*ee*) della sua vita, dimorando in varj luoghi per Lombardia, per Toscana, e per Romagna, sotto il sussidio di vari Signori; per insino che finalmente si ridusse a Ravenna; dove finì sua vita. Poichè detto abbiamo delli affanni suoi pubblici, ed in questa parte mostrato il corso di sua vita, diremo ora del suo stato domestico, e de' suoi costumi, e studj. Dante innanzi la cacciata sua di Firenze, contuttochè di gran-

(a) *fermaro la sedia in*. (b) *Capo*. (c) *Generale*. (d) *e ferono*. (e) *per insino*. (f) *allora*. (g) *entrare*. (h) *di*. (i) *improvviso*. (k) *e subiti*. (l) *fece dimora* ec. (m) *umiltà*. (n) *ma ancora* ec. (o) *la quale comincia*. (p) mi. (q) *Dante di tornare*. (r) *Luzemburgo*. (s) *per la*. (t) *la grazia*. (u) *altero*. (x) *la debita*. (y) *loro non avere alcuno scampo*. (z) *esso*. (aa) *di poi*. (bb) *egli*. (cc) *parlare*. (dd) *sperar*. (ee) *di sua*.

grandissima ricchezza non fusse, nientedimeno non fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente (*a*) al vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Francesco Alighieri; ebbe moglie, come di sopra dicemmo, e (*b*) più figliuoli, de'quali (*c*) resta ancor' oggi successione, e stirpe, come di sotto faremo menzione. Case in Firenze ebbe assai decenti, congiunte con le case di Geri di Messer Bello suo consorto: possessioni in Camerata, e nella Piacentina, e in Piano di Ripoli: suppellettile abbondante e (*d*) perziosa, secondo (*e*) lui scrive. Fu uomo molto pulito; di statura decente, e di grato aspetto, e pieno di gravità: parlatore rado, e tardo, ma nelle sue risposte molto sottile. L'effigie sua propria si vede nella Chiesa di Santa Croce, quasi al mezzo della Chiesa, dalla mano sinistra andando verso l'altare maggiore, (*f*) e ritratta al naturale ottimamente per dipintore perfetto (*g*) di quel tempo. Dilettossi di musica, e di suoni; e di sua mano egregiamente disegnava. Fu ancora scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra, e lunga, e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune (*h*) Pistole di sua propria mano scritte. Fu usante in giovanezza sua con giovani innamorati; e (*i*) lui ancora di simile passione occupato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore: e ne'suoi teneri anni versi d'amore a scrivere cominciò, come vedere si può in una sua Operetta vulgare, che si chiama *Vita Nuova*. Lo studio suo principale fu Poesia; (*k*) non sterile, nè povera, nè fantastica, ma fecondata, e irricchita, e stabilita da vera scienza, e da (*l*) molte discipline. E, per (*m*) dare ad intendere meglio a chi legge, dico, che in due modi diviene alcuno Poeta. Un modo si è, per ingegno proprio, agitato, e commosso da alcun vigore interno e nascoso; il quale si chiama furore, e occupazione di mente. Darò una similitudine di quello che io (*n*) vo' dire. (*o*) Il Beato Francesco, non per iscienza, nè per disciplina scolastica, ma per occupazione e astrazione di mente, sì forte applicava l'animo suo a Dio, che quasi si trasfigurava oltre al senso umano, e conosceva d'Iddio più, che nè per istudio, nè per lettere conoscono i Teologi. Così nella Poesia, alcuno per interna agitazione, e applicazione di mente Poeta diviene: e questa (*p*) si è la somma e la più perfetta spezie di Poesia; (*q*) onde alcuni dicono, i Poeti esser Divini; e alcuni li chiamano Sacri, e alcuni li chiamano Vati. Da questa astrazione, e furore, ch'io dico, prendono l'appellazione. Gli esempli (*r*) abbiamo d'Orfeo, e d'Esiodo, de' quali l'uno e l'altro fu tale, quale di sopra (*s*) da me è stato raccontato. E fu di tanta efficacia Orfeo, che (*t*) sassi, e selve movea con la sua lira: e Esiodo, essendo pastore rozzo e indotto, (*u*) bevuta solamente l'acqua della fonte Castalia, senz'alcun'altro studio, Poeta sommo divenne: del quale abbiamo l'Opere ancora oggi, e sono tali, che niuno de'Poeti litterati e scientifici (*x*) le vantaggia. Una spezie dunque di Poeti è per interna astrazione (*y*) di men-

---

(a) *a vivere*. (b) *figliuoli*. (c) *ancora oggi resta*. (d) *preziosa*. (e) *egli*. (f) *ed è*. (g) *del tempo suo*. (h) *Epistole di sua mano propria*. (i) *egli*. (k) *ma non*. (l) *moltissime*. (m) *darmi*. (n) *voglio*. (o) *Beato*. (p) *è la*. (q) *e qualunque* così in tutti e tre i luoghi. (r) *gli abbiamo*. (s) *è stato da me*. (t) *e sassi, e le*. (u) *solamente bevuta*. (x) *lo*. (y) *ed agitazione*.

mente : l'altra fpezie è per ifcienza , per iftudio , per difciplina e arte, (*a*) e per prudenza; e di quefta feconda fpezie fu Dante : perocchè per iftudio di Filofofia, (*b*) di Teologia, Aftrologia, (*c*) Arifmetica, (*d*) e Geometria; per lezioni di ftorie, per rivoluzione di molti e varj libri ; vigilando e fudando nelli ftudj , acquiftò la fcienza , la quale dovea ornare , ed efplicare co'fuoi verfi. E perchè della qualità de' Poeti abbiamo detto, diremo ora del nome; pel quale ancora fi comprenderà la fuftanza : contuttochè quefte (*e*) fieno cofe , che (*f*) male dir fi poffano in vulgare idioma ; pure m'ingegnerò di darle ad intendere; perchè, al parer mio, quefti noftri (*g*) Poeti moderni non l' hanno bene (*h*) intefe . nè è maraviglia ; effendo ignari della lingua Greca . Dico adunque , che quefto nome Poeta è nome Greco, e tanto viene a dire, quanto Facitore . Per aver detto infino a qui, conofco, che non farebbe intefo il dir mio; ficchè più oltre bifogna aprire l'intelletto. Dico adunque de'libri, e dell'opere poetiche : Alcuni uomini fono leggitori dell'Opere altrui, e niente fanno da fe ; come (*i*) avviene al più delle genti . Altri uomini fon facitori d'effe Opere ; come Virgilio fece il libro dell' Eneida , Stazio fece il libro della Tebaida , e Ovvidio fece il libro Metamorfofeos, e Omero fece l'Odiffea, e l'Iliade. Quefti adunque, che feron l'Opere, furon Poeti , cioè facitori di dette Opere , che noi (*k*) altri leggiamo; e noi fiamo i leggitori, (*l*) e loro furono i facitori. E quando fentiamo lodare un valente uomo di Studj , o di Lettere, ufiamo (*m*) dimandare : Fa egli alcuna cofa da fe? Lafcerà egli (*n*) alcuna Opera da fe compofta, e fatta? Poeta è adunque colui , che fa alcuna Opera (*o*) . Potrebbe (*p*) qui alcuno dire, che, fecondo il parlare mio , il Mercatante che fcrive le fue ragioni , e fanne libro, farebbe Poeta, e (*q*) che Tito Livio, e Saluftio farebbono Poeti, perocchè ciafcuno di loro fcriffe Libri, (*r*) e fece Opere da leggere. A quefto rifpondo , che far Opere (*f*) Poetiche non fi dice fe non in verfi . E quefto avviene per eccellenza dello (*t*) ftile ; perocchè le fillabe , la mifura , e'l fuono è folamente di chi dice in verfi : e ufiamo (*u*) di dire in noftro vulgare : Coftui fa Canzone , e Sonetti ; ma per ifcrivere una lettera a'fuoi amici, non diremmo, che (*x*) lui abbia fatto alcuna Opera . Il nome del Poeta fignifica eccellente, e ammirabile ftile in verfi, coperto e (*y*) aombrato di leggiadra, e alta finzione. E come ogni Prefidente comanda, e impera , ma folo colui (*z*) è Imperadore, che è fommo di tutti: così chi compone Opere in verfi, ed è fommo e eccellentiffimo nel comporre tali Opere, fi chiama Poeta. (*aa*) Quefta è la verità certa e affoluta del nome, e dell'effetto de'Poeti. Lo fcrivere in iftile litterato, o vulgare non ha a fare (*bb*) al fatto, nè altra differenza è, fe non come fcrivere in Greco, o in Latino. Ciafcuna lingua ha fua perfezione, e fuo fuono, e fuo parlare limato e fcientifi-

(a) *e prudenzia*. (b) *Teologia*. (c) *ed Aritmetica*. (d) *per lezione*. (e) *fono*. (f) *mal fi poffono dire*. (g) *moderni Poeti*. (h) *intefa*. (i) *adiviene*. (k) *leggiamo*. (l) *ed effi furono e*. (m) *di domandare*. (n) *Opera alcuna*. (o) *cioè autore, e compoпitore di quello, che altri legge*. (p) *dire qui alcuno*. (q) *Tito*. (r) *ed Opere*. (f) *non fi dice*. (t) *ftudio*. (u) *dire*. (x) *egli*. (y) *adombrato da*. (z) *fi chiama*. (aa) *Or*. (bb) *il fatto*.

tifico. Pure chi mi dimandasse per (*a*) qual cagione Dante piuttosto elesse scrivere in vulgare, che in Latino e litterato stile; risponderei quello che è la verità; cioè, che Dante conosceva se medesimo molto più atto a questo stile Vulgare (*b*) in rima, che a quello Latino, o litterato. E certo molte cose sono dette da lui leggiadramente in questa rima vulgare, che nè arebbe (*c*) saputo, nè arebbe potuto dire in lingua Latina, e in versi eroici. La pruova sono l'Egloghe da lui fatte in versi esametri, le quali posto sieno belle, nientedimanco molte ne abbiamo vedute (*d*) più vantaggiamente scritte. E dire il vero, la virtù di questo nostro Poeta fu nella rima vulgare, nella quale è eccellentissimo sopra ogni altro; ma in versi Latini, e in prosa, non (*e*) aggiunse a quelli appena, che mezzanamente hanno scritto. La cagione di questo è, che il secolo suo era dato a dire *in* rima; e di gentilezza di dire in prosa, o in versi Latini niente intesero gli uomini di quel secolo, ma furono rozzi e grossi, e senza perizia di lettere; dotti nientedimeno in queste discipline al modo (*f*)..... e scolastico. Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui (*g*) circa anni centocinquanta; e (*h*) i primi furono in Italia Guido (*i*) Guinizzelli Bolognese, e Guittone Cavaliere Gaudente d'Arezzo, e Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina: i quali tutti Dante di gran lunga soverchiò di (*k*) scienze, e di pulitezza, e d'eleganza, e di leggiadria; intanto (*l*) che egli è opinione di chi intende, che non sarà mai uomo che Dante vantaggi in dire in rima. E veramente ell'è mirabil cosa la grandezza, e la dolcezza del dire suo prudente, sentenzioso, e grave, con varietà e copia mirabile, con scienza di Filosofia, con notizia di storie antiche, con tanta *cognizione delle* (*m*) *storie moderne, che pare ad ogni atto essere stato presente*. Queste belle cose con gentilezza di rima esplicate, prendono la mente di ciascuno che legge, e molto più di quelli che più intendono. La finzione sua fu mirabile, e con grande ingegno trovata: nella quale concorre descrizione del Mondo, descrizione de' Cieli, e de' Pianeti, descrizione degli uomini, meriti, e pene della vita umana, felicità, miseria, e mediocrità di vita intra due estremi. Nè credo che mai fusse chi (*n*) imprendesse più ampla e fertile materia da potere esplicare la mente d'ogni suo concetto, per la varietà delli Spiriti loquenti di diverse ragioni di cose, di diversi paesi, e di varj casi di fortuna. Questa sua principale Opera cominciò Dante avanti la cacciata sua, e di poi in esilio la finì; come per essa Opera si può vedere apertamente. Scrisse ancora (*o*) Canzone morali, e Sonetti. Le Canzone sue sono perfette, e limate, e leggiadre, e piene d'alte sentenze; e tutte hanno generosi cominciamenti; siccome quella Canzona che comincia:

Amor, che muovi tua virtù dal Cielo,
Come il Sol lo splendore.

dove (*p*) è comparazione filosofica e sottile intra gli effetti del Sole, e gli effetti di Amore. E l'altra che comincia:

(a) *che*. (b) *ed in*. (c) *potuto, nè avrebbe saputo*. (d) *vantaggiatamente*. (e) *aggiungne appena a quelli*. (f) *fratesco scolastico*. (g) *anni*. (h) *furono i principi*. (i) *Guinezeli*. (k) *sentenze*. (l) *che è*. (m) *cose*. (n) *prendesse*. (o) *Canzoni* e così sempre. (p) *fa*.

Tre donne intorno al cor mi son venute.

E l'altra che comincia:

Donne, che avete intelletto d'Amore.

E così in molte altre Canzone è sottile, e limato, e scientifico. Ne'Sonetti non è di tanta virtù. Queste sono l'Opere sue vulgari. In Latino scrisse in prosa, e in (*a*) versi. In prosa (*b*) è un libro chiamato *Monarchia*, (*c*) il qual libro è scritto *a modo disadorno*, senza niuna gentilezza di dire. Scrisse ancora un'altro libro intitolato *De vulgari eloquentia*. Ancora scrisse molte Epistole in prosa. In versi scrisse alcune Egloghe, e'l principio del libro suo in versi eroici; ma, non gli riuscendo lo stile, non (*d*) lo seguì. Morì Dante (*e*) negli anni MCCCXXI. a Ravenna. Ebbe Dante (*f*) un figliuolo tra gli altri chiamato Piero, il quale studiò in Legge, e divenne valente; e per propria virtù, e (*g*) per favore della memoria del Padre, si fece grand'uomo, e guadagnò assai; e fermò suo stato a Verona con assai buone facultà. Questo Messer Piero ebbe un figliuolo chiamato Dante, e di questo Dante nacque Lionardo, il quale oggi vive, ed ha più figliuoli. Nè è molto tempo, che Lionardo antedetto venne a Firenze con altri giovani Veronesi bene in punto, e onoratamente; e (*h*) me venne a visitare, come amico della memoria (*i*) del suo Proavo Dante. E io li mostrai le case di Dante, e de' suoi Antichi: e diegli notizia di molte cose a lui incognite, per essersi (*k*) stranato lui, e i suoi (*l*) dalla Patria. E così la fortuna questo mondo gira, e permuta li abitatori col volgere di sue rote.

IL FINE.

VI-

(a) *verso*. (b) *un libro*. (c) *il quale è*. (d) *non seguì*. (e) *nel* 1321. (f) *tra gli altri un suo figliuolo*. (g) *per lo*. (h) *mi*. (i) *di suo*. (k) *estranato*. (l) *della*.

VITA DI DANTE
SCRITTA
DA GIOVAN MARIO CRESCIMBENI.

L'Anno MCCLXV. nacque Dante, o sia Durante in Firenze della Famiglia degli Alighieri, la quale in prima fu detta de' Frangipani, e poi degli Elisei, e anche del Bello. Tolse moglie della famiglia de' Donati assai riguardevole nella stessa città di Firenze; ed ebbe figliuoli. Adoperò molto per benefizio della sua patria, esercitando lodevolmente le più nobili cariche, infino ad essere Ambasciadore di quella appresso Papa Bonifazio VIII. ma alla fine cacciato in esilio, ricovrò appo Guido Polentano Signor di Ravenna; a pro della cui Signoria, finchè visse, impiegò la sua molta destrezza, e sofficenza ne' politici affari; di modochè assai vantaggi la Casa di Polenta da lui ricevette. Ma molti più furon quelli, che ne ritrassero le buone lettere, e particolarmente la nostra Toscana Poesia; imperciocchè, non pure l'accrebbe coll' invenzione delle Terze Rime; ma colla sua divina Commedia, nel tempo del mentovato esilio composta, e col suo nobilissimo Canzoniere ridusse e quella, e la volgar Lingua a segno, che per poco da lui non ebbe la total perfezione. Scrisse oltre a ciò varie altre nobilissime Opere sì Latine, come Toscane, nelle quali acuto, sottile, robusto, splendido, profondo, evidente, e in somma grande, l'ingegno suo palesò. A gli studj d'Apollo accoppiò quei d'Amore, ne' quali fu saldissimo: mentre, avendo impreso ad amare nella sua giovanezza una tal Bice, lo stesso amore proseguì fino alla sua morte, (a) che accadde in Ravenna l'anno MCCCXXI. nel mese di Luglio: ma non però egli morì nella memoria de' Posteri; anzi, morendo fece acquisto di doppia vita, ricevendo l'una da i suoi scritti, e l'altra dal famosissimo Boccaccio, che stimò sua gloria di scrivere i fatti di lui. (b)

(a) *Bice però premorì a Dante, anzi ella era già morta, quando incominciò Dante a dettare la sua Commedia. Morì la Bice essendo d'anni 24. come narra il Boccaccio nella sua vita dell'ediz. di Fir. pag.* 16. *e Dante le era d'anni poco allora discosto, essendo incominciato nella fanciullezza d'entrambi il loro innamoramento. Par tuttavia che'l Boccaccio affermi, che qualche tempo dopo la morte di Bice di molto andasse intiepidendosi l'amore di Dante. Anzi* Jacopo Corbinelli *in una vita assai compendiosa, che stampò appresso l'opera di Dante* de Vulgari Eloquentia *dice che egli innamorossi la seconda volta, dimorando in Lucca, d'una giovane che egli chiamava* Pargoletta; *e la terza volta, nell'Alpi di Casentino, d'una ch'era gozzuta, ec.*

(b) *La Vita di Dante scritta dal Boccaccio fu la prima volta stampata innanzi alla Commedia del medesimo col comento attribuito a Benvenuto da Imola in Ven. appr. Vendelino da Spira del* 1477. *in fogl. La seconda volta in Roma da per se, per Francesco Priscianese* 1544. *in8. e la terza volta in Firenze nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli* 1576. *pure in8. insieme colla* Vita Nuova. *Nella prima di queste tre impressioni ella è divisa in capitoli: le due prime sono edizioni intere; ma la terza vien riputata più corretta riguardo alla lingua.*

ANNOTAZIONI.

I. *Dante, per diritto nome Durante, secondo il Volater. Antropolog. pag. 297. fu figliuolo di Alighieri di Bello degli Alighieri, come avverte l'accuratissimo Cosimo della Rena, March. di Tosc. Introduz. pag. 28. il qual casato vogliono, che derivasse da quello de' Frangipani di Roma, e tra i sostenitori di questa opinione v'è il* Landino, *nella Vita di esso Dante, Niccolò Granucci da Lucca* (a) *nel Trattato Morale intitolato* La piacevol notte, e lieto giorno, *il quale seguita a dire, che da Dante discese poi quello de i Danti.*

II. *Circa gli anni della sua nascita* (b) *da noi stabilita nel 1265.* (c) *v'è anche opinione, che seguisse nel 1260. nel che veggasi Don Innocenzio Barcellini nelle Industrie Filologiche Industr. 1. cap. 6. e il Caferro ne' Fiori d'Istorie pag. 148. e circa la morte il Boccaccio nella Vita di esso Dante scrive, che egli nacque nel 1265. e morì nel 1321. a' 14. di Settembre d'anni sessantasei; ma se veramente nacque nel 1265. dovette morire d'anni cinquantasei, e non sessantasei,* (d) *com'è la più comune opinione.*

III. *Bice da lui amata si chiamò Beatrice, e fu nobile zittella figliuola di Folco Portinari Fiorentino; e la moglie di questo Poeta fu Madonna Gemma de' Donati.*

IV. *L'anno 1294. cominciò egli la sua Commedia in versi Eroici Latini; ed il principio era.*

Ultima Regna canam fluido contermina mundo.

Ma, come dice Lionardo Aretino nella Vita di lui pag. 40. e il Barcellini loc. cit. c. 1. non gli riuscendo lo stile, mutò consiglio. Contuttociò il Bulgarini Antidiscors. contra il dis. attrib. a Sperone Speroni pag. 38. assegna di tal mutamento altra ragione, dicendo coll'autorità del Boccaccio, parimente nella Vita di esso Dante, che egli risolvè di scriverla in Toscano per giovar maggiormente a' suoi, e agl'idioti: noi aggiunghiamo, e a gloria della lingua Toscana.

V. *In proposito di tal sua nobilissima fatica avvertiremo, che Vincenzio Armanni letter. tom. 3. pag. 2. scrive, che essendo Dante stato sbandito dalla Patria, ricovrò in Gubbio, e quivi tranquillamente vivendo, ne compose buona parte: il che concorda con ciò, che abbiamo scritto ne' Comentarj, parlando di Bosone da Gubbio.*

VI. *Quantunque dello stile di Dante a rimpetto di quello del Petrarca, non sia strava-*

(a) *E prima di tutti Giovanni Boccaccio nella* Vita di Dante *dell'edizion di Fir. a pag. 9.*

(b) *Il Boccaccio l. c. dice esser nato nel 1265. e morto nel 1325. nel che però vi ha errore nella stampa. Nella vita medesima, che leggesi innanzi alla Commedia comentata, come volgarmente si dice, da Benvenuto da Imola, narrasi esser lui morto del 1321. nel Settembre, il dì dell'esaltazion della Croce nel* cinquantesimo sesto suo anno. *Gio: Villani lib. 9. cap. 135. mette la morte di Dante allo stesso anno* 1321. in età circa 56. anni, *ma disconviene nel giorno, dicendolo morto* del mese di Luglio. *E queste due autorità, come d'uomini l'uno contemporaneo, e l'altro quasi contemporaneo, le giudico da anteporsi in tutto a quelle del Landino, e del Vellutello, addotti dall'Abb. Barcellini. Ma sopra ogni altro è l'argomento che cavasi dall'Epitafio che fece in versi esametri Latini Maestro Giovanni del Virgilio, Bolognese, a istanza di Guido Novello da Polenta, Sig. di Ravenna, per porre sovra il suo sepolcro, dove leggesi* = ad sydera tendens Dominicis annis ter septem mille trecentis, SEPTEMBRIS IDIBUS. = *ed è riferito dal Boccaccio l. c.*

(c) *Lionardo Aretino nella vita di Dante dell'ediz. del Redi, esso pure mette a p. 13. la nascita di Dante nel 1265. e la sua morte del 1321. a pag. 73.*

(d) *O'l Crescimbeni mai non vide la* Vita di Dante *scritta dal* Boccaccio, *o travide; mentre quivi espressamente in tutte l'edizioni si legge lui esser morto* nel mezzo o appresso del cinquantesimo sesto *suo anno.*

vagante il giudizio, che ne diede quel Dipintore riferito da Gio: Batista Giraldi Romanz. p. 133. e 134. il quale gli finse ambedue in un verde prato sul colle d'Elicona, pel quale Dante menava a cerchio una falce, tagliando ogni erba, e il Petrarca andava scegliendo quelle nobili, e i gentili fiori; nondimeno noi non possiamo non maravigliarci di Paolo Beni, Uomo per altro giudizioso, che nel Comento sopra il Tasso pag. 55. dichiara questo divino Poeta per peggiore anche della feccia de' Rimatori, colle seguenti parole. Vero è, che come fu di finissimo giudizio (*intende del Tasso*) e purgatissima orecchia, non si lasciò mai traviare in modo, che incorresse in alcuna di quelle vanità, e bassezze, per non dir sciocchezze, di cui son pieni molti altri Italiani Poeti, e sopra ogni altro è Dante l'Alighieri, Poeta per cento colpe, e bassezze, ma sopra tutto per le sconce, e sforzate rime da abborrirsi, e fuggirsi a più potere. *Ma chi non sa con quanta passione scrivesse il Beni de' Fiorentini? la quale anche verso i morti stendendosi, certamente il fece travedere, allorchè diede il suddetto giudizio: perciocchè nè egli era così cieco, che non vedesse, che era tanto il buono dell'Opera di Dante, anzi l'ottimo, che assorbiva quel poco di cattivo, che vi si può rinvergare da' Critici appassionati, per non dire ignoranti del carattere proprio del Poema, che intese di scriver Dante; nè così sciocco, che potesse entrare in pensiero, che il Tasso scrivendo un Poema Eroico, e scrivendolo quasi tre secoli dopo Dante, e quando la Lingua, e la Poesia Toscana era nel suo maggior pregio, e culto, fosse potuto cadere ne' difetti de' primi Padri, anzi nel maneggiare l'eroico colle forme comiche. Ma quando mai, da tutto ciò prescindendo, egli anche a sangue freddo fosse stato di quel parere, rimarrebbe egli di soverchio confutato dall'opinione contraria, che universalmente in ogni secolo si è tenuta, e si terrà fino alla fine del Mondo; non che dall'autorità del Menagio, Prefaz. all'* Aminta, *che lo dichiara ammirabile, e di mille altri nobilissimi Scrittori, che col titolo di Divino l'acclamano; per tutti i quali ci giova qui trascrivere le parole di Jacopo Filippo da Bergamo Cronic. lib. 13. sotto l'anno* 1313. Dante di nazione Fiorentino Teologo, e Poeta Volgare celeberrimo fiorì in questi medesimi tempi, Uomo da esser veramente tenuto con riverentia, e caro dalli suoi Cittadini, il quale advenga perchè molto tempo stette confinato di fuora, non fusse de facoltà molto ricco, nientedimeno fu sempre nelli studj sollecito, & essendo confinato dalla Patria sua Città Forentina dalla parte Neri, così allora chiamata, se ne andò alla Città di Parisi per poter fare delle sue gran virtù in tanto studio experientia, e pubblicamente in ogni facoltà messe conclusione, offerendosi a tutti li huomini dotti pronto, e parato alla disputatione. Et essendo come è dicto dottissimo, compose un'Opera in lingua Volgare preclarissima, e quasi sopra le forze dell' ingegno umano, nella quale tratta del Cielo, dell'Inferno, del Purgatorio, e del Limbo, e di tutte le cose create, e veramente è piena di Teologia, e di Filosofia, dimostrando le forze del suo ingegno eccellēte, e divino.

VII. *Notisi finalmente, che sebbene la Patria esiliò Dante; e per la potenza della fazione contraria a quella, che egli seguitava, non potè mai ritornarvi; nondimeno dopo la morte di lui immantinente il riconobbe per suo degnissimo figlio, e ne fece dipingere, come scrive il Baldinucci notiz. profes. disegn. pag. 46. il Ritratto nella Cappella del Palazzo del Podestà di Firenze da Giotto di Bindone famoso dipintore di que' tempi, anzi ristoratore della Pittura; e d'altre dimostrazioni di stima fattegli dalla Repubblica, parla diffusamente* il Migliore *nella sua Fiorenza Illustrata pag. 33. e seg. e pag. 98. e seg. e pag. 386.* (a)

Per

(a) *Tuttavia il Boccaccio (Vita di Dante ediz. di Fir. pag. 38.) rimprovera alla Patria la sua ingratitudine, prima nell'averlo cacciato in esilio, e poi di non aver procurato almen dopo morte di riaver le sue ceneri per dargli degna sepoltura.*

Per quella via, che la bellezza corre
Quando a destare amor va nella mente,
Passa una donna baldanzosamente,
Come colei, che mi si crede torre.
Quando ella è giunta a piè di quella torre,
Che tace, quando l'animo acconsente,
Ode una boce dir subitamente:
Levati, bella Donna, e non ti porre.
Che quella Donna, che di sopra siede,
Quando di signoria chiese la verga,
Com'ella volse, Amor tosto le diede:
E quando quella accommiatar si vede
Di quella parte, dove Amor alberga,
Tutta dipinta di vergogna riede.

DAnte, che giusta il parere dell'Accademico Aldeano *Disc. Poes. Giocos.* pag. 55. fu forse il primo, che tessesse un giusto Poema di gravi azioni in nostra lingua; e che, secondo il Giraldi ne' Romanzi pag. 60. introducesse il costume ne' Poeti Volgari di lodare le virtù, e biasimare i vizj de' tempi correnti, fu anche, ed è tuttavia il più venerato, non solo dagli Scrittori, ma da tutti gl'Italiani, di maniera che Vincenzio Accaiuoli, riferito dall'Ammirato nella Prefazione delle Rime di Benedetto dell'Uva, aggiunse a dire, che avrebbe pagata grossa somma di denaro, se Dante avesse fatta menzione d'alcuno della sua casa nella Commedia, ancorchè l'avesse *cacciato nella più cupa bolgia dell'Inferno; imperciocchè la sua Commedia, come i Poemi del Greco Omero*, è fonte inesausto, non più d'ogni bellezza Poetica, che d'ogni scienza, e d'ogni lume per qualunque spezie di vita; e sebbene alcuni hanno scritto contro di essa; nondimeno i più di questi tali l'hanno fatto per maggiormente fare apparire la sua bellezza; e i meno sono stati quelli, che si sieno mossi per oscurarne la fama, scoprendone qualche leggier difetto. Moltissimi sono stati quelli, che per mettere alla pubblica vista le bellezze di questa divina Opera, hanno fatte nobilissime fatiche, le quali volendo io ora riferire, ed essendo quasi che innumerabili, proccurerò per quanto posso di camminare con ordine, e chiarezza, perchè il lettore non rimanga confuso. Primieramente adunque sopra alcune sue Canzoni scrisse Dante medesimo nella *Vita Nuova*, e parecchie altre ne comentò nel *Convivio Amoroso*. Ma la sua Commedia, verso la quale i guardi de' Letterati tutti furono, e sono indirizzati, come verso il principal fondamento non men della Poesia, che della Lingua Toscana, fu esposta in primo luogo da Francesco Alighieri figliuolo d'esso Dante; e dopo lui circa il 1327. da Pietro altro figliuolo dimorante allora in Trevigi, che la comentò in lingua Latina, un testo a penna del qual comento riferito dal Baldinucci nelle Notizie de' Professori del Disegno secol. I. pag. 10. si conserva M. S. nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze. Anche Jacopo figliuolo altresì di Dante vi faticò sopra, facendone un'Epitome in terza rima, e scoprendone l'ordine, e la condotta; il che fece anche Bosone Novello figliuolo di M. Bosone de' Caffarelli da Gubbio, parimente in terza rima: i quali Capitoli vanno impressi dopo il sottoscritto comento volgare di Benvenuto da Imola; e nè più nè meno Cecco di Meo Mellone Ugurgieri Sanese, il qual fiorì circa il 1350. con un'altro Capitolo, ogni terzetto del quale contiene un Canto di Dante,

ed

ed ogni primo verso del terzetto è l'istesso, che il primo verso di quel Canto; e Mino di Vanni, che la compendiò in venticinque Sonetti, un testo a penna della qual fatica serbasi dall'eruditissimo Muratori in Modena. Appresso chiosolla, e nobilmente comentolla Benvenuto de' Rambaldi da Imola in Latino, un testo a penna del quale si truova nell' Ambrosiana di Milano, scritto l'anno 1463. da Uberto Alamanno; e v'è anche trasportato in buon Volgare, del qual trasporto abbiam noi veduta l'edizione del 1477. ma il Vocabolario della Crusca, che allega questo trasporto, come fatica anch'essa di Benvenuto, si serve del testo scritto a penna, nel quale, oltre all'esser più corretto, si truova in alcune cose qualche diversità. Nel rimanente il Castelvetro, e il Tassoni, come nota il Dottissimo Monsignor Fontanini nell'Aminta Difeso pag. 268. mettono in dubbio l'Autore di questo trasporto; e il P. Barcellini nelle Industrie Filologiche Industr. 2. cap. 1. pag. 99. esclude affatto, che sia di Benvenuto. Comentolla altresì Jacopo Laneo, o della Lana da Bologna in Lingua di sua Patria; contuttociò i Deputati del 73. sopra il Decamerone, in citando costui, si vagliono d'un testo a penna, che è di buona Lingua Toscana; e chiaman l'Autore, ora il buono, or l'antico Comentatore; e questo Comento fu trasportato di Volgare in Latina favella da Alberigo di Rosate da Bergamo famoso Dottore nelle Leggi. Incominciò la stessa fatica Giovanni Boccaccio con molta nobiltà, e profondità; ma non giunse più avanti, che alla metà della prima Cantica; quantunque il Baldinucci sopraccitato dia notizia d'una copia di tal comento con gli argomenti di due Cantiche, fatto circa gli anni 1370. la qual copia apparisce scritta del 1417. (*a*) La medesima fatica, e interamente, la fecero anche Paolo Veneto Eremitano della famiglia Niccoletti allora Udinese, ora di Cividal del Friuli, il quale scrisse circa il 1410. in lingua Latina; e tal Comento si truova Ms. in Padova nella Libreria de' Candi (il Sansovino nella Venezia lib. 13. a car. 249. scrive, che Paolo fu dell'Ordine de' Servi, e fiorì nel 1476. facendo menzione del suo Comento col seguente titolo: *Explicatio Dantis Aligerii Poetæ Florentini*: ma contra lui abbiamo il P. Domenico Antonio Gandolfi negli Scrittori Agostiniani, e il Caserro Synth. Vetust. pag. 172. che porta la sua morte a' 15. di Giugno 1429.) Riccardo Teologo Frate Carmelitano, Andrea Napolitano, Guiniforte Barzizio Giurista Bergamasco, e dopo tutti i suddetti Francesco da Buti Pisano figliuolo di Bartolo, il quale lesse pubblicamente questa Opera in Pisa circa il 1400. e non men, che il Boccaccio, e più che gli altri, sforzossi d'aprirne le profondissime allegorie; e il suo comento si conserva originale nella suddetta Libreria di S. Lorenzo, come scrive il Baldinucci Notiz. Profess. disegn. sec. 1. pag. 13. Truovasi in oltre comentata circa il 1478. da Gui-

(a) *Di questo Comento se ne valsero gli Accademici della Crusca nel compilare il lor Vocabolario, e nella tavola così il registrano:* Comento del Boccaccio sopra alquanti capitoli dell'Inferno di Dante. Testo a penna del già Pier Segni Accad. oggi del Sen. Alessandro Segni suo bisnipote, ed Accad. *Ora si vede egli stampato col titolo seguente*: Delle Opere di M. Giovanni Boccacci Cit. Fior. il Comento sopra la Commedia di Dante Alighieri con le annotazioni di Anton Maria Salvini volume V. e VI. Prima Impressione. in Firenze 1724. in 8. *tomi due. Da questa stampa, che fu fatta in Napoli, benchè il frontispicio dica in Firenze, apparisce che il Boccaccio non comentò altro che i primi sedici Canti dell' Inferno, e i primi* 17. *versi del Canto diciassettesimo.*

Guido Terzago Insubro, (*a*) il quale in gran parte copia il suddetto del Laneo, ma non cammina già colla purità della lingua di quello, lodata nel Testo detto di sopra da i Deputati del 73. e tal Comento uscì in Milano lo stesso anno 1478. dalle stampe di Lodovico, ed Alberto Piemontesi, ad istanza di Martin Paolo Nidobeato Novarese, il quale, dedicando l'Opera a Guglielmo Marchese di Monferrato, nella lettera dedicatoria afferma d'avere aggiunto non poche cose al Comento. Circa gli

c

(*a*) *Il Terzago non comentò altramente la Comm. di Dante, ma la fece forse a sue spese, per le persuasioni di Martino Paulo Nidobeato, stampare col comento di Jacopo della Lana: il che apertamente a nostro credere si ricava dalle seguenti parole, che si leggono nella lettera dedicatoria premessa dal suddetto Nidobeato all'opera:* Miratus deinde vim carminis, vicem ejus (*cioè di Dante*) indolui: quod in tanta imprimentium copia, quibus magna Italia, Germaniaque, et totus propè Orbis exuberat, nemo illius accuratius IMPRIMENDI animum, curamve susceperit: cum tamen innumerabiles libri blattarum, ac tinearum future epule sint impressi. Itaque Princeps optime Guilielme tuo etiam rectissimo judicio nephas ratus, tam celebrem Poetam ab ingrata, aut immemori arte destitutum, silentio tenebrisque obrutum pati ultra non potui: sed Guido Terzago nobili insubri summo ingenio ac diligentia viro persuasi, uti per IDONEOS HOMINES NEGOTIUM conficeret; commentumque apponeret: ut docti pariter & indocti percipere fructum justi laboris possint. *Indi si nominano gli otto Comentatori, che fino a quel tempo aveva avuti Dante; cioè* Franciscum imprimis, deinde Petrum Dantis filios; Jacobum Lanæum Bononiensem; Benvenutum Ymolanum; Johannem Boccatium; Fratrem Ricardum Carmelitam; Andream Parthenopejum; et nostra etate Guinifortum Barzizium Bergomensem: *e poi preferendo il Laneo agli altri, soggiugnesi:* pares enim fere omnes omnibus ingenio, eloquio, doctrina, diligentia videbantur. Sed Jacobus Lanaeus materna eadem, et Bononiensi lingua superare est visus *ec.* Equidem haud abnuerim ullam esse sententiam, ullum paulò obscurius verbum, quod non commentator noster (*cioè il Laneo*) infima etiam ingenia sortitis intelligendum prebeat. Et nos aliquibus locis pleraque conjunximus aut usu comperta, aut ex diversis auctoribus et annalibus tanquam ex fluminibus derivata; que cum juvare, tum etiam delectare legentem possint. *Onde noi siamo indotti a credere essere questo il comento stesso del Laneo con al più qualche giunta o del Nidobeato, o di questo, e del Terzago insieme intesi per quel* nos, *e non un nuovo comento del Terzago, come dice il Crescimbeni, o d'incerto, come mostra di credere Lionardo Salviati ne' suoi Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone vol. primo lib. 2. cap. 12. pag. 100. della ristampa fattasene in Napoli nel 1712. dove dopo aver parlato di quello del Laneo, dice:* Appresso fu stampato in Milano l'anno 1478. in foglio grande un'altro comento *ec. E questa nostra opinione viene avvalorata dalla interpetrazione, che noi col parere d'uomini dotti crediamo, che possa comodamente darsi alle lettere iniziali, che insieme colla data della impressione si veggono nella penultima carta del libro come segue:*

DIVA. BO. MA. cum dulci nato IO. GZ. ducibus feliciss. ligurie valida pace regnantibus. Operi egregio manum supremam. LUD. et ALBER. pedemontani amico Iove imposuerunt. Mediolani urbe illustri. Anno gratie. MCCCCLXXVIII. V. ID. F.

.MP. N. N. CUM. GU. T. FA. CU. *cioè* Martinus Paulus Nidobeatus Novariensis cum Guido Terzago faciendum curavit. *Come hanno avuto la cura di notare che la stampa fu fatta colla sua assistenza, ed a sua istanza, se avessero fatto anche il comento, non lo avrebbero probabilmente tacciuto.*

gli stessi tempi la prima Cantica fu esposta anche da Niccolò di Gheri Bulgarini Sanese, il quale fiorì intorno agli anni 1470. Ma negli stessi anni Cristoforo Landino assai meglio vi s'impiegò, che qualunque altro, col suo pienissimo, e dottissimo universal Comento, quantunque il cavasse nella maggior parte delle cose da quello di Benvenuto, come afferma il citato Barcellini Industr. 2. cap. 1. pag. 102. e 103. Questo Comento la prima volta fu impresso in Firenze nel 1481. da Niccolò di Lorenzo della Magna, e poi in Vinegia nel 1497. la qual'impressione si dice riveduta, e ammendata, e anche risarcita di diverse cose mancanti da Maestro Pietro da Fighine Teologo de' Frati Minori. Un'altra stampa ne abbiam veduta di Vinegia, altresì fatta ad istanza di Luca Antonio Giunta l'anno 1529. ornata di novissime postille, e d'infiniti errori purgata; e finalmente un'altra, che ne fece, espurgatala (siccome egli dice) da ciò che poteva offendere il buon Lettore, Francesco Sansovino parimente in Vinegia del 1564. insieme col Comento d'Alessandro Vellutello, che, dopo il Landino, per poco non diede l'ultima mano all' Opera: tanto è copiosa, e nobile la fatica di lui; e perchè eran già cominciati ad uscire de' calunniatori d'una tanta Opera, lo stesso Landino contra le lor ragioni rispose con una lettera apologetica, che è impressa innanzi alla sua sposizione. Si pubblicò quindi (*a*) il Comento di Bernardino Daniello, chiaro Letterato del secolo XVI. egualmente degno di riguardo; e finalmente nel 1572. Vincenzio Buonanni n'espose con particolare attenzione la prima Cantica, la qual fatica si truova impressa; (*b*) ma non già impressa è quella di Lodovico Castelvetro, che interamente (*c*) anch'egli comentolla, come dall' originale apparisce nella Libreria di Jacopo Grandi in Vinegia; nè quell'altra, simile alla suddetta, di Pietro Pietri di Danzica Accademico della Crusca, che morì ha già parecchi anni, in Padova, ele sue Scritture nella maggior parte passarono nelle mani del Cardinal Leopoldo de' Medici, che le donò alla suddetta Accademia della Crusca. Pier Francesco Giambullari anch'esso prese ad esporla; ma prevenuto dalla morte non potè compiere la sua fatica, e si rimase ne' primi canti del Purgatorio, come scrive il Gelli Infern. Dant. Lettur. 3. Lezion. 1. pag. 26. che di tal Comento si vale spesso nelle sue Letture sopra lo stesso Dante, chiamando l'Autore, espositore, e interpetre moderno; e di questo Comento si fa menzione anche nelle Notizie degli Accademici Fiorentini par. 1. pag. 20. ove si suppone finito, e non sapersi in man di chi al presente si truovi il manuscritto di esso. A' nostri tempi una simil fatica incominciò Alfonso Gioja Ferrarese; ma anch'esso sopraggiunto dalla morte l'anno 1687. non potè terminarla: e ciò ch'egli fece, si conserva nella Libreria del Duca di Modena, come scrive il Baruffaldi de Poet. Ferrar. pag. 29. e d'alcune note sopra la medesima Commedia fatte da Giacinto Campana Reggiano, ma imperfette, e ritrovate Ms. dà notizia il Guasco nella Storia Letteraria pag. 238. e seg. ove inserisce l'allegoria della stessa, lasciata parimente inedita da esso Campana. Sono poi giunti a nostra notizia varj Comenti anonimi sopra questo Autore, due de' quali si truovano Ms. nella Libreria di S. Antonio in Padova; ma d'un d'essi, che apparisce scritto nel 1456. perciocchè ha in principio alcune Rime di Faustino Oliva Monaco Benedettino, possiam credere, ch'egli sia l'Autore.

(a) *In Venezia del* 1568. *in* 4.

(b) *In Fior. nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli* 1572. *in* 4.

(c) *Non interpretò interamente l'opera, ma solamente la prima Cantica; siccome attesta il Sig. Appostolo Zeno, che dice d'averne veduto il Ms.*

tore. Un'altro con Chiose d'incerto, insieme con un simil Petrarca, si conserva nella Biblioteca di S. Sofia della stessa città. Due altri ne riporta il Baldinucci nel citato luogo pag. 11. e 12. fatti, l'uno circa 1334. il quale viene anche citato dal Vasari nella Vita di Cimabue, e da esso Baldinucci fu veduto manuscritto appresso Vincenzio Borghini. Priore degl'Innocenti di Firenze; e l'altro intorno al 1470. che prima fu posseduto manuscritto da Antonio di M. Palmieri Altoviti, e poi trasportato nella suddetta Libreria di S. Lorenzo; ove si truova anche un'altro testo a penna intitolato *Chiose Latine sopra il Purgatorio, e il Paradiso di Dante*, che, secondo lo stesso Baldinucci, potè essere scritto circa il 1380. D'un'altro antico Comento manuscritto altresì dà notizia il Clementini nell'Istoria di Rimino par. 1. lib. 4. pag. 399. dicendo, che al suo tempo era in potere di Dionigi da Montecerignone Notajo; ma non porta di chi sia opera; siccome nè meno si sa di chi sia fatica quell'altro riferito dal Tommasini Bibl. Patav. pag. 89. col. 2. ed esistente nella Biblioteca de' Candi di Padova, il quale è intitolato così: *Commentarii Anonimi in Poemata Dantis Latino Idiomate usque ad CXIV. reliqua Etrusco, sequuntur Latini in Paradisum*. Monsignor Fontanini serba il Comento originale di un'Anonimo Fiorentino sopra il Canto I. dell'Inferno, assai esatto, e letterale. Serba egli anche un Codice in cartapecora di alcuni Canti della medesima Commedia con ispiegazioni parte Latine, e parte Volgari, e con alcuni Canti dell'Inferno tradotti in verso esametro Latino (*a*). Finalmente tra questi Anonimi annovereremo anche un Frate di S. Spirito, Poeta antico, che ristrinse tutto il contenuto di questa Commedia in una Canzone, la quale, quantunque rozza, è assai felice; e però ci stimiamo in obbligo di pubblicarla, avendola noi estratta dalla Chisiana *Cod. 580. a car. 175.*

Recita di Dante d'un Frate di S. Spirito.

Natura, ingegno, studio, isperienza
Dierono il prato a l' antico giardino
Al nobile Poeta Fiorentino
Per conservar de' frutti i fiori, e'l seme
Onde la scelsa imperial potenza (*eccelsa*)
Veggendo argomentar tal pellegrino
Diede per grazia allui non per destino
Che dimostrasse a noi l' entrate streme
E si come cui alto pensier preme
Promette il sugo del suo intelletto
Per esser ben corretto
Il pro e 'l contra per figura pose
Poetando con Rime copiose
Mostrando per ragione e per consilio
Il cortese Virgilio
E' morti, e tramortiti, e vivi parte
Si come mostra isperienza, e arte.

Prima

(a) *Il Sig. Lorenzo Patarol ha un Dante tutto in margine postillato di mano d' Alessandro Tassoni, ma le note sono altre in rosso del medesimo, altre in nero di Sperone Speroni. Un testo del Cortigiano del Castiglione, della stampa di Aldo in 8. postillato nella medesima maniera, e caratteri, è posseduto dal P. D. Pier Caterino Zeno C. R. S.*

Prima dimostra per li morti inferno
E figurando fino al centro toma
Distribuendo il peso di tal soma
Secondo il suo peccar' a simil pena
E per giustizia in caldo e freddo eterno
In pioggia in gragnuola in sangue doma
E que' Demoni, che figurando noma
Ministri pone à quell' ultima cena
Serpenti, draghi, vespi, vermi, e rena
Pegole, pece, nature torte, e scabbia
Piombo, stergi con rabbia
Piaghe marcite, membra mozze, e fusta
Così in più modi la maestà iusta
Chi muor senza pentirsi, o perdonare
Punisce illor peccare
Dentro e di fuori a dite, ch' è di ferro
E 'l Re di quel reame è Luciferro
Fa tramortiti quelli, che sotto i vizij
Tengono ogni virtù addormentata
E tutti que' che per la lor giornata
Insino al fine stanno volti al mondo
E poichè l' alma torna a' Sacrificij
Convien che poi che l' è di la passata
Si rappresenti à Dio purificata
E per tal modo salga al Ciel giocondo
Questo purgar figura in monte tondo
E pone per honesta il buon Catone
Perocche la ragione
Entra per honestate e per virtute
Mostrando che l' huom moia per salute
Di pervenire a vera libertate
E dentro a tal Cittate
Doppo la soluzione del Sacerdote
Entra il Cristiano a purgar le sue note.
Purga superbia sotto gravi pesi
Invidia cieca veste di vil manto
Ira con fumo e con amaro pianto
Punisce, il poco amor con fretta sprona
Nel quinto gir l' avari ligati stanno
Rivolti à terra con pietoso pianto
Nel sesto gola per fame fa santo
Con giusta sete com 'l dir ragiona
Nel settimo à lussuria non perdona
Con fuoco il non dovebile appetito
Così fa risentito
L' animo rationale onde felice
E per lo diliziare cerca Beatrice
Con gli argomenti della fede nostra
Come 'l testo ne mostra
Oblia il male e 'l ben fatto ravviva
Col contemplare e con la mente attiva.
Per vivo intende huom ch' ha virtù con fede
Che sempre spera di venir beato

c 2 E mo-

E mostra come l' huomo è exaltato
Di bene in meglio fino al sommo Cielo
Ivi l' eccelsa Corte tutta vede
Da l' angelica turba accompagnato
E chi di dietro a Cristo ha navigato
E premiato d' eterno candelo
Vedesi lì scoperto senza velo
Con l' alta Trinità lantemerata
Dal figlio accompagnata
Imperadrice di cotanto regno
E quell' amor, che diede se per pegno
Con gloria vagheggia sua fattura.
Al humana natura
Se guardi e chiosi ben come tù dia
Vedrai che lè di Dio la dritta via.
Canzon tu puoi sicuro dir che Dante
Fu piombo e vetro d' ogni coscienza
E puoi mostrar che tutta sua sentenza
Esalta la virtù e vizi affonda
Seguitando la Chiesa militante
Mostra giustizia in sua aspra sentenza
Mostra misericordia e penitenza
E vita eterna quanto può gioconda
E quì il suo dir si fonda
Che in Maria sta beatitudo
E di lei si fa scudo
Per dar conforto alla natura humana
Fortificando la fede Cristiana.

Oltre alle narrate pienissime fatiche, altre se ne fecero intorno alla stessa Commedia di minor peso, ma di non minore utile, mentre tutte furono dirette alla migliore, e più piena intelligenza dell'opera, e di molti tratti oscuri de' medesimi Spositori, e al più facile studio, ed imitazione di questo Poeta; imperciocchè Antonio Manetti abbozzò un Dialogo circa il sito, la forma, e le misure dell' Inferno di Dante, il quale fu disteso da Girolamo Benivieni, come si riconosce dalla prefazione del Libro impresso in Firenze nel 1506. insieme colla Commedia, e con un'altro Dialogo proprio del Benivieni, il qual serve di supplimento al suddetto; e perchè parve a Pier Francesco Giambullari, che il Manetti non avesse pienamente soddisfatto al suo obbligo, pubblicò egli nel 1544. in Firenze un simil suo Trattato, nel quale crede d'aver supplito a tutti i difetti di quello. Niccolò Liburnio nella prima delle sue *Tre Fontane*, che diede alle stampe nel *1526*. in 4. dimostrò la gramatica, ed eloquenza del medesimo Dante, disponendo per indici alfabetici tutti i verbi, avverbj, intergezioni, pronomi, preposizioni, congiunzioni, relativi, nomi, e modi figurati della Commedia di lui, col riscontro de' versi interi, ne' quali le mentovate cose si truovano. Un'altra fatica fece il Liburnio intitolata *La Spada di Dante*, e impressa in Vinegia nel 1534. nella quale si contiene una raccolta de' passi, ove si biasimano i vizj, e si fanno altre salutevoli ammonizioni: alla qual'Opera va annesso un Discorso dello stesso Autore, in cui si dimostra essere stato Virgilio tanto lodato da Dante, quanto Enea da esso Virgilio, con esempj scambievoli d'ambedue questi Poeti. Pellegrino Moreto Mantovano mandò alla lu-

ce un Rimario di tutte le cadenze della stessa Commedia, unito con altro simile del Canzoniere del Petrarca; della qual'Opera noi abbiam veduta l'edizione, che si fece in Ferrara nel 1528. ma colla giunta fu poi ristampata nel 1533. Molto migliore però è l'altro Rimario d'incerto Autore, pubblicato da Carlo Noci in Napoli 1602. contenendosi in esso le desinenze tutte di Dante, ordinate ne'suoi versi interi, co'numeri indicanti i capitoli, ove sono collocate; e se avesse veduta la pubblica luce quella scrittura, che lasciò a penna il Querengo, nella quale si discorre dell'allegoria contenuta nella medesima Commedia; anch'essa certamente anderebbe tra le fatiche più cospicue, che sieno state fatte intorno a questo Poema. E finalmente Cosimo Bartoli pubblicò l'anno 1567. un volume di Ragionamenti Accademici sopra alcuni luoghi difficili di questa Opera, con alcune invenzioni, e significati. (*a*)

Nè minore ossequio mostrarono verso un tanto Poeta quei buoni Uomini, che prima della stampa applicavano a far copie a penna di questa divina Opera, perchè sempre più si spargesse pel mondo. Noi stimiamo, che quasi infiniti sieno tali testi manuscritti, avendo notizia, che nella sola Libreria di S. Lorenzo di Firenze ve ne sieno trenta (*b*) tra'quali n'è uno, che copiollo un figliuolo dello stesso Dante dall'originale del padre, come accenna il Menagio Annot. Rim. Cas. pag. 35. Parecchi ne abbiam veduti anche nella Vaticana, de' quali fa catalogo il Fontanini Am. Dif. pag. 343. e tra essi uno scritto di mano del Boccaccio, e da lui dedicato al Petrarca. Evvene un'altro nella Libreria di S. Agostino di Siena, scritto l'anno 1439. e ornato di postille, e annotazioni, che noi vedemmo l'anno 1699. mentre colà facevamo dimora. D'una copia di carattere antichissimo esistente *nella* Biblioteca di Girolamo Gualdi in Padova, dà notizia *il* Tommasini *Bibl.* Patav. car. 104. col. 2. e finalmente Gio: *Batista* Amalteo ne possedeva un'*altra*, cavata da quella fatta, come abbiam detto, da un figliuolo di Dante, colla quale il Dolce confrontò il testo, che fu stampato dal Farri in Vinegia l'anno 1659. in 12. come il medesimo Dolce afferma nella lettera dedicatoria di esso. (*c*)

Circa i Testi impressi, il migliore, secondo il Bulgarini Antidisc. pag. 40. è quello, che uscì dalle stampe d'Aldo il vecchio l'anno 1515. col titolo *Il Dante*; (*d*) e tra i migliori entra anche l'altro, che collo stesso titolo diede fuori in Lione il Rovillio in 16. con nuove, ed utili esposizioni, e con una tavola di tutti i vocaboli più degni d'osservazione, che a'luoghi loro sono dichiarati. Buona edizione altresì è quella di Giovanni di Tournes Impressor di Lione nel 1547. in 16. con argomenti, e dichiarazioni di molti luoghi. In Vinegia poi ne uscì ristampa non dispre-

ge-

(a) *Anche ultimamente in Ven. appr. Girolamo Albrizzi, 1696. in 4. uscì un libro con questo titolo:* Compendio della Commedia di Dante diviso in tre parti, Inferno, Purgatorio, e Paradiso per la Filosofia Morale.

(b) *Intorno a* quaranta, *dice l'Inferigno, che ve n'erano in essa Libreria. Vedi la Lettera al Lettore del medesimo nell'edizione di Dante di Fir. del 1595.*

(c) *L'Inferigno, oltre a'testi della Libreria di S. Lorenzo, ne annovera altri 52. de'quali servironsi gli Accademici nell'edizione del 1592.*

(d) *Pure lo Inferigno nella Lettera a'Lettori dell'edizione fattane in Fir. del 1595. in 8. afferma che gli Accademici della Crusca per farne il riscontro, si erano serviti della copia d'Aldo stampata l'anno 1502. col titolo:* Le Terze rime di Dante. *Il Castelvetro nel Comento del Petrarca si servì d'altra edizione di Aldo del 1515. la quale porta questo titolo* Dante col sito, & forma dell'Inferno tratta dalla istessa Descrittione del Poeta.

gevole nel 1554. in forma ottava per Gio: Antonio Morando, con nuove, ed utilissime annotazioni, aggiuntovi l'Indice de' vocaboli più degni d'osservazione, i quali a i lor luoghi son dichiarati. Nella stessa città se ne fece altra ristampa nel 1569. in 12. da Domenico Farri, colla dichiarazione de' vocaboli più importanti usati dall'Autore, di M. Lodovico Dolce, e colle postille marginali, gli argomenti, e le allegorie a ciascun Canto. (*a*) La comune opinione però dichiara essere ottimo il testo pubblicato dall' Accademia della Crusca l' anno 1595. per mezzo delle stampe di Domenico Manzani Impressor di Firenze; ma egli è senza note. (*b*)

Nè fu questo il maggior benefizio, che da tale Accademia ricevesse la Commedia di Dante; mentre a niun' altra cosa ella con più diligenza badò, che all'aumentamento delle glorie di quella, nobilissime lezioni, e ragionamenti cavandone, e recitandone nelle sue Adunanze; siccome prima di lei aveva fatto l'Accademia Fiorentina; e poi fecero altre Accademie, e altri Letterati d'Italia, tra i quali noi finora con sommo diletto, ed utile abbiam veduto tre lezioni di Francesco Verino sopra Amore, fondate nel terzetto: *Nè Creator, nè Creatura mai* del XVI. Canto del Purg. Una di Gio: Batista da Cerreto sopra il passo del XXXIV. dell'Inferno. *Lo 'mperator del doloroso Regno*. Una di Cosimo Bartoli, sopra il passo del XXVI. del Parad. *Fede è sustanza di cose sperate*. Ed una di Mario Tanci, sopra il passo del XXVI. dell'Infer. *Ma se presso al mattino il ver si sogna*. Le quali lezioni furono raccolte da Anton Francesco Doni insieme con altre, delle quali rendute a' proprj Autori farem menzione appresso, in favellando delle loro fatiche intorno a Dante; e pubblicate con titolo di

(a) *I Sigg. Volpi, per le stampe del Comino di Padova nel 1727. ne hanno fatto un' edizione assai corretta e illustrata in 3. voll. in 8. e a cart.* XXXIII. *e segg. de' prolegomeni annoveran moltissime edizioni di quest' opera*.

(b) *Vi son però in margine molte varie Lezioni, e nel principio vi sono alquante brevissime, e ben poche, ma niente dispregevoli fatiche intorno questo Poema: e nel Paradiso vi son poste alcune postille per dichiarazione di qualche termine oscuro. Il Testo, e le postille di questa edizione sono stati, per quanto si crede, esattamente copiati in quella fattasene nel* 1716. *col titolo seguente:* La Divina Commedia di Dante Alighieri Nobile Fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca seconda impressione accresciuta degli argomenti, allegorie, e spiega de' vocaboli oscuri. In Napoli nella Stamperia di Francesco Laino. in 12. *di carta assai grande; ma in essa mancano la Tavola intagliata in rame intitolata:* Profilo, Pianta, e Misure dell'Inferno di Dante secondo la Descrizione d'Antonio Manetti Fior. *la Dedicatoria di* Bastiano de' Rossi al Sig. Luca Torrigiani: *la Lettera* a' Lettori dello 'nferigno, Segret. e Accad. della Crusca (*che è lo stesso Rossi:*) *l' Opinione intorno al tempo del viaggio di Dante: e tre interi fogli ripieni quasi affatto di soli numeri, che portano questo titolo:* Nomi de' Testi per via di numeri, dove si cavano le varie lezioni, e le differenze; *le quali tutte cose si leggono nella sopraccitata edizione procurata da Sigg. Volpi. In proposito delle spiegazioni de' vocaboli oscuri aggiunte in questa Napoletana impressione, osserveremo qui di passaggio ciò che si legge a pag.* 13. *toccante l' ultima parola del verso* 36. *del Canto* 11. *dell' Inferno che dice:*

Se' savio, e 'ntendi me', ch'i' non ragiono.

RAGIONO. in questo luogo burlo, gioco, o faccio beffe: *la quale spiegazione pare a noi anzi stravolta che no; perche dal* me' *per* meglio *antecedente si raccoglie con chiarezza, che quella parola* ragiono *si de' intendere nel suo proprio significato, ed equivale a* dico, *o* parlo.

di *Lezioni d'Accademici Fiorentini sopra Dante* (*a*) Altre quattro di Pier Francesco Giambullari impresse in Firenze nel 1551. la prima sopra il sito del Purgatorio: la seconda della Carità, nella quale s'espongon cinque terzetti del Canto XXVI. del Parad. da quello che incomincia: *Non fu latente la santa intenzione*; la terza degl'Influssi celesti, sopra il passo del Canto VIII. della medesima Cantica, incominciante: *Lo ben, che tutto 'l regno, che tu scandi*; e la quarta dell'ordine dell' Universo, nella quale si dichiara il passo del X. Canto della stessa, che incomincia: *Quanto per mente, o per occhio si gira*. Un'altra di Lelio Bonsi, fra le sue impresse; la quinta, sopra que' versi del VII. Canto dell'Inferno, che trattano della Fortuna. Altre due di Bernardetto Buonromei sopra gli stessi versi del VII. Canto dell'Inferno, impresse in Firenze nel 1572. Altre due di Benedetto Varchi, l'una della generazione umana, fondata sopra il XXV. Canto del Purgatorio, e l'altra intorno all'Anima, appoggiata sopra la seconda parte del medesimo Canto, ed ambedue stampate nel volume delle sue Lezioni. Tre altre di Jacopo Mancini sopra alcuni versi circa le macchie della Luna, impresse in Genova nel 1590. le sette Letture di Gio: Batista Gelli sopra varj passi dell'Inferno, da noi vedute impresse in altrettanti tomi di forma ottava, in diversi tempi stampati in Firenze; e le cinque Lezioni del medesimo, cioè una sopra un passo del XXVI. del Paradiso, tre sopra un luogo del XVI. del Purgatorio, e un'altra sopra un'altro luogo del XXVII. della stessa Cantica, impresse parimente tra le altre sue in Firenze nel 1551. in 8. Oltre a questi Annibale Rinuccini esposе quel passo del Canto IV. dell'Inferno, che incomincia: *O tu, che onori ogni scienza, ed arte*, come si riconosce dalla prima delle quattro Lezioni da lui recitate nell'Accademia Fiorentina, e stampate in Firenze *nel 1561. in 4.* Antonio Querengo fondò sopra alcuni versi di questo Poema un suo discorso intitolato *La Radice di tutti gli affetti Umani; il* quale non è mai stato impresso. Baccio Baldini fece una lezione, o discorso dell'*Essenza del Fato*, sopra quel passo del Canto XVI. del Purgatorio, che incomincia: *Lo mondo è ben così tutto deserto*; la quale fu stampata in Firenze nel 1578. in 4. Un'altra ne produsse Jacopo Mazzoni intorno al primo terzetto del Paradiso, come riferisce il Bulgarini Chios. pag. 221. Varie sopra varj passi ne pubblicò Giovanni Strozzi col mezzo delle stampe in Firenze l'anno 1547. in 4. Discorse Giovanni Talentoni *della maraviglia*, appoggiato al principio del Canto IV. del Purgatorio; e questa Lezione fu impressa in Milano nel 1597. in 4. e finalmente de' nostri tempi v'è sopra il primo terzetto del Paradiso *La Gloria &c.* una nobilissima Lezione del Dottor Giuseppe Bianchini Pratese, che dopo averla recitata nell' Accademia Fiorentina nel Consolato del Conte Gio: Batista Fantoni, la diede alle stampe in Firenze l'anno 1710. in 4. insieme con altre sue Lezioni, delle quali farem menzione a' debiti luoghi. Nè taceremo, che una spiegazione assai felice di varie voci, e passi di Dante si legge in una lettera di Sertorio Quattromani, scritta ad Orazio Marta, e impressa tra le altre sue pag. 36. e sopra la Poesia di Dante considerata nell'Inferno, ragionò pienamente Alessandro Sardi in un Discorso inserito tra gli altri suoi impressi in Vinegia l'anno 1587. pag. 73. (*b*)

S'as-

(a) *In Firenze presso il Doni 1547. in 4. Libro primo solamente.*

(b) *Ultimamente uscì un libro di D. Innocenzio Barcellini, da Fossombrone, Ab. Celestino, ec. con questo titolo:* Industrie filologiche per dar risalto alle virtù del santiss. Pontefice Celestino V. e liberare da alcune taccie Dante Alighieri cre-

S'affaticarono oltre a ciò non pochi in trasportare in altre lingue la medesima Opera, perchè più universale se ne fosse renduta la lezione; e noi l'abbiamo veduta in lingua, e rima Franzese, trasportatavi da Baldassarre Grangier Canonico di Parigi, e data alle stampe in quella città l'anno 1597. con varie annotazioni in fine d'ogni canto nella medesima lingua; e si vedrebbe anche in Latino, se uscisse al pubblico la fatica di quel Monaco di S. Benedetto riferito dal Bulgarini Difes. contra l'Apol. e Palin. del Carrier. pag. 74. ovvero Olivetano, secondo Lilio Gregorio Giraldi de'Poet. Dial. 5. in fin. il quale portolla in versi eroici Latini, come si vede nel suo originale esistente nella Libreria del Convento di Monte Oliveto di Chiusure nel Territorio di Siena; o quella d'Antonio della Marca, Frate Minore, che anch'esso in versi Latini la trasportò, come scrive Mariano Fiorentino nelle Croniche lib. 5. cap. 42. §. 1. n. 36. il quale soggiugne, che il manuscritto di questa fatica lo levò dal Convento di Fano, ove si conservava, Maestro Lorenzo Astemio da Macerata, e lo ritenne per se: vedi il Vvadingo tom. 7. an. 1485. Ma pure non è privo il pubblico del piacere di vederla almeno in parte latinizzata; essendovi le similitudini per entro essa sparse, le quali furono gli anni passati egregiamente tradotte in versi esametri dal dottissimo P. Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù, e date alle stampe in Roma nel 1707. in 8.

Nè sono da ommettersi tra quei, che proccurarono di fare onore a questo gran Poeta colle loro fatiche, Bernardo Orcagna Pittor Fiorentino, il quale trovandosi circa il 1360. in Pisa, condusse nelle facciate del Campo Santo un'Inferno, secondo l'invenzione della Commedia di Dante; la qual pittura essendo guasta dal tempo, fu poi l'anno 1530. racconcia dal Sollazzino Pittore anch'egli rinomato: Giotto di Bindone, che dipinse il Ritratto di esso Dante al naturale nella Cappella del Palazzo del Podestà di Firenze, insieme con Ser Brunetto Latini suo Maestro: D. Lorenzo Monaco Camaldolese nel Monistero degli Angeli di Firenze, Pittore della scuola di Taddeo Gaddi, che fiorì circa il 1370. il quale nella Cappella degli Ardinghelli nella Chiesa della SS. Trinità il ritrasse anch'egli al vivo, unitamente col Petrarca; intorno alle quali pitture veggasi il Baldinucci nelle Notizie de' Professori del Disegno secol. 1. pag. 46. e secol. 2. pag. 69. e 94. e finalmente gli Scrittori della Vita di lui, de' quali, per esser notissimi, non farem catalogo; ma solamente avvertiremo, che la Vita scritta dal Vellutello è presa di pianta da quella scritta da Lionardo Aretino, come afferma il Baldinucci loc. cit. pag. 45. secol. 1. e che nella Libreria di Santa Maria in Vanzio di Padova v'è una Vita di Dante Ms. senza nome d'Autore, riferita dal Tommas. Bibl. Patav. pag. 127. col. 2. e d'un'altra di Giannozzo Manetti Fiorentino, figliuolo di Bernardo, nato a' 5. di Giugno 1396. e morto a' 26. d'Ottobre 1459. danno notizia gli eruditissimi Autori del Giornale de' Letterati d'Italia, tom. 5. pag. 367.

Ma la tanta riputazione, nella quale salì questo Poeta, per le sì copiose scritture, e fatiche fatte sopra la sua Commedia, diede motivo a taluno d'investigar minutamente il valore, e il peso di quella, e d'accertarsi

di

duto censore della celebre Rinunzia fatta dal medesimo Santo. In Mil. per Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1701. *in* 8. *Di più il Sig. Giuseppe Bianchini, da Prato, nel* Trattato della Satira Italiana, *impresso* in Massa per Pellegrino Frediani, 1714. *in* 4. *propone la Commedia di Dante, a pag.* 53. *e segg. come un modello della Satira seria Italiana; e quivi n'esamina i Canti* 19. *e* 33. *dell'Inferno.*

di non errare, ogni volta che sull'imitazione di essa toscanamente poetato avesse; e riconosciuto, che la cosa in parte altramente stava, mentre la Commedia di Dante a non poche note, benchè leggiere, può esser suggetta, attendeva opportuna occasione di palesare al Mondo simili verità. Or circa il 1570. se ne aprì largo campo; imperciocchè, avendo Benedetto Varchi dato fuori il Dialogo dell'*Ercolano*, nel qual si tratta delle Lingue, in esso giudicò di Dante con troppa parzialità, antiponendolo ad Omero. M. Ridolfo Castravilla (seppure altri non fu, che con simil nome volle uscire in maschera, del che si dubita) non potendo sofferire una sì animosa sentenza, e forte maravigliando, che Lodovico Castelvetro, uomo d'assai fine e critico giudizio, avesse tralasciato d'impugnarla nella risposta, che contra il prefato Dialogo pubblicò, confutolla con brevissimo, ma efficace, e pesante discorso, nel quale si sforza di dare a conoscere, che la Commedia di Dante, come piena di difetti, non pur non trapassa l'Opere d'Omero, ma è incapace d'essere annoverata fra i poemi; e quando anche capace fosse, fra i cattivi poemi dovrebbesi collocare. Da questa Scrittura, che appiccò gran fuoco nella Repubblica Letteraria, ebber principio le famose contese intorno a Dante, le quali durarono non poco, e molto utile, e vantaggio recarono alle cose della Volgar Poesia. Uscì adunque contra il Castravilla M. Jacopo Mazzoni, il quale l'anno 1573. molto acutamente difese Dante, ribattendo con pari discorso stampato nel detto anno in Cesena le opposizioni dell'Avversario. Ma al Mazzoni fattosi incontro lo stesso anno Bellisario Bulgarini con alcune *Considerazioni* sopra il discorso di lui, diedegli motivo d'imprender di proposito la *Difesa* di Dante colla dottissima Opera divisa in due parti; la prima delle quali mandò egli medesimo alle stampe l'anno 1587. e la seconda, dopo essere stata lunghissimo tempo sepolta, alla fine, insieme colla ristampa della prima, fu impressa parimente in Cesena l'anno 1688. in 4. (a) Non si trattenne il Bulgarini: ma avvegnachè buona corrispondenza mostrasse di passar col Mazzoni, come si cava da varie lettere tra loro corse, chiosò ne' suoi margini la detta prima parte della Difesa; e diede alle stampe l'anno 1608. tal sua nuova fatica sotto titolo d'*Annotazioni*, *o Chiose marginali*. Le Considerazioni del Bulgarini sopra il Discorso del Mazzoni procacciarono a Dante un novello difensore, che fu Orazio Capponi Vescovo di Carpentras, il quale rispose loro; nè a tal risposta tralasciò il Bulgarini di replicare; e sì fatta replica uscì alla luce l'anno 1585. Intanto avendo Alessandro Carriero nel 1582. dato alle stampe un Discorso intitolato: *Il breve & ingegnoso discorso contra l'Opera di Dante*, pretese il Bulgarini, che fosse stato involato a lui, e fosse lo stesso, che egli aveva fatto contra quel del Mazzoni, risponsivo al Castravilla, o almeno fosse un rifriggimento del suo; e però nel 1583. si risolvè di fare imprimere, come fece in Siena, lo stesso suo Discorso, che pri-

(a) *Dalla sua Difesa insorse un'altro forte avversario al Mazzoni, che è Francesco Patrizio, a cui in quell'opera avendo addossati due errori, n'ebbe in risposta il seguente libricciuolo*: Risposta di Francesco Patrizio a due Opposizioni fattegli dal Sig. Jacopo Mazzoni. In Ferrara 1587. *in* 4. *Rispose il Mazzoni lo stesso anno, e di due opposizioni se ne multiplicarono cento contro il Patrizio, il quale non tardò molto la replica col seg. titolo:* Difesa di Fr. Patrizi dalle cento accuse dategli dal Sig. Jac. Mazzoni. In Ferrara, 1587. *in* 4. *Oltre alla sopraccitata Difesa del Mazzoni leggesi pure stampata altra Scrittura di* Tuccio dal Corno *similmente intitolata:* Difesa della Commedia di Dante. In Cesena, 1581. in 4.

prima aveva mandato in giro scritto a penna; il che condusse il Carriero a giustificar la falsità dell' accusa con un' Apologia, la quale pubblicò l' istesso anno 1583. unita colla Palinodia di quanto aveva scritto in prima contra Dante, difendendo in essa, e magnificando il medesimo Dante, e gettandosi con ciò dalla parte contraria al Bulgarini, al quale non leggier nausea recò tal cosa, e il costrinse a difendersi anche da questo nimico, siccome fece, rispondendo all' antidette Apologia, e Palinodia l'anno stesso 1585. benchè le risposte non le desse egli alle stampe, che nel 1588. Replicò il Carriero con piena Apologia; nè il Bulgarini ebbe campo di maggiormente imbrigarsi con lui; imperciocchè convennegli difendersi nè più nè meno da Girolamo Zoppio suo antico emulo, il quale aveva mandati alla pubblica vista l'anno 1583. alcuni Ragionamenti in difesa dello stesso Dante. A questi dunque l'anno 1585. egli rispose; alla qual risposta avendo replicato il Zoppio (tal replica è intitolata *Risposta alle Opposizioni Sanesi*, e stampata in Fermo presso Sertorio de' Monti, 1585. 4.) ebbe di nuovo sopra il Bulgarini con altra Replica l' anno 1586. E perchè lo stesso Zoppio, oltre alle mentovate difese, pubblicò in Bologna colle stampe di Alessandro Benacci 1587. in 4. un libro intitolato: *Particelle Poetiche sopra Dante disputate*, anche questo libro impugnò il Bulgarini, con mandar fuori la *Riprova* delle medesime particelle, che fu impressa l'anno 1602. Nè tralasceremo di dire, che sotto mentito nome di Sperone Speroni uscì il suddetto anno 1586. un Discorso scritto a penna in favor di Dante, al quale lo stesso Bulgarini, a cui capitò dopo molti anni, e lo giudicò opera dello stesso Carriero soprannominato, come si cava dal suo Antidisc. pag. 43. e 73. *rispose diffusamente, intitolando la risposta Antidiscorso*, che mandò alle stampe l' anno *1616*. Ma al Zoppio non pareva d'aver soddisfatto appieno alla sua venerazione verso Dante con tante Scritture dirizzate contra il Bulgarini, se non ristrigneva le opposizioni, che universalmente venivan fatte al medesimo, e non le ribatteva tutte in un'ampissimo discorso intitolato *La Poetica sopra Dante*, e pubblicato nel 1589. in Bologna per Aless. Benacci in 4. nel quale della maniera del poetar di Dante forma egli una nuova spezie di Poesia, che appella Epicacomica. Nel rimanente l' origine della contesa tra il Zoppio, e il Bulgarini derivò, come si cava da una lettera di Celso Bargagli in data di Macerata 9. Giugno 1586. e impressa dopo le Riprove dello stesso Bulgarini pag. 169. da Scipione Bargagli, il quale avendo mandata da Siena una copia stampata della Scrittura del Bulgarini contra il Mazzoni a Celso Bargagli suo fratello dimorante in Macerata, acciocchè la facesse vedere a gli Accademici Catenati di quella città; Celso, fra gli altri, la mostrò al Zoppio, che quivi parimente, dimorava con dirgli, che se ne sarebbe sentito volentieri il suo parere. Stese il Zoppio il parere in forma di considerazioni, e il Bargagli lo mandò a Siena; e ad esso in pochi giorni rispose il Bulgarini, senza nominar mai nella risposta il Zoppio, col quale non intendeva d'attaccar briga; ma perchè in tal risposta, che poi trasmise a Celso, una, o due volte chiamò Opposizioni, le considerazioni del Zoppio; e Oppositore lo stesso Zoppio; però questi essendosi di ciò offeso, incominciò a scrivere di proposito contra esso Bulgarini.

Un'altra fierissima lite attaccossi per questo conto tra il suddetto Zoppio, e Diomede Borghesi; imperciocchè mal sofferendo il Borghesi, che

il

il Zoppio avesse condannato senza alcun riguardo le suddette Considerazioni del Bulgarini, prese a censurare, e notare molti falli di voci, e altre cose ne' Ragionamenti di esso Zoppio, parimente di sopra mentovati, come apparisce da una sua lettera scritta a Camillo Camilli a' 24. di Dicembre l'anno 1583. e inserita tra le sue Discorsive par. 2. pag. 46. Dalle quali opposizioni difendendosi il Zoppio, diede occasione al Borghesi di replicare, non già con iscrittura particolare; ma ben con varie altre lettere indirizzate a diversi amici, le quali si truovano tutte fra le suddette Discorsive par. 3. pag. 66. 67. 69. 73. 78. 81. E perchè il Zoppio all' incontro segnò alcune cose nelle stesse Lettere Discorsive del Borghesi fino a quel tempo stampate, questi si difese con due altre lettere, ambedue in data del 1586. e impresse tra quelle pubblicate dipoi in detta par. 3. pag. 114. e 116. Sospettò, ciò non ostante, il Zoppio, che le opposizioni fattegli dal Borghesi non fossero di lui, ma dello stesso Bulgarini, o almeno vi avesse quegli avuto gran parte; e però nella risposta, che diede loro, non si contenne dentro i termini di difendersi dal Borghesi; ma pubblicò unitamente con essa risposta, un' acerbissima invettiva anche contra il Bulgarini, e la stessa città di Siena, patria di lui, e del Borghesi, e quasi contra tutta la Toscana; la quale fu stampata in Fermo l'anno 1585. da Sertorio de' Monti col seguente titolo: *Risposta alle opposizioni Sanesi fatte a' suoi* (cioè del Zoppio) *Ragionamenti in difesa di Dante*. Del resto le suddette opposizioni furono veramente fatte dal Borghesi, come apparisce da una lettera registrata in fine della stessa Risposta del Zoppio.

Tutto ciò accadde tra gli antidetti nobilissimi Letterati circa la Commedia di Dante; e tutto ciò fu, che stabilì di tal maniera la fama di lui, che per correr di secoli non sarà giammai per estinguersi. Ma non però furon soli i mentovati, che impugnassero, e difendessero Dante; imperciocchè circa la metà del secolo XVI. scrisse Carlo Lenzoni in difesa della Lingua Fiorentina, e di esso Dante, ribattendo le opposizioni, che al detto Autore eran fatte da Pietro Bembo, da Bernardino Tomitano, e anche, come vuole il Bulgarini in più luoghi del suo Antidiscorso, dal Casa; benchè nel Discorso s'astenga di nominare gli Oppositori: la qual'opera, che il Lenzoni prevenuto dalla morte lasciò imperfetta, fu, come si dice nelle Notizie degli Accademici Fiorentini par. 1. pag. 3. compiuta da Pier Francesco Giambullari; e morto anche il Giambullari, la pubblicò poi Cosimo Bartoli, che vi aveva anch' esso fatta qualche fatica, col seguente titolo: *Carlo Lenzoni in difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante, con le regole di far bella, e numerosa la prosa*. In Firenze 1556. appo Lorenzo Torrentino, in 4. Nel 1586. scrisse Alessandro Sardo parimente in favor di Dante contra quelli, che non lo stimavan nè buono, nè eroico Poeta; e questa Scrittura è intitolata: *Discorso della Poesia di Dante considerato nell' Inferno*; ed è impresso in Vinegia l'anno suddetto fra i Discorsi di questo Autore, in 8. Nel 1582. Pietro Antonio Corsuto Napolitano si studiò di morderlo rabbiosamente nel Dialogo intitolato: *Il Capece, ovvero le Reprensioni*, che e' diede alla luce in Napoli contra gli Avvertimenti del Cavalier Lionardo Salviati sopra la Volgar Lingua, sforzandosi quivi di mostrare, quanto Dante abbia fallato in quelle parti, che a buon Poeta si richieggono; e nel 1631. Niccola Villani sotto nome di M. Fagiano, in considerando il duodecimo Canto dell' Adone del Marino, esce in non leggier censura contra il medesimo. Ma nè le difese de' primi, nè le critiche de' secondi, per quel ch'è a noi

 pale-

palese, incontrarono impugnatore; e punselo finalmente altresì senza contrasto spesse fiate Udeno Nisieli; ed egualmente senza contrasto alle volte lodollo ne' suoi Proginnasmi Poetici.

Oltre a queste controversie generali, ve ne sono delle altre particolari; imperciocchè verso il cadere dello stesso secolo XVI. uscì da Ginevra un libro anonimo intitolato: *Avviso piacevole dato alla bella Gioventù d'Italia da un nobile Giovane Franzese*, nel quale si stravolgono i sensi di Dante intorno a parecchi Sommi Pontefici; ma questa temeraria scrittura fu confutata dal dottissimo Bellarmino nell' Appendice del Libro *De Summis Pontificibus*.

Circa quel passo del ventesimo Canto del Purgatorio, in cui si dice, che Ugo Capeto fu figliuolo d'un Beccajo di Parigi, si leggono molte difese, e risposte ad esse nella seconda parte del primo Tomo del Dizionario Istorico, e Critico del Bayle, ove si parla di esso Ugo.

Molti passi della Commedia, della quale si parla, sono spiegati dal Varchi nel Dialogo delle Lingue; ma tali spiegazioni vengono impugnate dal Castelvetro nella Correzione di quel Dialogo.

Hanno alcuni creduto, che Dante prima dell'esilio componesse solamente i primi sette Capitoli dell'Inferno; e dopo l'esilio facesse il resto dell' Opera, fondati nella notizia, che ne dà il Boccaccio, nella Vita di Dante; e tra questi v'è il Bulgarini nell'Antidiscorso pag. 42. ma il Gelli Infern. Dant. Lettur. 4. lez. 3. pag. 53. ribatte sì fatta opinione.

Paolo Beni nella Comparazione d' Omero Disc. 2. pag. 60. e seg. introduce un tale, cui egli chiama difensore di Dante, e forse è egli il Mazzoni, che pretende di provare, che la Commedia di Dante è Poema perfettissimo, e spezialmente d'unità d' azione maravigliosa; e ampiamente gli risponde, confutandolo, come assertore di paradossi.

Lo stesso Paolo Beni sì nel Comento sopra la Gerusalemme pag. 247. e altrove; come nella Comparazione d'Omero pag. 63. 64. 65. e altrove, dà tal sinistro giudizio di questa Opera, che noi non abbiamo potuto istomacarcene, come dimostriamo di sopra Annot. 6. Federigo Meninni, nel Ritratto del Sonetto cap. 11. pag. 113. dopo averne fatta la censura, non meno al bujo sentenziò, che Dante non può stare a fronte de' moderni; e finalmente un tal Pittore riferito dal Bulgarini Consider. pag. 106. volendo dinotare la smoderata licenza di Dante intorno alle voci da lui usate, in confronto della purità della lingua del Petrarca, gli dipinse ambidue in mezzo d' un prato, ove il Petrarca andava scegliendo con mano i fiori più pregiati; e Dante con una falce fienaja mieteva ogni cosa, facendo, come suol dirsi, d' ogni erba fascio.

Nè tralasceremo, che alcuni davano a Dante, mentre ancor vivea, la taccia d'Eretico; ma egli da loro si difese con alcuni versi, che erano appresso Giuseppe Aromatarj in Vinegia, come si raccoglie dalle Biblioteche Venete del Tommasini pag. 95. i quali versi sono intitolati: *Alcuni versi, che fece Dante Alighieri quando li venia opposto esser Eretico, e non credere in Dio.*

Or sebbene la più comune opinione si è, che questa nobilissima Opera nella maggior parte fosse composta, mentre l'Autore dimorava appresso Guido da Polenta in Ravenna; nondimeno Giovanni Bonifaccio riferito dal dottissimo Fontanini Amint. Difes. pag. 271. scrive, che

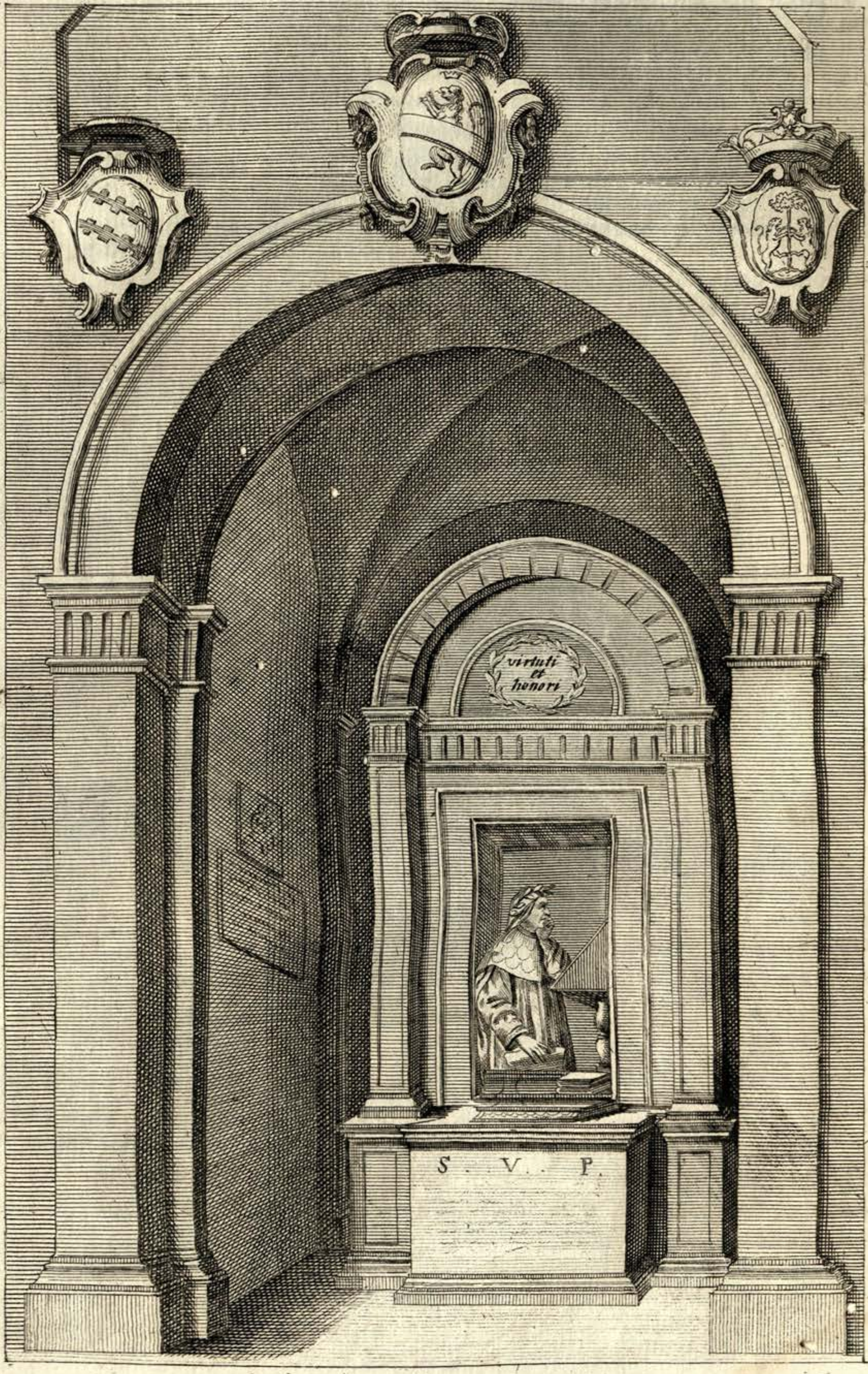
che Dante nel 1317. passò in Udine, ove si trattenne col Patriarca Pagano della Torre per lo corso d'un'anno intero; e quivi, e nel Castello di Tolmino, luogo allora di diporto, e di sicurezza de' Patriarchi d'Aquileja, e poscia posseduto da varie *Famiglie* di *Cividal del Friuli*, scrisse gran parte della sua *Commedia*; e che ancor si truova colà un gran sasso sopra il *Fiume Tolmino*, ove egli gir soleva a comporre, chiamato però *La Sedia di Dante*; del qual sasso fa menzione anche Jacopo Valvasone nelle Storie de' Patriarchi d'Aquileja Ms. appo il suddetto Fontanini; e che finalmente molte descrizioni dell'Inferno han somiglianza co' luoghi alpestri di quel contorno.

In ultimo luogo non crediamo, che sia per esser discaro a' Lettori, che dopo le Censure, e Difese, e altre fatiche sopra le Opere Poetiche di questo Autore, riferiamo anche la celebre controversia intorno all'esistenza del suo Trattato, *De Vulgari Eloquentia*, il quale non uscì alla pubblica vista prima dell'anno 1577. che fu impresso in Parigi in forma ottava da Pietro Carbon col seguente titolo: *De Vulgari Eloquentia libri duo nunc primùm ad vetusti, & unici scripti Codicis exemplar editi ex libris Corbinelli, ejusdem annotationibus illustrati*; imperciocchè questo Trattato da alcuni è stato stimato suppositizio; e noi nello stesso sentimento siamo stati lungo tempo, credendo di più, che la traduzione di esso fatta dal Trissino, fosse testo di esso Trissino, e non traduzione del Testo di Dante; ma avendo poi rinvergate nuove notizie, dobbiamo avvertire, esser cosa certa, che Dante fece un simil Trattato, affermandolo Giovanni Villani nelle sue Storie lib. 9. cap. 135. ed altri antichi *Scrittori*; (*a*) siccome è anche certo, che il libro suddetto pubblicato dal Corbinelli è lo stesso composto da Dante; sì perche il Corbinelli non era uomo da fare imposture; sì anche perchè in ciò quasi tutti gli Scrittori si accordano a seguitar la sua fede, la quale con gagliardissime ragioni viene afforzata dal Bargagli nel Turamino pag. 21. che ribatte anche gli argomenti in contrario. Sicchè la quistione unicamente si ristrigne, se il Volgarizzamento del Trissino, fatto innanzi, che si stampasse il Testo Latino, sia veramente secondo quello che fu fatto da Dante, e per cosa non più vulgata dato fuori dal Corbinelli. Intorno a che per la parte negativa v'è fra gli altri il Varchi, il quale nell' Ercolano pag. 45. di stampa di Firenze, reca assai buone ragioni, e asserisce, che dello stesso parere erano anche Lodovico Martelli, e Vincenzio Borghini Priore dello Spedale degl'Incurabili di Firenze, uomo d'ottimo giudizio nella lingua Greca, e Latina, ed osservatore diligentissimo delle cose Toscane, e dell' Antichità della sua patria. All'incontro per l'affermativa, tralasciando il Bulgarini, il quale, quantunque nel-

(*a*) *E spezialmente il Boccaccio nella Vita di Dante dell' edizion di Firenze a pag.* 69. Appresso già vicino alla sua morte, compose un libretto in prosa Latina, il quale egli intitolò, *De Vulgari Eloquentia*, dove intendeva di dar dottrina a chi imprender volesse di dire in rima, e come che per lo detto libretto apparisce, lui avere in animo di comporre in ciò quattro libri, o che più non ne facesse dalla morte soprappreso, o che perduti sieno gli altri, più non appariscono che due solamente.

nelle Risposte a i Ragionamenti del Zoppio pag. 111. e 186. ammetta, che Dante componesse in Latino tal Trattato, e nell'Antidiscorso pag. 18. lasci in dubbio, se quello giunto a' suoi tempi fosse lo stesso composto da Dante; nondimeno nelle Ripruove delle Particelle pag. 75. mostra di credere, che l'Opera sia la stessa, e la stessa, tradotta dal Trissino; parla chiaramente il confronto del Testo Latino colla Traduzione, la quale, per quanto noi abbiamo osservato, ci pare assai esatta, e conforme a quello: del resto di questo parere è altresì il lodatissimo Monsignor Fontanini Letterato al sommo benemerito della nostra Lingua, e Cameriere d'Onore di Nostro Signore, il quale nel suo *Aminta Difeso* pag. 261. riferisce anche la cagione di questa controversia.

Que-


virtuti et honori
S. V. P.

QUesto nobil Sepolcro fu eretto a Dante, siccome dicesi, dal Comune della Città di Ravenna, o più veramente come racconta Girolamo Rossi *Hist. Rav. lib.* VI. da Ostasio, e da Guido da Polenta negli anni di nostra salute MCCCXXI. allorchè Dante si morì in Ravenna mentre ritornava dalla imbasciata da lui sostenuta appresso l'*inclita* Repubblica di Vinegia, ov'era stato per l'addietro parecchie volte inviato da' Polentani per trattare colà de' loro affari. Dopo un secolo e mezzo, o poco più cioè a dire negli anni MCCCCLXXXIII. Bernardo Bembo gentiluomo Viniziano e Padre del gran Cardinale Pietro Bembo, mentre a nome della sua Repubblica era Podestà della Città stessa, essendo già presso che in rovina quel Sepolcro, de' suoi proprj danari lo fece di pianta ristaurare in migliore e più magnifica forma, e fece innoltre scolpire in una lapida, collocata a mano diritta della medesima Cappella, ov'è posto, la seguente Iscrizione:

EXIGVA TVMVLI DANTHES HIC SORTE IACEBAS
SQVALLENTI NVLLI COGNITE PAENE SITV.
AT NVNC MARMOREO SVBNIXVS CONDERIS ARCV
OMNIBVS ET CVLTV SPLENDIDIORE NITES.
NIMIRVM BEMBVS MVSIS INCENSVS ETRVSCIS
HOC TIBI QVEM IN PRIMIS HAE COLVERE DEDIT.

ANNO SAL. ICCCC LXXXIII VI KAL. IVN.
BERNARDVS BEMBO AERE SVO POSVIT.

Nell'alto del Mausoleo in una laurea leggesi il motto

VIRTVTI,
ET
HONORI.

E sopra l'avello vedesi il seguente Epitaffio a sè composto dal medesimo Dante innanzi di morire.

IVRA MONARCHIAE SVPEROS PHLEGETHOTA, LACVSQVE
LVSTRANDO CECINI VOLVERVNT FATA QVOVSQ.
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS
AVCTOREMQ. SVVM PETIIT FELICIOR ASTRIS
HIC CLAVDOR DANTHES, PATRIIS EXTORRIS AB ORIS,
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS.

Questo bel monumento è posto in Ravenna non lungi dalla Chiesa di S. Francesco, e fu lavorato da Pietro Lombardo, buono Scultore de' tempi suoi.

PRIN-

PRINCIPIO D' UN CAPITOLO

del Signor' Abate

ANTON MARIA SALVINI

Scritto di villa al Signor

FRANCESCO REDI.

REDI gentile Re de' galantuomini,
Se volete saper la vita mia,
Studiando io sto lungi da tutti gli uomini;
Ed ho imparato più Teologia
In questi giorni, che ho riletto Dante,
Che nelle Scuole fatto io non avria.
Egli vi dice tante cose, e tante
In quel suo benedetto almo Poema,
Che par, che i sensi tutti quanti incante.
E non per questo è la sua gloria scema,
Perch' egli ha usate certe voci strane,
Che ben si conveniano ad un tal tema.
Non camminò per vie battute, e piane:
Al Caos penetrò; passò le Stelle;
Visitò l'ime parti, alte, e mezzane;
E brutte cose, e mediocri, e belle
Prese a dir tutte; e con vivezza tale,
Che voi tosto esclamate: Elle son quelle!
Ben descrisse del tutto il quanto, e 'l quale;
E per levar di terra l' intelletto
La Beatrice sua gli avea dat' ale.
O delle Muse ostel, sacrato petto,
Sia benedetto il tuo leggiadro spirto,
E 'l tuo forte pensier sia benedetto;
Che or con gentile, or con austero ed irto
Stile il tuo ingegno dispiegasti altero;
Onde ti si conviene e Lauro, e Mirto.
Quando amoroso parli, egli è sì vero
Il tuo parlar, che vera esser non puote
Più verità, figlia d'un cuor sincero.
Ma quando all' infernali orride ruote
Inchini, e abbassi il tuo parlar profondo,
Allor si fan sentir le triste note.
Sen' va la Musa tua pel bujo mondo,
Con suon dolente, sbigottita e mesta,
Girando quei valloni a tondo a tondo.

E do-

E dopo quella di sospir tempesta,
S' alza più lieta al purgatorio Monte;
Poi sale al Paradiso tutta festa.
Tu colle rime tue audaci e pronte,
Di quei beati e sempiterni scanni
Fai le bellezze a noi palesi e conte.
Mostri, quai sien le gioje, e quai gli affanni,
Ciò che sia da fuggire, e da seguire;
Onde il folle mortal si disinganni.
Che dirò poi; quando tu aguzzi l'ire,
E stringi un' innocente almo flagello,
Che ben' appar, che santo zelo spire?
Allora allora il tuo dir grande e bello
Prende una tuba sì forte, e gagliarda,
Che rintuona gli orecchi a questo, e a quello
Sembra, che in vivo fuoco ella tutt' arda,
E Cittadi, e Pastor, Popoli, e Regi
Tocchi la voce tua quasi bombarda.
Io non ho lodi, onde il tuo nome fregi:
Basta che a pochi, e non al volgo piaci:
Che pochi intendon i tuoi veri pregi;
E i bei lumi del dire, e quelle faci,
Onde l' ingegno uman s' avviva e accende,
Di sublime virtù semi veraci.
Che stupor; se chi tutto osserva, e intende,
Francesco, ch' è il destr' occhio di Natura,
Tanto diletto ne' tuoi versi prende?
E col suo buon giudicio n' assicura,
Che non invano il nostro gran Menzini
Dalla tua fonte attinse, eletta e pura;
Ed empiè di bei detti pellegrini
Le dotte carte, nelle quai danteggia
Con robusti concetti, almi, e divini.
A maraviglia egli le pennelleggia,
E l' illumina ognor di gentilezza,
E di vaghezza il forte suo fiancheggia.
Or da parlar con Dante ti disvezza,
O Musa mia, e torna un poco a bomba,
E a ragionar col Redi omai t' avvezza. ec.

NOTIZIA TRATTA DALLA BIBLIOTECA VOLANTE DEL CINELLI

INTORNO AD UNA QUISTIONE DIFESA IN VERONA DA DANTE ALIGHIERI.

QUæstio florulenta, ac perutilis de duobus elementis Aquæ, & Terræ tractans, nuper reperta, quæ olim Mantuæ auspicata; Veronæ vero disputata, & decisa, ac manu propria scripta a *Dante Florentino* Poeta clarissimo, quæ diligenter, & accurate correcta fuit per Rev. Magis. Joan. Benedictum Moncettum de Castilione Aretino Regentem Patavinum Ordinis Eremitarum Divi Augustini, Sacræque Theologiæ Doctorem excellentissimum.

Tetrasticos *ejusdem Magistri Joannis Benedicti de Castilione Aretino in Dantem Florentinum Poetam clarissimum*

Naturam, Logicam, cognovit Jura, Tonantem,
Sydereos cursus, pieridesque Deas.
Currite, phœbeæ matres, per littora nostra
Italiæ doctæ, dicit Apollo Deus.

senza il luogo, anno *della* Stampa, e nome dello Stampatore. in 4. B. T. essendo però dedicato quest'opuscolo al Cardinal Ippolito d'Este, si vede, il medesimo esser dato in luce nel principio del 1500. Dopo la dedicatoria evvi una Pistola di Fra Girolamo Gavardo Romitano di Sant'Agostino indirizzata al Moncetto, che chiama suo Maestro. Dopo segue la Quistione, ed in fine di essa vi si legge: *Determinata est hæc Philosophia dominante invicto Domino, Domino Canegrandi de Scala pro Imperio Sacrosancto Romano per me Dantem Alagherium Philo-*

lo-

losophorum Minimum in Inclyta Urbe Verona, in Sacello Helenæ gloriosæ, coram universo Clero Veronensi, præter quosdam, qui nimia charitate ardentes aliorum rogamina non admittunt, & per humilitatis virtutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum excellentiam probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt; & hoc factum est in anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi Millesimo trecentesimo vigesimo, in die Solis, quem præfatus noster Salvator per gloriosam suam nativitatem, ac per admirabilem suam Resurrectionem nobis innuit venerandum, qui quidem dies fuit septimus a Januariis idibus, & decimus tertius ante Kalendas Februarias. L'autore mostra con molte ragioni geometriche, idrauliche, e cosmografiche, per quanto portavano que' tempi, che la circonferenza dell'acqua non sia più alta della Terra, perchè sarebbe eccentrica, e salirebbe contra la natura della sua gravità; evacua quella ragione, che i naviganti non veggano la terra per l'altezza del mare, dicendo, che tal cosa falsamente i marinaj s' immaginano, anzi seguirebbe il contrario; perchè *frangitur*, dic' egli, *radius rectus rei visibilis inter rem, & oculum a convexo aquæ; nam cum aquam formam rotundam habere oporteat, ubique circa centrum necesse est in aliqua distantia ipsam efficere obstantiam alicujus convexi*. Questa importante Quistione, se non erro, l'ho veduta eccellentemente trattata dal Varenio nella sua Geografia universale, stampata prima in Cantabrigia, e quindi in Jena.

TE-

TESTIMONIANZE DI DIVERSI UOMINI CELEBRI

Intorno all' Opere, e agli Scritti di Dante Alighieri, non più stampate in altre Edizioni.

DUrantes ab initio vocatus, interciso deinde, ut fit in pueris, vocabulo, *Dantes*. Liberalibus Artibus in Patria legitime eruditus, Poeticæ deditus ab ipsa pueritia fuit. *Volaterranus in Antropolog.*

Petrarchæ, & *Dantis* Poemata illa Italica, quæ statum Ecclesiæ subinde attingunt, præ aliis Poetis potissimum leguntur a Theologis. *Gisbertus Voetius*. Bibl. lib. II. Sect. prior. Cap. IX.

Fuit vir pius & doctus, ut multi Scriptores, & præsertim ipsius scripta testantur. *Matthias Flaccius Illyricus in Catal. Test. Verit.*

Maxima vir laude, & auctoritate, eruditioneque omnibus carissimus, veritatem magna ex parte agnoscens. *Olearius* in Abac. PP.

Dantes Aligerus Poeta sui seculi nulli secundus. Erat non tantum Græce, & Latine peritus, sed in lingua Hetrusca facundissimus: propterea quoties ad colloquia Principum admittebatur; tanta sermonis elegantia, tanta ubertate, & eloquentiæ floribus omnium in se animos convertebat, ut nemo illum non diligeret, & admiraretur. *Boissardus Icones*.

In eo quidem eruditionem, & multarum rerum cognitionem offendetis, & in primis ejus Theologiæ, quæ Parisiensibus attribuitur. In eo salis, & mordacitatis ad fastidium interdum usque. Certe in eo Poeticam dispositionem, majoremque diligentiam plerosque desiderare video, ejusque linguæ nitorem: quos Joannes Stephanus eremita, & amicus charissimus, & municeps noster, qua est eruditione, & quo a teneris erga Dantem fuit studio, mirabiliter solitus est refellere. *Lilius Gregorius Gyraldus*.

Dantes Aligherius & ipse concivis nuper meus, vir vulgari eloquio clarissimus fuit, sed moribus parum per contumaciam, & oratione liberior, quam delicatis, ac stu-

dio-

diosis ætatis nostræ principum auribus, atque oculis acceptum foret. *Franciscus Petrarcha.*

Dantes vero Poeta non aspernabilis. *Cœlius Rhodigin. lib.* XV. *cap.* XX. *Lect. Antiquarum.*

Dantes Aligerius, vir æterna dignus memoria, & in Poesi vernacula excellentissimus. *Boxhornius in Monumen. Vir. Illustrium.*

Habitus est *Dantes Aldegerius* vir doctissimus, & sua vernacula lingua insignis. *Platina in Vit. Bonifacii VIII.*

Dantes Aligerius, & *Franciscus Petrarcha*, primi Philosophiæ, bonarum Artium, omnis eruditionis restauratores. *Jacobus Heerbrand. Epist. Dedicat. ad Disput. ex Philos. select.*

Primus Italorum *Dantes Aldigerius*, non instituto vetustatis ordine tantum, sed præcellenti gravis ingenii fœcunditate primum locum inter imagines meritus, optimo jure conspicitur. Hunc Florentia, factiosa eo seculo civitas protulit, ab altaque mentis indole cognitum octovirali supremæ potestatis Magistratu insignem fecit: ut mox fatali conversa turbine & summum civem, & Etruscæ linguæ conditorem, tamquam sæva & ingrata patria proscriberet. Sed exilium, vel toto Hetruriæ principatu ei majus, & gloriosius fuit, quum illam sub amara cogitatione excitatam, occulti, divinique ingenii vim exacuerit, & inflammarit. Enata siquidem est in exilio Comœdia triplex Platonicæ eruditionis lumine perillustris, ut, abdicata patria, totius Italiæ civitate donaretur. Plenus ideo gloria perenni, quum eam, quæ piis mortalibus expetitur, cœlestis auræ fœlicitate tanto ore, tantoque spiritu decantatam contemplaretur, nulla adhuc oborta canitie, Ravennæ morbo interiit, adeo mentis compos, ut sex versus sepulchro incidendos componeret. Nec Ravennates in apparatu funeris publico totius Italiæ civi defuerunt. Quum enim sepulchrum e marmore condidissent, non obscure exprobrata Hetruscis acerbitate, novam sibi claritatem gloriosa pietate vindicarunt. *Paulus Jovius in Elog.*

GIU-

GIUDICIO DEL SIGNOR ALESSANDRO GUARINI SOPRA LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE.

Tratto dal suo FARNETICO SAVIO, *inserito nel Tomo XII. dell' Opere di Torquato Tasso, stampate in Venezia nel 1742. ove sotto la persona del Tasso così parla di questo nostro Poeta.*

VEramente Cielo poetico è il Poema di Dante, di cui non fu mai nè il più nobile, nè il più sublime, ed in cui quasi tante Stelle lampeggiano, quante bellezze, ed ornamenti può compor l'arte del poetare. Perciocchè, lasciamo star che la favola sia una delle più ricche, più nobili, più artificiose, più nuove, e più mirabili, che ingegno alcuno ritrovasse giammai, ella va poi vestita di così preziosa veste, che agevolmente viene riconosciuta per gran Signora, e Regina tra tutte l'altre, e come tale a gran ragione stimata, e riverita. Se desiderate dottrina, ad altro fonte non ricorrete: se maestà, e grandezza di stile, se gravità di sentenza, nobiltà di concetti, sottigliezza di spiriti, se guise di parlar figurate, efficaci, rassomiglianti, in somma poetichissime (siami lecito di così dire, poichè non si può, nè si deve dir meno) tutte nel Poema di Dante fuse col suo corno la Copia, e versò con la maggior' eccellenza, che in altro si vedesse giammai...... Il non ammirare le cose ammirabili, ed eccellenti, ed il non celebrarle dall' una di due cagioni suol derivare, o dal non conoscer la loro eccellenza, o dall' invidiarla; così cieco non vede Sole, e così femmina non loda femmina di bellezza. Ben'è vero che molti sono, e valorosi intelletti che non conoscono le bellezze di Dante, non perchè non siano atti a conoscerle, ma perchè non le videro mai, spaventati (come credo io) al primo incontro di quel poco di orrido, che l'antichità di quel Poema si porta in fronte, onde senza farsi pur un passo più oltre, volgongli le spalle, e non passano a que' tesori, che nel suo seno nasconde quella selva selvaggia, ed aspra, e forte.............. Io lessi tardi quel Poema, e ciò fu consiglio di grande ingegno, che mi persuase a non avvicinarmi a mensa così nobile con mani (come suol dirsi) immonde. Vidi prima il Petrarca, il Casa, discepoli di Dante, senza contesa principalissimi. Questi, spianatami la strada, mi condussero al perfetto gusto di lui; nel quale (come prima l'incominciai a leggere) molto più stupii, che non lessi.

GIU-

GIUDICIO DELL'ABATE VINCENZO GRAVINA

INTORNO ALLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE

Tratto dalli numeri I., VIII., IX., X., XI., e XIII. del libro II. della sua Ragion Poetica.

I. NEll'origin sua la Poesia è la scienza dell'umane e divine cose convertita in immagine fantastica, ed armoniosa. La qual' immagine noi sopra ogn'altro Poema Italiano ravvisiamo vivamente nella divina Commedia di Dante, il quale s'innalzò al sommo dell'esprimere, ed alla maggior vivezza pervenne, perchè più largamente, e più profondamente d'ogn'altro nella nostra lingua concepiva: essendo la locuzione immagine dell'intelligenza, da cui il favellare trae la forza, e il calore. E giunse egli a sì alto segno d'intendere, e profferire, perchè deduſse la sua scienza dalla cognizione delle cose divine, in cui le naturali e le umane e civili, come in terso cristallo riflettono. Poichè siccome ogni evento tanto naturale, quanto civile da Dio procede, ed a Dio si riduce, così la cognizione delle cose nella scienza della Divinità si trova impressa e delineata. Quindi tutti i Savj prima di Pittagora, e tutti i Pittagorici, ed altri Filosofi fino a Democrito congiunser la Fisica sempre con la Teologia, nè posero il piede mai per entro l'oscura, e folta selva delle cagioni naturali, e cose corporee, senza portar seco per iscorta qualche facella accesa nella contemplazione della sostanza incorporea ed infinita. Tali furono i primi antichi Poeti, da noi di sopra accennati, Orfeo, Lino, Museo, Omero, che le cognizioni divine, e naturali per via dell'allegoria, e delle Favole accompagnate coll' armonia ne' posteri tramandarono: in modo che nel Savio, che in quei tempi era il solo Poeta, concorreano la Teologia, la Fisica, e la Musica, tanto interna delle parole, e del numero poetico, quanto esterna del suono, e del canto: donde avvenne che ogni esercitazione di mente sotto nome di Musica si comprendea, a differenza dell'esercitazione di corpo che *gymnastica* s' appellava. Democrito fu il primo che separò apertamente la Fisica dalla Teologia, e spiegò gl'effetti naturali dal solo moto, e figura, e sito de' corpi, senza mescolarvi l'azione della natura vivificante, e divina: la quale fu creduto egli voler' escludere dall' essere: quando non l'escluse, se non che dalla considerazione sua degli effetti puramente corporei, separando la scienza divina dalla naturale, che andavano sempre in compagnia; e prima che la prosa s'introducesse nelle dottrine, si consegnavano alla Poesia, che fu

lun-

lungo tempo la favella de' Saggi. Tai misterj volle Dante nella nostra lingua da luoghi e tempi lontanissimi trasportare, e la sua Poesia consecrare colla Religione, e colla Teologia rivelata e celeste, molto più degna della naturale de' Filosofi, e de' primi Poeti: donde prese egli la sostanza del poetare; ma prender non potè il numero e 'l metro che s'era in un con la lingua Latina smarrito, e cangiato nella rima del Volgare, coll' uso rozzo de' versi Leonini.

VIII. Or questa lingua comune (*Fiorentina*) che il nostro Dante prese, per così dire, sin dalle fasce ad allevare, e nutrire, sarebbe molto più abbondante e varia, se 'l Petrarca, e 'l Boccaccio, ed altri di que' tempi, a' quali fu da Dante lasciata in braccio, l'avessero del medesimo sugo, e col medesimo artificio educata; e non l'avessero dall'ampio giro, che per opera di Dante occupava, in molto minore spazio ridotta. Poichè essendo la lingua prole, ed immagine della mente, e nunzia degli umani concetti, quanto più largamente il concetto si distende, più la lingua liberamente cresce, ed abbonda. Onde perchè Dante abbracciò tutta l' università delle cose, tanto in generale, quanto in particolare, tanto scientifiche, quanto comuni, fu costretto a pigliar parole dalla matrice lingua Latina, e da altri più ascosi fonti; le quali si sarebbero rese comuni, e piacevoli coll'uso domator delle parole, se il Petrarca, ed il Boccaccio avessero preso a volgarmente scrivere di cose alla grandezza del loro ingegno, ed alla Dantesca materia somiglianti. Ed avrebbe l' Italiana favella la medesima sorte avuta, che la Greca, la quale riuscì sopra ogn' altra copiosa, e felice, perchè le parole, e formule o novamente prodotte, o dall' antico risvegliate, o da altre lingue trasportate nel Poema di Omero, abbracciate poi furono da' seguenti Scrittori, che Tragedie, Storie, Scienze, ed altre materie grandi s' applicarono a scrivere in lingua natia. Ma perchè il Petrarca, e il Boccaccio, ed altri tutti le scienze, e le materie gravi scrissero in latino, e la Volgar lingua non applicarono, se non che alle materie amorose, così portati sì dall' imitazione de' Provenzali, sì dalla necessità di aprire il suo sentimento alle loro Dame, che sola gli fe' la Volgar lingua adoperare, volendo il Petrarca la sua Laura, ed il Boccaccio la figliuola del Re di Napoli intenerire; perciò le parole introdotte da Dante, le quali sono le più proprie, e più espressive rimasero abbandonate dall'uso con danno della nostra lingua, e con oscurità di quel Poema: nel quale era lecito a Dante, sì per la grandezza del suo ingegno; sì per l'infanzia della nostra lingua, di cui egli è padre; sì per l'ampiezza, e novità della mate-

te-

teria, inventàr parole nuove, usar delle antiche, ed introdurre delle forestiere, siccome Omero veggiamo aver fatto

IX. Considerata la lingua del Poeta, e quel ch' ha comune con gli altri nel fraseggiare, degna è di spezial riflessione la foggia del fraseggiar particolare dalla comune degli Italiani poeti distinta. Questa egli trasse non solo dall' imitazion de' Greci, e de' Latini a' Greci più simiglianti; ma spezialmente dagli Ebrei, e da' Profeti; a cui siccome simile nella materia, e nella fantasia, così volle ancor nella favella andar vicino. Lungo sarebbe rincontrar i luoghi tutti alla poetica frase corrispondenti, de' quali è il suo Poema non solo sparso, ma strettamente tessuto: come tela che si dilata, e si spande dentro una fantasia commossa, se non da soprannaturale, pur da straordinario furore, e quasi divino: il quale fervendo ne' sublimi Poeti acquistava loro appo i Gentili l'opinione di profezia, dalla quale traevano il nome. Oltre questa selva di locuzioni dal proprio fondo prodotte, vengono incontro molte, le quali Egli ha voluto a bello studio nella nostra Lingua trasportare, come per tacer d'innumerabili, può in esempio addursi quella di Geremia: *Ne taceat pupilla oculi tui*; dal Poeta imitata, e trasferita nella descrizion di un luogo oscuro, dicendo:

Mi ripingeva là, dove il Sol tace;

ed altrove

Venimmo in luogo d'ogni luce muto.

E siccome il parlar figurato, e sublime de' Profeti non tolse loro la libertà d'usare il proprio, e d'esprimere con esso tanto le grandi, quanto l'umili e minute cose, quando il bisogno di loro veniva; così Dante volle le parole alle cose sottoporre, e queste, quantunque minime, si studiò co' proprj lor vocaboli d'esprimere, quando la ragione, e la necessità, ed il fine suo il richiedea: donde il suo Poema divenne per tutte le grandi, mediocri, e picciole idee, di locuzioni tanto figurate, quanto proprie abbondante, e fecondo. E perchè ambì egli per suoi ascoltanti solo gli studiosi, e non il volgo; al quale Omero volle anche farsi comune col sentimento esteriore, benchè l'interiore a' soli Saggi dirizzasse: quindi avviene che Dante simile ad Omero con la vivezza della rappresentazione, si è reso però dissimile collo stile suo contorto, acuto, e penetrante; quando l'Omerico è aperto, ondeggiante, e spazioso, qual convenne a chi dietro di se tirar dovea l'applauso, e gli onori di tutte le Città di Grecia, dove la plebe per la parte, ch' avea nel governo civile non era meno arbitra degli onori, che gli Ottimati. Per qual parte Dante rimane, se non d'altro, di felicità, e di concorso inferiore ad Omero: benchè non si possa di oscurità ri-

prendere chi non è oscuro, se non a coloro, co' quali non ha voluto favellare. Perciò non si è astenuto da' vocaboli proprj delle scienze, e di locuzioni astratte, come colui ch' ha voluto fabbricar Poema più da scuola che da teatro.

X. E per contemplare più oltre la forma esteriore di questa Opera non sono ignaro delle dispute e contese, delle quali son pieni i volumi *interi degli Eruditi nostrali*, sopra il titolo di Commedia, *dato* dall' Autore al suo Poema. Sul che senza l' ardire di decidere sarò contento d' esporre ingenuamente il mio parere. Chiunque imita e rappresenta gli *uomini* al vivo, ed esprime i lor pensieri ed *azioni talmente*, quali non dalla grazia, ma dalla natura procedono, necessariamente viene con le virtù a scoprire anche *i vizj non di rado mescolati* nelle virtù dalle umane passioni, le quali penetrano *negli atti* nostri anche quando son guidati dalla ragione, se questa *non è dalla divina Grazia sopra la natural* condizione esaltata. Quindi siccome gli *uomini* da Omero imitati, così anco i rappresentati dal nostro Dante in parlando, ed in operando talvolta gli altrui, talvolta i proprj difetti producon fuori: essendo l' uomo quanto proclive ad errare, tanto diligente ad osservare gli errori altrui. E perchè Dante rassomiglia non solo *i grandi*, ma *i mediocri*, e *i piccioli*, *ed ogni genere di persone*; perciò è riuscito quel Poema simile a quella di *Aristofane*, e d' altri del *suo* tempo, antica Commedia emendatrice de' vizj, e degli altrui costumi dipintrice: da cui Dante così la natura, come il nome tolse del suo Poema. Il quale più del drammatico, che del narrativo ritiene: perchè più frequenti sono le persone introdotte a parlare, che quella del Poeta medesimo; e perciò ragion maggiore acquista al titolo di Commedia, ch' a quello d' Epica poesia.

XI. Or dall' esterna figura passaremo *alle* parti interne, e giraremo per entro il sentimento, e fine generale, tanto polititico, quanto morale e *teologico* di questo Poema. E rivocando a mente quel che nel primo discorso abbiamo degli antichi Poeti dimostrato; sono eglino stati maestri dell' umana vita e civil governo, non solo con le parti del poema loro, ma eziandio col tutto. Vedendo, come nel primo discorso abbiamo accennato, il divino Omero tutta la Grecia divisa in tanti piccioli corpi e governi particolari, de' quali ciascheduno a se medesimo era sottoposto, ed indipendente dall' altro, conobbe che la libertà disseminata e sparsa potea esser volta in servitù da qualche forza esterna maggiore: quando le città Greche, le quali ciascheduna da se inferiori erano alla forza straniera, non acquistassero potenza a quella eguale, o superiore alla loro unione.

ne. Onde mostrando prima i Trojani vincitori per le gare de' Greci, e per la disunione di Agamennone, e di Achille, e poi dalla riunione di questi due facendo i Trojani vinti, ed i Greci vincitori apparire, diede alla Grecia la norma, sì poi con pubblico suo danno da lei *negletta*, da mantener la libertà in ciascuna repubblica contro l'assalitore o particolare, o comune per via della cospirazione ed unione di tutte. Perlocchè quando le due gran Repubbliche, le quali erano il nodo dell'altre, Sparta, ed Atene furono legate in concordia tra di loro, dal timore di Dario, e di Serse; e dalla forza Persiana, non solo la Grecia non cadde, ma fe crollare ancora il tronco della Persiana Monarchia, e potè contra di lei porgere anche la mano all' Egitto. Ma partendo con la fuga dell'esercito Persiano il timore dalle due Repubbliche; e succedendo in luogo della paura negli animi Ateniesi l'ambizione della potestà suprema in tutta la Grecia; nacque giustamente ne' cuori Spartani il sospetto, e la gelosia non solo del dominio, ma della propria libertà. Onde si consumarono tra di loro gli Spartani, e gli Ateniesi in lunghe guerre: nelle quali, superati al fine gli Ateniesi, trasser nella rovina loro la metà di quella forza, che avea prima per la Greca libertà combattuto, ed apersero la strada alla nuova, e non mai per l'antica sua ignobiltà sospettata potenza de'Macedoni: i quali estinsero nella Grecia le discordie, con estinguerne la forza, e rapirle la libertà, sì ben prima difesa, e mantenuta contra la potenza Asiatica, alla quale gli stessi Macedoni aveano servilmente obbedito. Simil morbo nell'età di Dante serpeggiava per entro le viscere dell'antica, e legittima Signora delle Genti, ed era l'Italia dalle proprie discordie, e dalle forze, e fazioni straniere sì miseramente lacera, e divelta; che quella la quale con se medesima consentendo, ripigliar poteva il comando de'perduti popoli, fu poi per contrarietà d' umori, che dentro il suo maestoso corpo a proprio danno combattevano, ridotta vivamente a servire alle soggiogate, e da lei trionfate nazioni.

XIII. Ma tempo è già d'entrare nel sentimento morale e teologico di questo Poema; qual sentimento se io per le sue parti volessi esporre, verrei sopra il solo Dante a consumare interamente l'opera mia. Onde intorno al tutto, ed al fine generale unicamente ci volgeremo E', come ognun sa, diviso questo Poema in tre Cantiche, cioè dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso, i quali sono i tre stati spirituali, dopo morte, corrispondenti a' tre stati spirituali della mortal vita, che il Poeta anche ha voluto figurare sotto i tre stati spirituali, i quali in questo Poema fanno l'ufficio di verità, e d'immagine, cioè di

significato, e significante: volendo Dante che dalla dottrina teologica de' tre stati spirituali, fusse significata ancora la scienza morale de' tre stati temporali. Poichè secondo la sua spezie, e proporzione la pena, o premio che avviene all'uomo dopo morte dalla Giustizia di Dio, avviene ancora per qualche parte, anche in vita dal proprio vizio, o dalla virtù. Onde simile insegnamento si dà dalla *Filosofia* nella vita temporale, che ci porge la Teologia nella vita spirituale. Perlocchè Dante nell' Inferno entrato dopo conosciute le pene di ogni vizio, passa nel Purgatorio, ed osserva de' medesimi vizj il rimedio: donde poi già purgato e mondo poggia alla Beatitudine eterna, ed al Paradiso. Col qual corso misterioso ci ha voluto anche svelare il viaggio d'ogni anima in questa mortal vita, ove ciascuno nascendo entra nell'Inferno, cioè nelle tenebre del vizio, sì per lo peccato originale d'ognuno, che poi per il Battesimo si lava, sì per le reliquie della concupiscenza, che dopo il Battesimo rimangono: le quali propagandosi, e distendendosi nella vita civile ci assorbiscono, e ci raggirano per entro un turbine di libidine, d'ambizione, d'avarizia, e d'altri vizj, da' quali il nostro mondo è in temporale inferno cangiato. Imperocchè siccome nell'Inferno è ad ogni vizio stabilita la sua pena; così nel mondo ogni vizioso porta entro la propria natura il suo supplicio, essendo la miseria e'l travaglio dell'animo compagnia indivisibile d'ogni passione, la quale è dalla miseria seguitata come il corpo dall'ombra, ed assistita da lei anche in mezzo delle ricchezze, e delle vittorie, e de'trionfi ed acquisti di provincie e regni interi. Di tai pene il deforme aspetto da Dante nel suo Inferno scoperto spira timore e spavento: dal quale mosso l'animo può disporsi alla fuga de' vizj, e passare allo stato di purgazione ed emenda, che il Poeta ci rappresenta nel Purgatorio: dove possiamo il rimedio trovare coll'operazioni nuove opposte all'antiche viziose, e colla speranza della tranquillità ch'entra nell'animo quando parte il vizio, e cede il luogo alla virtù. Onde le pene figurate da Dante nell'Inferno tendono a recarci timore; quelle figurate nel Purgatorio vengono a porgerci il rimedio del male: poichè coll'operazione opposta alla viziosa possiamo l'abito della virtù felicemente acquistare. A questo abito di virtù succede la tranquillità, quando è congiunta con la cognizion di Dio, da Dante sotto il Paradiso figurata. Poichè sorgendo noi alla contemplazione dell'Infinità divina, svelliamo l'anima da'sensi, ch'a' vizj, ed a' travagli loro ci legano: e con astrarla da' sensi escludiamo da lei l'idee particolari, e finite: le quali, perchè non tiran l'esser loro, che dalla nostra fantasia, sono l'occasione di tutti gli erro-

errori, e radici delle passioni: alle quali van sempre maggiori molestie congiunte, che piaceri. Or da questi viluppi la mente si scioglie; quando peregrinando nel corpo abita nell'infinito: poichè allora scorgendo gli effetti da altre cagioni derivare, che dalle apparenti, lascia d'aspettare quel che non può giungere, e di temere quel che o sopra di noi non può pervenire, o noi fuggir non possiamo: e perciò per suo bene non apprende, se non quanto ella è resa capace di possedere dall'ordine divino delle cose, che alle passioni, e forze nostre non è lecito di variare. In qual maniera il moto errante ed incerto della volontà è fermato dall'intelletto contento e pago della divina, ed infinita idea, incontro a cui tutte le create cose, e la stima in noi da loro impressa, come ombra al Sole spariscono, e con la partenza loro liberano l'animo dal desiderio, e travaglio: in modo che si voglie tutto a quel bene, che non dall'esterno soccorso dubbioso e fallace, ma dal proprio suo concetto, e dalla propria facoltà la mente a se ritrae. E perchè ciascuna potenza dell'Uomo ha per proprio oggetto un bene dall'altra potenza diverso e distinto, siccome veggiamo ne' sensi, de'quali l'uno di vedere, l'altro di udire, o di odorare, o di gustare si compiace; perciò la mente, la quale è fonte della vita, in quanto concorre, ed anima le funzioni del corpo, anche ella ha per oggetto i medesimi piaceri; ma in quanto senza mistura del corpo adopera la propria facoltà, cioè l'intelligenza, ella ha un'oggetto separato e distinto di bene; il quale è riposto nel conoscere ch'è proprio ed unico del pensiero, il quale è atto continuo, e per niun punto separabile dall'anima. Onde perchè l'esser dell'uomo è costituito dalla mente, parte di lui dominante e vivifica; perciò l'oggetto di bene all'uomo più proprio, ed alla sua natura più conveniente, è la cognizione, e la scienza. Del qual bene più gode, qualor si scioglie dalle idee particolari, e limitate dalla finita ed angusta capacità de' sensi corporei: e libero discorre per l'universale, dilatando la conoscenza del vero essere, cioè della Natura divina ed infinita. Per la qual separazione da' sensi, e passaggio delle idee particolari, e corporee alle incorporee, ed universali; la Filosofia da Platone s'appella meditazion della morte; perchè l'anima contemplando si astrae dal corpo, e mentre vive imita l'atto del morire. Perciò Dante ha voluto col Paradiso anche significare la vita beata, che gode il Saggio, quando colla contemplazione si distacca da' sensi. Al qual godimento di natural beatitudine non si perviene senza aver emendato l'animo nel regno della ragione, figurata sotto il Purgatorio, dove perciò anche Virgilio viaggia, nè può la ragione contra i

vizj

vizj esercitar le forze, senza che preceda la paura dell' Inferno, sotto il quale l'orrenda, ed a noi penosa natura de' vizj viene ombreggiata. Tutto il resto della moral dottrina è dal Poeta esposto a parte a parte per l'intero tratto del suo Poema, ove per via di rappresentazione, e descrizione d' ogni atto sì di passione, come di ragione, or' ad uno, or' ad un' altro personaggio applicato, e con la varietà de' caratteri dà più viva idea de' vizj, e della virtù, e più motivo da fuggir quelli, e seguir questa, che ne diano le definizioni e regole de' Filosofi; a' quali i Poeti sono uguali per la copia di sentenze atte a convincere l' intelletto; ma superiori per l' efficacia dell' espressioni, numeri, e figure valevoli a muover la fantasia, e mutar il corso delle operazioni. Colla morale tanto Cristiana, quanto Filosofica Dante anche insinua la Teologia rivelata, esponendone a suo luogo i misterj; ma non lascia nella tessitura del tutto d' infondere, come interno spirito, un sentimento generale, nel quale la rivelata Teologia de' Cristiani, e la natura de' Filosofi parimente convengono. Il qual sentimento perchè più dall' armonia del Poema, che da espresso, e certo luogo risulta; perciò sarà da noi di dentro que' profondi ridotto in luce, per servir di difesa contra coloro, che non penetrando nell' alto consiglio del Poeta; credono che egli la Teologia Cristiana contra ogni ragione, e decoro confondesse con la gentile. Adunque, secondo l' Appostolo c' insegna, il punto ed il centro di tutti i precetti è la Carità, cioè il complesso, ed il nodo di tutte le virtù: le quali sono l' anima de' precetti, e della legge, siccome l' anima della Lira è il suono, degli Orologi il moto, del Giorno la luce, onde il Poeta del vizioso Cristiano ebbe a dire:

Cristian d' acqua, e non d' altro ti fenno.

Perlocchè l' osservanza de' precetti per puro costume, come delle vesti, che moda volgarmente s' appella, e la professione di quelli diretta non tanto a Dio, quanto all' umano vantaggio, sembra, secondo il medesimo Appostolo, un campanello, o un tamburino: perchè mandan fuori un vano suono di parole, e pura apparenza d' opere vote d' interna virtù, quali si erano ridotte l' operazioni degli Ebrei. All' incontro dovunque si ritrovasse o precetto di virtù, ovvero esempio, ivi Dante l' immagine, e l' alba della Cristiana legge scorgeva: donde i Santi Padri l' antichità di essa comprovavano a' Gentili: a' quali, perchè dalla nostra legge abborrivano, come da novità; perciò gli stessi Padri dimostravano che la nuova rivelazion di misterj già lunghissimo tempo avanti dall' Ebraiche Profezie si raccogliea, e da' libri Sibillini; e che qualche, benchè crassa similitu-

litudine di precetti, e virtù Cristiane anche negl' insegnamenti de' Filosofi, ed operazioni degli antichi Saggi, e degli Eroi appariva. Per questa ragione si stimò Dante libero d'ogni biasimo in aver dato luogo a Catone Uticense fuori dell' Inferno, ed in avere nel Purgatorio tra le sculture delle virtù mescolati gli essempi della Scrittura coll'istorie profane, anzi anche colle favole: delle quali, benchè falso sia il significante, vero è nondimeno il senso significato, cioè la dottrina morale, ed il seme di virtù dentro la favola contenuto. E stimò egli appartenere alla vera pietà quanto di onesto e virtuoso per tutto è sparso, e quanto di buono dalle vere, o false narrazioni s'insegna. Onde tanto l'istorie profane, quanto le favole adoperò solamente per figure di' quelle virtù, che colla vera legge cospirano. I semi poi particolari, così di Teologia, come di Morale, ed anche natural Filosofia sono in particolari sentenze per tutto questo Poema disseminati, e congiunti con tutti i rettorici, e poetici colori che mai si possano dall' arte inventare, e che meglio dagli esempi di questo Poema per imitazione, che per vana scienza dalle regole comuni s' apprendono, e si riducono all' uso. Perchè, siccome gl' antichi Greci dal solo Omero la sapienza, e l' eloquenza traevano; così Dante volle anche egli la medesima utilità prestare col suo Poema: di dentro a cui dagli antichi nostri si profferiva a i discepoli quanto lume bisognasse per ben intendere, e ragionare molto meglio, che dalle volgari scuole s'apprende, ove con dispendio pubblico, e stolidità privata solo s' impara a sconoscere il vero ed il naturale, ed a fortificar l'ignoranza colla presunzione. E siccome Omero diè fuori tutte le forme di parlare, onde in lui Aristotile la Tragedia, e Commedia rinviene, così esprimendo Dante tutti i caratteri degli animi, e passioni loro, espone anche la forma di tutti gli stili, così Tragico nel grande, come Comico, e Satirico nel mediocre e ridicolo; e nella lode il Lirico, e l'Elegiaco nel dolore.

FRAN-

FRANCISCUS LAUREDANO

DEI GRATIA DUX VENETIARUM &c.

Universis & singulis notum facimus, hodie in Concilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet:

SOpra le istanze, che ci furono fatte da Antonio Zatta Librajo, e Stampatore di Venezia siamo discesi a permettergli la Stampa nello Stato delle Opere intitolate: *Rime del Petrarca ec.* L'altra: *Opere di Dante Alighieri*, ed a concedere a lui solo, o a chi averà causa da lui, ad esclusione di ogni altro, il Privilegio per anni quindici da intendersi principiati dal giorno del presente, della stampa, e Vendita de' Libri medesimi, tanto in questa Città di Venezia, quanto in qualunque altro luogo dello Stato nostro; a condizione, che siano impressi in buona Carta, perfetti Caratteri, bel margine, e diligenti Correzioni, da esser prodotti nel Magistrato de' Riformatori dello Studio di Padova in riscontro li primi, susseguenti, ed ultimi fogli, e che siano presentate nelle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova le solite copie. Resta perciò a' Stampatori tutti, Libraj, ed a qualsisia altra persona, così della suddetta, come di qualunque altra Città del Dominio nostro, che causa, o facoltà non avesse da esso Antonio Zatta, proibito il vendere per detti anni quindici li stessi Libri in poca, o molta quantità, il farne seguir le ristampe in Estero Stato anche coll' abusiva Edizione di Venezia, e l'introdurle nello Stato, sotto pena della perdita degli Esemplari, e di ducati cinquecento da esser applicati un terzo all' Accusatore, un'altro terzo all' Accademia de' Nobili alla Zuecca, giusto il Decreto 23. Febbrajo 1746., ed il rimanente al Privilegiato. Sotto le medesime pene sia pure vietato ad ogni uno per li riferiti anni quindici di contraffare li Libri medesimi in qualsivoglia sua parte sotto pretesto di restrizione, correzione, aggiunta, o mutazione di Titolo. Per il che commettemo tanto al deputato all' Estrazione de' Libri dalle Dogane di non licenziare dalle medesime, o d' altro luogo, ove esistessero, quelli, che non fossero corrispondenti agli esibiti nelle Pubbliche Librerie, quanto al Segretario di non rilasciare Mandato; dovendo intendersi tutti perduti, e confiscati, ed incorso il Trasgressore nelle pene, come sopra. A chiara intelligenza d'ogni uno volemo innoltre, che nel principio, o nel fine delli Libri predetti sia in aggiunta delle solite Licenze registrata la presente, come sta e giace.

Quare auctoritate hujus Concilii mandamus omnibus, ut ita exequi debeant.

Datæ in nostro Ducali Palatio Die XXXI. Martii Indictione MDCCLVI.

1756. Primo Aprile.

Gl'Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Riformatori dello Studio di Padova hanno al sopraddetto Antonio Zatta Librajo, e Stampatore di Venezia concesso il riferito Privilegio.

(Alvise Mocenigo Rif.
(
(Barbon Morosini Kav. Proc. Rif.

Giacomo Zuccato Segretario.

L'INFERNO
DI
DANTE
ALIGHIERI.

G. Zompini inv.

Giampicoli inc.

CANTO I.

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO PRIMO.

NEL mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai, per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita:
[1] E quanto a dir, qual'era, è cosa dura,
[2] Questa selva selvaggia, ed aspra, e forte,
Che nel pensier rinnuova la paura.
Tanto è amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del ben, ch' i' vi trovai,
Dirò [3] dell'altre cose, ch'i' v'ho scorte.
I' non so ben ridir, com' i' v'entrai,
Tant'era pien di sonno, in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.

1 Ah quanto. 2 Stamp. *Esta.* 3 dell'alte.

Ma po' ch' i' fui appiè d'un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
Che m'avea di paura il cuor ″compunto,
Guarda' in alto, e vidi le sue ″spalle
Vestite ″già de' raggi ″del pianeta,
Che mena dritto ″altrui, per ogni calle.
Allor ″fu la paura un poco queta,
Che nel ″lago del cuor m'era durata
La notte, ch' i' passai, con tanta ″pieta.
E come quei, che, con ″lenna affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e ″guata:
Così l'animo mio, ch' ancor ″fuggiva,
Si volse [1] 'ndietro a rimirar lo passo,
Che ″non lasciò giammai persona viva.
[2] Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso,
″Ripresi via, per la piaggia ″diserta,
Sì ″che 'l piè fermo sempre era 'l più basso;
Ed ecco, quasi al cominciar dell' ″erta,
Una ″lonza leggiera e presta molto,
Che di pel ″maculato era coperta.
E ″non mi si partía dinanzi al volto:
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' i' fui, per ritornar, più volte, ″volto.
Temp' era ″dal principio del mattino:
E 'l Sol ″montava 'n su, con quelle stelle,
Ch' eran con lui, quando l'amor divino
Mosse ″da prima quelle cose belle,
Sì ch' a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la ″gajetta pelle,
L'ora del tempo, e la dolce stagione:
Ma ″non sì, che paura non mi ″desse
La ″vista, che m'apparve d'un ″leone.

Que-

[1] Stamp. *a retro* [2] Stamp. *Po' ch' ei posat' un poco 'l* E vedesi, che anche la stampa poteva stare, per l'addotta autorità. Notar Giacomo: *Perchè giammai non ei tanto dolore*. [2] Poi riposato un poco 'l

″Questi parea, che contra me ″venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea, che l'aer ne [1] temesse:
Ed una ″lupa, che di ″tutte brame
″Sembiava ″carca, con la sua magrezza,
E molte genti fe' già viver ″grame.
Questa mi ″porse tanto di ″gravezza,
Con la paura, ch' ″uscía di sua vista,
Ch' ″i' perde' la speranza dell' ″altezza.
E quale è ″quei, che volentieri acquista,
E ″giugne 'l tempo, che perder lo ″face,
Che ″'n tutti i suo' pensier piange, e s'attrista:
Tal mi fece la bestia, ″senza pace,
Che venendomi 'ncontro, a poco a poco,
Mi ″ripingeva là ″dove 'l Sol tace.
Mentre ch' i' ″rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu ″offerto
″Chi, per lungo silenzio, parea ″fioco.
Quando i' vidi costui nel gran ″diserto,
″Miserere di me gridai a lui,
″Qual che tu sii, od ombra, od uomo ″certo.
Rispósemi: ″Non uomo: uomo già fui,
E ″li ″parenti miei furon ″Lombardi,
E ″Mantovani, per patria [2] ″amendui.
Nacqui ″*sub Julio*, ancorchè fosse tardi,
E vissi a ″Roma, sotto 'l buono [3] ″Agusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d' ″Anchise, che venne da ″Troja,
Poichè 'l superbo ″Ilion fu ″combusto.
Ma tu, perchè ritorni a ″tanta noja?
Perchè non ″sali il ″dilettoso monte,
Ch' è principio e cagion di ″tutta gioja?

Or

---

1 tremesse. 2 Stamp. *ambidui* 3 Stamp. *Augusto* Gli Scrittori antichi dicevano *Agusto*, per la pronunzia.

Or se' tu quel ″Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume?
″Risposi lui, con ″vergognosa fronte.
Oh degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,
Che [1] m' han fatto ″cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore:
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che ″m' ha fatto onore.
Vedi la bestia, ″per cu' io mi volsi:
″Ajutami da lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa ″tremar le vene e i polsi.
A te convien tenere altro viaggio,
Rispose, poichè lagrimar mi vide,
Se vuoi [2] ″campar d' ″esto luogo selvaggio:
Che questa bestia, per la qual tu ″gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo ″'mpedisce, che l' uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E, dopo 'l pasto, ha più fame, ″che pria.
Molti son gli animali, a cui ″s' ammoglia,
E più saranno ancora, infin che 'l ″veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.
Questi non ″ciberà terra, nè ″peltro,
Ma sapienza, e amore, e virtute,
″E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro:
Di quell' umile ″Italia fia salute,
Per cui ″morío la Vergine ″Cammilla,
[3] ″Eurialo, e ″Turno, e ″Niso di ″ferute:
Questi la ″caccerà per ogni ″villa,
Fin che l' avrà rimessa nello 'nferno,
La onde 'nvidia prima dipartilla.

Ond'

[1] Stamp. *m' ha*. [2] scampar. [3] Stamp. *Eurialo, Turno*.

Ond'io, per lo tuo ″me', penſo e ″diſcerno,
Che tu mi ſegui, ed io ſarò tua guida,
E trarrotti di qui, per luogo ″eterno,
Ov' udirai le diſperate ſtrida,
[1] Vedrai gli antichi ſpiriti dolenti,
[2] Che la ″ſeconda morte ciaſcun ″grida:
[3] E poi vedrai color, che ſon contenti
Nel fuoco, perchè ſperan di venire,
″Quando che ſia, alle beate genti:
Alle ″qua' poi ſe tu vorrai ſalire,
Anima fia, a ciò di me più ″degna:
Con lei ti laſcerò nel mio partire:
Che quello 'mperador, che laſsù regna,
Perch' i' fu' ″ribellante alla ſua legge,
″Non vuol [4] che 'n ſua città ″per me ſi vegna.
″In tutte parti impera, e ″quivi regge:
Quivi è la ſua [5] cittade, e l'alto ſeggio:
O felice colui, cu' ″ivi elegge!
Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio,
Per quello Iddio, che tu non conoſceſti,
Acciocch' i' fugga queſto male e ″peggio,
Che ″tu mi meni, là dov'or diceſti,
Sì ch' i' vegga ″la porta di ſan Pietro,
E color [6] che tu ″fai cotanto ″meſti.
Allor ſi moſſe, ed io li tenni dietro.

ALLEGORIA.

Per la ſelva oſcura, s'intende il cammino del vizio, nel quale naturalmente ſuole ſmarrirſi l'uomo nella giovanezza. Per li tre animali, i tre principali vizj, che lo impediſcono di ſalire al monte, cioè alla vita virtuoſa. Per lo ſoccorſo di Virgilio mandato da Beatrice, per comandamento di Lucia, ſi comprende la dottrina umana data dalla bontà divina all'uomo, acciocchè ella gli ſia maeſtra per ritrarlo da eſſi vizj, e guida per condurlo alla virtù, in quanto può baſtar l'intelletto umano.

ANNO-

---

1 Di quegli antichi. 2 Stamp. *Ch'alla*. 3 Stamp. *E vederai*.
4 ch'a ſua. 5 Stamp. *Città*. 6 Stamp. *cu' tu*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Avendo 35. anni, che sogliono essere la metà della vita in quelli che arrivano a invecchiare. Dal Canto XXI. di questa Cantica si raccoglie, che l'Autore finge di aver fatto questo suo poetico viaggio nell'anno del Signore 1300, quand'esso era in età di 35 anni; benchè poi ne stendesse la descrizione in questo Poema molti anni dopo; come pur si raccoglie da più luoghi delle tre Cantiche.

3 A interpretarla in senso morale, vuol dire una vita piena d'ignoranze, d'errori, e di passioni sregolate.

4 Benvenuto dei Rambaldi da Imola, che Imolese chiameremo in appresso, vuol che si legga *ahi*, sembrandogli un dire più affettuoso, e più espressivo.

- Difficile, e spiacevole a raccontarsi.

5 Con sentieri disagiati, e ingombrati da spineti, che ne rendevano malagevole l'uscita.

- *Forte* aggiunge non poco all'*aspra*, e quindi è, che per il forte del Bosco intendiamo il più folto ed intralciato di quello: siccome l'*aspra* che vale inviluppata assai da Tronchi, e Pruni, al *selvaggia*, che vuol precisamente significare abbandonata senza alcuna cultura: nè riesce spiacevole la simiglianza delle voci, *selva*, e *selvaggia*, che aggiunge grazia all'espressione di Apulejo nel libro VII. *silvosa nemora*, e a quella d'Ovvidio *nemorosis abdita silvis*, con quel verso, che pose in opera Plauto, ove scrisse: *miserrima miseria, mire mirificat*.

6 Quando la rimembranza me ne risveglia la fantasia, e ravviva la spezie.

7 Penosa, che poco più è penosa la morte.

8 De' buoni ammaestramenti, che io ne ricavai per me; e de' buoni affetti, che mi fe' nascere in cuore, e la strada, che vi trovai per salire al Cielo.

9 Altri leggono *alte*; e questa lezione antepone alla più comune, e molto commenda il Gelli; ma riflettendo, che le cose poi, che vi scorge, sono le tre fiere selvaggie, quantunque esse siano misteriose, ed abbia *alte* ancora Vendelino da Spira, mi atterrei più volentieri a quella più divolgata.

— Vedute, e rimirate con attenzione.

11 Per l'ebrietà da i piaceri de' sensi, ne' quali i'era immerso, cagionata.

15 Stretto il cuore, e quasi con punture, e spine trafitto per le sollecitudini, dubbj, ed ansietà che dalla paura si originavano.

16 Cioè del colle, il quale allegoricamente vuol dire la Virtù: ma noi insistendo nel senso letteratera-

Verſ.

terale, non terremo poi dietro a queſte interpretazioni miſterioſe, ſe non dove ſia certo, che l' iſteſſo Poeta ſotto la ſcorza delle parole ha voluto coprire la midolla di più aſtruſo ſentimento.

17 Illuminate da i raggi ſolari.

— Del Sole.

18 Chi che ſia, che lo pigli per guida ſicura del ſuo cammino, ovunque ſi trovi.

20 Lago per i due ventricoli, che ſono ricettacoli del nutrimento, del ſangue, e degli ſpiriti, e dove è il principio delle operazioni vitali. Nè mi poſſo dare a credere, che intenda qui dinotare il Poeta l'umida Borſa del cuore, come s' immagina il Fontanini, che non è il Pericardio la ſede della paura, nè è ſtato mai, che io ſappia, ſtimato tale.

21 Angoſcia, compaſſionevol lamento, e pietà di me medeſimo.

22 Reſpiro affannoſo di chi è tutto anſante, ed ancor palpitante per il paſſato riſchio.

24 Quaſi ancor non creda d' eſſer ſicuro.

25 Era in timore, e mancava. Maniera preſa in preſtito dall' *aufugit mihi animus* di un Poeta latino.

27 Cioè sì pochi, che ſi può dir neſſuno aver la ſorte di non vi perire: o pure, che tutti quelli, che v' incappano, vi muojono nell' animo: o prendendo *perſona viva* per nominativo agente, tutti o preſto, o tardi; o poco, o molto ſi cimentano di paſſarlo.

30 Dipinge qui alla fantaſia il modo di ſalire per l'erta, eſſendochè a chi ſale, rimane ſempre un piede fermo, e più baſſo al di ſotto; e l'altro promovendoſi, ſempre via più alto aſcende.

32 Pantera: per eſſa intende l' appetito de' piaceri diſoneſti, eſſendo Fiera vaga a vederſi, ed al ſommo libidinoſa.

33 Con pelle di più colori diverſamente diſtinta e variata.

36 Rivoltato indietro. Scontro di parole che formano col loro ſuono uniforme uno ſcherzoſo biſticcio da non cercarſi a bella poſta, nè curarſene gran fatti in grave Poeſia.

38 Cioè veniva naſcendo con quelle ſtelle, che formano il ſegno Celeſte dell' Ariete: e principiando, quando il Sole entra in Ariete, la dolce ſtagione, che aſſeriſce ſotto eſſere allora ſtata, e lo conferma nell' XI. dell' Inferno, nel II. del Purgatorio, ed in altri luoghi moltiſſimi, inſinua con ciò il Poeta la ſua opinione molto probabile, che il Mondo foſſe creato di Primavera: quantunque a dir vero ſecondo la diverſa ſituazione dei climi, quando il Sole ritrovaſi in queſto Segno, in altri corra diverſa ſtagione, da quella che ſi gode nel noſtro, nè ſia da per tutto una delizioſa Primavera regnante. Il Gelli legge, *E 'l Sol movea con tutte quelle ſtelle*, forſe più leggiadramente.

40 Diede il moto la prima volta ai Cieli.

42 Leggiadretta, di vago aſpetto, di bei colori macchiata. Il ſenſo è: l'ora della mattina, che deno-

Verſ.

denota eſſerſi egli accinto all' impreſa per tempo, e la ſtagione più lieta dell'anno, che ne ricorda la liberale bontà di Dio verſo l' uomo nella creazione, che fece dell'Univerſo, gli accreſcevano la fiducia di vincere, cooperando alla Grazia di Dio, quella Fiera, e riportarne, come per ſpoglia ed inſegna della ottenuta vittoria, la pelle da tanti diverſi colori abbellita; cioè ſperava reſiſtere agl'incentivi del ſenſo, e trionfarne.

44 Ma non ſperava con baldanza, ſicchè non mi recaſſe qualche timore.

45 E' preſo dal Poeta per ſimbolo della ſuperbia e ambizione, vizio più difficile a ſuperarſi della laſcivia da un' uomo di ſpiriti ſollevati.

46 *Veneſſe*, per *Veniſſe*.

49 Per la Lupa intende il Poeta, e vuol ſignificar l'avarizia.

50 Per la ſua avidità, ed ingordigia ſembrava voler'eſſa ſola per sè ciò, che tutti gli altri potean bramare.

51 Dolenti, malcontente, tapine; cioè quelle, che ſpoglia de' proprj averi con ingiuſtizia, e quelle, che tiranneggia con la cupidigia inſaziabile di più avere.

52 Ritardamento, moleſtia, agghiacciamento di ſangue, e ſtagnamento di ſpiriti.

53 Dal ſuo aſpetto, che ingeriva paura in chi la vedeva.

54 *I' perde'*, per, *io perdei*.

— Di giungere alla ſublime cima del colle.

55 L'Avaro avido di accumulare.

56 E gli accade un giorno una diſgrazia, che gli fa perdere tutto l'acquiſtato con tanti ſtenti, e con tanta ſollecitudine cuſtodito.

— Non dal *Fare* ſincopato, come dice taluno, ma dal *Facere* primitivo.

57 Ritorna ſempre col penſiero alla doloroſa perdita, in qualunque altra coſa proccuri di divertirlo, e non ſa, nè può penſare ad altro.

58 Riempiendomi d'inquietudine, ed afflizione.

60 Al baſſo, verſo la folta oſcura ſelva, o gli antri ſcavati alle radici del colle, dove il Sole non riſplende. Il P. d' Aquino nella ſua belliſſima traduzione in verſo eroico latino non approva molto queſto traslato, e ne uſa un' altro nel traſportarlo: a me ſembra vaghiſſimo, quanto il *per amica ſilentia Lunæ* di Virgilio, e il *Luna ſilens* degli altri Latini, che ſignifica quel tempo, che la Luna di notte non ſi laſcia vedere.

61 Stava per precipitar giù, e ricadere alle falde del monte.

63 Così Virgilio attribuiſce all'anime voce piccola, e ſottile: *Pars tollere vocem exiguam*. Æneid. VI.

65 Una di quelle tante voci tutte latine, uſate in quei tempi non ſolamente dai Poeti, ma eziandio dai Proſatori. Di queſta degnò valerſene ancora il Petrarca nella Canzone alla Vergine, *Miſerere d' un cuor contrito umile*.

66 Cioè qualunque tu ſii.

— Vero, e reale; e non ſolo apparente.

67 Non

Verſ.

67 Non ſono ora più uomo, perchè l'anima ſola non è uomo; ma l'anima al corpo unita; lo fui però tempo fa.

68 Li miei Padre, e Madre, alla maniera latina, che non iſdegnò uſare il Petrarca.

— Denominazione anticipata di molti ſecoli, riſpetto ai tempi, dei quali parlavaſi, ma opportuna per farſi meglio intender da Dante, nel tempo in cui li parlava.

69 Propriamente di Andes piccolo luogo nel Mantovano.

— Alcuni leggono *Ambidui*, altri *Ambodui*.

70 Il ſenſo è: poſſo dire, di eſſer nato ſotto l'Imperio di Giulio Ceſare, ſe bene Ceſare ſi fe' Dittatore perpetuo un poco più tardi riſpetto al mio naſcimento, che propriamente ſeguì nel Conſolato di Gneo Pompeo, e di Marco Licinio Craſſo nell'anno della fondazione di Roma 684., avanti Criſto 70., e convenendo tutti nell'anno della naſcita di Virgilio, male ſpiega il Daniello quel *tardi* negli ultimi anni della Dittatura di Giulio Ceſare.

71 Il Landino vuol, che ſi legga Auguſto.

75 Incendiato, ed è quel ſuo *ceciditque ſuperbum Ilium &c.* Æneid. III.

76 Quanta n' ha recata l' intrigata ſelva, alla quale ora ritorni.

78 Di tutta la gioja, che rende altrui con lieta contentezza beato.

81 *Lui* per *a lui*, e ſuole adoprarſi ſenza il ſuo proprio ſegno frequentemente.

— Per riverenza a un tant' uomo, e per confuſione dell' atto, in cui fu trovato, di ceder vilmente, ed eſſer riſpinto indietro.

87 Rendendomi famoſo, e chiaro al Mondo.

88 Per timor della quale voltai le ſpalle al monte.

89 Difendimi contro quella.

90 Cioè tremare per il gran ſpavento tutte le vene, tanto quelle dove è più di ſangue, e meno di ſpiriti, e però non riſaltano; quanto quelle dove è più di ſpiriti, e meno di ſangue, e ſono le arterie, *a pulſando* dette polſi.

94 Gridi miſericordia, domandando ajuto.

96 Parandoſele d'avanti, ed intorno avvolgendoſele, e ſpaventandolo.

99 Verſo imitato, così dice la Cruſca, in tal forma dal Berni, *E dopo il paſto ha più fame che prima*, imitazione veramente felice.

100 Il vizio dell' avarizia ſimboleggiato nella Lupa, ſi congiunge con altri vizj, per eſempio colla frode, colla violenza ec.

101 Propriamente can da giungere, o levriere. Ma ſotto queſto nome intende il Poeta Can Grande della Scala, Signor di Verona, da cui fu con animo generoſo, e mano liberale ſovvenuto nelle ſue traverſie. Il Landino, ſeguendo Benvenuto dei Rambaldi da Imola, l'interpreta di Criſto, che verrà tra Cielo, e Cielo al finale Giudizio; ma queſta ſua applicazione lontana, e male adattata non è molto ricevuta dai

Verſ.

più, e ſe vi è qualche guſto guaſto, a cui piaccia, ſe la goda pure a ſuo piacere, e l'aſſapori, che io gliela dono.

103 *Ciberà* qui ſta per paſcerſi, non per paſcere, come ſe diceſſe: non ſi ciberà di Terra: e male ſpiegano alcuni *Terra non lo ciberà*, concioſſiacoſachè quel *queſti* altro caſo eſſer non poſſa, che il retto del ſingolare.

— *Peltro*, propriamente ſtagno raffinato con argento vivo; ma qui prendendoſi la ſpezie per il genere, vale l'iſteſſo, che ogni ſorta di metallo prezioſo, come oro, argento ec. ed il ſenſo è: queſti non appagherà il ſuo appetito col poſſedere molto paeſe, e gran teſori, ma colla ſapienza, e queſta ſola lo ſazierà.

105 Pretende qui circonſcrivere Verona patria di Cane poſta tra Feltre Città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro Città della Legazione d'Urbino, ove dice, che naſcerà queſto Cane, che farà morir con doglia la fiera sbranandola.

107 Morì di ferite Cammilla, e Turno per difenderla; Niſo, ed Eurialo per acquiſtarla: pare che voglia accennare lo Stato Pontificio, quaſi foſſe più di ogni altro da ingorda cupidigia ſpogliato, e oppreſſo. Ma perchè usò quell' aggiunto *umile*? Forſe perchè quella Provincia dell' Italia, che ora ſi chiama di Marittima, e Campagna, ſi ſtende la maggior parte in pianure: o forſe Dante diſſe così, perchè Virgilio nel III. dell' En. avea detto *humilemque videmus Italiam*. Qui il prenominato Traduttore traſporta: *Volſcente Camilla non minor*: comparazione lontana dalla mente del Poeta, che ſemplicemente inteſe con tal circonlocuzione accennare quella parte d'Italia. E poi quel *Volſcente* in luogo di *Volſca* addiettivo, dubito forte, ſe debba dirſi voce latina, mercè che il *Volſcens* di Virgilio è il nome ſuo proprio di quel tal Capitano, che così appellavaſi, e vien poſto qual ſoſtantivo.

108 *Ferute*, per *ferite*.

109 La perſeguiterà, e inſeguirà per ogni Città, e luogo, finchè da ogni angolo diſcacciandola, la coſtringa a rintanarſi nell' Inferno, d' onde l' invidia, che ha Lucifero del bene degli uomini, l' aveva rimoſſa, e condotta quaſsù tra noi.

112 Per il tuo meglio, per la migliore coſa, che io poſſa farti, penſo e giudico; ed è voce accorciata da *meglio*, che ama ſovente adoprare il noſtro Poeta, e non di rado ritrovaſi in altri Scrittori antichi.

114 Paſſando per mezzo all' Inferno, che dovrà durare eternamente.

117 Chiede con alte ſtrida, e chiama oltre la morte del corpo, che fu la prima, la morte ancora dell' anima immortale, che ſarebbe la ſeconda.

120 Dopo qualche tempo, una volta: e ſono le anime, che nel Purgatorio il fuoco monda da ogni macchia di cui ſon lorde.

121 Alle quali anime beate del Paradiſo ſe tu vorrai ſalire, vi

ſarà

Verſ.

sarà un'anima più degna di me (cioè Beatrice) a farti ciò eseguire, e servirti di guida.

125 Ribelle non contrariandola, o sprezzandola, ma non conoscendola.

126 Per mezzo mio, facendo io la scorta, dove non mi è permesso il giungere.

127 Di qui, come dalla sua Corte manda i suoi ordini a tutto l'Universo a lui sottoposto: distinguesi l'*impera*, dal *regge*, perchè l'Imperare è un comandar con potenza, il Reggere è un governar con amore.

129 Felice colui, cui Dio elegge per abitare ivi, e regnare con lui.

132 Cioè dopo l'essermi abituato nel vizio, l'impenitenza, e la dannazione.

133 Conducimi dall'Inferno fino al Purgatorio. Il Daniello ha male spiegato la Porta di San Pietro per il Paradiso; imperocchè Dante pone poi alla porta del Purgatorio un'Angelo come Vicario di S. Pietro, e ciò in riguardo alla potestà delle chiavi, cioè dell'Indulgenze per i Defunti; e in oltre si era dichiarato Virgilio, che per condurlo in Paradiso non avea nè possibilità, nè merito.

135 Quel *mesti* risponde, e si riferisce a quei, che stanno nell'Inferno.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Che* per *dove*, nella quale.

4 *Duro* per difficile, o spiacevole.

5 *Forte* per aspro, difficile, malagevole arduo; quello che i Greci dicono χαλεπός.

16 *Spalle di un colle*. i lati vicini alla sommità di quello.

19 *Fu queta la paura*. cioè, s'acquetò.

20 *Lago del cuore*. concavità seno del cuore.

21 *Piéta*, coll'accento accuto sull'*e*. angoscia, strettezza di cuore.

22 *Lena*. respirazione, respiro.

24 *Guatare*, guardare, cercar coll'occhio.

29 *Riprender via*. mettersi di nuovo in cammino.

— *Diserto*, addiettivo. deserto, abbandonato, solitario.

31 *Erta*, sustantivo. luogo per lo quale s'ascende.

32 *Lonza*. Pantera; sorta d'animal salvatico, che ha la pelle di varj colori: per essa intende il Poeta nostro l'appetito de' piaceri disonesti.

33 *Maculato*. fatto a macchie, dipinto a macchie: è voce Latina.

34 *Non mi si partia dinanzi il volto*. non cessava di starmi davanti.

36 *Fui volto*. per mi volsi, e simili maniere di dire.

37 *Dal principio del mattino*. Lat. *primo mane*, *summo mane*.

40 *Da prima*. nel principio.

42 *Gajetto*. diminutivo di *gajo*. piacevole, di bello aspetto. *Gajetta pelle*. per macchiata, e di varj colori.

44 *Dar paura*. impaurire.

45 *Vista*. per cosa veduta, o prospetto.

Leo-

Vers.

— *Leone*. per questo animale viene intesa dal Poeta nostro la superbia, e l'ambizione, o sia il desiderio degli onori.

46 *Questi*, dimostrativo di bestia.

— *Venesse*. venisse; in rima

49 *Lupa*. per questo animale sommamente ingordo vuol significare il nostro Poeta l'avarizia, e in altri luoghi.

— *Tutte brame*. ogni brama.

50 *Sembiare*. Sembrare, parere, somigliare.

51 *Gramo*. mesto, tapino, infelice.

52 *Porger gravezza*. per attristare, o render grave, e meno atto a salire.

56 *Face*, verbo. per fa; in rima.

60 *Ripignere*. spignere indietro.

— *Dove 'l Sol tace*. cioè, dove il Sole non porge il suo splendore: detto per quella figura, che i Greci chiamavano κατάχρησις, e i Latini *abusio*. In simil guisa dicevano gli antichi *silentia Lunæ* agl'interlunj, cioè a quel tempo che la Luna di notte non si lascia vedere.

62 *Offerirsi dinanzi agli occhi*. cioè presentarsi.

63 *Chi*, in vece di *persona che*

— *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena si può udire.

64 *Diserto*, sustantivo. deserto, solitudine, luogo disabitato.

65 *Miserere di me*. abbi compassione di me. Usarono i Poeti Toscani, e anche i Prosatori qualche volta di sparger ne' loro componimenti voci Latine. Il Petrarca nella Canzone della Beata Vergine: *Miserere d'un cor contrito umile*; e nel Sonetto CCXCII. *Or' ab experto vostre frodi intendo*. Il Boccaccio pure nella Novella di Martellino: *Domine fallo tristo*.

66 *Certo*. per vero, reale.

68 *Li*, articolo. *li parenti*, per *i parenti*; e somigliantemente in molti altri luoghi.

— *Parenti*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia*:

Non è questa la patria, in ch' io mi fido.
Che cuopre l'uno, e l'altro mio parente.

— *Lombardi*. di Lombardia.

69 *Mantovani*. cittadini di Mantova.

Mantovani per patria, cioè, di patria.

— *Amendui*. amendue, in rima.

70 *Sub Julio*. sotto l'Imperio di Giulio Cesare. Vedi qui sopra *Miserere* al n. 65. Giulio Cesare fu il primo 'mperadore di Roma, personaggio nelle Storie notissimo.

71 *Roma*. Città capo del Mondo.

— *Agusto*. così scrivevano gli antichi Toscani in vece di *Augusto*. Questi fu il secondo Imperadore di Roma, sotto cui nacque Gesù Cristo.

74 *Anchise*, Trojano, figliuolo di Capi, che della Dea Venere generò Enea, soggetto notissimo per lo poema di Virgilio.

— *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell'Asia, che anche Troade si chiamava; notissima per le favole de' Poeti.

75 *Ilion*, lo stesso che *Troja*.

— *Combusto*. abbruciato. Lat. *combustus*.

Sali.

Verſ.

77 *Sali*. ſeconda perſona ſingolare del preſente dell' indicativo, del verbo *ſalire*.

— *Dilettoſo*. dilettevole.

78 *Tutta gioja*. ogni gioja, compiuto piacere.

79 *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto.

Finge Dante eſſere egli ſtato ſua guida per lo 'nferno. e in altri luoghi ſenza numero.

81 *Riſpoſi lui*. cioè, a lui. e ſimili maniere.

84 *Cercare*. per eſaminare con iſtudio. Lat. *ſcrutari, veſtigare*.

89 *Ajutami da lei*. cioè contra di lei.

93 *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

— *Eſto*. queſto.

94 *Gride*, verbo. per gridi; in rima.

100 *Ammogliarſi*. per congiugnerſi carnalmente. detto di beſtie; ma qui per allegoria.

101 *Veltro*. Can levriere. Con queſto nome chiama Dante, come molti Spoſitori vogliono, Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe magnanimo, liberale, e grande amatore degli uomini valoroſi, alla cui corte Dante sbandito dalla ſua patria, per alcun tempo ſi riparò. Non manca però chi dia a queſto paſſo altra ſpiegazione ſtraniſſima.

103 *Cibare*. per paſcerſi. Altri ſpiegano *paſcere*; ma pare a noi malamente; perchè dicendoſi: *Queſti non ciberà terra nè peltro; Queſti* non può eſſere chè caſo retto nel numero ſingolare.

— *Peltro*. per ogni metallo; e conſeguentemente per la pecunia. *Queſti non ciberà terra, nè peltro, Ma ſapienza*. Cioè, queſti non appagherà il ſuo appetito col poſſedere molto paeſe; e gran teſoro; ma colla ſapienza, ec. Il Petrarca parimente congiunſe queſte due coſe nel Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir ſuperbi, oro, e terreno*. e fra' Latini Orazio nell' Arte Poetica, al verſo 421.

Dives agris, dives poſitis in fœnore nummis.

Alla ſteſſa guiſa che Dante diſſe *peltro* per *danaro*, dicevano i Latini *æs*. e i Greci *ἀργύριον*, imitati oggidì da Franzeſi, che in queſto ſignificato dicono *argent*.

105 *E ſua nazion ſarà tra Feltro, e Feltro*. Intende il Poeta di circonſcriver la città di Verona, poſta tra Feltro, o Feltre, città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro, città della Marca d' Ancona.

106 Italia, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa. *umile*. Vogliono alcuni che Dante in queſto luogo prenda la parte per lo tutto, accennando la Puglia piana, provincia d' Italia.

107 *Cammilla*, donzella guerriera, che armoſſi a difeſa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio, lib. VII., e XI. dell' Eneide.

108 *Eurialo*, giovane belliſſimo Trojano. Vedi Virgilio nel lib. IX. dell' Eneide.

— *Turno*, Principe de' Rutuli, popoli dell' antica Italia, uccíſo da Enea. Vedi il Poema di Virgilio.

— *Niſo*, giovane Trojano, amico di

Verſ.

di Eurialo. Vedi Virgilio nel lib. IX. dell' Eneide.

— *Ferute*. per ferite.

109 *Villa*. per città; alla maniera de' Franzeſi.

112 *Me'*. per meglio, o migliore.

— *Diſcernere*. per giudicare.

117 *Gridare*. per chiamare, o chieder con grida.

120 *Quando che ſia*. in alcun tempo, una volta. Lat. *olim*, *aliquando*.

121 *Qua'*. per quali.

122 *Degna a ciò*. per degna di ciò.

125 *Ribellante*. ribelle.

126 *Non vuol che'n ſua città per me ſi regna*. cioè, che io venga in ſua città.

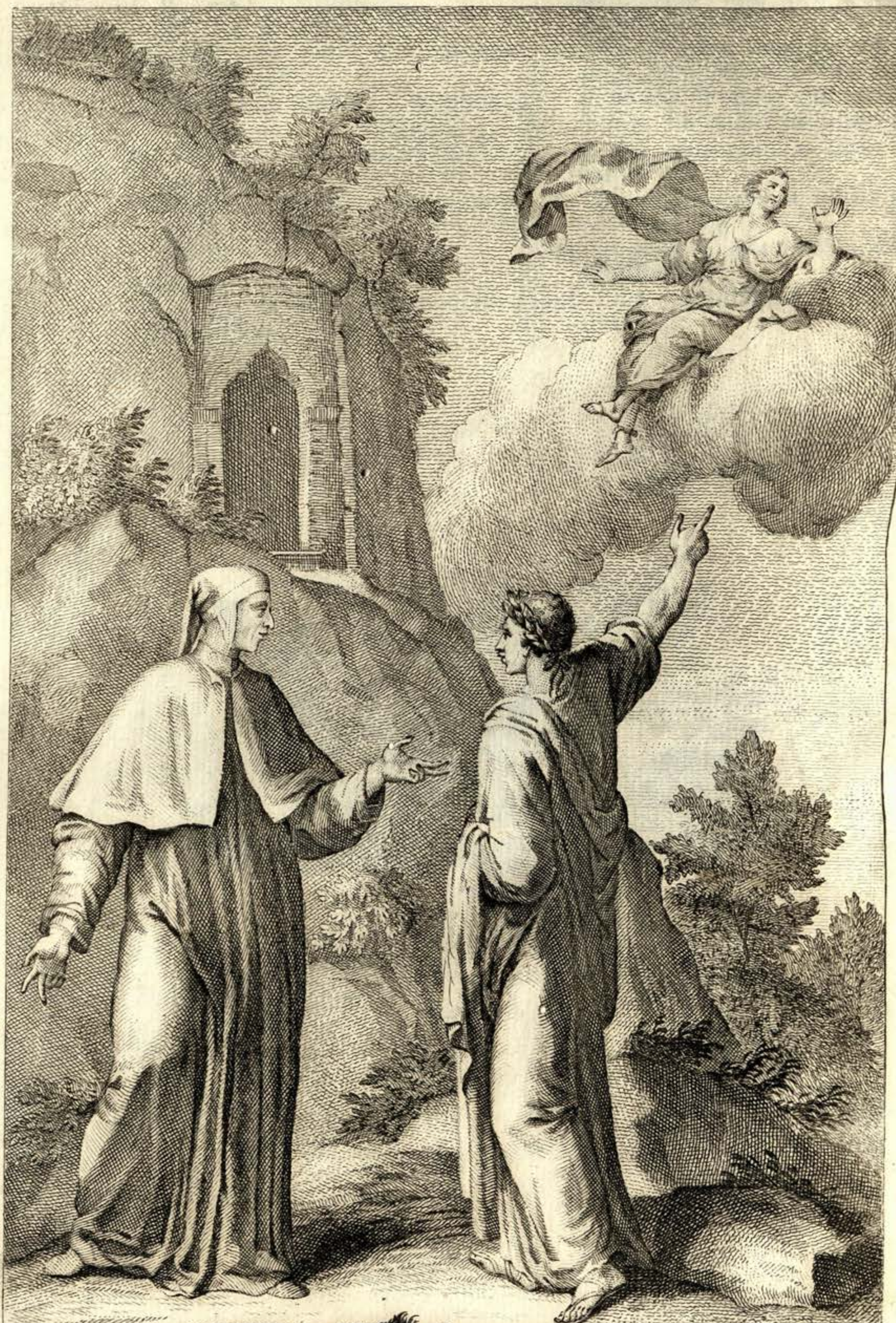
127 *In tutte parti impera, e quivi regge*. cioè, in tutte l'altre parti ſtende il potere del ſuo dominio, ma quivi propriamente fa ſua reſidenza, e tien ſua corte.

129 *Ivi elegge*. cioè, a tal luogo, a tal compagnia.

134 *La porta di San Pietro*. cioè, del Paradiſo.

135 *Fare*. per deſcrivere, rappreſentare.

CAN-



F. Zompini inv. J. Magnini F.

CANTO II.

Tom.

ARGOMENTO

S'arresta, e teme dell'aspro viaggio.
Chiede a Virgilio, s'ei sarà possente
A sostenerlo, e gli risponde il Saggio:
Che dal più puro Cielo, e più lucente
Beatrice scesa, che cotanto l'ama,
Lo manda a lui: di nuovo egli acconsente,
E più s'accende dello andar la brama.

DELL' INFERNO

CANTO II.

LO ″giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono 'n terra,
Dalle fatiche loro: ed io sol'uno
M'apparecchiava a sostener la ″guerra,
Sì del cammino, e sì della pietate,
Che ″ritrarrà la mente, che non erra.
O ″Muse, o alto 'ngegno, or m'ajutate:
O ″mente, che scrivesti ciò ch' i' vidi,
Qui si ″parrà la tua ″nobilitate.
Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s'ell'è ″possente,
[1] Prima ch'all'alto passo tu mi ″fidi.

[1] Stamp. *Anzi*.

Tu ″dici, che di ″Silvio lo ″parente,
″Corrutibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu ″ſenſibilmente.
Però ſe ″l'avverſario d'ogni male
Corteſe fu, penſando l'alto effetto,
Ch'uſcir dovea di lui, e' ″l chi, e' ″l quale,
Non pare ″indegno ad ″uomo d'intelletto:
″Ch'ei fu dell'alma ″Roma, e di ſuo 'mpero,
Nell'empireo ciel, per padre, eletto:
La ″quale, e'l quale (a voler dir lo vero)
Fur ″ſtabiliti, per lo ″loco ſanto,
″U'ſiede il ſucceſſor del maggior ″Piero.
Per queſta andata, ″onde li dai tu vanto,
″Inteſe coſe, che furon cagione
Di ſua vittoria, e del papale ammanto.
Andovvi poi lo [1] ″vas d'elezione,
Per recarne ″conforto, a quella fede,
[2] Ch'è ″principio alla via di ″ſalvazione.
Ma io, perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non ″Enea, io non ″Paolo ſono:
Me ″degno a ciò, nè io, nè [3] altri il crede.
Perchè ſe ″del venire i' m' ″abbandono,
Temo che la venuta non ſia folle:
Se ſavio, e 'ntendi ″me', ch' i' non ragiono.
E quale è quei, che ″diſvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi penſier cangia ″propoſta,
Sì che del cominciar tutto ſi ″tolle,
Tal mi fec'io, in quella ″oſcura coſta:
″Perchè, penſando, ″conſumai la 'mpreſa,
Che ″fu, nel cominciar, cotanto ″toſta.
Se io ho ben la tua parola inteſa,
Riſpoſe ″del magnanimo quell'ombra,
L'anima tua è da viltate offeſa:

La

[1] vaſo. [2] Che è principio, e via. [3] Stamp. *altri crede*.

La qual [1] molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che d'″onrata impresa lo ″rivolve,
Come falso ″veder bestia, quand' ″ombra.
Da questa tema acciocchè tu ti ″solve,
Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch' io 'ntesi,
Nel ″primo punto, che di te mi ″dolve.
Io era tra color, che son ″sospesi,
E donna mi chiamò [2] beata e bella,
Tal che di comandare i' ″la richiesi.
Lucevan gli occhi suoi più, che ″la stella:
E cominciommi a dir soave e ″piana,
Con angelica [3] voce, in sua favella:
O anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà, ″quanto 'l moto ″lontana:
L'amico mio, e non ″della ventura,
Nella diserta piaggia è ″impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:
E temo, che non sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel, ch'io ho di lui, nel Cielo, udito.
Or ″muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ″ha ″mestieri al suo ″campare,
L'ajuta sì, ch' i' ne sia consolata.
I' son ″Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno [3] ″di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sarò dinanzi al signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui:
″Tacette allora, e poi comincia' io:
O ″donna di virtù, sola, per cui,
L'umana spezie eccede ogni ″contento
Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi suoi:

C 2 Tan-

[1] Stamp. *spesse*. [2] Stamp. *cortese*. C' è in questo paruto più acconcio il senso letterale, che l'allegorico. [3] Stamp. *del*.

Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento,
Che l' ubbidir, se già fosse, ″m' è tardi;
[1] Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello scender [2] ″quaggiuso, in questo centro
Dall' ampio loco, ove tornar tu ″ardi.
[3] ″Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose,
Ch' hanno potenza di ″fare altrui male:
Dell' altre nò, che non son ″paurose.
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi ″tange,
″Nè fiamma d' ″esto 'ncendio ″non m' assale.
″Donna è gentil nel ciel, che ″si compiange
Di questo 'mpedimento, ov' i' ti mando,
Sì che ″duro giudicio lassù frange.
″Questa chiese ″Lucía in suo ″dimando,
E disse, Ora [4] abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucía nimica ″di ciascun crudele
Si mosse, e venne al loco, dov' i' era,
Che mi sedea con l' antica ″Rachele:
Disse, ″Beatrice, ″loda di Dio vera,
Che non soccorri ″quei, che t' amò tanto,
Ch' ″uscío per te della volgare schiera?
Non odi tu la ″pieta del suo pianto,
Non vedi tu la morte, che 'l combatte
Su la ″fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai persone ″ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo ″cotai parole fatte,

Ven-

[1] Più non t' è vò ch' [2] Stamp. *quagiù*. [3] Stamp. *Po che*. Più usato in quei tempi. [4] Stamp. *ha bisogno*. Per la bontà della voce, e perchè ci pare, che anche il verso ne prenda miglioramento.

Venni quaggiù dal mio beato ″ſcanno,
Fidandomi [1] nel tuo parlare ″oneſto,
Ch' onora te, e quei, ch' udito l' hanno.
Poſcia che m' ebbe ″ragionato queſto,
Gli occhi lucenti, lagrimando, volſe:
Perchè mi fece del venir più ″preſto:
E venni a te così, com' ella ″volſe:
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il ″corto andar ti tolſe.
Dunque ″che è? perchè, perchè [2] ″riſtai?
Perchè tanta viltà nel cuore ″allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
Poſcia che tai ″tre donne benedette
Curan di te, nella corte del Cielo,
E 'l mio parlar tanto ben t' ″impromette?
″Quale i fioretti, dal notturno gielo,
Chinati e chiuſi, poi che 'l ſol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro ″ſtelo,
Tal ″mi fec' io, di mia virtute ſtanca:
E tanto buono ardire al cuor mi corſe,
Ch' i' cominciai, come perſona ″franca:
O pietoſa colei, che mi ſoccorſe,
E tu corteſe, ch' ubbidiſti toſto
Alle ″vere parole, che ti ″porſe!
Tu m' hai con deſiderio il cuor diſpoſto
Sì al venir, con le parole tue,
Ch' i' ſon tornato nel primo ″propoſto.
Or va, ch' un ſol volere ″è d' amendue:
Tu ″duca, tu ſignore, e tu maeſtro:
Così li diſſi: e poichè moſſo ″fue,
Entrai ″per lo cammino alto e ″ſilveſtro.

ALLEGORIA.

Per Dante, che diffidandoſi delle ſue forze era per abbandonar la impreſa di veder le coſe promeſſegli da Virgilio, ſi dimoſtra che l' uomo ancora ch' egli venuto a cognizione della ſua ignoranza, conoſca il ſuo fine eſſer lo acquiſto del ſommo bene, e deſideri di conſeguirlo; nondimeno conſiderando le difficoltà, e le fatiche, che vi entrano, da viltà ſovrappreſo, ſpeſſo rimane dall' onorato propoſto; ma nel fine confidandoſi nelle parole di Virgilio, che gli promette eſſer guida, cioè nel favore della celeſte grazia, prende ſicurtà di poter paſſare per lo Inferno, cioè aver contezza de' vizj, da i quali partendoſi venga a conoſcimento della virtù.

ANNO-

1. Stamp. *del tu*. 2 Stamp. *reſtai*. E' prima perſona, e non può riferirſi a Dante.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Si faceva notte.

3 La grande arduità del cammino, e della compassione, che averei in rimirare quelle anime tormentate.

6 Il qual cammino, e la qual pietate descriverà con vivacità di colori la mente disappassionata, e veridica, e che non erra così facilmente, come fanno i sensi all' incontro d'apparenze fallaci.

8 Qui la pone in significato di memoria, come sopra era in significato d'intelletto: o memoria, che bene in te imprimesti, ed hai ritenuto tutte le cose, che vidi.

9 Comparirà, e si vedrà a prova di qual nobiltà, e perfezione tu sii dotata.

11 Possente a reggere, e riuscire in questa impresa, prima che mi azzardi e cimenti all' arduo passaggio dall' Inferno al Cielo.

13 Enea Padre di Silvio, che lo generò di Lavinia, e da questo poi fondata fu Alba.

14 Vivo, ed alla morte soggetto andò all' Inferno ove eternamente con immortal morte si vive.

15 E non fu per visione di fantasia, o astrazione di mente, ma vi andò realmente col suo corpo disposto alle operazioni de' sensi.

16 Però se Iddio Sommo Bene fu ad Enea cortese, permettendogli questa andata all' Inferno in riguardo alla gloriosa posterità, che doveva da lui discendere, e alle persone, che sarebbero in essa state, e alla lor qualità; non comparisce, a chi bene intende, cosa indegna ed impropria di quella infinita Bontà, e Sapienza una cotal condescendenza.

20 Conciossiacosachè egli, Enea.

22 La qual Roma, ed Imperio.

23 Per la Santa Sede dove risedesse il Vicario di Cristo, e il Successore di San Pietro, maggiore di tutti gli altri Pontefici in Santità; volendo Dio valersi di Roma, e dell' Imperio per fondarvi la sua Chiesa.

24 U' col segno dell' Apostrofe, vale lo stesso, che *dove*, ed è molto familiare ai Poeti.

25 A conto della quale dai ad Enea il vanto di Pio, chiamandolo così per antonomasia in riguardo all' amore mostrato in ciò al Padre Anchise.

26 Intese dal medesimo Anchise cose che gli furono di giovamento, accrescendogli l' animo, e la speranza quelle predizioni, per riportare di Turno piena vittoria; la qual vittoria, cagionata da tal' andata, fece nascer Roma dove in abito Pontificale sedesse il Vicario di Cristo sul trono; sicchè anche questo a quegl' intesi vaticinj di sua stirpe può attribuirsi.

28 San Paolo Appostolo andovvi, nò all' Inferno, ma al Paradiso; che quel *vi* si riferisce all' *immortal secolo*, che conviene all' uno, ed all' altro: lo nomina poi *Vas d' elezione*, alludendo a quel sacro Testo, *quoniam Vas electionis est mihi iste*. Act. 9.

Verſ.

29 Conforto per le riportate notizie alla naſcente fede Criſtiana, principio della via di ſalute, perchè è il primo paſſo neceſſario, e ſenza l'opere negli adulti non baſta a ſalvarli, eſſendo il fine la carità.

33 Non ho il lor merito, nè io preſumo di averlo, nè altri in me ce lo riconoſce.

34 Se mi *diffido*, e mi ritiro dal venirvi, egli è, perchè temo: così Landino, Daniello, e il Volpi: Se mi abbandono, ed accordo così alla prima, e alla cieca, diſponendomi, ed affrettandomi alla *venuta*, temo non ſia *ſconſigliata*, vana, e ſtolta: Così il Vellutello, e il Traduttor latino: e queſto mi pare più conforme al conteſto.

36 Intendi più, e meglio di quel che io dica, e ſappia dire.

37 Si ritira affatto indietro dall' intrapreſa per quei nuovi motivi che l'hanno fatto cangiare riſoluzione.

40 In quell' erta ſalita del colle, oſcura per eſſer tramontato il *Sole*.

41 Tal' uno ſpiega *finii*, *compii*, ma il conteſto non lo conſente: al più ſi può paſſare in ſenſo di maturai *meglio*. Gli altri: riduſſi in nulla, riſolvendo di non ne far altro.

42 Alla quale così ſubito tutto volonteroſo mi accinſi in prima.

44 L'anima del magnanimo Virgilio riprende la viltà che fa ignobile quella di Dante, e recale queſta offeſa, di renderla per la ſua dappocaggine diſpregevole.

47 Lo ritira, e richiama indietro, come fa indietro rivolgere una beſtia che ſi adombra, ogni piccola coſa falſamente appreſa per nociva al primo vederla.

49 Ti ſciolga, e liberi.

51 Subito, che mi dolſe, e m' increbbe di te, vedendoti in quel pericolo.

52 Soſpeſi nel Limbo, nè beati in Gloria, nè tormentati con pena; nè ſalvi, nè dannati.

54 La pregai ad onorarmi di qualche ſuo comando: *queſta* era Beatrice.

55 Chi intende la Stella Venere: così il Volpi: chi il Sole per eſſer detta in queſta forma aſſolutamente: così il Daniello, il Landino, e il Vellutello: e vi è qualche ragionevol motivo per l'una, e per l'altra interpretazione.

60 Quanto il moto de' Cieli per lungo ſpazio di tempo ſi ſtenderà, dilungandoſi dal ſuo principio: o pure per tutto il Mondo, da dove comincia fin dove finiſce il giro del Sole, e de' Cieli: la prima è la comune: la ſeconda è del Traduttore ingegnoſo, al ſentimento di cui ſe non ſempre mi appiglio, anzi talora per l'amore, che porto al vero, lo rifiuto; non è però, nè vi ſia, chi lo creda, che, o non riconoſca il ſuo merito, o non lo ſtimi.

61 Che fedelmente amava la mia perſona, e non ciò, che poteva da me in ſuo pro, e vantaggio ſperare, quando favorivami la fortuna.

62 Tanto atterrito, e tenuto in dietro dalle tre fiere, che ſi è per timore rivolto in fuga.

67 Muoviti al ſuo ſoccorſo; così pure nella Canzone, *morte cantò, muovi novella mia, non far tardanza*. Imitato dal Petrarca nella Canzone 5. *or muovi, non ſmarrir l' altre compagne*.

Verſ.

71 Dal Cielo.

77 Ogni altra coſa contenuta ſotto il Ciel della Luna, che per eſſere di tutti gli altri il più baſſo, di tutti gli altri ha minori i ſuoi cerchi.

80 Tale, e tanto è il piacere, che provo di queſto tuo comando, che ſe l'aveſſi eſeguito nel punto ſteſſo, che me lo fai, giudicherei di averlo eſeguito tardi. Il Bembo legge, *più non t' è uopo che aprirmi il tuo talento*, ſicchè renda un tal ſenſo, non ti fa di meſtieri, ſe non che paleſarmi il tuo deſiderio, eſſendo già riſoluto di ſtudiarmi quanto ſo, e poſſo a farti di quello contento e pago, qualunque ſia: in cui appariſce l'Imitazione Virgiliana di quel famoſo: *tuum eſt Regina quod optas, explorare labor, mihi juſſa capeſcere fas eſt*. Æneid. 1.

84 Ardentemente deſideri.

90 Non ſon da metter paura: e quindi ricavaſi, che *pauroſo* in Toſcano equivale al *Formidoloſus* latino, voce che tanto bene ſi adatta a chi teme codardo, quanto a chi ſpaventevole reca timore.

92 Non mi tocca, mi laſcia illeſa.

93 Non creda il poco cauto Lettore, che Dante ponga Virgilio nel fuoco dell'Inferno, o che ponga fuoco nel Limbo dove era Virgilio: ſi deve intendere per fiamma, ed incendio il deſiderio del Cielo ſcompagnato dalla ſperanza di ottenerlo.

— Queſta doppia negazione maggiormente qui nega, come in Virgilio, Eclog. 5. *Nulla neque amnem libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam*.

94 Vi è una nobile, e corteſe Donna, cioè la Divina Clemenza che meco inſieme piange, e rammaricaſi dell'impedimento, che danno le fiere a Dante nel ſuo cammino, a ſuperare il quale io mandoti: ſicchè fa quaſi forza col ſuo pianto, e piega la ſevera Giuſtizia ſu in Cielo, che lo voleva, perchè colpevole, lacerato dalle fiere, e punito.

96 *Duro* qui non altro ſignifica, che ſevero; e giuſtificaſi a pieno queſta eſpreſſione da quella in tutto ſimile della Sapienza 6. *Juditium duriſſimum iis, qui præſunt, fiet*.

97 Queſta, cioè la Clemenza, fece inſtanza a Lucía nella ſua richieſta: per Lucía intendi la Grazia illuminante.

100 Tutta pietà, come ſopra il Sommo Bene Iddio circoſcrive *l' avverſario d' ogni male*.

102 Rachele figura della vita contemplativa, e Lia ſua Sorella dell'attiva nel vecchio Teſtamento, come ſono nel Nuovo Marta, e Maddalena.

103 Che ſei una vera lode di Dio, e perchè altro non fai, chè lodarlo, e perchè muovi a lodarlo chi ti vede.

105 Dall'amor, che portò a te, ingentilito, e fatto divino Poeta, e che ebbe per te un'amore di tempra più pregevole di quello di ogni altro amante; o che divenne per la veemenza dell'amore, con cui rimaſe di un sì nobile e degno oggetto preſo e invaghito, cotanto chiaro.

106 Il ſuo pianto degno di muoverti a pietà, in sì fatta guiſa è com paſſionevole.

108 Queſto fiume, di cui ſopra non ha fatto menzione alcuna, doveva forſe ſcorrere a piè del colle ove ſe gli fecero incon-

Verſ.

contro le fiere ; e per eſſere all'Inferno vicino, forſe ſarà un fiume infernale ; ed il mare non ne averà vanto, perchè non gli porterà, come gli altri della Terra, il tributo delle ſue acque: o pure per eſſere tanto impetuoſo, che il mare non ſi può vantare di violenza maggiore. Miglior conſiglio però reputo quello di alcuni, i quali portano opinione parlar qui il Poeta unicamente in ſenſo morale, e voler intender le umane cóncupiſcenze, le quali ſconvolgono l'animo con agitazioni maggiori, di quel che il mare venga poſto in rivolta dalle Tempeſte.

109 Pronte, frettoloſe a conſeguire ciò che reca utile, e fuggire ciò che lor porta danno.

111 Dopo che ebbe finito di parlarmi così Lucía.

113 Leggiadro ſtile, e ſentenzioſo, che fa onore a te, ed a chi lo ſegue ed imita.

115 Parlato a me così Beatrice.

118 *Volſe* da *volere*, che è propriamente di *volgere*, l' ha voluto la rima a diſpetto della ragione.

120 Che ſarebbe ſtato breve e ſpedito viaggio, ſe nõn ſi frapponeva quella fiera che ti ſi parò davanti, e dalla quale ti ho liberato.

121 Cioè, che è, che vuol dir queſto? perchè?

122 Alberghi, ed inviti.

124 La Clemenza, Lucía, e Beatrice ſono tue avvocate.

126 Quanto è l' eſibirmiti per tua guida, e indrizzarti al gran viaggio del Cielo, finchè andare a me lice verſo di quello.

129 Su il loro gambo.

130 Così in me ſi rinvigorì l'abbattuta fiducia, e tal pigliai giuſta fidanza.

135 Cioè, evidenti, le quali non ammettevano replica. Atteſo che quando vien conoſciuto, come ottimamente dice l'Arioſto, *non ben riſpoſta al vero daſſi*.

138 Propoſito, e riſoluzione di tentar queſta impreſa.

139 Non mai più il mio volere ſarà per diſcordar dal tuo.

142 Queſt' entrata o imboccatura, per cui i Poeti s' imbucarono, Landino la mette preſſo il lago Averno vicino a Napoli, ſtimando egli, che Dante abbia ancor in queſto voluto imitar Virgilio che per queſto luogo fa ſcendere all' Inferno Enea colla Sibilla: ma Vellutello mette queſta imboccatura preſſo Babilonia, e per ritrovarla ſi vale d' un raziocinio che è un laberinto. Stimo, che per ben comprendere tutta l' invenzione di Dante, non ſia punto neceſſaria queſta ſcoperta, e forſe nè men egli ebbe in mente più toſto un luogo, che un'altro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

4 *Guerra*. per angofcia, e travaglio.

6 *Ritrarre*. per defcrivere, trattare.

7 *Mufe*. Finfero gli antichi Poeti che quefte foffero nove forelle, figliuole di Giove, e di Mnemofine, alle quali erano facri i monti Parnaffo, Pindo, Elicona. Erano prefidenti alle arti liberali, ma principalmente alla Poefia, e alla Mufica. I loro nomi furono: Clio, Calliope, Euterpe, Melpomene, Terficore, Polinnia, Erato, Talia, Urania.

9 *Parrà*. parerà.

— *Nobilitate*. nobiltate.

— *Qui fi parrà la tua nobilitate*. cioè, qui fi darà a conofcere.

12 *Fidare*. per esporre con fidanza.

13 *Dici*. dì, dal verbo, *dicere*, o *dire*.

— *Silvio*, figliuolo d'Enea, e di Lavinia; da cui difcefero i Re d'Alba, e finalmente Romulo, e Remo. v. qui fotto *Enea* al num. 32.

— *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia*:

Non è quefta la patria, in ch'io mi fido,
Che cuopre l'uno e l'altro mio parente?

15 *Senfibilmente*. cioè, co' fenfi, col corpo vivo.

16 *L'avverfario d'ogni male*. Iddio fomma bontà.

18 *Il chi*. cioè, la foftanza.

— *Il quale*. cioè, la qualità.

19 *Indegno*. per ifconvenevole, indecente.

— *Uomo d'intelletto*. cioè, uomo favio, che giudica dirittamente.

20 *Roma*, città capo del Mondo.

23 *Stabilito per luogo*. cioè, eletto ad effer luogo.

24 *V'*. dove.

— *Piero il maggiore*. l'Appoftolo S. Piero, per effer capo degli Appoftoli.

25 *Onde*, particella. per *di cui*.

28 *Vas*. vafo. voce Latina. *lo vas d'elezione*. S. Paolo Appoftolo. v. fopra *Miferere*, nel Canto I. al num. 65.

30 *Principio alla via*. cioè, della via.

— *Salvazione*. falute.

32 *Enea*, figliuolo d'Anchife Trojano, notiffimo nelle Storie, e nelle Favole.

— *S. Paolo* Appoftolo.

33 *Degno a ciò*. degno di ciò.

34 *Abbandonarfi di* che che fia. ritirarfi, diffidarfi.

36 *Me'*. per meglio, o migliore.

37 *Difvolere*. lafciar di volere ciò che s'è voluto.

38 *Propofta*. per proponimento.

39 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*. *toglierfi*. per allontanarfi, traggerfi indietro.

41 *Perchè*, in vece di *per la qual cofa che*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

— *Confumare*. per finire, compiere.

42 *Tofto*, addiettivo. per frettolofo, impetuofo.

47 *Onrata imprefa*. cioè, onorata, onefta.

48 *Vedere*, in forza di nome. per fantafma. Lat. *vifum*.

— *Ombrare*. per farfi paura di cofa vana. e conviene principalmente a' cavalli.

49 *Solve*. per folvi; in rima. *folvere*. per fciogliere.

51 *Dolve*. per dolfe; in rima.

So-

Verf.

52 *Sofpefo* . per uomo che non fia nè falvo, nè dannato alla pena del fenfo.

54 *La richiefi di comandare*. cioè, le diffi che comandaffe.

55 *La ftella*. detto affolutamente, per lo pianeta di Venere, belliffimo, e lucentiffimo, il quale fu dagli antichi appellato *Fosforo*, e *Lucifero*, quando la mattina refta nel Cielo dopo le altre ftelle; e quando la fera primo comparifce, *Efpero*, e *Vefpero*. Non manca chi per *la ftella* intenda il *Sole*. All' opinione di coftoro pare che dia favore l'ultimo verfo della Divina Commedia: *L'amor che muove il Sole, e l'altre ftelle*. dinotando la voce *altre*, che anche il Sole debba tra le ftelle annoverarfi.

56 *Piano*. per manfueto, ed affabile.

60 *Lontanare*. per durare, ftenderfi in lungo.

67 *Muovere*. per muoverfi di luogo, dipartirfi, metterfi in cammino.

68 *Ha*. per è.

— *Meftieri*. meftiere, bifogno. *ciò che ha meftieri*. ciò ch' è neceffario.

— *Campare*. per fuggire, liberarfi dal pericolo, fcampare.

70 *Beatrice*, nobiliffima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui Dante fu innamorato; intefa in quefto Poema per la Teologia: prendefi ancora per la grazia perficiente.

75 *Tacette*. per tacque.

76 *Donna di virtù*. cioè, virtuofa. prefo forfe dalla Divina Scrittura, che parlando di Ruth, al capo 3. verfo 11. del fuo Libro, così dice: *Scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meæ, te mulierem effe virtutis*.

77 *Contento*. per contenuto.

80 *Tardi*, avverbio. *m'è tardi l' ubbidire*. cioè, mi par tardo.

83 *Quaggiufo*, quaggiù.

84 *Ardere*. per defiderare ardentemente.

85 *Da che*. per giacchè.

89 *Far male*. per nuocere.

90 *Paurofo*. per terribile, e fpaventofo. Così tra' Latini Orazio nell' Oda 5. de' fuoi Epodi: *Formidolofæ dum latent filvis feræ*: cioè, le beftie falvatiche, che mettono altrui paura.

92 *Tange*. tocca. Lat. *tangit*.

93 *Nè fiamma non m'affale*. Quefta doppia negativa maggiormente nega. Così Virgilio nell' Egloga 5. *nulla neque amnem Guftavit quadrupes, neque graminis attigit herbam*.

— *Efto*. quefto.

94 *Donna è gentil nel Ciel*. Intende il Poeta la grazia preveniente.

— *Compiangerfi*. per aver pietà.

97 *Lucia*, intefa per la grazia illuminante.

— *Dimando*, nome. per dimanda, richiefta, preghiera.

100 *Lucia*, intefa per la grazia illuminante.

102 *Rachele*, figliuola di Laban, belliffima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; intefa per la contemplazione.

103 *Beatrice*, intefa per la grazia perficiente.

— *Loda*, nome. per lode.

104 *Quei*. per *quello*. in cafo accufativo.

105 Ufcío. per ufcì.

106 *Piéta*, coll' accento acuto full' *e*. angofcia, ftrettezza di cuore.

108 *La fiumana, ove 'l mar non ha vanto*. Intende qui Dante l' im-

Verf.

impeto delle umane concupiſcenze che agitano, e mettono in tempeſta il cuore di quelli che ſi danno loro in preda: e vincono lo ſteſſo mare, di ſtrepito e di furore: così ſpiegano i Comentatori. Si potrebbe anche intendere la forza del cattivo coſtume, e de' malvagi eſempli, che da Sant' Agoſtino vien detta, *Flumen moris humani*.

109 *Ratto*, addiettivo. frettoloſo, veloce.

112 *Scanno*. per ſedia, trono.

117 *Preſto del venire*. pronto al venire.

121 *Riſtare*. fermarſi.

122 *Allettare*. per dar albergo.

126 *Impromettere*. promettere.

127 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

129 *Stelo*. per gambo del fiore.

132 *Franco*. ardito, coraggioſo.

135 *Porger parole*. per favellare, ragionare.

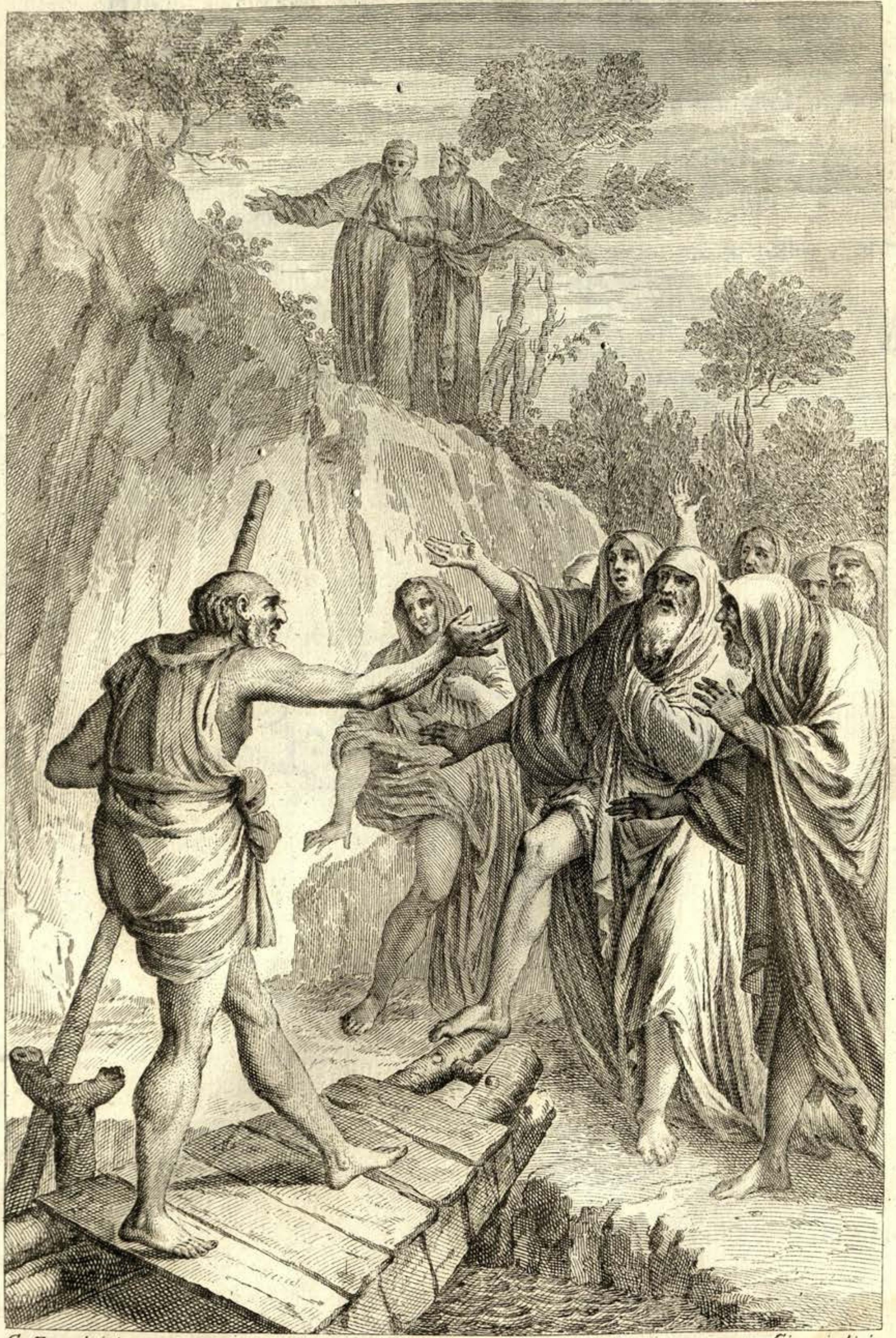
138 *Propoſto*. per propoſito, proponimento.

140 *Duca*. per guida, duce.

141 *Fue*. per fu; in rima. fuor di rima, nel Canto XIV. di queſta Cant. al num. 49.

142 *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

CAN-



G. Zompini inv. Giampiccoli inc.

CANTO III.

DELL' INFERNO
CANTO III.

PER me ſi va nella città "dolente:
Per me ſi va nell'eterno dolore:
Per me ſi va tra la perduta gente.
"Giuſtizia moſſe 'l mio alto fattore:
Fecemi la divina poteſtate,
La ſomma ſapienza, e 'l "primo amore.
Dinanzi a me non fur coſe create,
Se "non eterne, ed io "eterno duro:
Laſciate ogni ſperanza, voi che 'ntrate.
Queſte parole di colore oſcuro
Vid' io [1] ſcritte al ſommo d'una porta:
Perch' io, "Maeſtro, il ſenſo lor m'è "duro.

Ed

[1] Scolpite.

Ed egli a me, come persona accorta,
Qui si convien lasciare ogni sospetto:
Ogni viltà convien, che qui sia morta.
Noi sem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
[1] Che tu vedrai le genti dolorose,
Ch' hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto.
E poichè la sua mano alla mia pose,
Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
Quivi sospiri, pianti, e alti guai
Risonavan, per l' aer senza stelle,
Perch' io, al cominciar, ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Sempre 'n quell' aria, senza tempo, tinta,
Come la rena [2] quando 'l turbo spira.
Ed io, ch' avea d' error la testa cinta,
Dissi, Maestro, che è quel, ch' i' odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
Che visser sanza [3] infamia, e sanza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.
Cacciarli i ciel, per non esser men belli:
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispose: Dicerolti molto breve.

Que-

---

[1] Stamp. *Che vederai*. [2] Stamp. *quand' a turbo*. Perchè della rena non pare lo spirar punto proprio. [2] quando turbo. [3] Stamp. *fama*. Par meglio, rispetto alla compagnia assegnata lor dal poeta.

Questi non hanno speranza di morte:
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che 'nvidiosi son d' ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e giustizia gli sdegna.
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che, girando, correva tanto ratta,
Che d' ogni posa mi pareva indegna:
E dietro le venía sì lunga tratta
Di gente, ch' i' non avrei [1]mai creduto,
Che morte tanta n' avesse disfatta.
Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
[2]Guardai, e vidi l' ombra di colui,
Che fece, per viltate, il gran rifiuto.
Incontanente intesi, e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi
A Dio spiacenti, ed a' nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi, e da vespe, ch' erano ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lagrime, a' lor piedi,
Da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi, ch' a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d' un gran fiume:
Perch' i' dissi, Maestro, or mi concedi,
Ch' io sappia, quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com' io discerno per lo [3]fioco lume.
Ed egli a me: Le cose ti fien conte,
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d' Acheronte.

Allor

[1] Stamp. *averei creduto*. [2] Vidi, e conobbi. [3] poco.

Allor con gli occhi vergognoſi e baſſi,
″Temendo, no'l mio dir gli fuſſe grave,
″Infino al fiume ″di parlar mi traſſi.
Ed ecco verſo noi venir, per nave,
Un vecchio bianco, per antico pelo,
Gridando, Guai a voi anime ″prave:
Non iſperate mai veder lo cielo:
I' vegno, per menarvi all' altra riva
Nelle tenebre eterne, ″in caldo e 'n gielo:
E tu, che ſe coſtì, ″anima viva,
Partiti da coteſti, che ſon ″morti:
Ma poi ch' ″e' vide, ch' i' non mi partiva,
Diſſe: Per [1] altre vie, per altri porti
Verrai a ″piaggia, non quì, per paſſare:
Più ″lieve legno convien, che ti porti.
E 'l duca a lui: ″Caron, non ″ti crucciare:
Vuolſi così colà, ″dove ſi puote
Ciò che ſi vuole: e più non dimandare.
Quinci fur quete le ″lanoſe gote
Al nocchier della livida palude,
Che 'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.
Ma quell' anime, ch' eran ″laſſe e nude,
″Cangiar colore, e ″dibattéro i denti,
[2] ″Ratto che 'nteſer le parole crude.
Beſtemmiavano Iddio, e i lor ″parenti,
L' umana ſpezie, il luogo, il tempo, e 'l ″ſeme,
Di lor ſemenza, e di lor naſcimenti.
Poi ſi ritraſſer tutte quante inſieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Ch' ″attende [3] ciaſcun' uom, che Dio non teme.
Caron ″dimonio, con occhi ″di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie.
Batte col remo, qualunque ″s' adagia.

Come

[1] Stamp. *altra via*. [2] Stamp. *Toſto*. Ci pare, che'l Poeta con la voce *ratto* abbia per tutto 'l Poema voluto metterci avanti agli occhi maggior preſtezza, che non fa con la voce *toſto*. [3] ciaſchedun.

Come d' Autunno ſi levan le foglie,
L' una appreſſo dell' altra, inſin che 'l ramo
[1] Rende alla terra tutte le ſue ſpoglie,
Similemente il mal ſeme d' Adamo:
[2] Gittanſi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, com' augel, per ſuo richíamo.
Così ſen vanno ſu per l' onda bruna,
E avanti che ſien di là diſceſe,
Anche di qua nuova ſchiera s' aduna.
Figliuol mìo, *diſſe il* maeſtro corteſe,
Quelli, che *muojon nell' ira di* Dio,
Tutti convegnon qui d' ogni paeſe:
E pronti ſono al trapaſſar del rio,
Che la divina giuſtizia gli ſprona,
Sì che la tema ſi volge in diſio.
Quinci non paſſa mai anima buona:
E però ſe Caron di te ſi lagna,
Ben puoi ſaper omai, che 'l ſuo dir ſuona.
Finito queſto la buja campagna
Tremò *sì* forte, che dello ſpavento
La mente di ſudore [3] ancor mi bagna.
La terra lagrimoſa diede vento,
[4] Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinſe ciaſcun ſentimento:
E caddi, come l' uom, cui ſonno piglia.

ALLEGORIA.

Per le parole ſcritte ſopra la porta dell' Inferno, le quali contengono, che ciaſcuno, che vi entra, abbandoni la ſperanza di potere ritornar fuori, comprendeſi la eterna, ed immutabile giuſtizia di Dio. Per la luce, che fece addormentare il Poeta, ſi dinota la grazia di eſſo Dio, la quale vincendo la ſenſualità dell' uomo, lo fa abile a diſcernere col lume della ragione i vizj, che lo circondano, e gl' impediſcono la virtù.

[1] Stamp. *Vede*. Per eſſer dato dalla terra il nutrimento, e 'l creſcimento alle piante. [2] Stamp. *Gittaſi*. [3] il cor. [4] Stamp. *E balenò*.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Città dell' Inferno ov' è dolore, dolore eterno, e diſperazione.

4 La giuſtizia Divina vendicativa ne fu la cagione morale, e le tre perſone della Santiſſima Trinità (toccandone gentilmente il Poeta la proprietà di attribuzione di ciaſcheduna) ne furono la cagione efficiente.

8 Cioè gli Angeli immortali, e forſe i Cieli incorruttibili intende il Poeta: ed io duro eternamente. Vi è chi pretende doverſi neceſſariamente leggere *eterna*; e non *eterno*; atteſo che, dice egli, quelle parole ivi ſcritte debbonſi conſiderare, come dette da quella porta: convien però dire, che non ſapeſſe coſtui, *eterno* in buon Toſcano non eſſere ſol' addiettivo, ma ancora avverbio.

12 E però io diſſi, il ſignificato di quelle parole mi reca pena: come potrò fare a uſcirne io, ſe deve laſciar la ſperanza di uſcirne chiunque entra? Quel *duro* da tal' uno mal ſi ſpiega per *difficile a intenderſi*, eſſendone il ſentimento chiariſſimo, ſe quell' *oſcuro* ſi pigli nella ſua ſignificazione più propria, tornando bene, che il colore di quelle lettere negro, o foſco foſſe, quale al luogo ſi conveniva.

13 Pronta ad intendere il ſol toccato per cenno.

15 Tolta via dal cuore da una generoſa fidanza: così la Sibilla ad Enea: *nunc animis opus, Ænea, nunc pectore firmo*.

17 *Doloroſe*, è qui voce gravida di molti ſenſi, eſſendo probabile, che il Poeta intendeſſe qui porla con tutta la forza dei ſuoi tre diverſiſſimi ſignificati, che vale a dire dal dolor tormentate, di malvagità ricolme, per iſventura angoſcioſe.

18 Cioè Dio, nel conoſcere il quale ſvelatamente la beatitudine conſiſte.

19 Mi preſe per mano.

23 Perchè racchiuſo ſotterra; e per tal rifleſſo mi dò a credere abbia poco ſopra detto il Poeta, *mi miſe dentro alle ſegrete coſe*, cioè mi fe' entrare avanti oltre la ſoglia dell' Inferno.

24 Su quel primo aſcoltar quelle voci lamentevoli ne pianſi per compaſſione.

25 Di diverſe nazioni.

— Quali le vuole la diſperazione.

27 Di Fiocaggine, che loro ingroſſavala ſconciamente, rendendola così all' organo dell' udito vie più ingrata, ma non punto impediva l'alzar la voce.

— Battendo palma a palma, o percuotendoſi con la mano, mentre gridavano, il viſo, e il petto.

29 Perpetuamente caliginoſa, e non per orrido temporale che preſto paſſa; come accade talora quaſsù: o pure non a tempo, e ſol di notte, come ſu in terra ove ogni giorno al comparir del Sole riſchiaraſi. L' Imoleſe quel *ſenza tempo* l' accorda con *tumulto*, e vuol, che ſignifichi ſregolato; ma vi è forſe, e ſenza forſe, maggiore ſtiracchiatura.

Tem-

Vers.

30 Tempesta di vento impetuoso che solleva da terra, ed aggira intorno la polvere.

31 Ingombrata, non sapendo donde procedesse quel romore che l' introna va l' orecchie. Alcuni leggono *orrore*, ed il Boccaccio spiega paura, e un tal' effetto, che ben suppongasi cagionato nella mente del Poeta da quell' orribile scompiglio, più adattatamente precede alla curiosità natagli in cuore d'interrogare per vaghezza di risapere, che cosa fosse sì gran frastuono.

36 Vissero oziose e pigre, senza l'infamia di azioni scellerate, e senza la lode di azioni virtuose, nate solo a fare numero, ed ombra, essendo la buona, o rea azione seme di buona, o rea fama.

38 Si figura il Poeta una partita di Angeli che nel gran conflitto restassero neutrali senza pigliar partito, nè seguendo Lucifero contra Dio, nè Dio difendendo sotto S. Michele, ed è stata questa opinione di più d' uno nei secoli trapassati.

40 Che diverrebber men belli, se vi abitassero quei tristi e malvagi Spiriti.

42 Perchè si glorierebbero sopra de i neutrali gli Angeli ribelli che combatterono, se li vedessero con tanto meno di colpa nella medesima pena.

45 *Dicerolti* dal *dicere* latino, usato talora dagli Scrittori Toscani così intiero in luogo del Sincopato *dire*.

47 In sì abietto stato di viltà disonorevole, e con dispregio sprezzata.

48 Che riputando di ogni altra più grave la propria miseria, non solo invidiano a i beati il Cielo, ma ancora a i dannati l' Inferno.

50 Non degnandosi la Misericordia di sollevarli da quello stato, nè la Giustizia curandosi con altro supplicio punirli.

53 Così rapida, che le si faceva torto invitandola a quiete, punendosi con continuo veloce moto la lor pigrizia passata, indegna d' ogni riposo.

60 Qui il Poeta intende accennare non Esaù, ma S. Celestino; sì perchè l'epiteto di grande più conviene al Papato di questo, che alla primogenitura di quello; sì perchè poteva riconoscere Celestino che rinunziò, quando Dante poteva aver più di 30 anni, non Esaù stato tanti secoli prima; sì perchè quella di Esaù fu permuta, e sol quella di Celestino fu rifiuto; e finalmente perchè nel c. VIII. del Paradiso pone Esaù per figura de' reprobi e dannati per scelleraggini positive, non degli oziosi e da poco. Che però chi per rispetto e motivo di religione vuole intendere questo passo di Esaù, come il moderno Traduttore, faceva meglio ad avvertire il Lettore, che il Poeta qui errò o per malignità, o per ignoranza: e che quel rinunziare il Pontificato fu grandezza di animo, non fu viltà. E mi perdoni, se per iscusare dall'una, e dall'altra taccia il Poeta, più tosto fo qualche conto della interpretazione benigna di suo Nipote, che riportata ritrovasi presso il Gelli, con cui l' intende della rinunzia dell' Impero fatta da Diocleziano. Il P. D. Innocenzio Barcellini Celestino stampò in Milano nel 1701. un libro, in cui pretende che Dante qui non parlasse di Celestino. Questo è il titolo del libro, che non ho

Verf.

veduto : *Induftrie filologiche per dar rifalto alle virtù del Santiffimo Pontefice Celeftino V. e liberare da alcune tacce Dante Alighieri, creduto cenfore della celebre rinunzia fatta dal medefimo Santo.*

63 Non capaci di operare nè bene, nè male; e però non buoni nè per Dio, nè per il Diavolo, di Dio nemico.

64 Perchè non ufarono mai della vita in operare.

69 Succhiato da vermini fchifofi, che facean naufea.

70 Più in là da quelli lontano.

74 Così defiderofe di paffare all' altra vita, come mi comparifcono al barlume di quefta luce fofca e nebbiofa.

76 Manifefte.

81 Mi portai fino al fiume fenza dir parola, ritenendomene la vergogna, e il timore d'infaftidirlo.

87 In ogni forta di tormento.

88 Tu che non fei morto, ma vivi in corpo, ed in anima, ovvero anima, che tieni in vita cotefto corpo.

89 Quanto al corpo.

93 Dicono i Comentatori, che alluda alla barca che trafporta l'anime al Purgatorio, cant.II., ma non vedo come ci entri queft' allufione : e poco a propofito fi direbbe, che vada per la ftrada che al Purgatorio conduce, a chi rifolutamente vuol ire all' Inferno, come di fatto, fenza paffare quella barca, vi va. *Più lieve*, cioè da non affondarfi col caricarla di un corpo pefante, qual' era Dante, a differenza di quell' ombre: E' prefo da quel di Virgilio: *Gemuit fub pondere cymba futilis.*

95 Nel Cielo dove abita Dio, che può ciò che vuole.

97 Ricoperte di folta barba, *la* quale *inumbrantem genas* fu detta già da Apulejo lib.III. met.

100 Spogliate de'corpi, e ftracche, e afflitte.

101 Accorciamento, in cui riftringefi l'intiero *cangiarono.*

— Effetti di paura, o di rabbia cagionata dalle difpietate parole che furono, *non ifperate mai veder lo Cielo.*

103 Gl'immediati, e i mediati loro progenitori, e il luogo e il tempo del loro nafcimento.

108 Afpettandolo con brama di farlo piangere, e punire conforme al demerito de' fuoi rei portamenti.

109 Che fembravano due Carboni accefi.

111 E o va lento, o fta a bada, o cerca nella Barca il fito più agiato e comodo.

115 Quei reprobi difcendenti di Adamo faltavano ad uno ad uno, fecondo che era loro accennato da Caronte, dentro la barca, come gli uccelli fi gittano al paretajo, o al bofchetto, allettati dal canto degli uccelli di gabbia. La fimilitudine fopra pofta è pigliata da Virgilio, in cui trovafi al libro VI.

121 *Cortefe*, perchè rifponde adeffo all'interrogazione fattagli da Dante fopra, *qual coftume le fa parer sì pronte*, conforme gli aveva promeffo, *le cofe ti fien conte fu la trifta riviera di Acheronte.*

126 Cioè la tema delle pene fi cangia in defiderio di follecitamente foffrirle, per isfuggire con quella pronta preftezza un più rigorofo fdegno della fevera Giuftizia.

129 Cioè a dire, che non hai peccato all'anima, che fei anima giufta e buona : onde hai piuttofto ragione di confolarti del

Verſ.

del dolerſi, che di te ha fatto.
— Il che equivale qui a *Ciò, che quel ſuona*, cioè *ſignifica*, *e ſi voglia dire*.
132 Sottintendi, *Quando me ne rimembra:* non eſſendo che una cara ſemplicità di tal' uno l'interpretare, che Dante, da che vide queſto ſpettacolo, finchè lo deſcriſſe, non aveſſe mai, ancora aſciugata la fronte da quel ſudor freddo. E pure è tale coſtui, che vuole ogni Dottore al lato manco.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

6 *Primo amore*. cioè, Iddio, lo Spirito Santo.
8 *Eterno duro*. cioè, eternamente.
12 *Duro*. per difficile, o ſpiacevole.
16 *Sem*. ſiamo.
22 *Guai*. alti ſtridi, e lamenti.
29 *Senza tempo*. cioè, eternamente.
— *Tinto*. per oſcuro, caliginoſo.
31 *Io ch' avea d' error la teſta cinta*. cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch' io udiva.
34 *Tenere alcun modo*. cioè, uſar di fare che che ſia.
36 *Sanza*. ſenza. e in altri luoghi.
— *Lodo*, nome. per lode; in rima.
39 *Eſſere per ſe*. in ſignificato di *ſtarſi neutrale*. cioè; quando contendono due tra di loro, non appigliarſi nè all' uno, nè all' altro partito.
— *Foro*, verbo. per furono; in rima.
42 *Elli*. per *loro*; in rima.
43 *Greve*. per grave.
45 *Dicerolti*. tel dirò. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 211. dell' Edizion Cominiana.
— *Breve*, in forza d' avverbio. brevemente, in poche parole.
54 *Poſa*, nome. quiete.
55 *Tratta*. per moltitudine, ſerie, ſeguito.
59 *Colui che fece per viltate, il gran rifiuto*. Alcuni intendono Celeſtino V. Sommo Ponteſice, chiamato prima *Pietro Morone*; uomo di ſanta vita, il quale per darſi alla contemplazione, rinunziò il Papato. *accennato*, come alcuni vogliono, in queſto luogo; ma certamente al Canto XXVII. di queſta cantica num. 105. Altri intendono Eſaù, gemello del Patriarca Giacobbe; avendo venduta la ſua primogenitura al fratello Giacobbe per una ſcodella di lenticchie. leggi il fatto nel cap. 25. del Geneſi.
61 *Incontanente*. immantinente. Lat. *continuo*.
63 *Spiacente*. che ſpiace.
64 *Sciaurato*. per tapino, abbietto, vile.
69 *Ricolto*, participio. raccolto.
75 *Fioco lume*. detto figuratamente, per barlume, o lume debole.
76 *Fien*, verbo. per ſaranno.
— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.
78 *Riviera*. per fiume.
— *Acheronte*, uno de' fiumi dello 'nferno; così chiamato con greco nome, dalla privazione d' ogni allegrezza. e perciò ben diſſe Dante, *triſta riviera d' Acheronte*.
80 *Temendo, no'l mio dir*. temendo, che non il mio dire.
81 *Trarſi di parlare*. cioè, aſtenerſi di parlare.

Pra-

Verſ.

84 ***Pravo*.** iniquo, malvagio. Lat. *pravus*.

90 ***E'*.** per *egli*.

92 ***Piaggia*.** per lido, o riva.

94 ***Caron*, o *Caronte*.** il nocchiero della Palude Infernale, che tragitta l'anime de' morti; ſecondo le favole de' poeti.

— ***Crucciarſi*.** ſdegnarſi.

97 ***Lanoſo*.** per coperto di profonda barba.

102 ***Ratto*, avverbio.** ſubitamente, toſtamente.

104 ***Seme di lor ſemenza*.** cioè, gli antichi loro progenitori; ch' erano le cagioni rimote, che gli avean fatti naſcere.

109 ***Dimonio*.** demonio.

— ***Bragia*.** fuoco ſenza fiamma, che reſta delle legne abbrucciate.

111 ***Adagiarſi*.** per iſtare a bada, trattenerſi, operar lentamente, e con freddezza.

113 ***Appreſſo*.** per dopo.

115 ***Similemente*.** ſimilmente.

— ***Adamo*,** primo padre del genere umano.

117 ***Richiamo*.** per allettamento da far cadere gli uccelli alla rete, o al viſchio.

123 ***Convenire*.** per adunarſi.

128 ***Caron*, o *Caronte*.** v. qui ſopra al num. 94.

130 ***Bujo*.** oſcuro, tenebroſo.

131 ***Dello ſpavento*.** per lo ſpavento. e molte altre maniere ſimili.

132 ***Mente*.** per memoria.

G. Zompini inv. J. Magnini F.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Nel primo cerchio, che l'abiſso faſcia
Trova il Poeta quelle anime oneste
Che non ebber battesmo, e n'hanno ambascia.
L'ombre ſamose non liete, e non meste
D'Omero, e Orazio, d'Ovidio, e Lucano
Vanno incontro a Virgilio, e vien fra queste
Accolto Dante, nè l'augurio è vano.

DELL' INFERNO

CANTO IV.

RUPPEMI "l'alto ſonno nella teſta
Un greve tuono, sì ch'i' mi riſcoſſi,
Come perſona, che per forza è deſta:
E l'occhio ripoſato intorno moſſi,
Dritto levato, e fiſo riguardai,
Per conoſcer lo loco, dov'io foſſi.
Vero è, che 'n ſu "la proda mi trovai
Della valle d'abiſſo doloroſa,
Che [1] "tuono accoglie d'infiniti guai.
Oſcura, profond'era, e "nebuloſa,
Tanto, che per ficcar lo [2] "viſo "al fondo
I' non vi [3] diſcerne a veruna coſa.

Or

[1] trono. [2] viſo a fondo. [3] Stamp. *diſcerneva alcuna.*

Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
[1] Incominciò 'l poeta tutto smorto:
I' sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui ″accorto,
Dissi, Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio ″dubbiare esser conforto?
Ed egli a me: L'angoscia delle genti,
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu, ″per tema, senti.
Andiam, che la via lunga ″ne sospigne:
Così si mise, ″e così mi fe 'ntrare
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
Quivi, ″secondo che per ascoltare,
″Non avea pianto, ″mache di sospiri,
Che ″l'aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenia di duol, ″senza martiri,
Ch' avean le turbe, ch' eran ″molte, e grandi
D' ″infanti, e di femmine, e di ″viri.
Lo buon maestro a me, Tu non dimandi,
Che spiriti son questi, che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più ″andi,
Ch' ″ei non peccaro: e s' egli hanno ″mercedi,
Non basta, perch' e' non ebber ″battesmo,
[2] Ch' è porta della fede, che tu credi;
E se furon ″dinanzi al Cristianesmo,
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son' io medesmo.
Per tai difetti, e non per altro ″rio,
″Semo ″perduti, e sol di tanto ″offesi,
Che sanza speme ″vivemo in disio.

Gran

---

[1] Stamp. *Cominciò*. [2] Stamp. *Ch' è parte*. Sappiendosi quanto il poeta fosse scienziato in divinità; e da' maestri d'essa chiamandosi il Battesimo: *Janua sacramentorum*; abbiamo con l' autorità notata, quantunque di pochi testi, rimesso *porta* nel nostro testo; tenendo per fermo, tal luogo essere stato guasto dalla ignoranza de' copiatori. Oltre all'essere indivisibile la ragion formale della fede, non pare che possa dirsi aver parti. [2] Che porta è. Ch' è principio alla Ch' è padre.

Gran duol mi preſe al cor, quando lo'nteſi,
Perocchè gente di molto valore
Conobbi, che'n quel ″limbo eran ″ſoſpeſi.
Dimmi, Maeſtro mio, dimmi, ſignore,
Comincia'io, ″per volere eſſer certo
Di quella fede, che vince ogni errore:
[1] Uſcinne mai alcuno, o per ſuo merto,
O per ″altrui, che poi foſſe beato?
E quei, ″che'nteſe'l mio parlar coverto,
Riſpoſe: Io era ″*nuovo in queſto ſtato*,
Quando *ci vidi venire* ″*un poſſente*,
Con *ſegno* di vittoria incoronato.
″Traſſeci l'ombra del primo ″parente,
D'″Abel ſuo figlio, e quella di ″Noè,
Di ″Moisè ″legiſta, e ″ubbidente:
″Abraam patriarca, e ″David re:
″Iſrael, ″con ſuo padre, e co' ſuoi ″nati,
E con ″Rachele, ″per cui tanto ″fe':
E altri molti, e *fecegli* beati:
E vo' che *ſappi*, che ″dinanzi ad eſſi,
Spiriti umani non eran ″ſalvati.
Non laſciavam ″l'andar, perch'e' ″diceſſi,
Ma paſſavam la ſelva tuttavia,
La ″ſelva dico di ſpiriti ſpeſſi.
Non era lungi ancor la noſtra ″via
Di qua dal [2] ″ſommo; quand'i' vidi un foco
Ch'″emiſperio di tenebre ″vincia.
″Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì, ch'io non diſcerneſſi in parte,
Ch'″orrevol gente poſſedea quel loco.
O tu, ch'onori ogni ſcienza ed arte:
Queſti chi ſon, ch'hanno cotanta ″orranza,
Che dal modo degli altri gli diparte?

[1] Stamp. *Uſcicci*. [2] Stamp. *ſonno*. Ci par che *ſommo* chiariſca meglio il concetto; dovendo prenderſi *ſonno* per lo luogo dove Dante s' addormentò. [2] ſuono.

E quegli a me: L' ″onrata ″nominanza,
Che di lor ſuona ſu [1] nella ″tua vita,
Grazia acquiſta nel ciel, che sì gli ″avanza.
Intanto voce fu, ″per me, udita,
Onorate l' ″altiſſimo poeta:
L'ombra ſua torna, ch'era dipartita.
Poichè la voce fu reſtata, e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè triſta, ″nè lieta.
Lo buon maeſtro cominciò a dire:
Mira colui, con quella ſpada in mano,
Che vien dinanzi a' tre, ″sì come ″ſire.
Quegli è ″Omero poeta ſovrano:
L'altro è ″Orazio ″ſatiro, che viene,
″Ovvidio è 'l terzo, e [2] l'ultimo è ″Lucano.
Perocchè ciaſcun meco ſi ″conviene
Nel ″nome, che ſonò la ″voce ſola;
Fannomi onore, ″e di ciò fanno bene.
Così vidi ″adunar la bella ſcuola
Di ″quel ſignor dell'altiſſimo canto,
Che ſovra gli altri, com'aquila, vola.
″Da ch'ebber ragionato 'nſieme alquanto,
Volserſi ″a me, con ″ſalutevol cenno:
E'l mio maeſtro ſorriſe ″di tanto:
E più d'onore ″ancora aſſai mi ″fenno:
[3] Ch'ei ″ſi mi fecer della loro *ſchiera*,
Sì ch'i' fui ſeſto, tra cotanto ſenno.
Così n'andammo inſino ″alla lumiera,
Parlando coſe, ″che 'l tacere ″è bello,
Sì ″com'era 'l parlar, colà dov'era.
Venimmo al piè d'un nobile caſtello,
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeſo 'ntorno d'un bel fiumicello.

Que-

[1] nell' altra. [2] Stamp. *l'ultimo Lucano*. [3] Ch' eſſi mi.

Questo passammo, "come terra dura:
Per sette porte intrai, con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v' eran, con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci "così dall' un de' canti,
In luogo aperto, luminoso, e alto;
Sì, che veder si "potén tutti quanti.
Colà diritto, sopra 'l "verde smalto,
Mi fur mostrati gli "spiriti magni,
Che [1] di vederli, in me stesso, n' "esalto.
I' vidi "Elettra, con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed "Ettore, ed "Enea,
"Cesare armato, con gli occhi, "grifagni.
[2] Vidi "Cammilla, e la "Pentesilea,
Dall' altra parte, e vidi 'l re "Latino;
Che con "Lavina sua figlia sedea.
Vidi quel "Bruto, che cacciò "Tarquino,
"Lucrezia, "Julia, "Marzia, e "Corniglia,
E solo "in parte vidi 'l "Saladino.
[3] Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Vidi "'l maestro di color che sanno,
Seder tra "filosofica famiglia.
Tutti [4] l' ammiran, tutti onor gli fanno:
Quivi vid' io e "Socrate, e "Platone,
Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.
"Democrito, che 'l mondo "a caso pone,
"Diogenes, "Anassagora, e "Tale,
"Empedocles, "Eraclito, e "Zenone:
E vidi 'l buono "accoglitor "del quale,
"Dioscoride dico: e vidi "Orfeo,
[5] "Tullio, e "Lino, e "Seneca morale:

---

[1] Stamp. *del vedere*. [2] Stamp. *Camilla vidi*. [3] Poi ch' io alzai. [4] Stamp. *lo miran*. Pare che la parola *ammiran* aggrandisca questo concetto, e convenga al personaggio che s' introduce. [5] Tullio almo.

"Euclide geometra, e "Tolommeo,
"Ippocrate, "Avicenna, e "Galieno,
"Averroìs, "che 'l gran comento "feo.
I' non posso [1] "ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi [2] "caccia 'l lungo "tema,
Che molte volte al fatto "il dir vien meno.
La "sesta compagnia in duo si scema:
Per altra via mi mena 'l savio duca,
Fuor "della queta, nell'aura che trema:
E vengo in parte, ove non è, [3] che luca.

ALLEGORIA.

Per lo tuono, che desta Dante, si dinota la ragione, la quale tosto, che la divina grazia ha mortificato nell'uomo la sensualità, cioè gli affetti terreni, svegliandolo alla contemplazione de' vizj, come Donna, e Reina del suo intelletto; quelli ad uno ad uno gli dimostra.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quì *alto sonno*, stimo io, che voglia significare profondo letargo, che ha parimente la sede nel capo; e fu cagionato dallo smarrimento di spiriti, che lo sorprese a quel balenar improvviso, che ciascun sentimento gli vinse, rammentato nel fine dell'altro canto: tanto più, che se naturalmente addormentato si fosse, non vi averebbe luogo quell' ultimo verso; *e caddi, come l' Uom, cui sonno piglia*, il quale solamente indica somiglianza, come manifestamente si vede in quest' altro che parimente è l' ultimo del canto. 3. *e caddi, come corpo morto cade*.

7 Mi ritrovai all'altra riva di Acheronte, avendolo passato non so come, su la proda della valle infernale.

9 Un suono e rimbombo di lamentevoli voci, che raccolte insieme per la ripercussione facevano in quella chiusa concavità, come un tuono.

11 Per quanto procurassi di fissarvi ben dentro l' occhio, che io non credeva mai avervi egli ficcato fino al fondo la faccia, come asserisce asseverantemente taluno, perchè *viso*, in significato di potenza visiva, non ritrovalo nella crusca.

16 Del color pallido, onde appariva nel volto smorto.

21 La compassione mi colorisce di pallore il volto, che poi tu interpetri esser timore, ed a timore l'attribuisci.

22 Ne sollecita nell' andare speditamente.

En-

1 trattar, ridir. 2 Stamp. *strigne*. 3 Stamp. *chi*. Per l'universalità del significato.

Verſ.

23 Entrò il primo, e poi fe' entrar me nel primo cerchio dell'Inferno di là dal fiume, ma ſecondo della valle.

25 Per quanto ſi puote aſcoltare, non vi era pianto, che di ſoli ſoſpiri, non ſpargendoviſi lacrime. Queſta maniera di dire, per *aſcoltare*, è come una ſpecie di Eliſſi, cui ſi dee in qualche modo ſupplire, e vale, Secondo che mi parve d' intendere in aſcoltando.

26 *Ma che* è un modo di dire più Lombardo, che Fiorentino, e ſignifica *ſe non che*; o il *ma* è fuor del ſuo ſito naturale, e deve farſi la coſtruzione così; non aveva che pianto, ma di ſoſpiri.

27 I quali impetuoſi ſoſpiri agitavano l'aria di quel luogo eterno.

28 Afflizione di animo ſenza pena di ſenſo, e tormenti nel corpo.

29 Molte in numero, grandi in qualità.

30 Di Uomini già fatti, e di età matura.

33 Dal verbo *andare* deficiente di alcune voci che ſoglion però ſupplirſi dal verbo *vadere*, avendone l'uſo di queſti due formato già uno ſolo.

34 E ſe hanno meriti per le loro virtù morali, queſti non baſtano a farli ſalvi: così Velutello, Landino, Volpi: e ſe è ſtato perdonato loro l'Inferno, perchè non furono vizioſi, queſto non baſta a farli ſalvi, perchè, ec. così Daniello, e il P. d' Aquino.

35 Una delle prime coſe neceſſarie per ſalvarſi, che propone la noſtra ſanta e ſola vera Fede, e per cui ſi entra nel grembo di Santa Chieſa: e queſti dopo la ſua inſtituzione viſſero, o ſe viſſero innanzi, non adorarono Dio col dovuto culto, come faceano allora gli Ebrei, ma idolatrarono bugiardi Numi.

40 E non di altro delitto ſon reo.

41 Siam ſenza ſperanza alcuna di ſalute, e felicità.

— E ſolamente tormentati in queſto, che viviamo con avere nell' animo un gran deſiderio della gloria ſenza ſperanza alcuna di conſeguirla.

45 Stavan nel Limbo nè ſalvi, nè dannati: *ſoſpeſi* ſi accorda con gente.

47 Non per certificarſi della Fede, ma per certificarſi per via ancora di ſcienza, e fede umana di ciò che già teneva per Fede Divina, che il Poeta riconoſce e confeſſa non ſoggetta ad errore, anzi di ogni errore diſtruggitrice. La Traduzione latina fa qui poco onore al Poeta, traſportandolo male *firma fides ne nutet*.

50 O per merito altrui, e paſsò ad eſſer beato ſu in Cielo.

51 Inteſe, che ſenza eſprimerlo chiaramente, io l'interrogava della ſceſa di Gesù Criſto al Limbo, quando liberò le anime de' Ss. Padri.

52 Vi era venuto di poco: poichè eran paſſati ſolo 50. anni dopo la morte di Virgilio.

53 Gesù Criſto trionfante.

55 Conduſſe via ſeco l' anima di Adamo.

59 Cioè Iſacco, e Giacobbe, detto Iſraele dall' Angelo che lottò con lui; da cui poi i popoli delle dodici Tribù da eſſo diſcendenti furon detti Iſraeliti.

— Voce latina, i Figlioli di Giacobbe, da i quali pigliarono la loro denominazione le dodici Tribù, ſecondo che derivarono, ritenendo ciaſcuna il nome proprio progenitore.

60 Servendo a Labano 14. continui anni per meritarſi Rachele in iſpoſa.

Era-

Verſ.

63 Erano in luogo di ſalute, ma non in luogo di beatitudine, nè ſaliti al Cielo.

64 Non ci fermavamo punto, ſeguitando a camminare avanti, con tutto che egli ragionaſſe.

66 Selva la dico, non per li folti alberi, ma per gl' infiniti ſpiriti affollati, che vi erano.

67 Non ci eravamo per lungo tratto di ſtrada ancor diſcoſtati dal luogo ove mi preſe il ſonno, o dove dal ſonno mi deſtai, che fu la ripa Acherontea. La Cruſca però non legge *ſonno* coi più, ma *ſommo*, e viene così in diverſa maniera a dinotarſi l' iſteſſo luogo, eſſendo la ſommità di quella ripa, ove lo ſopraffece il deliquio e il letargo, da cui ſi diſcende al primo cerchio.

69 Vincea quell' Emiſperio tenebroſo, con illuminarne quella tal parte e ſpazio; e ciò non ſenza contraſto, e quaſi reſiſtendo colla ſua luce alle tenebre, che parevano come a modo di nebbia affollarſi d' ogn' intorno.

72 Degna di onore: *orrevole* ſincope di *onorevole*, come l' *orranza* che vien dopo, è ſincope di *onoranza*, e l' *onrata* di *onorata*.

74 Onorevolezza che li diſtingue dall' oſcura maniera, in cui vivon quegli altri, cioè i bambini morti ſenza Batteſimo, o altro antico Sacramento equivalente.

77 Cioè a dire nel Mondo di ſopra ove tu vivi, e il ſenſo è: e quegli a me riſpoſe, l' onorevole fama che riſuona di loro nel Mondo, sì gli avanza ſopra gli altri, e li fa comparire di gran lunga maggiori, e più ragguardevoli.

80 Cioè Virgilio che era partito via di quà, e ora tra noi ritorna.

84 Con ſembianza non triſta, perchè non in pena; non lieta, perchè non in gloria.

87 Li precede avanti, come loro Signore. Omero va innanzi portando in mano la ſpada, perchè primo di tutti cantò in verſi eroici guerre ſanguinoſe.

89 *Satiro* per componitore di Satire: l' altro che viene, è Orazio, cioè quello che verſo noi ſi accoſta, ad Omero più vicino.

92 Conviene meco nel nome di Poeta, che concordemente proferirono tutti a una voce, quando diſſero: *Onorate l' altiſſimo Poeta*: eſſendo eſſi tutti Poeti, come ſon io. *Voce ſola* usò ancora Marziale per voce di molti che gridino inſieme lo ſteſſo, nel libro degli ſpettacoli: *Vox diverſa ſonat, populorum eſt vox tamen una*.

93 Fanno bene; perchè a quelli della medeſima profeſſione ſi deve uſare riſpetto, e non aver invidia. Queſta è la ragion vera, la quale laſcia quì d' addurre il Poeta, come è ſovente in uſo di fare, per non invidiare al Lettore il piacere di ritrovarſela tutto da ſe, come ſe ne dichiara nel ſecondo del Purgatorio: *Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi*, e non mai quella addotta da un' altro Comentatore che ſi tiene per uno dei più ſolenni, *fanno bene, perchè la mia Eccellenza lo merita*. E chi non vede, che da queſta ne riſulterebbe una mancanza notabile di buon coſtume? Ma queſti Lodatori di ſe medeſimi moſtrano di non accorgerſi, quanto diſdicevole coſa ſiano nella propria bocca gli Encomj.

94 Dice *adunar*, per *adunarſi*; come *aprir* per *aprirſi* diſſe pur il Caſa in quella vaga terzina,

Qual chiuſo in orto ſuol purpureo fiore,
Cui l' aura dolce, e il Sol tepido, e il rio
Corrente nutre, aprir tra l' erba freſca.

Di

Vers.

95 Di Omero inventor del verso eroico, e maestro del canto più sublime.

98 Si voltarono verso di me in atto, e in aria di chi saluta; e Virgilio con un sorriso diè mostra di gradire tanta lor degnazione verso di me. Il Vocabolario della Crusca quel *di tanto* spiega semplicemente *di ciò* alla voce *Tanto*.

100 Che il semplicemente salutarmi, perchè mi aggregarono sì fattamente al loro ruolo, che tra persone di tanto sapere fui dichiarato per *il sesto* non pur di numero, ma ancora di qualità; superando, mercè loro, e ciò che da loro appresi, ogni altro Poeta.

103 In quello spazio abitato da quest' illustri personaggi fin dove durava lo splendore detto di sopra.

104 Imperciocchè quì rammentate, sarebbero affatto fuori del mio proposito.

105 Siccome era bello e conveniente il parlarne, dove se ne parlò.

109 Lo guadammo a piè asciutto.

115 Ci ritirammo in disparte in un luogo spazioso; o partimmo da un de' canti ove eravamo, e andammo in un luogo aperto.

118 Su quel suolo erboso.

119 Quegli spiriti generosi di tanti Eroi, che il solo aver avuta la sorte di vederli, mi fa montare in superbia; o pure, che al vederli, e contemplarli con compiacenza, sento dentro me stesso innalzarsi il mio animo, e farsi desideroso d' imitare tanta magnanimità.

121 Tutti i Comentatori riconoscono questa Elettra per quella Figliuola di Atlante moglie di Corito Re d' Italia, che di Giove generò Dardano fondatore di Troja: e con ragione, perchè viene accompagnata e corteggiata dagli Eroi della discendenza di Dardano, Ettore, Enea, e Cesare, che da Enea riconosceva la sua origine, *nascetur pulchra Trojanus origine Cæsar*. Solo un Moderno senza addurne ragione alcuna contro il comun parere, dice esser questa anzi l' Elettra Figliuola di Agamennone, e Clitennestra, dal nome della quale intitolò Sofocle una sua tragedia, che ancor si legge.

123 Lucidi e risplendenti come quelli dello Sparviere.

124 Cammilla donzella guerriera, figliuola di Metabo Re de' Volsci, che combattè a favore di Turno. Pentesilea Regina delle Amazoni, che andò in soccorso de' Trojani, e fu uccisa da Achille. Latino Re degli Aborigini, Padre di Lavinia promessa per isposa a Turno, ma accoppiata poi in matrimonio ad Enea. Bruto Lucio Junio (e non Marco, come dice un Moderno) che cacciò di Roma Tarquinio superbo, e diede alla Patria la libertà. Lucrezia moglie di Collatino violata da Sest. Tarquinio figliuolo del superbo, la quale si uccise per attestare la sua innocenza. Julia figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo il grande, amantissima del marito. Marzia moglie di Catone Uticense ceduta da questo per Moglie ad Ortensio, morto il quale, ritornò al primo marito. Cornelia figliuola di Scipione Africano il maggiore, e moglie di Gracco, donna di rara prudenza, e facondia.

129 Solo in disparte, e perchè pochi di quella generazione Maomettana sono stati eccellenti; e perchè quei pochi furono da Saladino di gran lunga superati. Fu questi Soldano di Babilonia, guerreggiò contro Guido Re di Gerusalemme, e lo vinse in batta-

Verſ.

taglia, e fattolo prigione, lo ſpogliò del Regno.

131 Cioè Ariſtotele Stagirita, Principe della Setta Peripatetica, e tra i Filoſofi il più famoſo maeſtro di tutti i dotti. Il Petrarca però nel Trionfo della Fama dà la Palma ſopra d'ogn'altro a Platone:

Volſimi da man manca, e vidi Plato,
Che 'n quella ſchiera andò più preſſo al ſegno,
Al quale aggiunge a chi dal Cielo è dato;
Ariſtotele poi pien d' alto ingegno.

136 Pone fatto a caſo per accozzamento fortuito di atomi innumerabili.

139 Cioè eccellente inveſtigatore delle qualità, proprietà, e virtù dell'erbe, piante, pietre, e raccoglitore col riportarle, e inſegnarle ne' ſuoi libri.

144 Averroe Arabo, per avere interpetrate e dichiarate tutte le opere di Ariſtotele, detto il gran Comentatore.

146 Mi ſtimola ad ire avanti, e m' affretta il moltiſſimo che mi rimane a dire; ond'è, che ec.

147 Il riſtretto dire, e ſuccinto non giunge a ben dichiarare tutto il ſoggetto, nè può arrivare a far ricordo di tutto quello che vidi.

148 Cioè noi, che eravamo ſei in compagnia inſieme, reſtammo a due, partendo io dietro a Virgilio mia guida per altra ſtrada, e laſciando quei quattro Poeti in quel loro proprio luogo.

150 Fuor dell' aria quieta e tranquilla del primo cerchio, all'aria commoſſa e agitata del ſecondo, ove ſon puniti i luſſurioſi; e da quel luogo illuminato in altro oſcuro, ove coſa non è, che riluca.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Proda*. lido, orlo, riva.

10 *Nebuloſo*. coverto di nebbia, caliginoſo. Lat. *nebulosus*.

11 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

18 *Dubbiare*. per temere. Così Virgilio nel 2. della Georgica, al verſo 433. *Et dubitant homines ſerere, atque impendere curas?*

25 *Secondo che per aſcoltare*. Queſta è una Eliſſi; e così ſupplir ſi dee: *ſecondo che mi parve di comprendere per aſcoltare*; cioè, aſcoltando.

26 *Quivi non avea pianto*. *avere*, per eſſere. Così Par.C. XV. n. 106. *non avea caſe*. e in luoghi altri aſſai. Il Petrarca ancora nella Canzone 31. *Nell'iſole famoſe di fortuna Due fonti ha.*

— *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.

27 *Aura*. per aria.

30 *Infante*. bambino che non ſa parlare.

— *Viro*. per uomo fatto. Lat. *vir*.

33 *Andi*. per vadi. oggi è diſuſato.

34 *Ei*. per *eglino*.

— *Mercede*. per merito.

37 *Dinanzi*. per *prima*, *avanti*.

40 *Rio*. per delitto, reità, ſcelleraggine. v. *Reo* al C. XXX. di queſtá Cant. n. 120. e al C. XXXI. n. 102. delle Annot.

41 *Semo*. ſiamo.

— *Di tanto*. tanto.

42 *Vivemo*. viviamo.

45 *Limbo*. luogo d' Inferno, ove molti Teologi tengono che ſtiano

Verſ.

no l' anime de' bambini morti ſenza battesimo, e quivi patiſcano ſolamente la pena del danno. Dante ripone in queſto luogo anche i Gentili ch' eſercitarono gli uſſicj della virtù.

— *Soſpeſo*. per uomo che non ſia nè ſalvo, nè dannato alla pena del ſenſo.

55 *Traſſeci*. per traſſe di qua. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 211. dell'Edizion Cominiana.

— *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*.

56 *Abele*, Patriarca, figliuolo d' Adamo, accetto a Dio per la ſua innocenza, ucciſo da Caino ſuo fratello per invidia. Vedi la Geneſi.

— *Noè*, Patriarca, che rinchiuſo nell' Arca da lui fabbricata, con altri ſette della ſua famiglia, ſcampò dall' univerſale diluvio.

57 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Carte. *Legiſta*. per legislatore. *Ubbidente*. ubbidiente.

58 *Abraam*, Patriarca, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Scritture.

— *Davide*, Re d'Iſraele, ſucceſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture.

59 *Iſraele*. queſto fu il ſecondo nome del Patriarca Giacobbe, impoſtogli dall' Angelo che lottò con lui. dal quale poi furono denominate le dodici Tribù. *Con ſuo padre*. cioè *Iſaac*. *Nati*. per figliuoli, alla maniera de' Latini.

60 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione. *Fe'*, verbo. per fece. e in altri luoghi.

62 *Dinanzi*. per *prima, avanti*. e in altri luoghi.

64 *Diceſſi*. per diceſſe; in rima.

66 *Selva di ſpiriti ſpeſſi*. cioè, folla, moltitudine.

68 *Sommo*. per eſtremità, orlo, riva, ſommità.

69 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo, che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra; terminata dall' orizzonte.

— *Vincía*. per vincea; in rima.

70 *Di lungi*. Lat. *procul*.

72 *Orrevole*. onorevole, magnifico, ſplendido.

74 *Orranza*. onoranza, onore.

76 *Onrata*. onorata, degna d'onore. *Nominanza*. nome, fama.

78 *Avanzare*. per preferire, diſtinguere ſopra gli altri.

79 *Per me*. cioè, *da me*.

80 *L' altiſſimo Poeta*. intendi Virgilio.

87 *Sire*. per Signore.

88 *Omero*, Poeta ſovrano, ſcrittore antichiſſimo, e famoſiſſimo, che compoſe i due poemi, l' Iliade, e l' Uliſſea.

89 *Orazio*, Poeta Lirico, e Satirico, tra' Latini molto eccellente. Fu da Venoſa, e viſſe a' tempi d' Auguſto. *Satiro*. per componitore di Satire.

90 *Ovidio*, Sulmoneſe, Poeta ingegnoſiſſimo tra' Latini: i cui ſcritti, e le cui diſavventure ſono a tutti note.

— *Lucano*, Poeta Spagnuolo, da Cordova. Scriſſe in lingua Latina dieci libri della Farſaglia, ovvero della guerra civile tra Ceſare, e Pompeo. E' candido nello ſtile, e abbonda di ſentenze; ma i ſuoi concetti ſono troppo gonfi, e ricercati.

91 *Convenirſi*. per affarſi, eſſer conforme.

92 *Voce ſola*. per voce di molti che gridino inſieme lo ſteſſo. Così Marziale nel Libro degli Spettacoli, a Tito Veſpaſiano Ceſare:

Verʃ.

Vox diverʃa ʃonat: populorum eʃt vox tamen una,
Cum verus patriæ diceris eʃʃe pater.

93 *Di ciò*. per *in ciò*.
95 *Signor dell' altiʃʃimo canto*, chiama Dante *Omero*.
97 *Da che*. per dopo che, poichè.
98 *Salutevol cenno*. cioè, atto di ʃaluto.
99 *Di tanto*. *per intanto*.
100 *Fenno*. fecero.
101 *Si*, particella ʃoprabbondante, per certa forza di lingua.
103 *Lumiera*. lume, ʃplendore.
104 *E' bello*. per iʃtà bene.
117 *Potén*. per potevano.
118 *Verde ʃmalto*. per ʃuolo erboʃo.
119 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.
120 *Eʃaltare*. per montare in ʃuperbia, o aver compiacenza.
121 *Elettra*, figliuola d' Agamennone Re di Micene, e di Clitenneʃtra; che non potendoʃi dar pace della morte del padre ʃuo, ucciʃo miʃeramente dall' impudica moglie, e dall' adultero Egiʃto, tanto operò con Oreʃte ʃuo fratello, che ne vidde la vendetta nella ucciʃione d' ambedue i colpevóli. Dal ʃuo nome intitolò Sofocle una ʃua Tragedia, che ancora ʃi legge.
122 *Ettore*, figliuolo di Priamo Re di Troja, che avendo per nove anni difeʃa con ʃommo valore la patria, finalmente fu ucciʃo dal grande Achille, e ʃtraʃcinato da lui tre volte attorno le mura di Troja. il ʃuo ʃepolcro fu viʃitato da Giulio Ceʃare.
— *Enea*, figliuolo d' Anchiʃe Trojano, notiʃʃimo nelle Storie, e nelle Favole.
123 *Ceʃare* (Giulio), primo 'mperadore di Roma, perʃonaggio nelle Storie notiʃʃimo.
— *Con gli occhi grifagni*. cioè lucidi e riʃplendenti, come quelli dello ʃparviere, o del grifone.
124 *Cammilla*, donzella guerriera, che armoʃʃi a difeʃa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio lib. 7. e 11. dell' Eneide.
— *Penteʃilea*, Regina delle Amazioni, venuta in ʃoccorʃo de' Trojani contra Greci; e poi ucciʃa da Achille.
125 *Latino*, Re degli Aborigini, popoli dell' antica Italia, padre di Lavinia, e ʃuocero d' Enea.
126 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichiʃʃimi d' Italia, e d' Amata ʃua moglie. Coʃtei fu promeʃʃa in iʃpoʃa a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimaʃe ucciʃo.
127 *Bruto* (Marco) che cacciò di Roma il Re Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà.
— *Tarquino*, o *Tarquinio* Superbo, ultimo Re di Roma, cacciato in eʃilio da Marco Bruto.
128 *Lucrezia*, moglie di Tarquinio Collatino, donna caʃtiʃʃima, che violata da Seʃto Tarquinio figliuolo di Tarquinio Superbo Re di Roma, per atteʃtare la ʃua innocenza, di propria mano s' ucciʃe.
— *Julia*, o *Giulia*, figliuola di Ceʃare, e moglie di Pompeo, amantiʃʃima del marito.
— *Marzia*, moglie di Catone Uticenʃe.
— *Corniglia*, o *Cornelia* figliuola di Scipione Affricano il maggiore, e madre de' due Gracchi ucciʃi per le ʃedizioni; donna prudentiʃʃima, ed eloquente.
129 *In parte*. per *in diʃparte*.
— *Saladino*. fu queʃti Soldano di Babillonia; guerreggiò con Guido Re di Geruʃalemme, vinʃelo in bat-

Verf.

battaglia, il fece prigione, e spogliollo del regno. Fu Signor potente, valoroso, e di gran fama.

131 *Il maestro di color che sanno.* cioè, Aristotile Stagirita, Maestro del grand' Alessandro, e *di color che sanno*, come qui dice Dante; principe della setta Peripatetica, e tra' Filosofi il più famoso.

132 *Filosofica famiglia.* per istuolo e setta di Filosofi, che abbiano abbracciato le dottrine d' alcun grande autore. Così M. Tullio nel 2. Libro *de Divinatione: Magnus locus, philosophiæque proprius a Platone, Aristotele, Theophrasto, totaque Peripateticorum familia tractatus uberrime.* E perciò il Petrarca nel 3. Capitolo del Trionfo della Fama chiama Zenone Cittico, *il padre degli Stoici.*

134 *Socrate*, Ateniese, Maestro di Platone; giudicato dall' Oracolo il più sapiente tra gli uomini; che falsamente accusato d' enormi delitti, fu condannato a bere la cicuta.

— *Platone*, Ateniese, detto il *divino*, Filosofo sapientissimo, Principe della setta degli Accademici, e Maestro d' Aristotile.

136 *Democrito* Abderita, filosofo d' acutissimo ingegno, che seguitando la dottrina di Leucippo, insegnò, essere il mondo composto di certi corpicciuoli indivisibili a caso uniti insieme. Dicono che costui s' accecasse, per potere attendere senza distrazione alla contemplazione della natura.

— *Pone il mondo a caso.* cioè, insegna che 'l Mondo sia fatto a caso; il suppone fatto a caso. In questo significato adoperano bene spesso i Filosofi Greci il loro verbo *τίθημι*, che corrisponde al nostro *porre*. Basti per molti che si potrebbero addurre, Porfirio nella sua Introduzione alle Categorie d'Aristotile, al cap. 2. testo 30. *τὰ δὲ μέσα τῶν ἄκρων, ὑπάλληλά τε καλοῦσιν εἴδη καὶ γένη· καὶ ἕκαστον αὐτῶν εἶδος εἶναι καὶ γένος* ΤΙΘΕΝΤΑΙ, *πρὸς ἄλλο μέντοι καὶ ἄλλο λαμβανόμενον.* *Ciò ch' è poi di mezzo tra gli estremi (cioè, tra il genere generalissimo, e la spezie spezialissima) chiamano spezie, e generi subalterni: e pongono che ciascuno di loro sia genere, e spezie, ma relativamente ad altra e ad altra cosa.*

137 *Diogenes*, o *Diogene* Cinico, da Sinope, Filosofo amatore della povertà, e del disagio, e rigoroso riprensore degli altrui difetti.

— *Anassagora* Clazomenio, Filosofo dogmatico antichissimo, ed eccellente.

— *Tale*, o *Talete*, *Milesio*, un de' sette Savj della Grecia.

138 *Empedocles*, o *Empedocle*, Filosofo, d' Agrigento città di Sicilia; il quale compose un bellissimo Poema della Natura delle Cose; in che fu poi da Lucrezio, Poeta Latino, imitato. costui, per farsi stimare un Dio, gittossi nella voragine del Mongibello.

— *Eraclito*, d' Efeso, Filosofo antichissimo, i cui scritti intorno alla Natura delle Cose erano ripieni d' oscurità.

— *Zenone Cittico*, cioè da *Cittio*, antica città di Cipro, Principe degli Stoici. Fu un' altro Zenone, detto *Eleate*, dalla patria, Dialettico acutissimo.

139 *Accoglitore.* raccoglitore. *quale.* per qualità.

140 *Dioscoride Anazarbeo*, detto da Dante *il buono accoglitor del quale*, cioè della qualità de' semplici; di cui scrisse molti libri, che ancora si leggono.

— *Orfeo*, nativo di Tracia, figliuolo d' Eagro, e della Musa Calliope. Fingono i Poeti che costui usasse tanta maestria nel sonar la cetra, che i più fieri animali, e gli alberi stessi concorressero ad udirlo.

Verſ.

141 *Tullio Cicerone*, uomo eloquentiſſimo tra' Romani, a tutti noto.

— *Lino*, figliuolo d'Apolline, e della Muſa Terſicore, Sonatore, e Poeta eccellentiſſimo.

— *Seneca Morale*, fu Spagnuolo, e maeſtro di Nerone, da lui poſcia fatto ammazzare.

142 *Euclide*, Filoſofo Platonico, e Geometra inſigne.

— *Tolommeo* (*Claudio.*) Aſtronomo eccellentiſſimo.

143 *Ippocrate*, medico Greco antichiſſimo, ed eccellente, nato nell' Iſola di Coo, della razza d' Eſculapio.

— *Avicenna*, Arabo, medico eccellente. Fiorì circa gli anni di noſtra ſalute 1040.

— *Galieno*, o *Galeno*; da Pergamo, città dell' Aſia minore, Medico eccellentiſſimo. Fiorì ne' tempi d'Antonino Auguſto, e ſcriſſe infinite coſe.

144 *Averrois*, o *Averroe*, Arabo, gran Comentatore d' Ariſtotele, m[illegible] nelle ſue opinioni.

— *Feo.* [illegible] fece; in rima.

145 *Ritr[illegible]re.* per deſcrivere, trattare.

146 *Cacciare.* per dar fretta.

— *Tema.* per ſoggetto di ragionamento.

148 *Seſta compagnía.* per compagnia di ſei.

CAN-

CANTO V.

DELL' INFERNO

CANTO V.

Cosi' diſceſi del cerchio ″primajo
Giù nel ſecondo, che men 'luogo ″cinghia,
E [1] tanto più dolor, che ″pugne a guajo.
Stavvi ″Minos orribilmente, e ″ringhia:
Eſamina le colpe nell'entrata:
Giudica, e manda, ″ſecondo ch'″avvinghia.
Dico, che quando l'anima ″mal nata
Li vien dinanzi, ″tutta ſi confeſſa:
E quel ″conoſcitor delle ″peccata,
Vede qual luogo d'inferno è da ″eſſa:
Cigneſi con la coda tante volte,
″Quantunque ″gradi vuol, che giù ſia meſſa.

Sem-

[1] tanto ha più.

Sempre dinanzi a lui ne ſtanno molte:
Vanno, ″a vicenda, ciaſcuna al giudizio:
Dicono, e odono, e poi ſon ″giù volte.
O tu, che vieni al doloroſo oſpizio,
Diſſe ″Minos a me, quando mi vide,
Laſciando l'atto di cotanto ufizio,
Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide:
Non t'inganni l'ampiezza dell'″entrare.
E 'l ″duca mio a lui: Perchè pur gride?
Non impedir lo ſuo fatale andare:
Vuolſi così colà, dove ſi puote
Ciò che ſi vuole, e più non dimandare.
Ora incomincian le dolenti ″note
A farmiſi ſentire: or ſon venuto,
Là dove molto ″pianto mi percuote.
I' venni in luogo d'ogni luce ″muto,
Che mugghia, come fa mar, per tempeſta,
Se da contrari venti è combattuto.
La ″bufera infernal, che mai non ″reſta,
Mena gli ſpirti con la ſua ″rapina,
Voltando, e percotendo gli moleſta.
Quando giungon [1]davanti alla ″ruina;
Quivi le ſtrida, il ″compianto, e 'l lamento:
Beſtemmian quivi la virtù divina.
Inteſi, ch'a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion ″ſommettono al talento.
E come gli ″ſtornei ne portan ″l'ali,
Nel freddo tempo, a ſchiera larga e piena,
Così quel fiato gli ſpiriti mali
Di qua, di là, di giù, di ſu gli mena:
″Nulla ſperanza gli conforta mai,
Non che di poſa, ma di minor pena.

E co-

1. de' venti.

E come i "grù van cantando lor "lai,
Facendo in aer di se lunga riga,
Così vid'io venir, "traendo guai,
Ombre portate dalla detta [1] "briga.
Perch'io dissi, Maestro, chi son quelle
Genti, che l'aer nero sì gastiga?
La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli "allotta,
"Fu imperadrice di molte favelle.
"A vizio di lussuria *fu* sì "rotta,
Che "*libito fe'* "licito in *sua* legge,
Per [2] *torre il biasmo*, in che era condotta.
Ell'è "*Semiramis*, di cui si legge,
Che "succedette a "Nino, e fu sua sposa:
Tenne "la terra, che 'l "Soldan "corregge.
L'altra è "colei, che s'ancise "amorosa,
E ruppe fede al cener di "Sicheo:
Poi è [3] "Cleopatras lussuriosa.
"Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si *volse* : e vidi 'l grande "Achille,
Che [4] "con amore al fine "combatteo.
Vidi "Paris, "Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e "nominolle a dito,
Ch'amor [5] di nostra vita dipartille.
Poscia ch'i' ebbi il mio "dottore udito
"Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi [6] vinse, e fui quasi "smarrito.
I' cominciai: Poeta, volentieri
"Parlerei a que' duo, che 'nsieme vanno,
E pajon sì "al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega,
[7] Per quell'amor ch' "ei mena; e quei verranno.

Sì

[1] biga. [2] torsi. [3] Stamp. *Cleopatra*. [4] per. [5] dal nostro mondo.
[6] Stamp. *giunse*. Pare, che *vinse* argomenti maggior pietà.
[7] Per l'amor che gli mena.

Sì tosto, come 'l vento a noi gli ″piega,
[1] Mossi la voce, O anime affannate,
″Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
Quali colombe dal disio [2] chiamate
Con l' ali [3] aperte e ″ferme al dolce nido,
Volan per l' aer dal ″voler portate:
Cotali uscir della schiera, ov' è ″Dido,
A noi venendo, per l' ″aer maligno,
Sì forte fu l' affettuoso ″grido.
O ″animal grazioso, e benigno,
Che visitando vai, per l' aer ″perso,
Noi, che tignemmo 'l mondo di ″sanguigno.
Se ″fosse amico il Re dell'universo,
Noi pregheremmo lui, [4] per la tua pace,
″Poch' hai pietà del nostro mal ″perverso.
Dì quel, ch' udire, e che parlar ti piace:
Noi udiremo, e parleremo a ″vui,
″Mentreche 'l ″vento, come fa, si tace.
Siede ″la terra, dove nata fui,
Su la marina, dove 'l ″Po discende,
Per aver pace co' seguaci sui.
Amor, ch' al cor ″gentil ratto s'apprende,
Prese ″costui della bella persona,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
Amor, ch' a ″null' amato amar ″perdona,
Mi prese, del costui piacer, sì forte,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
Amor ″condusse noi ad una morte:
″Caina attende, ″chi 'n vita ci spense:
Queste parole da lor ci fur porte.
Da ch' io 'ntesi quell'anime ″offense,
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,
Fin che 'l poeta mi disse, Che ″pense?

Quan-

[1] Stamp. *Muovi*. Perchè ci pare che parli Dante. [1] Muovo.
[2] tirate. [3] Stamp. *alzate*. Per levar la rima di mezzo 'l verso; che ci parea che lo peggiorasse. [4] della tua.

Quando riſpoſi, cominciai, ″O laſſo,
Quanti dolci penſier, quanto diſio
Menò coſtoro al doloroſo paſſo!
Po' mi rivolſi a loro, e parla' io,
E cominciai: ″Franceſca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno ″triſto e pio.
Ma dimmi: *Al tempo de' dolci ſoſpiri,*
″A che, e come ″concedette amore,
Che conoſceſte i ″dubbioſi deſiri?
Ed ella a me: *Neſſun maggior dolore,*
Che ricordarſi del tempo felice
Nella miſeria, e ciò ſa 'l tuo ″dottore.
Ma s' a conoſcer la prima radice
Del noſtro amor tu ″hai cotanto affetto;
Farò, come colui, che piange, e dice.
Noi ″leggiavamo un giorno, ″per diletto,
Di ″Lancilotto, come amor lo ſtrinſe:
Soli eravamo, e ſenza ″alcun ſoſpetto.
Per più fiate gli occhi ci ″ſoſpinſe
Quella lettura, e ſcolorocci 'l viſo:
Ma ſolo un punto fu quel, che ci vinſe.
Quando leggemmo ″il diſiato ″riſo
Eſſer baciato da cotanto amante,
Queſti, ″che mai da me non fia diviſo,
La bocca mi baciò tutto ″tremante:
″Galeotto fu il libro, e chi lo ſcriſſe:
″Quel giorno più non vi leggemmo ″avante.
″Mentre che l' uno ſpirto queſto diſſe,
L' altro piangeva sì, che di pietade
I' venni men, così com' io ″moriſſe,
E ″caddi, come corpo morto cade.

ALLEGORIA.

Per Minos Giudice de' dannati, si dimostra la coscienza di coloro, che hanno fatto abito ne' vizj: i quali, come che ella fieramente gli morda, non però il male operar lasciano. Ammonisce Dante, che guardi, come vi entri; il che dinota, che l'uomo vedendo i vizj, non si lasci vincer dalla dolcezza di quelli in modo, che in essi si rimanga. Per Francesca, col cognato nello errore dell'adulterio trascorsa, si comprende, quanto sia dannoso l'ozio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Dal primo.

2 Che cinge, fascia, e racchiude meno luogo dentro di se, siccome anch'esso dal primo cerchio contenuto: ed andandosi dalla superficie al centro, i cerchi sempre devon ristringersi, e farsi minori: ma quanto più essi si ristringevano, tanto maggiori erano i tormenti, che vi si pativano.

3 Conteneva più dolore, perchè oltre l'afflizione dell'animo, vi era il dolore del corpo, e la pena del senso, che punge, e tormenta fino a farli guaire, cioè fino a farli mandare altissimi lamenti, e strida, e non soli sospiri, come nel Limbo. *Guajo* è propriamente la voce lamentevole, che manda fuori il cane percosso lagnandosi, e allora si dice il cane guaire.

4 Digrigna i denti, come fanno i cani, quando per rabbia li arruotano insieme, minacciando di voler mordere.

6 E manda più, o meno giù nell' Inferno, secondo che più, o meno volte intorno con la coda il corpo si lega e cinge.

7 Sciaurata, e che però meglio sarebbe stato per lei il non nascere.

8 Confessa sinceramente, sforzata a così fare, tutti i suoi peccati.

9 Definitore, e Giudice della lor gravezza.

10 E' dovuto ad essa per castigo delle sue scelleraggini.

12 *Quantunque volte* disse il Boccaccio ancora, ponendosi, come osserva il Bembo, il *quantunque* in luogo di *quanto*, quando è nome, e non avverbio, ed è allora indeclinabile o per natura della voce, o per forza dell'uso.

14 Qui *a vicenda* non significa *scambievolmente*, ma una dopo l'altra si presenta al Tribunale ove confessano le colpe, e odono la sentenza.

15 Son precipitate, e strascinate al luogo del supplizio loro assegnato.

20 Allude al *facilis descensus Averni, sed revocare gradus, superasque evadere ad auras, hoc opus, hic labor est*. Æn. 6.

21 E la mia guida, offesa per quelle parole, *guarda di cui tu ti fide*, rispose con dispetto: ancor tu strilli allo sproposito come Caron-

Verſ.

ronte? Di questi sentimenti rotti e dimezzati, vedi la osservazione terza del P. d'Aquino al Canto IV. dell' Inferno. Questi due versi *Vuolsi così ec.* son quei medesimi detti già da Virgilio a Caronte nel Canto III.

27 *Pianto* dal *Plangere* latino in significato di lamento con alte grida inalzato alle stelle. Così il Petrarca con nobil traslato: *Dove rotte dal vento piangon l'onde;* ed il Casa: *Di cui piangendo ancora sono roco.*

28 Per figura, privo di luce.

31 Aria furiosamente agitata a modo di turbine. Il Volpi vuole in oltre, che venga insieme turbinando pioggia, o neve, acciò si nomini propriamente bufera, amando di attenersi stretto alla Crusca. Ma il Boccaccio, a cui forza è che la Crusca si sottometta, non vi richiede nè pioggia, nè neve, contentandosi d'una furia impetuosa di vento, che svella, schianti, abbatta, rompa, quanto gli si para dinanzi.

— Non resta mai, non perchè non rifini mai di soffiare, perchè tosto dirà, *Mentre che 'l vento, come fa, si tace;* ma perchè, sebbene ha di tanto in tanto qualche pausa, con tutto ciò deve essere eterno in quel tenore: e così inteso giustamente il senso, non vi sarà bisogno del *vix umquam* del P. d'Aquino, per addolcire, come dice egli, la contraddizione di quei due versi, ch'è solamente verbale, ed apparente.

32 Col trasportarli via a forza.

34 Spiega il Velutello *avanti a quella rovinosa bufera*; ma se questa rabbiosa bufera è quella appunto, che li trasporta, come può intendersi in questo modo? Meglio il P. d'Aquino, seguendo il Daniello, l' intende per quella apertura e rottura, che il Poeta finge essersi fatta fin al centro della Terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono, ed ha le sponde di sassi acuti, e rotti: e però i lussuriosi, quando dalla bufera portati arrivano dinanzi a quel precipizio, gridano, e bestemmiano la Divina Giustizia, e Onnipotenza, per tema di esservi da quella furia di vento sbattuti, e gittati.

39 Sottopongono all' appetito sensuale.

40 E come le ali proprie trasportano un gran branco di Storni. Questa voce *storneo* nel gran Vocabolario non ce la trovo ancor registrata.

46 Cantando i lor lamenti, e disponendosi per aria in lunga fila. *Lai* son propriamente quelle voci, che mandan fuori in volando gli uccelli, e ritengono un tuono di pietoso e lamentevole; onde acconciamente dice il Boccaccio, *Lai vengon chiamati da Dante i lor versi dolorosi e tristi.*

48 Mandando fuori gran stridi ad alta, e pietosa voce, anime trasportate con violenza dalla dolorosa briga di quell'aria turbinosa.

53 Allora.

54 Cioè signoreggiò molte varie nazioni, le quali parlavano diverse lingue: o pure fu Regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi.

55 Così sfrenatamente dedita.

56 Che per legge stabilì, e promulgò, che a ciascuno quello che più gli piacesse in questo genere di cose, gli fosse lecito: e ciò fece per torre da se, o sminuire il vituperio, in che era incorsa nell'amore incestuoso del proprio figliuolo. Questa è Semiramide, di cui dicon l'istorie, che nell' Imperio successe a Nino Re degli Assirj suo Sposo, dopo averlo fatto morire.

Verſ.

60 Che ora (parla del ſuo tempo) governa il Soldano, ed ivi ſuol far reſidenza: eſſendo a' tempi noſtri de' Turchi, da poi che ſe ne inſignorì Selim Padre di Solimano. Ma quì il Poeta piglia uno sbaglio, ed equivoca; perchè la Babilonia edificata da Semiramide è quella della Caldea; e la Babilonia che fu Regia del Soldano, è quella di Egitto, detta altramente il Cairo. Soldano in lingua Caldea vuol dire ciò che nel noſtro Idioma Sovrano, ſupremo Principe che diſpoticamente ſenza alcuna dipendenza comanda.

61 Si uccise per la ſmania amoroſa, vedendoſi tradita, ed abbandonata da Enea, per cui ſi era di Sicheo una volta sì caro, dimenticata, ed a cui aveva promeſſo caſtità vedovile. Il Petrarca nel Trionfo della Caſtità riſpettoſamente ſenza nominarlo riprende Dante, e reſtituiſce a Didone la fama toltale, e dal Latino Poeta Maeſtro, e dal Poeta Toſcano diſcepolo, là dove canta: *Taccia il volgo ignorante: io dico Dido,*

Che ſtudio di oneſtade a morte ſpinſe,

Non quel d'Enea com' è 'l pubblico grido.

63 La famoſa real Cortigiana di Egitto, per cui Antonio ripudiò Ottavia.

64 Elena da Paride rapita a Menelao Re di Sparta ſuo ſpoſo, a conto della quale furono al Mondo tante tempeſte.

66 O allude all' amor a Briſeide portato, per cui ſi ritirò da combattere; o all' amore portato a Poliſſena ſorella di Paride, da cui fu, nell' atto di ſpoſarla, a tradimento ucciſo; e non all'amore di Deidamia, come vuole il Velutello, che c' infraſca ancor queſto, che ciò fu la prima prodezza di queſto Eroe, quando era in abito femminile: o pure, che combattè alla fine con amore opprimendo i Trojani, per vendicare l'amato Patroclo ucciſo da Ettore.

67 Quello che rapì Elena.

— Triſtano, Nipote di Marco Re di Cornovaglia nella gran Brettagna, il primo de' Cavalieri erranti, e che per amore della Reina Iſotta fece mirabili prove di valore; ma alla fine colto in fallo con eſſa, fu dal Re Marco con quella ſua tanto glorioſa lancia medeſima parte a parte trafitto.

72 Ne rimaſi per isbigottimento confuſo.

74 Riſcoſſo da quel principio di ſmarrimento, e perfettamente rientrato in me.

75 Così poco contraſtare con l'impeto del vento, ed eſſer più facilmente, e velocemente degli altri traſportati.

78 Per quell' amore che li moveva, e menava unitamente congiunti inſieme. *Ei* vien poſto per *eſſi*, e quantunque *ei* ſia propriamente del ſingolare, pure non dicendoſi nel plurale *eino* da *ei*, come da *egli* diciamo *eglino*, ſi è più toſto il Poeta voluto valere di *ei* ancor nel plurale.

79 Li volta, e avvicina verſo noi.

84 Volonteroſe, richiamate a quello dall'avida brama di riveder la lor prole.

87 Fu sì efficace quell' affettuoſo ſcongiuro, *per quell' amor che vi mena;* eſſendo credibile, che in coſa, la quale tanto premevali, obbediſſe al Maeſtro, come vien quì accennato, quantunque non ſia ſopra eſpreſſo, e forſe lo paſſa il Poeta ſotto ſilenzio per non annojare con quella rincreſcevole ripetizione. Con più diſinvolto artificio il Traduttore latino non

lo

Verf.

lo fa dire a Virgilio, ma lo presuppone da esso già detto: ecco i versi, che son ben degni d'esser riferiti: *Aggredior: pars admonuit quo carmine Vates:*

Oh agite unanimes animæ, quas ipsa volutat

Pœna pares, fandi est si copia, sistite cursum.

88 Cioè non anima sola, ma corpo animato, pieno di grazia, e benignità.

89 Color misto di rosso, e nero, ma che dà più del nero, come l'azzurro scuro dell'aria poco illuminata, e dell'acqua che ha molto fondo.

90 Fummo svenati, e bagnammo la terra del nostro sangue.

91 Amico a noi, e non con noi sdegnato.

97 Ravenna situata presso al Mare, dove il Pò scarica le sue acque, per cessare del corso insieme co i fiumi, che entrano in lui: o per aver con quei fiumi pace giunto al Mare; giacchè fino che non vi arrivi, lo inquietano continuamente spingendolo: o perchè giunto al Mare ove esso insieme coi fiumi che sboccano nel suo letto, correndo tende, come a suo termine, finalmente riposi, dicendosi volgarmente i fiumi aver pace nel mare.

100 Il Boccaccio vieta il pigliar quel *Gentile* in significato di nobil lignaggio, o di animo adorno di gran virtù, ma vuole che significhi solamente cuor dolce, e naturalmente disposto ad amare, potendo valer questa facilità ad intenerirsi per qualche discolpa del grave fallo.

101 Fe' innamorar costui del mio bel sembiante, e della mia leggiadra persona, che dal mio marito mi fu tolta, quando egli mi uccise, e la maniera barbara e sconcia, con cui fui uccisa, mi accuora ancora adesso ricordandomene, perchè di un colpo solo col Drudo unita: o pure non mi dispiace, nè mi è cagione di pena l'avermi egli amato, ma il modo sregolato di quell'amore. Questa fu Francesca Figliuola di Guido da Polenta Signore di Ravenna, dal Padre maritata a Lancillotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, valoroso, ma deforme della persona: che però innamorata di Paolo suo Cognato, Cavaliere di bel tratto, ed avvenente, fu insieme con lui dal marito uccisa nell'atto stesso dell'adulterio incestuoso.

103 Cioè che vuole, che ogni amato riami, nè consente il non riamare a chi che sia.

106 Ad una morte medesima estinti da un istesso colpo.

107 *Ma Caina*, luogo deputato nell'Inferno per quelli che uccidono a tradimento i suoi congiunti, detto così dal fratricida Caino, aspetta, e sta preparato per l'empio fratello, e crudel marito che ci trucidò.

109 Latinismo poetico per offese, e più tosto offese, che punite e castigate le dice, vinto dalla compassione dell'appassionato loro amore infelice.

112 Risponde a Virgilio che gli aveva detto *che pense*, con questa esclamazione di compassionevol dolore. *Lasso* è sincope di *lassato*, e significa stracco, stanco, fiacco, e se ciò per afflizione d'animo avvenga, vale infelice, misero, meschino.

117 Infelice, facendomi provare per compassione i vostri mali, e pietoso.

120 Come vi palesaste quell'amore segreto in modo, che scambievolmente venisse riconosciuto, quando prima sol dubbiosamente scuoprivasi a qualche men sicuro e non certo segno, procedendo cautamente, e guardinghi?

Più

Verſ.

123 Più toſto che di Virgilio, l'intendo di Boezio, il cui libro de Conſol. Philoſ. era familiare a Dante nelle ſue diſgrazie: che però allude forſe a quel detto della proſ. 4. lib. 2. *In omni adverſitate fortunæ infeliciſſimum genus infortunii eſt fuiſſe felicem*. I paſſi di Virgilio, che dal Landino vengono qui riportati, e dal Velutello, han sì poco che fare con tal propoſito, che non porta la ſpeſa, nè è pregio dell' opera il riferirli.

127 Eſſendo ozioſi, e ſenz' altro divertimento, leggevamo di Lancillotto Cavaliere celebrato ne' Romanzi (ma principalmente in quello intitolato *Tavola ritonda*, che era in prezzo a i tempi di Dante) come egli invaghito di Ginevra, giunſe al ſuo intento.

129 O l'uno dell'altro; o che altri ſopraggiungeſſe.

131 Quella lezione ci ſpinſe a riguardarci amoroſamente, e ad impallidirci, e mutarci di colore.

133 La bocca ridente di Ginevra.

135 Paolo: nè dice, non ſia diviſo, come ſe di ciò lamentandoſi ſi quereIaſſe per deſiderio, che abbia di queſta ſeparazione: lo dice per compiacenza godendo, che non ſia mai ciò per avvenire; quantunque, non perchè ne traeſſe piacere, data l' era tal Compagnia, ma perchè aveſſe ſempre davanti agli occhi la cagione funeſta della ſua pena eterna.

136 Per non eſſer certo del mio animo, e per eſſer effetto connaturale di quella paſſione, il commuover così in ſimil circoſtanza.

137 Galeotto, nome proprio di uomo, che fu l'infame ſenſale tra Ginevra, e Lancillotto. Ma qui in ſenſo di nome appellativo vuol dire, che quella impura leggenda, e il ſuo autore induſſe Paolo, e Franceſca a quella enormità, come Galeotto quei due antichi amanti a corriſponderſi illecitamente. Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome eſſerſi in quel tempo appellato chiunque facevaſi mezzano d'intrighi d'amore: e quindi è, che inſegnandoſi amoroſe malizie nelle cento novelle del Boccaccio, fu loro poſto in fronte il cognome di Principe Galeotto, che ritengono nel titolo i teſti antichi.

138 Accenna ciò che avveniſſe, con modeſtia, e miglior garbo di Virgilio, quando tocca gentilmente il fortuito incontro di Didone con Enea nella ſpelonca. Felicemente il P. d' Aquino traſporta *diſtulimus poſt hæc ſontes evolvere chartas. Sontes? heu miſeram! gravius nocuere remotæ*: ſicchè a chi interrogaſſe *quid tum*, ſi potrebbe riſpondere il *quid, quid tum fatue* di Terenzio.

139 Mentre diſſe Franceſca, piangeva Paolo.

142 Verſo eſpreſſivo di quel *cadere*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Primajo*. primo.

2 *Cinghiare*. cignere, faſciare, comprendere.

3 *Pugnere a guajo*. cioè, fino a far mandare altiſſimi guai, e lamenti.

4 *Minos*, figliuolo di Giove, e d'Europa, Re e Legislatore de' Cretenſi, uomo d'incontaminata e ſevera giuſtizia; il quale finſero i Poeti che foſſe giudice all' Infer-

Verſ.

ferno inſieme con Eaco, e Radamante.

— *Ringhiare*. digrignare i denti, mostrando di voler mordere. diceſi propriamente de' cani; ma ſi trasferiſce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; uſato da Terenzio, e da Orazio.

6 *Avvinghiare*. cignere intorno.

9 *Conoſcitore*. che conoſce.

— *Peccata*. peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia che ſi dice, *carra*, *ſacca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*; ed altre ſimili voci; per *carri*, ec.

10 *Da eſſa*. degno di eſſa. Così il Petrarca nel Sonetto 293. *Dio, per adornarne il Cielo, la ſi ritolſe: e coſa era da lui.*

12 *Quantunque gradi*. per quanti gradi.

17 *Minos*. Vedi qui ſopra al num. 4.

25 *Nota*. per accento, ſuono, voce, grido.

28 *Muto d'ogni voce*. cioè, oſcuriſſimo. per quella figura, che da' Greci è chiamata *catachreſis*; cioè, *abuſione*.

31 *Buféra*. aria gravemente commoſſa, o ſia turbine con pioggia, e neve.

34 *Ruina*, chiama forſe Dante quella rottura, la quale ei finge che foſſe fatta infino al centro della terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono. Altri ſpiegano altrimenti.

35 *Compianto*, ſuſtantivo. pianto di molti inſieme, condoglienza.

40 *Stornei*. ſtornelli uccelli.

44 *Nulla*. per *niuna*.

46 *Grù*. i grù uccelli.

— *Lai*. lamenti, voci doloroſe, e compaſſionevoli.

48 *Trar guai*. lamentarſi a gran voce.

49 *Briga*. per noja, faſtidio.

53 *Allotta*. allora.

54 *Fu imperadrice di molte favelle*. parla di Semiramide; che ſignoreggiò molte nazioni, le quali parlavano varie lingue; ovvero fu regina di Babillonia, dove prima furono confuſi i linguaggi.

55 *A vizio*. cioè, al vizio.

— *Rotta*, addietivo. per dedita, inchinata aſſai.

56 *Libito*. cioè, che piace. Lat. *quod libitum eſt*.

— *Licito*. lecito.

58 *Semiramis*, o *Semiramide*, moglie di Nino, Re degli Aſſirj, a cui nello 'imperio ſucceſſe, dopo averlo fatto morire. Edificò la Città di Babillonia ſopra l'Eufrate, vinſe in guerra molte nazioni, e fu donna oltre ogni credere luſſurioſa.

59 *Succedette*. ſucceſſe.

— *Nino*, Re degli Aſſirj, marito di Semiramide. Vedi qui ſopra *Semiramis*, al num. 58.

60 *La terra che 'l Soldan corregge*. intendi Babillonia. *Soldano*. titolo di gran Principe, che ſignoreggiava in Babillonia. *Corregge*. regge, governa.

61 *Colei che s'anciſe amoroſa*. cioè, *Didone*, o *Dido*, detta anche *Eliſa*, figliuola di Belo, Re di Tiro, moglie di Sicheo Sacerdote d'Ercole; che fuggendo l'inſidie di Pigmalione ſuo fratello, da cui l'era ſtato ucciſo il marito, per iſpogliarlo de' ſuoi teſori, ſe ne fuggì dalla patria, e venne ſulle ſpiaggie dell' Affrica, dove fondò Cartagine. Finge Virgilio, che coſtei s'innamoraſſe d'Enea, e che da lui abbandonata, per gran dolore s'uccideſſe. *Anciſe*. ucciſe. è voce poetica. *S'anciſe amoroſa*. cioè, s'ammazzò per amore. Così Virgilio, parlando della Dea Venere apparſa ad Enea ſuo figliuolo, nel 1. libro, al Verſo 318. *Namque humeris de more habilem ſuſpenderat arcum Venatrix*: e Tibullo nella 1. Elegia del 1. libro: *Ipſe*

ſe-

Verſ.

ſeram teneras maturo tempore vites Ruſticus.

62 *Sicheo*, Sacerdote d' Ercole in Tiro, marito di Didone. Vedi *Didone* qui ſopra, al num. 61.

63 *Cleopatras*, o *Cleopatra*, Regina d'Egitto, donna luſſurioſiſſima, amica di Marco Antonio Triumviro de' Romani; che per non eſſer condotta in trionfo da Ottaviano Auguſto, da cui era ſtato vinto il ſuo drudo in battaglia navale, attaccoſſi gli aſpidi alle braccia, e ſi ſottraſſe al pericolo.

64 *Elena* figliuola di Giove, trasformato in cigno, e di Leda Spartana, moglie di Tindaro. Fu donna di bellezza ſingolariſſima, ed eſſendo ſpoſata a Menelao Re di Sparta, mentre egli era aſſente, fu rapita da Paride Trojano ſuo oſpite, e condotta a Troja; per la qual cagione, dopo dieci anni d'oſtinata guerra, fu quella Metropoli arſa, e ſmantellata da' Greci. vedi Coluto *de Raptu Helenæ*. Omero nella Iliade, e tutti i Poeti.

65 *Achille*, figliuolo di Peleo, e di Teti Dea marina, uomo ſopra tutti i Greci che andarono a Troja, fortiſſimo. Egli è l'Eroe d'Omero nella Iliade. Dice Dante: *Che con amore al fine combattéo*. io intendo che ſi riduſſe finalmente a combattere, e ad ajutare i ſuoi nazionali oppreſſi da' Trojani, moſſo dall'amore ch'ei portava al ſuo compagno Patroclo, che gli era ſtato ucciſo da Ettore.

66 *Combattéo*. per combattè.

67 *Paris*. E' incerto, ſe Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notiſſimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famoſi ne' Romanzi, ch' ebbe tal nome.

— *Triſtano* fu nipote del Re Marco di Cornovaglia, e grande amatore della Reina Iſotta, moglie di eſſo Re: e per lei fece mille pruove di cavalleria, come leggeſi ne' Romanzi.

68 *Nominare a dito*. cioè, additando.

70 *Dottore*. per maeſtro, guida.

71 *Nomare*. nominare.

78 *Di*. per *loro*. in quarto caſo plurale.

81 *Venite a noi parlar*. cioè a parlare a noi.

83 *Fermo*. per vigoroſo. Lat. *firmus*.

85 *Dido*, o *Didone*. Vedi qui ſopra al num. 61.

86 *Maligno aere*. cioè, tempeſtoſo.

89 *Perſo*, nome. è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

93 *Po' che*. poichè.

— *Perverſo*. peſſimo.

95 *Vui*. voi, in rima.

96 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Il vento ſi tace*. cioè, riſtà, ceſſa, laſcia di ſoffiare.

97 *Ravenna*, nobiliſſima Città di Romagna, tra Ferrara, e Rimini vicina al mare.

98 *Pò*, Re de' Fiumi d'Italia, ſcende dall' Alpi, e ricevendo nel diſcorrere dentro 'l ſuo ſeno, molti fiumi più piccioli, viene a ſcaricarſi nell' Adriatico.

101 e ſegg. *Paolo*, cognato di Franceſca da Polenta. Vedi qui ſotto *Franceſca*, al num. 116.

103 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Perdonare*. per riſparmiare, o render eſente.

107 *Caina*, una delle quattro profondiſſime prigioni, che finge Dante eſſere nel pozzo d'abiſſo; nella quale ſono puniti i traditori de' lor parenti.

— *Ch' in vita ci ſpenſe*. qui viene accennato *Lanciotto*, marito di Franceſca da Polenta. Vedi qui ſotto *Franceſca*, al num. 116.

Of-

Verſ.

109 *Offenſe*. per offeſe, participio; in rima.

111 *Penſe*. per penſi; in rima.

112 *O laſſo*. oimè.

116 *Franceſca*, figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, che viſſe a' tempi di Dante, femmina belliſſima, e molto gentile, maritata dal padre a Lanciotto, figliuolo di Malateſta Signore di Rimini, uomo valoroſo, ma deforme della perſona; la quale innamorataſi di Paolo ſuo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui diſoneſta pratica, ſino che trovata in ſul fatto dal marito, fu da lui con un ſol colpo uccisa inſieme col drudo.

119 *A che*. a quale indizio.

— *Concedette*. conceſſe.

120 *Dubbioſi deſiri*. per amore non ben conoſciuto.

125 *Avere affetto a conoſcere*. eſſer curioſo di ſapere. tolto da Virgilio, che diſſe nel 2. dell'Eneida, v. 10. *Sed, ſi tantus amor caſus cognoſcere noſtros, &c.*

127 *Leggiavamo*. leggevamo.

128 *Lancilloto*, innamorato di Ginevra, moglie del Re Marco, perſona famoſa ne' Romanzi, ma principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda*; ch'era in prezzo a' tempi di Dante. Vedi *Ginevra*, al Canto XVI. del Par. num. 15. delle Annot.

130 *Soſpignere gli occhi*. per incitarli ad occhiate vicendevoli; ovvero alle lagrime.

133 *Riſo*. per bocca ridente.

137 *Galeotto*, mezzano degli amori che paſſarono tra Lancilloto, e Ginevra, perſone ne' Romanzi famoſe. ed è preſo da Dante in ſignificato generale, d'ogni ſenſale di diſoneſtà, o ruffiano.

138 *Avante*. avanti; in rima.

141 *Moriſſe*. per moriſſi; in rima.

Francesco Fontebasso inv. F. Fiampicoli scu.

CANTO VI.

DELL' INFERNO
CANTO VI.

AL ″tornar della mente, che ″si chiuse,
Dinanzi alla pietà [1] ″de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, ″come ch' i' mi muova,
E ″come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.
I' sono al terzo ″cerchio della ″piova
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
″Regola, e qualità mai non l'è nuova.
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,
Per l'aer tenebroso si ″riversa:
″Pute la terra, che questo riceve.

[1] Stamp. *di*.

″Cerbero, fiera crudele, e ″diversa,
[1] Con tre gole ″caninamente ″latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, e ″atra,
E 'l ventre largo, e ″unghiate le mani:
″Graffia gli spirti, [2] gli ″scuoja, ed ″isquatra.
″Urlar gli fa la pioggia, come cani:
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo:
″Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse ″Cerbero il gran ″vermo,
Le [3] bocche aperse, e mostrocci le ″sanne:
Non avea membro, che tenesse fermo.
E 'l duca mio distese le sue ″spanne
Prese la terra, e con piene le ″pugna,
La gittò dentro alle bramose ″canne.
Qual' è quel cane, ch' abbajando ″agugna,
E si ″racqueta, poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende, e pugna,
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che″ 'ntrona
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l' ombre, ch' ″adona
La greve pioggia, e ″ponavam le piante,
Sopra lor ″vanità, che par ″persona.
Elle ″giacén per terra tutte quante,
Fuor ch' una, ch' a seder si levò, ″ratto
Ch' ella ci vide passarsi ″davante.
O tu, che se' per questo 'nferno ″tratto,
Mi disse, ″riconoscimi, se ″sai:
Tu fosti prima, ch' io ″disfatto, fatto.
Ed io a lei: L' angoscia, che tu hai,
Forse ti tira fuor della mia ″mente,
Sì, che non par, ch' i' ti vedessi mai.

Ma

[1] Caninamente con tre gole. [2] Stamp. *& ingoja*. Dicendosi *ingoja*, pareva che dovesse il poeta dire anche quello, che poi addivenisse degl' ingojati; oltrechè innanzi alla voce *squatra*; che vuol dire *squarta*; non pare che molto acconciamente risegga. [3] Stamp. *La bocca*.

Ma dimmi, chi tu se', che 'n sì dolente
Luogo se' messa, e a sì fatta pena,
Che s' altra è [1] ″maggio, nulla è sì ″spiacente.
Ed egli a me: La tua città, ch' è piena
D' invidia sì, che già ″trabocca il sacco,
Seco mi tenne ″in la ″vita serena.
Voi, cittadini, mi chiamaste ″Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
Ed io anima trista *non son sola*,
Che tutte queste, a *simil pena stanno*,
Per *simil colpa*: e più non fe' parola.
Io *gli risposi*: ″Ciacco, il tuo affanno
Mi ″pesa sì, ch' a lagrimar m' invita:
Ma dimmi, se tu sai, ″a che verranno
Li cittadin della città ″partita:
S' ″alcun v' è giusto: e dimmi la cagione,
Perchè l' ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me: Dopo lunga ″tenzone,
Verranno al sangue, e la parte ″selvaggia
Caccerà l' altra, con ″molta ″offensione.
Poi appresso convien, che questa ″caggia,
Infra tre ″soli, e che l' altra ″sormonti,
Con la forza di ″tal, che ″testè ″piaggia.
[2]″Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l' altra, sotto gravi pesi,
″Come che di ciò pianga, e che n' ″adonti.
″Giusti son duo, ma ″non vi sono 'ntesi:
Superbia, invidia, e avarizia sono
Le tre faville, ch' hanno i cuori accesi.
Qui pose fine al ″lacrimabil suono.
Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,
E che di più parlar mi facci dono.

″Fari-

[1] Stamp. *maggior*. Molte altre volte in questo poema si legge *maggio*, per *maggiore*. [2] Stamp. *Alte*.

"Farinata, e'l "Tegghiaio, che fur sì degni,
"Jacopo Rusticucci, "Arrigo, e'l "Mosca,
E gli altri, ch' "a ben far "poser gl'ingegni;
Dimmi, ove sono, e fa, ch'io gli conosca,
Che gran disio mi stringe di sapere,
Se'l ciel gli "addolcia, o lo'nferno gli "attosca.
E quegli: Ei son tra l'anime più nere:
[1] Diverse colpe giù gli "aggrava al fondo.
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
[2] Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti, ch'alla mente altrui mi "rechi:
"Più non ti dico, e più non ti rispondo.
Gli diritti occhi torse allora "in biechi:
Guardomm'un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa, a par degli altri ciechi.
E'l duca disse a me, "Più non si desta,
Di qua dal suon dell'angelica tromba:
"Quando [3] verrà lor nimica "podesta:
Ciascun [4] ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne, e sua figura,
Udirà "quel, che in eterno rimbomba.
Sì trapassammo per sozza mistura
"Dell'ombre, e della pioggia, a passi lenti,
"Toccando un poco la vita futura:
Perch'i' dissi: Maestro, "esti tormenti
Cresceranno "ei, dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran "sì cocenti?
Ed egli a me: "Ritorna a tua [5] scienza,
Che vuol quanto la cosa è più perfetta,
Più senta'l bene, e così la "doglienza.
"Tuttochè questa gente maladetta
[6] In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta.

Noi

[1] Diversa colpa. [2] Ma se tu torni mai. [3] vedrà. [4] Stam. *rivederà*. Dovendo l'anime andar pe' lor corpi, c'è paruto che ciò esplichi meglio il *ritroverà*. [5] Stamp. *sentenza*. [6] A vera.

Noi aggirammo a tondo quella ſtrada,
Parlando più aſſai, ch' i' non ridico:
Venimmo al punto, dove ſi digrada:
Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

ALLEGORIA.

Per Cerbero, ſi dimoſtra l'appetito naturale: per la terra, con che Virgilio, gettandogliela in bocca, lo acqueta, dinotaſi, che non dee l'uomo, per cagione di ſoſtener la vita, cercar cibi delicati, ma contentarſi di quello che ſemplicemente produce la terra, di cui poca quantità è baſtevole. Le altre particolarità, che in queſto cane finge il Poeta, rappreſentano tutta l'avidità, e la ingordigia de' goloſi. Le cui pene del fango, della pioggia, della grandine, e dell'oſcurità, dinotano che i soverchj cibi, e le ubbriacchezze, ſono cagione di ridur ſopra l'uomo diverſe infermità; le quali non ſolamente offendono il corpo, ma gli oſcurano, e tolgono il lucido diſcorſo dell'intelletto.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Al rinvenire, che feci in me, e riacquiſtar l' uſo della mente, che turbata e meſta per la compaſſione di Paolo, e Franceſca non poteva eſercitare le ſue funzioni, ed era rimaſa come annebbiata all'oſcuro.

5 Ovunque io mi volga, muova, e guardi.

7 Il cerchio della pioggia, ove ſi puniſcono i goloſi.

9 Nè varia mai miſura, nè qualità.

11 Cade giù con gran rovina.

12 Puzza che appeſta.

13 Strana, deforme, moſtruoſa, di nuova foggia.

14 Abbaja ſopra i ſommerſi e ammemmati nel puzzolente fango, dall'acqua, neve, e grandine cagionato.

16 Di color nero, ed orrida.

18 Gli ſcortica co' graffi la pelle, e li lacera, gli ſquarta, li fa in brani. Queſto *iſquatra* non lo ha ancora accettato nel ſuo Vocabolario la Cruſca.

19 Mettono ſtrida ſimili all' urlo de' cani per l' impeto, onde dalla pioggia miſta con grandine vengono percoſſi, e flagellati.

21 E mutano ſpeſſo fianco i miſeri ſciaurati, ſtati ſempre da ogni religione lontani, non altro Dio riconoſcendo, che il ventre.

22 Lo dice verme, perchè nato, e nutrito in quella ſozza putredine: o vuol dire *Serpente*, come lo chiamò Tib. Eleg. 3. lib. 1. *Tum niger in porta ſerpentum Cerberus ore ſtridet*. Al Bulgarini non va molto a grado l'applicazion di tal voce, come troppo per quel moſtro ſproporzionata, e per dir vero non ſarebbe in ſimiglianti coſette lodevolmente imitato Dante da chi che ſia, comportandoſi ſolamente in certi ſpiriti ſopragrandi queſto ſignorile diſprezzo delle minuzie, compenſando di tratto in tratto con paſsi d' eccellenza incomparabile ogni traſcuraggine ſonnacchioſa.

25 Spanna è propriamente la lunghezza della mano aperta dal di-

to

Verſ.

to mignolo al groſſo: slargò prima, e ben diſteſe le mani, poi ſtrettele in pugno raccolſe della terra.

27 Delle tre gole.

28 Brama per gran fame il cibo, e ceſſa d'abbajare, quando l'addenta.

34 Abbaſſa, deprime, fiacca; così il Volpi: fa che ſi *umilino*, e ſi arrendano; così Daniello: Landino, e Vellutello ſpiegano, raguna, e riſtringe inſieme in un luogo; e ſe non vi ſia queſt'ultima dichiarazione in diſgrado, quell' *Adona* vi ſtarà in luogo d' *aduna*, come poco ſopra *agugna* in cambio d' *agogna*.

36 Sopra la lor qualità ſpirituale incorporea, che toccar non ſi può, nè è a i ſenſi ſoggetta; e pure ha tutta la ſembianza di uomo perfetto col ſuo corpo reale, e palpabile.

38 Subitamente, toſtamente: qui è avverbio, non addiettivo.

40 Condotto e guidato.

41 Se te ne ricordi, che te ne puoi ricordare, o ſe mi hai conoſciuto, come conoſcer mi potevi, eſſendo prima tu nato, che io morto.

42 Biſticcio ſgradito, e ſvenevole anzi che no.

44 Traſformandoſi di sì fatta maniera il ſembiante.

48 Che ſe nell'Inferno vi ſono altre pene più acerbe, niuna certamente è tanto ſpiacevole e ſchifoſa riſpetto al fetore, e alla viltà.

50 Eccede ogni miſura, o che non potendoſi più contenere aſcoſta ne' cuori, dà fuori in aperte diſcordie.

52 Ciacco in lingua Fiorentina ſi dice il porco, e l'usò in queſto ſignificato non ſolo il Boccaccio, e l'Arioſto, ma fino il gentiliſſimo Guarini nella Tragicommedia. Qui ſi litiga, ſe dopo la parola Ciacco ci vadano, o no i due punti: Vedilo, ſe vuoi, preſſo i Critici: io paſſo innanzi; che più tempo biſogna a tanta lite. E ſe a te pure ciò poco cale, leggi più toſto di queſto *Ciacco* un gravoſo fatto raccontato dall' Imoleſe.

59 Aggravandomi ed opprimendomi il cuore l'afflizione, che mi piglio del tuo affanno.

60 Dove andranno a finire le diſcordie della Città in più parti diviſa?

62 Ci ſi ſotto intende, Dimmi, ſe in quella vi è alcuno.

64 Contraſto di parole, e maneggi verranno alle mani, e ſi ſpargerà molto ſangue.

65 La parte *ſelvaggia* è la fazione de' Bianchi, de' quali era l'iſteſſo Dante, detta *ſelvaggia* dal Poeta, perchè n'era Capo Vieri de' Cerchi di nobiltà allora nuova, e poco avanti venuto di Acone, e da i boſchi di Val di Nievole.

66 L'altra oppoſta de' Neri, di cui era Capo Corſo Donati di nobiltà antica, e ſpecchiata, ma non di tante ricchezze, nè dal popolo, per il ſuo troppo faſto, amato.

— Facendole gran torti, ed oltraggi.

67 Queſta de' Bianchi *ceda*, e ſia ſcacciata.

68 Dentro lo ſpazio di tre anni ſolari.

— Predomini.

69 *Teſtè* qui non ſignifica poco fa, poco avanti, ma ora, in queſto punto. *Piaggiare*. M. della Caſa nel Galateo l'uſa per adulare, e qui ſignificherebbe luſinga, che fa l'amico, e finge moſſo da comune amore di voler accordare le parti con ſoddisfazion di ambedue: ma qui dice il Volpi eſſer metafora tolta da' Nocchieri, che per paura delle tempeſte non ſi arriſchiano di avanzarſi in alto mare, e vanno coſteggiando piaggia piaggia; e queſta è l'opinione ancora del Buti: ma io più to-

Verf.

tosto approvo come l'intende il Daniello, sta fermo nelle spiaggie della marina, e riposa aspettando il vento favorevole per ingolfarsi: e significherebbe di tal' uno, che adesso sta quieto e pacifico, nè mostra d'interessarsi, nè di volersi ingerire, per poi di questi torbidi approfittarsi.

70 Questi è Carlo Fratello di Filippo il Bello Re di Francia, detto Carlo Senzaterra, che pregato da i Neri discacciati da Firenze, ve li rimise; e mandato da Bonifacio a pacificare quella Città, la spogliò di danaro, e la mise in maggiore scompiglio. Regnerà, e dominerà superbamente.

72 Se bene quel partito e se ne crucci, e sdegni, e ne riceva onta ed offesa, e tenti di scuotere il giogo: la comune però spiegazione de' Comentatori Landino, Daniello, Vellutello, l' Imolese, ec. riferisce quel *n' adonti* all'istesso Ciacco, dandosi così a conoscere di essere dalla parte Bianca.

73 Chi siano questi due giusti, qui non si dice. Guido Frate Carmelitano asserisce essere stato Dante istesso, e Guido Cavalcanti: altri essere stato più tosto Barduccio, e Giovanni da Vespignano, de'quali parla Giovanni Villani, e ne riporta l'intero Capitolo: il Vellutello, ed altri, ma con poca felicità di ripiego, la legge divina, e umana intendono.

— Non vi è chi lor dia retta, li lascian cantare, e predicare al vento.

79 Di questi Soggetti si darà notizia a i loro luoghi, quando il Poeta li troverà.

— Vogliono che a questo verso nel pronunziarlo, debba sopprimersi quel *jo*, sicchè si pronunzi *Tegghia*, come l'*ja* di Pistoja in quel del Petrarca, nel Trionfo d'Amore, *Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo*.

81 Si applicarono al bene. Alcuni credono che il Poeta ciò dica per ironia, giacchè toltone Arrigo, tutti li fa vedere tra' più gravi tormenti, ma è più probabile, che parli da senno, perchè avendo questi con gran virtù mescolati gran vizj, potea dubitare, ed aver molto desiderio di risapere, se più di forza avessero avuto quelle per sollevarli, o questi per deprimerli.

84 Li fa il Cielo beati fra dolcezze, o miseri fra le amarezze l'Inferno.

86 Vi è chi, legge *di colpe il peso giù gl'aggrava al fondo*, e torna meglio, non essendo così necessario ricorrere alla licenza usata talora fra i Greci dalli Attici di porre il singolare per il plurale, e *aggrava* per *aggravano*.

89 Facendo sovvenire di me a i miei conoscenti ed amici, con rammentare il mio nome, e recar loro di me novelle.

90 Non manca chi incolpi il Poeta, per aver fatto fare un discorso sì serio, ed aver messe in bocca tante predizioni ad una persona sì scostumata, e sì vile, ma non è questo il luogo di discolparlo.

91 In storti e stralunati, come i compagni suoi, che per aver preferito le gozzoviglie alla virtù, ed onesta civiltà, stavano gittati in terra col volto sul fango.

94 Non si alzerà più da giacere sino al dì del Giudizio universale, quando l'Angelo col suono della tromba risveglierà i morti.

96 Verrà l'Eterno Giudice con sovrana podestà, che in lor danno eserciterà condannandoli, e però da essi odiata.

Verſ.

99 Udirà quella ſentenza di maledizione, che gli rimbomberà ſempre per tutta l'eternità all'orecchio.

101 Dell' ombre rivoltate, e imbrattate nelle lorde ſozzure di quel loto.

102 Parlando, ma ſuperficialmente, della vita che doverà menarſi dopo il Giudizio univerſale.

105 Come ſono adeſſo, i medeſimi, uguali.

106 Ricordati di quella ſentenza di Ariſtotele, che tu ſuo ſeguace hai abbracciata per tua, la quale dice che quanto la coſa è nel ſuo eſſere più perfetta, tanto è più diſpoſta al ſenſo, ſiccome del piacere, così ancor del dolore: e ſecondo quella diſcorri così: queſta gente maledetta, benchè non può mai ſollevarſi alla vera perfezione dell' uomo, che è la ſoprannaturale, con tutto ciò di là dal Giudizio, e dopo di eſſo aſpetta di eſſere più perfetta di perfezione naturale per la riunione dell' anima col corpo, di quel che ſia ora di qua, e avanti di eſſo giudizio, mentre l' anima vive ſeparata dal ſuo corpo: dunque queſta gente aſpetta di eſſer in maggior pena allora, che adeſſo: però S. Agoſtino: *Cum fiet reſurrectio carnis, & bonorum gaudia, & malorum tormenta majora erunt*, per eſſere i corpi di queſti tormentati, e i corpi di quelli glorificati.

114 Arrivammo al paſſo, dove ſi ſcende nell' altro cerchio che reſta ſotto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Si chiuſe la mente.* cioè, ſi ſmarrì, laſciò di eſercitare le ſue funzioni.

5 *Come che.* per ovunque.

6 *Come che.* per ovunque.

7 *Piova*, nome. pioggia.

12 Putire. ſpirar mal odore, mandar puzzo.

13 *Cerbero*, can di tre teſte, crinito di ſerpenti, il quale finſero gli antichi Poeti eſſere cuſtode della porta dello 'nferno.

— *Diverſo.* per iſtrano, deforme, moſtruoſo, di nuova foggia.

14 *Caninamente.* a foggia di cane.

17 *Unghiato.* armato d' unghie.

18 *Scuojare.* ſpogliar del cuojo, levar la pelle, ſcorticare.

— *Iſquatrare.* per iſquartare, fare in brani.

22 *Cerbero.* Vedi qui ſopra al num. 13.

— *Vermo.* verme; in rima. verme, ſerpente. così chiama Dante il can Cerbero. Tibullo parimente nella 3. Elegia del 1. Libro: *Tum niger in porta ſerpentum Cerberus ore ſtridet.*

23 *Sanna.* dente grande, e prominente di fiero animale.

25 *Spanna.* lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al groſſo.

26 *Pugna*, nome, nel numero del più. per pugni.

28 *Agugnare.* bramare con troppa avidità, come ſogliono i cani affamati.

29 *Racquetarſi.* tornar quieto.

32 *Intronare.* aſſordare, od offender l' udito con grande ſtrepito, come fanno i tuoni. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 61. dell' Edizion Cominiana.

34 *Adonare.* abbaſſare, deprimere, fiaccare.

35 *Ponevàm.* ponevamo.

36 *Vanità* dell' ombre de' morti. cioè, qualità ſpirituale, per la quale non ſi poſſono toccare.

— *Perſona.* per corpo.

37 *Giacén.* giacevano.

38 *Ratto.* avverbio. ſubitamente, toſtamente.

Verſ.

39 *Davante.* per davanti, avverbio di luogo; in rima.

41 *Sapere.* per potere.

48 *Maggio.* per maggiore.

— *Spiacente.* che ſpiace.

51 *In la.* per *nella*.

— *Vita ſerena*, o ſia lieta, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi *Vita bella*, al Canto XV. di queſta Cantica, num. 57. delle Annot.

52 *Ciacco*, famoſo mangione Fiorentino a' tempi di Dante, ma morto prima di lui. *ciacco* in lingua Toſcana ſignifica *porco*.

58 *Ciacco*. Vedi qui ſopra al num. 52.

61 *Partito.* per diviſo in due fazioni.

65 *Selvaggio.* per fuoruſcito. *La parte ſelvaggia*, appreſſo Dante, è la fazione de' Bianchi, oppoſta a quella de' Neri, che dagli avverſarj era ſtata cacciata fuori di Firenze. di queſti Bianchi era anche lo ſteſſo Dante.

66 *Offenſione.* offeſa, danno, ſcempio.

67 *Caggia.* cada.

68 *Soli.* per anni; venendoci fatto l'anno dal corſo del Sole per lo Zodiac.

69 *Tal, che teſtè piaggia.* qui viene accennato *Carlo Senzaterra*, Conte di Provenza, e Re di Puglia, fratello di Filippo il Bello Re di Francia, il quale pregato da' Neri cacciati di Firenze, ve li rimeſſe.

— *Teſtè.* in queſto punto, o poco avanti.

— *Piaggiare.* per iſtar di mezzo, non pigliar partito, non riſolverſi, operar lentamente, tolta la metafora da'nocchieri, che per paura delle tempeſte vanno coſteggiando, e non s'arriſchiano d'avanzarſi nell' alto mare. In queſto ſignificato diſſe Properzio nella 2. Elegia del 3. Libro:

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas;
Tutus eris.

70 *Alto terrà le fronti.* cioè, alte.

72 *Adontare.* per chiamarſi offeſo, pigliar onta, ſdegnarſi, crucciarſi.

73 *Giuſti ſon duo, ma non vi ſono inteſi.* queſti due erano *Dante*, e *Guido Cavalcanti*. *Inteſi.* per conoſciuti, aſcoltati, ſtimati.

76 *Lacrimabile.* lagrimevole.

79 *Farinata* degli Uberti, Cavalier Fiorentino, e Capitano valoroſiſſimo della fazion Ghibellina, il quale preſſo Monte Aperti ſconfiſſe i Guelfi; e volendo quelli di ſua fazione, dopo la vittoria ſmantellar Fiorenza, perchè i Guelfi più non vi s'annidaſſero, egli di maniera s'oppoſe, che non ſe ne fece altro. E' annoverato da Dante fra coloro che poco credettero.

— *Tegghiajo* Aldobrandi Fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari, uomo per li ſuoi conſigli molto eccellente.

— *Farinata, e 'l Tegghiajo, che fur sì degni.* Nel pronunziarſi queſto verſo, per ridurlo al giuſto numero delle undici ſillabe, ſi dee levar la ſillaba *jo* nella voce *Tegghiajo*. Così uſavano di fare qualche volta gli antichi. Baſti per tutti il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d' Amore.

Ecco Cin da Piſtoja; Guitton d'Arezzo.

Vedi anche Par. al Canto XV. num. 110.

80 *Jacopo Ruſticucci*, onorato, e ricco cavalier Fiorentino, ma sfortunato nella moglie, che fu donna molto ritroſa, e di ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo egli vivere con lei, ſi riduſſe a viver ſolo, e venne così a cadere in brutti vizj.

— *Arrigo*, magnifico cavalier Fiorentino, della nobile famiglia de' Fiſanti, come alcuni vogliono.

Verſ.

— *Moſca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobiliſſimo cavaliere Fiorentino, il quale diede il conſiglio che ſi doveſſe ammazzare Buondelmonte, anch' egli uomo principaliſſimo di quella città, che avendo promeſſo di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promeſſa, ſposò in vece una de' Donati. L' uccisione del qual giovane introduſſe in Firenze le peſtilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno graviſſimo degli Uberti.

81 *Porre gl' ingegni a ben fare*. darſi all' opere virtuoſe, dalle quali tragga giovamento la repubblica.

84 *Addolciare*. addolcire, e far contento.

— *Attoſcare*. attoſſicare, e render miſero.

86 *Aggrava*. in vece di aggravano.

89 *Recare alla mente*. ridurre alla memoria.

96 *Podéſta*. per poteſtà, potere, forza, valore. coll'accento acuto, ſulla ſeconda ſillaba; in rima.

99 *Quel che in eterno rimbomba*. cioè l'ultima ſentenza di Criſto contra i reprobi, che dirà: *Andate, maledetti, nel fuoco eterno*.

102 *Toccare*. per far menzione.

103 *Eſti*. queſti.

104 *Ei*. per *eglino*.

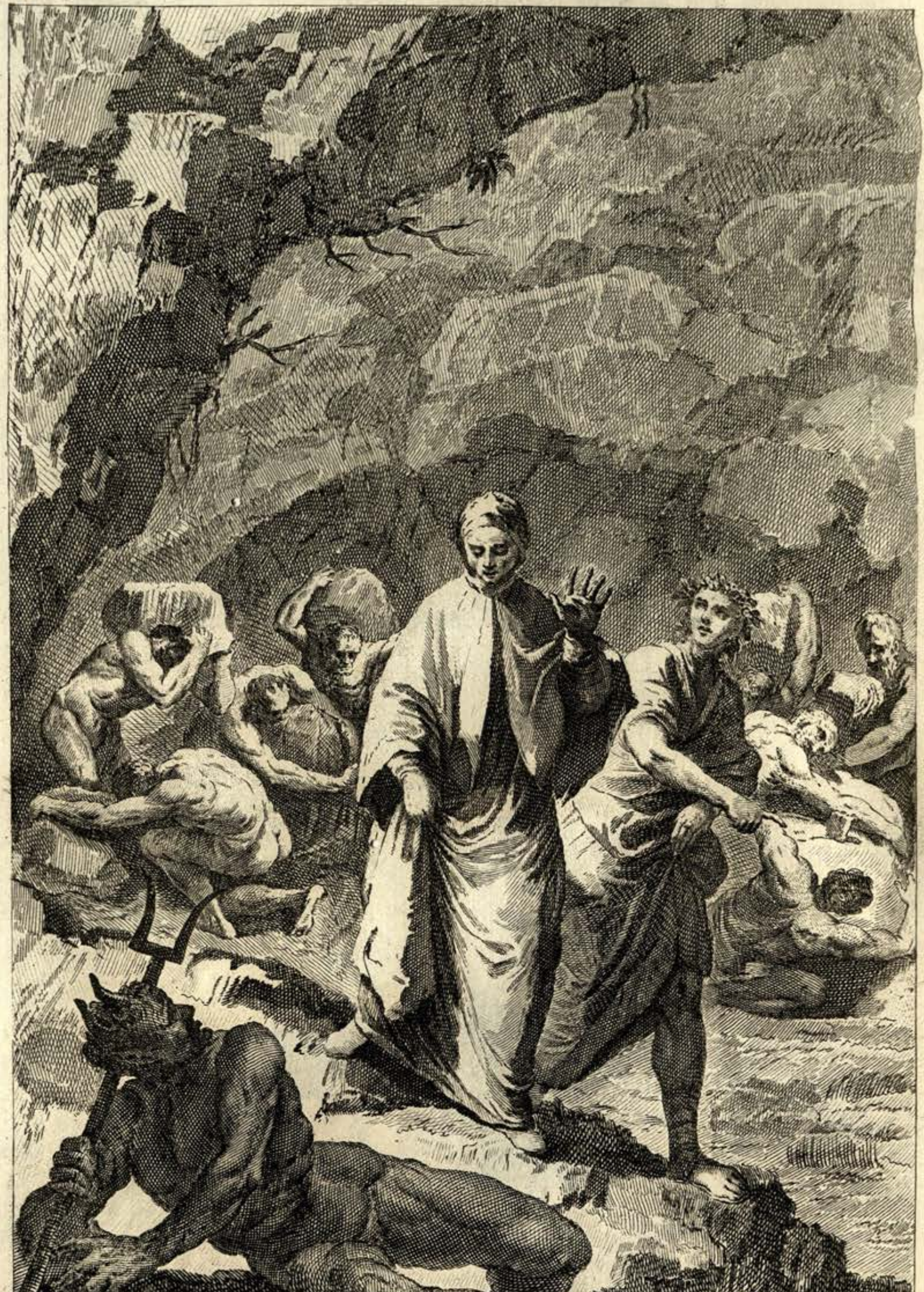
108 *Doglienza*. dolore, male.

109 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.

114 *Digradare*. ſcendere di grado in grado.

115 *Pluto*, dio delle ricchezze, che in Greco ſi chiamano πλῦτος. Altri credono, lui eſſere il medeſimo che Plutone Re dell'Inferno, figliuolo di Saturno, e d'Opi; fratello di Giove, e di Nettunno.

CAN-



F. Fontebaso inv. F. Giampiccoli sc.

CANTO VII

DELL' INFERNO

CANTO VII.

PAPE ″Satan, pape Satan ″aleppe,
Cominciò ″Pluto, con la voce ″chioccia:
E ″quel savio gentil, che tutto seppe,
Disse, per confortarmi: ″Non ti noccia
La tua paura, che ″poder, ch'egli abbia,
Non ti ″terrà lo scender questa ″roccia:
Poi si rivolse a quella enfiata ″labbia,
E disse, Taci, maladetto lupo:
Consuma dentro te, con la tua rabbia.
Non ″è sanza cagion l'andare al cupo:
Vuolsi nell'alto, là dove ″Michele
Fe' la vendetta del superbo ″strupo.

Qua-

Quali dal vento le gonfiate vele
 Caggiono avvolte, poichè l' ″alber ″fiacca,
 Tal cadde a terra la fiera crudele.
Così scendemmo nella quarta ″lacca,
 [1] ″Prendendo più della dolente ripa,
 Che 'l ″mal dell' universo tutto 'nsacca.
Ahi giustizia di Dio, [2] ″tante chi ″stipa
 Nuove ″travaglie e pene, quante i' ″viddi?
 E perchè nostra colpa sì ne ″scipa?
Come fa l'onda là sovra ″Cariddi,
 Che si frange ″con quella, in cui s' intoppa,
 Così convien, che qui la gente ″riddi.
Qui vid' io gente, più ch' altrove, ″troppa,
 Ed una parte, ed altra, con grand' urli,
 Voltando pesi, per forza di ″poppa:
Percotevansi [3] incontro, e poscia ″pur lì
 Si rivolgea ciascun, voltando a ″retro,
 Gridando, ″Perchè tieni, e perchè ″burli?
Così ″tornavan, per lo cerchio tetro,
 Da ogni [4] ″mano all' opposito punto,
 [5] Gridandosi anche loro ″ontoso metro:
Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
 Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra.
 Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra,
 Che gente è questa, e se tutti fur ″cherci,
 Questi ″chercuti, alla sinistra nostra.
Ed egli a me: Tutti quanti fur ″guerci
 Sì della mente, ″in la vita ″primaja,
 Che, con misura, ″nullo ″spendio ″ferci.
Assai la voce lor chiaro l' ″abbaja,
 Quando [6] vengono a' duo punti del cerchio,
 Ove ″colpa contraria gli ″dispaja.

Que-

[1] Pigliando. [2] quante qui. [3] insieme. [4] parte. [5] Gridando sempre in loro. [6] giungono.

Questi fur cherci, che non han coperchio
Piloso al [1] capo, e Papi, e Cardinali,
In cui [2] usa avarizia il suo soperchio.
Ed io: Maestro, tra questi cotali
Dovre' io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me: [3] Vano pensiero aduni:
La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
In eterno verranno agli duo cozzi:
Questi risurgeranno del sepulcro,
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal dare, e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual' ella sia [4] parole non ci [5] appulcro.
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben, che son commessi alla fortuna,
[6] Perchè l'umana gente si rabbuffa.
Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna,
O che già fu di quest' anime stanche,
Non poterebbe farne posar' una.
Maestro, dissi lui, or mi dì anche:
Questa fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?
E quegli a me: O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella, che v' offende!
Or vo', che tu mia sentenza ne 'mbocche:
Colui, lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli: e diè lor, chi conduce,
Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce:
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general [7] ministra e duce,

Che

[1] Stamp. *capo*, *Papi*. [2] usò. [3] Vani pensieri. [4] parola. [5] pulcro. [6] Di che. [7] ministro.

Che ″permutasse a tempo li ben vani;
Di gente in gente, e d'uno in altro sangue,
Oltre la ″difension de' senni umani:
″Perch' una [1] gente impera, e l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
″Ched [2] è occulto, com' in erba l'angue.
Vostro ″saver non ha contrasto a lei:
Ella ″provvede, giudica, e ″persegue
Suo regno, come il loro gli altri ″Dei.
Le sue ″permutazion non hanno triegue:
″Necessità la fa esser ″veloce,
Sì spesso ″vien, chi vicenda ″consegue.
Quest' è colei, ch' è tanto ″posta in croce,
Pur da color, che le dovrian dar lode,
″Dandole biasmo a torto [3] e mala voce.
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
[4] Con l' altre ″prime creature lieta
Volve ″sua spera, e beata si gode.
Or discendiamo, omai, ″a maggior ″pieta:
Già ogni stella ″cade, che saliva,
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
Noi [5] ″ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Sovr' una fonte, che bolle, ″e riversa,
Per un ″fossato, che da lei ″diriva.
L'acqua era [6] buja molto più, che ″persa:
E noi ″in compagnia dell' onde ″bige,
Entrammo giù per una via ″diversa.
[7] Una palude fa, ch' ha nome ″Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piagge ″grige.
Ed io, [8] che di mirar mi stava ″inteso;
Vidi genti [9] fangose in quel pantano,
Ignude tutte, e con ″sembiante ″offeso.

Que-

[1] Stamp. *parte*. Per non opporsi all' autorità di cotanti testi. [2] giace occulto. [3] e a mala voce. [4] Stamp. *Tra*. [5] Stamp. *incidemmo*. [6] Stamp. *bigia*. Per essere il color *perso* molto più oscuro, che 'l *bigio*. [6] tinta. [7] Nella palude va. [8] ch' a rimirar. [9] attuffate.

Queſti ſi percotean, non pur con mano,
Ma con la teſta, e col petto, e co'piedi,
Troncandoſi co'denti a brano a brano.
Lo buon maeſtro diſſe, Figlio, or vedi
L'anime di color, cui vinſe l'ira:
E anche vo', che tu per certo credi,
Che ſotto l'acqua ″ha gente, che ſoſpira,
E fanno ″pullular queſt'acqua al ″ſummo,
Come l'occhio ti dice, [1] ″v'che s'aggira.
Fitti nel ″limo dicon, Triſti fummo
Nell'aer dolce, che dal ſol s'allegra,
Portando dentro ″accidioſo fummo:
Or ci attriſtiam nella ″belletta negra.
Queſt'″inno ſi ″gorgoglian nella ″ſtrozza,
Che dir nol poſſon con ″parola integra.
Così girammo della lorda ″pozza,
Grand'arco tra la ripa ſecca, e'l ″mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ″ingozza:
Venimmo appiè d'una torre ″al daſſezzo.

ALLEGORIA.

Per Plutone, ſi dinota la ricchezza, dannoſiſſima alla generazione umana: per lo volger de' ſaſſi col petto, che fanno gli Avari, e i Prodighi, dimoſtranſi le cure, e i penſieri, che ſi girano per la mente, e cuori loro, in modo che mai non ſi acquetano. La palude Stige ſuona triſtizia, la quale ſi volge nell'animo degl' Iracondi*: ſi dimoſtrano ignudi, perciocchè l'ira ſempre ſi manifeſta. Gli Accidioſi vi ſtanno ſommerſi, perchè le vili operazioni di cotali genti tolgono loro nel mondo ogni fama, in guiſa che ſi vivono ſempre naſcoſi.*

[1] unque e'.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 E' interiezione latina di ammirazione, e per moſtrare maraviglia maggiore, e inſieme timore ſi replica, chiamandoſi in ajuto il Principe de' Demonj al veder un corpo vivo.

— Interiezione di dolore, eſſendo per altro l' *Aleph* dell' alfabeto Ebraico, che corriſponde al noſtro *ah* voce di dolore, con un po' di variazione per la rima: così il Vocabolario della Cruſca, all'una, e l'altra voce. Ma conſiderando da una parte Pluto eſſer egli il Satan Principe dei Demonj, e per l' altra Aleppe colla medeſima variazione ritenuta inteſo per Aleph, ſignificare Signore, ed avvertendo di più, che da Virgilio ſi fa coraggio a Dante, perchè non tema, ed a Plutone ſi rinfaccia la rabbia e il diſpetto, con cui sbuffa, ſtimo ſenſo più acconcio, ed a tutto il conteſto più aſſai coerente una eſpreſſione non di timore, che alla ammirazione ſi uniſca, ma di dolore rabbioſo, e furibondo ſdegno in una improvviſa ed inaſpettata ſorpreſa, e come ſiam ſoliti dire in tal caſo; Poffar di me: ſpiegherei, o potere di Satanaſſo, o potere di Satanaſſo Signore di queſto luogo adontato: in atto d'eſſer tutto per impeto d' ira minaccioſo e terribile.

2 Rauca, che imita il ſuono della voce della gallina, mentre è chioccia, o biocca, come ſi dice a Roma.

3 Cioè Virgilio.

4 Non ti laſciare avvilire dalla paura: che per quanta forza egli abbia, e tutta la metta fuori, non ti potrà impedire lo ſcendere queſto balzo di monte, e queſta rupe, o ripa ſcoſceſa.

10 Non è noſtro capriccio, ma volontà divina il viſitar, che facciamo, queſto oſcuro abiſſo.

12 Della violenza attentata dalla voſtra ſuperbia alla Divina Maeſtà. Strupo per ſtupro a cagion della rima: del reſto è eſpreſſione preſa dalle Divine Scritture, che la ribellione del popolo Ebreo, e l' idolatria ſogliono chiamare col nome di adulterio, o fornicazione.

14 *Fiacca* non è in attivo ſignificato, ma in ſentimento di neutro paſſivo *ſi fiacca*.

16 Ripa, piaggia, china; ſcendendo più giù, e più inoltrandoci nel quarto cerchio.

18 Che in ſe contiene tutti i vizj dell'univerſo, che ſono dall'avarizia partoriti, o da quella non van diſgiunti: o pure tutte le pene del Mondo.

19 Stiva, ammucchia, e calca laggiù: o chi può riſtringere nella mente, e figurarſi immaginando tante, e sì ſtrane pene!

21 Ne ſtrazia e lacera malmenandoci, e conciandoci sì male: e *ſcipa* dice forſe per forza della rima, volendo dir *ſciupa*, quantunque troviſi uſato queſto verbo in ſignificazione ancora d'abortire, e *ſcipatore*, e *ſcipazione* derivati da eſſo.

23 Con quella di Scilla, con cui furioſamente ſcontrandoſi, ſi urta.

24 Si aggiri intorno, come coloro che ballano in tondo, e ritornano al luogo, donde partirono; che

Verf.

che si dice menar la ridda presso il Boccaccio nella Belcolore.

25 Oltre ogni numero.

27 A forza di petto con quello spingendoli.

28 E in quel luogo, dove da' due estremi venendo, si intoppavano insieme urtandosi, e percotendosi.

30 Perchè ritieni avidamente quel che decoro, o giustizia vuole che ad altrui dia? rinfacciava il prodigo all' avaro, e l' avaro al prodigo: perchè butti e non tieni conto della robba, e non la stimi? Il Landino intende burlare per bujare, che in Aretino vuol dire gettare: la Crusca spiega *dispregiare*.

31 Ciascuno tornava indietro per la sua via, per la quale era venuto.

33 Il dispettoso, ed obbrobrioso verso, e la solita canzona di oltraggio.

38 Chierici, o Sacerdoti che hanno la chierica.

40 Ciechi della mente, e stravolti.

41 Che nella vita su nel Mondo non fecero spesa alcuna con la dovuta e giusta misura; ma o peccarono nel troppo, come i prodighi; o nel poco, come gli avari.

43 Lo dimostra gridando e urlando quel *tieni*, *e burli*, con voce rabbiosa, quando si scontrano a i due punti del cerchio.

45 Separa e disgiunge il vizio all' altro contrario, cioè la prodigalità, e l' avarizia, quando ciascuno torna indietro per il suo mezzo cerchio.

48 Soverchio, il troppo, l' ultimo suo eccesso.

53 L' ignobile e oscura vita, che li fe' sordidi, fa che siano ora sconosciuti, senza nome, e senza fama.

55 A questi urti e cozzi, che si danno scontrandosi.

56 Gli avari col pugno chiuso; i prodighi co i capelli tosati.

58 Lo scialacquo, e la tenacità ha fatto, che perdano il Cielo: o pure ha loro tolto l' uso de' beni mondani, belli di sua natura, e gli ha condannati a questi cozzi, che quanto sian penosi li vedi, senza che io stia ad abbellirli, ed amplificarli con parole.

61 Baja e vanità de' beni di poca durata.

63 A conto de' quali si mette in iscompiglio, e si azzuffa.

65 Stanche e dall' affannosa carriera, e dalli sforzati urli, e dal penoso rivolgere quei gravi pesi.

68 Che hai nominato così di passaggio.

69 A sua disposizione, in sue mani, o in sua balía.

72 Apprenda con avidità, come il cane abbocca la fiera; o pure, che ne imbocche altri, sminuzzando questo mio sentimento, e dichiarandolo alle Genti sciocche, sicchè pascersene ancor esse possano, e ritrarne salutevole nutrimento.

74 E diede a ciascun Cielo una Intelligenza motrice, che lo conducesse con inalterabile ordine.

75 Sicchè per questo regolato moto ogni parte del Cielo risplende ad ogni parte della terra, intorno a cui si aggira.

77 Così pure alle ricchezze, e dignità, che sono gli splendori del basso mondo, diede una Intelligenza regolatrice, che noi chiamiamo Fortuna.

79 Acciocchè a tempo opportuno trasferisse gl' imperj, e le ricchezze di famiglia in famiglia, e di nazione in nazione; senza che l' umana destrezza, e l' accorto provedimento de' Savj possa cautelarsi, e impedirla: e quindi è, che una parte d' uomini fiorisce, e comanda; l' altra lan-

Verf.

guifce, decade, e ferve, fecondo che ne pare a coftei di ftabilire: obbedendo tutti per neceffità al fuo inappellabile giudizio, occulto a noi, come il ferpe tra l'erbe nafcofto,che offende chi paffa, prima che fe ne poffa guardare.

86 Provvede, e confulta; giudica, e fentenzia, e procede all' efecuzione in quefte cofe foggette al fuo impero; come ne' Cieli, ed altre cofe loro fubordinate le altre Intelligenze regolatrici, che vi prefiedono.

89 Frettolofa nelle fue mutazioni, o perchè fegue per regola la veloce mutazione de' Cieli, o perchè le tante morti, e i nuovi nafcimenti degli uomini l'obbligano a variar vicende, ed a far nuove diftribuzioni fenza pofa, e rifpetto. Nel primo modo, *confegue* fignifica venire appreffo, e *vicenda* è cafo retto: nel fecondo, *confegue* vuol dire ottenere, acquiftare, e *vicenda* non è più cafo retto, ma quarto cafo.

91 Con parole villane oltraggiata, e beftemmiata da quelli che la doverebbero ringraziare, e lodare; perchè fu grazia ciò, che li lafciò godere; e non è ingiuria, fe poi fe lo ripiglia, effendo fuo.

96 La fua ruota tra le altre Intelligenze angeliche, fenza dar retta alle noftre maledizioni, e querele.

97 A luogo degno di compaffione maggiore, perchè pieno di maggior pena.

98 E' paffata la mezza notte: giacchè, quando fi mofferò, era fera, e il giorno fe ne andava; onde le ftelle che allora dall'Oriente fu per il noftro Emisferio falivano, avendo paffato il mezzo del Cielo, fcendevano verfo Occidente. E così Dante fpiega quel di Virg. 2. Æn. *Suadentque cadentia fydera fomnos*.

100 Tagliammo in mezzo, attraverfammo il quarto cerchio, e giugnemmo alla ripa oppofta, che lo divideva dal quinto.

101. E rovefcia l'acqua in un foffato, che da lei fgorga.

103 Cioè aveva del rofficcio, ma pendeva più nel nero cupo. Come poi quell'onde medefime foffer bigie, che vale a dir di color fimile al Cenerognolo, potrà agevolmente intenderfi da chi abbia veduta la Tinta, che chiamafi nero di Perfo, ed è fimile a quella dei panni tinti in azzurro fcuro, quando divengon col tempo negri, fmontando il Perfo, e mancando in modo, che viene a perdere quella tintura il fiore e la vivezza del fuo colore.

104 Andando lungo il fiume a feconda di quelle ofcure acque verfo la china.

105 Cioè difficile ed afpra: così Landino, e il Vocabolario della Crufca: ma il Vellutello fpiega per via diverfa da quella, che facean l' onde, avvengachè andaffero accompagnati con quelle; ma l'accordare quefte due cofe non è sì facile.

108 Di color nero, dentro cui vi è mefcolato un po' di bianco, e dicefi ancora bigio.

109 Su l'avvertenza di mirare intentamente, e con fiffazione.

111 O cruccioſo, o ferito; o l'uno e l'altro infieme, effendo facile il concepire, che aveffero il fembiante fdegnato, quale ha chi viene offefo e piagato al tempo medefimo, dalle fpietate percoffe, che fcambievolmente fi davano.

119 Gonfiare in bolle, fobbollire co i fofpiri, venendo quell'aria dal fondo alla fuperficie, come dimoftra l'occhio, dovunque effo, o l'acqua fi rivolge.

120 Come te ne fa accorto l'occhio, ovunque fi volga: leggefi in qualche ftampa *unque e' s'aggira*.

Im-

Verſ.

121 Impantanati nel loto.

123 *Il* P. d'Aquino ſegue la comune degli Eſpoſitori, intendendo per queſti gli accidioſi: a me piace più l'opinione ſingolare del Daniello, che i più ſommerſi nelle acque dice eſſer quelli, che in queſto vizio dell' ira, quivi punito, peccarono più gravemente, come nel canto XII. fa medeſimamente il Poeta de' violenti più affondati nel bulicame: e ſpiega quel fumo accidioſo per un' ira più lenta, e più tenace, lungamente covata nel cuore, tanto più rea di quella per altro più furioſa de' primi moti: e tanto più mi confermo in queſta opinione, perchè Dante ha già nel canto III. riposti gli accidioſi ad eſſer tormentati tra quelli che viſſer ſenza infamia, e ſenza lodo, tra la ſetta de' cattivi a Dio ſpiacenti, ed a i nemici ſuoi, e tra gli ſciaurati che mai non fur vivi.

124 Poltiglia, poſatura, che fa l' acqua torbida de' fiumi gonfi.

125 Queſti verſi triſti con ſuono confuſo, qual' è quello di chi gargherizza. *Strozza* chiamaſi la canna della gola.

128 Così girammo un grand' arco, cioè una buona metà della fozza e fangoſa palude tra la ripa arenoſa ed aſciutta, ed il *mezzo* con l' *e* ſtretto, cioè il bagnato, il fradicio, non la metà, come ſpiegano molti, ſe non vogliono dire quel che è di mezzo ricoperto di acque tra un cerchio, e l'altro.

130 All' ultimo, finalmente.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Pape*. voce Latina, ſignificante ammirazione.
— *Satan*, Demonio principale, che in lingua Ebrea ſignifica *avverſario*.
— *Aleppe*. lo ſteſſo che *Aleph*, prima lettera dell' alfabeto degli Ebrei. qui ſignifica dolore, confuſione.
2 *Pluto*. Vedi ſopra al Canto VI. num. 115.
— *Chioccia*. rauca, e che imita il ſuon della voce della chioccia.
5 *Podere*. per potere, forze.
6 *Tenére*. per impedire, vietare.
— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.
7 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.
11 *Michele* Arcangelo, vincitor di Lucifero.
12 *Strupo*. ſtupro; in rima. ma qui prendeſi per la ribellione degli Angeli cattivi da Dio. Parimente le Divine Scritture ſogliono chiamare l' Idolatria del popolo Ebreo, *adulterio*, e *fornicazione*.
14 *Alber*. voce accorciata da *Albero*.
— *Fiaccare*. per ruinare, andare abbaſſo con impeto.
16 *Lacca*. per ripa, riva.
17 *Prender più della ripa*. cioè, avvanzarſi per eſſa camminando.
19 *Stipare*. ſtivare, addenſare, ammucchiare. è voce Latina.
20 *Travaglia*. per travaglio.
— *Viddi*. per vidi; in rima.
21 *Scipare*. lacerare, malmenare, ſtraziare.
22 *Cariddi*, famoſa voragine nel Faro di Meſſina, incontro a Scilla.
24 *Riddare*. menar la ridda, cioè, aggirarſi come coloro che ballano il ballo tondo.
27 *Poppa*. per mammella. *per forza di poppa*. cioè, ſpignendo col petto.
28 *Pur lì*; in rima; cioè, tuttavia in quel luogo.
29 *Retro*. dietro. è voce Latina.
30 *Burlare*. per *bujare*, che in lingua Aretina vuol dir *gettare*. così Criſtoforo Landino; ma gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario, ſpiegano, *diſpregiare*; che quanto al concetto viene ad eſſere il medeſimo: perchè lo ſcialacquatore, mentre getta il ſuo avere, moſtra di non farne conto.
32 *Mano*. per banda, parte.
33 *Ontoſo metro*. per grido con beffe, e con parole ingiurioſe.
38 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.
39 *Chercuto*. che ha la cherica.
40 *Guercio della mente*. cioè, ſtolto. Così il Petrarca nel Sonetto CCXXI. *Per fuggir queſt' ingegni ſordi, e loſchi*.
41 *In la*. per *nella*.
— *Primaja*. prima.
42 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.
— *Spéndio*. ſpeſa, diſpendio.
— *Ferci*. ci fecero.
43 *Abbajare*. per dimoſtrar gridando.
45 *Diſpajare*. diſunire, diſgiugnere.
46 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.
— *Coperchio piloſo*. per li capelli.
47 *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.
48 *Soperchio*. ſoverchio, troppo.
52 *Adunar penſiero*. penſare.
53 *Sconoſcente vita*. cioè, ignobile, oſcura.
55 *Cozzo*. urto, incontro impetuoſo.
56 *Sepulcro*. ſepolcro.
58 *Mondo pulcro*. il Cielo, il Paradiſo.
— *Pulcro*. bello. Lat. *pulcher*.
59 *Zuffa*. riſſa, combattimento.
60 *Appulcrare*. abbellire, dare ornamento.
61 *Buffa*. per baja, vanità.

Per-

Verf.
63 *Perchè*, in vece di *per la qual cosa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.
— *Rabbuffarsi*. per mettersi in iscompiglio, e pigliarsi molti fastidj.
66 *Poterebbe*. potrebbe.
67 *Dissi lui*. cioè, a lui.
68 e segg. *Fortuna*. Sua descrizione. Cicerone, riferendo le opinioni degli antichi Filosofi intorno alla natura delle cose, nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che coloro insegnavano, non esser altro la Fortuna, che Dio medesimo. *Eamdem* (*vim*) *Fortunam appellant*, *quod efficiat multa improvisa hæc*, *nec opinata nobis*, *propter obscuritatem*, *ignorationemque caussarum*. Ma Dante la fa creatura, e una delle Intelligenze celesti.
— *Toccare*. per far menzione.
69 *Aver tra branche*, figuratamente. cioè, in sua balía.
72 *Imboccare*. per apprendere.
73 *Savere*. sapere.
— *Trascendere*. sopravanzare, oltrepassare.
77 *Similemente*. Similmente.
81 *Difensione*. per difesa, schermo, riparo.
82 *Perchè*, in vece di *per la qual cosa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.
84 *Ched*. che; quando segue vocale. ma ciò non s'osserva sempre.
85 *Savere*. sapere.
86 *Proseguir suo regno*. cioè, continuare il suo dominio, e l'esercizio della sua giurisdizione.
87 *Dei*. per Angeli, Intelligenze.
88 *Permutazioni*. per vicende.
89 *Necessità fa esser veloce la Fortuna*; dipendendo anche gli accidenti che pajono a noi fortuiti, dalla indeclinabile provvidenza di Dio. M. Tullio nelle sue Quistioni Accademiche a M. Varrone, scrive che gli antichi Filosofanti chiamavano qualche volta Dio col nome di *Necessità*: *Quam* (*vim*, *idest Deum*) *interdum Necessitatem appellant*, *quia nihil aliter esse possit*, *atque ab ea constitutum sit*: *inter quasi fatalem*, *&* *immutabilem continuationem ordinis sempiterni*.
90 *Vien*. per avviene.
— *Consegue vicenda*. cioè, patisce mutazione di stato.
91 *Porre in croce*. per isvillaneggiare, bestemmiare.
93 *Dar mala voce* a chi che sia. per dirne male.
95 *Creature prime*. le Intelligenze celesti.
97 *Piéta*, coll' accento acuto sull' *e*. angoscia, strettezza di cuore.
100. *Ricidere*. tagliare; e figuratamente, per traversare.
102 *Fossato*. fosso, canale.
— *Dirivare*. derivare.
103 *Perso*, nome. è un colore misto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.
104 *Bigio*. color simile al cinerizio.
106 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. vedi le favole.
108 *Grigio*. color nero, dentro cui sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di pelo, e di penne.
109 *Inteso di mirare*. intento a mirare.
111 *Offeso sembiante*. cioè, cruccioso.
118 *Ha*. per è.
119 *Pullulare*. per gonfiarsi in bolle; detto dell'acqua.
— *Summo*. per sommo; in rima.
120 *U' che*. ovunque.
121 *Limo*. fango. Lat. *limus*.
124 *Belletta*. posatura che fa l'acqua torbida; poltiglia, fango.
125 *Gorgogliare*. per mormorare in gola parole, che non si distinguano da chi ascolta.
— *Strozza*. canna della gola. Lat. *Jugulum*.
126 *Parola intégra*. cioè, bene espressa, ben formata. *intégra*. intera; in rima.

Poz-

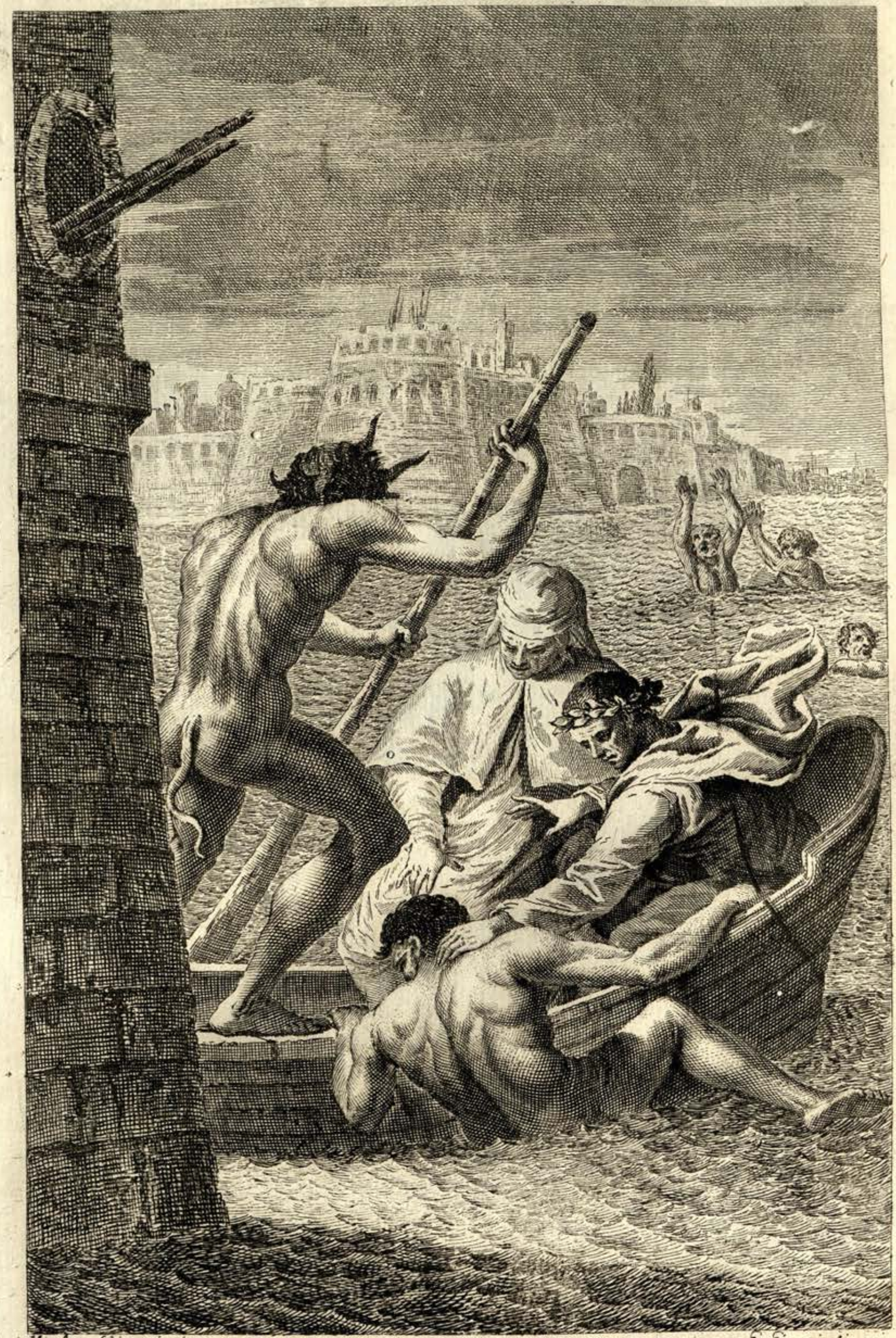
Verſ.

127 *Pozza*. piſcina, o luogo pieno d' acqua ſtagnante.

128 *Mezzo*, coll' *e* ſtretto. per bagnato d' acqua, molle, putrido.

129 *Ingozzare*. inghiottire.

130 *Al daſſezzo*. ultimamente.



CANTO VIII

Argomento

Con Flegiàs tra le fangose genti
Vanno i Poeti, e affacciasi alla barca
L'Ombra orgogliosa di Filippo Argenti.
Da sè la scaccia il buon Virgilio, e varca;
Ma giunto a Dite trova sulle porte
Schiera di Spirti rei, che d'ira carca
Negagli il passo a quell'eterna morte.

DELL INFERNO

CANTO VIII.

R' Dico "seguitando, ch' assai prima,
Che no' fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andar "suso alla cima.
Per duo fiammette, [1] che vedemmo porre,
E un'altra da lungi render cenno,
"Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.
Ed io rivolto "al mar di tutto 'l senno,
Dissi : "Questo che dice? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que', che 'l "fenno?
Ed egli a me : Su per le sucide onde
Già scorger puoi quello, che "s' aspetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.

1 Stamp. *ch' ei.*

Corda non ″pinse mai da se saetta,
Che sì [1] corresse via, per l' aer, snella,
Com'i' vidi una nave piccioletta
Venir per ″l'acqua verso noi ″in quella,
Sotto 'l governo d' un sol ″galeoto,
Che gridava, Or se' giunta, anima fella?
″Flegiás, Flegiás, ″tu gridi a voto,
Disse lo mio signore, a questa volta:
″Più non ci avrai, [2] se non passando il ″loto.
Quale colui, che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne ″rammarca,
[3] Tal si fe' ″Flegiás nell'ira accolta.
Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui,
E sol, quand'i' fui dentro, ″parve carca.
Tosto che 'l duca, ed io nel legno fui,
[4] ″Segando se ne va l'antica prora
Dell'acqua, più che non suol con altrui.
Mentre noi ″corravam la morta ″gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: Chi se' tu, che vieni ″anzi ora?
Ed io a lui: ″S'i' vegno, non rimango:
Ma ″tu chi se', che sì se' fatto ″brutto?
Rispose: Vedi, che son'un che piango.
Ed io a lui: Con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani:
Ch' i' ti conosco, ″ancor sie lordo tutto.
Allora stese al legno ambe le mani:
Perchè 'l maestro, accorto, lo sospinse,
Dicendo, ″Via costà, con gli altri ″cani.
Lo collo poi, con le braccia, [5] mi cinse:
Baciommi 'l volto, e disse: ″Alma sdegnosa,
Benedetta colei, che 'n te s' ″incinse.

″Que'

[1] volasse. [2] che sol. [3] Fecesi. [4] Fedendo, Solcando.
[5] m'avvinse.

"Que' fu al mondo perſona orgoglioſa:
"Bontà non è, che ſua memoria fregi:
Così s'è l'ombra ſua qui furioſa.
Quanti ſi tengon'or laſsù gran regi,
Che qui ſtaranno, come porci in "brago,
Di ſe laſciando "orribili diſpregi.
Ed io: Maeſtro, molto ſarei vago
Di vederlo [1] attuffare in queſta "broda,
[2] Prima che noi uſciſſimo del lago.
Ed egli a me: Avanti che la "proda
Ti ſi laſci veder, "tu ſara' ſazio:
Di tal diſio converrà, che tu goda.
Dopo ciò poco vidi quello ſtrazio
Far di coſtui alle fangoſe "genti,
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
Tutti gridavano, A "Filippo Argenti:
Lo Fiorentino ſpirito "bizzarro,
In ſe medeſmo ſi volgea co' "denti.
Quivi 'l laſciammo, che più non ne narro:
Ma "negli orecchi mi percoſſe un duolo,
Perch' i' avanti [3] intento l'occhio "sbarro:
E 'l buon maeſtro diſſe: Omai, figliuolo,
S'appreſſa la città, ch' ha nome "Dite,
Co' "gravi cittadin, col grande ſtuolo.
Ed io: Maeſtro, già le ſue "meſchite
Là entro [4] certo nella valle "cerno
Vermiglie, come ſe di fuoco uſcite
Foſſero: ed ei mi diſſe: Il fuoco eterno,
Ch' entro l' "affuoca, le dimoſtra roſſe,
Come tu vedi in queſto baſſo 'nferno.
Noi pur giugnemmo dentro all' alte foſſe,
Che "vallan quella terra ſconſolata:
Le mura mi parea, che ferro "foſſe.

[1] Stamp. *tuffare*. Quantunque poſſa dirſi nell' uno, e nell' altro modo, abbiamo più toſto eletto *attuffare*; parendoci il verſo più numeroſo.
[2] Stamp. *Anzi*. [3] a tondo. [4] certe.

Non ſenza prima far grande ″aggirata,
Venimmo in parte, dove'l nocchier forte
Uſcite, ci gridò, [1] qui è l'entrata.
I'vidi più ″di mille in ſu le porte
″Da ciel piovuti, che ″ſtizzoſamente
Dicean, Chi è coſtui, che, ″ſenza morte,
Va per lo regno della morta gente?
E'l ſavio mio maeſtro fece ſegno
Di voler lor parlar ſegretamente.
Allor chiuſero un poco il gran diſdegno,
E diſſer: Vien tu ſolo, e quei ſen vada,
Che sì ardito entrò per queſto regno.
Sol ſi ritorni per la ″folle ſtrada:
Pruovi, ″ſe ſa, che tu qui rimarrai,
Che gli hai ″ſcorta [2] sì buja contrada.
Penſa, Lettor, s'i'mi ″diſconfortai,
Nel ſuon delle parole maladette:
Ch'i'non credetti ″ritornarci mai.
O caro duca mio, che più di ″ſette
Volte m'hai ſicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio, che'ncontra mi ſtette,
Non mi laſciar, diſs'io, così ″disfatto:
E ſe l'andar più oltre c'è negato,
Ritroviam ″l'orme noſtre inſieme ″ratto.
E quel ſignor, che lì m'avea menato,
Mi diſſe, Non temer: che'l noſtro paſſo
Non ci può torre alcun, ″da tal n'è dato.
Ma qui m'attendi, e lo ſpirito laſſo
Conforta, e ciba di ſperanza buona:
Ch'i'non ti laſcerò nel mondo ″baſſo.
Così ſen va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forſe:
Che ″sì, e nò nel capo mi ″tenzona.

Udir

1. queſta. 2 la buja.

Udir non pote' quello, ″ch'a lor porſe:
Ma ei non ſtette là con eſſi ″guari,
Che ciaſcun dentro ″a pruova ſi ″ricorſe.
Chiuſer le porte que' noſtri avverſari
Nel petto al mio ſignor, che fuor rimaſe,
E ″rivolſeſi a me con paſſi rari.
Gli occhi alla terra, e ″le ciglia avea raſe
D'ogni baldanza, ″e dicea ne' ſoſpiri,
Chi ″m'ha negate le dolenti caſe?
E a me diſſe: Tu, perch'io m'adiri,
Non sbigottir: ch'i' vincerò la ″pruova,
″Qual, ch'alla ″difenſion dentro s'aggiri.
Queſta lor ″tracotanza non è nuova,
Che già l'uſaro a men ſegreta porta,
La qual, ſenza ″ferrame, ancor ſi truova.
Sovr' eſſa ″vedeſtù la ″ſcritta ″morta:
E già ″di qua da lei diſcende l'erta,
Paſſando, per li cerchi, ″ſenza [1] ſcorta,
Tal che per lui ne fia la terra aperta.

ALLEGORIA.

Per Flegias, intende il Poeta non ſolo il vizio dell' ira, ma anche quello della ſuperbia, il quale ſi puniſce nella palude poſta fra le due torri. Onde per la torre, ſi comprende l' alterezza de' ſuperbi; per le fiamme, l' ardente deſiderio di avanzar chi che ſia; per la preſtezza del picciolo vaſſello, l' empito della ſuperbia, la quale nella guiſa che la barchetta ſopraſta all' acqua, così ella velocemente vuol ſopraſtare a ciaſcuno. Per lo ſolo galeotto, che conduce eſſa barchetta, ſi dimoſtra, che 'l ſuperbo vuol eſſer ſempre ſolo, e ſenza alcun pari. Per li Demonj, che proccurano di levar Virgilio a Dante, e gli ſerrano incontro la porta, perchè non entri in Dite, ſi dinota, che 'l Demonio non vuole, che l'uomo abbia cognizione del vizio per guardarſene, ma che abiti in quello: laonde cerca di torgli la ragione, affigurata ed inteſa per Virgilio.

AN-

[1] ſtorta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Seguitando il mio poema, e l'incominciata materia. L'Imoleſe ci racconta aver Dante compoſti in Firenze i primi ſette canti ſolamente della ſua opera, ed eſſendo egli diſcacciato dalla ſua Patria, nel ſaccheggio della ſua caſa eſſerſi ritrovati; onde poi capitati in mano di Dino Compagni, furono quelli inviati al Marcheſe Marcello, o Maroello, come lo chiama il Boccaccio, Malaſpina, da cui Dante fu quel principio eraſi rifuggito, e queſti pregando il Poeta a dar compimento a sì alto diſegno, quegli riſpoſe, *redditus eſt mihi maximus labor cum honore perpetuo*, ed a ciò vuole, che qui alluda Dante in quel *dico ſeguitando*. Il Boccaccio però laſciò ſcritto, eſſere ſtati già poſti in ſalvo prima del ſacco quei ſette canti con l'altre ſcritture da Gemma ſua Moglie, e ad eſſo da quella in Lunigiana mandati. Tanto leggiamo anche nell'Eloquenza Italiana del Fontanini, il quale con ciò preteſe di ribattere il Signor March. Maffei, che nel ſecondo libro degli Scrittori Veroneſi affermato avea, Dante avere il ſuo Poema in Verona incominciato, e quivi negli anni, ch' ebbe di riposo all'ombra degli Scaligeri, averne anche fatta la maggior parte. *Ma che può riſponderſi*, dice con piena forza il mentovato Marcheſe nelle Oſſervaz. letterarie T. 2. p. 249., *alla menzione di Cane della Scala, e della ſua liberalità, che fa Dante non nell'ottavo, ma nel canto primo? che può riſponderſi al mettere il principio del ſuo poetico viaggio nel mezzo del cammino di ſua vita, dopo aver indicato nel Convito, che queſto è nell' anno 35. dell' età, e poichè tanti appunto ne avea, quando eſiliato a Verona venne? che può riſponderſi all' autorità di Giovan Villani, il più vicino a Dante d' ogni altro, che n' abbia parlato, e il qual da ſtorico, e non da novelliſta ſcrivendo, narra nel libro nono, come, quando fu in eſilio, fece canzoni, e piſtole, e fece la commedia? quanto alla ragione replicata dal Cenſore* (M. Fontanini) *nel leggerſi nel primo verſo di queſto Canto*, Io dico ſeguitando, *queſta d' eſſere pur ricordata non merita. Potrebbeſi per eſſa dire, che anche l'Arioſto interrompeſſe, e poi in altro Paeſe il ſuo Poema riaſſumeſſe, perchè dice nel principio del Canto XVI.* Dico la bella iſtoria ripigliando; *e nel principio del 22.* Ma tornando al lavor, che vario ordiſco.

3 Riguardandone curioſamente la ſommità a conto di due piccole fiamme di avviſo poſte laſsù, ed un'altra dalla Città di Dite fatta per rendere la riſpoſta; ma quella della Città era così diſtante, che appena l'occhio la poteva diſcernere.

7 Virgilio; perifraſi di quel che tutto ſeppe, detto di ſopra.

8 Che ſignifica? a che fine è fatto?

11 Quello che ſi aſpettava, era la piccioletta Barca.

13 Corda di arco.

16 In quella palude delle ſucide onde; o pure in quel punto, ponendoſi talora *in quella* avverbialmente, come *in quel che io mi ſtendeva*, cioè nel tempo che.

Fle-

Verſ.

19 Flegias, essendogli stata violata da Apolline la figliuola, n'arse di tanto sdegno, che die' fuoco al Tempio in Delfo; e da quello però con le saette fu ucciso, e all' Inferno cacciato; ove finge Dante, che sia il Nocchiero, che guida l'anime alla Città di Dite.

— Questa volta t' inganni, e ti rallegri indarno: non ci averai teco, come speri, tormentati in Dite, ma solo ci averai su la barca, finchè passiamo questa palude.

23 E conosciutolo se ne rammarica, e duole.

27 Aggravata, perchè Dante aveva corpo, e Virgilio no: imitazione del *gemuit sub pondere cymba* di Virgilio.

29 Tagliando, e dividendo le acque; perchè essendo allora fuor del solito carica di un corpo non aereo, come gli altri di quelle anime, si profondava più.

31 Gora propriamente è il canale, per lo quale si dirama l' acqua da' fiumi, perchè correndo faccia voltare i molini: ma qui l' epiteto *morta* la determina a significare l'acqua stagnante della palude.

33 Prima di morire.

34 Se io vengo, non ci vengo per restarvi e rimanervi al tormento, com'è toccato a te. A torto dal Daniello è riprovato questo modo di dire, come basso, e da persone idiote, che sciapitamente contrastino, qual sarebbe quel modo di dire, se io siedo, non corro; siccome apparisce dalla spiegazione più giusta: nel senso del Daniello pare, che l'abbia inteso il P. d'Aquino trasportando *non isthæc novisse tuum est.*

35 Non perchè non si volesse per vergogna scoprire; ma per dargli una risposta dispettosa.

39 Ancorchè sii tutto imbrattato di fango.

42 Cioè rabbiosi, iracondi.

44 Anima ben nata, e di giusto sdegno contro i viziosi accesa, benedetta la Donna, che di te rimase gravida, e però vestendosi, e cingendosi, cingeva se stessa, e te ancora, che eri nel suo ventre.

47 Questo verso è come tra parentesi, e il senso può essere: non è bene, che fama orni la sua memoria rammentandolo: o veramente, tra tanti vizj non ebbe virtù alcuna, che sminuisse con qualche buon nome la sua ignominia.

50 Nella mota, e nella broda del pantano.

51 A quelli che sopravvivono, i quali offesi, quanto meno in vita di questi tracotanti ed altieri si attentano risentirsi, tanto più vituperosamente gli oltraggiano dopo la morte.

56 Goderai del desiderio avuto, quando tutto contento lo vedrai appagato.

59 Agli altri arrabbiati, che lì penavano.

61 Dice il Boccaccio, essere stato costui della nobil famiglia Cavicciuli, un de' rami degli Adimari, ricchissimo, e potentissimo; ma che per ogni minima cosa, anzi per niente, montava in bestial furore.

63 Per rabbia disperata di non potersi difendere contro tanti.

65 Mi sentii ferir le orecchie da una voce dolorosa.

66 Verso quella parte davanti con attenzione apro bene, e spalanco gli occhi, donde la voce usciva.

69 Con quelli più aggravati da pene, e però i più considerabili con l'altra infinita turba più mitemente punita.

70. Meschite son le Moschee, e tempj de'Turchi: qui si pigliano per le fabbriche più alte, con torri, e campanili.

Di-

Verſ.

71 Diſcerno.

77 Circondano la Città.

78. Alcuni ſpiegano, che il ferro foſſe le Mura, volendo che ferro ſia primo caſo, per non ricorrere alla diſcordanza Attica rammemorata già in altro luogo, in virtù della quale ſi pone il *foſſe* ſingolare retto da Mura in luogo del *foſſero* plurale, che meglio accorda.

82 Demonj dal Cielo con Lucifero in quell'abiſſo precipitati, dicevano tra loro con rabbia.

91 Che follemente, e ſtoltamente tentò intraprendere.

92 Provi un poco, ſe ſa, e ſe gli rieſca all' ardito di ritornare ſoletto e ſcompagnato da te, che gli hai fatta la guida per iſtrada sì oſcura, e intrigata, al ſuo Mondo: o pure provi, ſe ſa far nulla, cioè faccia pure quanto può, e ſa fare; che tu te ne rimarrai qui con noi.

96 Al luogo, donde mi era partito prima d' intraprendere l' arriſchiato cammino, tanto mi pareva difficile, e tanto io mi era ſcorato.

97 Cercano i Comentatori, quali ſiano queſte ſette volte, e non le ſanno ben ritrovare; ma pure contando le fiere per tre pericoli, e poi Caronte, Minos, Cerbero, Plutone, Flegias, Filippo Argenti, che gli ſi preſentaron avanti minaccioſi, e l'atterrirono, il computo tornerebbe, e ſe il contare le fiere per tre, incontra qualche difficoltà di momento, ricorriamo alla libertà di porre il numero determinato in luogo dell' indeterminato, ſicchè voglia dire, da tanti, o da molti pericoli più, e più volte.

100 Abbandonato di ogni ſoccorſo, e guida, ſmarrito di animo.

102 Subito ſubito ricerchiamo le orme ſtampate dal mio piede, e ricalcandole ritorniamo via.

105 Da sì potente Signore ci è ſtata conceduta queſta grazia, quale è Dio, che non la può rivocare, o impedire chi che ſia.

108 Quaggiù nell' Inferno.

111 Che il sì tornerà, e il no non tornerà, contraſtavano nella mia eſtimativa, e non ſapeva riſolvermi, a chi de' due più toſto credere.

112 Ciò che diſſe a quei Demonj Virgilio.

113 Molto ſpazio di tempo.

114 Ciaſcuno di quei Demonj a gara tra loro, e di tutta carriera tornarono indietro, facendo a chi poteva rientrare il primo nella Città, per vietare a Virgilio l'ingreſſo, e gli chiuſero le porte in faccia.

117 Ritornò a me con paſſi lenti a guiſa di chi penſa, e ſi vergogna con volto ſommeſſo, e guardatura priva e ſpogliata di ogni vivezza, ed ardire.

119 E diceva, ma interrotto da frequenti ſoſpiri: o pure, e i ſuoi ſoſpiri parea che diceſſero.

120 Cioè l'entrata in queſta Città di dolori.

122 Il preſo impegno, chiunque ſia quello che dentro ſi aggiri, e ſi affatichi per far difeſa. Queſta loro sfacciata preſunzione non è nuova; che la moſtrarono tempo fa ancora a quella prima porta più eſpoſta, che abbiam paſſata al principio del viaggio, la quale allora sforzata, è reſtata fino al dì d' oggi ſenza ſerratura alcuna; ed è quella, ſu la quale, ſe ti ricordi, vedeſti tu quella iſcrizione di oſcuro e ſmorto colore ſcritta *per me ſi va ec.* Allude alla ſceſa trionfale di Criſto, quando mal grado tutto l'Inferno, che invan ſe gli oppoſe, liberò i Santi Padri del Limbo.

Verſ.

Il P. d'Aquino, e Daniello, che non vogliono a queſta ricorrere, ma ſpiegarla del paſſarvi, che fecero Dante, e Virgilio, non accordano molto i lor ſenſi con queſte parole, e col non aver avuto queſti Poeti in quel paſſaggio contraſto alcuno.

128 Di qua da quella porta, che egli ha già paſſata, ſcende la piaggia, che è erta a chi ſale, china a chi ſcende.

129 Senza biſogno di guida ſcende tal perſonaggio, cioè l' Angelo mandato da Dio, che ne aprirà forzatamente le porte della Città di Dite, e farà *reſtare ſcornata* la loro tracotanza.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

6 *Tanto ch' a pena 'l potea l' occhio torre*. cioè, diſcernere, vedere.

9 *Fenno*. fecero.

13 *Pingere*. per iſpignere.

16 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

17 *Galeoto*, con un *t* ſolo; in rima.

19 *Flegias*, figliuolo di Marte, Re de' Lapiti, popoli della Teſſaglia, il quale per avere abbruciato il Tempio d' Apolline in Delfo, fu da quel dio ucciſo colle ſaette, e precipitato allo 'nferno. Vedi Virgilio nel 6. dell' Eneida; e quivi gli Spoſitori. Finge Dante, che coſtui ſia il nocchiero che guida le anime alla Città di Dite.

21 *Più*. cioè, per più tempo.

— *Loto*. fango. *Lat. lutum*.

23 *Rammarca*. rammarica, affligge; in rima.

24 *Flegias*. Vedi qui ſopra al num. 19.

29 *Segare dell' acqua*. fender l' acqua. detto d' una barchetta.

31 *Correvàm*. correvamo.

— *Gora*. canale, per lo quale ſi cava l' acqua de' fiumi. *morta gora*. cioè, acqua ſtagnante, e pantanoſa.

33 *Anzi*. per innanzi, avanti.

35 *Brutto*. per lordo di fango.

39 *Ancor ſie*. ancorchè ſii.

42 *Via coſtà*. levati di qua.

— *Cani*. per genti malnate, canaglia.

45 *Incignerſi in* alcuno. per ingravidarſi d' alcuno.

46 *Que'*. per *quegli*, nominativo ſingolore di perſona.

50 *Braco*, e *brago*. pantano.

53 *Broda*. per acqua imbrattata di fango.

55 *Proda*. lido, orlo, riva.

61 *Filippo Argenti*, cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Cavicciuli, che ſono un de' rami degli Adimari; uomo ricchiſſimo, di grande ſtatura, e di maraviglioſe forze; ma iracondo fuor di miſura. vedi il Boccacciò nella 8. Novella della 9. Giornata.

62 *Bizzarro*. ſtizzoſo, forte iracondo.

66 *Sbarrar l' occhio*. per aprirlo bene, ſpalancarlo.

68 *Dite*, città infernale, detta così da Plutone ſuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' Poeti.

69 *Grave*. per miſero, infelice.

70 *Meſchita*. per torre, o campanile.

71 *Cernere*. diſcernere, vedere.

74 *Affuocare*. infocare.

77 *Vallare*. per cigner di foſſe. è voce Latina.

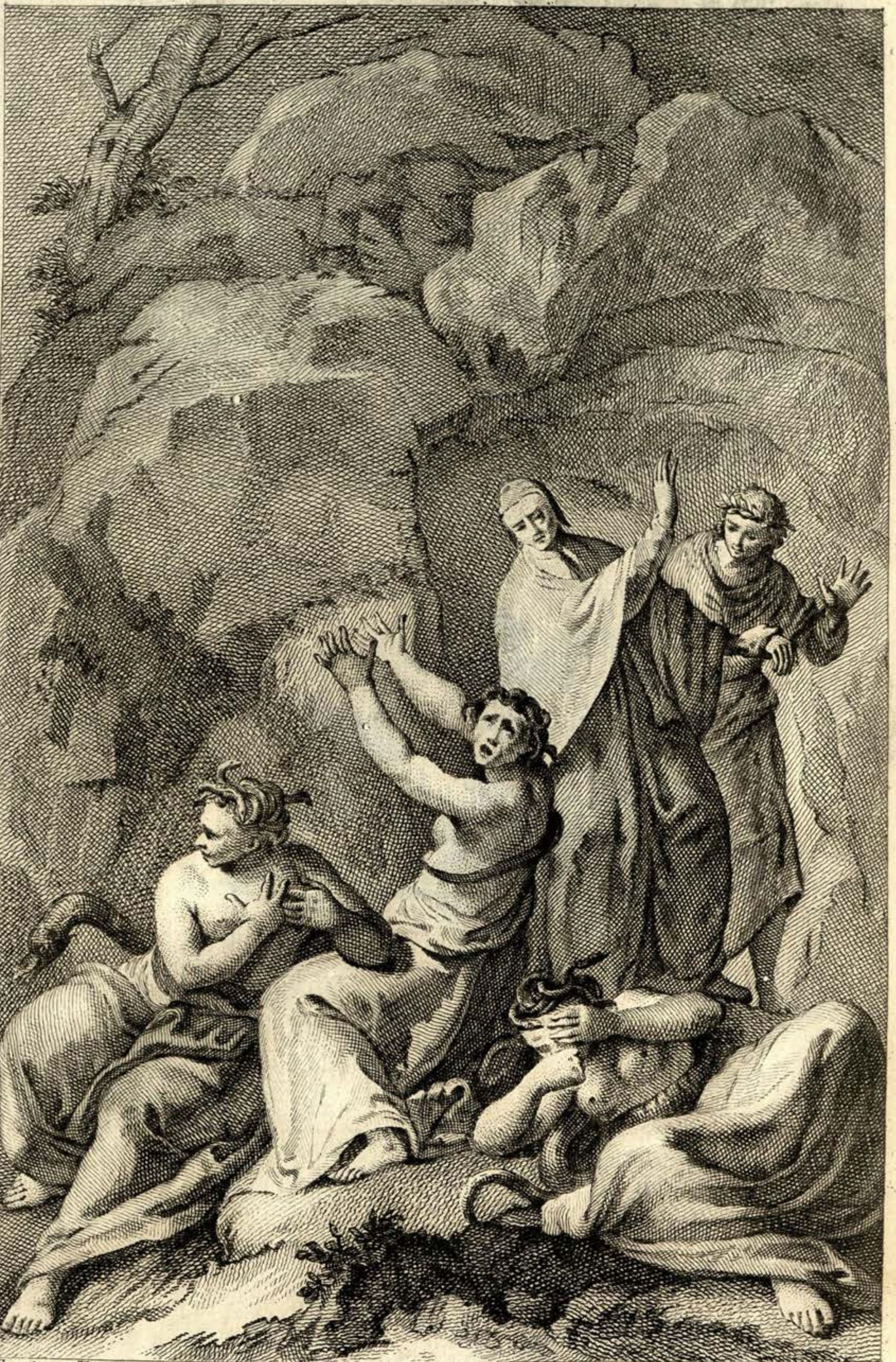
78 *Foſſe*, verbo. per *foſſero*.

79 Aggirata, nome verbale. giro, circuito.

Verſ.

83 *Da ciel piovuti*. dal cielo.
— *Stizzoſamente*. con iſtizza, con rabbia.
84 *Senza morte*. cioè, vivo ancora.
91 *Folle ſtrada*. cioè, follemente intrapreſa.
93 *Scorgere*. per inſegnare, additare.
94 *Diſconfortarſi*. perdere il coraggio, avvilirſi.
96 *Ritornarci*. per ritornarne.
100 *Disfatto*. per abbandonato d' ogni ſoccorſo, e guida.
102 *Ratto*, avverbio. ſubitamente, toſtamente.
111 *Tenzonare*. contendere, contraſtare.
113 *Guari*. molto.
114 *A pruova*. a gara.
— *Ricorrere*. per correr di nuovo, o indietro.
118 *Le ciglia avea raſe d' ogni baldanza*. cioè, umili, dimeſſe.
123 *Qual che*. chiunque ſia che.
— *Difenſione*. per cuſtodia, guardia.
124 *Tracotanza*. inſolenza, arroganza.
126 *Serrame*. ſerratura.
127 *Vedeſtù*. vedeſti tu.
— *Scritta*. per iſcrizione.
— *Scritta morta*. cioè, lettere di colore oſcuro, e funebre.

CAN-



Franciscus Fontebasso inv. *Jo. Magnini F.*

CANTO IX

DELL' INFERNO

CANTO IX.

QUEL "color, che viltà di ſuor mi pinſe,
Veggendo 'l duca mio "tornare in volta,
Più toſto dentro il ſuo nuovo riſtrinſe.
Attento "ſi fermò, com' uom, ch' aſcolta:
"Che l' occhio nol potea menare a lunga,
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
Pure "a noi converrà vincer la "punga,
Cominciò ei: "ſe non, tal ne s' offerſe.
Oh quanto "tarda a me, ch' altri qui giunga!
I' vidi ben, sì com' ei ricoperſe
Lo cominciar [1] con l' altro, che poi venne,
Che fur parole "alle prime diverſe.

[1] Stamp. *con altro*.

Ma nondimen paura il ſuo dir ″dienne,
Perch' i' traeva la parola tronca,
Forſe a ″piggior ″ſentenzia, ch' e' non ″tenne.
In queſto fondo della triſta ″conca
Diſcende mai alcun del primo grado,
Che ″ſol per pena ha la ſperanza ″cionca?
Queſta queſtion fec' io: ″e quei: Di rado
″Incontra, mi riſpoſe, che di ″nui
Faccia 'l cammino alcun, per quale i' vado.
Ver' è, ″ch' altra fiata quaggiù fui
″Congiurato da quella ″Eriton cruda,
Che richiamava l'ombre a' corpi ſui.
″Di poco era di me la carne nuda:
Ch' ella mi fece 'ntrar ″dentro a quel *muro*,
Per trarne un ſpirto del cerchio di ″Giuda.
Quell' è 'l più baſſo luogo, e 'l più oſcuro,
E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira:
Ben ″ſo 'l cammin: però ti fa ſicuro.
Queſta palude, che 'l gran puzzo ſpira,
[1] Cinge d'intorno la città dolente,
″U' non ″potemo entrare omai ″ſanz' ira:
E altro diſſe: ma non l'ho a mente:
Perocchè ″l' occhio m' avea tutto tratto,
Ver l' alta torre alla cima ″rovente,
Ove in un punto [2] vidi dritte ″ratto
Tre furie ″infernal, di ſangue tinte,
Che membra femminili ″avéno, e atto,
E con ″idre ″verdiſſime eran cinte:
″Serpentelli, e ″ceraſte avean per crine,
Onde le fiere tempie eran' avvinte.
E quei, ″che ben conobbe le ″meſchine
Della ″regina dell' eterno pianto,
Guarda, mi diſſe, le feroci ″Erine.

Queſt'

1. valla. 2. furon.

Quest'è ″Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è ″Aletto:
″Tesifone è nel mezzo: e tacque [1] ″a tanto.
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto:
″Batteansi ″a palme, e gridavan sì alto,
Ch' i' mi strinsi al poeta, per ″sospetto.
Venga ″Medusa: ″sì 'l farem di ″smalto,
Dicevan tutte, riguardando in ″giuso:
″Mal [2] non ″vengiammo in ″Teseo l'assalto.
Volgiti 'ndietro, e tien lo ″viso chiuso:
Che se 'l ″Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
″Nulla sarebbe del tornar mai ″suso:
Così disse 'l maestro: ed egli ″stessi
″Mi volse, e non ″si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi ″chiudessi.
O voi, ch'avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s'asconde
Sotto 'l velame ″degli versi strani.
E già [3] venia su, per le torbid' onde,
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano amendue le sponde,
Non altrimenti fatto, che d'un vento
Impetuoso, per gli ″avversi ardori,
Che ″fier la selva, sanza alcun ″rattento:
Gli rami ″schianta, abbatte, e [4] porta i fiori:
Dinanzi ″polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.
Gli ″occhi mi sciolse, e disse: Or drizza 'l ″nerbo
Del ″viso, su per quella [5] schiuma ″antica,
[6] ″Per indi, ove quel ″fummo è più acerbo.
Come le rane innanzi alla nimica
Biscia, per l'acqua, ″si dileguan tutte,
Fin ch'alla terra ciascuna ″s'abbica,

Vid'

1 in tanto. 2 noi. 3 s'udia. 4 porta fuori e fronde, e fiori; e foglie, e fiori. 5 Stamp. *fiamma*. Venendo l'Angelo dalla parte della palude, la quale, e per nascere dell'acqua bollente, e per esservi entro gente che facean pullular quell'acqua al summo, faceva più agevolmente *schiuma*, che *fiamma*. 6 Per me.

101705

Vid'io più di mille anime ″distrutte
Fuggir, così dinanzi ad un, ″ch'al passo,
Passava ″Stige con le piante asciutte.
Dal volto rimovea quell'aer ″grasso,
Menando ″la sinistra innanzi spesso,
E sol di quell'angoscia parea lasso.
Ben m'accorsi ch'egli era [1] del ciel messo,
E volsimi al maestro, e quei fe' segno,
Ch'i' stessi cheto, ed ″inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una ″verghetta,
L'aperse, che [2] non v'ebbe alcun ″ritegno.
O cacciati [3] del ciel, ″gente dispetta,
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
Ond' ″esta [4] ″oltracotanza in voi s' ″alletta?
Perchè ″ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai esser ″mozzo,
E che più volte v'ha ″cresciuta doglia?
Che giova nelle ″fata ″dar di cozzo?
″Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne ″porta ancor pelato il mento e 'l ″gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi: ma fe' sembiante
D'uomo, cui altra cura stringa, e morda,
Che quella di colui, che gli è davante:
E noi movemmo i piedi inver la terra,
Sicuri ″appresso le parole sante.
Dentro v'entrammo, ″sanza alcuna guerra:
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La ″condizion, che tal fortezza serra,
Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,
E veggio ad ogni ″man grande [5] campagna,
Piena di duolo, e di tormento rio.

Sì

1 da ciel. 2 Stamp. *non ebbe*. 3 da Dio, dal ciel. 4 Stamp. *tracotanza*. Vale lo stesso: ma pare che 'l verso ne riceva miglioramento. 5 compagna.

Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
Sì com' a Pola presso del [1] Quarnaro,
Ch' Italia chiude, e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto 'l [2] loco varo,
Così facevan quivi d' ogni parte,
Salvo che 'l modo v' era più amaro:
[3] Che tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte.
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri, e d' offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Che seppellite dentro da quell' arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci d' ogni setta, e molto
Più, che non credi, son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto:
E i [4] monimenti son più, e men caldi:
E poi ch' alla man destra si fu volto,
Passammo tra i martiri, e gli alti spaldi.

ALLEGORIA.

Per Dante, che ammaestrato da Virgilio si copre gli occhi per non vedere il volto di Medusa; il quale lo avrebbe trasformato in sasso, e da lui similmente è coperto, dinotasi che l' uomo allettato dalla sensualità de' beni terreni, farebbe in quelli tale abito, che non se ne partirebbe giammai, se egli non si coprisse con la ragione, e con la difesa delle buone, e virtuose discipline. Per l' Angelo, si comprende il favore della divina grazia. Per gli Eretici posti dentro la Città di Dite, le cui mura sono di ferro, si dimostra la loro ostinazione. Per lo fuoco, che gli arde, intendesi lo smisurato amore che portano alle loro opinioni, ovvero il continuo ardore, che di esser tenuti più dotti, e migliori degli altri, non gli lascia quieti, nè riposati giammai.

ANNO-

[1] Carnaro. [2] lito. [3] Ch' entro. [4] munimenti.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quel pallore, con cui la paura mi colorì il volto, quando vidi ritornare a me Virgilio confuso, e da quei Demonj scacciato, fece sì, che Virgilio osservandolo più tosto, cioè più presto, e prima di quel che sarebbe stato, egli ritrasse dentro quel suo nuovo colore cagionato da mestizia insieme, e da sdegno, e rischiarasse la sua faccia, richiamandovi il color naturale, e mostrandosi allegro, per dar animo, e assicurare via più me, e sminuirmi la turbazione.

4 Se venisse l'Angelo; perchè dove non può servirci l'occhio, adopriamo l'udito: e qui per la ragione, che dice, non potevano discernersi le cose lontane.

7 Questo è un passo de' più intralciati, a disgombrare l'oscurità del quale, più di ogni altro dà lume il Gelli, Lettur. 4. lez. 8. sebbene nè pur questi somministra luce, che basti a diradar queste tenebre. Nasce l'oscurità dal *se non*, che a ragione di sintassi dopo *tal ne s'offerse*, deve situarsi, e dal non potersi agevolmente raggiungere il vero sentimento del *se non*; non scorgendosi immantinente ciò che vi manca; come si scorge nella reticenza di Virgilio *quos ego: sed motos præstat, ec.* Il senso dunque è questo: e pur finalmente converrà, che gli ostinati Demonj cedano, e che noi vinciamo la pugna: di tal merito, e di tal potere è il personaggio, che ci si offerì di ajutarci, cioè Beatrice; *se non*... cioè, se non mentì, e ci deluse. Ma trattanto oh quanto mi comparisce tardo l'arrivo dell'Angelo, che io aspetto, e che scendeva la piaggia! Io Dante mi accorsi bene, che Virgilio volle ricoprire il cominciato *se non* con altro senso, che gli fe' seguire; ma non connetteva troppo con quel *se non*, che restava senso tronco, incominciato, e non compito, con modo di dire perplesso e dubbioso: e se bene poi proseguì avanti, mostrando nel suo dire speranza, ed impazienza della vittoria; nulladimeno mi recò timore quel suo dire dimezzato e tronco; forse perchè io interpretava in peggior senso quel *se non* tronco, di quello in cui l'aveva inteso Virgilio: perchè egli lo disse per una certa espressione di sicurezza, quasi ci volesse un'impossibile, per non riuscir nell'impegno; ed io allora l'intendeva, come se fosse un principio di diffidenza, quasi volesse sottintendere, *se non ho sgratò la strada, se non è vietato a me, e ad ogni altro l'entrar qua dentro*: e però gli mossi questo dubbio, per assicurarmi, se mi ci poteva far entrare, e se entratoci, guidar poi mi sapesse. Non pongo le diverse spiegazioni degli altri Comentatori, per non allungarmi troppo; tanto più che non mi pare, esser eglino a indovinare il senso molto felici.

— *Punga* per *pugna*, voce antica, di cui vi son molti esempj eziandio fuor del verso, a confusion di chi ha scritto sbeffando Dante male a proposito, *questa è padronanza di rima*.

16 Conca; perchè descrive l'*Inferno in forma d'un vaso*, che

da

Verf.

da capo comincia con più largo giro, e quanto va più baſſo, più ſi riſtringe, come è appunto la conca.

18 Del primo cerchio che è il Limbo, dove ſtava Virgilio, e dove non ci è altra pena, che la ſperanza del Cielo mozza e troncata.

19 E quegli, cioè Virgilio, riſpoſe; di rado accade che alcun di noi.

22 Un'altra volta ci ſono ſtato a forza d'incanteſimi coſtretto, e ſcongiurato dalla Maga Eritone, che faceva ritornar a veſtirſi l'anime del loro corpo incadaverito. Era coſtei di Teſſaglia, e ad iſtanza di Seſto Pompeo, figlio del Magno, traſſe con incanteſimi un'anima dall'Inferno, per intendere qual fine doveſſero avere le guerre civili tra Ceſare, e ſuo Padre. Vedi Lucano nel 6. della Farſaglia.

25 Era morto di poco, laſciando in terra la mia ſpoglia mortale abbandonata. Qui biſognerà ricorrere all'anacroniſmo, ſe baſta; eſſendo coſa certiſſima, che la morte di Virgilio ſeguì non poco dopo queſte guerre civili.

26 Dentro quel muro di Dite, per condurre ſu un'anima cavata dal cerchio ultimo dell'Inferno, che da Giuda Iſcariotto ſi denomina; e quello è il più baſſo luogo, non queſto, che tu per errore hai chiamato il fondo della conca; quello dico è il più lontano dal Cielo, che circonda tutta queſta macchina mondiale, o dal primo mobile che a tutti gli altri Cieli dà il moto.

30 Moſtra di accorgerſi del motivo di muovere tal dubbio; che era il ſoſpetto, ſe ſapeſſe, o poteſſe guidarlo, o no; e conferma la data ſpiegazione a quella oſcura terzina.

33 Dove entrar non potremo ſenza giuſto ſdegno, per l'oppoſizione fattaci da coloro che dentro ſtannovi.

35 Mi aveva a forza rapito l'anima, e il penſiero alla cima infocata della torre; e però poco attendeva a ciò, che Virgilio diceſſe.

43 Quei, cioè Virgilio, che ben conobbe eſſere le miſere miniſtre, e ancelle di Proſerpina. *Meſchine* in luogo di Serve, che appunto meſchine adattamente poſſon chiamarſi.

45 Erine, le tre Furie Infernali, che fingono i Poeti eſſer tre ſorelle figliuole dell'Erebo, e della Notte, nate ad un parto.

48 Dopo avermele additate tutte e tre, pervenuto a tal termine.

50 Non con le mani ſtrette in pugno, ma con la palma tutta diſteſa, palma a palma percuotendo.

51 Per timore, che ebbi del lor furore.

52 Venga Meduſa, e così lo convertiremo in ſaſſo. Meduſa fu figliuola di Forco, Dio marino, donzella di belliſſimo aſpetto, e vaga capelliera. Invaghitoſene Nettuno, nel tempio di Pallade le fece oltraggio: onde la caſta Dea ſdegnata le trasformò i capelli in ſerpenti, e fece sì, che chiunque la rimiraſſe, in ſaſſo foſſe convertito. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamor.

54 Mal fu per noi, che non ci vendicammo dell'aſſalto dato a queſte porte da Teſeo; dal cui ardire impunito ha preſo animo di venir ora coſtui. Così i Comentatori. Io però mi luſingo di non male appormi, ſtimando queſte parole eſprimere anzi un vanto, che ſi danno per animarſi alla vendetta, ſtimolandoſi ſcambievolmente, e moſtrando te-

Verſ.

tenere in pugno quella minacciata trasformazione *sì 'l farem di ſmalto*. Non mal ci vendicammo, diceano, nè leggiermente punimmo l'aſſalto in Teſeo, eſſendo chiaro per le favole non eſſer rimaſo impunito l'attentato di quello; mercecchè Piritoo ſuo compagno fu gettato a divorare al Cerbero, e Teſeo fu arreſtato, e ritenuto in ceppi per fin'a tanto, che venne Ercole a liberarlo, e dell'anima di quello all'Inferno dopo la morte del corpo tornata, cantò Virgilio: *Sedet, æternumque ſedebit infelix Theſeus*, condannato a purgare sì gran misfatto; onde mi diſpiace, che il Traduttore erudito venga così a perdere quei due ſuoi belliſſimi verſi: *Ah Theſeu, Theſeu, clamant, niſi victor abiſſes, hic non audaci tentaſſet Tartara greſſu*.

56 La teſta di Meduſa: ogni opera ſarebbe vana, con cui ſi tentaſſe di ritornare al mondo de' viventi.

59 Mi voltò dalla parte oppoſta, e non ſi fidò tanto delle mie mani, che non mi copriſſe il volto, e gli occhi ancor con le ſue.

63 Che in diſuſata maniera mirabili ſentenze aſcondono ſotto rozze parole. Queſto avvertimento, che dà il Poeta al Lettore, non è determinatamente per queſto Canto, come ſuppoſero il Landino, e il Vellutello; nè determinatamente per queſta Cantica, come pretende il Daniello; eſſendo manifeſto trovarſi infiniti altri paſſi molto più degni di oſſervazione; ma egli è per tutta la divina opera: e forſe acconciamente in queſto luogo, più che in ogni altro, come tra parenteſi è inſerito; acciocchè apprendeſſe il Lettore in altre incidenze ſimili a queſta che ſembra più povera di dottrina morale, e d'ogni ſenſo allegorico, a non traſcorrerle ſenza rifleſſa ponderazione.

68 Qual ſuol eſſer quello di un vento, che piglia maggior impeto dagli ardori contrappoſtigli: forſe o per antiperiſtaſi, ſecondo l'antico filoſofico linguaggio, o forſe perchè generato da' vapori, o eſalazioni calide, e ſecche, le quali elevate alla region delle nuvole, e quivi ſcontrandoſi cogli ardori ſuperiori, e meteorologiche accenſioni, onde ſi cagioni una repentina grandiſſima rarefazione; quindi ſpinte ſieno, e ripercoſſe violentemente, muove furioſamente una parte di aria, la quale moſſa ne muove un'altra parte vicina, e così via via di mano in mano: o forſe il Poeta, ſecondo l'opinione de' ſuoi tempi, pensò in queſto luogo alla sfera del fuoco, a cui facilmente potè in parte attribuire certe furie di venti più ſcatenati.

69 Feriſce, ſenza che vaglia a ritenerlo oppoſta reſiſtenza.

73 Levando le mani, che mi teneva davanti agli occhi chiudendomeli, drizza, mi diſſe, ed attua adeſſo la virtù viſiva, che ſtà nell' incrocicchiamento de' nervi ottici.

74 Quell'*antica* non può ſignificare altro che bianca, ed è forſe preſo dal latino *cana pruina*, e dal *ſpuma caneſcere fluctus*.

75 Per quella parte, dove il groſſo vapore, che ſi ſolleva in alto dalla palude, è meno quieto, e più denſo per l' acqua novellamente commoſſa dall' Angelo.

77 Scappano, e ſpariſcono via, ammucchiandoſi, e ricoverandoſi

Verf.

si aggrappate alla proda, o al fondo piuttosto della palude.

78 Viene da *bica* questo *abbicarsi*, e *bica* vuol dir quella Massa, che si fa de' covoni, o fascetti di grano in spiga, quando è mietuto, e il far queste biche si dice *abbicare*.

79 Disfatte, e mal ridotte dalla pena.

80 Dove è il varco, e il guado facile.

83 Facendosi come vento, e di quel moto affannoso solo pareva stracco.

90 Nè vi fu, chi gli facesse il minimo ostacolo.

91 Disprezzata, abbietta, o dispettosa.

93 Per qual ragione nasce in voi, e si nutrisce?

94 Vi opponete, e contrastate a quella volontà, a cui non può esser mai tronco, tolto, e impedito il suo fine; cioè alla volontà assoluta di Dio.

99 Perchè, secondo che narra Ovidio, volendosi opporre ad Ercole, fu da questo postagli una catena al collo, strascinato fuori dell'Inferno, ed il mento per le percosse date in terra, il gozzo per la catena avvintagli al collo, restò tutto pelato.

105 Dopo che l' Angelo proferite aveva le sopraddette parole.

108 Che sorta e condizione di persone, e di pene fossero dentro racchiuse.

110 E a man destra, e a man sinistra da ogni banda.

112 Arli, Città della Provenza, ove il Rodano fiume che nasce nelle Alpi, che l' Italia dalla Francia dividono, si dilata, ed allaga parte del paese. Pola, Città dell'Istria presso i confini della Schiavonia, e vicino a Quarnaro, o Carnaro, golfo di Schiavonia, dagli Antichi detto *sinus phanaticus*, per esser molto pericoloso.

115 I sepolcri in quelle vicine pianure rendono varia la campagna con ineguali alzate di terreno, e con lapide sepolcrali sparse qua, e là. Di queste sepolture gran cose si dicono; ma le credo favolose: e il vero sarà, che usassero in quei luoghi di seppellire i morti in tal foggia alla campagna. Vi è, chi quel *varo* non dal *varius*, ma dal *varus* latino deduce, e vorrà in tal caso significare, che i sepolcri non rendon varia, ma curva quella Campagna, a conto di quei rialti. Non mi dispiace il pensiero, nè veggo che rechi sconcio alcuno al sentimento, nè lo disapprova la Crusca citando il Buti.

117 Se non che vi era questa differenza da i sepolcri di Arli, e di Pola, ed i sepolcri di Dite; che questi ritenevano con modo più tormentoso, e cocente dentro di se chi vi era seppellito.

120 Che verun'arte, per esempio di Fabbro, o di Fonditore, ricerca e vuole il ferro più acceso, per indurvi qualsivoglia nuova forma.

121 Alzati, levati in alto.

128 Cioè gli Arriani con Arrio, i Pelagiani con Pelagio, i Luterani con Lutero, ec.

131 Più, o meno infocati, secondo che furono più, o meno empj.

133 Tra i sepolcri, dove si martoriavano i Settarj, e gli Spaldi, che erano muri di Fortezza, o ballatoj, che si facevano anticamente in cima alle mura, o alle torri.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Tornare in volta*. voltarsi per ritornare addietro.
5 *Che l'occhio nol potea menare a lunga*. cioè, che la vista non gli potea far discernere le cose lontane.
7 *Punga*. per pugna, o battaglia, o contrasto; in rima.
8 *Se non*. reticenza, figura rettorica.
9 *Tardare*. per sembrar tardo.
12 *Alle prime diverse*. cioè, dalle prime.
13 *Dienne*. per ne diede, mi diede; in rima.
15 *Piggiore*. peggiore.
— *Sentenza*. per concetto dell' animo.
— *Tener sentenza*. per significar con parole.
16 *Conca*. per valle.
18 *Cionco*. mozzo, tronco.
20 *Incontrare*. per accadere, intervenire.
— *Nui*. per *noi*; in rima.
23 *Congiurare*. per isçongiurare.
— *Eritone*. Maga di Tessaglia, che ad istanza di Sesto Pompeo, trasse con suo' incantesimi un' anima dall' inferno, per intendere qual fine fossero per avere le guerre civili tra Cesare, e Pompeo il Grande, suo padre. Vedi Lucano nel *6*. della Farsaglia.
25 *Di poco*. da poco tempo in qua.
27 *Giuda* Scariotto, uno degli Appostoli, il quale tradì Gesù Cristo Signor nostro.
33 *U'*. Dove.
— *Potemo*. possiamo.
— *Sanza*. senza.
36 *Rovente*. affuocato, infuocato, o del colore del fuoco. forse dal Latino *rubens*.
37 *Ratto*, avverbio. subitamente, tostamente.
38 *Infernal*. per infernali.
39 *Avéno*. aveano.
40 *Idra*, o idro. serpente acquatico.
— *Verdissimo*. verde in sommo.
41 *Serpentello*. picciolo serpente.
— *Cerasta*. spezie di serpente cornuto, molto velenoso.
43 *Meschine*. per ancelle.
44 *Regina dell' eterno pianto*. cioè, *Proserpina*, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per isposa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d'Enna in *Sicilia*.
45 *Erine*. Le tre Furie Infernali. Lat. *Erinnyes*. Fingono i Poeti che sieno sorelle, figliuole dell' Erebo, e della Notte, di spaventevole aspetto, crinite di serpenti, ec.
46 *Megera*, una delle Furie Infernali.
47 *Aletto*, una delle Furie Infernali.
48 *Tesifone*, una delle Furie Infernali.
— *A tanto*. intanto.
50 *Battersi a palme*. cioè, colle mani aperte, in segno di gran corruccio, e dolore.
51 *Sospetto*. per paura, timore.
52 *Medusa*, figliuola di Forco, dio del mare, giovane di bellissimo aspetto; la quale essendo stata stuprata da Nettuno nel tempio di Pallade, sdegnata la dea, le trasformò i capelli in serpenti, e fece che chiunque la mirasse, in sasso fosse convertito. E simil forza ritenne la sua testa, tagliatale da Perseo.
— *Si*, particella soprabbondante, per certa forza di lingua. e in altri luoghi.

Smal-

Verſ.

— *Smalto*. per coſa dura, come pietra.

53 *Giuſo*. per giù; in rima.

54 *Male*, avverbio. cioè, con danno.

— *Vengiare*: vendicare.

— *Teſeo*, figliuolo d' Egeo Re d' Atene, e d' Etra ſua moglie. Queſti per le molte e grandi prodezze operate, s' annovera tra i molti Ercoli dell' antichità. Diſceſe all' Inferno inſieme con Piritoo ſuo cariſſimo amico, per rapirne Proſerpina. Vedi le favole.

55 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

56 *Gorgone*. la teſta di Meduſa, che trasformava gli uomini in ſaſſi. Vedi qui ſopra *Meduſa*, al num. 52.

57 *Nulla*, particella. *Nulla ſarebbe del tornar mai ſuſo*. cioè, non ritorneresti mai di ſopra.

— *Suſo*. ſu, ſopra.

58 *Steſſi*. per iſteſſo, ſteſſo; in rima.

59 *Tenerſi a* che che ſia. per fidarſi di che che ſia.

60 *Chiudeſſi*. per chiudeſſe; in rima.

63 *Degli verſi*. per *de' verſi*.

68 *Avverſo*. oppoſto.

69 *Fier*, verbo. per feriſce.

— *Rattento*. rattenimento, coſa che raffrena.

70 *Schiantare*. ſterpare, ſvellere, diſtaccare con violenza.

71 *Polveroſo*. aſperſo di polvere.

73 *Nerbo del viſo*. vigore, o forza degli occhi.

74 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

75 *Per indi*. per quel luogo.

78 *Abbicarſi*. ammucchiarſi.

79 *Diſtrutto*. per dannato.

81 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. Vedi le favole.

82 *Graſſo*. per groſſo, vaporoſo, caliginoſo, denſo.

87 *Inchinare ad* alcuno. per ſalutarlo inchinandoſi.

89 *Verghetta*. picciola verga.

93 *Eſta*. queſta.

— *Oltracotanza*. per arroganza inſoffribile.

— *Allettare*. per dar albergo.

95 *Mozzo*. per tolto.

96 *Creſcere*. per accreſcere.

97 *Fata*, nel numero del più. per fati, o deſtini. è voce Latina.

— *Dar di cozzo*. cozzare, urtare.

98 *Cerbero*, can di tre teſte, crinito di ſerpenti, il quale finſero gli antichi Poeti eſſere cuſtode della porta dello 'nferno.

99 *Gozzo*. per gola.

105 *Appreſſo*. per dopo.

106 *Sanza*. ſenza. e in altri luoghi.

110 *Mano*. per banda, parte.

112 *Arli*, città famoſa della Gallia Narboneſe.

— *Rodano*, groſſo fiume della Francia, che miſto con Sorga, lava la Provenza, e ſi ſcarica nel mar Tirreno.

113 Pola, antichiſſima città di Schiavonia, preſſo i confini dell' Iſtria.

— *Quarnaro*, o *Carnaro*, golfo di Schiavonia, preſſo il quale ſono campagne piene di ſepolture.

114 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa.

115 *Varo*. curvo. dal Lat. *varus*. altri intendono *vario*. dal Lat. *varius*.

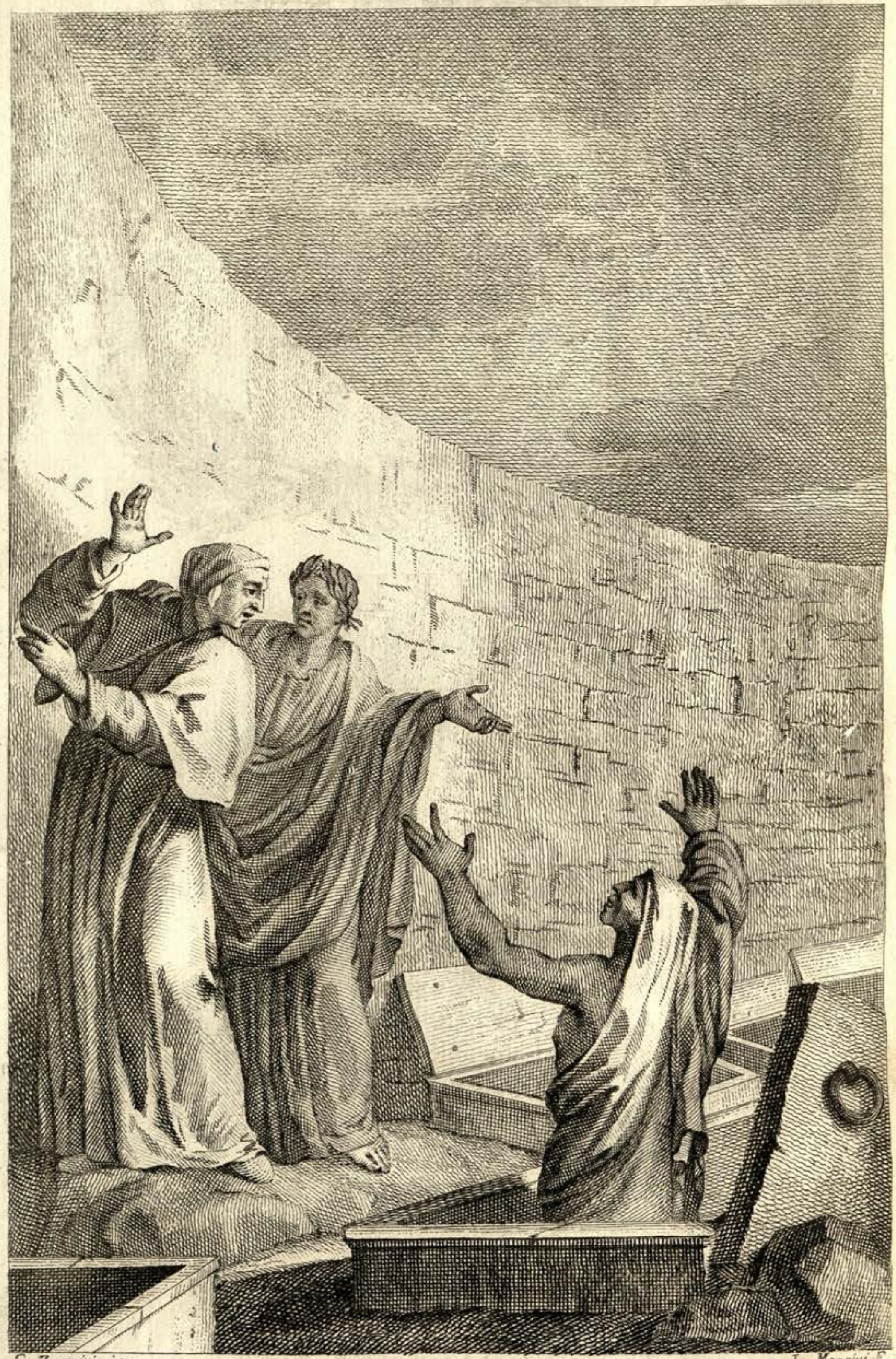
118 *Avello*. ſepolcro.

127 *Ereſiarche*; in rima. per ereſiarchi, cioè, ſeminatori di ereſie, principi degli Eretici.

131 *Monimenti*. per ſepolcri.

133 *Spaldo*. muro di fortezza, o ballatojo, che ſi faceva anticamente in cima alle mura, o alle torri.

CAN-



F. Zompini inv. Jo. Magnini F.

CANTO X.

ARGOMENTO

Dante nell'Infernal cupa lacuna
Desia parlar a qualche alma macchiata
Dell'eresia, che fra l'arche le aduna.
E poco sta, che vede Farinata
Ritto levarsi, e seco lui favella,
Che gli predice sua vita cambiata,
E dell'esilio suo gli da novella.

DELL' INFERNO

CANTO X.

ORA sen' va, per un segreto calle,
Tra 'l muro della terra, e gli martiri,
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
O "virtù somma, che per gli empi giri
Mi "volvi, cominciai, com'a te piace,
Parlami, e "soddisfammi a' miei desiri.
La gente, che, per li sepolcri, giace,
Potrebbesi veder? già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia "face.
Ed egli a me: Tutti saran serrati,
Quando di "Josaffà qui torneranno,
Co i corpi, che lassù hanno lasciati.

Suo

Suo [1] cimitero da questa parte hanno
Con ″Epicuro tutti i suoi seguaci,
″Che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda, che mi ″faci,
Quinc'entro soddisfatto sarai tosto,
E ″al disio ancor, che tu mi taci.
Ed io: Buon duca, ″non tegno [2] nascosto
A te mio [3] cuor se non per ″dicer poco,
E tu m'hai non pur ″mo a ciò disposto.
O ″Tosco, che per la città del foco
Vivo ten' vai, così parlando ″onesto,
Piacciati di ″restare in questo loco.
La tua ″loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natío,
Alla qual forse fui troppo molesto,
Subitamente questo suono uscío
D'una dell'arche: però m'accostai,
Temendo, un poco più, al duca mio.
Ed ei mi disse: Volgiti, che fai?
Vedi là ″Farinata, che' ″s'è dritto:
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai.
I'avea già 'l mio viso nel suo fitto:
Ed ei s'ergea col petto, e con la fronte,
Come avesse lo 'nferno in gran ″dispitto:
E l'animose man del duca, e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo, Le parole tue sien ″conte.
[4] Tosto ch'al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
Mi dimandò: Chi fur gli maggior tui?
Io, ch'era d'ubbidir disideroso,
Non gliel celai, ma tutto ″gliele apersi:
Ond' ″ei levò le ciglia un poco in ″soso:

Poi

[1] Stamp. *cimiterio*. [1] cimiteri. [2] Stamp. *riposto*. [3] Stamp. *dir*. La lezione di *nascosto*, e di *cuor*, non solo non altera il concetto, ma ci pare l'agevoli, e sia più proprio, e più pellegrino. [4] Stamp. *Com' io*.

Poi diſſe : Fieramente furo avverſi
A me, e a' miei ″primi, e a mia parte,
Sì ″che per duo fiate gli diſperſi.
S'ei fur cacciati, ″e' tornar d'ogni parte,
Riſpoſi lui, l'una, e l'altra fiata:
Ma i voſtri non appreſer *ben quell'arte*.
Allor ſurſe alla viſta ″ſcoperchiata
″Un' ombra, lungo queſta, infino *al mento*:
Credo, che s'era [1] ″*inginocchion levata*.
D'intorno mi guardò, *come* ″*talento*
Aveſſe di veder, s'altri era meco:
Ma, poi che 'l ″*ſoſpicciar fu tutto ſpento*,
Piangendo *diſſe*, Se per queſto cieco ,
Carcere vai, per altezza d'ingegno,
Mio ″figlio ov'è, e perchè non è teco?
Ed io a lui: Da me ſteſſo non vegno:
Colui, ch'attende là, per qui mi mena,
Forſe cui ″Guido voſtro ebbe a diſdegno.
Le ″ſue parole, e 'l modo della pena
M'avevan di coſtui già [2] letto il nome:
Però fu la riſpoſta così piena.
Di ſubito drizzato [3] gridò : Come
Diceſti, ″Egli ebbe? non viv' egli ancora?
[4] Non ″fiere gli occhi ſuoi lo dolce ″lome?
Quando s'accorſe d'alcuna dimora,
Ch' i' faceva dinanzi alla riſpoſta,
Supin ricadde, e più non ″parve fuora.
Ma ″quell' altro magnanimo, ″a cui poſta
Reſtato m'era, ″non mutò aſpetto,
Nè [5] moſſe collo, nè piegò ſua ″coſta:
E ſe, ″continuando al primo detto,
Egli han quell' arte, diſſe, male appreſa,
Ciò mi tormenta più, che queſto letto.

[1] Stamp. *in ginocchie* . [2] detto. [3] Stamp. *diſſe*. Se 'l dubbio della morte del ſuo figliuolo lo fece di ſubito drizzare, e al dubbio, e a quella toſtana preſtezza, ci pare molto più acconcio il *gridò*. [4] Non fier negli. [5] Stamp. *cangiò*. Strugge l'equivoco. [5] torſe.

Ma non cinquanta volte fia raccesa
  La faccia della donna, che qui regge,
  Che tu ſaprai quanto quell' arte peſa:
E ſe tu mai nel dolce mondo regge,
  Dimmi, perchè quel popolo è sì empio,
  Incontr' a' miei, in ciaſcuna ſua legge?
Ond' io a lui: Lo ſtrazio, e 'l grande ſcempio,
  Che fece l' Arbia colorata in roſſo,
  Tale orazion fa far nel noſtro tempio.
Poi ch' ebbe [1] ſoſpirando, il capo [2] ſcoſſo,
  A ciò non fu' io ſol, diſſe, nè certo,
  Sanza cagion ſarei con gli altri moſſo:
Ma fu' io ſol colà, dove ſofferto
  Fu per ciaſcun di torre via Fiorenza,
  Colui, che la difeſi a viſo aperto.
Deh ſe riposi mai voſtra ſemenza,
  Prega' io lui, ſolvetemi quel nodo,
  Che qui ha inviluppata mia ſentenza.
E' par, che voi veggiate, ſe ben' odo,
  Dinanzi quel, che 'l tempo ſeco adduce,
  E nel preſente tenete altro modo.
Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce,
  Le coſe, diſſe, che ne ſon lontano;
  Cotanto ancor ne ſplende 'l ſommo Duce:
Quando s' appreſſano, o ſon, tutto è vano
  Noſtro 'ntelletto, e s' altri non ci apporta,
  Nulla ſapem di voſtro ſtato umano.
Però comprender puoi, che tutta morta
  Fia noſtra conoſcenza da quel punto,
  Che del futuro fia chiuſa la porta.
Allor, come di mia colpa compunto,
  Diſſi: Or [3] direte dunque a quel caduto
  Che 'l ſuo nato è [4] co' vivi ancor congiunto.

E

[1] ſoſpirando, e'l capo. [2] Stamp. *moſſo*. Quando vogliam col moto del capo accompagnar la favella, ci pare, che al predetto moto ſi dica più propriamente, *ſcuotere*, o *crollare*; e qui anche ſi dee aver riguardo alla rima, che ſarebbe la ſteſſa parola dello ſteſſo ſignificato, e ſenza neceſſità. [3] Stamp. *dicerete*. [4] Stamp. *tra'*. Par più proprio *congiunto co' vivi*, che *tra' vivi*.

E s'io fu'[1] dianzi alla risposta muto,
[2] Fat' ei saper, che 'l fei, perchè pensava
Già nell' error, che m' avete soluto.
E già 'l maestro mio mi richiamava:
Perch' i' pregai lo spirto più avaccio,
Che mi dicesse, chi con lui si stava.
Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio:
Indi s'ascose: ed io inver l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar, che mi parea nemico.
Egli si mosse: e poi così andando,
Mi disse: Perchè se' tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel, ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
E ora attendi qui, e drizzò 'l dito.
Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo 'l muro, e gimmo inver lo mezzo,
Per un sentier, ch' ad una valle fiede,
Che 'n fin lassù facea spiacer suo lezzo.

ALLEGORIA.

Per Virgilio, che non consente a Dante il favellare con gli Eretici, e lo spinge vicino alle lor sepolture, si dimostra, che l'uomo, che non è ben fondato nella lucida, e santa dottrina del Vangelo, non dee porgere orecchio agli Eretici, perciocchè di facile potrebbe cadere nelle reti delle loro false, e perverse opinioni, onde poi avrebbe fatica, o sarebbe impossibile lo svilupparsene.

[1] Stamp. *innanzi*. [2] Direteli.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

4 O Virgilio di somma virtù: così parla Dante a Virgilio andandogli dopo le spalle, cioè dietro immediatamente a lui.

11 Dopo l'universal giudizio, che deve farsi in quella valle.

18 E al desiderio, che tu hai di veder Farinata degli Uberti, e Cavalcante Cavalcanti, che sai essere stati macchiati di questo vizio. Perlocchè vuolsi ad abbaglio del Boccaccio attribuire ciò che di Guido Cavalcanti figliuolo del Cavalcante leggesi Nov. IX. della Giornata sesta: *egli alquanto tenea della opinione degli Epicurj*. Guido, non fu Epicureo; ma bensì Cavalcante suo padre. Lo riconobbe il Boccaccio stesso; onde negli ultimi anni della sua vita, cioè nel 1373., quando cominciò a scrivere il comento sopra Dante, dichiarò più apertamente la sua opinione intorno a questi due famosi soggetti, quivi di Guido replicando tutte l'altre cose dell'addotta novella, quella eccettuata, ch'egli fosse Epicureo. E certamente Dante C. VI. Inf. lo chiama giusto: *giusti son due*; ma s'egli era Epicureo, mal si direbbe *giusto*.

19 Non per voglia di esser cupo, e segreto, ma per esser breve, e spedito nel mio parlare; giacchè tu non sol di presente, e poco fa, ma molte altre volte me n'hai avvertito, e raccomandata la brevità.

25 Vi è, chi domanda, se lo riconobbe per Fiorentino a quella bella voce *mo* detta di sopra, o pure al garbo, che dà alla favella la gorgia; ma io non rispondo a questi berlingatori beffardi.

32 Fu questi Capitano della fazione Ghibellina nella rotta, e disfatta de' Guelfi a monte Aperto in Val d'Arbia, dove i Sanesi riportarono gloriosa, e piena vittoria de' Fiorentini.

36 Dispitto per dispetto vale disprezzo, per dimostrare il fasto, e l'alterigia di quel superbo. Usolla anche il Petrarca parte 1. Son. 82. *Per isfogare il suo acerbo despitto*. Il Trissino nel suo Dialogo del Castellani la dice *voce non Fiorentina*. Saba da Castiglione la vuol Provenzale. Qual'ella si sia, la rima ad usarla costrinse questi gran Maestri.

39 Manifeste, e chiare.

45 Un poco in su inarcò le ciglia: *soso* per *suso* l'ha voluto qui intruder la rima; la Crusca stà salda in non ammetterlo.

48 Li mandai due volte parte quà, e parte là in esilio.

49 Eglino tornarono ancora tutte e due le volte, se due volte furono cacciati; ma i vostri Ghibellini quest'arte di ritornare cacciati, non l'hanno appresa; perchè cacciati una volta non sono ritornati più. Qui Dante si mostra Guelfo, come furono i suoi Antenati, e fu egli ancora: così ce ne assicura il Villani, che espressamente l'attesta nel lib. 9. c. 134. della Edizione del Muratori. E' ben vero però, che cacciato colla parte dei Bianchi, di cui era seguace, dalla patria, divenne cogli altri Fuorusciti d'una fazione medesima, e d'un medesimo interesse, e visse poi, e morì arrabbiatissimo Ghibellino: quell'*e'* per *ei*, in luogo d'*eglino*, o *essi*, in altri passi ancora s'incontra.

Vers.

52 Si alzò, mettendo fuori il solo capo dalla bocca aperta del sepolcro senza coperchio, un'altr' anima presso questa di Farinata: e credo che questa si fosse messa in ginocchioni, uscendo fuori solo fino al mento; perchè Farinata che si era rizzato in piedi, stava tutto fuori dalla cintola in su. Quest'anima era di Cavalcante Cavalcanti, uno de'principali della fazione Guelfa.

55 Desiderio.

57 Si levò di dubbio, e vide che non ci era nessuno.

60 Dov'è *il mio figliuolo Guido*, tanto eccellente ingegno ancor esso?

63 Virgilio che là mi aspetta, è quegli che mi conduce; il qual Virgilio disprezzò, e non si curò d'imitare il vostro Guido, datosi tutto alla Filosofia, e poco prezzando i Poeti.

64 Le sue parole, che mi palesarono avere un figliuolo dottissimo, o pure la nota a me, ed altre volte udita sua voce, e il luogo della pena che dimostrava essere stato Eretico, mi avevano chiaramente manifestato il nome di costui; e però gli potei dare una risposta intera e adeguata, senza dimandargli, chi egli, e suo figlio fossero.

68 Perchè dicesti, Ebbe a disdegno, in preterito, come si parla de'morti; e non, Ha, in presente, come si dice de'vivi?

69 Non ferisce dolcemente i suoi occhi il lume del Sole, come agli altri che vivono.

72 Cioè, nè più apparve, non comparì mai più fuora.

73 Ma quell'altro, cioè Farinata, più imperturbabile.

— A disposizione del quale, facendo del suo piacere mia voglia, restato m'era.

74 Come aveva fatto Cavalcante.

75 Persona: parte per il tutto.

76 Continuando il primo interrotto discorso.

79 Cioè; ma non passeranno 50. mesi; perchè Proserpina che regna nell'Inferno, in Cielo Luna si chiama, come nelle selve Diana: e però Virgilio nel 4. dell' En. *Tergeminamque Hecatem tria virginis ora Dianæ:* e Orazio nel 3. delle Odi, *Ter vocata audis, diva triformis:* e raccende la faccia, e tutta risplende nella sua opposizione col Sole; come all' incontro nella sua congiunzione si oscura: l'una, e l'altra succede una volta il mese.

81 Saprai per prova mandato ancora tu in esilio, quanto dura, e dolorosa arte sia il procacciarsi il ritorno in patria, mendicando l'altrui pane con incerta speranza di tornare a mangiare del suo; come dirà nel 17. Canto del Paradiso.

82 Non è formola condizionale, ma deprecativa; come sarebbe: dimmelo, se Dio ti ajuti: e il senso è; così tu nel tuo mondo una volta ritorni e rieda; o pure sii grande, e ne' supremi magistrati comandi, e prego Dio, che tel conceda, se mel dici, dimmi.

84 Sì crudo, e inesorabile; perchè mai si rimetteva pena, o concedeva benefizio a i Ghibellini, che gli Uberti non ne fossero esclusi, per avere tanto cooperato alla sanguinosa strage di monte Aperto.

86 Fiume vicino a monte Aperto, dove seguì la strage suddetta.

87 Tempio, per Curia, o sala pubblica, dove si arringava contro gli Uberti per la suddetta cagione; ovvero per Chiesa, dove i Cittadini pregavano a illuminare i Magistrati, ch'eziandio

ne'

Verſ.

ne' bandi di general remiſſione foſſero eccettuati i medeſimi Uberti.

89 Non vi fui io ſolo, diſſe, tra i Fiorentini a ſconfiggere i Guelfi, ma con tutti i potenti della fazione Ghibellina; nè con loro averei contro Firenze impugnate l'armi, ſe non aveſſi avuto giuſto motivo.

91 Ma fui bensì ſolo a Empoli, quando Provenzano Salvani Generale di Siena propoſe di ſpianare Firenze; e me gli oppoſi con ragioni, con preghi, e con minaccie, quando gli altri tutti Ghibellini di Firenze vi conſentivano o per codardia, o per vendetta.

94 Deh così il Cielo dia una volta pace alla voſtra diſcendenza, sicchè non ſia più da i Fiorentini oramai perſeguitata. (è Dante che priega).

97 Pare a me, ſe bene v'intendo, che voi altri vediate il futuro, e quel che ſeco porta il tempo dinanzi che accada; e nel preſente poi non vediate nulla.

100 Noi ſiamo come i vecchi, e presbiti d'imperfetta viſta, che ſcorgono ben da lontano, e non da vicino.

102 Di tanta luce ci fa ancor dono il ſommo Dio.

103 Ma quando le coſe ſi avvicinano all' eſſere, o attualmente ſono, egli è voto di notizie il noſtro intelletto; non ne ſappiamo più nulla, ſe qualcheduno non ce ne porta novelle.

106 Non conoſceremo più nulla dopo il giudizio, finito il tempo, e conſeguentemente chiuſa la porta del futuro; perchè allora, come dice il Petrarca nel Trionfo della Divinità, *Non avrà loco fu, ſarà, nè era, Ma è ſolo, in preſente, ed ora, e oggi, E ſola eternità raccolta, e intera.*

109 Dolente di qualunque colpa foſſe ſtato il non riſponder ſubito a Cavalcante, ſe il Figliuolo ſuo viveva, ed avergli fatto credere con quell' indugio, che foſſe morto.

114 Nel dubbio, che mi avete ſciolto; cioè come mai mi prediceſte il futuro voi altri che m'interrogavate del preſente.

116 Per la qual coſa, per il qual motivo.

— Che mi diceſſe più in fretta e ſpacciatamente.

119 Federigo II. *Nipote del* Barbaroſſa, e *figliuolo di* Arrigo V. Imperatore, fieriſſimo perſecutore della Chieſa, e perciò poſto da Dante fra gli Eretici.

120 Il Cardinale Ottaviano Ubaldini, che, non curando l'autorità Pontificia, fu fautore de' Ghibellini, e diſſe una volta, che ſe anima era, egli l'aveva perduta per i Ghibellini.

121 Cioè dove m'aſpettava *Virgilio.*

123 Quella predizione *del* ſuo eſilio, che gli *ſembrava* moleſta, ed aſpra.

129 Per *dimoſtrare* con quel geſto, che *voleva* dire qualche coſa notabile.

130 *Avanti al* dolce lume di Beatrice, che tutto vede in Dio, da lei ſaprai tutto il corſo della vita che ti rimane: ſebbene lo ſa poi non da Beatrice, ma a richieſta di lei da Caccia Guida ſuo Tritavo nel 17. Canto del Paradiſo.

135 Per un viottolo che ſi addrizza, rieſce, e sbocca a una valle, e la va come a ferire: così il Vocabolario della Cruſca.

136 Puzzo e fetore ſpiacevole facea ſentire.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

5 *Volvere*. volgere. è voce Latina.

6 *Soddisfammi a' miei deſiri*. ſimil fraſe leggeſi in queſto ſteſſo canto, verſo 126.

9 *Face*, verbo. per fa; in rima.

11 *Joſaffà*, valle di Paleſtina, dove ſecondo la comune opinione, ſi dee fare il Giudicio Univerſale di tutte le genti, alla fine del Mondo. Così chiamata da Joſaffatte, Re di Giuda.

14 *Epicuro*, figliuolo di Neocle, nato in Atene, Filoſofo celebre, che ſeguitando i principj di Democrito, e di Leucippo, e molte coſe aggiungendo del ſuo, diſſe, il Mondo eſſer fatto a caſo, e l'Anime morire inſieme co' corpi. Ripoſe coſtui il ſommo bene nel piacere, non già diſoneſto, e carnale, ma dell' animo.

15 *Che l'anima col corpo morta fanno*. cioè, tengono, che morto il corpo ſia morta l'Anima ancora. L'Arioſto nello ſteſſo ſignificato, al Canto XX. Stanza 42.

Non concedo però, che qui Medea
Ogni femmina ſia, come tu fai.

16 *Faci*. per fai; in rima.

20 *Dicere*. dire. è voce Latina. e in molti altri luoghi.

21 *Mò*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

22 *Toſco*. Toſcano.

23 *Oneſto parlando*. cioè, oneſtamente, gentilmente.

24 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

32 *Farinata* degli Uberti. Vedi ſopra al Canto VI. num.79. delle Annot.

— *S'è dritto*. cioè, s'è rizzato in piè.

36 *Diſpitto*, ſuſtantivo. diſpetto; in rima.

39 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

44 *Gliele*. per *glielo*. così ſempre il Boccaccio.

45 *Soſo*. per *ſuſo*; in rima.

47 *Primi*. i *miei primi*. cioè, i miei progenitori, i miei maggiori.

49 *E'*. per *eglino*. e in altri luoghi.

52 *Scoperchiata*. ſenza coperchio, aperta.

53 *Un' ombra*, ec. cioè *Cavalcante de' Cavalcanti*, Cavalier Fiorentino, padre di Guido. Coſtui fu eccellentiſſimo Filoſofo, e vien poſto da Dante tra coloro che non credettero.

54 *Inginocchione*. Lat. *flexis genibus*, *in genua*.

57 *Soſpicciare*. ſoſpettare. Lat. *ſuſpicari*.

63 *Guido* Cavalcanti, Cavalier Fiorentino, figliuolo di Cavalcante. Fu Filoſofo, e Poeta.

69 *Fiere*, verbo. per feriſce.

— *Lome*. per lume; in rima.

72 *Parve*. per apparve.

73 *A poſta* di chi che ſia. a requiſizione, a riguardo d'alcuno.

76 *Continuare al primo detto*. cioè, aggiugnere altre parole alle già dette.

80 *La donna che qui regge*. intendi *Proſerpina*, ch'è la ſteſſa che la Luna. di eſſa leggonſi queſti due verſi:

Terret, luſtrat, agit, Proſerpina, Luna, Diana,
Ima, ſuperna, feras, ſceptro, fulgore, ſagitta.

Vedi ſopra *Proſerpina*, al Canto IX. num. 44. delle Annot.

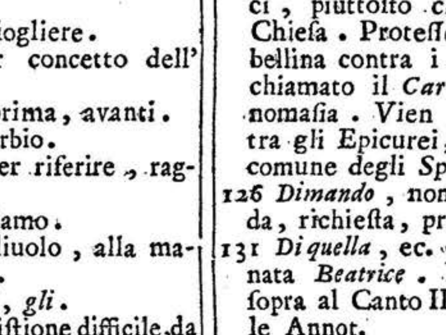
82 *Regge*, verbo. per ritorni, riedi; in rima.

86 *Arbia*, fiume di Toſcana, tra Fiorenza, e Siena; preſſo il quale furono ſconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a' tempi di M. Farinata.

Far

Vers.

— *Far colorata*. per colorare.
— *Colorata in rosso*. Così il Petrarca nella Canzone 5. *E tinto in rosso il mar di Salamina*.
92 *Torre via*. per distruggere, levar di mezzo.
— *Fiorenza*, bellissima Città d'Italia, Metropoli della Toscana, sopra il fiume Arno; madre d'uomini valorosi, e d'ingegni sublimi.
95 *Solvere*. per sciogliere.
96 *Sentenza*. per concetto dell'animo.
98 *Dinanzi*. per prima, avanti.
101 *Lontano*, avverbio.
104 *Apportare*. per riferire, ragguagliare.
105 *Sapemo*. sappiamo.
111 *Nato*. per figliuolo, alla maniera de' Latini.
113 *Ei*. per *a lui*, *gli*.
114 *Errore*. per quistione difficile, da cui si prenda occasione d'errare.
— *Soluto*. sciolto. Lat. *solutus*.
116 *Avaccio*. tosto, in fretta.
119 *Federico secondo Imperadore*, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. Fu fierissimo persecutor della Chiesa, e perciò posto da Dante fra gli Eretici.
120 *E 'l Cardinale*. cioè, *Ottaviano degli Ubaldini*. Fu costui uomo di gran governo, e d'animo invitto, ma di costumi tiranni-ci, piuttosto che da uomo di Chiesa. Protesse la fazion Ghibellina contra i Pontefici. Era chiamato il *Cardinale* per antonomasia. Vien posto da Dante tra gli Epicurei, come crede la comune degli Spositori.
126 *Dimando*, nome. per dimanda, richiesta, preghiera.
131 *Di quella*, ec. qui viene accennata *Beatrice*. Di questa vedi sopra al Canto II. num. 70. delle Annot.
135 *Fiede ad una valle*. cioè, va a riuscire, sbocca.
136 *Lezzo*. puzzo.



CANTO XI.

ARGOMENTO

Per lo gran puzzo, che l'abiſso gitta,
Traggonsi dietro ad una pietra dura,
In cui l'eterna morte è d'uno scritta.
Narra Virgilio, che nell'ombra oscura
De' tre cerchi di sotto hanno lor pena
La Violenza, la Fraude, e l'Usura:
Di questa a Dante dà contezza piena.

DELL' INFERNO

CANTO XI.

IN ſu l'eſtremità d'un'alta ripa,
Che [1] facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo ″ſopra più crudele ″ſtipa:
E quivi, ″per l'orribile ″ſoperchio
Del [2] puzzo, che 'l profondo abiſſo gitta,
Ci ″raccoſtammo dietro ad un coperchio
D'un grand' ″avello, ov' io vidi una ″ſcritta,
Che diceva: ″Anaſtagio Papa guardo,
Lo qual traſſe ″Fotin della via dritta.
Lo noſtro ſcender conviene eſſer tardo,
Sì, che ″s'auſi un poco prima il ſenſo
Al triſto fiato, e poi non fia riguardo:

[1] Stamp. *faceva*. [2] Stamp. *grande puzzo che l' abiſſo*. La poca autorità non ci ha laſciato ſeguir la varia lezione; e la molta ci ha indotti a legger, come ſi vede; parendoci, che *l' orribile ſoperchio* poſſa egli quaſi fare uficio d'aggiunto ſufficiente a *puzzo*. [2] grave puzzo che l'abiſſo.

Così 'l maestro: ed io, Alcun "compenso
Dissi lui, truova, che 'l tempo non passi
Perduto: "ed egli: Vedi, "ch' a ciò penso.
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre "cerchietti
Di grado in grado, come que', che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti:
Ma perchè poi ti basti [1] "pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.
D' ogni "malizia, ch' odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, e ogni [2] *fin* cotale,
O con forza, o con frode *altrui contrista*.
Ma perchè "frode è dell' uom *proprio male*,
Più spiace a Dio: e però stan di "sutto
Gli "frodolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre "gironi è distinto, e costrutto.
A Dio, a se, al prossimo si "puone
Far forza, "dico [3] in se, ed in lor cose,
Com' udirai, con aperta ragione.
Morte per forza, e "ferute dogliose
Nel prossimo si danno, e nel suo avere
Ruine, incendi, e "tollette dannose:
[4] Onde "omicide, e ciascun, che mal "fiere,
"Guastatori, e "predon tutti tormenta
Lo giron primo, "per diverse schiere.
Puote "uomo avere in se man violenta,
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien, che, "sanza pro, si penta
Qualunque "priva se del vostro mondo,
"Biscazza, e [5] fonde la sua [6] facultade,
E "piange, là dove esser dee giocondo.

Puos-

---

[1] più. [2] fine è. [3] in lor. [4] Odi, omicidi. [5] froda. [6] Stamp. *facultate*.

Puossi "far forza nella Deitade,
Col cuor negando, e bestemmiando quella,
E spregiando natura, e sua bontade:
E "però lo minor giron "suggella
Del segno suo, e "Soddoma, e "Caorsa,
E "chi, spregiando Dio, col cuor favella.
La "frode, ond'ogni coscienza è morsa,
Può l'uomo usare in colui, che 'n lui fida,
Ed "in quei, che fidanza non "imborsa.
Questo "modo di "retro par, ch'uccida
[1] "Pur lo vincol d'amor, che fa natura,
Onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia, lusinghe, e chi "affattura,
Falsità, ladroneccio, e simonia,
Ruffian, "baratti, e simile lordura.
Per "l'altro modo quell'amor s'obblia
Che fa natura, e quel, ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria:
Onde "nel cerchio minore, ov'è 'l punto
Dell'universo, in su che "Dite siede,
Qualunque "trade, in eterno è "consunto.
Ed io: Maestro, assai "chiaro procede
La tua ragione, e assai ben distingue
Questo baratro, e 'l popol, che 'l possiede.
Ma dimmi: Quei della palude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E "che [2] s'incontran con sì [3] aspre lingue,
Perchè non dentro della città "roggia
Son'ei puniti, se Dio gli "ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal "foggia?
Ed egli a me: Perchè tanto "delira,
Disse, lo 'ngegno tuo da quel, ch'e' suole?
Over la mente dove altrove mira?

[1] Pur solo il ben. [2] scontran. [3] diverse.

Non ″ti rimembra di quelle parole,
Con le quai la tua ″Etica ″pertratta
Le tre diſpoſizion, che 'l ciel non vuole,
Incontinenza, malizia, e la matta
″Beſtialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e [1] men biaſimo ″accatta?
Se tu riguardi ben queſta ſentenza,
E rechiti alla mente, chi ſon quelli,
Che ſu ″di fuor ſoſtengon ″penitenza,
Tu vedrai ben, perchè da queſti ″felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina [2] giuſtizia gli ″martelli.
O ſol ″che [3] ſani ogni viſta turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu ſolvi,
Che non men, che ″ſaver, ″dubbiar m' ″aggrata.
Ancora ″un poco 'ndietro ti ″rivolvi,
Diſs' io, là dove dì, ch' uſura offende
La divina bontade, e 'l groppo [4] ″ſvolvi.
Filoſofia, mi diſſe, a chi [5] ″l' attende,
Nota ″non pure in una ſola parte,
Come natura lo ſuo [6] corſo prende
Dal divino 'ntelletto, e da ſua arte:
E ſe tu ben la tua ″Fiſica ″note,
Tu troverai, ″non dopo molte carte,
Che l' arte voſtra ″quella, quanto puote,
Segue, come 'l maeſtro fa il ″diſcente,
Sì che voſtr' arte a Dio ″quaſi è nipote.
Da [7] ″queſte due, ſe tu ti rechi a mente
Lo ″Geneſi dal principio, conviene
Prender ſua vita, e avanzar la gente.
E ″perchè [8] l' ″uſuriere altra via tiene,
Per ſe natura, e per la ſua ſeguace,
Diſpregia, poichè in altro pon la ſpene.

Ma

[1] più. [2] vendetta. [3] ſchiari. [4] Stamp. *ſolvi*. E per la rima, e per la voce di *groppo*. [5] la 'ntende. [6] corpo. [7] Stamp. *queſti*. Per riferirſi alla natura, e all' arte. [8] uſurajo.

Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Che i "Pesci guizzan su per l' "orizzonta,
E 'l "Carro tutto sovra 'l "Coro giace,
E 'l "balzo via là oltre si dismonta.

ALLEGORIA.

Per l' alta ripa si dinota la condizione degli Eretici, i quali con le ali della presunzione per intendere i divini segreti troppo in alto ascendono, onde poi caggiono in infiniti errori. Per lo puzzo, s'intendono i cattivi effetti, che dagli Eretici derivano, i quali non solo se stessi, ma altri offendono. Onde prima che l' uomo si muova a discorrere con l' intelletto per entro l' eresie loro, dee molto ben prima considerare, di che qualità sia la loro dottrina, e quanto dannosa, e puzzolente.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Giungemmo sull' orlo, o ciglio d'un alta ripa, ch' era la ripa di quella fetida valle, e camminando in giro per quella che era piena di pietre rotte (se pur anche non voglia intendersi che tal ripa era formata di pietre rotte acconciamente in tondo, come le pietre da fare una sponda, o collo di pozzo) arrivammo ad una siepe che chiude, e circonda più strettamente: così il Landino seguito dal Volpi: o ad una più crudel pena: così il Vellutello seguito dal P. d' Aquino, che osserva valere altrettanto *stipa*, che *stretta*; e *stretta* da parecchi Autori con l' istesso Dante usurparsi per pena; al che s'aggiunge in tal significato usarsi in Toscana a tutto pasto: o ad un mucchio, e moltitudine di rei straziati, e da' più crudeli supplizj stretti, e ammucchiati, come in un fascio, che appunto ammucchiare insieme significa il verbo *stipa* nel settimo dell' Inferno: *O giustizia di Dio, che tante stipa nuove travaglie*, come ne pare a me, alludendo ai fastelli, che soglion farsi di stipa, cioè di sterpi da fuoco, come vuole la Crusca.

4 Per l'insoffribil eccesso della gran puzza.

7 Sepolcro.

8 Cuopro Anastasio, secondo di questo nome, il quale fu pervertito da Fotino Diacono Tessalonicense, seguace di Acacio Vescovo Eretico. Quanto sia falso essere stato questo Pontefice sedotto da Fotino, vedilo nel Bar. all' an. 497., e nel Bellarm. nel Tomo primo delle sue Controv. lib. 4. de Romano Pontifice c. x. e precisamente su questo istesso passo del Dante nell' Operetta, che in qualche edizione si trova nel 3. Tomo delle sue Opere, ed è Apologetica contro un libello famoso, che portava questo titolo: *Avviso piacevole dato alla bella Italia da un nobile giovane Francese*: e pretendeva provare con i testi di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, esser Roma la Babilonia, e il Sommo

Pon-

Verf.

Pontefice l'Anticristo. Pigliandosi dunque questo massimo Controversista ad istruire l'ignorante, e prosontuoso giovine, gli fa prima toccar con mano, di quanta poca autorità siano questi licenziosi Scrittori in tali materie: di poi ad un per uno gli spiega i passi addotti, mostrando parlarsi in essi, non della dottrina, e dell'autorità, e primato, ma del costume depravato, che in alcuni viziosi trovavasi in quei tempi più lagrimevoli; ed indi altri molti testi trasceglie dalle Opere di tutti e tre, ne'quali essi riconoscono chiaramente nel Papa la suprema potestà di Vicario di Cristo. Ma per quanto fossero scusabili Dante, e gli altri Comentatori, perchè finalmente in Martino Polono si legge questa favola, e in più di un Autore averan potuto leggere questa o favola, o calunnia, o equivoco tra Anastasio Pontefice, e Anastasio Imperatore, che fu il veramente sedotto; non è condonabile l'error del Daniello che dice esser questi, di cui Dante favella, Anastasio IV. nato tanti e tanti anni dopo morto Fotino.

12 Il senso dell'odorato si avvezzi, onde poi non ci sia tanto insoffribile, e senza riguardarsene possiamo tirare avanti, ec. Quel *s'ausi* viene dal verbo *ausare*, che significa assuefarsi, pigliar per lungo uso assuefazione, sicchè non rechi più pena.

15 Ozioso senza far nulla.

— Giusto andava pensando a questo, e cercando il modo d'impiegarlo utilmente.

17 Cerchietti più piccoli a proporzione di quelli alla circonferenza, più vicini, tanto più ampj, e spaziosi di questi più vicini al centro: nel resto l'un dopo l'altro, e l'uno dell'altro più angusto alla foggia di quelli, che abbiamo già passati, e lasciati indietro.

20 Ti basti solamente il vederli, senza che tu abbia ad interrogare.

22 Ogni malizia, o disegno malizioso, che si tira addosso l'odio del Cielo, va a finir in ingiuria, che o con violenza, o con inganno recata, contrista altrui, cioè chi la patisce.

25 Ma perchè frode è vizio proprio dell'uomo, consistendo non nell'abuso delle forze, che ha con gli altri animali comuni, ma nell'abuso dell'intelletto, e della ragione, dote sua propria.

26 *Sutto* per *sotto*, come sopra *soso* per *suso*, lo richiede la rima; ma non l'approva la Crusca.

31 Si può far violenza: *puone* coll'o largo, aggiungendosi la sillaba *ne* al *può* per recapito della rima.

32 E questa a ciascun di quelli si può fare, o nella propria persona offendendolo, o nelle cose, che gli appartengono, col dispogliarnelo.

36 Latrocinj, ruberie, ec.

37 E però gli omicidi, e chi fuor d'un'incolpabil difesa altrui ferisce.

39 In diverse classi divisi; gli omicidi in una più penosa, i ladri in un'altra meno.

40 In sè, uccidendosi, e ne' suoi beni, dissipandoli.

42 Con inutile pentimento.

43 Si dà morte.

44 Giuoca tutto il suo avere: di qui biscajolo, dedito alla bisca, o giuoco vizioso: voce nondimeno molto spiacevole parve al Bembo questa.

45 E piange, e si dispera nel mondo, vivendo male; dove doveva,

Verſ.

va, vivendo bene, giocondo ſtare, ed allegro.

46 Si può offendere Dio o in ſe ſteſſo, rinnegandolo, e beſtemmiandolo, o nelle coſe ſue, ſpregiandole con vilipendio, e abuſandoſene; come della natura fanno i Sodomiti, e della bontade, cioè de' ſuoi beni gli Uſuraj; così taluno. Ma Landino, e Vellutello per *ſua bontade* intendono l'arte, che è, ſecondo il dir del Poeta, figliuola della natura, e nipote di Dio: e queſto è ciò, che inteſe il Poeta qui d'accennare, *cioè lo* ſpregio, che *ſi fa dagli* Uomini, della natura, e dell'arte con enormiſſimi abuſi, come dalla diviſione, che ſiegue dopo, de' Sodomiti, e Uſuraj, da'Frodolenti, e Traditori appariſce.

49 Il terzo girone degli altri due minore ſigilla ſerrandoli, e col ſuo ſuggello chiudendoli; o pure marca col ſuo fuoco, e note vergognoſe imprime ne'corpi de' Sodomiti, e degli Uſuraj che offendono la natura, come meglio dichiara nel fine di queſto Canto.

50 Sodoma, Città notiſſima di Pentapoli incendiata da Dio Gen. 19. ſi pone qui per i peccatori rei di quel peccato nefando. Caorſa, Terra nella Provenza, dove in quel tempo convien dire, che foſſero molti Uſuraj, o tornaſſe conto al Poeta, ancorchè vero non foſſe, il ſupporlo.

51 Chi ſpregiando Dio, non ſol beſtemmia per impeto di collera, o per eſſer mal avvezzo con la lingua, ma ancor col cuore: o pure, come nota il P. d'Aquino, allude il Poeta al detto del Salmo: *Dixit inſipiens in corde ſuo: non eſt Deus;* e vuol però dire, nel ſuo cuore lo rinnega, e diſpregialo.

52 La frode, di cui pochi ſono, che non abbiano qualche rimorſo nella coſcienza, per averla commeſſa; o pure la frode, parlo della peccaminoſa, e di cui ogni coſcienza che la commette, prova il rimorſo, non di quella innocente, che anzi deve chiamarſi prudenza e accortezza, che aſtuzia e frode.

54 Non ammette in ſe, non prende fidanza; cioè in chi ſi fida di lui, ed in chi non ſe ne fida. *Imborſare* è detto qui con metafora molto eſpreſſiva.

55 Queſto ultimo modo di uſar la frode con chi non ſi fida, par che ancor eſſo rompa il vincolo di amore lavorato dalle mani della natura che c' induce, ed inclina ad ajutarci l'un l'altro, e non nuocerci con inganni.

58 Affatturare è nuocere altrui con malie, che ſi dicono ancora *fatture*, da cui *affatturare*, come da *faſcino affaſcinare*.

60 Cioè Baratterie, Truffe, Furberie, da Barattieri, che tirano ad aggirare con doppiezze, e raggiri i più ſemplici.

61 Per l'altro modo che è quello di uſar la frode contro chi ſi fida, non ſolo uno ſi dimentica di quell' amore univerſale ingenerato dalla natura, ma ancora di quel più particolare all' univerſale aggiunto dell' amicizia, o della parentela, onde naſce quella ſpeciale fidanza.

64 Nel nono, e ultimo cerchio, ov'è il centro dell' univerſo, e ſu cui poſa e ſiede Lucifero, chiunque con tal frode tradiſce, viene in eterno tormentato.

65 Cioè Lucifero, come vedremo.

72 Gl'iracondi, i luſſurioſi, i goloſi, gli avari, e i prodighi, che incontrandoſi acerbamente ſi ſgridano, e ſi rimproverano.

73 Roſſa, e infuocata di Dite.

In

Verſ.

75 In tale ſtato ridotti, e con tal guiſa di tormenti atrociſſimi martoriati.

76 Vaneggia, ed eſce dalla via dritta della ragione, dalla quale non ſuole uſcire? o veramente, in che ti ſei ora diſtratto col penſiero?

79 Non ti ſovvengono le parole dell'Etica di Ariſtotele, con lo ſtudio fatta da te tua, dove ſi dichiarano le tre male diſpoſizioni degli uomini, che diſpiacciono a Dio? Il luogo è nel 7. dell'Etica, cap. 1. e ſono gl' incontinenti, che ſi laſciano traſportare da un'impeto di amore, o di ſdegno: i malizioſi, che non per impeto, ma a diſegno, e caſo penſato fanno delle ſcelleraggini: i beſtiali, che danno in eccesſi di malvagità con isfrenatezza da beſtie; come al contrario gli Eroi in eccesſi di virtù più che da uomo: il teſto di Ariſtotele è queſto: *Dicendum eſt, rerum circa mores fugiendarum tres ſpecies eſſe, incontinentiam, vitium, & feritatem.*

84 Si procaccia, ed acquiſta. *Accattare* propriamente è o cercare da altri coſa da pigliarſi in preſtito, o da riceverſi in dono per elemoſina.

87 Fuor della Città di Dite ſoffrono pene.

90 Li percuota, e puniſca men crucciata, più leggiermente. *Crucciarſi*, e *corrucciarſi*, vale ſdegnarſi, adirarſi, ſtizzarſi.

91 O Virgilio, che illumini ogni confuſo intelletto, mi piaci tanto, quando mi ſciogli i dubbj, che non men del ſapere le coſe, mi è grato il dubitarne, per averne le tue riſpoſte sì dotte, e chiare, che col mio ſaperle non ci arriverei mai.

94 Torna un po' col penſiero là, dove diceſti che l' uſura offende la divina bontà; e dichiarami meglio quel paſſo, e sbrigami il viluppo diſtrigandomelo, e ſvolgendomelo, che io non ne trovo il bandolo della avviluppata mataſſa.

97 A chi ſtudia ſopra di eſſa con attenzione.

98 Spiega in più d'un luogo.

101 Se oſſerverai la Fiſica di Ariſtotele, di cui tanto ti diletti.

102 Quaſi al principio del libro: *Ars imitatur naturam in quantum poteſt.*

103 Quella, cioè la natura, quanto lo ſcolare il Maeſtro.

105 Quaſi, cioè per una certa ſimiglianza ed analogia è nipote; perchè la natura procede da Dio, come figliuola ſua, e l'arte noſtra procede, come figliuola, dalla natura con imitarla.

106 Da queſte due, cioè dall'arte, e dalla natura (perchè la natura, che prima da ſe produceva i ſuoi frutti ſalubri, dopo il peccato vuol eſſere ajutata dall'arte) convenne che ſi manteneſſero, e tiraſſero avanti ſul bel primo loro eſſere gli uomini condannati alla fatica da quell' *in ſudore vultus tui veſceris &c.*

109 Perchè tiene altra via di migliorare il ſuo ſtato da quella preſcritta da Dio alla prima gente, e da lor poſta in pratica; offende però la natura, perchè vuole che il denaro partoriſca denaro, come il grano dal grano germoglia, che è contro la natura, e offende l'arte della natura imitatrice, in altro che in lei riponendo la ſua ſperanza, nè impiegando i denari o in beſtiami, o in cultura de' campi, ſecondo la via della natura, o in lavori, e traffichi leciti, ſecondo la via dell' arte: di qui è, che la natura in ſe ſteſſa immediatamente, e poi me-

Verʃ.

mediatamente nella ſua ſeguace, che è l'arte, viene ad offendere.

113 Già ſi vedono comparire, e quaſi ſcintillando guizzare nell' Orizzonte le ſtelle, che formano il ſegno de' Peſci: ed il Carro di Boote ſi vede già tutto ſopra quella parte, donde ſpira il vento, detto in lingua Latina *Caurus*, in volgare *Ponente Maeſtro*: e vale a dire, era già preſſo l'alba; perchè, giuſta il ſiſtema di Dante, il Sole era in Ariete, e venendo queſto immediatamente dopo il ſegno de' Peſci, e correndovi lo ſpazio di due ore, poco più, o poco meno ſecondo la loro aſcenſione, dal ſorgere da uno de i ſegni del Zodiaco ſull' Orizzonte al ſorger dell' altro; ne viene in conſeguenza, che vi foſſero ſolo due ore in circa alla naſcita del Sole, ed il Carro di Boote appunto in tal tempo ſi ritrova in tal ſito. Il Landino, e il Vellutello eſpongono altrimenti, intendendo per Carro, il primo la coſtellazione del Leone, il ſecondo della Vergine; ma nè l'una, nè l'altra coſtellazione s'è chiamata mai Carro.

— *Orizzonta* per *Orizzonte* glielo fa dire la rima, ma non vi acconſente a tal deſinenza la Cruſca, che non trovaſi in ſimile tentazione.

115 La rupe, la balza, non qui, ma più là viene a mitigarſi un poco, e con ciò viene a rendere men malagevole la diſceſa nell' altro cerchio.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

3 *Stipa*. per ſiepe che chiude, e circonda.

4 *Soperchio*. per eccesso.

6 *Raccoſtarſi*. per accoſtarſi ſemplicemente.

7 *Avello*. ſepolcro.

— *Scritta*. per iſcrizione.

8 *Anaſtagio* Papa, che viſſe a' tempi di Teodorico Re d' Italia; pervertito da Fotino Eretico, ſecondo Dante. il che è falſiſſimo. Vedi gli ſcrittori delle vite de' Pontefici.

9 *Fotino*, cherico di Teſſaglia, eretico, il quale inſieme con Acacio, teneva che lo Spirito Santo non procedeſſe dal Padre, e che 'l Padre foſſe maggior del Figliuolo. Coſtui ſeduſſe Anaſtagio Sommo Pontefice a tenere lo ſteſſo, ſe deeſi credere a Dante. il che però è falſiſſimo.

11 *Auſarſi*. avvezzarſi.

13 *Compenſo*. per modo, maniera, mezzo.

17 *Cerchietto*. picciolo cerchio.

20 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

26 *Sutto*. ſotto; in rima.

27 *Frodolento*. fraudolento.

30 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

31 *Puóne*. per può; in rima.

34 *Ferute*. per ferite.

36 *Tolletta*. per latrocinio.

37 *Omicide*. per omicidi.

— *Fiere*, verbo. per feriſce.

38 *Guaſtatore*. chi dà il guaſto alle campagne.

— *Predone*. ladrone. Lat. *prædo*.

44 *Biſcazzare*. giucarſi il ſuo avere.

— *Fondere*. per iſcialacquare. Lat. *fundere*.

49 *Suggellare del ſuo ſegno*. cioè, ſigillare ſerrando.

50 *Soddoma*, una delle cinque città infami di Paleſtina, incenerite dal fuoco celeſte; dove ſenza alcuna vergogna s'eſercitava il vizio carnale contra natura.

— *Caorſa*, città di Provenza, a' tempi di Dante piena d'uſuraj.

Verſ.

54 *Imborſare*. mettere in borſa. e figuratamente, *accogliere*. Vedi *Imbarcare* al C. XXVI. del Purg. num. 75. delle Annot.

55 *Retro*. dietro. è voce Latina.

56 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

58 *Affatturare*. nuocere a chi che ſia con malíe.

60 *Baratto*. baratteria, mariuolería, inganno ſottile.

65 *Dite*, città infernale, detta così da Plutone ſuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' Poeti. qui prendeſi per lo'nferno.

66 *Trade*. tradiſce; in rima.

— *Conſunto*. per conſumato. Lat. *conſumtus*.

67 *Chiaro*. per chiaramente. in forza d'avverbio.

73 *Roggio*. roſſo, infuocato.

74 *Avere in ira*. odiare, abborrire.

75 *Foggia*. modo, guiſa.

80 *Etica*. ſcienza morale, o ſia de' coſtumi. in Greco ἠθική.

— *Pertrattare*. diſputare. Lat. *pertractare*.

83 *Beſtialitade*, e *beſtialitate*. beſtialità.

84 *Accattare*. per acquiſtare.

87 *Penitenza*. per ſupplicio, gaſtigo del fallo.

88 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, aſpro, ſevero.

90 *Martellare*. percuotere con martello. e figuratamente, tormentare.

93 *Savere*. ſapere.

— *Dubbiare*. per dubitare.

— *Aggratare*. piacere, dilettare.

94 *Rivolvere*. rivolgere.

96 *Svolvere*. ſvolgere, ſviluppare.

101 *Fiſica*, ſcienza della Natura. In Greco φυσική da φύσις, che *natura* vuol dire.

— *Note*, verbo. per noti; in rima.

104 *Diſcente*. diſcepolo, ſcolare, che impara. Lat. *diſcens*.

107 *Geneſi*. il primo de' cinque libri ſacri ſcritti da Mosè, e di tutta la Divina Scrittura; in cui ſi narra la creazione del Mondo, e le azioni degli antichi Patriarchi.

109 *Uſuriere*. uſurajo; chi preſta danari ad uſura.

113 *Peſci*, l'ultima coſtellazione, o ſegno dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

— *Orizzonta*. per orizzonte; *in* rima. Vedi *Orizzonte* al C. XXIX. del Par. num. 3. delle Annot.

114 *Carro* ſi chiama tra le coſtellazioni un gruppo di ſette ſtelle, diſpoſte in forma di carro. quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone; altrimenti detto *Orſa maggiore*. Queſto ſegno giraſi vicino al polo Artico a noi ſempre apparente, e per aver il ſuo giro aſſai corto, non tramonta mai.

— *Coro*, vento che ſpira tra Ponente, e Settentrione; chiamato anche *Ponente Maeſtro*.

115 *Balzo*. rupe, luogo alto e ſcoſceſo.

CAN-

F. Felippo Marcaggi inv. F. Magnini scu.

CANTO XII

DELL' INFERNO
CANTO XII.

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, "alpestro, e per quel ch'iv' er' anco,
Tal, ch' ogni [1] vista ne sarebbe schiva.
"Qual' è quella "ruina, che "nel fianco
[2] Di qua da "Trento l' "Adice percosse,
O per "tremuoto, o per sostegno "manco:
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la "roccia "discoscesa,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse.
Cotal di quel "burrato era la scesa:
E 'n su la punta della rotta "lacca
"L' infamia di "Creti era [3] distesa,

[1] bestia. [2] Stamp. *Di là*. Agli abitator della Italia la maggior rovina dell' Adice è di qua da Trento; e parlando Dante, benchè in Inferno, crediamo descriva il luogo come se si ritrovasse nella sua patria. [3] discesa.

Che fu concetta nella ″falſa vacca:
E quando vide noi, ſe ″ſteſſa morſe,
Sì come quei, ″cui l'ira dentro fiacca.
[1] Lo ſavio mio in ver lui gridò, Forſe,
Tu credi, che qui ſia 'l ″Duca d'″Atene,
Che fu nel mondo la morte ti porſe?
Partiti, beſtia, che queſti non viene
Ammaeſtrato dalla tua ″ſorella,
Ma vaſſi per veder le voſtre pene.
Qual'è quel ″toro, che [2] ″ſi slaccia ″in quella,
Ch'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che ″gir non ″ſa, ma qua e là ″ſaltella,
Vid' io lo ″Minotauro far ″cotale:
E ″quegli accorto, gridò, Corri al varco:
Mentre ch'è 'n furia, è ″buon, che tu ti cale.
Così prendemmo via [3] giù per ″lo ſcarco
Di quelle pietre, ″che ſpeſſo ″movienſi,
Sotto i mie' piedi, per lo nuovo ″carco.
Io gía penſando: e quei diſſe: Tu penſi
Forſe a queſta rovina, ch'è guardata
Da quell'ira beſtial, ″ch'io ora ſpenſi.
Or vo', che ſappi, ″che l'altra fiata,
Ch'i' diſceſi quaggiù nel baſſo 'nferno,
Queſta ″roccia non era ancor [4] caſcata.
Ma certo ″poco pria (ſe ben diſcerno),
[5] Che veniſſe ″colui, che la gran preda
Levò a ″Dite del cerchio ″ſuperno,
″Da tutte parti l'alta valle ″feda
Tremò sì, ch'i' penſai, che l'univerſo
″Sentiſſe amor, per lo quale è, chi creda
Più volte 'l mondo in ″Caos converſo:
Ed in quel punto, queſta vecchia roccia,
Qui, e altrove tal fece ″riverſo.

Ma

---

[1] Stamp. VIRGILIO. *Lo ſavio mio* ci pare a ſufficienza per intender chi. [2] Stamp. *ſi lancia*. I tori in beccheria ſi menano legati. [3] Stamp. *ſu*. Quantunque *l' andar ſu per una coſa* ſi dica così allo ſcender, come al ſalire, non per tanto c'è paruto più proprio, in calando, dir *giù*. [4] Stamp. *tagliata*. Se queſta roccia ſi riversò, venne per conſeguenza a cadere. [5] Che diſcendeſſe quei.

Ma ficca gli occhi ″a valle : che ″s' approccia
  La ″riviera del ſangue, ″in la qual bolle,
  ″Qual che per violenza in altrui ″noccia.
O cieca cupidigia, o ira folle,
  Che sì ci ſproni nella vita corta,
  E nell'eterna poi sì mal ″c' immolle!
I' vidi un' ampia foſſa in arco ″torta,
  Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,
  Secondo ch' avea detto la mia ″ſcorta:
E ″tra 'l piè della ripa, ed eſſa in ″traccia
  Correan ″Centauri armati di ſaette,
  Come ſolean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciaſcun ″riſtette,
  E della ſchiera tre ſi dipartiro,
  Con archi, e ″aſticciuole prima elette:
E l' un gridò da lungi : A qual martiro
  Venite voi, che ſcendete la ″coſta?
  Ditel ″coſtinci, ſe non l'arco tiro.
Lo mio maeſtro diſſe : La riſpoſta
  Farem noi a ″Chiron, coſtà ″di-preſſo:
  Mal fu la voglia tua ſempre sì ″toſta.
Poi mi ″tentò, e diſſe: Quegli è ″Neſſo,
  Che ″morì per la bella ″Dejanira,
  E fe' di ſe la vendetta egli ſteſſo:
E quel di mezzo, ch' al petto ſi mira,
  E' 'l gran ″Chirone, il qual nudrì Achille:
  Quell' altr' è ″Folo, che fu sì pien d' ira.
Dintorno al foſſo vanno a mille a mille,
  Saettando ″quale anima ″ſi ſvelle
  [1] Del ſangue più, che ſua colpa ″ſortille.
Noi ci appreſſammo a quelle fiere ″ſnelle:
  ″Chiron preſe uno ſtrale, e con la ″cocca,
  ″Fece la barba indietro alle maſcelle.

Quan-

1. Dal.

Quando s'ebbe ſcoperta la gran bocca,
Diſſe a' compagni: Siete voi accorti,
Che ″quel di ″rietro muove, ciò ch' e' tocca?
Così non ſoglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca, ″che già gli era al petto,
Ove le duo nature ſon ″conſorti,
Riſpoſe: Ben' è vivo, e sì ſoletto
Moſtrarli mi convien la valle buja:
Neceſſità 'l c'induce, e non diletto.
″Tal ſi partì da cantare ″alleluja,
Che ne commiſe queſt' uficio nuovo,
Non è ladron, nè io anima ″*fuja*.
Ma ″per quella virtù, per cu' io muovo
Li paſſi miei, per sì ſelvaggia ſtrada,
Danne un de' tuoi, a cui noi ſiamo ″a pruovo,
Che ne dimoſtri, là ove ſi ″guada,
E che porti coſtui in ſu la groppa,
Che non è ſpirto, che per l'aer vada.
″Chiron ſi volſe in ſu la *deſtra* ″*poppa*,
E diſſe a ″Neſſo: Torna, e sì gli guida,
E fa ″canſar, s' altra ſchiera ″v' intoppa.
Noi ci movemmo, con la ſcorta fida
[1] Lungo la ″proda del ″bollor vermiglio,
Ove i bolliti ″facéno alte ſtrida.
I' vidi gente ſotto infino al ciglio:
E 'l gran Centauro diſſe, Ei ſon tiranni,
Che dier nel ſangue, e nell' aver ″di piglio.
Quivi ſi piangon gli ſpietati danni:
Quiv' è ″Aleſſandro, e ″Dioniſio fero,
Che fe' ″Cicilia aver doloroſi anni:
E quella fronte, ch' ha 'l pel così nero,
E' ″Azzolino; e quell' altro, ch' è biondo,
E' ″Obizzo da Eſti, il qual per vero

Fu

1. Lungo alla broda.

Fu ſpento dal ″figliaſtro ſu nel mondo.
Allor mi volſi al poeta, e quei diſſe,
Queſti ″ti ſia or primo, ed io ſecondo.
Poco più oltre 'l Centauro s' affiſſe
Sovr' una gente, che 'n fino alla gola
Parea, che di quel ″Bulicame uſciſſe:
Moſtrocci ″un' ombra dall' un canto ſola,
Dicendo, ″Colui [1] feſſe in grembo a Dio
Lo cuor, ch 'n ſu ″Tamigi ancor ſi ″cola.
Po' vidi genti, che di fuor del rio
Tenean la teſta, e ancor tutto 'l ″caſſo:
E di coſtoro aſſai riconobb' io.
Così ″a più a più ſi facea baſſo
Quel ſangue sì, che [2] copría ″pur li piedi:
E quivi fu del foſſo il noſtro paſſo.
Sì come tu da queſta parte vedi
Lo ″Bulicame, che ſempre ſi ſcema,
Diſſe 'l Centauro, voglio che tu credi,
Che da queſt' altr' [3] ″a più a più giù prema
Lo fondo ſuo, ″infin ch' ei ſi raggiunge,
Ove la tirannia convien, che gema.
La divina giuſtizia di qua punge
Quell' ″Attila, che fu flagello in terra,
E ″Pirro, e ″Seſto, ed in eterno ″munge
Le lagrime, che col bollor diſſerra
A ″Rinier da Corneto, ″a Rinier Pazzo,
Che fecero alle ſtrade tanta guerra:
Poi ſi rivolſe, ″e ripaſſoſſi 'l ″guazzo.

A L L E G O R I A.

Per lo Minotauro, s'intende il vizio della beſtialità. Per Virgilio, che gridando ſeco parla, ſi dimoſtra, che la ragione dee gagliardamente muoverſi contra così fatto vizio, e laſciandolo nel ſuo furore, ſeguire innanzi per contemplare la natura de i peccati, e i mali che da quello procedono, acciocchè conoſcendogli ſe ne guardi. Per lo vacillar di Dante alcuna volta nel cammino, movendogliſi ſotto a' piedi le pietre, comprendeſi, che mentre l'uomo diſcende a conſiderare i vizj, non può eſſere, che alle volte non ne vada vacillando. Per lo ſangue, in chè ſono bolliti i Violenti crudeli contra il proſſimo, ſi dimoſtra l' effetto dell'ira, che non è altro, che bollimento di ſangue; l'opere, e 'l fin loro. I Centauri rappreſentano la vita de' Tiranni. Il reſto di queſta Allegoria ſottilmente è ricercato dal Landino.

AN-

[1] offeſe. [2] cocea. [3] a più e più.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Un precipizio di maſſi ſcoſceſi ſpaventevole a vederſi, eziandio per quel Minotauro, che vi era di guardia, sì orribile, che ogni occhio ſchiverebbe di rimirarlo.

4 Quale è il dirupato del Monte, che cadendo percoſſe nel fianco l'Adige fiume celebre che naſce nelle Alpi del Tirolo, e bagnando per di fuori la Città di Trento, e intermezzando Verona, ſi ſcarica finalmente nell'Adriatico (dice di qua da Trento riſpetto a Firenze patria di Dante) o tal rovina di Monte ſeguiſſe per violenza di un tremuoto, o per mancanza di ſoſtegno, perchè la corrente del fiume ſempre alle radici rodendolo, e ſcavandolo lo riduceſſe a non poterſi più ſoſtenere.

8 Il medeſimo dirupato, che a mala pena un'auguſto, e pericoloſo viottolo al paſſo di chi ſi ritrovaſſe nella diſaſtroſa cima darebbe.

10 Burrone, balza ſcoſceſa, e profonda.

11 Ripa, o riva che per la terra dalle acque ſmoſſa, ha perduto ciò che avea di piano; e perchè la pianura dicevaſi *lama*, è rimaſta nella lingua viva queſta voce uſualiſſima di Ripa *slamata*.

12 Il Minotauro, da Paſifae donna di Minos Re di Creta generato, trovando modo ſecondo le favole di sfogare la ſua beſtiale freneſia con l'amato Toro, bene adattandoſi dentro una Vacca di legno, lavorata a poſta per queſto effetto da Dedalo: *falſa*, cioè ſolo apparente, non vera, e di carne.

15 Siccome colui che dentro ſi rode di rabbia.

17 Teſeo figliuolo di Egeo Re di Atene, il quale ammaeſtrato da Arianna ſorella di eſſo Minotauro del modo, che egli aveſſe a tenere per ucciderlo, gli diede la morte.

22 In quel punto che ha ricevuto, in quel mentre; poſto avverbialmente.

24 Tra infuriato, e sbalordito.

26 Quegli, cioè Virgilio mi diſſe, corri al paſſo: è bene, che ora pigli il contrattempo.

28 Per quel luogo diſcoſceſo, dove ſi erano ſcaricate le pietre rovinate al baſſo.

29 Che per eſſer rimaſte mezze ſvelte, traballavano ſpeſſo ſotto i piedi di Dante, per il nuovo peſo di un corpo reale e ſolido.

33 Che compreſſi, ed a ritirarſi obbligai col mio comando.

34 L'altra volta da Erittone, come di ſopra ſi diſſe, con incanteſimi mandatovi.

37 Poco prima, che ſcendeſſe quaggiù Criſto che tolſe all'Inferno le anime de' Santi Padri, che ſtavano rilegate nel primo cerchio di ſopra, che è il Limbo; cioè nel tempo della Paſſione del Redentore.

39 Del primo cerchio incontrato di ſopra, che è quel del Limbo.

40 Si ſcoſſe queſta puzzolente, e profonda Valle da tremuoto sì orribile, ond' io penſai che ciò avveniſſe per forza d'amore, per cui riſentendoſi tutte le parti dell'Univerſo, voleſſero ſcioglierſi, ſcompaginarſi, e ſepararſi;

af-

Verſ.

affinchè liberate, e ſgruppate l' une dall'altre, perchè tra di ſe diſſomiglianti ed eterogenee, ſi riuniſſero, e collegaſſero inſieme ſecondo l' amore innato le ſomiglianti ed omogenee: ſicchè penſai per forza di tal tremuoto, effetto di amore, eſſerſi ſcompaginato il mondo, e formato di nuovo il Caos, cioè una maſſa generale di tutte le coſe, in cui però ſteſſero inſieme aggruppate, come in una congerie particolare, le coſe tra ſe conſimili: convenendo intendere, che a voler formare il mondo, e a conſervarlo, ella è neceſſaria la diſcordia degli elementi, e la zuffa degli agenti tra ſe contrarj, onde ne ſegue l' impaſtarſi i corpi miſti di coſe diſſimili ed eterogenee: penſai così, dico, ricordandomi dell' opinione che mette, più volte del mondo eſſerſi fatto il Caos, e del Caos il mondo, e tal circolamento ogni tanto tempo doverſi fare in perpetuo: opinione d'Empedocle riferita, e ben rigettata da Ariſtotele pr. Phyſ. c. 6. e 7.

— Vi è chi lo chiama *brutto Latiniſmo di Dante*, ed al triſto Uomo che è, non è poco che non l' abbia detto anzi *ſporco*.

45 Precipizio.

46 Cioè abbaſſo, all' ingiù; e di qui il verbo *avvallare*, che ha nel 34. dell'Inferno, e nel 6. del Purgatorio.

— Si appreſſa, ed avvicina.

48 Qualunque rechi danno ad altrui, facendogli violenza.

51 C'immolli, e tuffi nella riviera del ſangue bollente.

52 Piegata in forma di ſemicircolo.

54 Cioè Virgilio, mia ſicuriſſima guida.

55 Tra le radici del monte, ed eſſa foſſa.

56 Una truppa di Centauri, che andavano in fila l' un dietro l' altro, ſeguitando le pedate del primo, come nel mondo ſolevan ſeguitare l'orme de'cani, e delle fiere andando a caccia. I Centauri ſi fingono da' Poeti mezz' uomini, e mezzo cavalli nella Teſſaglia, figliuoli d'Iſſione, che volendo praticar con Giunone, Giove di lei marito beffandolo, fece di nebbia una immagine ſimile a Giunone, e da quella nacquero i Centauri.

60 Queſte aſticciuole ſono ſcelti dardi, e ſtrali ſottili da ſcoccarſi coll'arco.

63 Di coſtì, da coteſto luogo dove ſete, ſenza più avanzarvi.

66 Impetuoſa a tuo danno, perchè ti coſtò già la morte datati da Ercole.

67 Mi tentò col gomito, e con la mano riſcuotendomi, per farmi attento.

68 Che del ſuo ſangue meſcolato con quello dell' Idra ſi ſervì d' iſtromento per la ſua vendetta. Neſſo offerendoſi ad Ercole di traſportare di là dal Fiume Eveno Dejanira moglie di lui, giunto dall'altra riva la voleva rapire, e oltraggiare; ma ferito da Ercole con freccie tinte del ſangue dell Idra, morì, e morendo die' la camicia infetta di quel ſangue velenoſo a Dejanira, gabbando la ſemplice, e dicendole eſſere un filtro amoroſo da darſi ad Ercole, quando ſi perdeſſe dietro a ſtranieri amori; ed eſſa mandatagliela innocentemente quando folleggiava per Jole, al primo metterſela indoſſo, ch'egli fece, diede in furie, e morì.

71 Chirone non fu come gli altri Centauri figliuolo d' Iſſione, ma di

Verſ.

di Saturno, che in forma di Cavallo, per non eſſer colto in fallo ſopravvenendo la moglie, praticò con Fillira; e fu poi Governatore o Ajo di Achille: ſi mira il petto, perchè va penſoſo.

72 Folo, uno de' Centauri, che ſi trovò al ratto d' Ippodamia nel convito nuziale. Vedi Ovid. nel 12. delle trasformaz.

74 Che dal ſangue bollente ſi sforza di uſcir fuori più di quello, che la gravità di ſua colpa le permetteva, e oltre la ſorta, che l' era toccata di pena.

77 Cocca, tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco.

78 Con quella parte dello ſtrale tirò da parte la barba che era folta avanti la bocca, per potere ſpeditamente parlare.

81 Dante che aveva vero corpo, non Virgilio che con un corpo apparente era ſpirito: *Pellere enim, & pelli, niſi corpus, nulla poteſt res.* ex Lucr.

83 Che gli era già sì vicino, che quaſi lo toccava nel petto, dove ne' Centauri la forma d' uomo con quella di cavallo ſi congiunge.

88 Cioè Beatrice è ſceſa a poſta dal Cielo, ove con ogni allegrezza rendeva lodi al Signore. *Alleluja* interiezione Ebrea di noto ſignificato.

90 Furace, fura, ladra, rapace: o pure nera, ſcura, o forſe triſta e cattiva dal *furvus*, onde *furvæ hoſtiæ*, le quali erano ſolamente, come laſciò ſcritto Valerio Maſſimo, *Diis Inferis gratiſſimæ.*

91 Ma pregoti per quella virtù divina.

93 A cui noi ſiamo ſempre appreſſo; e in queſto ſenſo ſarebbe voce Lombarda: ovvero, noi ſiamo a prova di ſua fedeltà: ovvero, con cui facciam prova di andare per tutto: ovvero, a cui ſiamo come buona compagnia approvati.

97 A quel che gli ſtava a deſtra, luogo e poſto più nobile, come la poppa nella nave.

99 S' abbatta in voi, e ſcontrandovi ſi frapponga al viaggio, obbligandola a sbarazzare il cammino, e a ritirarſi in diſparte coſtringendola.

105 *Dar di piglio* vale pigliar con preſtezza: qui però ſignifica corſero sfrenatamente al ſangue, a i ladroneggi, alle confiſcazioni.

107 Non Aleſſandro Magno, come ſpiegò il Landino con altri, e traſportò ultimamente il P. d'Aquino, *Pellæus in unda æſtuat hac juvenis;* non ſembrando probabile, che il Poeta lo ponga in tal luogo, e con tal compagnia; ma Aleſſandro Fereo Tiranno della Teſſaglia, le cui tirannie deſcrive Giuſtino.

— Dioniſio Siracuſano, Tiranno fieriſſimo della Sicilia.

110 Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trevigiana, e Tiranno crudeliſſimo de' Padovani.

111 Marcheſe di Ferrara, e della Marca di Ancona, uomo crudele, e rapace, che fu ſoffogato da un ſuo figliuolo, detto dal Poeta per l' atto inumano figliaſtro: benchè non ſi ſcoperſe mai bene il fatto, nè ſi venne in chiaro, chi ne foſſe veramente ſtato il micidiale, ed altri innocenti ne furono a torto incolpati.

112 *Figliaſtro* è propriamente il figliuolo non proprio, ma del marito avuto da altra moglie, o della moglie avuto da altro marito: ma qui forſe vien poſto in ſignificazione di cattivo, e diſamo-

Verſ.

morato figliuolo, come ſogliono riuſcire d' ordinario i Figliaſtri verſo li Patrigni, e le Madrigne, ſiccome queſti, e queſte non ſogliono per lo più crepar d'affetto per loro.

114 Neſſo in queſta parte di viaggio devi aver per guida e maeſtro, e a lui però rivolgerti, e non a me, che ſolo in ſecondo luogo m'hai da conſiderare nell' ufizio d'accompagnarti, e iſtruirti.

118 Guido di Monforte (ſola ſi dice, perchè fu un attentato, conſiderate tutte le ſue circoſtanze, ſenza eſempio atrociſſimo) che per vendicare la morte di Simeone ſuo padre giuſtiziato in Londra, uccise Arrigo figliuolo di Riccardo Re d' Inghilterra in Viterbo, in Chieſa, mentre che il Sacerdote moſtrava al popolo l' Oſtia Sacra. Il Vellutello dice eſſere ſtato Guido da Monte Feltro l' ucciſore; ma sbaglia, perchè Guido da Monte Feltro al Cant. XXVII. è riposto da Dante nell'ottava bolgia tra i malvagi conſiglieri.

119 Tagliò, diviſe il cuore avanti l' Oſtia conſacrata; il qual cuore poi imbalſamato fu mandato a Londra, per dove paſſa il Fiume Tamigi, ed ivi ancora ſi onora, tenendolo ſu d'una coppa d' oro la ſua ſtatua poſta ſopra il ſuo ſepolcro nella Cappella Reale.

122 Torace, la caſſa del petto, o la parte concava del corpo circondata dalle coſtole, come dice la Cruſca.

124 Sempre vie più di mano in mano andava abbaſſandoſi, finchè riducevaſi a coprire a mala pena ſolamente i piedi; e qui lo paſſammo.

125 *Pur* qui ſignifica ſolamente, o a mala pena, con iſtento, a fatica.

130 Da queſt'altra parte ſi profonda aſſai più. Quel *più più* replicato ha forza di ſuperlativo.

131 S' incontra, e ſi uniſce con quello, dov'è punita la tirannia, che geme ſommerſa nel bollente ſtagno fino alle ciglia.

134 Attila Re degli Unni, cognominato flagello di Dio, invaſe l' Italia l' anno di noſtra ſalute 442. e perſuaſo da S. Leone a tornare in Ungheria, tolſe ivi moglie, e morì per un'emorragia, o ſpargimento di ſangue per il naſo.

135 Pirro Re degli Epiroti o Albaneſi, avidiſſimo d'imperio, ed implacabile nemico de' Romani: altri intendono di Pirro figliuolo di Achille, e queſti ſegue il P. d'Aquino, *Pelidæ hic ſoboles*; ſebbene il Volpi tiene per indubitato, che non deve intenderſi di queſto.

— Seſto Tarquinio figliuolo del Superbo, ultimo Re de'Romani, che oltraggiò Lucrezia moglie di Collatino, e tradì i Gabinj; o Seſto Pompeo figliuolo del Magno, di cui Lucano;

Sextus erat Magno proles indigna parente,
Qui mox ſcylleis exſul graſſatus in undis
Polluit æquoreos ſiculus pirata triumphos.

Il Volpi l' intende del primo; del ſecondo il P. d' Aquino: è più probabile che il Poeta non intenda nè dell' uno, nè dell'altro, per non eſſere ſtati propriamente tiranni; ma di Seſto Claudio Nerone crudeliſſimo Imperatore, e Tiranno.

— Spreme a forza di dolore il pianto.

137 Rinier da Corneto infeſtò co' ladronecci la ſpiaggia marittima di Roma; e Rinier della nobil Famiglia de' Pazzi Fiorentino, fu famoſo aſſaſſino ancor eſſo.

Verf.

139 Neffo, paffato che ebbe fu la groppa Dante di là dalla riviera, ritornò indietro, e ripafsò da fe folo il guado. Il P. d'Aquino ingannato da quel *ripaffoffi*, trafporta, *Fædafque iterum tranfmifimus undas*; quafi Dante ancora, e Virgilio appena paffati ritornaffero indietro: il che quanto fia lontano dal vero, chiunque feguita a leggere avanti, e fente da quei due profeguirfi il lor cammino, fenz'altro lo vede chiaro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

4 *Ruina che percoffe l'Adice nel fianco*, chiama Dante una caduta d'una gran parte di Monte Barco, pofto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece difcoftare il fiume Adice buono fpazio da' piedi del monte, dove prima fcorreva.

5 *Trento*, Città pofta ne' confini d'Italia nella Contea del Tirollo, preffo il fiume Adige.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d'Italia. Nafce nell'Alpi del Tirolo, e bagnando le Città di Trento, e di Verona, viene a fcaricarfi nell'Adriatico.

6 *Tremuoto*, e *tremoto*. terremoto.

— *Manco*, addiettivo. per mancante.

8 *Roccia*. rupe, o ripa fcofcefa, balzo di montagna.

— *Difcofcefa*. dirupata.

10 *Burrato*. luogo fcofcefo, e profondo.

11 *Lacca*. per ripa, riva.

12 *L'infamia di Creti*. intendefi il *Minotauro*, moftro compofto di due nature, umana, e bovina, il quale finfero i Poeti che foffe generato da un toro, col quale fi congiunfe Pafife, moglie di Minos Re di Creta, donna di luffuria beftiale. Coftei rinchiufa in una vacca di legno fabbricata da Dedalo, recò ad effetto il fuo nefando proponimento, e fu madre del Minotauro; il quale poi fu nafcofto in un laberinto, a tal fine fatto edificare dal Re: e finalmente fu uccifo da Tefeo Principe d'Atene. Dante lo chiama, *infamia di Creti*.

— *Creti*, o *Creta*, una delle quattro grand' Ifole del Mediterraneo, pofta tra l'Arcipelago a Tramontana, e le fpiaggie dell'Affrica a Mezzogiorno. Ebbe una volta cento Città.

13 *Falfa vacca*. per quefta s'intende Pafife, figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta. Vedi *Minotauro* nel preced. num.

17 *Il Duca d'Atene*. cioè, *Tefeo*; così chiamato da Dante in quefto luogo. Vedi fopra *Tefeo* al Cant. IX. num. 54. delle Annot.

— *Atene*, Città principaliffima dell'antica Grecia, metropoli dell'Attica, patria di Tefeo, e madre di tutte le fcienze, per le molte fette di Filofofi che quivi fiorirono.

20 *Sorella*. cioè, *Arianna*, figliuola di Minos Re di Creta, e di Pafife fua moglie. Coftei innamorata di Tefeo Principe d'Atene, ammaeftrollo, come doveffe uccidere il Minotauro, e diedegli un filo per ufcire del Laberinto.

Slac-

Verſ.

22 *Slacciarſi*. uſcir del laccio, ſciogliersi.

— *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

24 *Sapere*. per potere.

— *Saltellare*. ſaltar ſpeſſamente, e a piccioli ſalti; sbalzar qua e là.

25 *Minotauro*. Vedi qui ſopra al num. 12.

— *Cotale*. per in tal guiſa, ſimilmente. qui ha forza d'avverbio.

27 *E' buono*. cioè, ſta bene.

28 *Scarco di pietre*; ſuſtantivo. per luogo diſcoſceſo, dove molte pietre ſi ſieno ſcaricate, o ruinate al baſſo.

29 *Movienſi*. per movevanſi; in rima.

30 *Carco*. peſo, carico.

36 *Roſcia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

38 *Colui che la gran preda Levò a Dite*. intendi di Gesù Criſto, che ſcendendo all'Inferno dopo la morte, traſſe del Limbo l'anime de' Santi Padri.

39 *Dite*. per lo 'nferno. Vedi ſopra *Dite*. nel preced. C. al num. 65. delle Annot.

40 *Da tutte parti*. Da tutte le parti.

— *Fedo*. brutto, laido. Lat. *fœdus*.

42 *Sentiſſe amor*. *I' penſai che l'univerſo ſentiſſe amor*. cioè, io temetti che il Mondo foſſe vicino a sfaſciarſi, a ruinare. Credeſi comunemente, che in queſto luogo Dante accenni la famoſa opinione d' Empedocle Siciliano, Filoſofo tra gli antichi di ſomma riputazione; il quale inſegnava, che la Conteſa, o ſia la Diſcordia, per cui ſeparavanſi dal Caos, e diſtinguevanſi tra di loro i quattro elementi, foſſe cagione della generazione del Mondo: e che per lo contrario, dopo un corſo determinato di molti ſecoli, l'Amore, per cui ſi confondevano gli elementi, e ritornavano nell' antica maſſa, cagionaſſe la corruzione, e la ruina dell'Univerſo. Voleva di più, che queſto giro ſcambievole di generazioni, e di corruzioni duraſſe eternamente. Ma forſe allude il Poeta all' opinione d' Eraclito d' Efeſo, anch'egli antichiſſimo Filoſofo, il quale teneva, che il fuoco foſſe la materia comune di tutte le coſe, e che dopo un certo intervallo di tempo tornaſſe il Mondo a riſolverſi in fuoco. Inſegnava di più, che la Diſcordia, e la Guerra, cioè, quando le particelle del fuoco ſi variavano, e ſi condenſavano, laſciando la propria ſemplicità, veniva a produrre le generazioni: e che all'incontro, la Concordia, e l' Amore, con cui le ſuddette particelle di nuovo s'aſſottigliavano, riprendendo la natura primiera, cagionava la diſtruzione dell'Univerſo: e ciò molte volte, a vicenda. Leggaſi Diogene Laerzio nella vita d'Eraclito, e Plutarco *de placitis Philoſophorum*.

— *Amore*. per la concordia; che, ſecondo alcuni Filoſofi, molte volte fu cagione, che il Mondo ritornaſſe nel primiero Caos; come ſi è detto qui ſopra.

43 *Caos*. Materia indigeſta, e confuſa, la quale alcuni Filoſofi credettero che Dio ordinaſſe, e diſtingueſſe per cavarne il Cielo e la Terra.

45 *Riverſo*. il riverſare, il ruinare.

46 *A valle*. al baſſo, nella valle.

— *Approcciarſi*. appreſſarſi, avvicinarſi.

47 *Riviera*. per ſtagno.

— *In la*. per *nella*.

48 *Qual che*. per qualunque.

Nuo-

Versi

— *Nuocere in altrui*. cioè, ad altrui.

51 *Immollare*. immergere, inzuppare.

55 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

56 *Centauri*. Mostri composti di due nature, umana, e cavallina; generati da Issione, e da una nuvola composta in figura della dea Giunone; sopra i quali molto favoleggiarono gli antichi Poeti. Vedi Ovidio nel 12. delle Trasform.

58 *Ristare*. fermarsi.

60 *Asticciuola*. picciola asta, freccia. quello che i Latini dicono *jaculum*, *hastile*.

62 *Costa*. per salita, o banda.

63 *Costinci*. di costà.

65 *Chirone*, uno de' famosi Centauri, il quale insegnò i costumi al grande Achille, mentre egli era fanciullo. Costui non fu fratello degli altri Centauri, ma fu figliuolo di Saturno, che in forma di cavallo si congiunse con Fillira.

— *Di presso*. d'appresso.

66 *Tosto*, addiettivo. per frettoloso, impetuoso.

67 *Tentare*. urtar leggiermente.

— *Nesso*, Centauro, ucciso da Ercole con una freccia, perchè avendosegli offerto di trasportare sulle sue groppe Dejanira, moglie di lui, di là dal fiume Eveno, quando fu giunto all'altra riva, la volle sforzare.

68 *Dejanira*, figliuola d'Eneo Re di Etolia, moglie d'Ercole; che per farsi amar dal marito, gli mandò a donare innocentemente una camicia avvelenata, come le avea insegnato Nesso centauro, desideroso di vendicarsi. La qual camicia essendosi Ercole posta indosso, diede in furore. Vedi *Nesso* nel preced. num.

71 *Chirone*. Vedi qui sopra al num. 65.

72 *Folo*, uno de' famosi Centauri, che guerreggiarono contra Lapiti, popoli di Tessaglia, quando fu rapita da Eurito Centauro nel convito nuziale Ippodamia, da altri detta *Iscomache*, sposa di Piritoo. Vedi Ovidio nel 12. delle Trasform.

74 *Quale*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

75 *Sortire* altrui. per dare in sorte.

76 *Snello*. leggiero, agile, veloce. e altrove.

77 *Chirone*. Vedi qui sopra al num. 65.

— *Cocca*. tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco.

78 *Far la barba indietro*. cioè, tirarla, o volgerla indietro.

81 *Rietro*. dietro.

84 *Consorte*. per congiunto.

88 *Tal si partì*, ec. qui viene accennata *Beatrice*. Vedi sopra *Beatrice* nel C. II. al num. 70. delle Annot.

— *Alleluja*. voce Ebraica, che significa lodar Dio, ed allegrezza.

90 *Fujo*. per furo, cioè ladro, assassino.

93 *A pruovo*. parola Lombarda, e vale *appresso*.

94 *Guadare*. passare il guado, ch' è quel luogo del fiume ove l' acqua è poco profonda.

97 *Chirone*. Vedi qui sopra al num. 65.

— *In su la destra poppa*. cioè, a man ritta.

98 *Nesso*. Vedi qui sopra al numer. 67.

99 *Cansare*. scansare, dar luogo.

101 *Proda*. lido, orlo, riva.

— *Bollor vermiglio*. per sangue bollente.

102 *Facéno*. facevano. e simili altre mutazioni.

Dar

Verſ.

105 *Dar di piglio.* pigliar con preſtezza, rapire, metter le mani violentemente.

107 *Aleſſandro* Fereo, tiranno di Teſſaglia, molto crudele; come bene ſpiega il Vellutello contra il Landino, ed altri Comentatori, i quali malamente inteſero *Aleſſandro Magno*.

— *Dioniſio*, Tiranno di Siracuſa in Sicilia, notiſſimo nelle Storie Greche.

108 *Cicilia*, o *Sicilia*, una delle quattro grand'Iſole del mare Mediterraneo, vicina all' Italia, anzi diſtaccata da eſſa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto. Fu detta Trinacria anticamente, da i tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. Vedi *Trinacria* al Cant. VIII. del Paradiſ. numer. 67. delle Annot.

110 *Azzolino*, o Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudeliſſimo de' Padovani.

111 *Obizzo da Eſti*, Marcheſe di Ferrara, e della Marca d'Ancona, uomo crudele, e rapace, che finalmente fu ucciſo da un ſuo figliuolo.

112 *Figliaſtro*. figliuolo della moglie, ma d'altro marito; o del marito, ma d' altra moglie. Lat. *privignus*. Vogliono alcuni che Dante prenda qui queſta voce in ſignificato di cattivo figliuolo.

117 *Bulicame*. propriamente, acqua bollente che ſurge dalla terra; ma qui ſangue bollente.

119 *Colui feſſe in grembo a Dio*, ec. qui viene dal Poeta accennato *Guido da Monforte*, il quale per vendicare la morte di Simone ſuo padre, ucciſo giuſtamente da Adovardo figliuolo d' Arrigo III. Re d' Inghilterra, ammazzò Arrigo cugino d' Adovardo, e figliuolo di Riccardo pure Re d' Inghilterra, perſona innocente, nella città di Viterbo, in Chieſa, mentre il Sacerdote moſtrava al popolo l' Oſtia Sacra, l' anno del Signore 1270. *Feſſe*. tagliò, diviſe. dal verbo *fendere*. *In grembo a Dio.* cioè, nel ſacro tempio.

120 *Tamigi*, fiume che ſcorre per mezzo Londra, Metropoli d' Inghilterra.

— *Cola*. per cole, riveriſce.

122 *Caſſo*, ſuſtantivo; e ſignifica buſto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coſtole.

128 *Bulicame*. Vedi qui ſopra al num. 117.

134 *Attila*, Re degli Unni, tiranno crudeliſſimo, detto *flagello di Dio*, il quale calando in Italia con potentiſſimo eſercito l'anno di noſtra ſalute 442. aſſediò, e diſtruſſe la gran Città d' Aquileja, ſaccheggiò molte Città di Lombardia; e mentre deliberava ſe doveſſe andarſene a Roma, fu perſuaſo da S. Leone Papa, che gli ſi fece incontra, a tornare in Ungheria; dove avendo menata moglie, morì ſoffocato per ſangue in troppa copia uſcitogli dalle narici.

135 *Pirro*, Re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani, avidiſſimo d' imperio; perſonaggio notiſſimo nelle Storie. di coſtui dee intenderſi Dante; non di Pirro figliuolo d' Achille.

— *Seſto Tarquinio*, figliuolo di Tarquinio Superbo, ultimo Re de' Romani, che violò Lugrezia moglie di Collatino, donna caſtiſſima.

— *Munger le lagrime*. trarre il pianto dagli occhi.

137 *Rinier da Corneto*, famoſo aſſaſſino di ſtrada a'tempi di Dante, che infeſtò co'ſuoi ladronec-

Verſ.

ci la ſpiaggia marittima di Roma. *Corneto*, caſtello del Patrimonio di S. Pietro.

— *Rinier Paſſo*, cioè della famiglia nobile Fiorentina de' Pazzi, grande aſſaſſino di ſtrada a'tempi di Dante.

139 *Guazzo*. luogo pieno d'acqua, o di ſangue, che molto fondo non abbia.

CAN-

F. Felippo Marzaggi inv. F. Zampicoli sc.

CANTO XIII.

DELL' INFERNO
CANTO XIII.

Non era ancor di là ″Neſſo arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un boſco,
Che da neſſun ſentiero era ſegnato.
Non frondi verdi, ma di color foſco,
Non rami ſchietti, ma [1] nodoſi e 'nvolti,
Non pomi v' eran, ″ma ſtecchi con toſco.
Non han sì aſpri ſterpi, nè sì folti
Quelle fiere ſelvagge, che 'n odio hanno
Tra ″Cecina e ″Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte ″Arpíe lor nido fanno,
Che cacciar delle ″Strofade i ″Trojani,
Con ″triſto annunzio di futuro danno.

[1] nodoſi e avvolti.

Ale hanno ″late, e colli, e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre:
Fanno lamenti in su gli alberi ″strani.
E 'l buon maestro: ″Prima che più entre,
Sappi, che se' nel secondo ″girone,
Mi cominciò a dire, ″e sarai, ″mentre
Che tu verrai nell' orribil Sabbione.
Però riguarda [1] bene, e ″si vedrai
Cose, ″che torrien fede al mio ″sermone.
I' sentia d' ogni parte [2] ″tragger guai,
E non vedea persona, che 'l facesse:
Perch' io tutto ″smarrito m' arrestai.
I' ″credo, ch' ei credette, ch' io ″credesse,
Che tante voci uscisser tra que' ″bronchi
Da gente, che, ″per noi, si nascondesse:
Però, disse 'l maestro, ″Se tu tronchi
Qualche ″fraschetta d' una d' ″este piante,
Li pensier, ch' hai, ″si faran tutti monchi.
Allor porsi la mano un poco avante,
E ″colsi un [3] ramuscel da un gran ″pruno,
E 'l tronco suo gridò, Perchè mi ″schiante?
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar, Perchè mi [4] ″scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or ″sem fatti sterpi;
Ben dovrebb' esser la tua man più pia,
Se state fossim' anime di serpi.
Come d' un [5] ″stizzo ″verde, che arso sia
Dall' un de' [6] capi, che dall' altro ″geme,
E ″cigola, per vento, che va via,

Co-

[1] Stamp. *ben: si vederai*. [2] Stamp. *trarre*. [3] ramicel. [4] Stamp. *sterpi*. Oltre all'autorità che n' aviam trovata, e al riguardo dell'espression del concetto, ch' è, non *isterpare*; che vale *diverre e sbarbare dalle radici*; ma *scerpare*; che vale *scoscendere, e guastare*; abbiam rimesso nel testo *scerpi*; il quale oggi forse è detto dall' uso *sciupare*, e *sciupinare*; che vale lo stesso; ma è ben più universale. [5] tizzon. [6] Stamp. *lati*. L' estremità della lunghezza de' legni si chiaman *capi*; e, *lati*, quelle della larghezza.

[1] Così di quella ″scheggia usciva insieme
Parole, e sangue: ond' i' lasciai la ″cima
Cadere, e stetti, come l'uom, che teme.
S'egli avesse potuto creder prima,
Rispose 'l savio mio, anima ″lesa,
Ciò ch'ha veduto, pur con la mia ″rima,
Non averebbe in te la man distesa:
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ″ovra, ch'a me stesso ″pesa.
Ma dilli, chi tu fosti, sì che 'n vece
D'alcuna ″ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
E 'l tronco, Sì, col dolce dir, m' ″adeschi,
Ch'i' non posso tacere: e voi ″non gravi,
Perch' io un poco a ragionar ″m' inveschi.
I' son ″colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di ″Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi,
Che ″dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede ″portai al glorioso ufizio.
[2] Tanto, ch'i' ne ″perde' [3] le vene e' polsi.
La ″meretrice, che mai dall' ospizio
Di ″Cesare non torse gli occhi ″putti,
[4] Morte ″comune, e delle corti vizio;
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl'infiammati infiammar sì ″Augusto,
Che i lieti onor ″tornaro in tristi ″lutti.
L'animo mio, ″per disdegnoso gusto,
Credendo, col morir, fuggir disdegno,
Ingiusto fece me, contra me, ″giusto.
Per le nuove radici d' ″esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio signor, ″che fu d'onor sì degno:

[1] Sì della scheggia rotta. [2] Tanta. [3] il sonno. [4] Morte è comune delle.

E ſe di voi alcun nel mondo "riede,
"Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
Un poco atteſe, e poi, "da ch'ei ſi tace,
Diſſe 'l poeta a me, "Non perder l'ora,
Ma parla, e chiedi a lui [1] ſe più ti piace.
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch'a me ſoddisfaccia:
Ch' i' non potrei, tanta pietà m' "accora.
Però ricominciò: "Se l'uom ti faccia
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato: ancor ti piaccia
Di dirne, come l'anima ſi lega
In queſti "nocchi: e dinne, ſe tu puoi,
S'alcuna mai [2] da tai membra "ſi ſpiega.
Allor ſoffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce;
Brevemente ſarà riſpoſto a voi.
Quando ſi parte l'anima "feroce
Dal corpo, ond'ella ſteſſa s'è "diſvelta,
"Minos la manda alla ſettima "foce.
Cade "in la ſelva, "e non l'è parte *ſcelta*,
Ma là dove fortuna la "baleſtra:
Quivi germoglia, come gran di "ſpelta.
"Surge in "vermena, ed in pianta ſilveſtra:
L' "Arpíe paſcendo poi delle ſue foglie
Fanno dolore, e al dolor "fineſtra.
Come "l'altre, verrem per noſtre ſpoglie,
Ma non però, ch'alcuna ſen' riveſta:
Che non è giuſto aver, ciò ch' uom ſi toglie.
Qui le [3] ſtraſcineremo, e per la meſta
Selva ſaranno i noſtri corpi appeſi,
Ciaſcuno al prun dell'ombra ſua "moleſta.

Noi

1 s'altro ti. 2. Stamp. *di*. 3. Stamp. *traſcineremo*. Non ſappiamo che *traſcinare* ſia della lingua. 3 ſtracicheremo.

Noi eravamo ancora al tronco ″attesi,
Credendo ch'altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
″Similemente a colui, che venire
Sente 'l ″porco, e la caccia alla sua ″posta,
Ch'ode le bestie e le ″frasche ″stormire.
Ed ecco duo [1] dalla sinistra ″costa
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva ″rompieno ogni ″rosta.
[2] Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava, ″Lano, ″sì non furo accorte
Le gambe tue alle ″giostre del Toppo.
E poichè forse gli fallia la lena,
″Di se e d'un cespuglio [3] fe' un groppo.
″Dirietro a loro era la selva piena
Di nere cagne, ″bramose, e correnti,
Come ″veltri, ch'uscisser di catena.
In quel, che ″s'appiattò, miser li denti,
E quel ″dilacerato ″a brano a brano,
Poi sen' portar quelle membra dolenti.
Presemi allor [4] la mia scorta, per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture [5] ″sanguinenti, invano.
O ″Jacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che t'è giovato di me ″fare schermo?
Che ″colpa ho io della tua vita rea?
Quando 'l maestro fu sovr'esso fermo,
Disse: Chi fusti, che, per tante ″punte,
Soffi, col sangue, doloroso ″sermo?
E quegli a noi: O anime, che giunte
Siete a veder lo strazio ″disonesto,
Ch'ha le mie frondi sì da me disgiunte,

Rac-

---

[1] Stamp. *alla*. [2] E quel dinanzi accorri. [3] fece groppo. [4] Stamp. *lo mio duca*. [5] sanguiose.

Raccoglietele al piè del tristo "cesto;
"I' fui della città, che nel Batista
Cangiò 'l "primo padrone: ond' e' per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista:
E se non fosse, che 'n sul passo d' "Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la "rifondarno,
[1] Sovra 'l cener, che d' "Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno;
I' fe' "giubbetto a me delle mie "case.

A L L E G O R I A.

Per la selva di sterpi, ed arbori secchi si dinota la disperazione: per le Arpie, che sopra vi abitano, si dimostra l' avarizia, e la rapina. E' la prima instrumento grandissimo da condur l' uomo a usar violenza a se stesso. La seconda si comprende per lo effetto che fa la disperazione, perciocchè niuno può far più ingiuriosa rapina, di quello che è rapire la propria vita. Per li Prodighi, che fuggono ignudi, e graffiati, si comprende, che chi il suo avere bestialmente consuma, rimanendone privo, è stracciato, e vituperato da tutti, e fugge il misero gli uomini, vergognandosi di esser veduto. Sono seguiti da cagne, cioè stimolati, e morsi dalla propria conscienza, e da i diversi disagi, che di continuo gli perseguitano.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

6 Pruni e spine velenose; tosco, tossico.

9 Cecina fiume, che sbocca in Mare mezza giornata lontano da Livorno verso Roma. Corneto piccola Città della Provincia del Patrimonio. In questo tratto di maremma vi sono boschi e macchie fortissime, e son popolate di Daini, Caprioli, e Cignali, fiere che amano il salvatico, e fuggono il domestico. Altri leggono Cecilia, e significherebbe Città vecchia: così il Landino.

11 Isole del mare Ionio: chiamansi oggi volgarmente Strivali.

12 Perchè Celeno una di esse minacciò, e predisse ad Enea la fame. Vedi Virg. nel *lib.* 3. dell' Eneide.

13 Voce latina: larghe e spaziose.

Que-

[1] Su 'l cener che di Totila.

Vers.
15 Questo aggiunto di *strani* ben conviene, e può egualmente adattarsi tanto agli alberi, quanto a i lamenti.

16 Prima che più t' inselvi.

18 E seguiterai ad esservi, finchè non arriverai all' orribile rena, dove comincia il terzo.

20 Quel *si* è particella riempitiva, e soprabbondante per proprietà, e leggiadria, o per certa forza di lingua che spesso s' incontrerà, e si è già incontrata nel Cant. IV. v. 101. e nel Cant. IX. v. 12. dell' Inf.

21 Raccontate non si crederebbero; tanto, sebbene verissime, sembrano improbabili e inverisimili.

25 Scherzo poco degno d' imitazione. L' ha imitato l' Ariosto, e come suole nell' imitazione del peggio avvenire, con qualche caricatura in quel suo verso: *Io credea, e credo, e creder credo il vero.* Ma lasciando da parte, che un tal dire bernesco ritrovasi almeno in bocca d' Olimpia indotta a parlare, non del Poeta, se meriti approvazione, me ne rimetto a quei che tanto si pregiano del buon gusto. Poteasi certamente tutto quel sentimento tal quale alla maniera Dantesca esprimersi in un sol verso, variando voci: eccolo: *I' penso, ch' e' stimasse, ch' i' credesse.* E poi qual necessità d' esprimere un tal sentimento, e di esprimerlo in un sol verso?

27 Per paura o soggezione di noi.

28 Se tu schianti un piccolo ramuscello, i pensieri che hai, e la credenza d' esservi gente agguatata tra le piante, che si dolga e gema, e non esser anzi l' istesse piante.

30 Si dilegueranno dall' animo, e ti chiarirai esser pensieri vani, e mancanti.

32 Fantasia presa dal 3. dell' Eneid. poco dopo il principio del Libro: *forte fuit juxta tumulus, quo cornea summo virgulta &c.*

35 Dal verbo *scerpare*, che significa rompere, guastare, svellere con violenza.

40 Tizzo, e Tizzone è un pezzo di legno abbruciato sol da una parte, o non del tutto almeno abbruciato.

42 Soffiando quasi fischia, stride, frigge, di che è cagione l' aria, che viene uscendo per la rarefazione cagionata dal fuoco, onde non può più capirne tanta ne i pori del legno.

44 Il ramicello spiccato, che io aveva colto.

47 O anima da noi offesa, se Dante mio compagno avesse potuto credere la verità di questo fatto alle mie sole parole, senza che vi fosse mestieri di farne la prova, per esser cosa da torre fede al racconto di ogni più autorevol testimonio. Quel *pur* in moltissimi luoghi l' usa il Poeta per *solamente*, come fa qui.

51 *Ovra* per *opra*, sincope di opera con cambiamento di lettera, a conto della parentela che passa tra la *p*, e l' *v* consonante.

53 In luogo di qualche soddisfazione dell' offesa, e rifacimento del danno, dia nuovo vigore alla tua spenta fama, e si studj rinovellarla.

56 Non vi sia grave e molesto, che mi trattenga un pochetto a ragionar con voi, come invischiato che non sa sbrigarsi, e nel discorso si allunga più di quello che richieda la cosa.

61 Che gli misi in sospetto ogni altro, e mi riuscì, che a nessun' altro facesse confidenza de' suoi segreti.

62 Esercitai con fedeltà, e con tanto amore il glorioso ufizio di

Can-

Verſ.

Cancelliere. Fu queſti Pier delle Vigne Capuano, di condizione vile, ma per la ſua eloquenza, e perizia legale divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperatore, a cui un tempo fu ſopra tutti cariſſimo: accuſato poi da' maligni ed invidioſi cortigiani d' infedeltà, e di aver rivelati a Innocenzo Sommo Pontefice i ſegreti alla ſua fede commeſſi, il troppo credulo Imperatore privatolo della dignità, lo fece accecare; e queſti impaziente della calamità, nè potendo ſoffrire tanto ſmacco, urtò di tutta forza col capo nel muro di una Chieſa, e ſi ucciſe.

63 Che vi perdei la vita, che ſenza 'l ſangue, e ſpiriti vitali che il movimento del polſo cagionano, non può conſervarſi.

64 L' indivia.

65 Sfacciati, inſolenti, luſinghieri.

66 Vizio comune, e rovina delle Corti.

70 Per isfogo e traſporto di furore: *Vindicta melle dulcior*: Ariſt. ed è vendetta talora l' ammazzar ſe medeſimo, ſiccome generalmente il farſi alcun male: *Et me de illis flendo vindicabam*: Auguſt.

72 Ch' era innocente, e però anche a queſto titolo peccai d' ingiuſtizia nell'ammazzarmi.

73 In cui mi ſcorgi qui con traſformazion luttuoſa mutato.

75 Parla Pier delle Vigne; giacchè Dante nel X. Canto ha poſto Federigo tra gli Eretici con più ragione.

77 Giuſtifichi la mia innocenza dalla mala voce, che le die' l' invidia.

80 Non perder queſto tempo prezioſo, inutilmente paſſandolo.

85 O ſpirito incarcerato in queſti tronchi, così Dante che è ſtato pregato da te di giuſtificare la tua innocenza, e rimetterti la buona fama, ti ſoddisfaccia pienamente.

89 Tronchi nodoſi, ſtorti, nocchiuti.

90 Qui certamente *ſi ſpiega* ſignifica *ſe ne libera e diſcioglie*, che che ad altri ne paja.

94 Cruda, ſpietata, violenta, beſtiale.

96 Al ſettimo cerchio de' violenti è mandata da Minos, quel gran conoſcitor delle peccata.

97 Non l'è ſcelta parte, perchè eſſendo un delitto che poca variazione di circoſtanze aggravanti ammette (non ſecondo la verità, ma ſecondo la forza di queſte parole, e tutto il penſamento del Poeta), ed è in tutti eguale, ed eguale per tutti è preparata la pena.

98 Getta, ſenza badar dove, la ſcaraventa, con impeto violentiſſimo la ſcaglia.

99 Sorta di biada che ſeminata, getta molti germogli, e ſi prende la ſpecie per il genere.

101 Fanno dolore, per eſſer quelle foglie come le carni e le membra de' tormentati, ed al dolore fineſtra; perchè dalle rotture e ſquarci delle paſciute foglie disfoga lo ſpirito, e manda fuori co i lamenti e co i ſoſpiri il dolore. Queſta è la riſpoſta alla prima interrogazione, *come l'anima ſi lega in queſti nocchi*.

103 Riſponde all' altra interrogazione: *ſe alcuna mai da tai membra ſi ſpiega*: e riſponde da Poeta: cioè fingendo ſecondo la ſua fantaſia, e preſcindendo intanto dalla verità del penultimo articolo del *Credo*, conforme al quale ſi riveſtiranno del ſuo corpo ancor quelli, che da ſe ſteſſi violentemente ſe ne ſpogliarono.

108 Della ſua anima tormentata, e pe-

Verſi

e però a ſe medeſima faſtidioſa, e rincreſcevole.

109 Ad eſſo attentamente badando coll'occhio intento.

113 Il Cinghiale co' bracchi dietro. Nol diſapprovo affatto, ma nè pure in tutto mi ſottoſcrivo al parere di chi vi riconoſce in tal forma di favellare una maniera figurata ſimile a quella, *Pateris libamus & auro*, cioè *aureis pateris*.

114 Far gran rumore.

117 Rompevano coll' impeto ogni intoppo e riparo di macchia, o i rami, in cui s' incontravano. *Roſta* è propriamente un' iſtromento in varie foggie diſegnato, e di varie materie compoſto per uſo di farſi vento, o per ripararſi il volto dalla vampa del fuoco, quando ſi ſta il verno al camino.

120 Non furono sì pronte e veloci a fuggire le tue gambe alla ſcaramuccia, e incontro di Pieve al Toppo. Queſto Lano fu Saneſe, che avendo ſprecato tutto il ſuo, per non vivere in povertà, vedendo disfatto l' eſercito de' Saneſi, mandato in ajuto de' Fiorentini contro degli Aretini preſſo alla Pieve del Toppo nel contado di Arezzo, potendo facilmente con la fuga ſalvarſi, ſi cacciò diſperatamente fra' nemici, e combattendo morì.

123 Non gli reggeva più la lena a correre, però s'agguatò dentro un Macchioncello, inviluppandoſi e aggruppandoſi tra quelle fraſche.

125 Ingorde di ſangue.

133 Gentiluomo Padovano di una famiglia chiamata della Cappella di S. Andrea, il quale nel buttar via il ſuo fece incredibili beſtialità, riferite parte dal Landino, parte dal Daniello, e poi diſperato ſi uccise. Forſe per giuſti riſpetti il Volpi ſi è a bella poſta di queſto dimenticato nel ſuo ſecondo Indice ſtorico, e favoloſo.

134 Far tua difeſa.

135 Che debba ſoffrire i morſi di quelle cagne deſtinate in pena per te.

138 Parlare, ragionamento, ſermone: Latiniſmo di Dante.

140 Lo ſconcio e lagrimevole ſtrazio, come talora ſignifica *l'inhoneſtus* Latino, e forſe il Poeta mirò a quel di Virg. *truncas inhoneſto vulnere nares*.

142 Dell'infelice ceſpuglio.

143 Io fui di Firenze, che mutò il primo ſuo Protettore che era Marte dio della guerra, in San Giovanni Batiſta; ond' egli, cioè Marte, per eſſere ſtato dal ſuo Tempio cacciato, e ripoſtovi in ſuo luogo il Batiſta, farà con la ſua arte, che è la guerra, Firenze deſolata ed afflitta: e ſe non foſſe, che rimane ancora di lui qualche ſembianza, benchè malconcia, in quella Statua di eſſo tolta dal tempio, come ſi vede in un pilaſtro di Ponte Vecchio, indarno l'averebbero riedificata quegli amorevoli Cittadini, che, dopo eſſere ſtata incendiata da Attila Re degli Unni, ſu le ſue ceneri la feron riſorgere, perchè ſarebbe di bel nuovo perita. Correva allora queſta folle opinione tra' Fiorentini, che foſſe quella Statua di Marte per Firenze, come il Palladio per Troja; poichè era ſtata poſta ſotto la protezione di quel Nume da i ſoldati di Silla, che la fondarono. Molti Iſtorici negano queſto ſmantellamento di Firenze, comandato ed eſeguito da Attila, e conſeguentemente l' eſſere ſtata riedificata a tempo di Carlo Magno. Il Landino in queſto paſſo fa una lezione di Aſtrologia da

Verſ.

farſi compatire per credulo, e male addottrinato.

151 Feci luogo di forche e di patibolo della mia Caſa, impiccandomi con le mie mani per la gola, dalla parola Franzeſe *gibet*, che vuol dire forca; e non perchè in Parigi così ſi chiami il luogo delle forche, come ſuppoſe il Landino, che chiamaſi in quella Lingua *Monfalcon*, ed è fuori della Città andando a S. Dionigi a man dritta un poco fuori di ſtrada.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Neſſo*. Vedi nel preced. C. al num. 67. delle Annot.

2 *Ci mettemmo per un boſco*. cioè, c' incamminammo. Così il Petrarca nel Cap. 1. del Trionfo d' Amore. *Vago d' udir novelle, oltra mi miſi.*

9 *Cecina*, fiume che mette in mare, non lontano da Vada, dove termina la maremma di Piſa. Altri leggono *Cecilia*: la quale è una terra del Patrimonio di S. Pietro, oggi detta *Città vecchia*, e dagli antichi *Centumcellæ*. e queſta lezione viene approvata dal Landino.

— *Cornetto*, caſtello del Patrimonio di S. Pietro.

10 *Arpíe*, uccelli favoloſi, con viſo e collo di donzella, figliuole di Taumante, e d'Elettra. Erano tre, e ſi chiamavano *Aello*, *Ocipete*, e *Celeno*. Predicevano i deſtini, ed erano rapaciſſime; anzi i Poeti le diſſero *Arpíe* dal verbo Greco ἁρπάζειν, che ſignifica *rapire*.

11 *Strofade*, o *Strofadi*, due iſolette del mare Ionio, dove abitavano le Arpíe, confinatevi da Calai, e da Zete, figliuoli di Borea, che le aveano ſcacciate dalle menſe di Fineo, Re di Paflagonia. Vedi Virgilio nel 3. dell' Eneida.

— *Trojani*; a' quali convenne partire dalle iſole Strofade, cacciatine dalle Arpíe. Vedi pure Virgilio nel 3. dell' Eneida.

13 *Lato*, addiettivo. largo. Lat. *latus*.

17 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

18 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

21 *Torrien*. torrebbero.

— *Sermone*. per parlare, ragionamento.

22 *Tragger guai*. guaire, lamentarſi ad alta e pietoſa voce.

24 *Smarrito*. per isbigottito.

25 *Credeſſe*. per credeſſi; in rima.

26 *Bronco*. tronco, ſterpo groſſo.

29 *Fraſchetta*. ramuſcello fronzuto.

— *Eſte*. queſte.

30 *Monco*. ſenza mano, o con mano ſtorpiata. figuratamente, *farſi monco*; per iſvanire, dileguarſi.

32 *Pruno*. virgulto pieno di ſpine.

33 *Schiante*. per iſchianti; in rima.

35 *Scerpare*. rompere, guaſtare, iſchiantare.

37 *Sem*. ſiamo.

40 *Stizzo*. tizzone.

41 *Gemere*. per mandar fuori fummo ſottile.

42 *Cigolare*. quello ſtridere, e ſoffiare che fa il tizzon verde, quando è poſto ſul fuoco.

43 *Scheggia*. per tronco di pianta.

44 *Cima*. per fraſchetta, ramuſcello.

47 *Leſa*. offeſa.

48 *Rima*. per parola ſemplicemente; o per componimento poetico, anche in verſi Latini.

51 *Ovra*. opera, azione.

— *Peſare*. per dolere. e altrove.

Am-

Verf.

53 *Ammenda*. correzione del fallo.

55 *Adefcare*. allettare, quafi con efca.

57 *Invefcarfi a ragionare*. cioè, inoltrarfi, allungarfi.

58 *Colui che tenni ambo le chiavi*, ec. in quefto luogo viene dal Poeta accennato *Pier delle Vigne*, Capuano, uomo di viliffima condizione, ma per la fua eloquenza, e per la cognizion ch' egli avea delle leggi, divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperadore, a cui fopra tutti gli altri di fua corte fu un tempo cariffimo. Accufato poi da' maligni e invidiofi cortigiani d' infedeltà, e d'aver rivelati i fegreti alla fua fede commeffi, fu da Federigo, troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare; la qual calamità non potendo egli ben fofferire, s'uccife da fe fteffo, urtando di tutta forza col capo nel muro d' una Chiefa. leggonfi ancora le fue Epiftole.

59 *Federigo* II. Imperadore, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroffa.

62 *Portar fede*. per effer fedele.

63 *Perdè'*. perdetti.

64 *La meretrice, che mai dall'ofpizio*, ec. intendi l'*invidia*. *ofpizio*. per palagio, corte di gran principe.

65 *Cefare*. per lo 'mperadore.

— *Putto*, addiettivo. puttanefco.

68 *Augufto*. per Federigo II. Imperadore.

69 *Tornare*. per cangiarfi, tramutarfi.

— *Lutto*. per iftato degno di compaffione.

73 *Efto*. quefto.

76 *Riede*. ritorna. Lat. *redit*.

77 *Confortar la memoria* di chi che fia. cioè, riftorare la buona fama, che alcuno abbia perduta non per fua colpa. Vedi *Riconfortare il nome*, al C. XVI. del Par. num. 129. delle Annot.

79 *Da che*. per giacchè.

80 *Perder l'ora*. cioè, il tempo, l'occafione, l'opportunità.

84 *Accorare*, e *accuorare*. cagionar doglia ecceffiva, e di cuore.

89 *Nocchio*. nodo.

90 *Spiegarfi*. per ifvilupparfi.

95 *Difvellere*. diftaccar con violenza.

96 *Minos*. Vedi fopra al Cant. V. num. 4. delle Annot.

— *Foce*. per un de' cerchi dell'Inferno.

97 *In la*. per *nella*.

98 *Baleftrare*. per avventare, gettare, fcagliare. Lat. *jaculari*.

99 *Spelta*. forta di biada.

100 *Surgere*. forgere. è voce Latina.

— *Vermena*. fottile, e giovane ramicello di pianta.

101 *Arpie*. Vedi qui fopra al numer. 10.

102 *Fineftra*. per efito, ufcita.

109 *Attefo*. per attento, intefo, intento.

112 *Similemente*. fimilmente.

113 *Il porco, e la caccia*. cioè, il porco, o il cinghiale cacciato. Simil' figura di parlare usò Virgilio nel 2. della Georgica, al verfo 192. *pateris libamus & auro*. cioè, *pateris aureis*.

— *Pofta*. per quel fito ove fi mettono i cacciatori, afpettando le fiere al varco.

114 *Frafca*. ramo d' albero con foglie.

— *Stormire*. far romore.

115 *Cofta*. per falita, o banda.

117 *Rompieno*. rompevano.

— *Rofta*. per ramufcello con frafche.

120 *Lano*, Sanefe. Coftui avendo confumati tutti i fuoi beni, ed effendo nell' efercito de' Sanefi mandato contra gli Aretini in ajuto de' Fiorentini, vedendo i

Verſ.

ſuoi disfatti da' nemici alla Pieve del Toppo, contado d' Arezzo, benchè poteſſe colla fuga ſalvarſi, diſperatamente ſi cacciò tra' nemici, e volle eſſere ucciſo, piuttoſto che vivere in eſtrema povertà.

121 *Le gioſtre del Toppo*. cioè, la battaglia ſeguita tra i Saneſi, e gli Aretini alla Pieve del Toppo, contado d' Arezzo, dove i Saneſi furono rotti.

124 *Dirietro*. per dietro.

126 *Veltro*. can levriere.

127 *Appiattarſi*. naſconderſi.

128 *Dilacerare*. fare in pezzi. è voce Latina.

— *A brano a brano*. a pezzo a pezzo.

132 *Sanguinente*. ſanguinoſo.

133 *Jacopo da Sant' Andrea*. Coſtui fu gentiluomo Padovano, di nobiliſſima famiglia, e molto ricco, ma prodigo oltre miſura, e ſcialacquatore del ſuo.

134 *Schermo*. riparo, difeſa. e in altri luoghi.

137 *Punta*. per puntura.

138 *Sermo*. per parlare, ragionamento; in rima. Lat. *ſermo*.

142 *Ceſto*. pianta di frutice, o d' erba; ma più propriamente quella pianta che ſopra una radice produce molti germogli.

143 *I' fui della Città che nel Batiſta*, ec. *I' fui*. qui viene dal Poeta accennato un certo *Fiorentino*, che s'impiccò poco avanti i tempi di Dante, incerto chi foſſe; perchè molti a que' tempi diedero in ſimil pazzia. *della Città*. cioè, di *Fiorenza*, belliſſima Città d' Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d' uomini valoroſi, e d'ingegni ſublimi. *Batiſta*, S. Giovanni, Precurſore di Gesù Criſto. Queſto Santo fu tolto da' Fiorentini per Protettore, ſubito che abbracciarono la fede Criſtiana.

144 *Il primo padrone*. cioè, *Marte*, Protettore di Fiorenza ancora pagana. Marte fu figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.

146 *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

148 *Rifondarno*. per rifondarono; in rima. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 253. dell' Edizion Cominiana.

149 *Attila*. Fu opinione di Dante, che coſtui ſmantellaſſe Fiorenza; benchè molti Storici il neghino. Vedi *Attila* nel preced. C. al num. 134. delle Annot.

151 *Giubbetto*. forche, patibolo. dalla parola Franzeſe *Gibet*.

— *Caſe*. per caſa.

CAN-

F. Felippo Marziggi inv. *F. Pampicoli ins.*

CANTO XIV

DELL' INFERNO

CANTO XIV.

POICHE' la carità del natío loco
Mi "ſtrinſe, "raunai le fronde ſparte,
E "rendéle "a colui, ch' era già [1] roco:
Indi venimmo "al fine; onde ſi parte
Lo ſecondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giuſtizia orribil'arte.
A ben manifeſtar le coſe nuove
Dico, che arrivammo ad una "landa,
Che dal ſuo "letto ogni [2] pianta rimuove.
La doloroſa ſelva l'è ghirlanda
Intorno, come 'l foſſo triſto ad eſſa:
Quivi fermammo i [3] piedi, "a randa a randa.

Lo

1. fioco. 2. pietà. 3 paſſi.

Lo "spazzo era una "rena arida, e spessa,
Non d' altra foggia fatta, che "colei,
Che fu "da' piè di "Caton già "soppressa.
O vendetta di Dio quanto tu dei
Esser temuta da ciascun, che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte, assai miseramente,
E "parea posta lor diversa legge.
"Supin giaceva in terra alcuna gente:
Alcuna "si sedea tutta raccolta,
E' altra andava continuamente.
Quella, che giva intorno, "era più molta,
E quella men, che [1] giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
"Piovén di fuoco dilatate "falde,
Come di neve in "alpe sanza vento.
Quali "Alessandro in quelle parti calde
D' "India vide, sovra lo suo stuolo,
Fiamme cadere infino a terra salde:
Perch' e' provvide a "scalpitar lo suolo,
Con le sue schiere, perciocchè 'l [2] vapore
"Me' si [3] "stingueva, mentre ch' era solo:
Tale scendeva "l' eternale ardore:
Onde la rena s' accendea, com' esca,
Sotto "focile [4] a doppiar lo dolore.
Sanza riposo mai era la "tresca
Delle misere mani, or quindi, or quinci,
Iscotendo da se l' arsura "fresca.
I' cominciai: Maestro, tu, che vinci
Tutte le cose, "fuor che i "Dimon duri,
Ch' all' entrar della porta incontro "uscinci:

Chi

[1] giaceva in. [2] vampore. [3] Stamp. *stingeva*. Perchè *stingere il vapore*, non pare che possa intendersi per altro, che per *istinguere*. licenzia senza necessità. [3] spegnea. [4] a raddoppiar dolore.

Chi è quel grande, che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace ″diſpettoſo e torto
Sì che la pioggia non par che 'l ″maturi?
E quel medeſmo, che ſi fue accorto,
Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui,
Gridò, Quale i' fu' vivo, ″tal ſon morto.
Se ″Giove ſtanchi [1] il ſuo ″fabbro, da cui
Crucciato preſe la ″folgore acuta,
Onde l'ultimo dì percoſſo fui,
[2] ″O s'egli ſtanchi gli altri, ″a muta a muta,
In ″Mongibello alla fucina negra,
[3] Gridando, Buon ″Vulcano, ajuta ajuta;
Sì com' e' fece alla pugna di ″Flegra,
E me ſaetti ″di tutta ſua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta ″allegra.
Allora 'l duca mio parlò ″di forza
Tanto, ch' i' non l'avea sì forte udito,
[4] O ″Capaneo in ciò, che non s'ammorza
La tua ſuperbia, ″ſe' tu [5] più punito:
″Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi ſi rivolſe a me, ″con miglior ″labbia,
Dicendo, Quel fu l'un ″de' ſette regi, (abbia
[6] Ch' ″aſſiſer ″Tebe; ed ebbe, e par ch' egli
Dio in [7] diſdegno, e poco par, che 'l pregi:
Ma, com' i' diſſi lui, ″li ſuoi diſpetti
Sono al ſuo petto aſſai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e ″guarda, che non metti
Ancor li piedi nella rena ″arſiccia:
Ma ſempre al boſco [8] gli ritieni ″ſtretti.
Tacendo ″divenimmo, là 've ″ſpiccia,
Fuor [9] della ſelva, un picciol fiumicello,
Lo cui roſſore ancor mi ″raccapriccia.

Qua-

---

[1] Stamp. *ſuoi fabbri*. I poeti fingon ſolamente Vulcano il fabbro di Giove, oltre a quello che ſi vede nel ſeguente terzetto. [2] E s'egli. [3] Stamp. *Chiamando*. [4] O Campaneo. [5] ben. [6] Ch' aſſediar.
[7] Stamp. *in diſpregio*. Non ſappiamo ſcorgere differenza niuna tra l' *avere in diſpregio*, e 'l *poco pregiare*: nè ſon del Poeta sì fatti modi. [7] a diſpetto. [8] li mantieni, tien li piedi. [9] della rena.

Quale ″del Bulicame eſce 'l ruſcello,
Che parton poi tra lor le ″peccatrici,
Tal per la rena giù ſen' giva quello.
Lo fondo ſuo e ambo le ″pendici
Fatt' eran pietra, [1] e i margini *dallato*:
Perch' i' m' accorſi, che 'l paſſo ″era lici.
Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimoſtrato,
Poſciachè ″noi entrammo per la porta,
Lo cui ″ſogliare a neſſuno è [2] ſerrato,
Coſa non fu dagli tu' occhi ſcorta
[3] *Notabile*, *com' è 'l* preſente rio,
Che ſopra ſe ″tutte *fiammelle* ″*ammorta*:
Queſte parole fur del duca mio:
Perchè 'l pregai, che mi ″largiſſe 'l *paſto*,
Di cui largito m' aveva 'l diſio.
In mezzo 'l mar ſiede un paeſe ″*guaſto*,
Diſs' egli allora, che *s' appella* ″Creta,
″Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo ″caſto.
Una montagna v' è, che già fu ″lieta
[4] D' acque, e di fronde, che ſi chiamò ″Ida,
Ora è diſerta, come coſa ″vieta.
″Rea la ſcelſe già per cuna fida
Del ſuo figliuolo, e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far [5] le grida.
Dentro dal monte ſta ″dritto *un gran* ″*veglio*,
Che tien volte le ſpalle *inver* ″*Damiata*,
E ″Roma guarda, sì *come ſuo* ″ſpeglio.
La ſua teſta è *di fin' oro formata*,
E *puro* argento *ſon le braccia*, e 'l petto,
Poi è di rame infino *alla* ″forcata:
Da indi in giuſo è tutto ferro ″eletto,
Salvo che 'l deſtro piede è terra cotta,
E ſta 'n ſu quel, ″più che 'n ſu l' altro eretto.

Cia-

[1] e gli argini. [2] negato. [3] Mirabile. [4] Stamp. D' *acqua*.
[5] Stamp. *la grida*. Per fuggir l' equivoco. [5] le ſtrida.

Ciaſcuna parte, fuor che l'oro, è rotta,
D'una feſſura, che lagrime goccia,
Le quali ″accolte foran [1] quella grotta.
Lo corſo in queſta valle ″ſi diroccia:
Fanno ″Acheronte, ″Stige, e ″Flegetonta:
Poi ſen' va giù per queſta ſtretta ″doccia
Inſin là, ″ove più non ſi diſmonta:
Fanno ″Cocito: e qual ſia quello ſtagno,
Tu 'l vederai: però qui non ſi conta.
Ed io a lui: Se 'l preſente ″rigagno
Si deriva così dal noſtro mondo,
Perchè ″ci appar [2] pure a queſto ″vivagno?
Ed egli a me: ″Tu ſai, che 'l luogo è tondo,
E ″tutto che tu ſii venuto molto,
Pure ″ſiniſtra giù calando al fondo:
Non ſe' ancor, per tutto 'l cerchio, volto:
Perchè ″ſe coſa n'appariſce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
Ed io ancor: Maeſtro, ove ſi truova
″Flegetonte, e ″Letéo, che ″dell' un taci,
E l'altro dì, che ſi fa d' ″eſta ″piova?
In tutte tue queſtion certo mi piaci,
Riſpoſe: ″ma 'l bollor dell'acqua roſſa
Dovèa ben ″ſolver l'una, che tu ″faci.
″Lete vedrai, ″ma [3] fuor di queſta ″foſſa,
Là ove vanno l'anime a lavarſi,
Quando la colpa ″pentuta è rimoſſa.
Poi diſſe: Omai è tempo da ſcoſtarſi
Dal boſco: fa, che ″diretro a me ″vegne:
Li ″margini fan via, che non ſon arſi,
E ſopra loro ogni vapor ſi ſpegne.

ALLEGORIA.

Sono punite queſte tre ſorte di Violenti da fiamme di fuoco, perchè ſiccome il fuoco conſuma ogni coſa, così i primi in quanto all' empietà loro, diſtruggono al mondo la Deità, perciocchè beſtemmiando Iddio, in lui non credono,

[1] Stamp. *queſta*. Il verſo che ſegue appreſſo, moſtra, abbia, per non dir lo ſteſſo, a leggerſi *quella*. [2] più. [3] Stamp. *non in*.

dono, nè per conseguente il temono, nè l'adorano: i secondi, la Natura, levandone con le pessime loro operazioni la generazione: i terzi, la Carità, conciossiacosa, che gli avari per l'ingordigia del denajo non curano di spogliare, e far morire gli uomini. Per la statua, che rappresenta la forma d'un vecchio, si dinota il Tempo: pel capo d'oro, lo stato primo dell'Innocenza, che fu prima che Eva, ed Adamo peccassero. Le altre sorte di metalli dimostrano la diversa varietà delle seguenti età, che sempre andarono peggiorando. Per le parti, che tutte erano rotte di qualche fissura, eccetto la testa d oro, si comprende, che tutte le età furono macchiate di qualche vizio, fuor che la prima d'Adamo, che fu veramente aurea. Per lo piè destro di terra cotta, si dinota la fragilità delle cose umane. Per le lagrime, che escono dalle parti difettive, onde nascono quattro fiumi, si comprendono quattro tristi effetti, che procedono da i vizj, il primo la privazion dell'allegrezza, il secondo lo ingombramento della tristezza, il terzo un ardente disiderio di uscir di quella, il quarto disperazione, e dolore.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 L'amor della patria, che io aveva con me con quello spirito, m'intenerì.

3 M. Giovanni Boccaccio si dà a credere aver Dante studiosamente taciuto il nome proprio di questo Fiorentino, perchè in quei tempi essendosene molti da se impiccati, si potesse intendere di ciascheduno. Vi è chi dice esser questi Rocco de' Mozzi, che s' impiccò per isfuggire gli stenti della povertà, dissipate le ricchezze: altri tiene accennarsi qui Lotto degli Agli, appiccatosi per malinconia, dopo aver data una sentenza ingiusta.

4 Al fine della Selva.

8 Pianura, campagna rasa, propriamente prateria sgombrata e netta, senza nè pure un'albero. Questa però non era prateria, ma una pianura arenosa ed arida, in cui non potea nudrirsi e crescer nè pur un fil d'erba, non che una pianta. Vedi il Canto XX. alla parola *Lama*.

12 A orlo a orlo, rasente rasente ad essa landa, o alla selva, anzi alla selva, non alla landa, come spiega Vellutello, e Landino, dicendosi sotto, *Ma sempre al bosco tien gli piedi stretti*, se pure, e sarà forse meglio, non esponiamo col Bembo, a pena a pena potemmo stentatamente fermare i piedi.

13 Cioè il pavimento, la spianata.

15 Simile a quella minuta, e arida della deserta Libia, premuta e calcata da i piedi di Catone, allorchè guidava le reliquie dell' esercito del già estinto Pompeo, ad unirsi con le milizie del Re Giuba nella Numidia. Vedi Lucano nel 9.

21 E parevano sottoposte a leggi diverse, atteso che altre di quelle giacevano supine, che vale a dire, stese col ventre, e colla faccia in su, che è il sito opposto allo stare boccone. Vuole il Bembo, che qui *supin* sia avverbio, e *posto* in luogo di *supinamente*, con giacitura supina.

23 Altre in se rannicchiate, ed altre correvano continuamente senza

Verſ.

za poſa: i primi erano i violenti contro Dio, i ſecondi i violenti contro l'arte, i terzi i violenti contro natura.

25 *Era più molta*, in cambio d'*era molta più*: traſpoſizione poco avvenente.

29 Fiocchi aſſai larghi, come pampani. Falda è materia pieghevole dilatata in figura piana; ſi adatta però ancora tal voce a quella ſtriſcia di montagna, che ſuol eſſer al fondo, e da cui ci incamminiamo alla cima, per qualche ſimiglianza che ha col lembo della veſte, che ancor eſſo ſi dice falda.

31 Vide Aleſſandro nel clima cocente dell'India fioccare ſopra il ſuo eſercito ſimili falde di fuoco, per lo che provide a queſto inaſpettato incomodo, facendo di notte (non era lavoro da farſi volontieri ſotto la sferza del Sole) calpeſtare ben bene quella ſtrada, che doveva egli fare di giorno. Ciò non racconta nè Q. Curzio, nè Giuſtino, nè Plutarco; ma dicono eſſervi una lettera di Aleſſandro ad Ariſtotile che lo racconta.

34 Peſtare, e calcar forte colle piante dei piedi in andando.

36 Si eſtingue meglio di notte, perchè di giorno non ſarebbe ſtato ſolo, ma accompagnato colle vampe del Sole.

40 Ballo antico intrecciato con veloce movimento di più perſone: qui per moto frequente, e inquieto.

42 Nuova, che di mano in mano cadeva, come ſe diceſſe, di freſco venuta: nè voglio far queſto torto al Poeta di ſoſpettare, che ſia ito a bella poſta in cerca d'una contrappoſizione verbale così ſcipita.

44 Ti è riuſcito di farti ubbidire da tutti, fuor che da i Demonj oſtinati, che ſtavan di guardia alla porta di Dite.

47 Con guardatura torva, ed aria, che dimoſtra arroganza, alterigia, oſtinazione; ſicchè non pare che la pioggia di fiamme l'umilj, lo faccia arrendere: metafora preſa da i frutti, che deponendo l'acerbità e durezza, diventano maturi e mezzi.

51 Indomito all'incendio, e come allora ſuperbo, *& ſuperum contemptor, & æqui*, qual lo deſcrive Stazio.

52 Vulcano, che fabbricò a Giove il fulmine, ond'io fui percoſſo, mentre lo beſtemmiavo anche morendo: onde Stazio, *potuit fulmen meruiſſe ſecund*[illegible]

55 O ſe di più [illegible] chi i [illegible] Ciclopi [illegible] gli [illegible] lor fucina lavorare [illegible] cenda, e [illegible] andoſi la m[illegible]a, come fece in Flegra Valle della Teſſaglia, [illegible] Giganti dopo avere intim[illegible] Giove, e fatto guerra al Ci[illegible] furon da lui fulminati.

60 Perchè non averebbe il contento di vedermi avvilito, anzi averebbe la pena di vedermi d'animo inſuperabile, ed eſſer, con tutto che fulminato, fulminante, e diſprezzatore di lui.

61 Con tanto veemente energia, che non l'avea mai udito parlar sì enfatico, e con tali gagliarde, e riſentite eſpreſſioni.

64 O Capaneo, appunto per queſto che non ſi umilia la tua ſuperbia, tu ſei più punito, ſentendo aſſai più la pena; eſſendo che per lo contrario, *levius fit patientia quicquid corrigere eſt nefas*.

67 In aria più amorevole, e ſoave tuono di voce.

68 Che aſſediarono Tebe: gli altri ſei furono Adraſto, Polinice, Tideo, Hippomedonte, Anfiarao, Partenopeo.

69 Dal verbo *aſſidere*; non ſi aſſiderono intorno a Tebe però, ma l'aſſediarono, che *aſſiderſi* vale porſi agiatamente a ſedere.

Vers.

71 Ornamenti degni e convenevoli al cuor feroce, rodendolo dentro una velenosa rabbia di vedersi vinto, e conculcato da chi egli dispregia ed odia.

73 Non ti arrischiare ancora di mettere i piè su l'arena, perchè ancora seguita l'infocata; ma attienti più che puoi al bosco.

76 Sgorga, esce con impeto.

79 Quale esce quasi bollente dal bulicame di Viterbo un canale di acqua, che dopo qualche spazio di corso forma un bagno medicinale, che in [illegible] spartimenti serve ad uomini [illegible] donne mal' affette [illegible] più [illegible] di [illegible]orbi, che vi con[illegible]orrono [illegible] p[illegible] t[illegible] c[illegible]orso ho [illegible]ntito dire, ch[illegible] an[illegible] a i tempi [illegible]ri vi sia talora [illegible]l' allegria [illegible]ciplinata: a i tempi del Po[illegible] eran peggiori, forse vi[illegible] stato di peggio. Dicono alc[illegible] che tal ruscello passasse per lo postribolo, dove le donne pubbliche se ne valessero per lavare; ma io che ho visto il bulicame, non veggo, come ciò possa verificarsi, essendo due miglia lontano dalla Città. Le sue acque sulfuree, oltre il bagno, servono mirabilmente per macerare la canape, e il lino.

82 Ambe le sponde eran divenute di pietra: così ancora si vede nel bulicame.

84 Era lecito, e senza pericolo il passo, spiega il Landino: ma il Vocabolario della Crusca l'intende per lì, in quel luogo; trovandosi altre volte lici, in vece di lì, per servire alla rima.

86 Dappoichè per la porta, la cui soglia a nessuno per entrare è serrata, penetrammo dentro l'Inferno.

90 Smorza e spegne. Qui ammortare è lo stesso, che ammorzare, estinguere.

92 Che mi desse il cibo, di cui mi aveva fatto venir gola; cioè mi spiegasse la cagione, perchè quel rio fosse tanto mirabil cosa, giacchè di risaperlo mene avea fatta risvegliar la voglia.

94 Desertato e disfatto, ove sono rovinate la maggior parte delle cento Città di quell' Isola, che siede in mezzo al mare.

96 Sotto il cui Re Saturno fu il mondo pudico: così Giovenale, *Credo pudicitiam Saturno Rege moratam In terris.*

99 Vecchia, e dal tempo mal concia: *vieto* propriamente si dice della carne salata, quando ingiallisce, e ancor del cascio, quando si guasta.

100 Rea, chiamata anche Berecintia, Cibele, Terra, Opi, la Gran Madre, figliuola del Cielo, e di Vesta: data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettunno, e Plutone; e perchè il marito si divorava i figliuoli, che di lei nascevano, fece nutrir Giove segretamente nel monte [illegible]da, dove, affinchè non si sentis[illegible] i vagiti del bambino, faceva fa[illegible] grandi strepiti con cembali, ed altri [illegible]agorosi strumenti di festa, e voci [illegible]condite di allegrezza.

103 Un gran vecchione dritto in piedi. Per lo veglio s'intende dal Poeta il Tempo: ha volto le spalle al Passato figurato in Damiata, parte Ori[illegible]ale rispetto a Creta; e riguarda il Futuro figurato in Roma, che gli è Occidentale. Ne' metalli, di cui è composta la statua, si riconoscono le diverse qualità de' costumi, secondo i diversi tempi ed età del mondo. Vedi Ovid. lib. 1. delle trasform. *aurea prima sata est aetas &c.* Il piè di creta, su cui si posa, è l'età che corre presentemente: ved. Giov. nella sat. 13. che dà la ragione, perchè questa parte ancora non sia di metallo, come le altre:

Nona

Verſ.

Nona ætas agitur, pejoraque ſæcula ferri
Temporibus, quorum ſceleri non invenit ipſa
Nomen, & a nullo poſuit natura metallo.

Si pone queſta ſtatua del Tempo in Creta, perchè in Creta, fingono i Poeti, che col Regno di Saturno cominciaſſe del Tempo la prima età. Ciaſcuna parte, fuori che quella di oro, è rotta con feſſura che goccia lagrime, perchè la ſola prima età non fu contaminata dal vizio della luſſuria, vizio per la univerſalità il più lagrimevole, e al corpo umano più di ogni altro pregiudiciale, e adattato a ſcortargli tra' dolori, infermità, ed ulceri la vita, e guaſtargli il buon tempo: e forſe pretese di alludere a quello di Giovenale,

Omne aliud crimen mox ferrea protulit ætas;
Viderunt primos argentea ſæcula mæchos,

ed a quell' altro della ſatira 6.

Credo pudicitiam Saturno rege moratam In terris; e poco dopo,

Multa pudicitiæ veteris veſtigia forſan,
Aut aliqua exſtiterint & ſub Jove, ſed Jove nondum
Barbato.

104 Città marittima di Egitto.

105 E Roma, che gli rieſce à Occidente, gli ſtà in faccia, e la mira, come ſuo ſpecchio foſſe.

108 Fino alla cintola, dove il buſto ſi dirama nelle coſcie.

111 Su cui ſtà più poſato e dritto. Queſta ſtatua, in cui pare che ſi figurino le diverſe età del mondo, ſecondo il diviſamento de' Poeti, è ſimile a quella veduta in ſogno da Nabucco, ove ſi figuravano le diverſe Monarchie.

114 Adunate come in lago, o conſerva, penetrano poi per mezzo della grotta inſinuandoſi dentro, e ſcavandola.

115 Precipitando di rupe in rupe, vien giù in queſta valle, e quindi formanſi i fiumi infernali, e la Palude Stigia. *Dirocciare* è propriamente terminare di cader dalla roccia, compito quel corſo precipitoſo per lo pendío, o diffonderſi nel piano e slargarſi, o rimanere incanalato nei ſpazioſi letti dei fiumi.

117 Canale.

118 E precipitando ſino al centro, ove ſtà Lucifero, ed ove giunto non v'è da ſcendere più giù, ivi formaſi l'ultimo fiume detto Cocito.

123 Perchè comparisce avanti, e ſi fa vedere ſolamente in queſt' orlo ed eſtremità in queſto cerchio ſolo, e non negli altri? A figurarſi una ſcala di dieci ſcaglioni, ſcavata precipitamente in tondo all'ingiù in un campo, ſe ſi verſaſſe da capo una brocca di acqua, chi ſcendeſſe tale ſcala ſin' al fondo, girando però tutto intero ciaſcun ſcaglione, non pure una volta, ma dieci, doverebbe paſſare l'acqua verſata dalla brocca: in queſto ſi fondava il dubbio di Dante, a cui però ben riſponde Virgilio, come ſegue.

— Propriamente l'eſtremità, o l'orlo dei lati della Tela.

124 Non hai girato, andando come facciamo colla ſiniſtra verſo il centro, tutta intorno la circonferenza: finge il Poeta, che di ogni cerchio ſolamente ne giri, e ne oſſervi la decima parte, ed eſſendo i cerchi dieci, quando, tirando ſempre avanti, ſarà diſceſo all'ultimo, averà tutto girato intorno quel tondo, e ſi troverà a perpendicolo ſotto il punto, in cui poſe il primo piede ſul primo cerchio.

126 Alcuni leggono *pure a ſiniſtra*, cioè ſempre ſolamente a ſiniſtra cam-

Verſ.

camminando, come preſentemente facciamo verſo del Centro, ma gli Accademici non pertanto foſtengono con tutto l' impegno il lor *ſiniſtrare* verbo a dichiarare il volgerſi a ſiniſtra.

128 Laonde ſe alcuna coſa nuova ti appariſca, non devi far ſembiante di maravigliarti.

131 Dell'uno, cioè di Lete non fai parole, e di Flegetonte dici, che ſi forma di queſta pioggia, cioè dalle lagrime della feſſura della Statua.

134 Ma ſap[illegible]do [illegible] da una parte, che Fleg[illegible]ton[illegible] [illegible]uol dir[illegible] ardore, e i[illegible]io, [illegible] avend[illegible] nel mio libro [illegible]to, [illegible] *[illegible]a[illegible]u[illegible] fl[illegible]mmis ambit [illegible]rren[illegible] an[illegible]is [illegible] ar[illegible]eus Phlege[illegible]*, ed aven[illegible]o dal[illegible] [illegible]tra parte [illegible] attorno al [illegible]o il bollor[illegible] [illegible]uell'acqua roſſa, a cui non a[illegible] nome alcuno, dovevi [illegible]e ſteſſo ſenz altro raccoglie[illegible] [illegible]uello eſſere Flegetonte, e dar da te riſpoſta a una dimanda, che mi faci, cioè fai.

136 Non in queſto profondo Inferno, ma di là dal Purgatorio terreſtre, ove ſi lavano le anime, e ſi fanno belle; dappoichè con lagrime di dolore, e con proporzionata pena è ſtata loro tolta, ed han purgata ogni macchia.

138 Si trova ancora in qualche Codice *pentuta ha rimoſſa*; e allora *pentuta* ſarebbe nome ſoſtantivo, come pentimento, rendendo queſto ſenſo: la penitenza ha tolto via ogni veſtigio di colpa: e vi è chi giura aver ritrovata in altri Scrittori claſſici tal voce antica in queſto medeſimo ſignificato.

141 Queſti orli ed eſtremità vicine all'acqua, che ſopra ſe tutte fiammelle ammorza, e però non infocate e roventi, offeriſcono una comoda ſtrada, ſpegnendoſi ſopra loro ogni acceſo vapore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Raunare*. ragunare, raccogliere.

3 *Rendéle*. le rendetti, le reſi.

8 *Landa*. pianura, prateria.

9 *Letto*. per ſuolo, fo[illegible]

12 *A randa a randa*. [illegible]ente raſente; cioè, appreſſo in maniera che più non ſi poteva.

13 *Spazzo*. pavimento.

— *Rena*. ſabbia, arena.

14 *Colei*. per *quella*; riferito alla rena, o ſabbia.

15 *Catone* il minore, uomo tra' Romani d' incorrott[illegible], e ſeveri coſtumi; detto *Uticenſe*, perchè odiando la ſervitù, per non venire in mano di Ceſare vincitore, s'uccise da ſe ſteſſo in Utica Città dell' Affrica, dove comandava l' armi, e ſoſteneva il partito della Repubblica.

— *Soppreſſa*. per calpeſtata.

22 *Supino*, avverbio. ſupinamente, colla faccia ſupina.

29 *[illegible]ovén*. piovevano.

— *Fal[illegible]* materi[illegible] pieghevole dilatata in fi[illegible]ra piana. *Falda di fuoco*.

30 *Alpe*. [illegible]er montagna altiſſima.

31 *Aleſſandr[illegible]* Magno, figliuolo di Filippo Re di Macedonia, e di Olimpiade ſ[illegible] moglie. perſonaggio nelle Storie notiſſimo.

32 *India* Orientale, [illegible]rovincia va[illegible]ſtiſſima dell'Aſia, così detta dal fiume *Indo*, dal quale cominciando, ſi ſtende fino alla China. E' diviſa in due parti, l' una delle quali ſi chiama *India di qua dal Gange*, l'altra, *di là dal Gange*; ſcorrendo per lo ſuo mezzo quel grandiſſimo fiume.

34 *Scalpitare*. calpeſtare.

36 *Stinguere*. per eſtinguere, ſpegnere.

— *Me'*. per meglio, o migliore.

37 *Eternale*. eterno.

39 *Focile*. picciolo ſtrumento d' ac-

Verf.

acciajo, col quale si batte la pietra, per trarne il fuoco.

40 *Fresca*. propriamente, spezie di ballo antico. e figuratamente, moto frequente, inquieto, ed avviluppato di più persone.

42 *Fresco*. per venuto di nuovo, sopraggiunto di fresco.

44 *Dimon*. per demonii.

45 *Uscinci incontro*. ci uscirono incontro.

48 *Maturare*. per fiaccare, affievolire, levar l'orgoglio di testa.

52 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele sua moglie. Costui, secondo le favole, è Re degli dei, dopo avere spogliato suo padre del regno.

53 *Folgore*, in genere femminino. per fulmine.

55 *O s' egli stanchi gli altri*. cioè, i *Ciclopi*, tre ministri di Vulcano, che l'ajutano a fabbricare i fulmini, secondo le favole. I loro nomi sono *Bronte*, *Sterope*, e *Piracmone*.

— *A muta a muta*. a vicenda.

56 *Mongibello*, o *Etna*, mont[illegible]tissimo di Sicilia, press[illegible] città [illegible] Catania, don[illegible] escono fia[illegible]e con sassi, e [illegible]bitume; posto tra' due prom[illegible]ntorj, Pachino, e Peloro; sotto il quale finsero i Poeti [illegible]sere la fucina di Vulcano.

57 *Vulcano*. [illegible] del fuoco, secondo le fav[illegible]. Costui fu [illegible]lo di Giove, e di Giunone; ma essendo nato deforme, la madre il precipitò dal Cielo nell' isola di Lenno; e per la caduta rimase zoppo. Costui è il fabbro degli dii: fabbricò insieme co' Ciclopi le folgori a Giove per fulminare i Giganti. Ha le sue fucine in Lenno, e nel monte Etna di Sicilia. Prese per moglie la dea Venere, ma trovatala in adulterio con Marte, con una rete di maraviglioso artifizio gli prese amendue, e mostrolli agli altri dii.

58 *Flegra*, valle di Tessaglia, dove i Giganti restarono fulminati da Giove, per aver fatto guerra al Cielo.

59 *Di forza*. con veemenza, e calore.

63 *Capaneo*, uno de' sette regi ch[illegible] assediarono la città di Tebe i[illegible] Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da Eteocle suo fratello. Costu[illegible] per le bestemmie ch' e[illegible]roffe[illegible]va contra Giove, fu da [illegible]ucci[illegible] col fulmine.

65 *Nu*[illegible] [illegible] La[illegible]*tius*.

67 [illegible]*bi*[illegible] [illegible] v[illegible] facci[illegible] ceffo, a[illegible].

68 *S*[illegible] *Reg*[illegible], che assed[illegible] Tebe, per rimettervi Polin[illegible]rono i seguenti: Adra[illegible], Tideo, Ippomed[illegible]arao, Partenopeo, e [illegible]. Vedi Stazio nella Tebai[illegible].

69 *Assidere*. per assediare.

— *Tebe*, *famosa Metropoli della Beozia*, fabbricata da Cadmo figliuolo d'Agenore Re di Tiro.

74 *Arsiccio*. riarso dal sole, o dal [illegible].

75 *Pi*[illegible]*i al bosco*. cioè, molto vicini ad esso.

76 *Divenire*. per arrivare, riuscire a qualche luogo.

— *Spicciare*. per iscaturire, sgorgare, uscir con impeto; e dicesi propriamente de' liquori.

78 *Raccapricciare*. mettere un tale orrore, sicchè s'arriccino i peli.

79 *Bulicame*. propriamente, acqua bollente che surge dalla terra. qui s' intende l'acqua bollente, che scaturisce in Viterbo; la quale dopo alquanto spazio arriva nel luogo delle meretrici, e quivi già tepida divenuta, e distribuita fra loro, serve agli usi domestici.

80 *Peccatrice*. per femmina di mondo, meretrice.

Ben-

Verſ.

82 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o ſponda.

84 *Lici*. per *lì*, *là*; in rima.

87 *Sogliare*. ſoglia, limitare.

90 *Tutte fiammelle*. cioè, tutte le fiammelle.

— *Ammortare*. ammorzare, ſpegnere.

[illegible]2 *Largire*. concedere, donare. L. *argiri*.

[illegible] *Guaſto*, addiettivo. per ſaccheggiato, e deſerto.

95 *Creta*, o *Cre*[illegible] Vedi ſopra al C. XII. num. [illegible] delle Annot.

96 *Sotto* [illegible] *cui* [illegible], ec. cioè, *Saturno*, Re di Creta, figliuolo di [illegible] pa[illegible] Giove, a cui tolſe il fig[illegible] il Regno; ſotto c[illegible]ui fiorirono [illegible], vi-veſſer[illegible] gli uomini con ſomma inno[illegible], e correſſero gli anni dell[illegible]

97 *Li*[illegible] *e* [illegible] *fronde*. cioè, vago [illegible] per le fonti, e per gli albe[illegible]

98 *Ida*, montagna di Creta, dove fu nudrito Giove.

99 *Vieto*. per invecchiato, diſuſato. dal Lat. *vietus*, che ſignifica *languido*, *ſpoſſato*.

100 *Rea*, chiamata anche *Be*[illegible]*ntia*, *Cibele*, *Opi*, *T*[illegible] *Gran Madre*; fu figliuola di Celo, e di Veſta. Data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettuno, e Plutone. e perchè il marito divorava i figliuoli che di lei naſcevano, fece nutrir Giove ſegretamente nel monte Ida; e per ſupprimere i vagiti, faceva fare grandi ſtrepiti, e batter cembali. A coſtei attribuiſcono le favole la corona delle torri, e il carro tirato da' leoni. le danno ancora i Sacerdoti caſtrati, detti *Cureti*, *Galli*, e *Coribanti*.

103 *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

104 *Damiata*, città d'Egitto.

105 *Roma*, città capo del Mondo.

— *Speglio*. ſpecchio.

108 *Forcata*. per quella parte del corpo dove termina il buſto, e comincia le coſce.

109 *Eletto*. per iſcelto, principale.

115 *Dirocciarſi*. diffonderſi, cadendo di monte in valle: e diceſi dell'acque.

116 *Acheronte*. Vedi ſopra al C.III. num. 78. delle Annot.

— *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. Vedi le favole.

— *Flegetonta*, o *Flegetonte*, fiume d'Inferno, che ha l'onde di fuoco, inteſo da Dante per la Riviera del Sangue.

117 *Doccia*. canale.

119 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.

121 *Rigagno*. picciol rivo, ruſcelletto.

[illegible] *Vivagno*. orlo, eſtremità.

125 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.

126 *Siniſtrare*. per volgerſi a ſiniſtra: queſta è la lezione degli Accademici; ma pare a noi che non ſia da ſeguitare, eſſendo la comune più chiara e facile.

131 *Fi*[illegible]. Vedi qui ſopra al num. [illegible]6.

— *Leteo*, [illegible] *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni coſa paſſata. Vedi le fav[illegible]

132 *Liſta*. queſta [illegible]

— [illegible] nome. [illegible]gia.

134 *Ma i bollor dell'acqua roſſa*. cioè, *Flegetonta*. Vedi qui ſopra al num. 116.

135 *Solvere*. per ſciogliere.

— *Faci*. per fai, in rima.

136 *Lete*. Vedi qui ſopra al n.131.

— *Foſſa*. per l'Inferno.

138 *Colpa pentuta*. cioè, cancellata colla penitenza.

140 *Diretro*. dietro.

— *Vegne*. per venghi. ſeconda perſona ſingolare del preſente del ſoggiuntivo; in rima.

CAN-

F. Filippo Mariaggi inv. F. Magnini scu.

CANTO XV

Verf.

chè foggiungendo il Poeta, *e Letterati grandi*, moftra che in altro fenfo, che di Letterati, aveva intefo quel Cherci. Che poi non fian tutte perfone al culto di Dio dedicate quelle, di cui fi fa qui menzione, monta poco; ...cè che chi non fa quel *tutti* ...gnificare i più, la maggior parte? O pure fi deve intendere, che tutti fono o Chierici, o Letterati, o per altro titolo famofi, e così tutte perfone di rifpetto. In qualche Codice trovafi *o Letterati*, e quefta particella difgiuntiva meglio della copulativa corrifponde a quello detto di fopra *più noti*, e *più fommi*, e ai Perfonaggi che poi fi adducono, fe non vogliam dire, che Cherco foffe Prifciano ancora.

108 Lordi di un medefimo peccato di Sodomia.

109 Prifciano di Cefarea di Cappadocia, Gramatico eccellentiffimo, che fiorì nel fefto fecolo ... non fi legge che foffe macchi... di tal vizio; onde alcuni ... ri vogliono che Dante ... dividuo per la fpecie, ...tendofi coftoro facilmente abu...re della fua profeffione d'...nfegnar... a i giovanetti.

— Mefta, infelic... e di qui forfe *gramaglia*, ab... lugubre, o paramento da l... nei funerali.

110 Franc... d'Accorfo ...i-no, Giu...confulto a' ... mpi eccellentiffimo.

112 A...ea de' Mozzi, che da N...cola III. Orfino, dice il Lan...no, ma fecondo l'Abate Ughel..., da Bonifazio VIII. Sommo Pontefice, (che per umiltà fi fcriveva come gli altri Pontefici Servo de' Servi) a petizione di Meffer Tommafo fratello del Vefcovo (che voleva levarfi davanti agli occhi tanta vergogna, effendo in tanta dignità sfacc...tiffimo Sodomita) dal V...fcov... di Firenze, per dove pa...a l'A...no, fu trasferito a quel di Vice...za per dove paffa il Bacch...lione...

114 O perchè era tu...o co... ...tratto per le gotte, o rifolu... paralifia, o perchè non altr... ...i che morendo la...ciò, e ... ...o vizio.

115 Non po... p... ...co n... n... ...rlare, ...erc... ...vegg... un ... ...verio ...er ...ia..., c... zio ... ...ente che ...

119 Li... ... ...ntitola... fta an... ... ...lin... per ... gua F... ...da lu... fcritto ... ... pro... ...fe. Ne' primo ...rat... ...dei ... degl' Uomini, e ...elle ... ...lla variabil fortuna; ... che divide in tre libr... fe molte confufe not... ...intorno alla c... ...dei tempi, alla traflazione de... ...mpero Romano, intorno agli ...enti, e agli animali, al... ...ilofofia Morale, e alla ...ca, ed intorno alla Retto... ...diffufamente.

1... ...uello Palio di drappo verde ...i correva da uomini a piedi la prima Domenica di Quarefima: e correva Brunetto sì veloce, che pareva il più corri... ... quegli uomini ... ...al corfo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

...erf.

2 *Aduggiare*. adombrare con denfo vapore.

— *Fiamminghi*, popoli della Fiandra, ...obiliffima provincia d'Europa.

— *Guzzante*, picciola villa di Fiandra, lontana cinque leghe da Bruggia.

— *Bruggia*, nobiliffima Città di Fiandra.

Verſ.

5 *Fiotto*. gonfiamento di mare, ondeggiamento, marea. Latino *fluctus*.

6 *Fuggia*. per fugga; in rima.

7 *Padovani*. i Cittadini di Padova, nobiliſſima ed antichiſſima Città della Marca Trivigiana, fabbricata da Antenore Trojano, madre d'uomini ſegnalatiſſimi.

— *Lungo*. particella. lo ſteſſo che lunghetto, raſente. Lat. *ſecundum*, *[illegible]*.

— *[illegible]nta*, fiume che naſce nell' [illegible] che dividono l' Italia dalla [illegible]mania. Paſſa per Padova, e [illegible] ne[illegible] Adriatico.

[illegible] per [illegible]nzi, avanti.

[illegible]*entan*[illegible] part[illegible] dell' A[illegible] che [illegible]no Itali[illegible] da Lama[illegible], do[illegible] il fiume Brent[illegible] [illegible] per qua[illegible] [illegible] così Par. Ca[illegible] *[illegible]mune*. e P[illegible] 118. *Da ma[illegible]*

20 *A[illegible]* [illegible] chi riſtrig[illegible] pupilla [illegible] o[illegible], [illegible] v[illegible] eſattamente.

[illegible] picciol foro dell' ago.

[illegible]*re*. guardar fiſo, attentamente.

24 *Lembo*. propriame[illegible] eſtremità della veſte.

27 *Difendere*. per [illegible]endere, togliere, allontanare. Così Orazio nell' Oda 17. del 1. Libro: *defendit æſtatem capellis*.

30 *Brunetto* Latini, Fiorentino, uomo di gran ſcienza, maeſtro di Dante. Scriſſe un libro in lingua volgar Fiorentina, chiamato *Te[illegible]*; e un'altro in lingua Franzeſe, intitolato *Teſoro*.

33 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

34 *Preco*, verbo. prego; in rima.

35 *Aſſedere*. ſedere appreſſo. Lat. *aſſidere*.

38 *Arreſtarſi*. fermarſi.

39 *Arroſtarſi*. volgerſi in qua e'n là, ſchermendoſi colle braccia, e coll' altre membra.

— *Feggere*. fiedere, ferire.

40 *Venire a' panni*. per camminare appreſſo di chi che ſia.

41 *Maſnada*. per brigata, compagnia di gente.

49 *Vita ſerena*, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi qui ſotto *Vita bella*, al num. 57.

51 *Età piena*. cioè, matura, perfetta.

53 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

54 *Ca*. per caſa. voce Lombarda. Vedi l' Abate Anton-maria Salvini nella 2. Parte de' ſuoi eruditiſſimi Diſcorſi Accademici, a carte 504.

56 *Non puoi fallire a glorioſo porto*. cioè, converrà che tu giunga a glorioſo porto.

57 *Vita bella*, chiamano i dannati quella che viſſero qui nel mondo in paragone della infeliciſſima che menano giù negli abiſſi: tanto più, che dimorando eternamente nella volontà di far male, bra[illegible] ſempre, ma ſenza frutto, [illegible] ſoddisfare i loro diſordinati [illegible]petiti, come fu nel mondo fa[illegible]vano.

61 *Quello ingrato popolo maligno*. cioè, i Fiorentini. Vedi il Diſcorſo 84. del[illegible] I. Centuria del Salvini.

6[illegible] *Fieſole*, antica [illegible]à di Toſcana, [illegible] ſopra un [illegible] poco lontan[illegible] Firenze, a[illegible] ta un tempo da' ſoldati di Silla [illegible] mandati in nuova Colonia, i q[illegible] avendo in odio l' aſprezza del ſito, ſceſero al piano, e fabbrica[illegible]no Firenze.

— *Ab antico*. anticamente, lunghiſſimi tempi avanti.

63 *Tener del monte, e del macigno* cioè, conſervare anche in mezzo alle città, coſtumi ruvidi, e convenienti a perſona diſceſa da progenitori villani, ed alpeſtri.

Ma-

Verf.

— *Macigno*. forta di pietra duriffima.

65 *Lazzo*. di fapore afpro, e aftringente. Sopra quefta voce, e intorno a ciò che con effa volle efprimer Dante, è da vedere il Difcorfo 84. della 1. Centuria, del dottiffimo Abate Anton-maria Salvini.

— *Sorbo*. albero noto, che produce i frutti d'acerbo fapore. può effere che qui fia detto per *forba*, ch'è il frutto di tal'albero.

66 *Fruttare*. per frutto.

— *Dolce fico*. qui fotto le parole di *dolce fico*, accenna Dante la nobile e antichiffima fua origine. Vedi il Salvini nel Difcorfo 84. della prima Centuria.

69 *Forbire*. nettare, purgare, pulire.

73 *Beftie Fiefolane*. intende qui Dante i Fiorentini, avendo riguardo all' origine loro, che fu da Fiefole.

— *Strame*. fieno, o paglia, per dare in cibo, o per farne letto alle beftie. Lat. *ftramen*.

76 *Rivivere*. tornare a vi...

— *Sementa*. femenza, ...

77 *Che vi rimafer*. cioè, che rimafero in Firenze.

78 *Nidio*. nido.

79 *Pieno*. per p...go.

— *Dimando*, ...e. per dimanda, richiefta, ...hiera.

82 *In la...* ...nella.

86 *Abbo...* ...*bo*; fuor d... ...a.

— *Aver...* ...*n grado*. gradire.

87 *S...ere*. per difcernere.

89 *Chiofare*. fpiegare col mezzo di chiofa, o comento.

— *Tefto*. per lo componimento, che vien chiofato, a differenza della fua chiofa, o comento. ma qui per pronoftico ofcuro; e intendi la predizione di M. Farinata al noftro Poeta, che fi legge fopra nel Canto X. al verfo 79.

90 *Donna che 'l faprà*. qui viene dal Poeta accennata *Beatrice*. Vedi fopra al Canto II. num. 70. delle Annot.

92 *Pur che mia cofcienza non mi garra*. cioè, non mi rimorda.

94 *Arra*. caparra, parte del pagamento, che fi dà innanzi, per ficurtà del contratto ftabili... ma qui figuratamente, per dim...ftrazione d'accidenti fut...i.

96 *Marra*. ftrumento ruftico da radere il terreno.

99 *Bene afcolta, chi la nota*. ... allora è utile l'udire una ... za morale, quando fi mand... memoria, per va...fene i...

10... Di me... m...

10... *...runetto* Lat... Ve... pr... num. 30.

102 ... *fommo*. E' not... ... fto ... ... com...ar... ...re-lunto a... ... gio... ...orza ... ...eccellente

103 *E* ... ...ne

1... ... ...pari...

... *C...* ...co... ...rico, ...chiefa.

108 *Lercio*. lordo, fp...

109 *Prifciano*, Gramat... ...tiffimo. fu di Cefarea ... cia, e fcriffe molti libri della fua profeffi... i quali ancora fi leggono. Vo...ono alcuni Spofitori, che Dante ...prendeffe per ogni Gramatico.

— *Gr...mo*. mefto, tapino, infelice.

110 *...rancefco d' Accorfo*, Fiorentino, Giurifconfulto a' fuoi tempi eccellentiffimo, il quale fcriffe la chiofa alle leggi civili.

111 *Tigna*. ulcere fulla cotenna del capo, ond' efce marcia.

112 *Colui potei, che dal fervo de' fervi ec. Colui*. cioè, *Andrea de' Mozzi*, Vefcovo di Firenze, uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Niccola III. Sommo Pontefice, fecondo il Landino, ma fecondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto paffare dal

Verſ.

Veſcovato di Firenze a quello di Vicenza. *Potei*. per potevi. *Servo de' ſervi*. Il Sommo Pontefice, che ſuol chiamare ſe ſteſſo per umiltà, *ſervus ſervorum Dei*.

113 *Traſmutare*. per far paſſar d' uno in altro luogo, trasferire.

— *A[illegible]o*. poſto per *Fiorenza*. Vedi ſo[illegible]a *A[illegible]no*, nel Canto XIII. al n[illegible]m. [illegible]. delle Annot.

— *[illegible]acch[illegible]lione*, fiume che paſſa [illegible]eſſo Vicenza. qui per eſſa Cit[illegible] poſe Dante.

— *[illegible]ervi mal proteſi*. per parte del [illegible]po vergognoſa, male uſat[illegible]. [illegible]sì Orazi[illegible] nell' Oda 12. d[illegible]gli [illegible]

[illegible] in ina[illegible]to c[illegible]ſtantio[illegible] gui- [illegible] ervus [illegible]

Quam nova collibus arbor inhæret.

— *Proteſo*. per diſteſo, in ſignificato oſceno. quello che i Latini dicono *arrectus*.

115 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

118 *Deggio*. debbo.

119 *Teſoro*, libro di Ser Brunetto Latini. Vedi *Brunetto* qui ſopra al num. 30.

120 *Cheggio*. chiedo.

122 *Correre il drappo verde*. cioè, correre il palio per ottenere il drappo verde, propoſto in premio a chi vince.

— *Verona*, città nobiliſſima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d' uomini eccellenti.

CAN-

Michel. A. Schiavonio inv. *F. Giampicoli sc…*

CANTO XVI

DELL' INFERNO

CANTO XVI.

GIA' era in loco, ove s'udia 'l rimbombo
Dell'acqua, che cadea [1] nell'altro giro,
"Simile a quel, che [2] l' "arnie fanno "rombo;
Quando tre ombre insieme "si partiro,
Correndo d'una "torma, che passava,
Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
"Venien ver noi: e ciascuna gridava,
"Sostati tu, che "all'abito ne sembri,
Essere alcun di nostra terra "prava.

Ai-

---

[1] nell'alto. [2] Stamp. pur *arnie*. Il non essere stata intesa questa voce *Arnie* ha cagionato, che tanti testi a penna leggano, *arme*, e alcuni *api*. ma il Volgarizzator di Palladio con queste parole la ci dichiara: *Le migliori* arnie *sono di bucce, e scorze d'albero cavate, e di vimi: ma le pessime sono quelle della terra, che la state rendono arsura, e di verno freddo, e umidore: e pongansi* l'arnie *in uno luogo alto tre piedi fatto di smalto*: ec. *Abbia due o tre forami per* arnia *sì che non vi possano entrare più grossi capi, che quelli dell'api* ec. *E quando vai a comperare l'api, poni mente*, l'arnia *che sia ben piena; la quale conoscerai, o per grande mormorio dentro, o per molte di loro, ch'entrino, ed escano*. E fra Guittone: *Come se fele Rendesse* arnia *di mele*.

Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
  "Recenti e vecchie dalle fiamme "incese!
  Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimembri.
Alle lor grida *il mio* "*dottor* "*s' attese*,
  Volse 'l viso ver me, e *Ora aspetta*,
  Disse: a costor "*si vuole esser cortese:*
E se non fosse *il fuoco*, *che* "*saetta*
  La natura del luogo, *i' dicerei*,
  Che meglio "stesse a te, ch' a lor la fretta.
Ricominciar, come noi "ristemmo, "ei
  L' antico verso, e "quando a noi fur giunti,
  "Fenno una ruota di se "tutti e "trei.
Qual "soleano i "campion far nudi e unti,
  "Avvisando lor presa e lor vantaggio,
  Prima che sien tra lor battuti e "punti:
[1] "Così rotando ciascuna il "visaggio,
  Drizzava a me, "sì che 'n contrario il collo
  Faceva a' piè continuo viaggio:
[2] "E se miseria d' esto loco "sollo
  "Rende in dispetto noi e nostri preghi,
  Cominciò l' uno, e 'l [3] tristo aspetto e "brollo;
La fama nostra il tuo animo pieghi
  A dirne, "chi tu se', che i vivi piedi
  Così sicuro, per lo 'nferno, "freghi.
Questi, l' orme "di cui pestar mi vedi,
  Tutto che nudo e "dipelato vada,
  Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona "Gualdrada:
  "Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita,
  Fece "col senno assai, e con la spada.
L' altro, ch' appresso me la [4] rena "trita,
  E' "Tegghiajo Aldobrandi, la cui "voce
  Nel mondo su dovrebbe esser gradita:

Ed

---

[1] E sì. [2] Deh. [3] tinto. [4] Stamp. *terra*. Sempre che 'l Poeta ha parlato dello spazzo di questo cerchio, ha detto *sabbione*, o *rena*.

Ed io, che ″poſto ſon con loro ″in croce,
″Jacopo Ruſticucci fui; e certo
La fiera moglie, più ch'altro, mi nuoce.
S'i' fuſſi ſtato dal fuoco ″coverto,
·Gittato mi ſarei tra lor diſotto,
E credo, che 'l ″dottor l'avria ſofferto.
Ma perch'i' mi ſarei bruciato e cotto,
Vinſe paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar *mi facea* ″*ghiotto*.
Poi cominciai: ″*Non diſpetto*, ma *doglia*
La *voſtra condizion dentro mi fiſſe*
Tanto, che tardi tutta ſi ″diſpoglia:
Toſto che queſto mio ſignor mi diſſe
Parole, per le quali io mi *penſai*,
Che qual voi ſiete, tal gente veniſſe.
Di voſtra terra ſono: e ſempre mai
[1] L'″ovra di voi, e gli onorati nomi,
Con ″affezion ″ritraſſi e aſcoltai.
Laſcio lo ″fele, e vo pe i dolci ″pomi
Promeſſi a me, per lo verace ″duca:
Ma fino al centro pria convien ch'i' ″tomi.
″Se lungamente l'anima ″conduca
Le membra tue, riſpoſe quegli allora,
E ″ſe la fama tua dopo te luca,
Corteſia e valor, ″dì, ſe dimora
Nella noſtra città, sì come ſuole,
O ſe del tutto [2] ſe n'è gito fuora?
Che ″Guiglielmo Borſiere, il qual ſi duole
[3] Con noi, ″per poco, e va là coi compagni,
Aſſai ne cruccia, ″con le ſue parole.
La ″gente nuova, e i ſubiti guadagni,
Orgoglio, e ″diſmiſura han generata,
″Fiorenza, in te, sì che tu già ten' piagni:

Così

1 opre. 2 ſe n'è gita, ſe ne gitta. 3 E non.

Così gridai con la faccia levata:
 ″E i tre, che ciò inteser, per risposta,
 Guardar l'un l'altro, come al ver si guata.
Se l'altre volte sì poco ti costa,
 Risposer tutti, il soddisfare altrui,
 Felice te, che sì ″parli a tua ″posta.
Però se″campi d'esti luoghi bui,
 E torni a riveder le belle stelle,
 Quando ti ″gioverà dicere, I' fui,
Fa che di noi alla gente *favelle*:
 Indi rupper ″*la ruota*, e, *a fuggirsi*,
 Ale ″sembiaron le lor gambe *snelle*.
[1] Un' ″ammen non saria potuto ″dirsi
 Tosto così, com'ei [2] furo spariti:
 ″Perchè al maestro parve di partirsi.
Io lo seguiva, e poco eravam'iti,
 Che 'l suon dell'acqua n'era sì vicino,
 Che ″per parlar saremmo appena uditi.
Come ″quel fiume, ch'ha ″proprio cammino,
 Prima da monte ″Veso inver levante,
 Dalla ″sinistra costa d' ″*Apennino*,
Che si chiama ″*Acquacheta suso avante*,
 Che ″si divalli giù nel basso letto,
 E a ″Forlì di quel nome è ″vacante,
Rimbomba là sovra ″san Benedetto
 ″Dall'alpe, per cadere ad una ″scesa,
 Dove ″dovria per mille esser ricetto;
″Così, giù d'una ripa ″discoscesa,
 Trovammo risonar quell'acqua ″tinta,
 Sì che 'n poca ora avria l'orecchia ″offesa:
Io aveva una corda intorno cinta,
 E con essa pensai, alcuna volta,
 Prender la ″lonza ″alla pelle dipinta.

Po-

[1] Stamp. *Un' amme*. [2] fur dispariti.

Poscia, che l'ebbi tutta da me sciolta,
Sì come 'l duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei si volse inver lo destro lato,
E, alquanto di lungi dalla sponda,
La gittò giuso in quell'alto ″burrato.
E pur convien, che novità ″risponda,
Dicea fra me medesmo, ″al nuovo cenno,
Che 'l maestro [1] con l'occhio sì ″seconda.
Ahi quanto cauti gli uomini esser ″denno,
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma perentro i pensier ″miran col senno!
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra,
Ciò ch'i'attendo, e che 'l tuo pensier ″sogna,
Tosto convien ch'al tuo ″viso si ″scuopra.
Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna
De' l'uom chiuder le labbra [2] quant'ei puote;
Però che sanza colpa fa ″vergogna:
Ma qui tacer nol posso: e per le ″note
Di questa ″commedía, lettor, ti giuro,
″S'elle non sien di lunga grazia vote,
Ch'i'vidi, per quell'aer grosso e scuro,
Venir, notando, una figura in suso,
″Maravigliosa ad ogni cuor ″sicuro,
Sì come torna colui, che va giuso
[3] Talora a solver áncora, ch'″aggrappa
[4] O scoglio, o altro, che nel mare è chiuso,
Che 'n su si stende, e da piè ″si rattrappa.

ALLEGORIA.

Per Virgilio, che conforta Dante, che dovesse aspettar quell'anime, si comprende, che si dee prender compassione degli uomini dannati d'alcun vizio, ed oltre ciò onorargli, se in loro si vede risplendere alcun lume di virtù. La corda di che Dante si discinge, è intesa per la Fraude, e similmente la figura orribile, che gli si dimostra.

[1] Stamp. *con gli occhi*. [2] fin che 'l. [3] Stamp. *Tal volta*. [4] Stamp. *A scoglio*. Testi 15.

ANNOTAZIONI
DEL P. POMPEO VENTURI.

Verʃ.

3 Simile al ſuſurro e mormorio, che fanno gli ſciami dell' Api. *Arnia* è propriamente la caſſetta, il bugno, o l' alveare, dove le pecchie fabbricano il mele.

4 Correndo ſi partiro da una torma.

8 Fermati, arreſtati, aſpettaci: da *ſoſta* nome, che ſignifica quiete, poſa, pauſa, ripoſo, forma ſi queſto verbo un po' ſtrano *ſoſtare*.

— Al modo di veſtire cittadino della noſtra rea e perverſa patria, Firenze.

9 Maligna e malvagia: Latiniſmo uſato ancora da altri Poeti Toſcani.

11 Novelle, di poco tempo fa, ancora freſche, formate dalle fiamme. *Inceſo* propriamente chiamaſi la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco.

13 S'applicò colla mente attenta, e coll'orecchio teſo.

18 Toccherebbe a te, ſe non te ne ſcuſaſſe il fuoco, l'affrettarti, e ſcendere ad incontrarle, eſſendo elleno perſone più qualificate, e di grado e condizione molto maggiori di te.

19 Con ahi, ahimè, ohi, ed altri accenti di dolore, ſe leggaſi *hei*: ſe *ei*, come par meglio, vale egli-no ricominciarono, quando ci videro fermi, i loro antichi lamenti.

20 Perchè noi ſtavamo fermi, ed eſſi (come ſopra ha detto Ser Brunetto) non potendo ſotto graviſſime pene fermarſi, fecero di lor tre una ruota, e giravano attorno.

22 I Gladiatori oſſervando attentamente, prima di afferrarſi, e di batterſi, la miglior preſa.

24 *Punti* dal verbo *pungere*, val quì feriti leggermente.

25 Così volgendoſi preſtamente in giro, ciaſcuno drizzava e voltava il viſo.

26 Perchè nel volger che ciaſcuno facea delle ſpalle, torceva indietro il collo, per rimirare Dante, e ſempre così girando, almeno uno in ſimile atteggiamento ſi ritrovava. Di qui ha forſe preſo il Petrarca quel ſuo gentiliſſimo verſo, *Che 'l piè va innanzi, e l' occhio torna indietro*.

28 *E ſe*, quel che i Latini dicono *etſi*, come l' usò tal quale nel Parad. Canto III. v. 89. *etſi la grazia Del ſommo ben:* Benchè, avvegnachè il tormento di queſto luogo arenoſo, che non ha il terreno raſſodato, e il viſo triſto, cioè orrido e brollo, cioè abbruſtolito, e pelato dalle ſcottature renda noi, e i noſtri prieghi a tutti in odio, come abbominevoli e vili.

— Soffice, molle, pieghevole, contrario di ſodo, pigiato, calcato. Qui per luogo coperto di arena, che non mai ſi raſſoda, ma cede, e ſollevaſi.

32 Chi mai ſei tu, che imprimendo la pedata (a differenza di Virgilio che non l'imprimeva) muovi i piedi sì franchi ſenza temere l'arena ardente, ed i tanti altri pericoloſi incontri?

33 *Fregare* è propriamente far linee formate ſenza diſegno ſu qualche coſa con che che ſia, le quali ſi dicon *freghi*.

Qui

Verf.

34 Qui peſtar l'orme, quantunque abbia ſopra detto Dante con proprietà *i vivi piedi freghi*, quell' anima condannata non lo dice qui che figuratamente in ſenſo di ſeguire immediatamente dietro, non eſſendo credibile, che laſciaſſero dopo di ſe impreſſe l'orme quei corpi non ſodi.

35 Avendogli le fiamme non ſol abbronzato il pelo, ma bruciata ancora la pelle.

37 Gualdrada, figliuola belliſſima di Bellincion Berti, di cui per una pronta, ed oneſta riſpoſta data al padre in preſenza dell'Imperadore Ottone IV. (la riſpoſta fu queſta: quando in una feſta il padre ſi offerì all'Imperadore di fargliela baciare; ella che udì, punta di oneſtà, e arroſſitaſi di belliſſima vergogna: non ſiate, diſſe, Padre mio, sì liberale promettitore di me, che vi aſſicuro non mi bacierà mai, chi non ſarà mio legittimo Spoſo) ne reſtò l'Imperadore più ſtupito e preſo, che della ſua ſingolar bellezza; onde la maritò con un ſuo Barone detto Guido, da cui ebbe origine la famiglia de' Conti Guidi, e le diede in dote tutto il Caſentino, e parte della Romagna. Da queſta nacquero Guglielmo, e Ruggieri, e di Ruggieri queſto Guidoguerra aſſai prode in armi, che Capitano di 400. Guelfi Fiorentini fu la principale cagione della vittoria di Carlo I. in Puglia contro Manfredi.

39 Di qui il Taſſo, *Molto egli oprò col ſenno, e colla mano.*

40 Cioè, *il* quale calpeſta la rena, o pure, *il* quale viene dalla rena cocente coll'arſura domato, che lo conſuma.

41 Fu queſti della nobiliſſima famiglia degli Adimari, per i ſuoi conſigli molto riputato, che ſconfortò i Fiorentini dall' impreſa meditata contro i Saneſi; ma non eſſendo ſeguitato il ſuo coſiglio, ne seguì a Monte aperto la diſfatta totale de' Fiorentini.

43 All'iſteſſo tormento.

44 Ricco, e valoroſo cavaliere, ma sfortunato nella moglie, che fu donna ſdegnoſa, e di molto ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo con eſſo lei regger più lungamente, ſi riduſſe a viver ſolo; ma il vivere così da lei ſeparato fu a lui occaſione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d'ogni altro.

46 Cioè, aſſicurato che non mi foſſer piovute addoſſo le fiamme.

51 Avido e deſideroſo. Metafora non delle più gentili pigliata in preſtito dal Taglier del Tinello.

52 La voſtra condizione non diſpregio e odio, ma pietà e compaſſione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l'impreſſe, che appena dopo molto tempo ſi potrà torre tutta queſta impreſſione, che mi fece ſubito che Virgilio diſſe, *a coſtor ſi vuole eſſer corteſe ec.* per le quali parole m'immaginai ſubito che foſte tali, quali veramente ſiete, illuſtri e nobili.

60 Ricopiai in me coll'imitazione, o pure deſcriſſi, e rappreſentai ad altri le voſtre azioni generoſe, parlandone con tenerezza d'affetto, e altresì ſentendone parlare.

61 L'amarezze dell'Inferno, per dove ſolo ſon di paſſaggio, e m'incammino a guſtare de' dolci frutti, che ſi guſtano in Paradiſo, promeſſimi da Virgilio.

63 Diſcenda. *Tomare* propriamente è cadere col capo all'ingiù, che noi diciamo *Far capitombolo*.

64 Così tu viva lungamente.

66 E così riſplenda, e ſia chiaro il tuo nome ancor dopo che ſarai morto.

Vers.

67 Dicci, dinne.

70 Valoroso e gentil cavaliere. Vedi il Boccaccio nella Nov. 8. della I. Giornata.

71 Non perchè vi dovesse stare per poco tempo, come dice taluno, poichè vi doveva stare in eterno, ma perchè non era molto, che egli era morto, e ci era venuto poco fa.

72 Dicendo sovente, che non regna più in Firenze, come a tempo nostro, cortesia, e valore. *Ne cruccia* vuol dire fa stizzare, adirare: altri leggono *crucia*, e allora vale *tormenta* e *affligge*, ed è espressione più conforme al contesto, atteso che le parole non erano pungenti e di contumelia, ma dolorose ed apportatrici d'infauste novelle.

73 Con la testa alzata, e con alta voce, due segni di molta indignazione, dissi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl'ingiusti e sordidi guadagni così presto accumulati per via di usure, han generato in te tal superbia, e alterigia, o Firenze, e tanto smoderato lusso e incontentabile ambizione di sovrastare, nessuno essendo del mezzo, e del suo stato contento, che già te ne risenti e duoli.

77 E i tre spiriti che intesero esser questa una indiretta risposta alla loro richiesta, si guardar l'un l'altro, facendosi coll'occhio, e col volto quel segno di approvazione, che suol farsi all'udire una cosa che si tiene per vera, e degna di risapersi.

81 Che hai questa facilità, e felicità meravigliosa di spiegarti mirabilmente, come ti vien più in grado.

84 Di qui prese il Tasso nel Can. XV. *Quando mi gioverà narrare altrui Le novità vedute, e dire: io fui.*

86 Quella ruota, che essi formavano tutti e tre rotando e correndo in giro.

87 Parve che volassero.

88 Nel brevissimo tempo, che posero a dileguarsi con presta fuga, sparendoci in un baleno davanti agli occhi.

90 Per lo che essendo noi rimasti soli, parve bene a Virgilio, per non perder tempo inutilmente, il partire e tirare avanti.

93 Per quanto parlassimo forte.

94 Perchè senz'entrare in altro fiume maggiore (come la maggior parte degli altri fiumi di tal provincia, ch'entrano nel Pò) seguita il suo corso fino all'Adriatico presso Ravenna.

96 Rispetto a chi stando su quella cima abbia la faccia rivolta verso mezzo giorno.

98 Precipiti.

99 Chiamandosi non *più* l'Acquacheta, ma il Montone.

100 Badía, così chiamata nella Romagna del Gran-Duca.

101 Quella parte d'Apennino.

102 O perchè tal Badía per la sua grandezza potrebb'essere capace di mille Monaci, se il gran fracasso della cascata non la rendesse un soggiorno troppo doloroso; o forse perchè, secondo che riferisce il Boccaccio, era stato disegno de i Conti Signori di quel Paese di fabbricare un Castello vicino a quella cascata, e ridurvi la popolazione di quel contorno. Sicchè quel *dove* o si riferisce alla Badía, o a quella Valle, e sito ideato per tal fabbrica.

103 Così, come rimbomba precipitando il fiume Montone.

104 Tinta a rosso dal fiume Flegetonte.

105 Ci averebbe assordati, e rotto il timpano dell'orecchie.

108 La Pantera, di cui nel primo Canto.

— In cambio di *della*.

Bur-

Verſ.

114 *Burrato* lo ſteſſo che *Burrone*, luogo profondo, ſcoſceſo e dirupato; largo, alto e ruinoſo foſſo.

115 Corriſponda qualche nuovo, e notabil effetto.

116 Fatto da Virgilio nel buttar la corda.

117 Egli ſteſſo l'accompagna coll'occhio, come chi aſpetta vederne qualch'effetto.

120 Come in queſt'occorrenza fece Virgilio, il quale colla ſua ſagacità s'avvide di quel ch'io penſava: queſta pare l'interpetrazion naturale e inerente al tenor delle parole, e coerente a quel che ſi ſoggiunge, moſtrando Virgilio che già ſi era accorto di ciò che Dante in confuſo s'immaginava, e ſognava: e però Dante conſiderando eſſere ſtato dall'accortezza di Virgilio compreſo il ſuo penſiero, dice, *ahi quanto*. Altri interpetrano queſta terzina al contrario, quaſi Dante lodi ſe ſteſſo d'accorto nell'avvertire ciò che Virgilio faceva: non mi piace queſto lodar ſe ſteſſo d'accorgimento e ſapere, che che ne paja ad alcuni.

122 Ciò che tu t'immagini, e confuſamente come per ſogno apprendi.

123 Cioè a i tuoi occhi.

126 Mercecchè il vero incredibile fa giudicar chi lo dice, quantunque verace ſia, per menzognere, e bugiardo.

127 Per le parole, o canti: ti giuro per la mia commedia; come ſe diceſſe, per la vita di queſta mia figliuola ti giuro ch'io vidi: giuramento gentile, deſiderando naturalmente ſopra d'ogn'altra umana coſa qualunque Scrittore immortal vita e glorioſa a i ſuoi ſcritti.

128 Commedia chiama queſta ſua opera per modeſtia, quaſi ſcritta la riconoſca con iſtile volgare e baſſo; come Tragedia nomina il Poema del ſuo Maeſtro Virgilio, perchè dettato con iſtile grandioſo e ſublime. Tutte le ragioni, che altri adducono, le ho per vane, per frivole, per inette: nel che ſeguo gli eſempli di Sperone Speroni, di Torquato Taſſo, e del Marcheſe Maffei, il quale e ne' Traduttori Italiani, e nella Prefazione all'edizione Veroneſe delle Opere del Triſſino, e nella Verona illuſtrata, con dotte ragioni, in gran parte poſcia dal Fontanini copiate, conferma e ſtabiliſce sì naturale eſplicazione. Dal plagio non ſi può aſſolvere il Fontanini, ſe ſi riflette, che nell'edizion prima egli miſe il Poema di Dante nell'articolo delle Commedie in verſo, e lo poſe in filza con quello dell'Arioſto, e del Cecchi.

129 Così per lungo tempo la mia Commedia non ſia priva di gradimento e di favore, così viva lungamente glorioſa.

132 Portentoſa, e da ingerire ſpavento ad ogni perſona più animoſa, o ſemplicemente maraviglioſa ad ogni perſona attenta, e non diſtratta da veruna perturbazione.

136 Si ſtende in ſu colla parte ſopra la cintura, e coll'altra parte di ſotto ſi ritira e raccoglie più che può in ſe.

DEL

ANNOTAZIONI

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Versi.

3 *Arnia*. alveare, cassetta, in cui le pecchie fabbricano il mele.

— *Rombo*. il romore, e suono che fanno le api, le vespe, i calabroni, e anche gli uccelli con l'ali.

5 *Torma*. per ischiera, brigata.

7 *Venien*. venivano.

8 *Sostare*. fermare, far pausa.

9 *Pravo*. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*.

11 *Piaghe incese dalle fiamme*. cioè, fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio.

13 *Dottore*. per maestro, guida.

— *Attendersi*. per attendere, o aspettare.

15 *Si vuole*. cioè, si dee, si conviene, bisogna.

16 *Saettare*. per iscagliare, gittare di lontano, come si gittano le saette. *saettare il fuoco*.

18 *Stare*. per convenire. *Che meglio stesse a te, che a lor la fretta*.

19 *Ristare*. fermarsi.

— *Ei*. per *eglino*. qui altri testi leggono *hei*, voce Latina, che significa *oimè*.

21 *Fenno*. fecero.

— *Tutti e tre*. tutti tre.

— *Trei*. tre; in rima.

22 *Campioni*. per lottatori antichi.

23 *Avvisare*. per riguardar bene, considerare, discernere, osservare.

25 *Visaggio*. viso, faccia; in rima.

28 *Sollo*, contrario di denso. *sollo*, chiama Dante, un luogo tutto coperto di rena, la quale non si rassoda, ma stassene sollevata.

29 *Rendere in dispetto*. cioè, far nojoso, mal gradito.

30 *Brollo*. spogliato, scorticato.

33 *Fregare i piedi per qualche luogo*. cioè, camminarvi.

35 *Dipelato*. pelato, privo di pelo.

37 *Gualdrada*, figliuola di Bellincion Berti, uomo nobilissimo di Firenze, donna bellissima, e castissima, la quale per la sua virtù fu maritata dall' Imperadore Ottone ad uno de' suoi Baroni chiamato *Guidoguerra*, e datogli in dote tutto il Casentino, e buona parte della Romagna. Di costei nacquero due figliuoli, Guglielmo, e Ruggieri: di Ruggieri nacque Guidoguerra.

38 *Guidoguerra*, figliuolo di Ruggieri, e nipote della buona Gualdrada, uomo prudentissimo, e valorosissimo in guerra.

40 *Tritare*. per calpestare.

41 *Tegghiajo Aldobrandi* Fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari, uomo per li suoi consigli molto eccellente.

— *Voce*. per nome.

43 *Porre in croce*. per gastigare, crucciare. *Croce*. per qualsivoglia tormento.

44 *Jacopo Rusticucci*. Vedi sopra nel Canto VI. al numer. 80. delle Annot.

48 *Dottore*. per maestro, guida.

51 *Ghiotto*. per disideroso.

54 *Dispogliare*. per iscancellar dalla mente qualche impressione.

59 *Ovra*. opera, azione.

60 *Ritrarre*. per imprimere nella memoria.

61 *Fele*. per miseria.

— *Pomi*. per frutti di consolazione.

62 *Duca*. per guida, duce.

To-

Verſ.

63 *Tomare*. per diſcendere ſemplicemente.

64 *Se*. per *così*, detto con affetto di deſiderio, e di pregare altrui proſperi avvenimenti. in quella guiſa che i Poeti Latini adopravano il loro *ſic*.

— *Condurre*. per muovere, come fa l'anima le membra del corpo. *dum ſpiritus hos regit artus*, diſſe Virgilio.

70 *Guglielmo Borſiere*, valoroſo e gentil cavaliere, praticbiſſimo delle corti, bel parlatore, e faceto. Vedi il Boccaccio nella Novella 8. della I. Giornata.

71 *Per poco*. cioè, da poco tempo in qua.

74 *Diſmiſura*. per ſuperfluità, luſſo ſmoderato, ſcialacquo, eceſſo.

75 *Fiorenza*. Vedi ſopra nel C. X. al num. 92. delle Annot.

81 *Parlare a ſua poſta*. cioè, felicemente eſprimere i concetti dell'animo. A queſto propoſito Orazio nell'Epiſtola 4. del 1. Libro:

Quid voveat dulci nutricula majus alumno,
Quam ſapere, & fari poſſit quæ ſentiat?

82 *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

84 *Giovare*. per dilettare.

88 *Ammen*. Amen: voce Ebraica, colla quale chiudonſi dalla Chieſa Cattolica tutte le orazioni che a Dio ſi fanno; e vuol dire: così avvenga, così ſia; e qualche volta, *in verità*. *Un' Ammen non ſaria potuto dirſi*. per dimoſtrare ſomma velocità.

94 *Quel fiume*, ec. cioè, il fiume *Montone* d'Italia, il quale ſcendendo dall'Apennino, corre preſſo le mura di Forlì, e quindi partendo, di là da Ravenna sbocca nell'Adriatico.

95 *Veſo*, monte, parte dell'Alpi, dove naſce il Pò.

96 *Apennino*, monte famoſiſſimo, che ſi ſtende co' ſuoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l'Italia tutta in due parti, l'una Settentrionale, verſo il mare Adriatico, l'altra Meridionale, verſo il Tirreno.

97 *Acquacheta*. così chiamaſi il fiume *Montone*, avanti che dall'Apennino ſcenda alla pianura.

98 *Divallarſi*. ſcendere in valle.

99 *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*.

— *Vacante*. per privo.

100 *S. Benedetto*. Badía richiſſima di S. Benedetto, ſituata dove il fiume Montone ſcende al baſſo con grande ſtrepito.

101 *Sceſa*. calata, precipizio.

103 *Diſcoſceſo*. dirupato.

104 *Tinto*. per vermiglio.

108 *Lonza*. pantera; ſorta d'animal ſalvatico, che ha la pelle di varj colori. per eſſa intende il noſtro Poeta l'appetito de' piaceri diſoneſti.

— *Alla pelle dipinta*. cioè, dalla pelle dipinta.

114 *Burrato*. luogo ſcoſceſo, e profondo.

115 *Riſpondere*. per corriſpondere.

117 *Secondar l'occhio*. cioè, accompagnare, o ſeguire colla viſta.

118 *Denno*. debbono.

123 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

127 *Note*. per parole, o rime.

128 *Commedía*. per lo poema di Dante; coll'acuto ſulla penultima ſillaba. vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami queſto ſuo poema, vedi *Tragedia*, nel C. XX.

di

Verſ.

di queſta Cantica, al num. 113. delle Annot.

132 *Meravaglioſo*. maraviglioſo.

— *Sicuro*. per intrepido, coraggioſo.

134 *Aggrappare*. afferrare, abbracciare ſtrettamente.

136 *Ratrapparſi*. per rannichiarſi, e raccoglierſi.

CAN-

F. Fontebaso inv. *J. Magnini sc.*

CANTO XVII

DELL' INFERNO

CANTO XVII.

Ecco ″la fiera con la coda aguzza,
Che paſſa i monti, e rompe muri e l'armi:
Ecco colei, che tutto 'l mondo ″appuzza:
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
E accennolle, che veniſſe a ″proda,
Vicino al fin de' ″paſſeggiati marmi:
E quella ſozza imagine di ″froda
Sen' venne, e ″arrivò la teſta e 'l buſto:
Ma 'n ſu la riva non traſſe la coda.
La faccia ſua era faccia ″d'uom giuſto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un ſerpente tutto l'altro ″fuſto.

Duo ″branche avea ″piloſe ″infin l'aſcelle:
  Lo doſſo, e 'l petto, ed ″amenduo le coſte
  Dipinte avea di nodi e di ″rotelle,
Con più color [1] ″ſommeſſe e ″ſoprappoſte
  Non fer ma' in drappo ″Tartari, nè ″Turchi,
  Nè fur tai tele per ″Aragne ″impoſte.
Come tal volta ſtanno a riva i ″burchi,
  Che parte ſono in acqua, e parte in terra,
  E come là tra li ″Tedeſchi ″lurchi
Lo ″bevero ″s'aſſetta a far ſua guerra,
  Così la fiera peſſima ſi ſtava
  ″Su l'orlo, che di pietra il ſabbion ſerra.
Nel ″vano tutta ſua coda guizzava,
  Torcendo 'n ſu la ″venenoſa ″forca,
  Ch'a guiſa di [2] ſcorpion la punta armava.
Lo duca diſſe: Or convien che ″ſi torca
  La noſtra via un poco, infino a quella
  Beſtia malvagia, che colà ″ſi corca.
Però ſcendemmo ″alla deſtra mammella,
  E dieci paſſi femmo in ſu lo ″ſtremo,
  Per ben ″ceſſar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti ″ſemo,
  Poco più oltre veggio, in ſu la rena,
  Gente ſeder ″propinqua al luogo ″ſcemo.
Quivi 'l maeſtro: Acciocchè tutta piena
  Eſperienza d'eſto giron ″porti,
  Mi diſſe, or va, e vedi la lor [3] ″mena.
Li tuoi ragionamenti ſien là corti:
  ″Mentre che torni, parlerò con queſta,
  Che ne conceda i ſuoi ″omeri ″forti.
Così ancor ſu per la ″ſtrema ″teſta
  Di quel ſettimo cerchio, ″tutto ſolo,
  Andai, ove ſedea la gente meſta.

Per

1 commeſſe. 2 ſcarpion. 3 pena.

Per gli occhi fuori ſcoppiava lor duolo:
Di qua, di là ″ſoccorrén ″con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo ſuolo.
Non altrimenti fan di ſtate i cani,
[1] Or col ″ceffo, or col piè, quando ſon morſi
[2] O da pulci, o da moſche, o da ″tafani.
Poi che nel viſo a certi gli occhi ″porſi,
Ne' quali il doloroſo fuoco caſca,
Non ″ne conobbi alcun: ma i' m' accorſi,
Che dal collo a ciaſcun pendea una ″taſca,
Ch' ″avea certo colore, e certo ſegno,
E quindi par, che 'l loro occhio ſi ″paſca.
E ″com' io riguardando tra lor vegno,
″In una borſa gialla vidi azzurro,
Che di lione avea faccia e ″contegno.
Poi ″procedendo di mio [3] ſguardo il ″curro
″Vidine un' altra, più che ſangue roſſa,
Moſtrare un' oca bianca, più che ″burro.
E ″un, che d' una ″ſcrofa azzurra e groſſa
Segnato avea lo ſuo ſacchetto bianco,
Mi diſſe: Che fai tu in queſta ″foſſa?
Or te ne va: e ″perchè ſe' viv' ″anco,
Sappi, che 'l mio ″vicin ″Vitaliano
Sederà qui dal mio ſiniſtro fianco,
Con ″queſti Fiorentin ſon Padovano:
Speſſe fiate m' ″intruonan gli orecchi,
Gridando, ″Vegna ″il cavalier ſovrano,
Che recherà la taſca co' tre becchi:
[4] Quindi ſtorſe la bocca, e di fuor traſſe
La lingua, come bue, che 'l naſo lecchi.
Ed io, ″temendo, nol più ſtar ″crucciaſſe
Lui, che di poco ſtar m' avea ammonito,
″Tornámi indietro dall' anime ″laſſe.

[1] Stamp. *Or co' piedi, or col ceffo, quando morſi.* [2] Stamp. *Da pulci ſon.*
[3] Stamp. *guardo.* [4] Stamp. *Qui diſtorſe.*

Trovai lo duca mio, ch'era ſalito
Già ſu la groppa del fiero animale,
E diſſe a me; Or ″ſie forte e ardito.
Omai ſi ſcende per sì fatte ſcale:
″Monta dinanzi, ch'i' voglio eſſer mezzo,
Sì che la coda non poſſa far male.
Qual' è colui, ch' ha' sì preſſo 'l [1] ″riprezzo
Della quartana, ch'ha già ″l'unghia ſmorte,
E ″triema tutto, pur ″guardando il ″rezzo;
Tal divenn' io alle parole ″porte,
Ma vergogna mi fer le ſue ″minacce,
″Che 'nnanzi a buon ſignor fa ſervo forte.
I' ″m'aſſettai in ſu quelle ″ſpallacce:
Sì volli dir: ma la voce non venne,
Com'i' credetti, ″Fa che tu m' abbracce.
Ma eſſo, ch'altra volta mi ſovvenne
[2] ″Ad alto forte, toſto ch'io montai,
Con le braccia m'avvinſe e mi ſoſtenne:
E diſſe: ″Gerion, muoviti omai:
Le ″ruote larghe, e lo ſcender ſia poco:
″Penſa la nuova ſoma, che tu hai.
Come la navicella eſce di loco
″In dietro in dietro, sì quindi ſi tolſe:
E poi ch' al tutto ″ſi ſentì a giuoco,
Là 'v' era 'l petto, la coda rivolſe,
E quella teſa, com' anguilla, moſſe,
E con le branche l'aere a ſe raccolſe.
Maggior paura non credo che ″foſſe,
Quando ″Fetonte abbandonò gli freni,
″Perchè 'l ciel, come pare ancor, ſi coſſe:
Nè quando ″Icaro miſero le reni
Sentì ″ſpennar, per la ſcaldata cera,
Gridando 'l padre a lui, ″Mala via tieni,

Che

[1] ribrezzo. [2] Ad altro.

Che ″fu la mia, quando vidi, ch'i' era
Nell'aer d'ogni parte, e vidi ″spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella sen' va, notando, ″lenta lenta:
Ruota, e discende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al viso, e disotto mi ″venta.
I' sentia già dalla man destra il ″gorgo
Far sotto noi [1] un'orribile [2] ″stroscio:
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.
Allor fu' io più timido allo ″scoscio:
Perocch' i' vidi fuochi, e sentî pianti;
Ond'io tremando tutto ″mi raccoscio.
E ″udî poi, che non l' udia davanti,
Lo scendere, e 'l girar, per li gran mali,
Che s' appressavan da diversi canti.
Come 'l falcon, ch' ″è stato assai su l'ali,
Che sanza veder ″logoro, o uccello,
″Fa dire al ″falconiere, Oimè tu cali:
Discende lasso, onde si muove snello,
Per cento ruote, e da lungi si pone,
Dal suo maestro, disdegnoso e ″fello:
″Così ne pose al fondo ″Gerione,
″A piede a piè della ″stagliata ″rocca,
E, ″discarcate le nostre persone,
Si dileguò, ″come da corda ″cocca.

A L L E G O R I A.

Gerione dinota la Fraude: ha la faccia d'uomo giusto, perchè i Frodolenti in apparenza appajono buoni: le branche pilose insino alle ascelle dimostrano le opere loro, che stanno nascose da principio. Per lo resto di serpente, s'intende l'astuzia. Per le dipinture di nodi, e di rotelle, si rappresentano i coprimenti, e gli avviluppi, sotto a' quali il Frodolente tien celata la sua malizia. Per la coda aguzza, s'intende, che 'l danno solo si manifesta nel fine, per esser la coda l'estrema parte dell'animale, ed alludendo a quella dello scorpione, ch'è piena di veleno.

AN-

[1] Stamp. *un mirabile.* Epiteto più proprio a cosa infernale. [2] scroscio.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Foggia di fiera ſtravagantiſſima, dal Poeta detta Gerione, e poſta come immagine della fraude, a cui non è coſa che reſiſter poſſa, e che ammorba e corrompe tutto il mondo.

5 All'argine del fiume, ch' era di pietra, ſul quale avevamo noi camminato.

8 Intendi accoſtò, e ſporſe avanti.

10 Giuſto per l'appunto, come un' uomo nè belliſſimo, nè deforme, o come d' un'uomo pieno di bontà e umanità.

12 *Fuſto* è propriamente gambo d' erba, ſtelo di fiore, pedale d'albero, da cui germoglino, e derivino più rami; ma trasferiſceſi ancora alla corporatura dell' Uomo, o di altro animale, ed in tal caſo è differente da buſto, perchè queſto dinota talora tutto il rimanente del corpo ſeparato dal capo, laddove fuſto è il ſolo petto, o il petto colle coſcie ſenza comprendervi gambe, e braccia, e nelle ſtatue ſi dice torſo, che pure propriamente ſignifica gambo, come torſo di Cavolo.

13 Fin dove è la loro appiccatura alle ſpalle.

15 Che è quanto dire di cerchietti, come tante piccole ruote.

16 *Soprappoſta* è quel riſalto, che in queſta ſorta di lavori rileva dal fondo, e *ſommeſſa*, nome ſoſtantivo, è il contrario di ſoprappoſta. Il Daniello ſpiega alla goffa, ſommeſſa veſte da portar ſotto, ſoprappoſta veſte da portar ſopra.

18 Ordite e avviate, poſte ſul Telaro o Telajo, che vogliam dirlo. Di Aragne inſigne teſſitrice vedi nel 6. delle Trasformazioni.

19 Barca da remo coperta, che ſta con la prora ſu l'arena, e con la poppa ſu l'acqua.

21 E come tra i Tedeſchi goloſi, bevitori, e gran mangiatori: viene dal Latino: così Lucilio: *Edite Lurcones, comedones, vivite ventres.*

22 Il Caſtoro ſi aſſetta ed accomoda lungo le rive del Danubio con tutto il corpo in terra, e con la coda in acqua, quando è diſpoſto a far guerra a i peſci, e cibarſi di quelli.

24 Su l'argine di pietra, che racchiude il ſabbione, perchè non ſia roſo dal fiume, e ſmoſſo precipiti giù per quella diſcoſceſa, e ripida coſta.

25 La coda tutta la dibatteva nell' aere con quel moto, con cui ſi ſcuotono i peſci per l'acque nuotando.

26 La venenoſa forca della coda, che in due punte partivaſi, ed ambedue erano di veleno armate, come è quella mortifera dello Scorpione.

28 Torca andando a deſtra, eſſendo fino allora andato ſempre a ſiniſtra dal ſeſto cerchio in fuori, ove pure fu ſulla deſtra per attraverſare.

30 Si giace ſdrajata.

32 Su l'eſtremità dell'orlo del ſettimo cerchio, per iſcanſare l' arena bollente, e la fiamma, che di ſopra pioveva.

33 *Ceſſare* vale qui fuggire ſcanſando, ſchifare.

36 Al luogo dove era il precipizio,

Verſ.

zio, vano e ſcavato, per mancare ivi il terreno.

39 La lor condizione e qualità, come chiaramente ſi vede significare tal voce al Canto XXIV. verſ.83. *Di ſerpenti, e di sì diverſa mena*: ſe non ſignifica più toſto movimento, atteggiamento di tutto il corpo.

41 *Mentre* ha qui forza di *ſintanto*, che tu ritorni.

42 Ne impreſti la forza gagliarda dei ſuoi robuſti omeri, per traſportarci nell'eſtrema parte dell' orlo, pigliando la lunghezza di quel ſettimo cerchio.

47 Mentre per gli occhi ſcoppiava il duolo, uſcendone con violenza il pianto, ſi ajutavano à difenderſi e ſchermirſi or contro gl'infiammati vapori, or contro la cocente arena.

52 Sporſi verſo loro, e in loro fiſſai.

54 Non perchè non ve ne foſſero de' Fiorentini, che ve ne erano parecchi; e avverti, che a queſta voce *parecchi*, ove dice la Cruſca *numero indeterminato*, *ma non di molta quantità*, e rende in Latino *non pauci*, parla più giuſto Latino, che Toſcano, ſe non che nel Latino pure mettendo in compagnia del *non pauci*, *nonnulli*, che poco o nulla col *non pauci* ſi accorda, non ve la darei per ſicura. Ma non ci dilunghiam fuor di traccia, e torniamo a Bomba. Non li riconoſceva, perchè ſtimando Dante ſtoltamente (ſe così ſtimò) minor delitto la ſodomia dell'uſura, fa gli uſuraj puniti con maggior pena, coſtringendoli a ſtar fermi all'incendio; che però eſſendo più deformati dal lor tormento, era più malagevole il riconoſcerli.

55 Una piccola Sacchetta, che queſto vuol dir *Taſca*, e però i Seneſi da Sacco forman queſt'altro diminutivo *Saccoccia*.

56 L'arme co i proprj colori della famiglia di ciaſcuno.

57 Per dinotare la loro ingordigia del denaro.

58 E mentre camminando guardo tra loro, vidi in campo giallo un Leone azzurro in atto maeſtoſo, e proprio: queſta è l'arme de' Gianfigliacci Fiorentini.

60 Portamento di vita. Si traſferiſce ancora frequentemente dal fiſico al morale, e per lo più ſignifica una ſoſtenutezza nell' operare, che ha del faſto altiero, della burbanza.

61 E portando, ſecondo l'avviamento preſo, lo ſguardo di coſa in coſa, come fa il carro di luogo in luogo.

63 Butiro: queſta era l'arme degli Ubbriachi pur Fiorentini, famiglia già molt'onorata in quella Città.

64 Troja gravida, arme de' Scrovigni, famiglia Padovana aſſai nobile.

67 E perchè ſei ancor vivo, e lo potrai ſopra raccontare, ſappi, che Vitaliano del Dente, Padovano ancor eſſo, e vicino a me di caſa, o pure ſemplicemente concittadino (uſando in tal ſignificato tal voce altrove Dante, ed una volta il Petrarca) il quale pur ancor vive, eſſendo famoſo uſurajo, mi ſarà vicino ancor quaggiù.

70 Sono io ſolo povero Padovano tra tanti Fiorentini!

72 M. Gio: Bujamonte il più infame uſurajo d'Europa, che faceva quell' arme di tre becchi, o roſtri di uccello: e quel Cavalier ſovrano è detto per ironia, come lo moſtra quel diſtorcer la bocca, e trar fuori la lingua nel così mentovarlo.

76 Diſpiaceſſe a Virgilio, che gli aveva raccomandato lo sbrigarſi.

78 Me ne tornai indietro, per non irritarlo con quella diſubbidienza.

83 Monta dinanzi a me, ch'io ſtarò

Verſ.

rò in groppa per frammezzarmi tra te, e la velenoſa appuntata coda, acciò non ti poſſa nuocere, avendo tu vero corpo.

85 Brividore, gricciore chiamaſi comunemente in Toſcana, benchè tai voci non ammetta la Cruſca, quel paroſiſmo, che conſiſte in un certo raccapriccio e tremor delle membra, da cui è ſempre accompagnato l'acceſſo della febbre, quando viene con acuto freddo, e penetrante; e ciò vuol ſignificar Dante colla voce *riprezzo*.

87 Continuando a ſtare all' ombra freſca, e nociva, e non riſolvendoſi per pigrizia o avvilimento a partirne, e cercarſi un luogo caldo per qualche conforto al male. Il Daniello intende l'ombra del Sole, la quale ſi oſſervaſſe dal febbricitante per avvertire l'ora periodica dell'acceſſione febbrile.

88 Alle parole dettemi da Virgilio.

89 Le minaccie e rimproveri di Virgilio da me temuti, s' aveſſi moſtrata paura, o ripugnanza.

90 La quale rende il ſervo animoſo, e riſoluto a obbedire.

93 Queſte parole avrei voluto proferire, ma la paura mi levò il fiato, sì che non potei proferirle.

95 Fortemente mi abbracciò, e mi ſoſtenne in alto, ond'io non cadeſſi, nè traballaſſi.

97 Gerione Re di Spagna fingono i Poeti aver avuto tre corpi, ed eſſere ſtato ucciſo da Ercole; e per eſſere ſtato aſtutiſſimo vien poſto qui da Dante per la fraude.

98 Acciocchè a Dante non giraſſe il capo, ſe i giri foſſero ſtati ſtretti, e ſi foſſe fatto uno ſcendere quaſi che a piombo: dovea dunque deſcrivere come una larga ſcala a lumaca, ma aſſai dolce.

99 Abbi riguardo a Dante poco avvezzo a ſimili riſchi, e va a bell'agio. Vi è chi l'intende diverſamente interpretando, Bada bene; il carico è più peſante del ſolito, non è un corpo aereo; portalo con riguardo di non caſcar ſotto del peſo: non mi finiſce di piacere.

101 Qual'ora ſtia colla prua verſo terra: e per eſſervi in porto altri legni vicini, e per non avere ſpazio da voltare, però eſce da poppa a poco a poco con cautela di non urtare.

102 E per eſſerſi abbaſtanza slontanata dall'argine, e però a tiro di fare liberamente la ſua voltata.

106 Che foſſe nel cuor di Fetonte, quando *Mentis inops gelida formidine lora remiſit*, come dice Ovidio.

108 Onde ne venne, che il Cielo per l'eceſſivo calore del Sole ſi abbruciò, come ne reſta ancor qualche ſegno: intende della via lattea; perchè parlando Dante della Galaſſia nel ſuo Convivio, tra le diverſe opinioni intorno ad eſſa, allega quella di diverſi Filoſofi Pittagorici, che giudicarono eſſer un ſegno rimaſto dell'antica arſura, quando il Sole deviò dal ſuo corſo, alludendo alla favola di Fetonte, figliuolo del Sole, e di Climene, che preſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio del padre, ottenutolo finalmente, e non ſapendolo reggere, perchè uſcito fuori dell'uſato cammino il Cielo non incendiaſſe, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò. Vedi Ovidio nel lib. 2. delle Trasform.

109 Figliuolo di *Dedalo*: favola notiſſima; *Ovid.* lib. 8. delle Metamorf.

111 Ti tieni troppo alto, e troppo ti ſcoſti dal mezzo, dove ſolo è ſicuro con queſte noſtre ali il volare.

Di

Verſ.

112 Di quella che fu la paura mia.

117 Mi ſventola per romperſi l' aria col moto, e ſolo da tale ſventolamento io arguiſco, che pur ci moviamo; perocchè quell' aria a non ſmuoverla rimarrebbe da ſe pigra ed immobile.

118 Gorgo è quel rigiro, che fa l' acqua corrente, trovando intoppo fin che trovi per dove ſcorrere liberamente: qui per fiume: *Stroſcio*, parola ancor oggi uſata, dicendoſi uno ſtroſcio d' acqua di quella pioggia che caſca aſſai rovinoſa, che più comunemente in Toſcana diceſi *Scroſcio*.

121 Al precipizio della caduta dell' acque.

123 Mi riſtringo con le coſcie ſerrate più forte addoſſo alla mia cavalcatura.

124 Sentii ciò che fin lì non aveva ſentito, che il noſtro calar giù roteando ſi faceva tra pene atroci, ſentendo d'ogn' intorno a quell' abiſſo, in cui venivamo ſcendendo, lamenti e guai, perchè da diverſi lati di quel girone venivano ſempre più d' appreſſo a ferirci l' orecchie.

127 Su l' ali ſoſtenendoſi equilibrato ſenza veder uccello da far preda, o logoro del cacciatore, che lo richiami: (*logoro* ſuſtantivo è un pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando) cala a un tratto, e fa dire al cacciatore, Ohimè tu torni, non vi è da ſperar più preda, cala, dico, ſtracco, quaſi buttandoſi giù a piombo per l' aria, dove poco fa aveva fatto agile cento girate, e lontano dal cacciatore ſi ferma tutto ſtizza e mal' umore, per non aver preſo nulla.

133 Così poſe noi in piedi a piè della ſcoſceſa, e groſſamente tagliata roccia e balza: *rocca* ha detto il Poeta per la rima.

136 Dalla corda dell' arco ſaetta ſcoccata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Appuzzare*. apportar puzzo.

5 *Proda*. lido, orlo, riva.

6 *Paſſeggiati marmi*. cioè, ſopra i quali ſi è paſſeggiato.

7 *Froda*, nome. per frode.

8 *Arrivare*. per accoſtare alla riva.

12 *Fuſto*. per corporatura.

13 *Branca*. propriamente zampa dinanzi coll' unghie; o piede d' uccello di rapina.

— *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

— *Infin l' aſcelle*. cioè, infino all' aſcelle. *Aſcella*. parte concava del corpo, dove ſi congiugne il braccio colla ſpalla.

14 *Amenduo*. ambedue.

15 *Rotella*: per picciola ruota, o cerchio.

16 *Sommeſſa*, ſuſtantivo. contrario di *ſoprappoſta*.

— *Soprappoſta*. quel riſalto che ne' lavori rilieva dal fondo.

17 *Tartari*, popoli ferociſſimi dell' Aſia, e dell' Europa, verſo il Settentrione.

— *Turchi*, popoli dell' Aſia Minore, oggi detta *Natolia*. ma prendonſi generalmente per li Maomettani ſudditi del Gran Signore.

18 *Aragne*, donzella di Lidia, eccellentiſſima teſſitrice, e ricamatrice; la quale montata in ſu-

Verſ.

ſuperbia, gareggiò con Pallade in quell' arte, ma vinta dalla dea, fu da lei uccisa, e convertita in ragno. Vedi Ovid. nel 6. delle Trasform.

— *Impor tele*. per ordirle.

19 *Burchio*. barca da remo coperta.

21 *Tedeſchi*, popoli della Germania.

— *Lurco*. goloſo, bevitore. Lat. *lurco*, *nis*.

22 *Bevero*. Caſtoro; animal noto, da cui ſi cava il muſchio: e vive in acqua, ed in terra; perciò da' Greci chiamato ἀμφίβιον ζῶον. Era detto dagli antichi Latini *caſtor*, *fiber*; e da queſta ſeconda voce corrotta, pare che ſia derivata la voce *bevero*.

— *Aſſettarſi*. comporſi, aggiuſtarſi.

25 *Váno*. per vuoto.

26 *Venenoſo*. velenoſo.

30 *Corcarſi*. coricarſi, metterſi a giacere.

31 *Alla deſtra mammella*. cioè, a man ritta.

32 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.

33 *Ceſſare*. per iſchivare.

34 *Semo*. ſiamo.

36 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

— *Scemo luogo*. per vuoto, ſcavato.

38 *Portare eſperienza*. per informarſi.

39 *Mena*, nome. per condizione.

41 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

42 *Omero*, coll' accento acuto ſulla prima ſillaba. ſpalla. Lat. *humerus*.

43 *Stremo*, addiettivo. eſtremo, ultimo.

— *Teſta*. per eſtremità della lunghezza di qualſivoglia coſa.

44 *Tutto ſolo*. ſolo affatto.

47 *Soccorrén*. ſoccorrevano.

50 *Ceffo*. muſo.

51 *Tafáno*. ſorta d' inſetto faſtidioſo, ſimile alla moſca.

52 *Porgere gli occhi nel viſo a* qualcuno. cioè, guardarlo bene in faccia.

59 *In una borſa gialla vidi azzurro*, ec. qui viene accennata la famiglia nobile di Firenze, *Gianfigliacci*; che per arme antica portava un lione azzurro in campo giallo.

61 *Curro*. legno ritondo, e non molto lungo, il qual ſi mette ſotto pietre, o altre coſe gravi, per farle muovere agevolmente. e per metafora, *il curro dello ſguardo*. cioè, l' andare, il procedere della viſta.

62 *Vidine un' altra più che ſangue roſſa*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile Fiorentina, *Ubbriachi*; che per arme portava un'oca bianca in campo roſſo.

63 *Burro*. butiro.

64 *Un*, *che d' una ſcroffa azzurra*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile di Padova, *Scrovigni*; che per arme di ſuo caſato portava una ſcroffa azzurra in campo bianco.

66 *Foſſa*. per l' Inferno.

67 *Anco*. ancora. per quello che i Latini dicono *etiamnum*.

68 *Vicino*. per cittadino, o concittadino. Così il Petrarca nel Sonetto LXXI. dove piange la morte di M. Cino da Piſtoja.

Pianga Piſtoja, e i cittadin perverſi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino.

— *Vitaliano* del Dente. un gentiluomo di Padova, a que' tempi famoſo uſurajo.

71 *Intronare*. aſſordare, od offender l' udito con grande ſtrepito, come fanno i tuoni. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 61.

72 *Il cavalier ſovrano*, *Che*, ec. cioè, *Giovanni Bujamonti*, cavalier Fioren-

Verſ.

rentino, grandiſſimo uſurajo a' tempi di Dante, accennato per li *tre becchi*, arme di ſua famiglia. detto *il Cavalier ſovrano*, per ironia.

76 *Temendo, no 'l più ſtar crucciaſſe Lui.* cioè, temendo, che 'l più ſtar non crucciaſſe Lui.

78 *Tornâmi.* mi tornai.

— *Laſſo.* per infelice.

81 *Sie.* per ſii.

85 *Riprezzo.* per lo freddo, e sbigottimento che apporta la febbre.

86 *Unghia.* per unghie. *l'unghia ſmorte.*

87 *Triema.* trema.

— *Rezzo.* ombra ſul muro, o per terra.

88 *Porto*, participio da *porgo*.

91 *Aſſettarſi.* comporſi, aggiuſtarſi.

— *Spallaccia.* peggiorativo di ſpalla.

95 *Ad alto.* in alto, nel luogo di ſopra.

97 *Gerione*, antichiſſimo Re di Spagna, il quale finſero i Poeti, che aveſſe tre corpi, e foſſe ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

102 *Sentirſi a giuoco.* cioè, accomodato, in punto.

107 *Fetonte*, o *Feton*, figliuolo del Sole, e di Climene, il quale moſſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio di ſuo padre, e dopo molte iſtanze ottenutolo per un ſol giorno, non ſapendolo ben reggere, e uſcendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò.

109 *Icaro*, figliuolo di Dedalo, il quale fuggendo a volo dal Laberinto di Creta inſieme col padre, e andando troppo in alto, disfattaſi la cera che tenea le penne congiunte, per lo troppo calor del Sole, precipitò nel mare; che da lui poſcia fu detto *Icario*. Vedi *Dedalo* nel Canto XXIX. di queſta Cantica, al num. 116. delle Annot.

110 *Spennare.* ſpogliar delle penne.

113 *Spenta ogni veduta.* cioè, tolta.

115 *Lento lento.* pian piano, a bell' agio.

117 *Ventare.* tirar vento, ſoffiare.

118 *Gorgo.* per fiumicello, dove l' acqua trovando intoppo, ſi rigiri, per iſcorrer poi liberamente.

119 *Stroſcio.* ſtrepito; ed è propriamente quello che fà l' acqua cadendo.

121 *Scoſcio.* precipizio.

123 *Raccoſciarſi.* riſtrignerſi nelle coſce, abbaſſandoſi.

127 *Star ſu l' ali.* detto del falcone, che ſi ſoſtenga in aria volando.

128 *Logoro*, ſuſtantivo. per iſtrumento fatto di cuojo, e di penne, a modo d'un'ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando.

129 *Far dire a chi che ſia.* cioè, dar cagione di dire.

— *Falconiere.* chi ha cura di falconi, o chi li tiene in pugno a caccia.

132 *Fello.* per ritroſo.

133 *Gerione.* Vedi qui ſopra al num. 97.

134 *A piede a piè*, in forza di ſuperlativo.

— *Stagliato.* tagliato groſſamente, ſcoſceſo.

— *Rocca.* per rupe.

135 *Diſcarcare.* per deporre dalle ſpalle.

136 *Cocca.* tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco.

F. Filippo Maraggi inv. *F. Zampiccoli scu.*

CANTO XVIII

DELL' INFERNO

CANTO XVIII.

LUOGO è [1] in inferno detto ″Malebolge
Tutto [2] di pietra e di color ″ferrigno,
Come la ″cerchia, che d'intorno 'l ″volge:
Nel ″dritto mezzo del ″campo maligno
″Vaneggia un pozzo aſſai largo e profondo;
″Di cui ſuo luogo conterà l' ″ordigno.
Quel ″cinghio, che rimane adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura,
E ha diſtinto in dieci ″valli il fondo.
″Quale, dove per guardia delle mura
Più, e più foſſi cingon li caſtelli,
″La parte dov' e' ſon rendon ſicura:

Ta-

[1] d'Inferno. [2] di pietra di color.

Tale imagine quivi facean quelli:
E com' a tai fortezze da' lor sogli,
Alla ripa di fuor son ponticelli,
Così da imo della roccia scogli
Movén, che ricidean gli argini, e i fossi,
Infino al pozzo, ch' ei tronca, e raccogli.
In questo luogo dalla schiena scossi
Di Gerion trovammoci: e 'l poeta
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
Alla man destra vidi nuova piéta,
Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto,
Di là con r[illegible]. ma con passi maggiori:
Come i Roman, per l' esercito molto,
L' anno del giubbileo, su per lo ponte,
Hanno a passar la gente modo [2] tolto:
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l castello, e vanno a santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
Di qua, di là, su per lo sasso tetro,
Vidi Dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facén lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati: ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.
Perciò a figurarlo gli occhi affissi:
E 'l dolce duca meco si ristette,
Ed assentì, ch' alquanto indietro gissi:

E quel

[2] colte.

E quel frustato celar si credette,
Bassando 'l viso, ma poco gli valse:
Ch' io dissi: Tu, che l'occhio ″a terra ″gette;
Se le ″fazion, che porti, non son false,
Venedico ″se' tu ″Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti ″salse?
Ed egli a me: Mal volentier lo dico:
Ma sforzami la tua ″chiara favella,
Che mi fa sovvenir del [1] mondo antico.
I' fui colui, che ″la ″Ghisola bella
Condussi a far la voglia ″del Marchese,
″Come che suoni la ″sconcia novella.
E non pur' io qui piango Bolognese:
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
″Che tante lingue ″non son'ora apprese
A dicer ″sipa, tra ″Savena e 'l ″Reno:
″E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
″Recati a mente il nostro avaro ″seno.
Così parlando il percosse un demonio
Della sua ″scuriada, e disse, ″Via
Ruffian, ″qui [2] non son ″femmine da conio.
I' ″mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia, con pochi passi, ″divenimmo,
[3] Dove ″uno scoglio de la ripa uscia.
Assai ″leggeramente quel salimmo,
E, volti a destra [4] sopra la sua ″scheggia,
Da quelle ″cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo, là ″dov' ei ″vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: ″Attienti, e ″fa [5] che ″feggia
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.

Dal

---

[1] tempo. [2] non ha. [3] Stamp. *La dov' un.* [4] su per la sua.
[5] ch' io veggia.

Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
Che venia verso noi dall'altra banda,
E che la ferza similmente [1] schiaccia.
Il buon maestro, sanza mia dimanda,
Mi disse: Guarda quel grande, che viene,
E per dolor non par lagrima spanda,
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Jason, che per cuore, e per senno,
Li Colchi del monton privati féne.
Ello passò per l'isola di Lenno,
Poi che l'ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.
Ivi con segni, e con parole ornate,
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima tutte l'altre avea 'ngannate.
Lasciolla quivi gravida, e soletta;
Tal colpa a tal martiro lui condanna:
E anche di Medea si fa vendetta.
Con lui sen'va, chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n se assanna.
Già eravam, là 've lo stretto calle,
Con l'argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un' altr' arco spalle.
Quindi sentimmo gente, che [2] si nicchia
Nell'altra bolgia, e che col muso [3] sbuffa,
E se medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa,
Per l'alito di giù, che vi s'appasta,
Che con gli occhi, e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
[4] Luogo a veder, sanza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.

Qui-

[1] staccia. [2] s'innicchia, s'annicchia. [3] scuffa. [4] L'occhio.

Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente ″attuffata in uno sterco,
Che dagli uman ″privati parea mosso:
E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non ″parea, s'era laico, o ″cherco.
Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì 'ngordo
Di riguardar più me, che gli altri ″brutti:
Ed io a lui: Perchè se ben ″ricordo
Già t'ho veduto, co' capelli ″asciutti,
E se' ″Alessio Interminei da ″Lucca:
Però t'″adocchio più, che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la ″zucca:
Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond'i' non ebbi mai la lingua ″stucca.
Appresso ciò, lo duca: Fa che ″pinghe,
Mi disse, un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi ″attinghe
Di quella [1] sozza ″scapigliata fante,
Che là si graffia, con l'unghie merdose,
Ed or ″s'accoscia, ed ora è in piede ″stante:
″Taida è la puttana, che rispose
Al ″drudo suo, quando disse, ″Ho io grazie
Grandi appo te, anzi ″maravigliose:
E ″quinci sien le nostre viste sazie.

ALLEGORIA.

Per l'ombra di Caccianimico, che abbassando il capo cerca nascondersi a Dante, si dimostra che niun vizio è più degno di vitupero di quello, che è il Ruffianesmo: la pena delle sferzate sì a' ruffiani, com' a quegli che per se stessi le donne hanno ingannate, è molto convenientе, perciocchè siccome procacciarono l'altrui e il proprio comodo col mezzo degl' inganni, così a ragione sono puniti col contrario, ch' è l' incomodo del correre, e la passione delle sferzate, ch' essi sentono. Gli Adulatori sono puniti nello sterco, perciocchè questo vizio vie più d' ogn' altro è abbominevole, ed abbruttisce l' uomo.

[1] Stamp. *sozza, e scapigliata.*

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Ripa, ond' è faſciato e cerchiato tutto il ſito di Malebolge.

4 Nel mezzo appunto.

5 Vi è un vuoto e ſcavato a modo di pozzo aſſai profondo, e largo per pozzo, benchè queſto nono cerchio ſia aſſai men largo degli altri otto.

6 Di cui l'ordine, la proprietà, e la mirabile diſpoſizione.

9 Luoghi chiuſi da argini, e baſtioni o ſteccati, dal Latino *Vallum*, giacchè ſpeſſo il Poeta uſa de' Latiniſmi, e può comodamente prenderſi il continente per il contenuto, cioè gl'iſteſſi argini, tra i quali giacevano quelle baſſe pianure, per le pianure medeſime: ſicchè *valli* in queſto luogo non ſono le valli, cioè le baſſe pianure trammezzanti tra argine e argine, sfuggendoſi così la ſconcordanza con quel pronome *quelli* nel quarto verſo ſeguente, che pur ſi riferiſce a *valli*. Ciò comprovaſi, perchè in altri paſſi più giù queſti luoghi medeſimi chiuſi da argini, che qui ſi dicono *vallo*, ſi diranno drittamente *valle*, per eſſer un baſſo piano quel contenuto di quei Steccati. Il Vellutello non ſi è preſo faſtidio di queſta ſconcordanza, *le valli*, *quelli*, parendogli forſe più ſconcia coſa il Latiniſmo. Il Landino, e il Daniello ſaltano il foſſo a piè pari, e in ciò ſeguon ſuo ſtile di non abbaſſarſi a ſnocciolare le difficoltà gramaticali, benchè il Vellutello ancora non monda neſpole.

11 In molte edizioni ſi trova: *La parte, dov' il Sol rende figura*, cioè fuori del Caſtello, perchè fuori, e non dentro il Sole gettando l'ombra, forma e quaſi delinea la figura dell' iſteſſo Caſtello. Secondo la noſtra edizione il ſenſo è chiaro.

14 Soglie delle porte di tali fortezze.

15 Fino alla ripa eſteriore del foſſo ultimo, cioè più lontano della Fortezza.

16 Dal fondo della ripa s'innalzavano ſtendendoſi di baſtione in baſtione archi, e ponti fatti di ſcoglio, i quali andavano a finire al pozzo, che come centro tutti gli uniſce e raccoglie.

17 S'avanzan oltre, e incominciano a far iſtrada quei ſcogli, che prima recidevano, cioè tagliavano, ed attraverſavano gli argini, e i foſſi inſino al pozzo, il quale quei ſcogli tronca, cioè a quelli pon termine, e tutti gli raccoglie in ſe, finendo tutti in lui. Quell' *ei* è quarto caſo, come nel Cant. V. verſ. 78.

22 Tenendo egli a ſiniſtra *dietro* a Virgilio, i peccatori lì confinati gli rimanevano a deſtra.

24 Latiniſmo di Dante non ancor dalla Cruſca accettato.

27 Di là dal mezzo andavano per il medeſimo verſo, che andavamo noi.

28 Gran folla di popolo.

29 Papa Bonifazio l'anno Santo del 1300. fece *dividere il ponte di Caſtello S. Angelo per il lungo con uno ſpartimento, per rimediare agli ſconcerti che ſeguivano: hanno tolto modo*, cioè uſato tale ſpediente, affinchè la gente paſſaſſe, ſenza tanto intop-

par-

Verſ.

parſi quelli che andavano, e quelli che tornavano da S. Pietro.

33 O Palatino, o Aventino, che ſono più dirimpetto al ponte, ovvero, qualche altro Colle di Roma.

34 Di qua battean quei che ci venivano incontro, di là quelli che andavano per il noſtro verſo.

37 Alzar bene le gambe, e correr preſto: altri *berze* non ſpiegano per gambe, ma per veſciche, o enfiature che levanſi nella pelle a forza di battiture; ma per verità ſignifica tutta quella parte della gamba, che ſtendeſi dal ginocchio alla noce del piede.

42 Non è la prima volta, che lo vedo.

48 Tu, che abbaſſi vergognoſo e confuſo gli occhi, e li tieni fiſſi ſul ſuolo.

49 Se le tue fattezze non m'ingannano.

50 Caccianimico fu Bologneſe; ed induſſe per denari la Sorella a conſentire alle sfrenate voglie di Obizzo da Eſte, Signor di Ferrara, facendole credere che la torrebbe per moglie. Quel *Venedico* alcuni vogliono che ſi chiamaſſe *Venetico*.

51 Qui pena acerba: propriamente è un certo condimento di ſaporetti, che ſi fa per accreſcer grazia alle vivande, e renderle più appetitoſe; ma il ſapor di queſte ſalſe è oſtico e ſpiacevole aſſai.

53 A differenza delle anime, che hanno la voce fioca ed eſile.

55 Sorella di Venedico, chiamata la bella per ſoprannome, e antonomaſia.

57 Per quanto lo ſconcio fatto, che ſeguì, ſi racconti diverſamente; perchè chi dice che fu ſedotta da altri, e chi, che per tutti i mezzi tentata, non fu poſſibile piegarla; nè vi ſono io ſolo de' Bologneſi.

60 Che non ſon tanti i Bologneſi ora viventi laſsù nel mondo. Bologna ſta ſituata tra 'l fiume Reno, e il fiume Savena. E in quella Città, e ſuo Territorio ſi dice, o più toſto ſi diceva *ſipa* per *ſia*, o in cambio di *sì*: le lingue però di quella gente erano appreſe, cioè avevan uſo di dire *ſipa*, così avendo appreſo a favellar da bambolini.

62 E ſe ne vuoi una riprova, e teſtimonianza da preſtarle indubitata fede, ſovvengati della noſtra avarizia.

65 Sferza di cuojo.

66 Moneta coniata: qui non vi ſono femmine vendereccie: male alcuni dichiarano apparecchiate, nè ſo vedere dove lo fondino.

67 Io arrivai la mia ſcorta, e con quella unendomi andai del pari, finchè pervenimmo; non altro qui ſignificando *divenimmo*, che venimmo, giunſimo, e ricordati qui, che ſopra avea Virgilio permeſſo a Dante, che alquanto indietro giſſe.

69 Come un'arco di ponte, che dalla ſponda metteva alla bolgia, attraverſando.

71 Su la ſchiena di quello ſcoglio rozzamente e groſſamente tagliato.

72 Cioè dalle ripe, da cui con giro perpetuo, e non interrotto riman circondato tutto Malebolge. Qui forſe *eterne* ſi piglia per continuate, non interrotte, come talora addiviene del *perpetuum* de' Latini: *Ad mea perpetuum deducite tempora carmen*; tanto più che appunto di queſte sì fatte non ne reſtava a veder più, per eſſer quelle del pozzo, che rimanevano a paſſarſi, intermezzate dai Ponti.

73 Nel bel mezzo del Ponte, dove di ſotto riman vuoto.

Verſ.

75 Fermati, e attendi, e fa, che ferisca in te lo sguardo di questi, a' quali, perchè trottavano secondo il nostro verso, tu non potesti veder la faccia.

79 La turba dell' anime, che una dietro l' altra correva alla sfilata verso di noi.

81 Ammacca, pesta.

84 Per quanto senta dolore, tanto è grande e forte il suo animo; ovvero perchè il dolore eccessivo gli sopprime le lagrime: così l' addoloratissimo Conte Ugolino dirà, *I' non piangeva, sì dentro impietrai*. Cant. XXXIII. vers. 49. dell'Inferno.

87 Conquistò il vello d'oro privandone i popoli di Colco.

89 Le femmine di quell'Isola dell' Arcipelago per gelosia de' Mariti, e ad istigazione di Venere uccisero barbaramente tutti gli uomini.

92 Lusingatala, e datale promessa di menarsela via come sua sposa.

93 Aveva ingannato tutte l' altre, perchè nella fatale congiura contro degli uomini sottrasse Toante suo padre al pericolo, fingendo di fare certi sacrificj a Bacco, e nascondendolo tra i festoni d'edera, e pampani di vite, o trafugandolo nel finger di fargli solenni esequie, come altri narra.

96 Di Medea, ancor essa tradita da Giasone. Vedi Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica, e Ovidio nell' Epistole dell' Eroine.

97 Le femmine per se, e non per altri, come quelli della schiera precedente.

99 Che ritiene tra le sue zanne, tra i suoi tormenti.

102 All' arco che posa poi sull' argine terzo, che divide la seconda dalla terza bolgia.

103 Sta gemendo, sommessamente rammaricandosi, e scontorcendosi, e spargendo voci dolorose, come le donne prese dalle doglie di parto.

104 Fa fremito, soffiando forte per impazienza, e per ismania di rabbia si percuote colle palme delle mani.

106 Incrostate a modo, che fa la gruma nelle botti.

108 Offendendo col fetore, colla schifezza, e vapore nocivo all'uno, e all'altro senso.

110 Alla cima dell'arco, che stando a perpendicolo sul fosso, dà comodo di guardare in giù a piombo.

114 Nome sustantivo, che vale cessi, pozzi neri, agiamenti necessarj. Il Daniello piglia quel *privati* in senso di plebei, ignobili, persone povere, che per nutrirsi peggio, peggio ancora, e più fetente sia quel che rendono: Vah!

117 Non compariva, non si potea discernere, e ben conoscere.

119 Di tali schifezze bruttati, e stomachevolmente lordi.

121 Non contaminati di simigliante sozzura, quando eri in vita.

124 Capo.

126 Sazia.

127 Sporga un poco più avanti il viso.

132 Si ristringe nelle *coscie*, e sopra di quelle reggendosi s'abbassa.

133 Non la famosa Taida di Corinto, di cui Aulo Gellio: nè si dee leggere Dalida l' amica, anzi l' inimica di Sansone. Ella è la Taide Terenziana amata da Trasone, che avendole mandata in dono una giovinetta schiava per Gnatone suo servo, interrogò l'istesso servo, *magnas vero gratias agere Thais mihi?* Al che il servo rispose, *ingentes*, di commissione di lei tutta moine e lusinghe per l'amore, che portava al denaro, non all' Amante. Non posso qui approvare, che quella

Mere-

Verſ.

Meretrice venga nominata con quella voce da chiaſſo: fino a dire il pane pane, e il caſcio caſcio, pur pure; ma diſcrezione.

136 E di queſta bolgia sì ſchifa averne veduto fin qui baſta, anzi n' avanza: ſaviamente però traſporta il P. d'Aquino, *Sed ſatis hæc, ultra verſet nec cantharus orbem*: Così conchiude ſcoſtandoſi un poco dalla eſpreſſione del teſto, è vero; ma eruditamente, nobilitando il medeſimo ſentimento. Vedine, ſe ti piace, la nota con cui l'illuſtra.

DEL SIG. GIO. ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Malebolge*, chiama Dante l'ottavo cerchio del ſuo Inferno, il quale ſi divide in dieci valloni, dal Poeta *bolge* chiamati. *bolgia* propriamente è *valigia*.

2 *Ferrigno*. che ha, o tien del ferro.

3 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

— *Volgere*. per circondare, faſciare.

4 *Campo maligno*. cioè, brutto, ſpaventevole; ovvero ſterile.

5 *Vaneggiare*. per aprirſi, ſpalancarſi, moſtrare un gran vuoto.

6 *Ordigno*. per artifizio, o coſa fatta con artifizio.

7 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

10 *Quale*. per come, qualmente, *in quella guiſa appunto che*.

14 *Soglio*. per ſoglia, limitare.

16 *Da imo*. dal fondo.

— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

17 *Movén*. movevano. *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

18 *Ei*. per *loro*, in quarto caſo plurale.

— *Raccogli*. per raccoglie; in rima.

20 *Gerione*. Vedi nel preced. Canto al num. 97. delle Annot.

21 *Tenne a ſiniſtra*. ſottintendi, *ſuo cammino*.

22 *Nuovo*. per diſuſato, e ſtrano.

— *Piéta*, coll' accento acuto ſull' *e*. angoſcia, ſtrettezza di cuore.

23 *Fruſtatore*. chi fruſta, cioè, percuote con verghe.

24 *Di che*. per de' quali.

— *Repleta*. ripiena; in rima. è voce Latina.

28 *Eſercito*. per folla di popolo, gran turba.

29 *L'anno del Giubbileo*; cioè di plenaria Indulgenza, che una volta ſi doveva celebrare in Roma ogni cento anni, ma poi queſto ſpazio ſi è ridotto a cinquanta, e finalmente a venticinque.

— *Ponte* di Caſtel S. Angelo in Roma.

30 *Tor modo*. per trovar maniera, compenſo.

32 *Caſtello* S. Angelo in Roma.

— *A ſanto Pietro*. cioè, alla Chieſa di S. Pietro in Roma.

35 *Dimon*. per demonii.

— *Ferza*. sferza, flagello.

36 *Retro*. dietro. è voce Latina.

37 *Berza*. parte della gamba dal ginocchio al piede. *levar le berze*. affrettarſi a correre. Alcuni per *berze*, intendono veſciche, o bolle, che levanſi nella pelle a forza di batriture. Lat. *vibices*, *puſtulæ*.

42 *Non ſon digiuno di veder coſtui*. cioè, il vidi altra volta.

43 *Figurare*. per diſcerner bene.

48 *Gettare l'occhio a terra*. per abbaſſarlo.

49 *Fazione*. per aria di viſo, fattezze.

50 *Caccianimico*, Bologneſe, il quale induſſe Ghiſola ſua ſorella a far la voglia del Marcheſe Obizzo da Eſte, Signor di Ferrara.

Sal-

Verſ.

51 *Salſa*. per pena, o tormento.

55 *La*, articolo, aggiunto a nome proprio di femmina; come qui, *la Ghiſola*. e in altri luoghi.

— *Ghiſola*, ſorella di Venedico Caccianimico, Bologneſe, donna belliſſima.

56 *Del Marcheſe*. cioè, di Obizzo da Eſte. Vedi ſopra nel C. XII. al num. 111. delle Annot.

57 *Sconcia novella*. per falſa, inveriſimile, corrotta.

60 *Non ſono appreſe*. cioè, non hanno appreſo, imparato. Gli Spoſitori ſpiegano *apparecchiate*.

61 *Sipa*. voce Bologneſe, che ſignifica *sì*.

— *Savena*, fiume lontano da Bologna circa due miglia, dalla parte Orientale.

— *Reno*, fiume che corre preſſo Bologna, dalla parte Occidentale, verſo la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d'Alemagna.

63 *Recarſi a mente alcuna coſa*. per ricordarſene.

— *Seno*. per cuore, animo.

65 *Scuriada*. ſferza di cuojo.

— *Via*, particella ſignificante abominio. Lat. *apage*, *apage te*.

66 *Femmine da conio*. cioè, diſoneſte, da corrompere con pecunia. *Conio*. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimerſi nella moneta.

67 *Raggiugnerſi*. congiugnerſi di nuovo.

68 *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.

70 *Leggeramente*. leggermente.

71 *Scheggia*. per iſchiena di ſcoglio groſſamente tagliato.

72 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

73 *Vaneggiare*. per aprirſi, ſpalancarſi, moſtrare un gran vuoto.

75 *Attenerſi*. per ſoffermarſi, fermarſi alquanto.

— *Feggere*. fiedere, ferire. qui, ſtare incontro a dirittura.

79 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

81 *Schiacciare*. rompere, e infrangere premendo.

84 *E per dolor non par lagrima ſpanda*. in queſto, ed in altri luoghi ancora notiſi, che la particella *che* non ſi eſprime.

86 *Quelli*. per *quegli*, in caſo retto ſingolare.

— *Jaſon*, o *Giaſone*, figliuolo di Eſone, e d'Alcimede, il quale andando inſieme cogli Argonauti per comando di Pelia ſuo zio, Re di Teſſaglia, in Colchide a ripetere il vello dell'oro, arrivato all'iſola di Lenno, fu raccolto e alloggiato benignamente da Iſifile Regina di quel paeſe, colla quale ebbe commercio; ma dopo alquanto tempo, deſideroſo di recare a fine l'incominciata impreſa, abbandonò la giovane. Pervenuto poſcia in Colco, e riuſcendo l'affare molto malagevole, fu ajutato dagl'incanteſimi di Medea figliuola del Re Eta, innamorata di lui, a ſuperare ogni difficoltà. Ritornato in Teſſaglia vincitore, laſciò ingratamente Medea, per Creuſa figliuola di Creonte Re di Corinto; per la qual coſa Medea oltre modo ſdegnata, mandò alla novella ſpoſa certi doni di tale artificio, che attaccarono fuoco, e riduſſero in cenere il palagio reale, e gli abitatori: di più ammazzati due piccioli figliuoli, che avuti avea di Jaſone, ſe ne fuggì per l'aria ſopra un cocchio tirato da ſerpenti. Vedi le *favole*, Apollonio Rodio, e *Valerio Flacco* nell'Argonautica.

— *Cuore*. per coraggio, valore.

87 *Colchi*; popoli della Colchide, antica Provincia dell'Aſia minore, ſopra il Ponto Euſſino; dove

Verſ.

ve regnò il Re Eta, che fu ſpogliato da Giaſone del vello dell' oro.

— *Montone* del vello dell'oro, attaccato in Colco da Friſſo nel tempio di Marte; e dopo molto tempo ricuperato da Giaſone, e dagli Argonauti. Vedi *Jaſone* nel preced. num. e le favole.

— *Fene*. per fece; in rima.

— *Far privato*. per privare.

88 *Ello*. per *egli*, *eſſo*.

— *Lenno*, iſola dell' Arcipelago, detto anticamente *Mare Egeo*; dove regnò Iſifile.

90 *Dienno*. diedero.

91 *Segno*. per atto, dimoſtrazione di corteſia.

92 *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno, la quale mentre le donne di quell' Iſola, divenute geloſe de' lor mariti, per iſtigazione della dea Venere uccidevano tutti gli uomini crudelmente, ſottraſſe Toante ſuo padre al pericolo, fingendo di far certi ſacrificj a Bacco, e naſcondendolo tra feſtoni d'edera, e di vite. Raccolſe poi Giaſone cogli Argonauti nella ſua terra; ma fu da lui abbandonata. Vedi Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica, come ancora Ovidio nell' Epiſtole dell' Eroine.

96 *Medea*, figliuola d' Eta Re di Colco, grandiſſima Maga, la quale innamorataſi di Giaſone, venuto a ripetere il vello dell'oro, l'ajutò in maniera co' ſuo' incanteſimi, ch' egli rimaſe vincitor dell'impreſa. Fuggì poi dalla patria inſieme con lui; ma poſcia dal medeſimo abbandonata per altra donna, fece del torto ricevuto memorabile e crudel vendetta. Di coſtei ſi è parlato abbaſtanza qui ſopra nel num. 86. alla voce *Jaſone*.

97 *Da tal parte*. per in tal modo.

99 *Aſſannare*. figuratamente, per coſtrignere, rinſerrare.

101 *Incrocicchiarſi*. congiugnerſi, o attraverſarſi in figura di croce.

103 *Nicchiarſi*. dolerſi, e rammaricarſi con voce ſommeſſa, alla guiſa che fanno le donne, quando cominciano a ſentire i dolori del parto.

104 *Sbuffare*. reſpirar con impeto, per cagione di ſdegno.

105 *Picchiare*. battere, percuotere.

106 *Grommato*. impiaſtrato, incroſtato. da *gromma*; cioè, croſta che fa il vino dentro la botte; che da' Lombardi chiamaſi *grippola*.

107 *Appaſtarſi*. attaccarſi a guiſa di paſta.

108 *Zuffa*. riſſa, combattimento.

113 *Attuffare*. immergere.

114 *Privato*, ſuſtantivo. ceſſo, agiamento, luogo dove ſuol deporſi il ſoverchio peſo del ventre.

117 *Parere*, verbo. per apparire, darſi a vedere.

— *Cherco*. cherico, uomo di chieſa.

120 *Ricordare*. per ricordarſi.

122 *Aleſſio Interminei*, o *Interminelli*, nobiliſſimo Cavalier Luccheſe, uomo luſinghiero fuor di modo.

— *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

123 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

124 *Zucca*. per capo.

126 *Stucco*. per ſazio.

127 *Pinghe*. per ſpinghi; in rima.

— *Pingere il viſo a* che che ſia. innoltrarſi colla viſta a diſcernere che che ſia.

129 *Attinghe*. per attinghi; in rima.

— *Attingere con gli occhi*. per diſcernere. è voce Latina.

130 *Scapigliato*. chi ha i capelli ſcompoſti, e mal pettinati.

Acco-

Verſ.

132 *Accoſciarſi*. reſtrignerſi nelle coſce, abbaſſandoſi.

— *Stante in piede*. cioè, ritto.

133 *Taida*. perſonaggio Comico di meretrice, preſſo Terenzio nell' Eunuco.

134 *Drudo*. queſta voce per lo più ſignifica amatore diſoneſto, vago, damo.

— *Aver grazie*. ringraziare.

135 *Maraviglioſe grazie*. ringraziamenti ſopra ogni credere. *ingentes*, come dice Terenzio nell' Eunuco.

CAN-

F. Filippo Marcaggi inv. F. Zampicoli sculp.

CANTO XIX

DELL' INFERNO

CANTO XIX.

O "SIMON mago, o miseri "seguaci,
Che "le cose di Dio, che di bontate
"Deono essere "spose, e voi rapaci,
Per oro e per argento "adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
Già eravamo alla "seguente "tomba
Montati, dello scoglio in quella parte,
Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso "piomba.
O somma sapienzia, quant' è l'arte,
Che mostri [1] in cielo, in terra, e nel "mal mondo,
E quanto giusto tua virtù "comparte!

[1] Stamp. *in terra, in cielo.*

I' vidi per le ″coſte, e per lo fondo,
Piena la pietra livida di ″fori
D'un ″largo tutti, e ciaſcuno era tondo.
Non mi ″parén meno ampi, nè maggiori,
Che quei, che ſon nel mio bel ″ſan Giovanni
Fatti per [1] luogo de' ″battezzatori.
L'un ″degli quali, ancor ″non è molt'anni,
Rupp'io ″per un, che dentro v' ″annegava:
E queſto ſia ″ſuggel, ch'ogni uomo ″ſganni.
Fuor della bocca a ciaſcun ″ſoperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe
″Infino al groſſo, e l'altro dentro ſtava.
Le piante erano acceſe a tutti ″intrambe:
Perchè sì forte guizzavan le ″giunte,
Che ſpezzate averian ″ritorte e ″ſtrambe.
Qual ſuole il fiammeggiar delle coſe unte
Muoverſi pur, ſu per l'eſtrema ″buccia,
Tal'era lì da' calcagni alle ″punte.
Chi è colui, maeſtro, che ſi ″cruccia,
Guizzando, più che gli altri ſuoi ″conſorti,
Diſs'io, e cui più [2] roſſa fiamma ″ſuccia?
Ed egli a me: Se tu vuoi, ch'i' ti porti
Laggiù per quella ripa, ″che più ″giace,
Da lui ſaprai di ſe, e de'ſuoi ″torti.
Ed io: Tanto m'è ″bel, quanto a te piace:
Tu ſe' ſignore, e ″ſai, ch'i' non mi parto
Dal tuo volere, e ſai quel, che ſi tace.
Allor venimmo in ſu l'argine quarto:
Volgemmo, e diſcendemmo ″a mano ″ſtanca
Laggiù nel fondo ″foracchiato ed ″arto.
E 'l buon maeſtro ancor dalla ſua ″anca
Non mi ″dipoſe, ″ſin mi ″giunſe al ″rotto
Di ″quei, che sì ″piangeva con la ″zanca.

O

[1] Stamp. *luoghi*. [2] rozza.

O "qual [1] che se' [2] che "'l di su "tien di sotto,
Anima trista, come "pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, "fa motto.
Io stava, come 'l frate, che confessa
Lo perfido "assassin, che poi, ch'è "fitto,
Richiama "lui, perchè la morte cessa:
Ed ei gridò: "Se' tu già costì "ritto,
Se' tu già costì ritto, "Bonifazio?
Di parecchi anni mi "menti lo "scritto.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio,
Per lo qual non temesti "torre "a 'nganno,
"La bella donna, e di poi farne strazio?
Tal mi fec'io, "qua' son color, che stanno,
Per non intender ciò, ch'è lor risposto,
Quasi "scornati, e risponder non sanno.
Allor Virgilio disse: Dilli tosto,
Non son colui, non son colui, che credi.
Ed io risposi, com' a me fu imposto:
Perchè lo spirto tutti storse i piedi:
Poi, sospirando, e con "voce di pianto,
Mi disse: Dunque che a me richiedi?
Se di saper ch' io sia, ti "cal cotanto,
Che tu abbi "però la ripa scorsa,
Sappi, "ch'io fui vestito del gran "manto:
E veramente fui "figliuol dell' orsa,
Cupido sì, per "avanzar gli "orsatti,
Che "su l'avere, e qui [3] me misi in "borsa.
Di sott'al capo mio son "gli altri tratti,
Che precedetter me, "simoneggiando,
[4] Per la fessura della pietra "piatti:
Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi,
Allor, ch'i' feci 'l subito "dimando.

[1] tu se'. [2] che 'l viso. [3] Stamp. *mi missi*. [4] Per le fessure.

Ma più è 'l tempo già, che i piè mi coſſi,
E ch'io ſon ſtato così ″ſottoſopra,
Ch' ″ei non ſtarà piantato co' piè roſſi:
Che dopo lui verrà di più laid' opra,
″Di ver ponente ″un paſtor, ſenza legge,
Tal ″che convien, che lui, e me ricuopra.
Nuovo ″Jaſon ſarà, di cui ſi legge
Ne' ″Maccabei: ″e come a quel fu ″molle
″Suo re, così fi' a lui, ″chi ″Francia regge.
Io non ſo, ″s' i' mi fui qui troppo folle:
Ch' i' pur ″riſpoſi lui, ″a queſto metro,
Deh or mi dì quanto teſoro volle
Noſtro Signore in prima ″da ſan Pietro,
Che poneſſe le chiavi in ſua ″balia?
Certo non chieſe, ſe non, Viemmi dietro.
Nè Pier, nè gli altri chieſero a ″Mattia
Oro, o argento, quando fu ″ſortito
Nel luogo, che perdè ″l'anima ria.
Però ″ti ſta, che tu ſe' ″ben punito,
E ″guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' ″eſſer ti fece contra ″Carlo ardito:
E ſe non foſſe, ch' ancor lo mi vieta
La reverenzia delle ſomme chiavi,
Che tu teneſti nella ″vita lieta,
I' uſerei parole ancor più gravi;
Che la voſtra avarizia il mondo ″attriſta,
Calcando i buoni, e [a] ſollevando i pravi.
Di ″voi paſtor s' accorſe ″'l Vangeliſta,
Quando ″colei, ″che ſiede ſovra l'acque,
″Puttaneggiar co' regi ″a lui fu viſta:
Quella, ″che con le ſette teſte nacque,
E dalle diece corna ebbe ″argomento,
Fin che virtute al ſuo marito piacque.

Fat.

---

[a] Stamp. *ſu levando*. Per opporſi meglio in una parola, a *calcare*.

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
''E che altro è da voi all'idolatre,
[1] Se non ch' ''egli uno, e voi n' ''orate ''cento?
Ahi ''Cóſtantin, di quanto mal fu ''matre,
Non la tua converſion, ma quella dote,
Che da te preſe ''il primo ricco ''patre.
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coſcienzia, che 'l mordeſſe,
Forte ''ſpingava, con ambo le ''piote.
I' credo ben, ch' al mio duca piaceſſe,
Con sì ''contenta ''labbia ſempre atteſe
Lo ſuon delle parole vere eſpreſſe.
Però con ambo le braccia mi preſe,
E poi che tutto ſu mi s'ebbe al petto,
''Rimontò per la via, onde diſceſe:
Nè ſi ſtancò d'avermi a ſe riſtretto,
''Sin men' portò ſovra 'l colmo dell'arco,
Che dal quarto al quinto argine è ''tragetto.
Quivi ſoavemente ''ſpoſe il carco,
''Soave per lo ſcoglio ''ſconcio ed erto,
Che ſarebbe alle capre duro varco:
Indi un' altro vallon mi fu ſcoverto.

A L L E G O R I A.

Sono puniti i Simoniaci nella guiſa detta nell' Argomento, per dinotare, che eſſendo l' uomo creato da Dio con la teſta, e con gli occhi levati al cielo, perchè egli abbia a contemplar le coſe alte e divine, avendogli eſſo tenuti fiſſi alle baſſe e terrene, è, come ſe egli aveſſe avuti i piedi in alto, e la teſta fitta nella terra.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Seguaci di lui, Simoniaci.

2 Le coſe ſacre, che debbono eſſer premio di ſana dottrina, e ſanti coſtumi, voi le profanate e corrompete, vendendole, e comprandole per oro ed argento, che vuol dire, con iniqua e ſacrilega uſurpazione, e rapacità. Simon

[1] Se non ch' egli è uno.

Verſ.

mon Mago offerì a S. Pietro, Act. 8. denari per comprare la poteſtà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appoſtolo fu maledetto; e quindi il patteggiare, e contrattare che ſi fa delle coſe ſacre a prezzo temporale, chiamaſi vizio di *Simonia*.

7 Alla terza bolgia: tomba, perchè è una foſſa.

9 Cioè perpendicolarmente, a retta linea riſponde, come ſe foſſe aggiuſtata la drittura col piombino legato al filo.

11 Nell'Inferno.

12 Il caſtigo a i rei, il premio a i buoni, quale lor ſi conviene.

13 Per le ripe della bolgia.

14 Di buchi tutti tondi di un'iſteſſa figura e larghezza, e tali quali, nè più grandi, nè più piccoli, ſono in San Giovanni di Firenze. Dice il Daniello, che in San Marco di Venezia vi è un Battiſterio ſimile a queſto, che anticamente era in Firenze. *Pietra livida* vuol dire pietra di colore, quale hanno le lividure per lo ſangue concorſovi, che ſi veggono apparire ſu la pelle del corpo percoſſo.

20 Per liberare dal pericolo di annegarvi dentro un fanciullo, che traſtullandoſi cogli altri vi era caduto: e queſta mia pubblica teſtimonianza mi vaglia come un'autentico ſigillo, a cui ſi dia fede, e tragga di errore chiunque aveſſe ſtimato averlo io rotto per empietà, violando le coſe ſacre, o per altro malvagio fine, come ne fui allora accagionato.

22 Avanzavan fuori della bocca d'ogni ſepolcro i piedi d'un peccatore, e le gambe ſino a dove cominciano a ingroſſare, ſino alle polpe, o ſino al ginocchio, e l'altra parte del corpo più piena reſtava dentro.

24 Fino a dove eſcon fuori rilevate le polpe.

25 Ambedue le piante.

26 Giunture.

27 *Ritorta*, legame fatto di ramicciuoli, o vermene attorcigliate da legare faſtella: *ſtramba*, corda fatta non per via di torcere, ma d'intrecciare fili d'erbe tra loro.

29 In pelle in pelle, ſu per la ſoda ſuperficie ſcorrendo quel fiammeggiare.

30 Alle punte delle dita.

31 S'arrabbia, s'imperverſa, e s'infuria.

32 Poſti a una medeſima ſorta di pena.

33 Diſecca, e aſciuga l'umore.

35 Che è più profonda, o che per eſſer men ripida permette più agevole la ſceſa.

36 De' ſuoi vizj che gli han tolto la rettitudine; o i ſuoi ingiuſti lamenti, parendogli che i tormenti lo ſtrazino a torto.

39 E conoſci ogni mio deſiderio, ancor quando con parole non te lo manifeſto, e te lo taccio.

41 Siniſtra: *Mano ſiniſtra*: Il Salvini car. 63. della ſeconda Centur. de' ſuoi Diſcorſi dice: *non eſſer voce Toſcana in queſto ſignificato; ma di alcun' altro linguaggio d'Italia*: ed io credo che non ſia di veruno in ſignificato proprio di ſiniſtra. Qui però la mano ſtanca viene ad eſſer ſiniſtra per accidente, perchè fin' a quell'ora ſempre andati erano a quella mano; e ſe il Poeta volea ſemplicemente dire a man ſiniſtra, le ſi offeriva da ſe la rima, ed averebbe detto a mano manca, eſſendoſi altrove valuto in rima di queſta voce medeſima. La Cruſca nondimeno pone *mano ſtanca* per *mano mancina*, e *manca* per *ſtanca* ſenz'altro; che non è ſempre sì miſterioſa, come altri la crede,

quan-

Verſ.

quantunque non può negarſi, ſia talora ſuperſtizioſa.

42 Pieno di buchi, e ſtretto, cagionandoſi qui la ſtrettezza dal pendío delle ripe che ſi ſtendevano, facendo capezzale verſo il fondo.

43 L' oſſo che è tra 'l fianco, e la coſcia, ſopra cui lo portava.

44 Finchè mi ebbe condotto al foro, ed apertura del ſepolcro.

45 Di quello che dava ſegni di eſtremo dolore.

— Col guizzamento delle gambe.

46 La parte che, ſecondo la poſitura naturale del corpo, è la parte ſuperiore: col capo all'in giù, e i piedi all' in ſu.

47 Ficcata giù, come un palo, che ſi ficca in terra dalla parte più groſſa, e combacia col foro all' intorno perfettamente.

48 Dammi udienza, o pure bada, ſta attento, riſpondi a me.

50 Secondo l'antico coſtume di ſotterrare gli aſſaſſini vivi col capo all' in giù, che lo dicevano *propaginare*.

— Ripoſto, e commeſſo nella preparata foſſa del ſuo ſupplicio.

51 Fingendo di volerſi accuſare di qualche altro peccato, per così frapporre qualche indugio al ſuo morire.

52 Malizioſa invenzione di dir male di chi ancora, ſecondo lui, viveva, e però non poteva trovar nell' Inferno. Bonifazio VIII. detto prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand' animo, e di gran mente, ma pure tacciato come ambizioſo di ſignoreggiare, e d' aver uſato per queſto fine arti non del tutto buone e lodevoli; benchè non mancano Scrittori che ciò negano, e lo giuſtificano. Tu, che ſtai coſtì in piedi, ſei tu Bonifazio?

54 O la ſcritta profezia, che leſſi intorno alla tua morte, o la cabala fattavi ſopra, che ti dava molto più anni.

56 Per via di frodi ſpoſarti alla ſuprema dignità della Chieſa.

67 Ti preme.

69 Niccola III. della famiglia Orſini di Roma, di cui, benchè Dante, conforme il ſuo ſtile, ne parli con poca riputazione, gli Scrittori più autorevoli ne lodano la capacità, l'integrità, e la religione.

— Del gran manto Pontificale.

71 Così chiama i fanciullini Nipoti ſuoi con alluſione al cognome della famiglia.

72 Su nel mondo le ricchezze, e qui me ſteſſo.

73 I miei predeceſſori nella dignità, che furono ſimoniaci, ſono ſtati tirati giù per lo forame della pietra, e ſtanno ſotto appiattati, e naſcoſti: lunghi e diſteſi, ſpiega il Vellutello.

81 Di quel che vi ſia per ſtare Bonifazio co i piedi infocati capovolto.

83 Da Bordeos, città Occidentale, dov' era Arcivefcovo, quando fu eletto Paſtore univerſale della Chieſa da i Cardinali radunati in Conclave a Perugia.

84 Con lo ſtar egli turando la bocca del ſepolcro: o pure farà dimenticare le noſtre iniquità con le ſcellerate ſue azioni, ſuperando di aſſai e me, e Bonifazio: intende di Clemente V. nativo di Guaſcogna, aſſunto al Pontificato per maneggi del Cardinal di Prato, e col favore di Filippo il Bello Re di Francia, per gl' inviti del quale, e per l' affetto alla ſua nazione fermò la Sedia Appoſtolica in Avignone, dove rimaſe per 74. anni.

85 Jaſone fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambizioſiſſimo, patteggiò con Antioco Re di Siria, che teneva allora Geruſalem-

Verſ.

ſemme, e ne ottenne per groſſa ſomma di denari il Sacerdozio del fratello; e venuto a fine delle ſue empie brame, ſacrificò nel Tempio non con le cerimonie Moſaiche, e ſecondo la legge, ma ſeguendo il rito ſacrilego de' Gentili: di che fu poi caſtigato, lib. 2. Maccab. cap. 4.

86 E come a Jaſone fu pieghevole e aderente il ſuo Re Antioco, così ſarà a queſto Clemente Filippo Re di Francia.

88 Ardito nel far la riprenſione a un Papa.

96 Giuda.

97 Però ben ti ſta, cioè ci ho guſto, Dio mel perdoni, ti ſta il dovere; formole con cui inſultiamo a chi per ſua colpa è avvenuta qualche diſgrazia.

98 Ironia amara con inſulto, e irriſione.

99 Niccola III. ſdegnato contro Carlo II. Re di Sicilia, perchè, fatta richiedere una di lui figliuola per iſpoſa d' un ſuo nipote, ne ricevè colla negativa una riſpoſta di molto diſpregio, lo coſtrinſe a rinunziare alla dignità di Senator di Roma, ed al Vicariato dell'Imperio di Toſcana; ed in oltre acconſentì alla ribellione, che ſi macchinava contro di lui, della Sicilia; la quale poi ſcoppiò nel 1282. circa un'anno e mezzo dopo la morte di queſto Pontefice, col famoſo veſpro Siciliano.

104 Fa piangere, e lamentarſi il mondo di eſſer tenuto in miſeria: o pure, ed è miglior ſenſo, fa intriſtire, e riempire di cattività il mondo, perdendoſi di animo i buoni, e facendo ognuno a gara a chi è più malvagio, vedendo che l' eſſer tale più frutta, che l' eſſer buono.

106 San Gio: Evangeliſta riconobbe eſſere una figura di voi altri Pontefici ſimoniaci, quando vide al cap. 17. della ſua Apoc. la gran meretrice di Babillonia. Dante empiamente intende qui nell'infame donna la dignità Pontificia, come reſidente in Roma, e per meglio dire, gli ſteſſi Pontefici ſimoniaci, come reſidenti in Roma loro ſede, e non già la Santa Chieſa Cattolica, come, facendolo più ſacrilego, ſpiegano i poco cauti Comentatori. Vedi ſu queſto paſſo il ſopraccitato libretto del Bellarmino cap. 15.

107 Ha impero ſopra molte nazioni, intendendoſi ſpeſſo nella Scrittura per acque i popoli: in quel luogo ancora dell' Apoc. il *ſedit ſuper aquas*, ſi prende in queſto ſenſo, ma con alluſione all' antica Babillonia di Caldea ſituata preſſo la confluenza del Tigre, e dell' Eufrate.

109 Qui Dante imbroglia il Sacro Teſto, dove le ſette teſte unitamente con le dieci corna non ſi dice averle la meritrice, ma la beſtia, ſu cui ella ſedeva, la qual beſtia è ſimbolo d'Anticriſto con ſette teſte coronate, perchè collegato con ſette Re; con dieci corna per i dieci Regni da lui ſoggiogati; benchè ſoggiunge poi l' Evangeliſta, che le ſette teſte ſono ſette monti, e con ciò riman chiaramente ſimboleggiata Roma, potendo l' iſteſſo corpo ſervir di ſimbolo di più coſe. Ritornando al Teſto del Poeta. *Quella che ec.* dico che Dante vorrà forſe dire: la qual dignità Pontificia nacque co i ſette Sacramenti, di cui è prima diſpenſatrice, o co i ſette doni dello Spirito Santo, o colle ſette virtù, tre Teologali, e quattro Cardinali; ed ebbe argomento di lode, ed autorità da i dieci Comandamenti della Legge data a Mosè, finchè la perfetta oſſervanza di quelli, e la probità de' coſtumi piacque a quei primi Pontefici, che

Verſ.
che l'ebbero in iſpoſa; quaſi voglia inferire: ora che ſi vede per dappocaggine, avarizia, e ambizione de' Mariti treſcare co i Re, non ha più nè dalle ſette teſte, nè dalle dieci corna decoro e fortezza, ma vituperio e ſmacco. Queſta pare eſſere ſtata la mente di Dante, il quale non può ſcuſarſi dalla taccia di temerario, di ſcandaloſo, e di peggio, mentre a bella poſta variò il Sacro Teſto, affinchè s'intendeſſe più facilmente di Roma Cattolica, conforme l'intendono gli Eretici, che ſtoltamente ſi abuſano di tal Teſto contro di lei. S. Agoſtino, Beda, Ruperto l'intendono della Città del Diavolo oppoſta alla Città di Dio, cioè di tutta la moltitudine degli Empj, che ſi contrappone alla Città di Dio, cioè a tutta la moltitudine de' Giuſti: la piena de' ſacri Eſpoſitori l'intende o di Roma antica gentile, perſecutrice de' Criſtiani, e bagnata del ſangue di tanti Martiri, o di Roma divenuta un' altra volta gentile ſotto la tirannia d'Anticriſto, fuggendone però il Pontefice Romano co i buoni Cattolici, che rimarranno coſtanti in quell' ultima più orribile perſecuzione.

113 Che altra differenza v'è?

114 Non che l'Idolatra adoraſſe un ſolo, ma perchè ogni popolo riconoſceva qualche ſuo nume con culto ſpeziale.

— Cioè moltiſſimi, e tanti, quanti ſono i teſori, a i quali aſpirate: Daniello legge *onrate*, cioè onorate; e tal forma di dire l'uſa Dante altre volte.

115 Coſtantino Magno, che ſecondo gravi Autori fu battezzato da San Silveſtro (avvegnachè la comune de' Critici, a' quali io mi ſottoſcrivo, con Papebrochio, e Janningo ſentano altrimenti), e traſportando la Sede Imperiale a Coſtantinopoli, fe' dono del palazzo in Laterano, e di molti altri beni temporali a i Pontefici Romani; benchè la carta di tal donazione, la quale è a noi pervenuta, ſia certamente apocrifa e falſa, ſiccome può preſſo il Baronio, e 'l citato Papebrochio vederſi. Del reſto ancor ſu queſta vaga sì, ma inſolente apoſtrofe vedi il dianzi mentovato Card. Bellar.

120 Tirava calci all'aria, e guizzava con ambe le piante dei piedi.

128 Inſino a tanto che mi ebbe portato ſopra la ſommità dell' arco, che vale a dire, ſul bel mezzo di quel ponte che forma il tragitto.

131 Caro a Virgilio per l'amor che aveva a Dante; e ſoavemente, bel bello, perchè non rimaneſſe offeſo percuotendo nello ſcoſceſo ſcolgio, poſollo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Simon Mago*. Coſtui, come leggeſi negli Atti Appoſtolici, offerſe danari a S. Pietro, per comprar da lui la poteſtà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appoſtolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare, che ſi fa delle coſe ſacre, chiamaſi *Simonia*.

3 *Deono*. debbono.

— *Spoſe di bontate deono eſſere le coſe di Dio*. cioè, non debbono darſi i Sacramenti, e gli Eccleſiaſtici benefizj a chi per avergli, sborſa danari, perchè un ta-

Verſ.

tale ſarebbe adultero, e non già ſpoſo: ma a chi ſe ne moſtra degno colla bontà e colla virtù.

4 *Adulterare*. per corrompere, ſporcare.

7 *Tomba*. per vallone.

9 *Piombare*. per ſovraſtare a perpendicolo, a piombo.

11 *Mal Mondo*. per lo'nferno.

15 *Largo*, ſuſtantivo. per larghezza.

16 *Parén*. parevano.

17 *S. Giovanni* Batiſta. qui ſi accenna la ſua Chieſa antichiſſima in Firenze.

18 *Battezzatore*. chi battezza.

19 *Degli quali*. per *de' quali*.

— *Non è molt' anni*. non ſono ancora molti anni paſſati.

20 *Annegare*. per annegarſi.

21 *Suggello*. per ſegno evidente, e ſicuro teſtimonio.

— *Sgannare*. toglier d' inganno, diſingannare.

22 *Soperchiare*. per avanzar di fuori, uſcire. *ſoperchiava li piedi*. cioè, *ſoperchiavano*.

25 *Intrambe*. amendue. è femminino.

26 *Giunta*. per commeſſura, o articolo del corpo.

27 *Ritorta*. fune.

— *Stramba*. fune fatta d'erba.

29 *Buccia*. ſuperfizie, ſcorza, pelle.

32 *Conſorte*. per compagno, e condannato alla medeſima pena.

33 *Succiare*. per attrarre a ſe l' umore, e'l ſugo; diſeccare.

35 *Giacere*. detto d' una riva, o montagna che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare.

36 *Torto*. per vizio.

37 *Bello*. per caro.

41 *A mano ſtanca*. a mano ſiniſtra. Queſta voce *ſtanca* in queſto ſignificato, al parere del dottiſſimo Salvini, a carte 63. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici, non è Toſcana, ma d'alcun'altro linguaggio d' Italia.

42 *Foracchiato*. pieno di fori.

— *Arto*. anguſto, ſtretto, malagevole. Lat. *arctus*.

43 *Anca*. l'oſſo ch'è tra'l fianco, e la coſcia.

44 *Diporre*. deporre.

— *Sin mi giunſe*. ſino che mi giunſe.

— *Giugnere*. per far giugnere. Così il Petrarca nel Sonetto 138. *Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia*.

— *Rotto*, ſuſtantivo. per rottura, foro.

45 *Quei*. per *quello*, in ſecondo caſo.

— *Piangere*. per dar qualſivoglia ſegno di dolore.

— *Zanca*. gamba.

46 *Qual che*. per qualunque.

— *Il di ſu*. cioè, la parte ſuperiore del corpo.

— *Tien*. per tieni. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aſpettata in Ciel: Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien dell' immortale Apollo*. parla col Pontefice di quel tempo.

47 *Pal*. palo.

48 *Far motto*. parlare.

50 *Aſſaſſino*. Il tormento degli aſſaſſini anticamente era l' eſſer propaginati, cioè, fitti col capo in terra.

52 *Ritto*. dritto in piedi.

53 *Bonifazio* Ottavo Sommo Pontefice, chiamato prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand' animo, e cupido di ſignoreggiare. Coſtui con ſue arti perſuaſe Celeſtino V. ſuo anteceſſore a rinunziare il Papato; e ottenuto il ſuo deſiderio, e avendo uſurpata la *Sede* di S. Pietro, il fece incarcerare nella Rocca di Sulmona, dove Celeſtino poco dopo morì in gran concetto di Santità.

Men-

Verſ.

54 *Mentire*. per ingannare.

— *Scritto*. per profezia ſcritta.

56 *Torre*. figuratamente, per menar moglie.

— *A inganno*. ingannevolmente.

57 *La bella donna*. per la Santa Chieſa.

58 *Qua'*. per quali.

60 *Scornato*. deluſo, ſvergognato.

65 *Voce di pianto*. cioè, flebile, compaſſionevole.

68 *Però*. in luogo di *per queſta ragione*.

70 *Figliuol dell'orſa*. qui ſi parla di Niccolà III. Sommo Pontefice, della famiglia nobiliſſima Orſini di Roma, poſto da Dante fra' Simoniaci: ma altri tengono che foſſe degno Pontefice.

71 *Avanzare*. innalzare a grado maggiore.

— *Orſatto*. orſacchio, picciolo orſo. Lat. *urſæ catulus*.

72 *Su*. cioè, nel mondo di ſopra, riſpetto all'Inferno.

— *Borſa*. per luogo concavo.

74 *Simoneggiare*. uſar ſimonia; cioè, far mercato di coſe ſacre, imitando Simon Mago.

75 *Piatto*, addiettivo. appiattato, naſcoſto.

78 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

80 *Sottoſopra*. co' piedi all'insù.

83 *Di ver ponente*. dalle parti occidentali.

— *Un paſtor ſenza legge*. quì dal Poeta ſi accenna *Clemente V.* Sommo Pontefice, nativo di Guaſcogna, il quale col favore di Filippo il Bello Re di Francia fu aſſunto alla dignità Pontificia.

85 *Jaſone* Ebreo, fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambizioſiſſimo. Coſtui patteggiò con Antioco Re di Siria, e di Geruſalemme, di dargli una buona quantità di danari, ſe gli concedeva il Sommo Sacerdozio, privandone il fratello. Venuto a fine delle ſue brame, cominciò a ſacrificare nel Tempio non più ſecondo la legge di Mosè, ma ſecondo il rito profano de' Gentili. Finalmente fu ſpogliato del Sacerdozio da Menelao fratello di Simone, e mandato in eſilio. Vedi i libri de' Maccabei nella Divina Scrittura.

86 *Maccabei*. Così ſi chiamano due libri della Divina Scrittura, dove ſi leggono i fatti d'una valoroſa famiglia Ebrea di tal nome.

— *Molle*. per facile, e condiſcendente.

87 *Suo Re*. Intendi qui Antioco, Re di Siria, e di Geruſalemme.

— *Chi Francia regge*. qui viene dal Poeta accennato *Filippo* il Bello, Re di Francia.

— *Francia*, nobiliſſimo Regno d'Europa.

89 *Riſpoſi lui*. cioè, a lui. e ſimili maniere.

— *A queſto metro*. in queſta maniera.

91 *Da San Pietro* Appoſtolo.

92 *Balía*. arbitrio, cuſtodia, governo, podeſtà.

94 *Mattia* Appoſtolo, ſucceſſore di Giuda Scariotto nell'Appoſtolato.

95 *Sortito*. per eletto a ſorte.

96 *L'anima ria*. cioè, Giuda Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

97 *Starſi*. per rimanerſi, fermarſi.

— *Ben punito*. cioè, giuſtamente punito.

99 *Carlo* Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato. Fu ſpogliato del reame di Sicilia da Papa Niccola III. per aver egli negato di dare una ſua figliuola in moglie ad un nipote di eſſo Pontefice.

102 *Vita lieta*, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo.

Vers.

Vedi sopra *Vita bella* nel Canto XV. al num. 57. delle Annot.

106 *Il Vangelista*. cioè, S. Giovanni Appostolo ed Evangelista, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il maggiore, Scrittore dell' Apocalisse, ch'è un Libro Profetico oscurissimo della Divina Scrittura, dettato dallo stesso S. Giovanni Vangelista. *Apocalisse* è nome Greco, che *rivelazione* significa.

107 *Colei che siede sovra l' acque*. cioè, *Babillonia*, veduta da S. Giovanni nella sua Apocalisse.

108 *Puttaneggiare*. per usar modi, e procedere di puttana.

— *A lui fu vista*. cioè, da lui.

110 *Argomento*. per figurazione, o dimostrazione, come spiega il Vellutello.

113 *E che altro è da voi all' idolatre?* cioè, qual'altra differenza? qual'altra cosa distingue voi dagl' idolatri.

114 *Orare*. per adorare.

115 *Costantino* Magno, Imperadore, guarito della lebbra, convertito alla fede Cristiana, e battezzato da S. Silvestro Sommo Pontefice. Questi, come comunemente si crede, donò la Città di Roma, e molto paese all' intorno a' Pontefici Romani, trasportando la Sede Imperiale in Costantinopoli. Vedi *Costantino* nel Canto VI. del Par. al num. 1. delle Annot.

— *Matre*. per madre; in rima.

117 *Il primo ricco patre*. cioè, S. Silvestro Papa. Vedi *Costantino* nel preced. num.

— *Patre*. per padre; in rima.

120 *Spingare*. per guizzare con le piante de' piedi.

— *Piota*. pianta del piede.

122 *Contento*. per lieto. Altri spiegano *attento*.

— *Labbia*. per viso, faccia, ceffo, aspetto.

126 *Rimontare*. montar di nuovo.

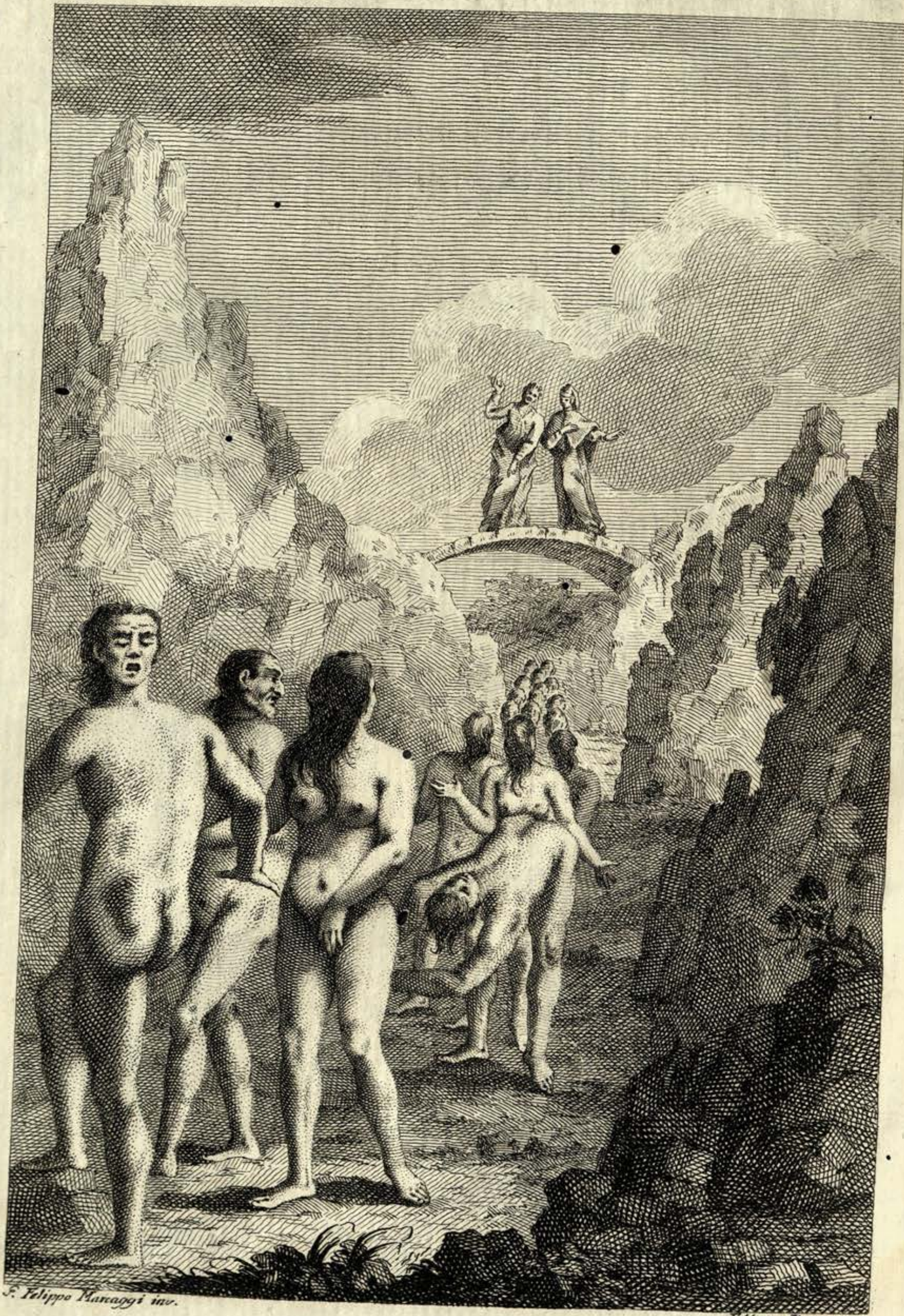
128 *Sin men portò*. fino che me ne portò.

129 *Tragetto*. tragitto, passaggio.

130 *Sporre*. per deporre.

131 *Sconcio*. per difficile, aspro.

CAN-



F. Felippo Mariaggi inv.

Felippo Rizzi scu.

CANTO XX

DELL' INFERNO

CANTO XX.

DI nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima "canzon, ch'è de' "sommersi.
Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoverto fondo,
Che "si bagnava d'angoscioso pianto:
E vidi gente, per lo vallon tondo,
Venir tacendo, e lagrimando, "al passo,
Che fanno le [1] "letáne in questo mondo.
Come 'l "viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser "travolto
Ciascun [2] dal mento al principio del "casso:

Che

[1] le letanie. [2] tra 'l.

Che ″dalle reni era ″tornato 'l volto,
  E [1] indietro ″venir ″li convenia,
  Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse, per forza già di ″parlasía,
  Si travolse così alcun del tutto:
  Ma io nol vidi, ″nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
  Di tua lezione, or pensa per te stesso,
  Com' i' potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso
  Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
  Le ″natiche bagnava per lo fesso.
Certo i' piangea, ″poggiato a un de' ″rocchi
  Del duro scoglio, sì che la mia scorta
  Mi disse: Ancor se' tu degli altri ″sciocchi?
Qui ″vive la pietà, quand'è ben morta.
  Chi è più scellerato di colui,
  Ch' ″al giudicio divin ″passion porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi ″a cui
  S' aperse agli occhi de' ″Teban la terra,
  [2] Perchè gridavan tutti, ″Dove ″rui,
″Anfiarao? perchè lasci la guerra?
  E non restò di ″ruinare ″a valle,
  Fino a ″Minós, che ciascheduno afferra.
Mira, ch'ha fatto ″petto delle spalle:
  Perchè ″volle veder troppo davante,
  ″Dirietro guarda, e ″fa ″ritroso ″calle.
Vedi ″Tiresia, che mutò sembiante,
  Quando di maschio femmina divenne,
  Cangiandosi ″le membra tutte quante:
E prima poi ribatter le convenne
  Li duo serpenti avvolti, con la *verga*,
  Che riavesse le ″maschili ″penne.

Aron-

[1] Stamp. *dirietro*. [2] Stamp. *Quando*.

Aronta è quei, ch'al ventre gli s'atterga;
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese, che di sotto alberga,
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca,
Per sua dimora: onde a guardar le stelle,
E 'l mar non gli era la veduta tronca.
E quella, che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,
Manto fu, che cercò per terre molte,
Poscia si pose, là dove nacqu'io:
Onde un poco mi piace, che m'ascolte.
Poscia che 'l padre suo di vita uscío,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gío.
Suso in Italia bella giace un laco,
Appiè dell'alpe, che serra Lamagna,
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
Per mille fonti credo, e più si bagna,
Tra Garda, e [1] val Camonica, e Apennino
Dell'acqua, che nel detto lago stagna.
Luogo è nel mezzo, là dove 'l Trentino
Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar poria, se fesse quel cammino.
Siede Peschiera, bello e forte arnese,
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Onde la riva intorno più discese.
Ivi convien, che tutto quanto caschi,
Ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette cò,
Non più Benaco, ma Mincio si chiama,
Fino a Governo, dove cade in Pò.

Non

[1] Stamp. *val Camonica, Apennino.* [1] val Camonica e Pennino.

Non molto ha corso, che truova una ″lama,
Nella qual si distende, e la ‴mpaluda,
E ″suol di state talora esser ″grama.
Quindi, passando, la vergine ″cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Sanza cultura, e d'abitanti nuda.
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
″Ristette co' suoi servi a far ″su' arti,
E visse, ″e vi lasciò suo corpo ″vano.
Gli uomini poi, che 'ntorno erano ″sparti,
S'accolsero a quel luogo, *ch'era forte*,
Per lo pantan, ch'avea da tutte parti.
Fer la città sovra quell'ossa morte,
E per colei, *che 'l luogo prima elesse*,
″Mantova l'appellar, ″senz'altra sorte.
″Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la ″mattía da ″Casalodi,
Da ″Pinamonte inganno ricevesse.
Però t' ″assenno, che se tu mai odi
″Originar la mia terra altrimenti,
La verità ″nulla menzogna ″frodi.
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi ″sarien ″carboni spenti.
Ma dimmi della gente, che ″procede,
Se tu ne vedi alcun degno di ″nota:
Che ″solo a ciò la mia mente [1] ″risiede.
Allor mi disse, Quel, che dalla gota,
Porge ″la barba in su le spalle brune,
Fu ″quando ″Grecia fu di maschi vota
Sì, ch'appena rimaser per le cune,
Augure, e ″diede 'l ″punto con ″*Calcanta*
In ″Aulide, a tagliar la prima *fune*.

Euri-

[1] risiede.

″Euripilo ebbe nôme, e così 'l canta
″L' alta mia ″Tragedia, in alcun loco.
Ben lo sa' tu, che la sai tutta quanta.
Quell' altro, che ne' fianchi è così ″poco,
″Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche ″frode seppe il giuoco.
Vedi ″Guido Bonatti: vedi ″Asdente,
Ch' avere inteso al cuojo e allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste, che lasciaron l' ago,
La ″spuola, e 'l fuso, e fecersi [1] indovine:
Fecer ″malie con erbe e con ″imago.
Ma vienne omai: che ″già tiene 'l confine
D' amenduo ″gli emisperi, e tocca ″l' onda,
Sotto ″Sibilia, ″Caino, e le spine.
E già jernotte fu la luna tonda:
Ben ten' dee ″ricordar, ″che non ti nocque,
Alcuna volta, per la selva ″fonda.
″Sì mi parlava, e andavamo ″introcque.

ALLEGORIA.

Per gl' Indovini, che hanno travolto il collo, e 'l viso al contrario verso le reni, si dinota la vanità di simili uomini, che quanto più stimano di saper le cose occulte, le quali da Dio sono negate all' umana cognizione, tanto meno essi le comprendono; onde volendo veder troppo avanti, non veggono, se non quel di dietro, e sono di continuo portati in tutto lontano dallo effetto che si credono di conseguire.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Qui la chiama Canzone, altrove Commedia, altrove Poema, e che nome non dà a questa sua opera?

— Che tratta della gente sommersa nell' Inferno.

6 In qualche Codice si legge *chi*, e pare che calzi meglio.

8 A quel passo lento e posato, che fanno le nostre Processioni, in cui si cantano le Litanie.

10 Ecco per la terza volta, e non è questa l' ultima, *viso* alla Latina in significazione di vista, e di occhi.

[1] Stamp. *indivine.*

Verſ.

11 Col viſo ſtravolto dietro alle reni, ſicchè il mento non ſtava ſopra l' imboccatura del petto.

14 Venir all'indietro, cioè camminar all'indietro.

16 Lo ſteſſo che paraliſia.

18 Nè credo che ſia mai ſucceduto un cotale ſtravolgimento.

24 Loda il Daniello la varietà, e la ricchezza delle formole, con cui in queſto Canto il Poeta eſprime queſta coſa medeſima: ne vorrei poter ſempre lodar ancor la decenza.

25 A uno di quei ſaſſi rilevati, che ſporgevano in fuori.

27 Nel numero di quei moltiſſimi, che mancano di ſaviezza e prudenza.

28 Qui, dove giuſtamente è punito chi ha errato, è pietà il non aver pietà; *Degeneras: ſcelus eſt pietas in conjuge Tereo:* Ovid. Il Padre d' Acquino per ritrovare maniera d' accordare, che la pietà nell' Inferno viva inſiememente, e ſia morta (come afferma chiaramente, dice egli, il Poeta Teologo), la riporta morta riſpettivamente agli uomini; e viva in riguardo a Dio che puniſce, come dicon le Scuole, *citra condignum*: ma non eſſer queſta la mente del Poeta qui non Teologo, nè venire a propoſito quel dir delle Scuole, credo l' intenderà chiunque voglia conſiderare il conteſto, che unicamente ſi ferma in diſapprovare la compaſſione.

30 Che ha diſpiacere di ciò che ha decretato Dio, e vuole opporſi al ſuo giudizio.

31 Quello, a cui.

33 Dove rui? dove precipiti? *Rua* ancora uſa Dante.

34 Anfiarao uno de i ſette Re, che aſſediarono Tebe, per rimettere ſul Trono Polinice; e che combattendo fu aſſorbito vivo da una voragine.

35 Ruzzolando, e da valle in valle giù rotolando.

37 Conforme lo ſtravolgimento detto di ſopra.

38 Fu egli famoſo indovino.

39 Cammina all'indietro, cioè al contrario, che al roveſcio ſignifica qui, *ritroſo*, forſe dal *retrorſum* Latino riconoſcendo l' origin ſua.

40 Tireſia Tebano, anch'eſſo indovino, che paſſando per una ſelva vide due ſerpi inſieme avviticchiati, e nell' atto di batterli con la verga, ſi traſformò d'uomo in donna; ma dopo ſette anni di bel nuovo ritrovatili, e percoſſili, ritornò all' eſſer d' uomo. Felicemente il P. d' Acquino traduſſe queſte due terzine nei tre ſeguenti verſi:

Tireſias graditur, gemini diſcrimina ſexus
Percuſſis virga colubris qui novit, at ille
Vertice nunc torto nec vir nec fœmina, monſtrum eſt.

42 Richiedendo il diverſo ſeſſo o diverſi organi, o qualità diverſe quaſi che in tutte le membra.

45 Le penne ſi pongono qui per le membra; così ci avviſa il gran Vocabolario degli Accademici; ma forſe inteſe Dante più toſto indicar la barba virile, i peli della quale nel Canto ancora I. al v. 42. del Purgatorio chiamerà *piume*.

46 *Il ventre ſe gli atterga*, così in molte edizioni; e così vuole, che ſi legga il Landino, e il Daniello; e ſignifica, a cui il ventre che deve eſſere la parte davanti, per lo ſtravolgimento del capo appariſce quella di dietro: *che al ventre gli ſi atterga*, così leggono gli Accademici della Cruſca, Franceſco *Buti*, e il Vellutello, e vuol dire: Aronte vien ſeguitando Tireſia, ma opponendo le ſue reni, e la ſua faccia al ventre di lui, andando ambedue all' indietro col capo travolto.

Verſ.

to. Aronte, indovino celebre della Toſcana, abitò ne' monti di Luni ſopra Carrara. Luni era città ſituata a lato della foce della Magra, da cui ancora il paeſe d'intorno ritiene il nome di Lunigiana.

47 Dove coltiva la terra: propriamente è nettare i campi dall'erbe inutili e nocive, ma ſi pone la ſpezie per lo genere: e ronca, e roncone ſi chiama quell' iſtromento ruſticale tagliente da falciar l'erbe.

51 Impedita, ſtante l'altezza del ſito della ſpelonca: pajono parole di beffa.

52 Per lo detto ſtravolgimento di capo le treccie le ſi dovevano ſtendere davanti al petto; che però, eſſendo coperto, non poteva vederſi da Dante.

54 Così porta il roveſcio di queſte figure.

55 Figliuola di Tireſia Tebano, che dopo la morte del padre fuggendo la tirannia di Creonte, abbandonò la patria, e vagando per molti paeſi giunſe finalmente, e ſi fermò in Italia, dove del fiume Tiberino concepì Ocno, che fondò poi la città di Mantova, così chiamandola dal nome di ſua madre.

56 Virgilio propriamente nacque in *Andes*, Terra piccola nel Mantovano, ſe preſtiam fede al ſuo appaſſionatiſſimo imitatore Silio Italico lib. 8. *Mantua muſarum domus atque ad ſydera cantu Erecta Andino*. Si è ſcoperto il ſito preciſo, dove nacque Virgilio, dal Marcheſe Maffei, e ſi chiama in oggi *Bande*. Vedi il tomo II. della Verona illuſtrata alla pagina 6. dove tratta di Catullo.

59 Tebe, dove nacque Bacco, detto dal Poeta Baco, che o ſignifica vermicello, o è voce da far paura ai bambini, coſtrettovi dalla neceſſità di dover ſervire alla rima.

62 Dividendola dall' Italia ſopra 'l Tirolo; Contado d'Allemagna.

63 Volgarmente Lago di Garda.

64 Benaco da moltiſſime ſorgenti e ſcaturigini prende l'acqua, che in lui s'aduna e ſtagna.

65 Terra del Veroneſe, da cui il Lago prende il ſuo nome volgare. Val Camonica giace nel Territorio Breſciano.

— Vellutello, leggendo Pennino, dice eſſere un Monte dell' Alpi tra Garda, e Val Camonica, così chiamato da que' Paeſani: Daniello dice prenderſi Apennino per le Alpi; ma a queſto modo potrebbe prenderſi Bologna per Trento. Ma prendendo l'Apennino per quel ch'è, cioè una catena di monti, che ſi ſtende, ſpartendo l'Italia dal Piemonte, ſin' al fondo del Regno di Napoli, con riſtringere la conſiderazione a quel tratto di Apennini, che ſta più a dirimpetto alle montagne del Tirolo, avrà voluto il Poeta deſcrivere, dov' è ſituato queſto Lago con eſprimerne termini veramente troppo lontani, ma ciò egli uſa altre volte; per eſempio, deſcrive dov' è ſituata Verona con dire tra Feltro e Feltro: così pure vuole additarci, dov'è poſto Romano patria del Tiranno Ezzelino, e tali confini ce ne deſcrive:

In quella parte della terra prava
Italica, che ſiede tra Rialto,
E le Fontane di Brenta, e di Piava,

termini da per tutto diſtanti aſſai, con iſtile geografico per vero dire pochiſſimo ſcrupoloſo.

67 Intende d'un luogo della Riviera di Salò.

70 Fortezza ſituata preſſo la medeſima sboccatura, e nella ſtrada, che da Verona va a Breſcia, ed a Bergamo; e però ſecondo queſto riſpetto, Fortezza di frontiera appartenente al Veroneſe; ſicchè

 a quel

Verſ.

a quel tempo ſarà ſtata de' Signori della Scala, Protettori del Poeta.

— Arneſe è nome generico di tutte le maſſerie, abiti, e fornimenti; onde ſi dice eſſer il tale o bene o male in arneſe, conforme è provveduto di ſimil roba; qui vale fortezza, che è di guarnimento inſieme e di ornamento al paeſe.

72 Prendendo il pendío verſo il letto del Mincio.

76 Mette capo, s'imbocca nel letto: *cò* ſincope Lombarda, forſe a bello ſtudio, dice un nobile Comentatore, meſſa in bocca al Mantovano Virgilio, come ſe a i tempi che viveva quel Poeta, ſi foſſe parlato queſto linguaggio, o foſſe tornato in Mantova ad apprenderlo tanti ſecoli dopo della ſua morte.

78 Caſtello del Mantovano.

79 Pianura; ma, a parlar più propriamente, *Lama* s'intende quel, che di piano ſi ſtende lungo i fiumi, e che ricolmato per via o di piene, o di alluvione, ſi fa ſito opportuno per ſalceti e albereti. Il Vocaboliſta Bologneſe di Ovidio Montalbani, o, ſiccome diceſi volgarmente, di Gianantonio Bumaldi pag. 172. e così ancora il Martini nell' Etimologia, e il Menagio nelle Origini vogliono che *Lama* ſia voce Longobarda. Altri la fanno Provenzale. Ma ella è pretta Latina. Orazio lib. 1. epiſt. XIII.

Viribus uteris per clivos, flumina, lamas.

81 Per la mal' aria che talora vi cagiona, ſuol' eſſer miſera agli abitanti.

82 Salvatichetta, anzi che nò.

86 I ſuoi incanteſimi, e indovinamenti.

87 E vi morì, laſciandovi la ſua ſpoglia mortale, libera dai legami del corpo volando l'anima.

93 O augurio, o altra ſuperſtizioſa oſſervanza, quali furono praticate nella fondazione di altre città.

94 Mantova fu già più popolata. Vedi la nota 30. di queſto canto medeſimo, ove ſi dà contezza della fondazione di Mantova, più conforme a ciò che ne accenna Virgilio iſteſſo nel libro 10. dell' Eneide, v. 200. che qui ſvaria non poco, nè ſo perchè.

95 La ſtoltezza di Alberto Conte di Caſalodi caſtello del Breſciano.

96 Foſſe ingannata dalla frodolenza di Pinamonte Buonacoſſi, che avendo perſuaſo ad Alberto di sbandire la nobiltà con fargli credere che così ſi ſarebbe guadagnato il favore del popolo di lei nemico; ciò fatto, Pinamonte anch' eſſo di famiglia potente, fattoſi capo del popolo, non vi eſſendo Nobili che reſiſteſſero, ſcacciò i Caſalodi, e ſe ne fece eſſo Signore, e Tiranno.

97 Ti fo avvertito.

99 Eſſo medeſimo, come ho detto qui ſopra, le dà origine in parte diverſa nel libro pur or citato.

102 Di neſſuna forza a perſuadermi.

103 Tira innanzi andando come in proceſſione.

104 Di oſſervazione.

105 Sta tutta in queſto *intenta*, voglioſa di riconoſcer perſone di rimarco, degne e meritevoli d' eſſer mentovate. In qualche edizione ſi legge *riſiede* in ſignificato d'*aſpira*, non, come in queſta della Cruſca, *riſiede*; anzi la Cruſca medeſima nel gran Vocabolario cangiando parere, cita alla voce *riſedere* queſto Teſto di Dante, che non ha difficoltà alcuna di mutar ſentimento.

107 Per avere la faccia rivoltata all' indietro.

108 Fu augure al tempo della gand' armata di Grecia contro Troja, allorchè furono comandati per la guer-

Verſ.

guerra tutti che per l' età potevano, talchè i ſoli bambini ne furono eſenti (iperbole) e queſti fu, che inſieme con Calcante anch' eſſo indovino, avvisò Agamennone che era nella prima nave, del buon punto di ſarpare, e ſortire dal porto d'Aulide con quella flotta di mille navi.

110 Termine proprio degli Aſtrologhi, con cui dimoſtrano, qual ſia il momento propizio per operar quell'azione felicemente, di cui vengono conſultati.

113 Cioè, Poema di ſtile grandioſo, alludendo a quel verſo della Buccol. *Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno*: d' Euripilo nel 2. dell' En. *Suſpenſi Eurypilum ſcitatum oracula Phœbi Mittimus*.

115 O per l'abito attillato, o per eſſer egli ſtato di vita ſmilza. Queſto Scozzeſe Aſtrologo di Feder. II. Imper. fu mirabile nelle ſue predizioni, cioè malizioſiſſimo impoſtore nell' eſercizio di quella profeſſione, cioè furbería.

116 Detto Scotto, perchè di Scozia era, come fa interpretare il Boccaccio da Bruno a Maeſtro Simone Medico nel ſuo Decamerone.

118 Aſtrologo cariſſimo al Conte Guido di Montefeltro, che compoſe un libro di Aſtrologiche impoſture.

— Aſdente, ciabattino di Parma, uomo ſenza lettere, che tirando a indovinare, così a occhi e crocè, ci coglieva, quanto ogni altro del meſtiere; e tardi or ſe ne pente di non aver più toſto inteſo al cuojo, e allo ſpago, perchè è inutile il pentimento, quando non ſi può più porre riparo alcuno al mal fatto.

122 Quella quaſi barchettina, che chi teſſe manda qua e là per l' ordito con dentro il cannello, da cui ſi ſvolge il filo per la trama e ripieno della tela; e ſpoletto chiamano le noſtre donne teſſitrici il fuſcello, in cui quel cannellino s' infila.

123 Laſciata la fatica del lavorare, ſi diedero a fare le maliarde, uſando erbe, immagini di cera, ec.

124 Già la Luna ſta per tramontare.

125 Del noſtro, e dell' oppoſto al noſtro.

— Il mare.

126 Oggi Siviglia, città notiſſima dell' Andaluzía qui meſſa per l' Occidente; eſſendo, riſpetto all' Italia, Occidentale.

— Caino con una forcata di ſpine (giacchè egli volle ſacrificare a Dio il peggio, che avea trovato in terra) crede il volgo eſſer le macchie della Luna.

128 Il lume di Luna ti fu di giovamento nell' oſcura ſelva.

130 Così mi diceva Virgilio, cioè in poche parole, Affrettiamoci a uſcir di qui, che ſi fa tardi, ed è già preſſo un' ora di Sole, da che eſſendo fatta la Luna piena un giorno prima, mentr' ella ora tramontava, il Sole doveva eſſer nato di tanto.

— Tra tanto: vocabolo Fiorentino, come eſſo Dante dice nel primo libro della ſua volgar eloquenza: l' usò nel primo verſo delle ſue Terzine intitolate *Pataffio* Ser Brunetto Latini: ſi forma dal Latino *inter hoc*. Vedi l' Ercolano del Varchi cart. 332., e la ſeconda Centuria del Salvini cart. 71. Il Ruſcelli però pretende che debba intenderſi per *addentro*, e forſe non male, o non peſſimamente almeno, ſe dal Latino *intro* dedurre lo voglia con quella aggiunta *cque*, a cui non mancano nella noſtra lingua compagne: così dal *foror* Latino ſi forma ſirocchia e ſerocchia: dal Latino *umquam*, unquanche, e unquanco; e queſte derivazioni ſono chiare.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Canzone*, chiama Dante ciaſcuna delle tre Cantiche del ſuo Poema, che in più Canti ſi dividono.

— *Sommerſo*. per dannato.

9 *Letáne*. proceſſioni, o ſupplicazioni, che ſi fanno tra' Criſtiani, nelle quali ſi cantano le Litaníe, cioè, le preci.

10 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

12 *Caſſo*, ſuſtantivo; e ſignifica buſto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coſtole.

13 *Dalle reni*. dalla parte delle reni.

— *Tornare*. per voltare.

14 *Li*. per *loro*.

16 *Parlasía*. riſoluzione di nervi, che cagiona ſtorcimento d' alcuna parte del corpo. dal Greco παράλυσις.

25 *Poggiato*. per appoggiato.

— *Rocchio*. pezzo di ſaſſo, di figura quaſi cilindrica. Lat. *ſaxum teres*.

30 *Portar paſſione a che che ſia*. cioè, dolerſi di che che ſia.

32 *Tebani*. cittadini di Tebe. Vedi ſopra *Tebe* nel Canto XIV. al num. 69. delle Annot.

33 *Rui*. per cadi; in rima. è voce Latina.

34 *Anfiarao*, figliuolo d'Oicleo, indovino a' ſuoi tempi celebratiſſimo. Coſtui fu uno de' ſette Regi che aſſediarono Tebe, per rimettervi Polinice. Andò alla guerra mal volentieri, indottovi dalle aſtute maniere di Erifile ſua moglie. Mentre un giorno aſſiſo in un cocchio, valoroſamente combattea, fu aſſorbito vivo inſieme col cocchio, e co' cavalli da una voragine, che all' improvviſo nella terra s'aperſe.

35 *A valle*. al baſſo, nella valle.

36 *Minos*. Vedi ſopra nel Cant. V. al num. 4. delle Annot.

39 *Dirietro*. per indietro.

— *Far calle*. per camminare.

— *Ritroſo calle*. cammino all'indietro. Lat. *iter præpoſterum*.

40 *Tireſia* Tebano, indovino a' ſuoi tempi molto eccellente. Fingono i Poeti che coſtui, trovati una volta in un boſco due ſerpenti, maſcio, e femmina, inſieme abbracciati, gli batteſſe con una verga, e ciò fatto, ſubitamente d' uomo in donna ſi cangiaſſe: ma dopo ſette anni, trovati ancora que' due ſerpenti, e buttatigli nella medéſima maniera, la perduta virilità riacquiſtaſſe. Dicono ancora, che per avere in una lite ſcherzevole, inſorta tra Giove, e Giunone, data ſentenza in favor di Giove, foſſe dalla dea ſdegnata privato della luce degli occhi. Altri ſcrivono, che andando egli a caccia ſul mezzo giorno, arrivaſſe ad una fonte, dove Pallade inſieme colla Ninfa Cariclo madre di Tireſia, ſi lavava; e vedutala ignuda, rimaneſſe ſubitamente accecato: ma gli foſſe poi dalla dea queſta diſgrazia alleggerita col donargli la ſcienza delle coſe avvenire. Vedi Ovidio nel 3. delle Trasformazioni, e Callimaco nell' Inno ch' egli fa in *Lavacra Palladis*, ſtampato in Greco, e con tre traduzioni Latine, in fine delle Poeſie e Proſe pur Latine di Gio: Antonio Volpi.

45 *Maſchili penne*. per membra, dice il Vocabolario della Cruſca. Volle forſe Dante eſprimere la ruvidezza del pelo, e della barba; più propria dell' uomo, che della donna. Vedi *Piume* nel Canto I. del Purg. al num. 42. delle Annot.

46 *Aronta*, o Aronte, famoſo indovino della Toſcana, a' tempi antichi. Coſtui abitò ne' monti di Luni ſopra Carrara, nel Genoveſato.

Ve-

Verf.

Vedi Lucano nel primo libro della Farfaglia, al verfo 586. e feguenti.

— *Attergarfi al ventre* a chi che fia. opporre il doffo al ventre.

47 *Luni*, antica città della Tofcana, ne' confini della Liguria, pofta ful mare, a lato alla foce della Magra; già dichinata a' tempi di Dante, e oggi diftrutta. dal fuo nome però il paefe d'intorno fi chiama *Lunigiana*.

— *Roncare*. nettare i campi dall' erbe inutili.

48 *Carrarefe*. abitante di Carrara, luogo del Genovefato appiè de' monti, dove fi cava il marmo bianchiffimo.

54 *Pilofo*. pelofo. Lat. *pilofus*.

55 *Manto*, donna indovina, figliuola di Tirefia Tebano. Coftei dopo la morte del padre, fuggendo la tirannide di Creonte, lafciò la patria, e dopo aver cercati molti paefi, venne in Italia, dove ingravidata dal fiume Tiberino, partorì Ocno; il quale poi fondò la città di Mantova, chiamandola dal nome di fua madre.

59 *Venire*. per divenire,

— *La città di Baco*. cioè, la città di Tebe, così da Dante chiamata, perchè quel Dio in effa nacque. Vedi fopra *Tebe* al Canto XIV. num. 69. delle Annot.

— *Baco*. per Bacco; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. e il Salvini nella 2. Parte de' Difcorfi Accademici, a carte 505. e 506.

— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell' Indie, e inventore dell' ufo del vino, fecondo le favole.

60 *Gio*. andò.

61 *Italia*, nobiliffima, ameniffima, fecondiffima provincia d' Europa.

— *Laco*. per lago; in rima.

62 *Lamagna*, provincia principaliffima d' Europa, che anche Germania fi dice.

63 *Tiralli*, cioè *Tirollo*, contado di Lamagna.

— *Benaco*, altrimenti *Lago di Garda*, pofto tra Verona, e Brefcia.

65 *Garda*, città pofta nella riva di Benaco, verfo Verona; oggi diftrutta.

— *Val Camonica*, gran valle nel Brefciano.

— *Apennino*. Vedi fopra nel C. XVI. al num. 96. delle Annot.

67 *Trentino*. di Trento. Vedi *Trento* fopra al Canto XII. num. 5. delle Annot.

68 *Brefcia*, Città nobile di Lombardia, capo de' Cenomani.

— *Veronefe*. di Verona.

69 *Segnare*. per benedire col fegno della Croce, come fanno i Vefcovi.

70 *Pefchiera*, caftello molto forte della Diocefi di Verona, pofto in fine del Lago di Garda.

— *Arnefe*. ornamento, o ftrumento.

71 *Fronteggiare*. effere a fronte, o fu' confini.

— *Brefciano*. di Brefcia. Vedi *Brefcia* qui fopra al num. 68.

— *Bergamafco*. di Bergamo, Città montuofa di Lombardia.

74 *Benaco*. Vedi qui fopra al numer. 63.

75. *Pe' verdi pafchi*. per li verdi pafchi.

76 *Metter cò*, o capo. dar principio. *Cò* è parola Lombarda.

77 *Benaco*. Vedi qui fopra al numer. 63.

— *Mincio*, fiume di Lombardia, ch' efce del Lago di Garda, e mette in Pò.

78 *Governo*, caftello fituato dove il Mincio mette in Pò.

— *Pò*. Vedi fopra nel Canto V. al num. 98. delle Annot.

79 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

80 *Impaludare*. far divenir palude.

81 *Gramo*. mefto, tapino, infelice.

82 *Crudo*. per fevero.

86 *Riftare*. fermarfi.

Vano

Verſ.

87 *Vano corpo*. cioè, morto, vuoto d'anima.

88 *Sparto*. cioè, ſparſo.

93 *Mantova*, città forte di Lombardia, poſta in una palude fatta dal Mincio.

95 *Mattia*. per mattezza, ſtoltezza.

— *Caſalodi*. Fu un caſtello nel contado di Breſcia, i cui Conti s' impadronirono di Mantova, ma ne furono poi cacciati con fraude da Pinamonte Buonacoſſi.

96 *Pinamonte* Buonacoſſi, tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con aſtuzia i Conti di Caſalodi, che n'erano Signori.

97 *Aſſennare*. avvertire, aggiugner ſenno.

98 *Originare*. dedurre l'origine.

99 *Erodare*. per invogliere, oſcurare.

102 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.

103 *Procedere*. per comminar lentamente.

104 *Nota*. per ricordo ſcritto.

105 *Riſedere*. per fermarſi, eſſer intento.

108 *Grecia*, nobiliſſima provincia d'Europa verſo l' Oriente, madre delle ſcienze e delle arti; oggi deſolata da' Turchi.

110 *Dare il punto*. termine proprio degli Aſtrologhi, quando dimoſtrano l'ora propizia di qualche coſa.

— *Calcanta*, o Calcante, nobile indovino nell'eſercito de' Greci contra Troja, il quale perſuaſe Agamennone a ſacrificare Ifigenia ſua figliuola, per impetrar buon vento ad uſcire del porto d'Aulide.

111 *Aulide*, Città della Beozia, con porto, dove convennero i Greci a deliberare, ſe dovevano muover guerra a' Trojani.

112 *Euripilo*, nobile indovino nell' eſercito de' Greci contra Troja.

113 *Tragedia*, chiama Dante il poema di Virgilio, per eſſer dettato in iſtile ſublime; a differenza del ſuo, ch' egli chiama *Commedia* per modeſtia; come foſſe ſcritto in iſtile umile e popolare. Vedi ſopra *Commedia* nel Canto XVI. al num. 128. delle Annot.

115 *Poco ne' fianchi*. cioè, ſtretto. Così forſe Terenzio nell' Eunuco, alla Scena 3. dell' Atto 2.

Haud ſimilis virgo eſt virginum noſtrarum, quas matres ſtudent Demiſſis humeris eſſe, vincto pectore, ut graciles fiant.

116 *Michele Scotto*, famoſo Aſtrologo, e Mago di Federigo II. Imperadore; a cui prediſſe il luogo e la maniera della morte. di coſtui ſi narrano mille prodigj.

117 *Froda*, nome. per frode.

118 *Guido Bonatti*, famoſo Aſtrologo a' tempi del Conte Guido di Montefeltro, a cui fu cariſſimo.

— *Aſdente*, calzolajo Parmigiano, famoſo indovino a' tempi di Federigo II. Imperadore.

122 *Spuola*. ſtrumento di legno, per uſo del teſſere. Vedi *Spola* al Canto XXXI. del Purg. num. 96.

123 *Immago*. immagine.

126 *Sibilia*, o Siviglia, nobile città nell' ultime parti della Spagna, vicina allo ſtretto.

— *Caino, e le ſpine*. cioè una certa ombra che oſſervaſi nella Luna, la quale gli uomini del volgo dicevano ch' era Caino, che portava ſulle ſpalle una forcata di ſpine.

128 *Ricordare*. per ſovvenire, tornare in memoria.

129 *Fondo*. per folto, profondo.

130 *Introcque*, vocabolo meſſo in diſuſo. pare formato dal Latino *inter hoc*, e ſignifica *intanto, in queſto mentre*. Dante il tolſe dal primo verſo delle Terzine, intitolate *Pataffio*, di Brunetto Latini, ſuo maeſtro. Vedi la ſeconda Centuria de' Diſcorſi Accademici dell' Abate Salvini, a carte 71. e l' Ercolano del Varchi, a carte 332.

CAN-

CANTO XXI

ARGOMENTO

Bolle di pece nella Bolgia quinta
Un ampio lago, in cui gente s'attuffa
Dalli Dimoni ivi portata, e spinta.
L'anime, che nel mondo fecer truffa
Son quivi conce, e gli spiriti felli
Fan con uncini e raffi orribil zuffa,
Perchè non sia chi fuor tragga i capelli.

DELL' INFERNO

CANTO XXI.

Così di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia ″commedía cantar non cura,
Venimmo, e ″tenavamo 'l ″colmo, quando
″Ristemmo, per veder l'altra ″fessura
Di ″Malebolge, e gli altri pianti ″vani:
E vidila mirabilmente oscura.
Quale nell' [1] ″Arzanà de' ″Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece,
A ″rimpalmar li legni lor non sani,
Che ″navicar non ponno, e 'n quella vece,
Chi fa suo legno nuovo, e chi ″ristoppa
Le ″coste a quel, che più viaggi fece:

[1] Arsanal.

Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, e altri volge ſarte,
Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa:
Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Bollía laggiuſo una pegola ſpeſſa,
Che 'nviſcava la ripa d'ogni parte.
I' vedea lei, ma non vedeva in eſſa,
Ma che le bolle, che 'l bollor levava,
E gonfiar tutta, e riſeder compreſſa.
Mentr'io laggiù fiſamente mirava,
Lo duca mio, dicendo, Guarda guarda,
Mi traſſe a ſe del luogo, dov'io ſtava.
Allor mi volſi, come l'uom, cui tarda
Di veder quel, che li convien fuggire,
E cui paura ſubita ſgagliarda:
Che, per veder, non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un Diavol nero,
Correndo, ſu per lo ſcoglio venire.
Ahi quant'egli era nell'aſpetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e ſovra i piè leggiero!
L'omero ſuo, ch'era acuto e ſuperbo,
Carcava un peccator con ambo l' anche,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
Del noſtro ponte, diſſe: O Malebranche,
Ecc' un degli anzian di ſanta [1] Zita:
Mettetel ſotto, ch'i' torno per anche
A quella terra [2] che n'è ben fornita:
Ogni uom v'è barattier, fuor che Buonturo:
Del nò, per li denar, vi ſi fa ita.
Laggiù 'l buttò, e per lo ſcoglio duro
Si volſe, e mai non fu maſtino ſciolto,
Con tanta fretta a ſeguitar lo furo.

Quei

1 Stamp. *Cita*. 2 ch'io n'ho.

Quei s'attuffò, e tornò su convolto:
  Ma i Demon, che del ponte avean coverchio
  Gridar, Qui non ha luogo il santo volto:
Qui si nuota altrimenti, che nel Serchio:
  Però se tu non vuoi de' nostri graffi,
  Non far sovra la pegola soverchio.
Poi l' addentar con più di cento raffi:
  Disser, Coverto convien, che qui balli,
  Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
  Fanno attuffare, in mezzo la caldaja,
  La carne con gli uncin, perchè non galli.
Lo buon maestro: Acciocchè non si paja,
  Che tu ci sii, mi disse, giù t'acquatta,
  Dopo uno scheggio, che alcun schermo t' haja.
E per null' offension, ch' a me sia fatta,
  Non temer tu, ch' i' ho le cose conte,
  Perch' altra volta fui a tal baratta.
Poscia passò di là dal cò del ponte,
  E com' ei giunse in su la ripa sesta,
  Mestier gli fu d'aver sicura fronte.
Con quel furore, e con quella tempesta,
  Ch' escono i cani addosso al poverello,
  Che di subito chiede, ove s'arresta:
Usciron quei di sotto 'l ponticello,
  E volser contra lui tutti i roncigli:
  Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.
Innanzi, che l'uncin vostro mi pigli,
  Traggasi avanti l'un di voi, che m'oda,
  E poi [1] di roncigliarmi si consigli.
Tutti gridavan, Vada Malacoda:
  Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,
  E venne a lui, dicendo, che [2] gli approda.

1 a roncigliarmi. 2 t'approda.

Credi tu, ″Malacoda, qui vedermi
Eſſer venuto, diſſe 'l mio maeſtro,
Securo già da tutti i voſtri ″ſchermi,
Sanza voler divino, e fato ″deſtro?
Laſciami andar, che nel Cielo è voluto,
Ch' i' moſtri altrui queſto cammin ″ſilveſtro.
Allor ″gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che ſi laſciò caſcar l' uncino a' piedi,
E diſſe agli altri, Omai non ſia ″feruto.
E 'l duca mio a me: O tu, che ſiedi
Tra gli ″ſcheggion del ponte, ″quatto quatto,
″Sicuramente omai a me ti ″riedi.
Perch' i' mi moſſi, e a lui venni ratto:
E i Diavoli ſi fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non teneſſer patto.
E così vid' io già temer li fanti,
Ch' uſcivan, ″patteggiati, di ″Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.
″I' m' accoſtai con tutta la perſona,
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla ſembianza lor, ch' era ″non buona.
Ei chinavan gli ″raffi, e Vuoi ch' i' 'l tocchi,
Diceva l' un con l' altro, in ſul ″groppone?
E ″riſpondean: Sì, fa, che gliele ″accocchi.
Ma quel Demonio, che ″tenea ſermone
Col duca mio, ſi volſe tutto preſto,
E diſſe: Poſa, poſa, ″Scarmiglione.
Poi diſſe a noi: Più oltre andar, per queſto
Scoglio non ſi potrà: perocchè giace
Tutto ſpezzato al fondo l' arco ſeſto:
E ſe l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene ſu, per queſta grotta:
Preſſo è un' altro ſcoglio, ″che via ″face.

"Jer, più oltre cinqu'ore, che quest' "otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni "compier, "che qui la via fu rotta.
I'mando verso là di questi miei,
A riguardar, s'alcun se ne "sciorina:
Gite con lor, ch'e' "non saranno rei.
Tratti avanti, "Alichino, e "Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, "Cagnazzo,
E "Barbariccia "guidi la decina.
"Libicocco vegna oltre, e "Draghignazzo,
"Ciriatto "sannuto, e "Graffiacane,
E "Farfarello, e "Rubicante pazzo.
Cercate intorno le "bollenti "pane:
Costor sien salvi, insino all'altro "scheggio,
Che tutto 'ntero va sovra le "tane.
"O me, maestro, che è quel, ch'i' veggio,
Diss'io? deh sanza scorta andiamci soli,
Se tu sa'ir, ch'i' per me non la cheggio:
Se tu se' sì accorto, come suoli,
Non vedi tu, ch'e' "digrignan li denti,
E "con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Lasciali "digrignar pure "a lor senno,
Ch'e' fanno ciò, "per li "lessi dolenti.
Per l'argine sinistro volta "dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta,
Co' denti, verso lor duca, "per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

ALLEGORIA.

Per la pece, che è nera, s'intende la malvagità ed infamia de' Barattieri. Per la tenacità di quella, si dinota la natura di questi tali, che tenuti dall'avarizia, non si possono spiccar dalla Baratteria. Ancora siccome la pece è oscura, così costoro in adoperar le loro cattive arti procedono di nascoso, ed occultamente.

A N-

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verso.

3 La sommità.

4 La quinta valle, o fosso.

5 Inutili.

9 Rimpeciare, e ristoppare i maltrattati, e sdruciti legni.

10 Imperocchè navigar non ponno; intendi i Veniziani, non i legni; che a quelli, e non a questi si riferisce il *non ponno*.

14 Vien facendo contorcere funi delle vele.

15 Rappezza, racconcia, chi la vela maggiore della nave, chi la minore.

16 Non per forza del fuoco, ma per ordine della provvidenza divina.

19 Ciò che vi era dentro celato per essere troppo densa, e però nulla trasparente.

20 Fuorchè: cinque volte il Poeta usa tal formola in questo significato alquanto strana.

21 Gonfiata si sollevava, e rimaneva abbassata, come nel bollire addiviene.

25 A cui occorra tardare, e quel ritardamento dispiaccia.

27 Indebolisce, ma non sì, che non fugga: *pedibus timor addidit alas*, togliendo il coraggio, e non la lena: vi è tra' Comentatori un'erudito, il quale dubita, se il Poeta usi qui *sgagliarda* in significato opposto all'inteso dagli altri di accrescere gagliardía; come Orazio, dice egli, in verso Latino *decrescere*, che scemare significa, in significato lo pose di molto crescere; & *decrescentia ripas flumina prætereunt*; ma mi perdoni, che in Orazio quel *decrescentia* significa, mancano, e scemano, come il contesto manifestamente dimostralo. Forza è dire che l'abbia gabbato quel *præter*; che male egli adatta a *ripas*, alla cui voce *infra* o *intra* si sottintende, e dee ritenersi congiunto coll'*eunt*, e così unito *prætereunt* significherà semplicemente scorrere; e non sboccare oltre le ripe sormontandole, ed inondandole, come apparisce in Ovidio:

Nec, quæ præteriit, rursus revocabitur unda;
Nec, quæ præteriit, hora redire potest.

34 Alto, e terminava in punta.

36 Afferrato verso il finire della gamba: propriamente il tendine dietro al collo della gamba: *ghermire* è propriamente aggrappar con violenza o con la branca, o con gli artigli la preda, come fanno quegli animali che vivono di rapina.

37 Del nostro ponte, cioè dove io e Virgilio eravamo, spiega di mala grazia il Daniello: ma chi non vede queste esser anzi parole del Demonio che portava il Barattiere, che lì arrivato disse: o Demonj compagni (che Malebranche non è nome particolare di uno, ma generale di tutti i Diavoli) che siete in guardia di questo nostro ponte.

38 Anziani, così chiamavano in Lucca quelli del supremo Magistrato, che risiedevano in palazzo.

— Da questa Santa denomina, e circoscrive la Città di Lucca, spezialmente divota di questa Santa. Francesco *Buti* dice, questo essere stato Martin Bottai.

39 *Anche* sta qui in forza di nome relativo, e vale *torno* per altre persone, per altri di questi Anziani. Vedi il Cinonio alla voce *ancora*. Usò una tal maniera con lo-

Verſ.

lodevole imitazion l'Arioſto nel fine del Canto XXXIV.

Portarne via non ſi vedea mai ſtanco Un vecchio, e ritornar ſempre per anco.

41 Barattiere in più largo ſignificato vuol dire truffatore, mariuolo, e raggiratore: più propriamente quel che fa mercato di uffizj e cariche, e traffica ſu la Giuſtizia, dicendoſi in queſte coſe civili baratteria ciò, che nelle ſacre ſimonia ſi direbbe.

— Bonturo Bonturi della famiglia de' Dati: è detto per grazioſa ironia quel *fuor che*, eſſendo egli peggior barattiere di tutti gli altri.

42 Del no ſi fa sì.

43 Il Demonio buttò giù il barattiere, e gettato che l'ebbe, ſi rivoltò indietro.

45 Ladro, e imbolatore con frode, ſenza recar violenza.

46 Imbrodolato, e involto in quella pegola.

47 Che ſtavano ſotto il ponte, ed erano dal ponte coperti.

48 Che ſi conſerva, e venera in Lucca: qui non c'è più tempo, e non giova più il raccomandarſi.

49 Fiume preſſo Lucca.

51 Sta giù col capo ſotto la pegola.

52 Uncini, rampini.

54 Rapiſca l'altrui. Forſe da *caſſo* viene queſto *accaſſare*, da cui naſcono ancora *caſſare*, e *ſcaſſare*, termine del giuoco delle tavole di Sbaraglio e di Sbaraglino. Qui però *accaſſare* ſignificherebbe accreſcere il numero dei ſuoi denari, e la quantità del ſuo avere con quello frodolentemente agli altri involato; ma alcuni leggono più toſto *arraffi* da raffio ſtrumento di ferro adunco, che diceſi ancora graffio, con cui ſi ripeſca, e tira fuori dell'acque quello che vi è diſgraziatamente caduto.

55 Queſto termine non ſignifica qui ſuddito a Principe, ma ſi pone per dinotare l'infima condizione dei ſervi ſoggetti ai Cuochi, che noi chiamiamo Guatteri di cucina, e che ſolo ai Mozzi di ſtalla contendono la precedenza.

57 Galleggi ſopra l'acqua.

58 Non appariſca, non ſi veda.

59 Appiattati, e naſconditi.

60 Ti faccia qualche riparo, e ti ſerva di qualche difeſa a guardarti.

62 Ben note, e altra volta provate.

63 A tal baruffa e contraſto con quei Diavoli guardiani, e tormentatori dei Barattieri.

64 Dall'altro capo del ponte, ſu la ripa che la ſeſta bolgia dalla quinta divide.

66 Intrepidezza di fronte, e franchezza d'animo.

69 Che ovunque ſi ferma dimanda limoſina; quaſi ſi accorgeſſero i cani, chiederſi da quelli quei tozzi, che rimarrebbero paſcolo alla lor fame.

71 Graffi, e ferri adunchi in forma d'uncino.

72 Scellerato ed ingiuſto, ſoverchiandomi ed oltraggiandomi.

75 Si determini bene ponderando l'affare, ſe debba mal conciarmi coi ſuoi roncigli.

78 Che gli è a prò, che gli piace di farci ſapere, o pure, che gli giova il mio andare a lui, in che l'accomoda? crede per queſto dovere ſtar libero da' noſtri graffi?

81 Armi, con le quali offendete per difendere queſti paſſi.

82 Diſpoſizione favorevole di Provvidenza.

84 Qui diſaſtroſo, e malagevole.

89 Abbaſſato abbaſſato, e ſtando più chino che puoi, per eſſer meno eſpoſto, e naſconderti all'altrui viſta.

95 Accordata la reſa a patti di buona guerra.

— Caprona Caſtello de' Piſani aſſediato da' Luccheſi, che fu lo-

ro re-

Verſ.

ro reſo a condizione che i Fanti, che vi erano di preſidio, uſciſſero, ſalva la vita e l' avere; ma nel vederſi queſti in mezzo a un numero tanto maggiore di nemici che gridavano, impicca impicca, ammazza ammazza, temerono che le capitolazioni della reſa non foſſero oſſervate. Il Landino pretende, che queſta paura l' aveſſe il preſidio Lucchese, quando poco dopo queſto Caſtello fu da' Piſani ricuperato, rendendoſi con le condizioni medeſime, con cui fu preſo.

97 Naturalezza di chi ha paura.

99 Cioè minacciosa e fiera.

101 Groppone diceſi di tutti gli animali tanto quadrupedi, quanto bipedi; Groppa ſolo de' quadrupedi, e talora per diſpregio ancor degli uomini.

102 E riſpondeano: sì affibbiaglie-la, arrivagliela bene, fa di coglierci diritto, e ficcargnene. Il Volpi ſpiega far beffa a chi che ſia: altro che beffa! Ma è compatibile, che così trovo ancora nel gran Vocabolario, da cui troppo teme ſcoſtarſi un pelo.

103 Ragionava con Virgilio.

111 Dà comoda ſtrada, ſe andate ſu per la riva, che va dalla quinta alla ſeſta bolgia.

112 Nel giorno di jeri, che fu il Venerdì Santo, cinque ore più tardi dell' otta, cioè ora preſente, la qual' è la prima del naſcer del Sole, come poco di ſopra ſi è detto; cioè ſei ore dopo nato il Sole in giorno di Venerdì, alludendoſi all' Evang. *erat autem hora ſexta*.

114 Dalla morte di Criſto, quando ſi ruppe queſto ſcoglio, alludendoſi al *petræ ſciſſæ ſunt*. Or ſe a queſto numero ſi aggiungono gli anni della vita di Criſto, cominciando a numerare ſin dalla ſua ineffabile concezione, cioè, ſe al 1266. ſi aggiungono 34., ne riſulterà, che correva dall' Incarn. l' anno 1300. mentre che Dante ſtava ſcrivendo queſte coſe; e per dire più giuſto, mentre che egli ſi trovava per viaggio, eſſendogli così piaciuto di fingere, che tal ſuo viaggio ſeguiſſe nell' anno detto: dal che s' inferiſce ch' egli era intanto in età di 35. anni, ſapendoſi dalla lapida del ſuo ſepolcro in Ravenna, e dalla Cronica di Gio: Villani, lib. 9. c. 35., e da Leonardo Aretino, eſſer egli nato nell' anno 1265.

116 Scappa fu fuori a galla della pece bollente a pigliare il freſco dell' aria, per procacciarſi così qualche refrigerio e riſtoro.

117 Non vi faranno alcun male.

120 Sia il Caporale.

122 Con groſſiſſime zanne, come di Cinghiale.

124 La viſcoſa ardente pece, e pania.

125 Scoglio che intiero, non ſpezzato, nè rovinato attraverſa le bolgie.

127 O mio: alcuni leggono *omè* tutto ſeguito per *ohimè*.

132 Erano ſegni, che facevano a Barbariccia per moſtrare di eſſerci accorti dell' inganno fatto a i Poeti, eſſendo bugia, che quello ſcoglio foſſe intiero, e non ſpezzato, come vedremo.

135 Per quei miſerabili, che ſono come cotti a leſſo nella pece bollente. Vellutello legge: leſi, offeſi, martoriati.

138 Per cenno d' eſſer diſpoſti a beffare i Poeti. Il Landino dice, che imitavano con la bocca artifizioſamente la naturale ſonata del Caporale.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Commedia*. per lo poema di Dante; coll' acuto ſulla penultima ſillaba. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami queſto ſuo poema, vedi nel preced. Canto, al num. 113. delle Annot.

3 *Tenavamo*. tenevamo.

4 *Riſtare*. fermarſi.

5 *Malebolge*. Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

7 *Arzanà*. luogo dove ſi fabbricano i navilj, e ogni ſtrumento da guerra navale. oggi più comunemente *arſenale*.

— *Arzanà de' Viniziani*. Luogo celebre in Venezia, dove ſi fabbrica ogni genere di navilj, e ogni ſtrumento da guerra.

— *Viniziani*. per la Sereniſſima Repubblica di Venezia.

9 *Rimpalmare i legni*, o le navi. cioè, rimpeciare, ugner di nuovo colla pegola.

10 *Navicare*. navigare.

11 *Riſtoppare*. turar di nuovo le feſſure colla ſtoppa.

12 *Coſte*. per bande.

13 *Proda*. per prora di nave.

14 *Sarte*. corde della vela del navilio, legate all' antena.

15 *Terzeruolo*. vela minore della nave.

— *Artimone*. la maggior vela, ch' abbia la nave.

— *Rintoppare*. ricucire, rappezzare, racconciare.

20 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.

21 *Riſedere*. per iſgonfiarſi, ricader giuſo.

25 *Tardare*. per ſembrar tardo.

27 *Sgagliardare*. torre, o levar la gagliardía.

34 *Superbo omero*. cioè, ſpalla ſpinta all' insù.

35 *Carcare*. per portare il carico.

— *Anca*. l'oſſo ch'è tra'l fianco, e la coſcia.

36 *Ghermire*. pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.

— *Nerbo*. nervo, o vigore.

37 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove ſi puniſcono i Barattieri.

38 *Anziani*. nome di Magiſtrato in alcune città. qui è nome del ſupremo Magiſtrato di Lucca, volendo il Poeta accennare col nome di S. Zita eſſa città di Lucca.

— *Santa Zita* è molto venerata in Lucca, e fu di quella città.

39 *Anche*, in luogo d'*Altri*.

41 *Barattiere*. truffatore, mariuolo.

— *Buonturo*, Lucchese, della nobil famiglia de' Dati, come alcuni vogliono; grandiſſimo barattiere, benchè Dante il nieghi, per ironia.

42 *Ita*. per *sì*, particella affermativa. è voce Latina.

44 *Maſtino*. cane groſſo da guardia.

45 *Furo*. ladro. Lat. *fur*.

46 *Convolto*. imbrattato, ſporcato. Così ſpiegano gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario.

48 *Santo Volto*, cioè Immagine della faccia di Noſtro Signore, in gran venerazione appreſſo i Luccheſi.

49 *Serchio*, fiume vicino a Lucca.

50 *Graffio*. ſtrumento di ferro uncinato. forſe dal Greco γράφιον. ma qui pare che debba prenderſi per lo graffiare.

51 *Far ſoverchio*. venir a galla.

52 *Addentare*. per afferrare, come ſi fa co' denti.

— *Raffio*. ſtrumento di ferro uncinato.

54 *Accaffare*. toglier per forza.

55 *Vaſſallo*. per guattero di cuoco.

57 *Gallare*. per uſcire a galla.

Verf.

59 *Acquattarfi*. chinarfi bene, per non effer veduto.

60 *Scheggio*. per un pezzo di fcoglio.

— *Schermo*. *avere fchermo a* chi che fia. per difenderlo, fervirgli di fchermo.

— *Haja*. per abbia; in rima.

61 *Offenfione*. offefa, danno, fcempio.

62 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuftre, manifefto, noto.

63 *Baratta*. contrafto, zuffa; o per lo luogo dove fi punifcono i Barattieri.

64 *Cò*. per capo. ma è parola Lombarda.

66 *Meftiere*. per bifogno.

67 *Tempefta*. per impeto, e violenza.

71 *Ronciglio*. ferro adunco, a guifa d'uncino.

72 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, afpro, fevero.

75 *Roncigliare*. pigliar con ronciglio. Vedi qui fopra *Ronciglio* al n. 71.

76 *Malacoda*, nome di Demonio.

78 *Approdare*. per effere a prò, piacere.

79 *Malacoda*, nome di Demonio.

81 *Schermo*. per arma da offendere.

84 *Silveftro*. filveftre, falvatico.

85 *Gli fu caduto l'orgoglio*. gli cadde l'orgoglio.

87 *Feruto*. ferito.

89 *Scheggione*. fcheggio grande. Vedi *Scheggio* qui fopra al num. 60.

— *Quatto quatto*. più quattamente, e nafcofamente che fi può.

90 *Sicuramente*. per francamente, liberamente.

— *Riedi*. ritorni. Lat. *redis*.

95 *Patteggiato*. di cui fi è tenuto patto, fi è convenuto.

— *Caprona*, caftello del contado di Pifa, affediato da' Lucchefi a'tempi di Dante; il quale fu refo loro con quefta condizione, che i fanti del prefidio ne ufciffero falve le perfone, e lo avere.

99 *Non buono*. per cattivo. Così Catullo. *Carm.* XI. *Pauca nuntiate meæ puellæ Non bona dicta*.

100 *Raffio*. ftrumento di ferro uncinato.

101 *Groppone*. groppa. parte del corpo vicina alle natiche.

102 *Accoccarla*. per far qualche beffa, o difpiacere a chi che fia.

103 *Tener fermone*. cioè, parlare.

105 *Scarmiglione*, nome di Demonio.

111 *Face*. per fa; in rima.

112 *Otta*, nome. ora.

114 *Compiér*, coll' acuto full' ultima. per *fi compirono*.

116 *Sciorinarfi*. per ufcire all'aria, procurarfi refrigerio.

118 *Alichino*, nome di Demonio.

— *Calcabrina*, nome di Demonio.

119 *Cagnazzo*, nome di Demonio.

120 *Barbariccia*, nome di Demonio.

121 *Libicocco*, nome di Demonio.

— *Draghignazzo*, nome di Demonio.

122 *Ciriatto*, nome di Demonio.

— *Sannuto*. armato di fanne. cioè, di gran denti.

— *Graffiacane*, nome di Demonio.

123 *Farfarello*, nome di Demonio.

— *Rubicante*, nome di Demonio.

124 *Pana*, o pania. per pegola, pece.

125 *Scheggio*. per un pezzo di fcoglio.

126 *Tane*. per le bolge dell'Inferno, defcritte dal noftro Poeta.

127 *Omè*. oimè; fuor di rima.

131 *Digrignare i denti*. moftrare i denti fremendo, come fa il cane.

134 *Digrignare i denti*. Vedi nel preced. numero.

— *A lor fenno*. a lor piacere.

135 *Leffo*, addiettivo. leffato, bollito.

136 *Dienno*. diedero.

Jas. Titiani inv. F. Magnini sc.

CANTO XXII

DELL' INFERNO
CANTO XXII.

IO VIDI ″già cavalier ″muover campo,
E cominciare ″ſtormo, e far lor ″moſtra,
E tal volta ″partir per loro ſcampo:
[1] ″Corridor vidi per la terra voſtra,
O [2] ″Aretini, e vidi gir ″gualdane,
Ferir ″torneamenti, e [3] correr gioſtra,
Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, ″e con cenni di caſtella,
E con coſe ″noſtrali, e con ″iſtrane:
Nè già con sì ″diverſa [4] ″cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave ″a ſegno di terra, ″o di ſtella.

[1] Stamp. *Corritor*. [2] Arretini. [3] Stamp. *muover*. [4] cemmamella, ceramella.

Noi andavam con li dieci ″Dimoni:
(Ah fiera compagnia!) ma ″nella chieſa
Co' ſanti, e in taverna co' ″ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia ″inteſa,
Per veder della bolgia ogni ″contegno,
E della gente, che 'ntro v'era ″inceſa.
Come i delfini, quando ″fanno ſegno
A' marinar con l'arco della ſchiena,
Che ″s'argomentin di ″campar lor legno,
Talor così ad ″alleggiar la pena
Moſtrava alcun de' peccatori 'l doſſo,
E naſcondeva in men, che non balena.
E com'all'orlo dell'acqua d'un foſſo
Stan li ranocchi, pur col muſo fuori,
Sì che celano i piedi, e l'altro ″groſſo,
Sì ſtavan d'ogni parte i peccatori:
Ma come s'appreſſava ″Barbariccia,
Così ſi ritraean ſotto i bollori.
Io vidi, ed anche 'l cuor [1] mi ″s'accapriccia,
Uno aſpettar così, ″com'egli ″incontra,
Ch'una rana rimane, e l'altra ″ſpiccia.
E ″Graffiacan, che gli era più ″di contra,
Gli ″arronciglio le 'mpegolate chiome,
E traſſel ſu, che mi parve una ″lontra.
I' ſapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai, quando furono ″eletti,
E poi che ſi chiamaro, atteſi ″come.
O ″Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addoſſo sì, che tu lo ″ſcuoi,
Gridavan tutti inſieme i maladetti.
Ed io: Maeſtro mio, fa, ſe tu puoi,
Che tu ſappi, chi è lo ″ſciagurato,
Venuto a man degli avverſari ſuoi.

Lo

1. Stamp. *me n' accapriccia*.

Lo duca mio gli s' accostò allato,
Domandollo, ond' e' fosse : e quei rispose,
"I' fui del regno di "Navarra "nato.
Mia madre a servo d' un signor mi "pose,
Che m' avea generato d' un ribaldo,
Distruggitor di se, e di sue cose.
Poi "fu' [1] famiglia del buon re "Tebaldo:
Quivi mi misi a far "baratteria,
Di che i' rendo ragione in questo caldo.
E "Ciriatto, a cui di bocca uscía,
D' ogni parte una "sanna, come a porco,
Gli fe' sentir come "l' una "sdrucía.
Tra [2] male gatte era venuto 'l "sorco:
Ma "Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse : State 'n là, mentr' io lo '"nforco.
E al Maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
Lo duca : Dunque or dì degli altri "rii:
Conosci tu alcun, che sia "Latino
Sotto la pece? e quegli : I' mi partii
Poco è da un, "che fu di là vicino:
Così *foss' io* ancor con lui coverto,
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.
E "Libicocco, Troppo avem sofferto,
Disse : e presegli 'l braccio col "runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un "lacerto.
"Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe : onde 'l "decurio loro
Si volse 'ntorno intorno, "con mal "piglio.
Quand' elli un poco "rappaciati "foro,
A lui, ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio, sanza "dimoro,

Chi

[1] famiglio. [2] Stamp. *Malebranche*. Rispetto alla qualità, e picciolezza dell' animale pare, che risponda meglio *male gatte*, che *malebranche*; o piglisi *malebranche per* li demoni, o per *male branche*.

Chi fu colui, da cui mala partita
Dì, che facesti, per venire a proda?
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,
Quel di Gallura, [1] vasel d'ogni froda,
Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' lor sì, che ciascun se ne loda:
Denar si tolse, e lasciógli di piano,
Sì com' e' dice: e negli altri ufici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro: e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
O me, vedete l'altro, che digrigna:
I' direi anche: ma i' temo, ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran proposto volto a Farfarello,
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
Se voi volete vedere, o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi, o Lombardi, i' ne farò venire.
Ma stien le Malebranche un poco *in cesso*,
Sì che non teman delle lor *vendette*,
Ed io seggendo, in questo *luogo stesso*,
Per un, ch' io [2] sò, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
Di fare allor, che fuori alcun si mette.
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando il capo, e disse: Odi malizia,
Ch' egli ha pensato, per gittarsi giuso.
Ond' ei, ch' avea lacciuoli a gran divizia,
[3] Rispose: Malizioso son' io troppo,
Quando procuro a mia maggior *tristizia*.

Ali-

[1] *vagel.* E' vaso col quale si dà la tinta del guado a' panni. [2] son.
[3] Stamp. *Disse*.

″Alichin non si ″tenne, e ″di rintoppo
Agli altri, disse a lui, Se tu ti cali,
I'non ti verrò dietro ″di [1] galoppo,
Ma batterò sovra la pece l'ali:
Lascisi 'l ″colle, e sia la ripa scudo
A veder, se tu sol più di noi vali.
O tu che leggi, udirai nuovo ″ludo.
Ciascun ″dall'altra costa gli occhi volse;
Quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.
Lo ″Navarrese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, e in ″un punto
Saltò, e dal ″proposto lor si sciolse:
Di che ciascun [2] ″di colpo fu ″compunto,
Ma quei più, che cagion fu del difetto,
Però si mosse, ″e gridò, Tu se' ″giunto.
[3] Ma poco valse, che l' ″ale al ″sospetto
Non potero ″avanzar: ″quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto:
Non altrimenti l'anitra ″di botto,
Quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su ″crucciato e ″rotto.
Irato ″Calcabrina della ″buffa,
Volando dietro ″gli tenne ″invaghito,
Che quei campasse, per aver la ″zuffa:
E come 'l barattier fu ″disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra 'l fosso ″ghermito.
Ma l'altro fu bene sparvier ″grifagno,
Ad ″artigliar ben lui, e amendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
″Lo caldo ″schermidor subito fue:
Ma però ″di levarsi era [4] ″niente,
Sì aveano inviscate l'ale sue.

Bar-

[1] Stamp. *gualoppo*. Non sappiam, che *gualoppo* sia della lingua.
[2] di colpa. [3] Stamp. *E*. [4] neente.

″Barbariccia, con gli altri suoi, dolente
Quattro ne fe' volar dall' altra costa,
Con tutti i ″raffi, e assai prestamente
Di qua di là discesero alla ″posta:
Porser gli uncini verso gl' ″impaniati,
Ch' eran già cotti dentro dalla ″crosta,
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

ALLEGORIA.

Per Allegoria delle cose contenute in questo Canto, non diremo altro, se non che l' esser questa condizion di Barattieri, arsi, depressi, oscurati, e molestati da' Demonj, dinota l' ardente cupidigia, ch' ebbero di acquistare, e per conseguente la maniera che tennero in abbassare, disonorare, e molestare a tutto lor potere gli uomini virtuosi, e di valore.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 In genere di segni, e di suoni da far muovere, o guidar gente, io ho veduto usar cose diverse e strane; ma sì strana cosa, come quella che usava il Caporal Barbariccia nel guidar la sua gente, non l' ho veduta mai.

— Marciare in ordinanza.

2 Porsi in ordine di battaglia, ed attaccar la zuffa.

— Rassegna.

3 Far la ritirata.

4 In atto di fare scorrerie per quel Territorio.

5 Gente d' arme a cavallo in atto di foraggiare, e dare il guasto al paese.

6 Squadre in atto d' armeggiare, e scontrarsi di concerto per fare spettacolo di festa, e Cavalieri correr le lancie in aringo.

8 Fumate di giorno, fuochi di notte.

9 Qui vale straniere, non stravaganti.

10 Con istromento da fiato sì strano e diverso da tutti quelli, che si usino a muover e guidar gente: mi pare che di questa sua Cennamella se ne empia un po' troppo la bocca: basta, può essere, che questa sua saporita marcia li piaccia assai; onde me ne rimetto.

12 Di terra che si *scopra*, per esempio, un promontorio.

— E al vedere *la Stella* di tramontana, o altra, onde la nave si muova, e regoli il suo corso.

14 Proverbio: bisogna sapersi accomodare a tutto: qui dunque, cioè nell' Inferno, bisognava accomodarsi alla compagnia de' Demonj, siccome, ec.

16 La mia attenzione.

17 Ogni cosa contenuta.

18 Arsa, bollita.

19 Saltando, e carolando a fior d' acqua.

21 S' ingegnino con tutto lo sforzo d' umano avvedimento.

— Dall' imminente tempesta, di

cui

Verf.

cui fuol effer fegno la danza de' Delfini.

27 E tutto il rimanente del corpo, che è più groffo dei piedi.

32 Come accade: quell'*egli* è particella che ferve al vezzo della lingua, e, quantunque al fentimento non neceffaria, s'interpone volentieri, nè ufafi fol per ripieno, ma ancor per grazia.

33 Salta giù nel foffo fpicciandofi da ogni ritegno della ripa con indicibil preftezza. *Spicciare* è proprio dei liquori, quando efcon fuori fgorgando dai lor canali, e ne fcaturifcono con forza.

35 Aggrappò, aggranfiò col ronciglio.

36 Animale amfibio un poco fimile alla Volpe: vive per lo più ne'laghi, e di pefci fi pafce.

38 Dal Capitano Malacoda.

39 Come tra di fe fi chiamavano.

41 Scortichi.

48 Coftui chiamoffi Ciampolo nato di padre fcialacquatore; egli però ridotto a povertà, fu da fua madre accomodato a fervire un Barone di Tebaldo Re di Navarra, di cui Ciampolo divenuto favorito, fece il barattiere delle cariche, e uffizj di quella Corte, e Regno.

57 Come una di quelle zanne sbranava.

60 Mentre, cioè fino a tanto che l'investo con quefta forca.

65 Latino non vuol dire qui precifamente del Lazio, ma Italiano.

67 Vicino, di un'Ifola all'Italia adiacente, cioè di Sardegna.

72 La parte del braccio dal gomito alla fpalla, o quella parte del braccio, dove fi fa la congiunzione di più nervi infieme.

74 Caporale.

75 Con guardatura bieca, ovvero con quel fuo forcone.

79 Da cui in mal punto ti fcoftafti per ufcire alla proda del foffo bollente, dove fofti aggranfiato.

81 Coftui di nazione Sardo, di profeffione Frate, ma non fi fa di qual'Ordine, guadagnatafi la grazia di Nino de'Vifconti di Pifa, Governatore, o Prefidente di Gallura, fe n'abusò, trafficando nel barattare cariche, e ufficj con trappolerie e frodi, come di mangiare a due ganafcie, mettere in mezzo, ec. La Sardegna di quel tempo era de' Pifani, che ne divifero il governo in quattro Giudicati, che fi chiamarono Logodoro, Callari, Gallura, e Alborea.

83 Ebbe in potere i nemici del fuo donno, cioè Signore.

84 Lafciolli andar liberi per poco danaro; ond'effi ebbero motivo di lodarfi di Gomita; ma rifaputafi da Nino quefta fua furfanteria e infedeltà, lo fece appiccare per la gola.

85 Lafciolli partire con facilità, liberamente, e a bell'agio.

88 Converfa affai, e ragiona domefticamente fotto quefta pece con Fra Gomita Michele Zanche, Signore di Logodoro: quefti fu Sinifcalco di Enzo figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre aveva dato il Giudicato di Logodoro; ma morto Enzo in carcere in Bologna, tanto feppe adoperarfi Michele con la vedova madre di lui rimafa padrona, che l'induffe a prenderlo per marito, e così divenne Signore di Logodoro.

91 Ohimè.

94 Il Caporal Barbariccia.

100 Ma fi fermino un poco, e ceffino le male branche de' Demonj: la Crufca infegna *ceffo* effere accorciato da ceffamento.

103 Per uno ch'io fono.

104 Fifchierò nel modo che coftu-

Verſ.

ſtumiamo quante volte talun di noi, mettendo il capo fuori della pece, e avvertendo non eſſervi Demonj lì attorno, fiſchia, acciocchè ſcappino ſu ancora gli altri dannati per un poco di refrigerio.

107 Senti malizia; maniera uſata da chi vuol moſtrare d' eſſerſi dell' ingannevole raggiro accorto, e diſapprovare quell'artifizioſo partito.

109 Ripieghi d'aſtuzia, e di frode.

110 Maliziofo eh? bella malizia il procurare a i miei poveri compagni il riſchio di venire tra i voſtri artigli: *triſtizia*, cioè danno, tormento.

112 Non ſi tenne forte nella negativa come gli altri.

— Di rincontro, all' oppoſto, non conforme al ſentimento degli altri che diſcordavano, ricuſando far quella prova.

116 Si laſci pure da noi libera la ſommità della ripa, acciò quell' anime non ci vedano, e occultiamoci dietro la ripa, ſicchè la ripa ſia difeſa, e riparo tra te e noi, per vedere a prova, ſe potrai più tu ſolo a tuo ſcampo correndo, o noi tutti a tua offeſa volando, quantunque tu ti pigli, e noi ti concediamo queſto vantaggio.

118 Giuoco, ſcherzo, lazzo.

119 Ciaſcun de' Demonj quaſi in eſecuzione della propoſta fatta da Alichino, voltò gli occhi dall'altra parte verſo l'altra bolgia di dietro, e il primo fu Cagnazzo, che era ſtato a conceder queſto più renitente e duro, ſoſpettando d' inganno, e dicendo, *odi malizia*, ec.

122 Pigliò bene il contrattempo, e ſi tolſe e fuggì ſalvo dal lor propoſito, che era di ſtracciarlo coi loro roncigli: o pure ſi sbrigò dal Caporal Barbariccia, che chiuſo l' avea prima tra le ſue braccia.

124 Arrabbiato, e trafitto dalla ſmania. Landino, e Vellutello leggono *colpa*, e il ſenſo ſarà: eran dolenti, giudicandoſi colpevoli di negligenza in guardarlo.

125 Ma più degli altri Alichino, ſiccome quello che coll' accettare il partito luſingandoſi, e follemente vantandoſi di raggiungerlo, era ſtato la principal cagione, che rimaneſſero così ſcornati e deriſi.

126 Facendo del bravo, e vantandoſi vanamente.

— Raggiunto.

127 Le ali del Diavolo Alichino.

— Paura del Navarreſe: *il volo non* potè vincere in velocità la paura.

128 Il Navarreſe ſi tuffò ſotto la pece, e Alichino ſe ne rivolò in ſu colle pive nel ſacco.

132 Sdegnoſo per non averlo raggiunto, e ſtanco ed indebolito per il rapido volo, o pure dalla bollente pece malmenato ed offeſo.

133 *Buffa*, che nel VII. Cant. ſignifica vanità e baja, qui ſignifica ſcherno e beffa fatta dal barattiere a i Diavoli.

134 Tenne dietro ad Alichino.

— Avendo caro, che il Navarreſe ſcampaſſe, per azzuffarſi con tal preteſto con Alichino.

138 Aggranfiato cogli artigli.

139 De' più feroci in queſto genere d' uccelli di rapina.

142 La pece ardente, in cui eran caſcati ben attaccatiſi cogli artigli, fece da ſchermidore, ſpartendoli.

143 Era un niente, cioè vano ogni sforzo di rialzarſi, e rivolare.

148 Al luogo loro aſſegnato.

150 O dalla croſta della pece nella ſua ſuperficie, o dalle croſte ſu la lor pelle dalla pece magagnata, che fin dentro le viſcere facea ſentire il bruciore.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Stormo*. adunanza d'uomini per combattere; e anche lo stesso combattimento. Lat. *turma*. *stormo di cani*, disse il Petrarca nella Canzon grande.

4 *Corridore*. per chi fa correrie.

5 *Aretini*, popolo d'Arezzo, illustre Città di Toscana.

— *Gualdana*. truppa di gente armata.

6 *Torneamento*. giostra che si fa nel festeggiare pubblicamente.

9 *Nostrale*. domestico, all'usanza del nostro paese.

10 *Diverso*. per istrano, deforme, mostruoso, di nuova foggia.

— *Cennamella*. sorta di strumento musico, che si suona colla bocca.

13 *Dimoni*. per demonii.

14 *Nella Chiesa co' Santi, e in taverna co' ghiottoni*. maniera di proverbio, che dinota, doversi l'uomo savio accomodare a'luoghi, a' tempi, e alle circostanze.

15 *Ghiottone*. mangione, o bevitore.

16 *Intesa*, sustantivo. per intendimento, applicazione.

17 *Contegno*. per condizione, qualità.

18 *Inceso*. acceso.

21 *Argomentarsi*. per ingegnarsi, procacciare.

— *Campare*. per salvare.

22 *Alleggiare*. alleggerire, render leggiero.

29 *Barbariccia*, nome di Demonio.

31 *Accapricciarsi*. sbigottirsi.

32 *Incontrare*. per accadere, intervenire.

33 *Spicciare*. per fuggire, o sbalzar via con prestezza.

34 *Graffiacane*, nome di Demonio.

— *Di contra*. dirimpetto.

35 *Arroncigliare*. pigliare col ronciglio. Vedi *Ronciglio* nel preced. Canto, al num. 71.

36 *Lontra*. animal rapace, che vive ne' laghi, e si ciba di pesci.

40 *Rubicante*, nome di Demonio.

41 *Scuojare*. spogliar del cuojo, levar la pelle, scorticare.

44 *Sciagurato*. infelice.

48 *I' fui del regno di Navarra nato*. qui parla il Poeta di un certo *Giampolo*, o *Ciampolo*, Navarrese. Costui nacque di gentildonna, ma lasciato dal padre in estrema povertà, fu posto dalla madre per servitor d'un Barone di Tebaldo Re di Navarra; e tanto seppe fare colla destrezza dell'ingegno suo, che venne in grande stato, ma per la troppa cupidigia d'avere, si mise a trafficare gli ufficj, e le cariche.

— *Navarra*, provincia confinante colla Spagna, e divisa dalla Francia col mezzo de' monti Pirenei; oggi posseduta da' Franzesi.

— *Nato*. per natío.

49 *Porre a servo*. cioè, acconciare per servitore.

52 *Esser famiglio*. cioè, uno de' famigliari.

— *Tebaldo*, Re di Navarra.

53 *Baratteria*. per traffico d'ufficj, e di cariche.

55 *Ciriatto*. nome di Demonio.

56 *Sanna*. dente grande, e prominente di fiero animale.

57 *Sdrucire*. per aprire, fendere, spaccare.

58 *Sorco*. per topo, o sorcio; in rima.

59 *Barbariccia*, nome di Demonio.

60 *Inforcare*. prender colla forca.

64 *Rio*, addiettivo. scellerato.

65 *Latino*. per Italiano.

70 *Libicocco*. nome di Demonio.

71 *Runciglio*. Vedi *Ronciglio* nel preced. Canto, al num. 71.

72 *Lacerto*. parte del braccio dal gomito alla mano. prendesi ancora per carne muscolosa. Lat. *lacertus*.

73 *Draghignazzo*, nome di Demonio.

74 *Decurio*. decurione, caporale di dieci uomini. è voce Latina.

75 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

Verſ.

76 *Rappaciare.* pacificare, acquetare.
— *Foro*, verbo. per furono; in rima.
78 *Dimoro*, nome. per dimora.
80 *Proda.* lido, orlo, riva.
81 *Frate Gomita* fu di Sardigna, ed era molto amato da Nino della caſa de' Viſconti di Piſa, e Signore in quell' iſola del Giudicato di Gallura. Ora eſſendo coſtui in gran favore, ed autorità, cominciò a vender le ſentenze, e dopo molte trufferie, eſſendo venuto all' orecchie a Nino, ch' egli per danari avea laſciati andare certi ſuoi nemici, fu fatto da lui appiccare.
82 *Gallura*, un certo Giudicato, o Giuriſdizione nell'Iſola di Sardigna.
— *Vaſello.* per ricettacolo.
— *Proda*, nome. per frode.
83 *Donno.* per ſignore.
85 *Di piano.* liberamente.
87 *Barattiere.* truffatore, mariuolo.
— *Sovrano.* per eccellente.
88 *Uſare.* per praticare; e in altri luoghi. Il Boccaccio n'è pieno.
— *Donno.* titolo di perſona. il Latino barbaro dice *Domnus.*
— *Michel Zanche* fu Siniſcalco di Enzo, figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre diede il Giudicato di Logodoro in Sardigna. Ma eſſendo Enzo morto in carcere a Bologna, Michele tanto s' adoperò colla vedova, che la induſſe a prenderlo per marito; e così divenne Signore di Logodoro.
89 *Logodoro*, un certo Giudicato, o Giuriſdizione in Sardigna.
— *Sardigna*, Iſola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal ſana, in particolare l'Agoſto.
91 *Omè.* oimè; fuor di rima.
— *Digrignare i denti.* moſtrare i denti fremendo, come fa il cane.
94 *Propoſto.* per prepoſito, capoſquadra, capitano.
— *Farfarello*, nome di Demonio.
95 *Stralunare gli occhi.* travolgerli in qua, e in là, dopo averli bene aperti.
98 *Spaurato.* impaurito.
99 *Toſco.* Toſcano.
— *Lombardo.* di Lombardia.
100 *Stien.* ſtiano,
— *Malebranche.* Vedi nel preced. Canto al num. 37.
— *Ceſſo.* *ſtare in ceſſo.* cioè, ceſſare.
102 *Seggendo.* ſedendo.
103 *So.* per *ſono*, prima perſona del verbo ſuſtantivo.
104 *Sufolare.* fiſchiare.
106 *Cagnazzo*, nome di Demonio.
109 *A gran divizia.* in gran copia.
112 *Alichino*, nome di Demonio.
— *Di rintoppo.* oppoſtamente, allo 'ncontro.
114 *Di galoppo.* per velocemente.
118 *Ludo*, nome. cioè, giuoco, Lat. *ludus.*
121 *Navarreſe.* di Navarra.
123 *Propoſto.* per prepoſito, capoſquadra, capitano.
124 *Di colpo.* toſtamente, immantinente.
127 *Soſpetto.* per paura, timore.
128 *Avanzare a chi che ſia.* cioè, prevenirlo.
130 *Di botto.* in un'attimo.
132 *Rotto*, addiettivo. per malconcio.
133 *Calcabrina*, nome di Demonio.
— *Buffa.* per iſcherno.
135 *Zuffa.* riſſa, combattimento.
136 *Diſparito.* dileguato.
138 *Ghermire.* pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.
139 *Grifagno.* aggiunto di ſparviere.
140 *Artigliare.* prendere coll' artiglio.
142 *Schermidore.* per colui che parte i combattenti.
143 *Di levarſi era niente.* cioè, in vano tentavano.
145 *Barbariccia*, nome di Demonio.
147 *Raffio.* ſtrumento di ferro uncinato.
148 *Poſta.* luogo dove ſi poſa, o aguato.
149 *Impaniato.* inviſchiato.

CAN-

Michel A. Schiavonio inv. *F. Fiampicoli sculp.*

CANTO XXIII

DELL' INFERNO
CANTO XXIII.

TACITI soli, e sanza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi, e l'altro dopo,
Come "i frati minor vanno, per via.
Volto era in su la favola d' "Isopo
Lo mio pensier, "per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana, e del topo:
Che più non [1] "si pareggia "mo ed "issa,
Che "l'un con l'altro fa, "se ben s'accoppia
Principio e fine, con la mente fissa:
E come l'un pensier dell'altro "scoppia,
Così nacque di quello un'altro poi,
Che "la prima paura mi fe' doppia.

I' pen-

[1] s'appareggia.

I' penſava così : Queſti per noi
Sono ſchерniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'aſſai credo, che lor noi.
Se l'ira ſovra 'l mal voler [1] s'aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre, ch'egli acceffa.
Già mi ſentia tutto arricciar li peli
Della paura, e ſtava indietro intento;
Quando i' diſſi, Maeſtro, ſe non celi
Te e me toſtamente, i'ho pavento
Di Malebranche : noi gli avem già dietro:
I' gl'immagino sì, che già gli ſento.
E quei : S' io foſſi d'impiombato vetro,
L'imagine di fuor tua non trarrei
Più toſto a me, che quella dentro impetro.
Pur mo venieno i tuoi penſier tra i miei,
Con ſimile atto, e con ſimile faccia,
Sì che d'entrambi un ſol conſiglio fei.
S'egli è, che sì la deſtra coſta giaccia,
Che noi poſſiam nell'altra bolgia ſcendere,
Noi fuggirem l'immaginata caccia.
Già non compío di tal conſiglio rendere,
Ch'i' gli vidi venir, con l'ale teſe,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di ſubito mi preſe,
Come la madre, ch'al romore è deſta,
E vede preſſo a ſe le fiamme acceſe:
Che prende 'l figlio, e fugge, e non s'arreſta,
Avendo più di lui, che di ſe cura,
Tanto che ſolo una camicia veſta:
E giù dal collo della ripa dura
Supin ſi diede alla pendente roccia,
Che l'un de' lati all'altra bolgia tura.

Non

[1] fa gueſſa.

Non scorse mai sì tosto acqua per ″doccia,
A volger ruota di mulin ″terragno,
Quand' ″ella più verso le ″pale ″approccia,
Come 'l maestro mio, per quel ″vivagno,
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
″Sovresso noi: ma non ″gli era ″sospetto;
Che l' alta providenza, che lor volle
Porre ministri della ″fossa quinta,
Poder [1] di partirs' indi a tutti ″tolle.
Laggiù trovammo una ″gente ″dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo, e nel sembiante ″stanca e vinta.
Egli avean cappe, con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della ″taglia,
Che per li monaci in ″Cologna fassi.
Di fuor dorate son, sì ch' ″egli ″abbaglia:
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che ″Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure ″a man manca,
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
Ma, per lo peso, quella gente stanca
Venía sì pian, ″che noi eravam ″nuovi
Di compagnia, ad ogni muover d' ″anca.
Perch' io al duca mio: Fa, che tu truovi
Alcun [2] ch' ″al fatto, o al nome si conosca,
E gli occhi sì, andando, intorno muovi:
E un, che 'ntese la parola Tosca,
″Dirietro a noi gridò, ″Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:

For-

[1] Partirsi quindi. [2] Stamp. *ch' al fatto il nome.*

Forse ch'avrai da me quel, che tu chiedi:
Onde 'l duca si volse, e disse: "Aspetta,
E poi, secondo il suo passo, "procedi.
Ristetti, e vidi duo mostrar gran "fretta
Dell'animo, col viso, d' esser meco:
Ma tardavagli 'l [1] carco, e la via stretta.
Quando fur giunti, assai, con l'occhio bieco,
Mi rimiraron, sanza far parola:
Poi si volsero 'n se, e dicean seco:
Costui par vivo all' "atto della gola:
E s'ei son morti, per qual [2] privilegio,
Vanno scoverti della grave "stola?
Poi "disser me: O "Tosco, ch'al collegio
Degl'ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non "avere in "dispregio.
Ed io a loro: I'fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' "Arno alla "gran "villa,
E "son col corpo, ch'i' ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant'i' veggio dolor, "giù per le guance,
E che pena è in voi, che sì "sfavilla?
[3] E l'un rispose a me: Le cappe "rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così "cigolar le lor "bilance.
Frati "Godenti fummo, e Bolognesi,
Io "Catalano, e costui "Loderingo
"Nomati, e da tua terra insieme presi,
Come "suole esser tolto un'uom "solingo,
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch'ancor si pare intorno dal "Gardingo.
I'cominciai: O frati, "i vostri mali:
Ma più non dissi: ch' "a gli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra, con tre *pali*.

Quan-

[1] Stamp. *peso*. [2] brivilegio. [3] Ed un.

″Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba, co' sospiri:
E 'l frate ″Catalan, ch' ″a ciò s'accorse,
Mi disse: ″Quel ″confitto, che tu miri,
Consigliò i ″Farisei, che convenia
Porre un'uom, per lo popolo, a' martiri.
Attraversato, e nudo è [1] per la via,
Come tu vedi, ed è ″mestier, ch'e' senta
Qualunque passa, com' ″ei pesa pria:
E a tal modo il ″suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri [2] dal concilio,
Che fu, per li ″Giudei, ″mala ″sementa.
Allor vid' io ″maravigliar Virgilio,
Sovra colui, ch'era disteso in croce,
Tanto ″vilmente, nell'eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
S'alla man destra giace alcuna ″foce,
Onde noi amenduo possiamo uscirci,
[3] ″Sanza constringer degli ″angeli neri,
Che vegnan d'esto [4] fondo a ″dipartirci.
Rispose adunque: Più, ″che tu non speri,
S'appressa un sasso, che dalla gran ″cerchia
Si muove, e ″varca tutti i vallon feri;
Salvo che questo è rotto, e nol ″coperchia:
Montar ″potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: ″Mal contava la ″bisogna
Colui, che i peccator di là ″uncina.
E 'l frate: I' udì già dire a ″Bologna
Del Diavol vizii assai, tra i quali udì,
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.

[1] nella. [2] del. [3] Sanza costretta. [4] Stamp. *loco*.

"Appresso 'l duca a gran passi sen' gì
Turbato un poco d'ira nel sembiante:
Ond' io da gl' "incarcati mi partî,
Dietro alle [1] "poste delle care piante.

ALLEGORIA.

Per la tema, che mostrava aver Dante de' Demonj, si dinota, che l' uomo sempre dee temere d' esser perseguitato dalle tentazioni: ma dapoi confortato, ed ajutato da Virgilio, cioè dalla ragione, si rimove dalla considerazion d' un vizio, fuggendolo, e si volge a considerarne un' altro per poterlo similmente fuggire. Per le cappe gravi di piombo, e dorate di fuori, si dimostra propriamente i costumi degl' Ipocriti, i quali di fuori, cioè nell' aspetto, dimostrano santità, e di dentro, cioè nel centro del cuore, sono, come dice la Scrittura, rapacissimi, e malvagi lupi.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Come i Frati di S. Francesco, non quando vanno a coppia per città, come pare che trasporti il P. d' Acquino, *Alvernicolæ, pia turba, sodales sic bini incedunt*, ma quando un dopo l'altro viaggiando insieme in campagna, di rado si unifcono del pari.

5 Avendomene risvegliata la spezie questa rissa tra Calcabrina, e Alichino. La favola è questa: la rana, che si esibisce a un topo di passarlo di là da un fosso con animo di annegarlo, ma quando sta per eseguire il suo malvagio disegno, veduti da un Nibbio, furono ambedue rapiti da esso, e divorati.

7 *Mo*, ed *issa*, due particelle del medesimo significato, significando ambedue ora, e adesso.

8 Il fatto del topo, e della rana, col fatto di questi due Diavoli.

— Se si confrontano insieme il principio, cioè la cagione che mosse la rana a finger di voler passare dall' altra ripa il topo, e mosse Calcabrina a finger di voler correr in ajuto di Alichino (che fu tanto nell' uno, quanto nell' altro il voler ingannare con danno) ed il fine, cioè l' effetto che ne seguì, e fu, che ciascuno ingannato rimase, e preda, quelli del Nibbio, questi della pece.

10 Nasce, *sboccia*.

Mi

[1] peste.

Verſ.

12 Mi raddoppiò la paura che ebbi, quando ci furon dati per guida i Demonj.

13 A conto noſtro, per noſtra cagione.

15 Rechi noja, da *nojare* verbo.

16 Se alla malignità s' aggiunge l' ira: verbo, che viene da *gueffo* nome, che ſignifica balcone, o ringhiera, che ſporge in fuori della muraglia maeſtra, come coſa aggiunta, e ſi appoggia ſopra le menſole.

18 Abbocca, mettendole il ceffo addoſſo.

21 Aſcondi ſtudioſamente agli occhi di quelli.

23 Delle male branche de' Diavoli, che così da quelle vengono denominati.

24 Con tal vivezza, che mi par di ſentirli.

25 S' io foſſi uno ſpecchio.

26 L' immagine eſterna del tuo corpo non ritrarrei, e rappreſenterei così, come l' immagine interna della tua mente: io indovino, anzi veggo beniſſimo i tuoi penſieri: *impetro*, cioè ſcolpiſco profondamente, e ſaldamente ritengo.

28 Pur ora.

31 Se la coſa ſta così, che la ripa a man dritta verſo la ſeſta bolgia declini, e non ſia sì precipitoſa:

33 La caccia, che noi c' immaginiamo, e temiamo doverci dare i Demonj.

34 Non aveva finito Virgilio di eſporre la ſua riſoluzione.

42 Soltanto ſi trattiene, quanto ſi richiede a veſtirſi una camiſcia, come ricerca la verecondia: o pure, nè indugia tanto tempo, quanto ce ne vuole per porſi indoſſo una camiſcia.

43 Dalla cima della ripa dura, ſiccome di pietra.

44 Si laſciò andare giù ſdrucciolando colle reni, e tenendo Dante ſtretto ſul petto.

45 Perchè l' altro lato riman chiuſo da un' altra roccia, o ripa, eſſendo ciaſcuna bolgia chiuſa da due di tali ripe, o baſtioni.

46 Canale.

47 Fatto in terra, a differenza di quelli che ſi fabbricano ſopra i laghi, o fiumi.

48 L' acqua s' appreſſa alle pale; dov' è nella ſua maggior velocità e precipizio. Sono queſte pale iſtromenti da molino, che dalla lor forma (chi ne può dubitare?) piglian tal nome, ricevendo l' acqua, che in eſſe percuotendo fa volger la ruota, a cui ſtan conficcate.

— Si accoſta ed avvicina: parola, che vien creduta Franzeſe d' origine, più che Toſcana, e di qui il nome *approcci*, che ſono i foſſi coperti, dentro de' quali s' avanzano gli aggreſſori alle mura della piazza aſſediata, e tutta al d' intorno già ſtretta.

49 Per quella ripa, o per quel pendío, per quella ſtriſcia, che fece nel calarſi. *Vivagno* propriamente l' eſtremità lungo le tele, e robe ſottili.

54 Come ſi dice con eſſo noi, con eſſo me, con eſſo loro; ec. ma ciò non era a Virgilio di ſoſpetto, e di timore.

58 Che altro moſtrava al di fuori, altro era al di dentro; e come ſarebbe a dire maſcherata, e con viſo dipinto a divozione. E con ragione gente dipinta ſi appellan gl' Ipocriti, la bontà dei quali è ſolo ſuperficiale, e tutta conſiſte nell' apparenza.

60 Stanca per il grave peſo, e vinta dal diſagio, onde nel volto traſpariſce lo sfinimento del corpo e dell' animo, quello laſſo, queſto annojato.

62 Di quel taglio, di quella foggia,

Verſ.

gia, che uſavano nella Città Elettorale di Colonia, dove le cappe de' Monaci ſi facevano più groſſolane, e più malfatte a guiſa di ſacchi, dice il Landino, il Vellutello, e il P. d' Acquino: più pompoſe e larghe, dice Daniello, ed il Volpi, di quel che ſi faceſſero in Italia: e Franceſco Buti racconta, che per la pompa e vanità, con cui volevano veſtire quei Monaci, furono in penitenza dal Pontefice obbligati a veſtirſi così rozzamente.

64 O ſuppliſci così: Lo ſplendore dell' oro di quelle dorate cappe abbaglia, ſicchè gli occhi non lo poſſono ſoſtenere; o pur finalmente ti arrendi a dire, che con Attica eleganza ſi appiglia il Poeta al ſingolare, per valerſene ove dovrebbe uſare il plurale.

66 A paragone di queſte così peſanti, quelle inventate dalla crudeltà di Federigo potean dirſi leggieriſſime. Federigo II. Imperadore usò di far tormentare i rei di leſa maeſtà in queſta guiſa. Faceva lor mettere indoſſo una gran veſte di piombo, e poſcia meſſili in un gran vaſo al fuoco, faceva sì, che inſieme col piombo il corpo ancora del reo ſi disfaceſſe.

71 Ad ogni paſſo, che muovevamo, acquiſtavamo nuovi compagni, laſciando indietro quelli, con cui al muoverci eravamo del pari.

74 O per qualche azione ſua ſingolare, o per il nome famoſo ſia ſubito conoſciuto.

80 O Dante, aſpetta lo ſpirito, e poi cammina con lui, accomodandoti al ſuo paſſo.

82 Deſiderio.

88 Al reſpirare, che Dante faceva.

90 Del noſtro lungo abito, e talare fino a' piedi, che tale era la ſtola de' Latini,

93 Degnati farci un tal favore, e non tel riputare a vile.

95 Nella Città di Firenze, detta *Villa* alla maniera Franzeſe.

96 Col corpo mio vero, non fantaſtico e aereo.

98 Cioè lagrime dal dolore ſpremute a forza.

100 Le cappe dorate, eſſendo il rancio colore vicino al giallo. Il Landino, e il Vellutello ſpiegano quel *rancie* per diſguſtoſe, e oſtinatamente perfidiano eſſere traslazione pigliata dall' ingrato ſapore delle carni rancide, e viete. Queſto certamente non piace molto al mio guſto.

102 Stridere.

— Noi ſteſſi, che ſoſtenghiamo sì doloroſi peſi.

103 Alcuni Gentiluomini di Lombardia ſupplicarono Urbano IV. di poter fondare un ordine di Cavalieri col titolo di Frati di Santa Maria, obbligandoſi di combatter contro gl' Infedeli, e di mantenere ragione, e giuſtizia: ma perchè erano per lo più ricchi, e ſtavano di ordinario alle lor caſe a goderſela con la moglie, e co' figli, e a ſcialacquare ſplendidamente, il volgo li chiamava per ſoprannome Frati Godenti, o Gaudenti. In oggi queſt' Ordine è ſoppreſſo: portavano per inſegna uno ſcudo bianco con Croce roſſa, ſe ce ne ſtiamo al Landino.

104 M. Catalano Catalani, o Malvolti; M. Loderingo de Liandolo, o degli Andali, e chi dice de' Lambertucci; il primo Guelfo, il ſecondo Ghibellino.

105 Nominati da quei che reggevano la Città, perchè il popolo non tumultuaſſe dopo la disfatta del Re Manfredi, ed accettati tutti e due da Firenze tua Patria per Governatori, in luogo di un ſolo Pretore, o Podeſtà,

che

Verſ.

che ſoleano eleggere per amminiſtrare la Giuſtizia, per eſſere allora il popolo nelle due fazioni diviſo: ma corrotti da' Guelfi già prepotenti per danari, ci portammo di modo, che diſcacciati i Ghibellini, ne appariſcono ancora i ſegni incontro del Gardingo: era queſta una ſtrada, o contrada, in cui erano le caſe degli Uberti, famiglia nobiliſſima, e capo de'Ghibellini, fatte ardere, e diroccare da quei due Frati Godenti. Vedi il Vill. lib. 7. c. 3.

106 Propoſti fummo, ed eletti, affine di conſervare la ſua pace, a quel modo, che ſuol eleggerſi per tal fine un ſolo, e non due, come ſi fece in quella contingenza di fazioni: ſe pure *ſolingo* non voglia prenderſi in ſenſo di ſolitario, cioè non imbarazzato in fazioni, non partigiano, ma indifferente, qual ſarebbe un ſolitario: così forſe l'inteſe il Buti citato dalla Cruſca.

109 Figura di reticenza: i voſtri mali portamenti han recato l'ultimo eſterminio alla mia patria, voleva dire, e ſgridarli, ſiccome Ghibellino, e non compatirli, come ſogna il Landino, quaſi voleſſe ſoggiungere: i voſtri mali recan dolore ancor a me.

110 Mi ſi offerì, e preſentò avanti agli occhi.

116 Caifaſſo, che profetizzò: *expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo &c.*

120 Pria che vada oltre paſſando ciaſcheduno, e tutto aggravandoſi ſopra il ſuo corpo.

121 Anna ſuocero di Caifas ſta penando ancor egli così.

123 Perchè produſſe peſſimi frutti, tra' quali l'eccidio di Geruſalemme ſotto Tito circa 37. anni dopo quel conciliabolo.

124 Per non eſſer egli informato di queſti fatti, ſiccome perſona del Paganeſimo; o forſe perchè rifletteva aver ancor egli pronunziata una ſentenza poco diſſomigliante nel lib. 2. dell' Eneid. *Unum pro cunctis dabitur caput.*

126 Perchè da tutti era calpeſtato.

129 Propriamente quell'ultima parte dei fiumi, donde terminato il lor corſo, sboccano in mare: qui per ogni ſorte d'apertura, per donde ſi poſſa entrare, ed uſcire.

132 Ad agevolarci la partenza.

133 E' vicino più che non ſperi uno ſcoglio, o piuttoſto un' ammaſſo di ſcogli, che cominciando dalla gran cerchia, da cui ſi chiude in mezzo Malebolge con tutti i ſuoi valloni, varca ſopra tutti i dieci baſtioni fino al pozzo, toltone queſto ſeſto ſcoglio, che è rotto e rovinato, onde non vi paſſa ſopra, nè lo copre, ma giace caduto a terra.

137 Ma potrete però ſalire per le rovine che giacciono in un pendío, e in una ſalita non del tutto ſcoſceſa, perchè lo ſcoglio non è disfatto in minuzzoli, ma una buona parte ne reſta intiera, e s' innalza e ſopravanza di molto il piano.

140 Il Diavolo Malacoda male ci aveva iſtruiti per il noſtro biſogno, e c'ingannò nel dirci ciò, che ci biſognava fare per proſeguire il viaggio, aſſicurandoci il bugiardo, che tal ponte non era rovinato.

141 Arronciglia, aggranfia.

142 O dalle Cattedre, o dal Pergamo, e ſarà facilmente ſtato quel paſſo di S. Giovanni al c. 8. *Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax eſt, & Pater ejus.*

147 Aggravati da peſantiſſimo manto.

148 Orme, pedate del mio caro Virgilio.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Iſopo*, o *Eſopo*, nativo della Frigia, ſervo di Xanto Filoſofo: bruttiſſimo d'aſpetto, ma d'ingegno maraviglioſo; il quale ſcriſſe gli Apologhi Morali, o vogliamo dire Favolette, dove introduſſe le beſtie, e gli alberi a parlare; inſegnando con tal piacevole maniera la dottrina de' coſtumi.

7 *Pareggiarſi*. accordarſi, convenirſi, agguagliarſi.

— *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Iſſa*. vocabolo Romagnuolo, che ſignifica *ora*, *al preſente*.

15 *Nojare*. annojare, rincreſcere, diſpiacere, dar moleſtia; e s'adopera col terzo e col quarto caſo.

16 *Aggueſſare*. congiugnere.

18 *Levre*. lepre.

— *Acceſſare*. prender col ceffo; e diceſi delle beſtie.

20 *Della paura*. cioè, per la paura.

22 *Toſtamente*. ſubito.

— *Pavento*, nome. ſpavento, gran timore.

23 *Malebranche*. Vedi ſopra nel Canto XXI. al num. 37. delle Annot.

— *Avém*. abbiamo.

28 *Mo*. Vedi qui ſopra al num. 7.

34 *Compío*. compì.

44 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

46 *Doccia*. canale.

47 *Terragno*. che s'alza poco da terra; ch'è 'n ſu la piana terra.

48 *Pala*. per uno degli ſtrumenti del mulino. così detto dalla forma.

— *Approcciare*. per accoſtarſi.

49 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

54 *Gli*, avverbio di luogo. *ivi*. Coſì *ſaragli*, per *vi ſarà*. Par. XXV. verſ. 124.

— *Soſpetto*. per paura, timore.

56 *Foſſa*. per una delle bolgie dell' Inferno.

57 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*.

58 *Gente dipinta*, chiama Dante gl' Ipocriti, la bontà de' quali tutta conſiſte nell' apparenza.

62 *Taglia*. per foggia, aſſiſa, livrea, forma d'abito.

63 *Cologna*, o *Colonia Agrippina*, nobiliſſima città d'Alemagna ſul fiume Reno. ivi le cappe de' Monaci ſi fanno larghiſſime.

64 *Egli*, particella riempitiva.

— *Abbaglia*. *Di fuor dorate ſon, sì ch' egli abbaglia*. cioè, *abbagliano*. il verbo ſingolare in vece del plurale. quando non foſſe una Eliſſi, che ſi doveſſe ſupplir così: *quella doratura, o quel color d' oro abbaglia*.

66 *Federigo II.* Imperadore, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa. Usò egli di far tormentare i colpevoli di leſa maeſtà in queſta guiſa. Gli facea veſtire d' una peſante cappa di piombo, poſcia meſſili in un gran vaſo al fuoco, laſciava che il corpo inſieme col piombo ſi ſtruggeſſe.

68 *A man manca*. a man ſiniſtra.

71 *Nuovo di compagnia*. per chi ha nuovo compagno.

72 *Anca*. l' oſſo ch' è tra 'l fianco, e la coſcia.

77 *Dirietro*. per dietro.

— *Tenere i piedi*. per allentar il paſſo.

81 *Procedere*. per camminar lentamente.

88 *Atto della gola*, chiama Dante la reſpirazione, a cui ſerve l'aſpera arteria, che ſta nella gola.

90 *Stola*. per cappa di monaco.

91 *Diſſer me*. cioè, diſſermi, diſſero a me.

— *Toſco*. Toſcano.

93 *Avere in diſpregio*. per ricuſare, iſdegnare.

95 *Arno*. Vedi ſopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

Gran

Verſ.

— *Gran villa*. cioè, Fiorenza. Vedi ſopra *Fiorenza* nel Canto X. al num. 92. delle Annot. *Villa* per città; alla maniera de' Franzeſi.

99 *Sfavillare*. per rilucere, o ſcoppiar fuori.

100 *Rancio*. per dorato.

102 *Cigolare*. per lo ſtridere delle bilance.

103 *Godenti*, o *Gaudenti*; detti anche *Frati di S. Maria*, ordine di Cavalieri iſtituito da alcuni gentiluomini di Lombardia, e confermato da Papa Urbano IV. per combattere contra gl'Infedeli, e mantener ragione, e giuſtizia. oggi ſpenti.

104 *Catalano* de' Malavolti, gentiluomo Bologneſe, Frate Godente, di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini al tempo che fu vinto il Re Manfredi di Puglia dal Re Carlo di Angiò, per Podeſtà di Firenze, inſieme con Loderingo de Liandolo, pur Bologneſe, e dell' iſteſſa religione, ma di fazion Ghibellina. Coſtoro, preſo il governo della Città, accordatiſi inſieme, cacciarono i Ghibellini di Fiorenza, e fecero gettare a terra le caſe degli Uberti, capi di quel partito.

— *Loderingo* de' Liandolo, gentiluomo Bologneſe, e Frate Godente, di fazion Ghibellina, eletto inſieme con Catalano de' Malavolti, Podeſtà di Firenze.

105 *Nomato*. Nominato.

106 *Solingo*. per ſolo, unico.

108 *Gardingo*, antica via di Firenze, ove erano le caſe degli Uberti, ſmantellate poi dalla fazione de' Guelfi. Gli *Uberti*, famiglia in Firenze d'antichiſſima nobiltà, furono capi della fazion Ghibellina, come ſi è detto qui ſopra. Vedi *Catalano* ſopra al num. 104.

114 *Catalan*. Vedi ſopra al n. 104.

— *A ciò s'accorſe*. di ciò.

115 *Quel confitto, che tu miri*. cioè, *Caifas*, Pontefice de' Giudei, che li conſigliò a far morire Noſtro Signore, perchè tutto il popolo non periſſe.

— *Confitto*. per crocifiſſo.

116 *Fariſei*, ſorta di religioſi tra' Giudei, uomini di finiſſima ipocriſia, ſpeſſo nominati nell' Evangelio.

119 *Meſtiere*. per biſogno.

121 *Suocero*. cioè, *Anna*, ſuocero di Caifas Pontefice de' Giudei.

123 *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti a Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.

— *Sementa*. ſemenza, ſeme.

129 *Foce*. per uſcita.

131 *Sanza coſtringer degli Angeli neri*. cioè, alcuno degli Angeli neri.

— *Angeli neri*, chiama Dante i Demonj.

134 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

135 *Varcare*, paſſare.

136 *Coperchiare*. coprire.

140 *Biſogna*. faccenda, affare, coſa.

141 *Uncinare*. pigliar coll' uncino.

142 *Bologna*, Città nobiliſſima di Lombardia.

145 *Appreſſo*. per dopo.

147 *Incarcato*. aggravato di carico.

148 *Poſta*. per orma, veſtigio, pedata.

CAN-

Michel A. Schiavonio inv. *F. Magnini sc.*

CANTO XXIV.

DELL' INFERNO

CANTO XXIV.

IN quella parte del ″giovinetto anno,
Che 'l ″ſole i crin ſotto l' ″Aquario tempra,
E già le notti [1] al ″mezzo dì ſen' vanno:
Quando la brina in ſu la terra ″aſſempra
L' imagine di ſua ″ſorella bianca,
Ma ″poco dura alla ſua ″penna ″tempra,
Lo ″villanello, ″a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ″ond' ei ſi batte l' ″anca:
Ritorna a caſa, e qua e là ſi lagna,
Come 'l ″tapin, che non ſa che ſi faccia:
Poi ″riede, e la ſperanza ″ringavagna

[1] a mezzo.

"Veggendo 'l mondo aver [1] cangiata faccia,
In poco d'ora, e prende suo "vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia.
Così mi fece sbigottir lo "mastro,
Quand' i' gli vidi sì turbar "la fronte,
E così tosto al mal "giunse lo 'mpiastro:
Che come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse, "con quel "piglio
Dolce, ch'io vidi in prima, "appiè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio,
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e "diedemi di piglio.
E come quei, che "adopera, ed "istima,
Che sempre par, che 'nnanzi si "proveggia,
Così, levando me su ver la cima
D'un "ronchione, "avvisava un'altra scheggia,
Dicendo, Sovra quella poi "t' aggrappa:
Ma "tenta pria, s'è tal, ch'ella ti "reggia.
Non era via da "vestito di cappa,
Che noi a pena, ei "lieve, ed io "sospinto,
"Potavam su montar di "chiappa in chiappa.
E se non fosse, che da quel [2] "precinto,
Più che dall' altro, era la costa corta,
Non "so di lui: ma io sarei ben vinto.
Ma perchè "Malebolge, inver la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle "porta;
Che l'una costa surge, e l'altra scende:
Noi pur venimmo infine in su la punta,
Onde l'ultima pietra [3] si "scoscende.
La lena m'era del polmon sì "munta,
Quando fui su, ch'i' non potea più oltre,
Anzi m' assisi, nella prima "giunta.

Omai

1 Stamp. *mutata*. 2 procinto. 3 discoscende.

Omai convien, che tu così "ti spoltre:
Disse 'l maestro: che [1] seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto "coltre:
Sanza "la qual, chi sua vita consuma,
"Cotal vestigio in terra di se lascia,
Qual fummo in aere [2] "od in acqua la schiuma:
E però leva su, vinci l'"ambascia
Con l'animo, che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non "s'accascia.
"Più lunga scala convien, che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m'intendi: "or fa sì, che ti vaglia.
"Levámi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena, ch' i' non mi sentia;
E dissi: Va, ch' i' son forte e ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch'era [3] "ronchioso, stretto, e malagevole,
Ed erto più assai, che quel di pria.
Parlando andava, per non parer "fievole:
"Onde una voce uscío, dall'altro fosso,
A parole formar "disconvenevole.
Non so, che disse, "ancor che sovra 'l dosso
Fossi dell'arco già, che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
Io era volto in giù: ma gli occhi "vivi
Non potean'ire al fondo, per l'oscuro;
"Perch' i': Maestro, fa, che tu arrivi
"Dall'altro "cinghio, e dismontiam lo muro:
Che com' i' odo quinci, e non intendo,
Così giù veggio, "e niente "affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far: che la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera, tacendo.

[1] giacendo. [2] ed. [3] rocchioso.

Noi diſcendemmo 'l ponte dalla ″teſta,
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifeſta:
E vidivi entro terribile ″ſtipa
Di ſerpenti, e di sì diverſa ″mena,
Che la memoria il ſangue ancor mi [1] ″ſcipa.
Più non ſi vanti ″Libia con ſua rena:
Che ſe ″Chelidri, ″Jaculi, e ″Faree
Produce, e ″Cencri con ″Anfeſibena,
Nè tante peſtilenzie, nè sì ree
Moſtrò giammai con tutta l' ″Etiopia,
Nè con ciò, ″che di ſopra 'l ″mar roſſo ″ee.
Tra queſta cruda, e triſtiſſima copia
Correvan genti nude, e ſpaventate,
Sanza ſperar ″pertugio, o ″elitropia.
Con ſerpi le man dietro avean legate.
Quelle ficcavan per le ren' la coda,
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch' era da noſtra ″proda,
S' avventò un ſerpente, che 'l trafiſſe,
Là dove 'l collo alle ſpalle s' annoda.
Nè *O* sì toſto mai, nè *I* ſi ſcriſſe,
Com' ei s' acceſe, e arſe, e cener tutto
Convenne, che, caſcando, diveniſſe:
E poi che fu a terra sì diſtrutto,
La [2] cener ſi raccolſe, e, per ſe ſteſſa,
In quel medeſmo ritornò ″di butto:
Così, ″per li gran ſavi, ſi confeſſa,
″Che [3] la ″Fenice muore, e poi rinaſce,
Quando al cinquecenteſimo anno appreſſa.
Erba, nè [4] biada, in ſua vita non paſce:
Ma ſol d' incenſo ″lagrime, e d' amomo,
E ″nardo, e ″mirra ſon l' ultime faſce.

E qua-

1 ſtipa. 2 Stamp. *polver*. 3 lo Fenice. 4 biade.

E *quale* è quei, che cade, e non sa ″como,
Per forza di Demon, ch'a terra il tira,
O ″d'altra ″oppilazion, che lega l'uomo,

Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:

Tal' era 'l peccator ″levato poscia.
O giustizia di Dio quanto è severa!
Che cotai *colpi*, per vendetta ″croscia.

Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Perch' ei rispose: I' ″piovvi di ″Toscana,
Poco tempo è, in questa ″gola ″fera.

Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a ″mul, ch' i' fui: son ″Vanni Fucci
″Bestia, e ″Pistoja mi fu degna ″tana.

Ed io al duca: Dilli, che non ″mucci,
E dimanda, qual colpa quaggiù 'l ″pinse:
Ch' io 'l vidi ″uom ″già di sangue e di ″corrucci.

E 'l peccator, che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l'animo, e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse:

Poi disse: Più mi duol, che tu m' hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto:

I' non posso negar quel, che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' i' fui
″Ladro alla sagrestia de' belli ″arredi:

E falsamente già fu apposto ″altrui.
Ma ″perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,

Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
″Pistoja ″in pria di ″Negri ″si dimagra,
Poi ″Firenze rinnuova genti, e modi.

Tragge ″Marte ″vapor di val di ″Magra,
Ch'è di torbidi nuvoli ″involuto:
E con tempesta impetuosa ed ″agra
Sopra ″campo Picen fia combattuto:
Ond'ei ″repente spezzerà la ″nebbia,
Sì ch'ogni ″Bianco ne sarà ″feruto:
E detto l'ho, perchè doler ten' ″debbia.

A L L E G O R I A.

Per la difficoltà di Dante nell'uscir della bolgia degl'Ipocriti, si dinota la malagevolezza, che ha l'uomo a sbrigarsi di tal vizio, perciocchè per la maggior parte gli uomini amano piuttosto di parere, che di essere in verità buoni. Per le serpi, da cui son legati e morsi i Ladri, si dinota lo stimolo della conscienza, che giorno, e notte gli trafigge, e molesta. Vanno correndo, per dimostrare effetto contrario da quello che serbano nel rubare, che è lo andar lenti, e cheti: sono ignudi, dinotando il costume loro di esser quanto essi possono coperti, e nascosi.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Giovinetto secondo lo stile Romano, che fa il capo d'anno il primo di Gennajo.

2 Che il Sole entra in Aquario circa il 21. di quel mese, quasi a temperarvi i suoi raggi; ma al tempo di Dante, 300. anni in circa prima della correzione Gregoriana, ciò succedeva circa il 14. del mese.

3 Quando passato già di un mese il Solstizio Jemale, vengono però a scortarsi oramai sensibilmente le notti, e con ciò ad avviarsi verso il giorno, che appunto è mezzo, cioè la metà di 24. ore; la qual cosa accade nell'Equinozio, in cui la notte e 'l dì fanno a mezzo col prendersi 12. ore per uno.

4 Rassomiglia: propriamente è ritrarre, e copiare; nè la credo licenza poetica, quasi dica *assempra* per assembra, rassembrare.

5 La neve, massime se sia una piccola nevata, e, come suol dirsi, un'incacciatura.

6 Presto si strugge, e sparisce.

— Similitudine tolta dalla penna da scrivere, che avendo una tempra, o temperatura sottile, dura poco: così la brinata per la sua tempra, o condizione non può molto durare. Altri leggono, *e la sua pena tempra*, cioè contempera il suo freddo, che reca danno e pena alle cose, che adugge.

7 Bisogna, che sia un villanello piccinino bene, se non sa distinguere la brina dalla neve.

— Che si trova sprovvisto del bisognevole per le sue occorrenze.

At-

Verſ.

9 Atto di chi sbigottendo forte dà in impazienza.

11 Un miſero avvilitoſi, cui manca ogni ripiego.

12 Torna a rimirare la luce più chiara; ed accorgendoſi dell' abbaglio preſo, ec.

— Ripiglia la ſperanza, ſi rincuora: propriamente ripone nel gavagno, cioè ceſto, o caneſtro: parola Lombarda, almeno di quel tempo: ſi dice ringavagnare, a quella foggia che ſi direbbe rinfiaſcare, rimbottare, rinſaccare; ma il cuor d' un villanello, il Poeta ſe l' è figurato più toſto un caneſtro, mentre così richiedeva la rima; e perchè ciò ſembra una ſconcia coſa all'Alunno, vuol che più toſto *ringavagna* ſignifichi riguadagnare il campo perduto, come ſe ritornaſſe più vigoroſa quella ſperanza, che vinta dalla diſperazione cedeva, facendo che la ſperanza ſia caſo retto.

13 Allo ſparire della brinata.

14 Scudiſcio, bacchettina.

17 Per eſſere ſtato burlato, e beffato da quel monello di Malacoda.

18 Col raſſerenarſi ben toſto, e moſtrarmiſi in aria giuliva mi medicò, e tolſe quello ſgomento; e però mi rincuorai, ſiccome il villanello, ec.

20 Con quell' atto amorevole verſo di me, di aſpetto benigno, e guardatura corteſe.

21 Quando mi comparve la prima volta a liberarmi da quelle tre fiere tra la ſelva, e 'l monte.

24 M' abbracciò, prendendomi in collo.

25 Opera, e inſieme vien penſando a ciò che poi ſi ha da operare.

26 Meditando ben prima, e prevedendo ciò che debba far poi.

28 Groſſo pezzo di maſſo rovinato.

— Cercava ponendo mente, e guardando ove foſſe; o pure me l' accennava col dito indicandomela.

30 Fa ben, prima d' aſſicurartici colla perſona, la prova, s' ella ti regga ſicuramente, e ſtia ſalda e ferma.

31 Da non poterviſi arrampicare uno, che foſſe veſtito di cappa, com'erano que'miſeri Ipocriti da noi dianzi viſti.

32 Perchè ſenza vero corpo.

— Dalle mani di Virgilio.

33 Di ſcheggia in ſcheggia di quei ſaſſi, che ſpuntavano in fuori. *Chiappa* è qui coſa comoda a chiapparſi, cioè ad afferrarſi, e pigliata, da poterſi tenere facilmente forte: voce formata da chiappare, come *preſa* da prendere.

34 Cerchio, argine in giro.

36 Non ſo di lui che coſa ſarebbe avvenuto; io certamente mi ſarei a quelle difficoltà arreſo, ed averei ceduto avvilito.

42 Sta pendente in giù dall' altra parte, ovvero laſcia d'eſſere ſcoſceſa, rimanendo un po' di pianerottolo ſu la cima.

43 Io, quando giunſi alla cima, mi trovai per la fatica dello ſtentatamente ſalire sì oppreſſo, che non potea più reſpirare, perduto tutto il vigore, laſſo ed anſante.

45 Al primo arrivare, che feci ſu l'alto della pendice.

46 Spoltroniſca, ſpigriſca.

48 Poltroneggiando a letto.

49 La qual fama.

51 Che ſon due coſe, le quali toſto ſvaniſcono, e ſi riſolvono, e riducono in nulla.

54 S' aggrava, e caſca giù avvilito, per la pigrizia divenuto in tal guiſa infingardo.

55 Ci reſta da ſalire, cioè quella del Purgatorio.

Col

Verf.

57 Col metter in opera ciò che hai intefo.

58 Mi rizzai.

62 Afpro, fcabrofo, faffofo, di faffi fitti, e fporgenti molto in fuori.

65 Per lo qual mio parlare ufcì dall'altro foffo, ch'era la fettima bolgia, una voce non atta a fcolpir parole; sì era confufa e mal diftinta.

67 Ancorchè foffi fopra il doffo, cioè nel mezzo dell'arco di quel ponte, che varcava dalla fefta bolgia alla fettima, ficchè io doveva intendere più facilmente di lì, che da ogni altro luogo, effendo come a *piombo* fopra a quel che parlava.

70 Per quanto efercitaffero la propria loro azione vitale di vedere, la propria vivacità: che Dante non chiama qui vivi i fuoi occhi a differenza di quelli di Virgilio, come vuole il Daniello.

72 Per la qual cofa io diffi.

73 All'altro argine che cinge intorno l'ottava bolgia, e di lì fcaliamo giù il muro, calandoci nel fondo della bolgia.

75 Come odo la voce, e non diftinguo le parole di qui; così laggiù veggo oggetti, ma non gli raffiguro, nè fo difcernerli.

79 Da quella parte di effo ponte, che fi congiunge coll' ottava ripa, la quale cinge l'ottava bolgia.

82 Calca, aggruppamento.

83 Razza, natura, ferpeggiamento.

84 Guafta e fciupa; o pure me lo divide in gran parte, e rompendogli il corfo me lo fa ritornare al cuore.

86 Quefto affortimento di ferpenti è prefo dal Lib. 8. di Luc. *Chelidri*, ferpi che in terra, e in acqua vivono: *Jaculi* che fi lancian dagli arbori addoffo agli uomini: *Faree*, ferpi che con la coda camminano elevati da terra con le altre membra: *Cencri*, perchè coloriti con vario fcompartimento di certi punti, che pajono grano di miglio, che il miglio *cenchros* in Greco fi appella (e qui tutti i tefti di Dante, anche quello degli Accademici della Crufca fono corrotti, leggendo *centri*, in luogo di *cencri*, com' è chiaro, che deve leggerfi dal Greco *cenchros*) e dicon di quefto, che movendofi non ferpeggia, ma va a dirittura: *Anfefibene*, falfamente credute aver due capi, uno dove l' hanno le altre, l'altro in luogo di coda.

90 Vuol fignificar l'Egitto. Il fenfo di quefte terzine brevemente è quefto: Vidi entro a quella bolgia con mio grande orrore tanti, e sì varii, e sì fieri ferpenti, che di fimili, e in sì gran numero non ne produce la Libia infieme con l'Etiopia, e con l'Egitto. Quell'*ee* è in luogo dell' *è* dal verbo effere, replicandofi quell' *e* talora per vezzo ancora nella pronunzia in *mee*, *tee*.

93 Da nafconderfi.

— Pietra preziofa, che ha virtù contro i veleni. Forfe allude qui il Poeta all'opinione favolofa, che è corfa infieme con tanti altri errori popolari nel volgo, aver tal pietra virtù di render invifibile chi addoffo la porti. Vedi nel Boccaccio la Novella di Calandrino, che con tanto fuo difagio per lo Mugnone cercolla. Vi è però chi buonamente fi die' a credere, parlar qui il Poeta del *Girafole*, perchè ancor effo un tal fiore fi può dire, dal nome Latino ricavando l' Italiano, *Elitropia*.

105 Subito, di botto.

Verf.

106 I gran *Savi* però, che dicono questo farfallone stempiato, si riducono a pochi.

107 E' traduzione di Ovidio:

Una est quæ reparat, seque ipsa reseminat ales,
Assyri phœnica vocant, nec fruge, nec herbis,
Sed thure, & lacrymis, & succo vivit amomi &c.

114 Accidente apopletico, o epiletico, cioè mal caduco, che nasce da qualche turamento ne i nervi, onde s'impedisca il corso degli spiriti, qualunque poi di ciò sia l'origine.

118 Alzatosi in piedi, poscia che era ritornato nella primiera sua forma.

120 Metafora presa dall' acqua, quando vien giù dirottissima, ed in gran copia, e con grand' impeto.

123 Cioè in queste angustie di così stretto, e crudele canale.

125 Vanni Fucci Pistojese, bastardo di M. Fuccio de' Lazzeri, uomo bestiale, e ladro, che tra l' altre co' suoi compagni rubò la ricchissima sacrestia del Duomo di Pistoja, imputandone Vanni della Nona, che ne fu, benchè innocente, impiccato.

126 In riguardo alle sanguinose fazioni di que' tempi, essendo per altro città di costume molto gentile, e significando propriamente *tana* una caverna o in monte alpestre, o in folta selva, ricovero e stanza di fiere.

127 Che non fugga, e così ci burli, significando l' uno e l' altro *fuggire*, e *burlare* il verbo *muccio*.

129 E come tale non doverebbe essere quaggiù, ma nel primo girone del cerchio settimo tra i violenti, ove soggiornano i sanguinarj, e stizzosi, come egli fu, quando fu in terra io lo conobbi.

138 Dell' Altar di S. Jacopo.

140 Non godi per esser tu della parte de' Bianchi, ed io della parte de' Neri.

143 Scacciandone in gran numero.

144 I Bianchi Fiorentini accorsero a Pistoja, per il qual soccorso fu vinta la fazion de' Neri, e molti di loro rimastivi, introdussero con nuova gente nuove costumanze: o pure intendi, che poco dopo in Firenze furono cacciati i Bianchi, e tornarono i Neri dominanti, rinovando la Città, e le leggi.

145 Sotto questa allegoria intende di Marcello de' Marchesi Malaspini, che signoreggiavano in Val di Magra, il quale fattosi capo de' Neri, diede la battaglia a i Bianchi nel Campo Piceno (così si chiama, quantunque sia nella Toscana, non nella Marca) sotto il Castel di Fucecchio, e li ruppe e disfece; e questa rotta fu cagione, che i Bianchi di Firenze fossero cacciati da' Neri. Vedi il Vill. nel lib. 8. c. 44.

146 Quell' *involuto* viene dal verbo *involgere*, di cui è più frequente nell' uso *involto*.

149 Le soldatesche più deboli della fazione Bianca disfatte da Marcello con soldatesche più forti significate ne i nuvoli.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Aquario*, l'undecimo segno dello Zodiaco. Finsero i Poeti che costui fosse Ganimede, coppiere di Giove.

3 *Mezzodì*. per l'Equinozio; cioè, quella stagione che pareggia il dì colle notti; il che accade due volte l'anno, una in principio

Verſ.

di Primavera, l'altra in principio d'Autunno.

4 *Aſſemprare*. ſembrare, ſomigliare.

5 *Sorella bianca della brina*, chiama Dante la neve.

6 *Tempra di penna*. cioè, temperatura, taglio; ma qui figuratamente.

9 *Anca*. l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.

12 *Ringavagnare*. ripigliare. è voce da non invaghirſene.

14 *Vincaſtro*. verga, bacchetta.

16 *Maſtro*. maeſtro.

20 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

25 *Adoperare*. per operare.

— *Stimare*. per conſiderare.

28 *Ronchione*. rocchio grande. Vedi ſopra *Rocchio* nel Canto XX. al num. 25. delle Annot.

29 *Aggrapparſi*. attaccarſi bene colle mani.

30 *Reggia*, verbo. per regga; in rima.

33 *Potavám*. potevamo.

— *Chiappa*. per coſa comoda a poterſi chiappare.

34 *Precinto*, ſuſtantivo. cerchio che ſerra.

37 *Malebolge*. Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

39 *Portare*. per avere alcuna proprietà.

42 *Scoſcendere*. per dirupare.

43 *Munger la lena del polmone*. per levare il reſpiro, affannare, fiaccare.

46 *Spoltrarſi*. gittar via la pigrizia, o poltroneria. *Spoltre* per *ſpoltri*.

52 *Ambaſcia*. difficultà di reſpirare cagionata da ſtanchezza.

54 *Accaſciarſi*. aggravarſi delle membra, divenir pigro.

58 *Levámi*. levaimi, mi levai.

62 *Ronchioſo*. aſpro, ſcabroſo, quaſi pien di rocchi.

64 *Fievole*. di poca lena.

66 *Diſconvenevole*. per mal atto, inabile.

73 *Cinghio*. per riva intorno, che ſerra.

75 *Affigurare*. diſcernere la figura.

79 *Teſta del ponte*. per eſtremità della lunghezza del ponte.

82 *Stipa*. per mucchio. quello che i Latini dicono *ſtrues*.

83 *Mena*, nome. per condizione.

84 *Scipare*. lacerare, malmenare, ſtraziare.

85 *Libia*, provincia dell'Affrica, ſommamente arenoſa, e piena di ſerpenti.

86 *Chelidro*. ſorta di ſerpente acquatico.

— *Jaculo*. ſorta di ſerpente velenoſiſſimo. Vedi Lucano nel 9. Libro della Farſaglia, in più luoghi.

— *Faréa*. ſorta di ſerpente.

87 *Cencro*. ſorta di ſerpente molto velenoſo. I teſti di Dante, anche quello degli Accademici della Cruſca, in queſto luogo ſono corrotti, e leggono *centri*, invece di *cencri*.

— *Anfeſibena*. ſerpente di due teſte.

89 *Etiopia*, provincia meridionale dell'Affrica, ferace di ſerpenti, dove gli uomini hanno il colore di carboni ſpenti.

90 *Mar roſſo*. tratto dell'Oceano, vicino alle coſte della Perſia, e dell'Indie.

— *Ee*, verbo. per *è*; in rima. fuor di rima, nel Canto XXX. v. 79. di queſta Cantica.

93 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

— *Elitropia*. ſorta di pietra, che, ſecondo alcuni, portata addoſſo, ha virtù di render l'uomo inviſibile.

97 *Proda*. lido, orlo, riva.

105 *Di butto*. di botto, d'improvviſo, toſto; in rima.

Feni-

Verf.

107 *Fenice*, uccello famosissimo nelle favole, il quale dicono trovarsi nell'Arabia Felice, ed essere unico al Mondo. Dopo 500. anni di vita, abbrucia se stesso a' raggi del Sole sovra una catasta di preziose droghe, e dalle sue ceneri rinasce.

110 *Lagrime d'incenso*. cioè, gocciole.

— *Amomo*. arbuscello Orientale, che produce droga preziosa.

111 *Nardo*. pianta Indiana odorifera.

— *Mirra*. lagrima, o gomma d'un' albero che nasce in Arabia, molto prezioso.

112 *Como*. per *come*; in rima.

114 *Oppilazione*. per morbo caduco, o altro accidente che nasca da ragunanza d' umori, per li quali vengano ad oppilarsi, e serrarsi le vie degli spiriti.

120 *Crosciare*. mandar giù d' alto con violenza, come si fa delle sferzate.

122 *Piovvi*. prima persona singolare del tempo passato dell'indicativo del verbo *piovere*. in questo luogo significa, *caddi d' alto, precipitai nell' abisso*.

— *Toscana*, nobilissima provincia d' Italia.

123 *Gola fera*. per fosso spalancato. Così *gola del fosso*, nel Canto XXVI. v.40. di questa Cantica.

125 *Mulo*. per bastardo.

— *Vanni Fucci*, Pistojese, bastardo di M. Fuccio de' Lazzeri, e ladro famosissimo a' tempi suoi, il quale co' suoi compagni, rubò la ricchissima sacrestia del Duomo di Pistoja. Costui imputando d' un furto solenne da se commesso un certo *Vanni della Nona*, notajo, uomo di ottima fama, tanto fece, ch' egli contra ogni giustizia ne fu impiccato. Vedi qui sotto *Vanni della Nona*, al num. 139. delle Annot.

126 *Bestia*. per uomo bestiale.

— *Pistoja*, città nobilissima della Toscana.

127 *Mucciare*. per trafugarsi, fuggirsi.

128 *Pingere*. per ispignere.

129 *Uomo di sangue, e di corrucci*. cioè, sanguinario, omicida, facile a montare in collera. *uomo di sangue* è frase tolta dalla Divina Scrittura: *viri sanguinum*.

— *Corruccio*. cruccio, sdegno, stizza. *uomo di corrucci*. cioè, sdegnoso, collerico.

138 *Ladro alla sagrestia*. cioè, della sagrestia.

— *Arredo*. suppelletile.

139 *Altrui*. qui viene dal Poeta accennato *Vanni della Nona*, notajo in Pisa, impiccato per la gola, benchè innocente. Vedi *Vanni Fucci* qui sopra al num. 125.

143 *Pistoja*. Vedi sopra al num. 126.

— *In pria*. in prima.

— *Negri*, o *Neri*. fazione in Toscana a' tempi di Dante.

— *Dimagrarsi*. per isminuirsi.

144 *Firenze*. lo stesso che *Fiorenza*. Vedi sopra nel Canto X. al num. 92. delle Annot.

145 *Marte*, figliuolo di Giunone, resa gravida nell'odorare un fiore. Finsero i Poeti che costui fosse il dio delle guerre.

— *Vapore*. per cagione, o materia di guerre.

— *Magra*. Val di Magra; Lunigiana, provincia posta tra la Toscana, e il Genovesato.

146 *Involuto*. involto, avviluppato.

147 *Agro*. per acerbo, fiero.

148 *Campo Piceno*, luogo vicino a Pistoja, dove a' tempi di Dante fu sconfitta la fazione de' Bianchi.

149 *Repente*. tosto, in un tratto, è voce Latina.

150 *Bianchi*. fazione in Toscana, a' tempi di Dante.

— *Feruto*. ferito.

151 *Debbia*. debba.

Magnini F.

CANTO XXV.

DELL' INFERNO
CANTO XXV.

AL fine delle ſue parole, il ladro
Le mani alzò, "con ambeduo le "fiche,
Gridando: Togli Dio, "ch'a te le "ſquadro.
Da indi "in qua mi fur le ſerpi amiche,
Perch'una gli s'avvolſe allora al collo,
Come diceſſe, I' non vo', che più "diche:
E un' altra alle braccia, e rilegollo
[1] "Ribadendo ſe ſteſſa, sì dinanzi,
Che non potea con eſſe dare un crollo.
Ah "Piſtoja Piſtoja, che non "ſtanzi
D'"incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo [2] "ſeme tuo "avanzi.

Per

---

[1] Stamp. *Ribattendo*. Gli antichi interpreti leggono *Ribadendo*, più propriamente; perciocchè *ribadire* è ritorcere la punta del chiavello, e ribatterla in verſo 'l ſuo capo, nella materia confitta, acciocchè non pure ſtringa più forte, ma anche non poſſa in guiſa veruna punto allentare. [2] lo tuo mal ſeme.

Per tutti i cerchi dello 'nferno oſcuri,
Spirto non vidi, ″in Dio tanto ſuperbo,
Non ″quel, ″che cadde a ″Tebe giù de' muri.
Ei ſi fuggì, che ″non parlò più ″verbo:
Ed io vidi un ″Centauro, pien di rabbia,
Venir [1] gridando, Ov' è, ov' è l' ″acerbo?
″Maremma non cred'io, che tante n'abbia,
Quante biſce egli avea ſu per la groppa,
Infino, ove comincia ″noſtra ″labbia.
Sopra le ſpalle dietro dalla ″coppa,
Con l'ale aperte gli giaceva un ″draco,
E ″quello affuoca, qualunque ″s'intoppa.
Lo mio maeſtro diſſe: Quegli è ″Caco,
Che, ſotto 'l ſaſſo di monte ″Aventino,
Di ſangue fece ſpeſſe volte ″laco.
Non ″va co' ſuo' fratei per un cammino,
Per lo ″furar ″frodolente, ch'ei fece
Del grande ″armento, ch'egli ″ebbe a vicino:
Onde ceſſar le ſue opere ″biece,
Sotto la mazza d'Ercole, che forſe
Gliene diè cento, e non ſentì le ″diece.
Mentre, che sì parlava, ed ei traſcorſe,
E tre ſpiriti venner, ″ſotto noi,
De' quai nè io, nè 'l duca mio s'accorſe,
Se non, quando gridar: Chi ſiete voi?
Perchè noſtra ″novella ſi riſtette,
E intendemmo pure ad eſſi poi.
I'non gli conoſcea: ma ″e' ″ſeguette,
Come ſuol ″ſeguitar, per alcun caſo,
Che l'un ″nomare all'altro ″convenette
Dicendo: ″Cianfa dove fia ″rimaſo?
Perch' io, acciocchè 'l duca ſteſſe attento,
″Mi poſi 'l dito ſu dal mento al naſo.

Se

[1] chiamando.

Se tu se' or, Lettore, a creder lento
Ciò, ch' io dirò, non sarà maraviglia:
Che io, ch 'l vidi, appena il mi ″consento.
Com' ″i' tenea levate in lor le ciglia;
″E un serpente con sei piè si lancia,
Dinanzi all' uno, e tutto a lui ″s' appiglia.
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli ″anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.
Gli ″diretani alle cosce distese,
E miseli la coda ″tr' amendue,
E dietro per le ″ren' su la ″ritese.
Ellera [1] ″abbarbicata mai non ″fue
Ad alber sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra ″avviticchiò le sue:
Poi ″s' appiccar, come di calda cera
Fossero stati, e mischiar lor colore:
Nè l' un, nè l' altro già parea quel, ch' era.
Come ″procede ″innanzi dall' ardore,
Per lo ″papíro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l ″bianco muore.
Gli altri duo riguardavano, e ciascuno
Gridava: ″Ome [2] ″Agnél, come ti muti!
Vedi, che già non se' nè duo, nè uno.
Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n' apparver duo figure miste,
In una faccia, ″ov' eran duo ″perduti.
Fersi ″le braccia duo di quattro ″liste:
Le cosce con le gambe, il ventre, e 'l ″casso
Divenner membra, che non fur mai viste.
Ogni ″primajo aspetto ivi era ″casso:
Due, e nessun l' imagine ″perversa
Parea, e tal sen' gía con lento passo.

Come

[1] abbarbacata. [2] Stamp. *Angel*. Gli antichi comentatori dicono ch' e' fu Agnel Brunelleschi.

Come 'l ″ramarro, sotto la gran ″fersa
De' dì ″canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa:
Così parea, venendo, verso l' ″epe
De gli altri due un serpentello acceso,
Livido e nero, come gran di pepe.
E ″quella parte, ″donde prima è preso
Nostro alimento, all'un di lor trafisse:
Poi ″cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò: ma nulla disse:
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno, o febbre l'assalisse.
Egli ″il serpente, e quei lui riguardava:
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca,
Fummavan forte, e 'l fummo s'incontrava.
Taccia ″Lucano omai, ″là dove ″tocca
Del misero ″Sabello, e di ″Nassidio,
E attenda a udir quel, ch'or si ″scocca.
Taccia di ″Cadmo, e d' ″Aretusa ″Ovvidio:
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Converte, ″poetando, i' ″non lo 'nvidio:
Che duo nature mai ″a fronte a fronte
Non transmutò, sì ch'amendue le forme,
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme ″si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca ″fesse,
E 'l [1] ″feruto ristrinse insieme l' ″orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccar sì, che ″'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si ″paresse.
Togliea ″la coda fessa la figura,
Che si perdeva là, e la sua ″pelle
Si facea molle, e ″quella di là dura.

I' vi-

[1] trafitto.

I' vidi entrar le braccia per l' ″ascelle,
E i duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto ″allungar, quanto [1] accorciavan quelle.
Poscia li piè ″dirietro insieme attorti
Diventaron lo membro, che l' uom cela,
E 'l misero del suo n' avea duo ″porti.
Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro ″vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso,
Per ″l' una parte, e ″dall' altra il ″dipela,
″L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
Non torcendo però le ″lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel, ″ch' era dritto, il trasse 'n ver le tempie,
E di troppa materia, che 'n là venne,
Uscir gli orecchi delle gote ″scempie:
Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
Di ″quel soverchio fe' naso [2] alla faccia,
E le labbra ingrossò, quanto convenne:
Quel, ″che giaceva, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come ″face le corna la ″lumaccia:
E la lingua, ch' aveva unita e presta,
Prima a parlar, si fende, e la ″forcuta
Nell' altro si richiude, e 'l fummo ″resta.
L' anima, ch' era fiera ″divenuta,
Si fugge, ″sufolando, per la valle,
E l' altro dietro a lui, parlando, ″sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all' altro, I' vo', che ″Buoso corra,
Com' ″ho fatt' io, ″carpon, per questo calle.
Così vid' io la settima ″zavorra
Mutare, e trasmutare, e qui mi scusi
La novità, se ″fior la lingua ″abborra.

[1] scorciavan. [2] Stamp. *la faccia*. Essendo la faccia quella che si trasmuta, ci par che le quadri meglio il passivo.

E avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo "smagato,
Non poter quei fuggirsi tanto "chiusi,
Ch'io non scorgessi ben "Puccio "Sciancato:
Ed era quei, che sol de'"tre compagni,
Che venner prima, non era mutato:
"L'altro era quel, che tu, "Gaville, piagni.

ALLEGORIA.

Per Caco dal Poeta finto Centauro, cioè mezzo uomo, e mezzo cavallo, comprendesi la natura del Ladro, che dal mezzo in su dimostra aspetto umano, ricoprendo la fraude, e dal mezzo in giù è fiera, ed atto a nuocere; cioè nel fine dimostra effetto di fiera, che nocendo a chi può, ci fa vedere non avere in se punto di carità, nè di sentimento, e natura umana. Per le biscie, si comprendono le sue astuzie, che gli stanno di dietro, cioè, non si scoprono, se non nel fine. Per lo drago con le ali aperte, si conosce la prontezza ch'usa in rapire, e l'effetto della fraude.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

2 Atto sconcio, che si fa con le dita in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio. Vedi il Varchi nell'Ercolano a c. 100.

3 Prenditele pure, che intendo di farle a te, e per tuo dispetto: bestemmia più stolta, che da dannato: *squadrare*, qui vale mostrare, e più: *obtrudere* quasi spinger su gli occhi, dando segno così, che gliele dedica ed indirizza.

4 Volli bene da indi avanti alle serpi, prima da me abbominate.

8 Metafora presa dal chiodo, di cui nel conficcarsi, scappatane la punta, si rificca indietro ribattendola; e quest'è ribadire.

10 Risolvi, da stanziare, che ora significa ordinare, ora giudicare, ora dimorare a soggiorno in un luogo.

12 I tuoi antenati: vai di male *in* peggio.

15 Capaneo, di cui si è detto nel Canto XIV.

16 Non fiatò più, nè articolò, nè scolpì parola.

18 L'indegno bestemmiatore sacrilego.

19 Campagna d'aria per lo più insalubre, vicina al mare.

21 Il Landino, e il Vellutello per *labbia* intendono *il ventre*, a cagione delle immondezze, che vi ha, dette Latinamente *labes*; ma meglio *il* Daniello l'intende per viso, faccia, perchè in altri luoghi

Verſ.

ghi chiaramente il Poeta l' uſa in tal ſignificato, nel Canto VII. XIV. XVIII. dell' Inferno, e nel XXIII. del Purgat. ma ſe quel *comincia noſtra labbia* par che indichi la pancia del Centauro, che è dove comincia a eſſer uomo, può ſpiegarſi così, e torſi ogni difficoltà: Dove comincia la ſua ſembianza umana, pigliando ſembianza in ſenſo più ampio, che non ſignificherebbe faccia, o viſo.

22 Nuca, parte di dietro del capo.

24 Infuoca chiunque in lui ſi riſcontra.

26 Uno de' ſette colli di Roma, dove quell' Aſſaſſino aveva il ſuo grottone. *Hic ſpelunca fuit vaſto ſubmota receſſu Semihominis Caci*. Æn. 8. *ſemihominis*, non perchè Centauro, ma perchè Uomo beſtiale; ma il *ſemihominis*, e il *pectora ſemiferi* Dante lo preſe per Centauro.

27 Poeticamente per lago.

28 Non va cogli altri Centauri ſuoi fratelli. Dante qui fa la mitologia a ſuo modo: Caco non fu Centauro, ma un ladrone, che per ultimo rubate ad Ercole certe vacche, fu da lui ammazzato. Favola notiſſima.

29 Perchè tirava alla ſua ſpelonca gli armenti per la coda all' indietro, acciò le pedate, ſe foſſero ſtate per il ſuo verſo, non indicaſſero il furto. Perchè dunque egli usò tal frode, però ha luogo tra i Frodolenti, e non tra i Violenti, come gli altri Centauri, conforme il già detto nel Canto XII.

30 I Buoi, ch' Ercole aveva condotti di Spagna, e tratteneva a paſcolare in quei contorni.

31 Traslato dalla viſta: ſtorte, contro la retta ragione, peſſime.

33 Perchè morto quegli a i primi colpi della terribil mazza, diè Ercole al ſuo ſdegno gli altri, che per isfogo di furore ſeguitò a dargli.

35 Sotto, perchè i Poeti erano ſu la ripa, e gli ſpiriti giù nella bolgia.

38 Il noſtro ragionar, contando la novella di Caco.

40 E' formolina ridondante, ma graziosa, uſata dai più puliti Scrittori, Petrarca, Boccaccio, ec. e da i viventi Fiorentini eziandio nel parlare più uſuale.

— Accadde, come ſuol talora accadere, che un di coſtoro ebbe occorrenza di dover nominare l' altro.

42 In luogo di convenne, e ve l' ha ridotto a dirlo la rima.

43 Cianfa fu della famiglia de' Donati di Firenze.

— Benchè lì preſente, non lo riconoſceva per eſſerſi sì ſtranamente trasformato.

45 Come chi intima ſilenzio per ſentir meglio chi parla oltre di lì: *digito compeſce labellum*. Juvenale.

48 M' induco a preſtargli fede.

49 *Come* val qui mentre.

50 *E* ha qui forza di, Ecco veggio un ſerpente. Leggi ſu queſto il Cinonio.

55 Gli piedi di dietro.

56 Tra ambedue le coſcie.

57 Rialzò, e di nuovo ſteſe la coda.

64 Prima che ſi accenda, e alzi la fiamma.

65 Non lucignolo, come vuole il Landino, e 'l Vellutello, ma carta, che così ancora ſi dice in Greco, in Latino, in Franzeſe, e in Spagnuolo dal *papyrus*, arboſcello che naſce in Egitto in luoghi paludoſi, di cui ſe ne faceva la carta, come ora ſi fa di cenci lini.

66 Il color bianco va a poco a poco mancando.

68 Oimè, Agnolo, o pure, o mio

Verf.

Agnolo: queſto è Agnolo Brunelleſchi, come vogliono gli antichi Spoſitori.

72 Perduti ciaſcuno nella ſua propria ſembianza, ſicchè riconoſcer non vi ſi potevano.

73 Perchè alle due braccia dell'uomo ſi erano unite le due gambe del ſerpente.

74 Caſſa del petto.

76 Caſſato.

79 Il Vellutello ſpiega il Ramarro colla voce *Stellio* dei Latini: s'inganna: *Lacertus viridis* ſi dice in Latino il Ramarro. Virgil. *Nunc virides etiam occultant ſpineta Lacertos*. *Stellio* ſignifica quell' altro animaletto non molto diſſomigliante nella forma, che noi chiamiamo *Tarantola*.

82 Pancie, o *epe* per epa, ſe è nel numero del meno, o *epe* da epa, ſe è nel numero del più; ed è quella parte del noſtro corpo, dentro cui ſi racchiuggono gl'inteſtini, che ventre e pancia con modo baſſo vien detta, o con maniera poco diſtinta, il corpo.

85 Il bellíco, per cui la creatura nel ventre materno prende l'alimento.

87 *Il ſerpentello*.

91 Quello ſpirito guardava il ſerpente, e il ſerpente lo ſpirito.

94 Lib. 9. dove narra per incidenza, che coſtui morſicato da un ſerpente, che ſi chiama *ſeps*, ne rimaſe in brev' ora morto, e quaſi in cenere disfatto.

95 Coſtui morſicato dal ſerpente *perſter* gonfiò tanto, che gli ſcoppiò la corazza.

96 Si racconta ſpeditamente.

99 No, perchè ne dice delle più groſſe, e da non pigliarſi nè men con le molle. Vedi di Cadmo nel lib.3. e di Aretuſa nel lib.4. delle Trasformazioni d' Ovidio.

103 Nel trasformarſi vennero via a corriſponderſi inſieme di sì fatta guiſa.

104 Diviſe, aperſe, fendè.

105 I piedi.

108 Che appariſſe al di fuori, e foſſe viſibile.

109 La coda ſi trasformò in piedi, gambe, e coſcie, che vennero ſparendo nel dannato, in cui ſucceſſe la trasformazione al contrario.

110 La pelle del ſerpente ſi facea morbida, e delicata.

111 E quella dell'uomo aſpra, e ſquammoſa.

114 Allungarono alla miſura, e forma di braccia.

117 Ne avea ſporte in fuori e ſteſe due piccole gambe, o branche ſerpentine.

118 Cuopre: queſto fumo era d'altra efficacia, che la pietra filoſofica da trasformare un metallo in un' altro.

120 Nel ſerpente.

— Dalla parte del dannato rade il pelo.

121 Si rizzò il ſerpente già fatt' uomo, e l'uomo fatto ſerpente ſi ſteſe, e ſtriſciò per terra.

122 Gli occhi, e la guardatura orrenda.

124 Il nuovo uomo attraſſe, e raccolſe verſo le tempie tutto il ſuo muſo.

126 Che poco prima erano ſcempie e liſcie, ſenza l'eſcreſcenza dell'orecchie; o pure ſceme, cioè mancanti, difettuoſe.

128 Quel più di carne, che ſoprabbondantemente ſopravanzava.

130 Il nuovo ſerpente.

132 *Lumaccia*, che più comunemente ſi dice Lumaca, o Chiocciola.

136 Divenuta *ſerpe*, fugge fiſchiando con *ſibili* ſpaventoſi ed orrendi.

138 Si pongono queſte due operazioni a denotare quelle, che proprie ſono dell' uomo.

Que-

Verſ.

140 Queſto Buoſo inteſo dal Poeta, è uno della famiglia degli Abati.

141 Come ho fatto io, finchè ſono ſtato ſerpente.

142 Savorra, ſabbione che ſuol porſi nel fondo delle navi, e però qui per valle arenoſa nel fondo dell' Inferno.

144 Qui alcuni leggono, *s' e' fior la lingua abborra*, e vorrà dire, ſe abborriſca il mio ſtile tutti i fiori dell' eloquenza, alludendo a quel ricantato: *Ornari res ipſa vetat contenta doceri*. Che ſe ritengaſi *e* ſtretto alla *s*, e non diſgiunto, come in queſta edizione, rende allora un ſenſo molto diverſo queſta piccoliſſima variazione, e pigliaſi *fior* per *fiore* avverbio, non nome, che ſignifica punto, niente, ed in forza non pertanto di nome ſi adopra, e viene uſato frequentemente dagli antichi sì nel verſo, come ancor nelle proſe; e quell'*abborra* ſarà poſto in vece di *aberra* dall' *aberrare* Latino, e ſignificherà ſmarrirſi, ed errando deviare o dal dritto ſentiero, o dal giuſto diſcorſo, ed in tal ſignificato queſta voce medeſima s' incontrerà poco dopo al Canto XXXI. v. 24. di queſta Cantica; onde il ſenſo è: ſe punto ſi ſmarriſca, ed erri la lingua; e non l'*abborracciare* del Landino, nè l'*abortire* del Vellutello.

146 Smarrito, avvilito e fuori di ſe, parte per lo ſtupore, parte per il raccapriccio.

148 Famoſiſſimo ladro, ma non trovo di che famiglia ſi foſſe.

149 I tre compagni erano Agnolo, Buoſo, Puccio, il ſerpe di ſei gambe Cianfa, il ſerpentello nero Franceſco Guercio Cavalcante, il quale fu ucciſo in Gaville, Borgo di Val d'Arno di ſopra; di cui per farne i Suoi memorabil vendetta, fecero ammazzare la maggior parte di quei terrazzani; e però ſi dice che Gaville lo piange; cioè piange per conto di coſtui, ſtato a lei cagione di tanta ſtrage. Eſſendo dunque queſti cinque Nobili d' alto affare nella Repubblica, nè ponendoſi il furto particolare, non è credibile che il loro rubare foſſe come quello di Gianni Fucci, o altro ladro di vil condizione, ma un rubare da gran cavaliere con prepotenze, con angherie, con convertire in uſo privato le pubbliche entrate, che maneggiavano.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Fica*, diceſi quell'atto che con le mani ſi fa in diſpregio altrui, meſſo il dito groſſo tra l' indice e 'l medio. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 100.

3 *Squadrare*. per moſtrare apertamente.

6 *Diche*. per dichi; in rima.

8 *Ribadire*. ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla in verſo 'l ſuo capo, nella materia confitta. Dante figuratamente il diſſe di una ſerpe.

10 *Piſtoja*, città nobiliſſima della Toſcana.

— *Stanziare*. per deliberare, ordinare.

11 *Incenerarſi*. riſolverſi in cenere.

12 *Avanzare*. portare innanzi.

14 *In*, per *contra*. *ſuperbo in Dio*. cioè, contra Dio.

15 *Quel che cadde a Tebe giù de' muri*. cioè, *Capaneo*, uno de' ſette regi che aſſediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da

Verſ.

ne da Eteocle ſuo fratello. Coſtui per le beſtemmie ch'ei proſferiva contra Giove, fu da lui uccifo col fulmine.

— *Tebe*. Vedi ſopra nel Canto XIV. al num. 69. delle Annot.

16 *Verbo*. parola. Lat. *verbum*.

17 *Centauro*. Vedi ſopra *Centauri* nel Canto XII. al n. 56. delle Annot.

19 *Maremma*. campagna vicina al mare; e accenna ſpezialmente quella di Piſa in Toſcana.

21 *Noſtra labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto, o figura umana.

22 *Coppa*. per la parte di dietro del capo. Lat. *occiput*.

23 *Draco*. per drago, o ſerpente con gambe; in rima.

24 *Intopparſi*. per avvenirſi, riſcontrarſi.

25 *Caco*, figliuolo di Vulcano, d' aſpetto molto deforme, e grandiſſimo ladrone, il quale abitando in una grotta del monte Aventino, rubò i buoi ad Ercole, ch'egli avea condotti di Spagna; ma, conoſciuto il furto, fu da lui ucciſo a colpi di clava. Vedi Livio nel 1. lib. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. Eleg. del 4. lib. e Ovidio nel 1. de' Faſti.

26 *Aventino*, uno de' ſette colli di Roma.

27 *Laco*. per lago; in rima.

29 *Furare*. rubare. Lat. *furari*.

— *Frodolente*. ingannevole.

30 *Avere a vicino*. cioè, vicino.

31 *Biece*. per bieche; in rima. *Bieco*. per malvagio, pravo.

38 *Novella*. per ragionamento.

40 *E'*. per *egli*.

— *Seguette*. per ſeguì; in rima. *Seguire*. per accadere.

41 *Seguitare*. per accadere.

42 *Nomare*. nominare.

— *Convenette*. *convenne*; in rima.

43 *Cianfa*, ſecondo che alcuni ſcrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è poſto da Dante fra' ladri.

48 *Conſentire a ſe ſteſſo*. per credere a ſe ſteſſo.

50 *E*, Congiunzione. per *così*, relativo di *come*.

51 *Appigliarſi*. per attaccarſi.

53 *Anteriore*. per quello che ſta dinanzi.

55 *Diretano*. che ſta di dietro.

57 *Ren'*. reni.

— *Ritendere*. per tendere, diſtendere.

58 *Abbarbicarſi*. radicarſi, appigliarſi.

— *Fue*. per fu; in rima.

60 *Avviticchiare*. cignere intorno, come le viti fanno gli olmi.

61 *Appiccarſi*. per attaccarſi inſieme.

64 *Innanzi dall' ardore*. innanzi l' ardore.

65 *Papiro*. per carta. così detta, perchè anticamente ſi faceva d' una pianta Egizziana del medeſimo nome.

68 *Agnél*. Agnelo, o Angelo Brunelleſchi, Fiorentino, inteſo qui da Dante, come vogliono gli antichi Spoſitori.

— *O me*. oimè; fuor di rima.

72 *Perduto*. per traſformato.

73 *Liſta*. ſtriſcia, linea, riga, o lungo ſpazio di che che ſia.

74 *Caſſo*, ſuſtantivo. e ſignifica buſto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coſtole.

76 *Primajo*. primo.

— *Caſſo*, addiettivo. e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

77 *Perverſo*. per traſfigurato.

79 *Ramarro*. ſerpentello noto, di color verde, o bigio, o vario, con quattro piedi. Lat. *lacertus*.

— *Ferſa*. per ferza, e calor gagliardo del Sole; in rima.

80 *Caniculari dì*. giorni di ſtate, quando ſorge in cielo la coſtellazione detta da' Latini *canicula*, e da' Greci *προκύον*.

82 *Epa*. pancia.

85 *Quella parte, donde prima è preſo Noſtro alimento*, chiama Dante il bel-

Verf.

bellíco, per lo quale il fanciullo nel ventre materno si nutrisce.

94 *Lucano*. Vedi sopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

— *Toccare*. per far menzione.

95 *Sabello*, soldato nell'esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, fu morso in una gamba da una serpe di sì maligna qualità, che gli consumò il corpo tutto.

— *Nassidio*, soldato nell'esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, punto da una serpe velenosissima, si gonfiò in maniera, che venne a scoppiare, mandando fuori le interiora.

96 *Scoccare*. per manifestare, palesare.

97 *Cadmo*, figliuolo d'Agenore Re di Tiro, il quale cercando Europa sua sorella, da Giove rapita, dopo un lungo girare, fermossi nella Beozia, e vi fabbricò la Città di Tebe. Finalmente fu trasformato in serpente. Vedi Ovidio nel 3. delle Trasform.

— *Aretusa*, Ninfa amata da Alfeo fiume d'Arcadia, la quale per fuggire gli abbracciamenti di lui, tanto pregò gli dii, che fu convertita in fonte. Vedi Ovidio nel 5. delle Trasform.

— *Ovidio*. Vedi sopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

99 *Poëtare*. fare il poeta.

100 *A fronte a fronte*. l'uno rimpetto all'altro.

105 *Feruto*. ferito.

— *Orme*. per piedi. Nello stesso significato usarono di dire i Poeti Latini, *vestigia*. Catullo in quella Elegia dove introduce a parlare la Chioma di Berenice, divenuta una delle celesti costellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt
vestigia divûm.

e fu imitato dal Sanazzaro nell'Ecloga 5. dell'Arcadia, dove piange la morte d'Androgeo:

E coi vestigi santi
Calchi le stelle erranti.

107 *In poco*. cioè, in poco tempo.

112 *Ascella*. parte concava del corpo, dove si congiugne il braccio colla spalla.

115 *Dirietro*. per *dietro*.

117 *Porto*, participio da *porgo*. per disteso. Lat. *porrectus*. Così spiega il Landino.

120 *Dipelare*. levare il pelo.

122 *Lucerne*. per occhi.

126 *Scempie gote*. per prive d'orecchie.

132 *Face*, verbo. per fa; fuor di rima.

— *Lumaccia*. lumaca.

134 *Forcuto*. diviso in due, a guisa di forca.

135 *Restare*. per cessare.

137 *Sufolare*. fischiare.

140 *Buoso*. dicono, costui essere stato in Firenze della nobil famiglia degli Abati. è posto da Dante fra' ladri.

141 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guisa di quadrupede.

142 *Zavorra*. per valle di terreno arenoso, com'era la settima bolgia dell'Inferno.

144 *Fiore*, avverbio. per *punto*, *niente*, *qualche picciola cosa*. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 98.

— *Abborrare*, e *aborrare*. errare, smarrirsi, diviare dal dritto sentiero, o discorso.

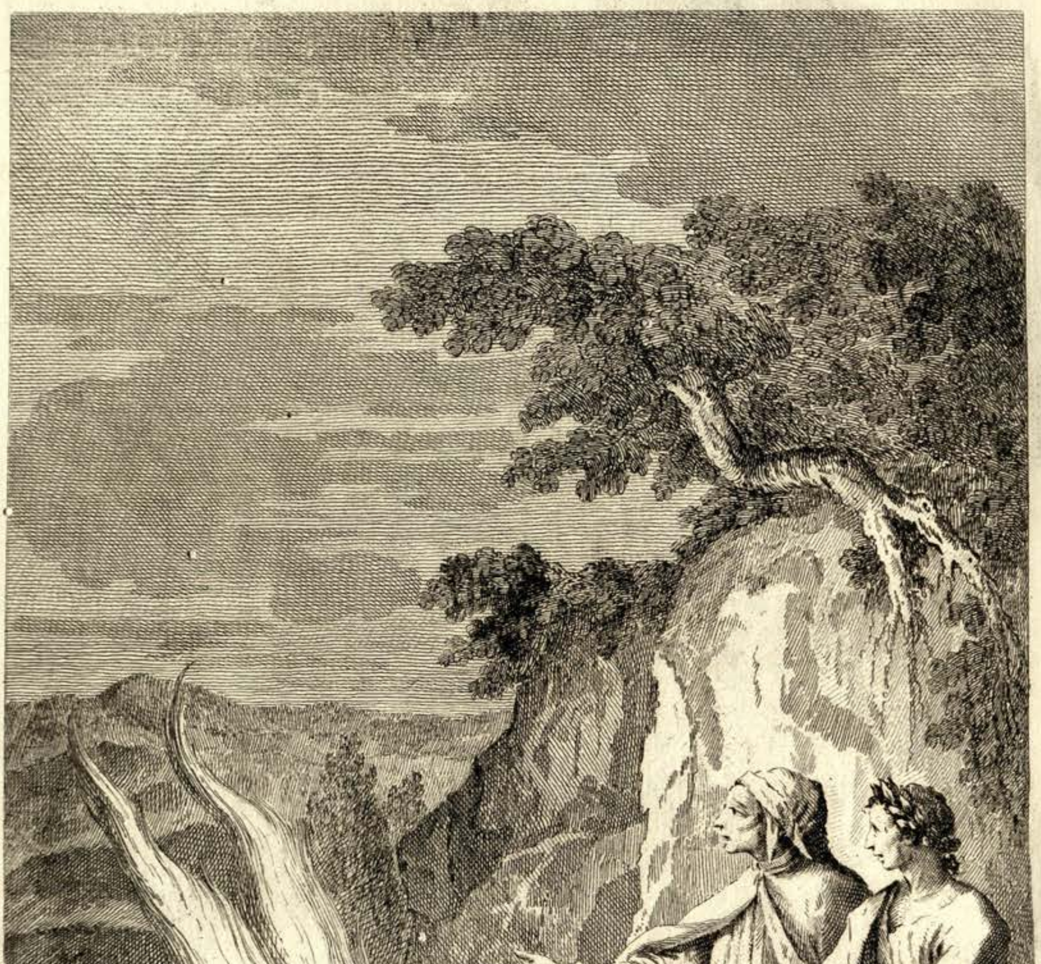
146 *Smagato*. smarrito, avvilito.

147 *Chiuso*. per occulto.

148 *Puccio Sciancato*, ladro famoso a' tempi di Dante.

151 *L'altro era quel*, ec. cioè M. *Francesco Cavalcante*, Fiorentino, posto da Dante fra' ladri.

— *Gaville*, terra in Valdarno sopra Firenze; dove fu ucciso M. Francesco Guercio Cavalcante, accennato nel preced. numero.



Gaspero Traini inv. *F. Fiampicoli sc.*

CANTO XXVI.

Tom. I.

DELL' INFERNO

CANTO XXVI.

GODI, ″Firenze, poi che se' sì grande,
Che per mare, e per terra batti l'ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
Tra gli ladron trovai ″cinque ″cotali
Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,
E tu in grande ″onranza non ne sali.
Ma se presso ″al mattin ″del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo,
Di quel, che ″Prato, non ch'altri, t'″agogna:
E se già fosse, ″non saria per tempo:
Così foss'ei, da che pure esser dee:
Che più mi graverà, ″com' più ″m' attempo.

Noi ci partimmo, e su per le scalee,
[1] Che n' avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
E proseguendo la solinga via
Tra le schegge, e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè, sanza la man, non si spedia.
Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi,
E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non soglio;
Perchè non corra, che virtù nol guidi:
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M' ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' invidi.
Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
Nel tempo, che colui, che 'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà, dove vendemmia ed ara;
Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
E qual colui, che si vengiò con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi,
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro, che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire:
Tal si movea ciascuna, per la gola
Del fosso, che nessuna mostra il furto,
E ogni fiamma un peccatore invola.
I' stava sovra 'l ponte a veder surto,
Sì che s' i' non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù sanza esser' urto.

E 'l

[1] Che 'l bujor n' avea fatto scender. [2] Molti altri stampati leggono *fatti borni*.

E 'l duca, che mi vide tanto ″atteso,
Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel, ch' egli è ″inceso.
Maestro mio, risposi, per udirti
Son' io più certo: ma già ″m' era ″avviso,
Che così fusse: e già voleva dirti,
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì ″diviso
Di sopra, che par surger della ″pira,
Ov' ″Eteocle ″col fratel fu ″miso?
Rispsemi: Là entro si ″martira
″Ulisse, e ″Diomede, e così insieme,
Alla ″vendetta [1] corron, com' all' ira:
E dentro dalla lor fiamma si ″geme
″L' aguato del ″caval, ″che fe' la porta,
Ond' ″uscì de' ″Romani 'l gentil seme.
Piangevisi entro l' arte, ″perchè morta
″Deidamía ancor si duol d' ″Achille,
E del ″Palladio pena vi si porta.
S' ei posson dentro da quelle faville
Parlar, diss' io, maestro, assai ten' prego,
E ″ripriego, che 'l priego vaglia ″mille,
Che ″non mi facci dell' ″attender [2] ″niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi, che ″del desio ver lei mi piego.
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode: ed io però l' accetto:
Ma fa, che la tua lingua si ″sostegna.
Lascia parlare a me: ch' i' ho ″concetto
Ciò, che tu vuoi: ″ch' e' sarebbero schivi
Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto.
Poichè la fiamma fu venuta quivi,
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare ″audivi.

[1] vanno. [2] Stamp. *nego*. Non l' abbiam mai trovato in niuno autore del buon secolo.

O voi, che ſiete duo dentro a un fuoco,
S' i' "meritai di voi, mentre ch'io viſſi,
S' i' "meritai di voi aſſai o poco,
Quando nel mondo gli alti verſi ſcriſſi,
Non vi movete: ma l'un di voi dica,
Dove "per lui perduto a morir "giſſi.
Lo maggior corno della fiamma "antica
Cominciò a crollarſi, mormorando,
Pur come quella, cui vento "affatica.
Indi la cima qua e là menando,
Come foſſe la lingua, che parlaſſe,
Gittò voce di fuori, e diſſe: Quando
Mi dipartì da "Circe, che "ſottraſſe
Me più d'un anno "là preſſo a "Gaeta,
Prima che sì "Enea la nominaſſe:
Nè dolcezza di "figlio, nè la "piéta
Del vecchio "padre, nè 'l debito amore,
Lo qual dovea "Penelope far lieta,
Vincer poter dentro da me l' "ardore,
Ch' i' ebbi a divenir del mondo eſperto,
E degli vizii umani, e del valore:
Ma miſi me per l'alto mare aperto,
Sol con un legno, e con quella "compagna
Picciola, dalla qual non fui "deſerto.
"L'un lito, e l'altro vidi inſin la "Spagna,
Fin nel "Marrocco, e l'iſola de' "Sardi,
E l'altre, che quel mare intorno bagna.
Io e i compagni eravám vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella "foce "ſtretta,
"Ov'Ercole ſegnò li ſuoi "riguardi,
Acciocchè l'uom più oltre non ſi metta;
Dalla man deſtra mi laſciai "Sibilia,
Dall' altra già m'avea laſciata "Setta.

O fra-

O ″frati, diſſi, che per cento milia
Perigli ſiete giunti all' occidente,
A ″queſta tanto picciola ″vigilia
De' voſtri ſenſi, [1] ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'eſperienza,
Diretro ″al ſol, del ″mondo ſenza gente.
Conſiderate la voſtra ″ſemenza:
Fatti non foſte a viver, come bruti,
Ma ″per ſeguir virtute, e conoſcenza.
Li miei compagni fēc' io sì ″acuti,
Con queſt' orazion picciola, al cammino,
Ch' appena poſcia gli avrei ritenuti:
E ″volta noſtra poppa nel mattino,
De' ″remi facemmo ale al ″folle volo,
Sempre ″acquiſtando del lato ″mancino.
Tutte ″le ſtelle già dell' altro polo
Vedea la notte, ″e 'l noſtro, tanto baſſo,
Che non ſurgeva fuor del ″marin ſuolo.
″Cinque volte ″racceſo, e ″tante ″caſſo
″Lo lume era ″di ſotto dalla luna,
Poi ch' entrati eravám nell' alto paſſo,
Quando n' apparve una montagna ″bruna,
Per la diſtanzia, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n' aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e toſto ″tornò in pianto:
Che dalla nuova terra un turbo nacque,
E percoſſe del legno il primo ″canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,
Alla quarta levar la poppa in ſuſo,
E la prora ire in giù, ″com' altrui piacque,
Infin che 'l mar fu ſopra noi richiuſo.

ALLEGORIA.

Per la via ſolitaria, ſi dinota, che pochi ſono quelli che entrano alla cognizion de' vizj per cagion di guardarſene. Per l'aſprezza, la fatica, che è a levarſi da eſſi vizj, maſſimamente a coloro che v'hanno fatto alcu-

no

[1] Stamp. *ch' è di.*

no abito. Onde a Dante conveniva adoperarvi le mani; il che dimostra che vero istrumento da farci uscire, sono le buone operazioni. I fraudolenti Consigliatori sono puniti nelle fiamme meritamente, avendo procurato di distruggere il dominio, e le cose de' loro Signori, ed amici.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Amara ironia, e lode di ogni riprensione più acerba. Godi, poichè è sì grande il tuo nome, che vola da per tutto colla fama, che per ogni dove di te si sparge, e s'incontrano i tuoi cittadini che vanno a commettere iniquità in ogni mare, e in ogni terra, ed a scontarle poi in ogni cerchio, e in ogni bolgia giù nell'inferno.

4 I cinque nel fine del precedente Canto, nominati al num. 149. delle Annot.

— Non mica plebei, ma primarj barbassori della tua Repubblica.

6 Onoranza, e stima.

7 Così soglion dire i Poeti, che i sogni della mattina sono veridici.
Namque sub aurora jam dormitante lucerna,
Tempore quo cerni somnia vera solent.
Ovidio 5. e ne renderà di ciò Dante una ragione filosofica, ed a suo credere incontrastabile nel Canto IX. del Purgatorio v. 16.

9 Proverai di quelle calamità, che ancor Prato, che per la vicinanza ne potrebbe patire, ti desidera, non che i popoli lontani: o pure, che ti brama anche Prato, ch'è un tuo Castello, per il tuo mal governo, non che Siena, ed altre Città di te emule: o forse ancora mentova Prato in riguardo del Cardinal Niccolò di Prato, molto avverso a quella Repubblica. Le disgrazie seguite, ma dal Poeta qui con artifizio pronosticate, e per via di sogno veridico antivedute, furono, la rovina del ponte alla Carraja, mentre era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo, che si faceva in Arno; l'incendio di 1700. case, consumando le fiamme un tesoro infinito; le discordie civili tra i Bianchi, e i Neri. Vedi il Villani nel lib. 8. cap. 70. e 71.

10 Non sarebbe troppo presto: ben ti starebbe l'esser di presente danneggiata da simili disastri.

12 Col divenire più attempato, diverrò io per l'età men sofferente di questi guai, e di quei disordini di cattivo governo, che tirano addosso alla mia patria tali calamità.

14 Delle quali noi prima ne avèvamo fatti scendendo, cioè scesi, i borni, cioè quei suoi quasi scaglioni: *borni* spiega il Landino, e il Vellutello per guerci, di cattiva vista, perchè questo vocabolo così significa in Bolognese, dice il primo; in Franzese, dice il secondo. Ma *borni* in questo passo (benchè la Crusca non parli di questo significato) si prendono per quelle pietre in fuori, che nelle fabbriche imperfette si lasciano per morse: così il Daniello, e il Volpi.

15 *Mee* per me. Vedi il già detto nel Cant. XXIV. al n. 90. delle Annot.

17 *Scheggie*, rotture in lungo nello

Verſ.

lo ſcoglio; così il Landino: pietre piane tagliate nel vivo ſaſſo; così il Vellutello: ſcoglio groſſamente tagliato; così il Volpi. *Rocchi*, pezzi di ſaſſo di figura come cilindrica; così il Volpi: ſaſſi tondi come in forma di nodi ch' eſchino in fuori; così il Vellutello: rottura nello ſcoglio per traverſo; così il Landino: ſaſſi alti, ed acuti; così il Daniello. Chi più ne vuol, più ne cerchi, che io in un paſſo intelligibiliſſimo dal conteſto, ed in una coſa da tutti ſaputa non voglio aggiunger più borra.

18 Vuol dire, che gli conveniva andar carpone, ajutandoſi alla meglio colle mani, e coi piedi.

20 A ciò ch' io vidi di pene deſtinate in queſta ottava bolgia a quelli che uſano male della ſottigliezza dell' ingegno; perchè correva pericolo, e temeva di dover andar dopo morte a far la prova, come tormentavano.

22 Sì, che non corra ove virtù nol guida: quel *perchè* vale *acciocchè*.

23 Talchè ſe propizia influenza del Cielo, o amorevole provvidenza del Signore mi ha conceduto il gran bene, ch'è un' ingegno deſto e ſublime, non me lo rivolti in mio danno, come ſe me l' invidiaſſi, abuſandomene in male.

26 Quante lucciole vede il Villano d'eſtate, ec.

— Il Sole.

27 Per eſſer le notti sì brevi.

28 Toſto che fatto ſera, e fermandoſi la Moſca, e toccando a volare alla Zanzara.

29 L'iſteſſo che vallata.

33 Dove ſi poteva diſcernere, e compariva. *'Ve* per ove, con licenza da quella figura permeſſa, che i Greci dicono *afereſi*.

34 Il Profeta Eliſeo, che ſi vendicò di 42. fanciulli petulanti, facendoli sbranare dagli orſi venuti ſubito al ſuo comando.

35 Iſtoria ſacra aſſai nota lib. 4. Reg. c. 2.

41 Ciò che tien dentro celato.

42 E involgendo invola all' altrui viſta.

43 Salito ſul più alto del ponte, o ritto e ſollevato ſu la punta dei piedi.

44 Scheggion di ſaſſo.

45 Sincopa d'urtato.

46 Intento e fiſſo a guardare.

48 Si faſcia di quel fuoco, da cui vien arſo, e come roventato.

50 Avviſto, avveduto.

52 Diviſo in due punte verſo la ſommità.

53 Maſſa di legna con certo ordine diſpoſte, ed ammontate per bruciarvi ſopra i cadaveri.

54 Dove furon meſſi ad ardere i corpi de'due fratelli tra ſe nimici Eteocle, e Polinice, li quali ributtavanſi, e fuggiva l' una fiamma dall'altra, come ſe quei cadaveri riteneſſero ancora l'odio antico. Vedi Stazio nella Teb. *Tremuere rogi, & novus advena buſto Pellitur. exundant diviſo vertice flammæ:* e Lucano: *Scinditur in partes, geminoque cacumine ſurgit Thebanos imitata rogos.*

57 Corrono qui inſieme alla punizione, come inſieme corſero all' ira, che li fe' mettere in opera tante frodi contro i Trojani.

58 Si ſoſpira e piange con doloroſo inutile pentimento.

59 Per cui introdurre ſi aperſe nelle mura di Troja la vaſtiſſima porta.

60 Dalla qual coſa, che fu cauſa della rovina di Troja, venne il fuggirſene Enea, che poi per *varios caſus* venuto in Italia, propagovvi la ſua ſtirpe, da cui nacquero i Romani: altri intendono, che Enea fuggendo uſciſſe

per

Verſ.

per quella medeſima porta; ma con che fondamento?

61 L'aſtuto artifizio uſato da quei due Greci per iſcoprire Achille traveſtito da donna, onde ne avvenne ch' egli abbandonò coſtei rimaſta gravida di Pirro.

63 Della ſtatua di Pallade da lor rapita a i Trojani.

66 Abbia il peſo, ed il valore appo te di mille prieghi.

67 Non mi nieghi il piacere d' aſpettar qui, finchè la fiamma, che ſi divide in due, ec.

69 Per la gran voglia, che ho di parlarle, ſto con tutta la perſona piegato verſo di lei.

72 Non parli.

73 Concepito ben nella mente, e compreſo.

74 Non perchè per eſſer Greci non intenderebbono la lingua Toſcana, come per altro eſpongono alcuni Comentatori, giacchè Virgilio parlando Toſcano fu da loro inteſo (alla Poeſia già ſi paſſano queſti miracoli) ma perchè, ſiccome Greci dotti ed altieri, averebbero forſe ſdegnato di riſpondere, e ſoddisfare all' interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura, nè per altro pregio famoſo. Il prego, che fa Virgilio a coſtoro, aggiunge, ſe ben ſi rifletta, probabilità a queſta interpetrazione.

78 *Audivi* alla Latina per *udii*: ce lo coſtringe la rima.

84 Per ſe ſteſſo perduto, cioè, non curante di vita, ma di gloria giſſe a morire.

85 Perchè d'Uliſſe più vecchio di Diomede.

91 Circe, figliuola del Sole, Maga famoſiſſima, che con incantate bevande traſmutava gli uomini in beſtie, la quale colle ſue luſinghe affaſcinandomi, traſſe me fuori di me ſteſſo, e mi diſtolſe dalla mia navigazione.

92 Monte Circello, promontorio tra Terracina, e Gaeta.

93 Dalla ſua Nutrice quivi morta, e ſeppellita.

94 Telemaco.

95 Laerte.

96 Mia fedeliſſima moglie.

97 L'ardente deſiderio:

Dic mihi, muſa, virum, captæ poſt tempora Trojæ,
Qui mores hominum multorum vidit & urbes. Hor.

101 Compagnia di pochi generoſi, da' quali non fui mai abbandonato. *Compagna* per compagnia l' ha ancora, ſe mal non mi ricordo, il Petrarca.

103 Dell' Europa, e dell' Affrica.

108 Le due colonne, cioè monti, Abila, e Calpe col motto, come ſuol dirſi, *non plus ultra*, da far cautelati e riguardati i naviganti di non ardire di paſſar più oltre a quello ſtretto, cioè di Gibilterra.

110 Grand' Emporio dell' Andaluzia.

111 Volgarmente Ceuta.

114 Cari compagni in queſto breve ſpazio di vita, che vi reſta e ſopravanza, nel quale i ſenſi ſono deſti e vegliano, non laſciate d' approfittarvi della notizia ſperimentale d' altri nuovi paeſi.

117 Seguendo per queſto ſtretto la navigazione dietro al corſo del Sole, come fa chi naviga verſo Ponente, all' oppoſito di chi naviga verſo Levante, che va colla prua contro il corſo del Sole.

— Diſabitato conforme l' antica opinione trovata evidentemente, e palpabilmente *falſa* ora *ch' è* diſcoperto.

118 La *nobiltà naturale* della voſtra condizione *dotata* d' intelletto.

120 Per eſercitare virtuoſe azioni, e nobili cognizioni acquiſtare.

121 Invogliati, e pronti.

Ri-

Verf.

124 Rivolta la poppa verso Levante; di dove nasce il mattino, e per conseguenza la prora verso Ponente.

125 Remigando a voga arrancata volavamo.

— Inconsiderato, che non poteva verisimilmente aver buon fine.

126 Piegando sempre su la man sinistra verso mezzo giorno, non tenendo diritto verso Ponente.

127 Io già vedea tutte le stelle, che di notte erano attorno al Polo meridionale. Ciò che vuol dire, che la nave già era giunta alla linea equinoziale; perocchè a essere di qua dalla linea non si sarebbero potute veder tutte.

128 Per conseguenza io vedeva il nostro Polo settentrionale tanto basso, che non s'alzava punto sopra la superficie del mare.

130 Già erano scorsi cinque mesi, da che passato lo stretto di Gibilterra, eravamo entrati nell' Oceano: cinque volte s'era fatto il Plenilunio, e cinque il Novilunio.

— Sparito, cassato.

131 Dalla parte verso la terra.

133 Così apparendoci per la gran lontananza: ed è questa la montagna favolosa del Purgatorio di Dante, siccome è favolosa questa navigazione d'Ulisse; benchè a tal favoleggiamento possa servire di fondamento idoneo l'opinione di Plinio, e di Solino, che Ulisse fu fondatore di Lisbona; al che dalla fantasia poetica facilmente può aggiungersi, che un' Eroe si avventurasse a imprese ulteriori.

138 Della prua.

141 A Dio; ma ne tace il nome, perchè così richiede il carattere di chi parla.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Firenze*. lo stesso che *Fiorenza*. Vedi sopra nel Canto X. al numero 92. delle Annot.

6 *Onranza*. onoranza, onore, riputazione.

7 *Del ver si sogna*. cioè, si sogna il vero.

9 *Prato*, città vicina a Fiorenza.

— *Agognare*. desiderare ardentemente.

12 *Com'*. per come; benchè seguiti consonante; in grazia del verso.

— *Attemparsi*. invecchiare.

13 *Scalée*. scale, gradi; in rima.

14 *Borni*. quelle pietre che sogliono avanzar fuori d'alcun muro, che si lascia imperfetto.

15 *Mee*. me; in rima.

17 *Rocchio*. pezzo di sasso, di figura quasi cilindrica. Lat. *saxum teres*.

19 *Ridolersi*. tornare a dolersi.

29 *Vallea*. vallata, valle.

33 *'Ve*. dove, ove; elisa la prima sillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæresis*.

— *Parere*, verbo. per apparire, darsi a vedere.

34 *Colui, che si vengiò con gli orsi*. cioè, *Eliseo Profeta*, che vedendosi dileggiato da certi fanciulli, fece uscire delle montagne, così spirandolo Iddio, una truppa d'orsi, che fecero in pezzi i dileggiatori.

— *Vengiare*. vendicare.

35 *Elia*, Profeta santissimo, e di gran severità, molto noto per le Sacre Scritture; il quale fu rapito da un carro di fuoco.

36 *Levorsi*. levaronsi; in rima.

43 *Surto*. sorto, levato.

44 *Ronchione*. rocchio grande. Vedi *Rocchio* qui sopra al num. 17.

Verſ.

46 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

48 *Inceſo*. acceſo.

50 *M'era avviſo*. io mi penſava, ſtimava.

53 *Pira*. quella cataſta di legna, dove anticamente ſi ponevano ad abbruciare i cadaveri. Lat. *rogus*, *pyra*.

54 *Eteocle*, dovendo regnare in Tebe inſieme col ſuo fratello Polinice, impaziente d' aver compagno nella ſignoria, il cacciò in eſilio. Ma tornando poi lo ſcacciato coll' ajuto d' altri ſei Re, per eſſer rimeſſo ſul trono, dopo un lungo aſſedio della città, vennero i due fratelli alle mani, e ſi uccìſero a colpi vicendevoli. Furono poſcia i corpi loro meſſi ad ardere ſopra una ſteſſa cataſta; ma la fiamma ſi diviſe in due, ributtando indietro il corpo di Polinice; ſegno che ritenevano anche dopo la morte la primiera diſcordia.

— *Col fratel*. cioè, con *Polinice*, fratello di Eteocle.

— *Miſo*. meſſo, poſto, collocato; in rima.

55 *Martirare*. crucciare, tormentare.

56 *Uliſſe*, figliuolo di Laerte, il più aſtuto de' Greci che andarono all' aſſedio di Troja, di coſtui fa un lungo Poema Omero. Vedi *Deidamia* qui ſotto al numero 62. e *Palladio* al num. 63. delle Annot.

— *Diomede*, figliuolo di Tideo, uomo di gran valore, e compagno d' Uliſſe in ogni pericolo al tempo dell'aſſedio di Troja.

58 *Gemere*. per deplorare.

59 *Aguato*. inſidia.

— *Caval, che fe' la porta, Ond' uſcì de' Romani 'l gentil ſeme*; fu il cavallo Trojano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da' Greci nella città di Troja, gettando a terra una porta di eſſa, onde uſcì poi Enea, che venne in Italia, e fu l' origine de' famoſi Romani. Vedi Virgilio nel 2. dell' Eneida. Di queſto cavallo parlando Properzio nella prima Elegia del quarto libro, così canta:

Vertite equum, Danai: male vincitis. Ilia tellus
Vivet, & huic cineri Jupiter arma dabit.

60 *Romani*, diſceſi da' Trojani.

62 *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane belliſſima; con cui ebbe che fare Achille, mentre in figura di donzella dimorava in quella corte. Fu poi abbandonata dall' amante, quando per aſtuzia d' Uliſſe egli fu riconoſciuto, e menato all' aſſedio di Troja.

— *Achille*, che amò, e poi abbandonò eſſa Deidamia, figliuola di Licomede Re di Sciro. Vedi nel preced. numero.

63 *Palladio*, picciola ſtatua di Pallade, la quale geloſamente ſi cuſtodiva nel caſtello di Troja, per la ſicurezza di quella. Ma Uliſſe introdottoſi con artifizio, la rubò, e portolla nel campo de' Greci, i quali poco dopo eſpugnarono la città.

66 *Ripregare*. di nuovo pregare.

67 *Attendere*. per iſperare.

— *Niego*. *far niego*. per negare. Vedi *Nego*, Purgat. Canto XVII. num. 60. delle Annot.

72 *Soſtenere*. per ritenere, raffrenare.

78 *Audivi*. voce Latina. udii.

80 *Meritare di* chi che ſia. per beneficare. Lat. *mereri*, *benemereri de aliquo*.

81 *Meritare di* chi che ſia. Vedi nel preced. num.

84 *Per lui giſſi*. cioè, egli andò. Così ſopra nel Canto I. al numero 126. *Non vuol che 'n ſua città*

Verſ.

tà per me ſi vegna. cioè, che io venga in ſua città.

87 *Affaticare*. per agitare. Lat. *fatigare*.

91 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentiſſima, che con ſue bevande incantate tramutava gli uomini in beſtie. Coſtei innamorata d'Uliſſe, il tenne più d'un'anno preſſo di ſe.

— *Sottrarre*. per naſcondere.

92 *Gaeta*, città marittima di Terra di Lavoro, fornita d'un'ampio porto. Fu fondata da Enea, che le poſe il nome della propria nutrice.

93 *Enea*, figliuolo d'Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

94 *Piéta*, coll'accento acuto ſull'*e*. per pietà, compaſſione.

96 *Penelope*, figliuola d'Icario, e moglie d'Uliſſe, donna belliſſima e caſtiſſima inſieme, la quale aſpettò il marito che andava ramingo pel mondo, vent'anni continui; benchè foſſe da molti dimandata in iſpoſa. La ſua lunga tela, colla quale ingannò gl'innamorati, è celebre nelle favole.

97 *Ardore*. per gran deſiderio.

101 *Compagna*. per compagnia.

102 *Deſerto*. per abbandonato.

103 *Spagna*, nobiliſſimo Regno d'Europa verſo l'Occidente; anticamente provincia de' Romani ſoggiogata da Giulio Ceſare.

104 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia litorale, e occidentale dell'Affrica.

— *Sardi*, popoli di Sardigna.

107 *Foce*. per iſtretto di mare.

— *Foce ſtretta*. cioè, il Golfo di Gibilterra, poſto tra la Spagna, e l'Affrica. anticamente *Fretum Herculeum*.

108 *Ov'Ercole ſegnò li ſuoi riguardi*. Così chiama Dante le colonne d'Ercole, che ſono i due monti, Abila, e Calpe, l'uno in Affrica, l'altro in Iſpagna, da lui prefiſſi come termini a' viaggiatori.

— *Riguardo*. per avviſo, ſegno.

110 *Sibilia*, o *Siviglia*, nobile città nell'ultime parti della Spagna, vicina allo ſtretto.

111 *Setta*, città dell'Affrica, verſo Occidente.

112 *Frati*. per compagni, amici, fratelli.

114 *Vigilia de' ſenſi*, chiama Dante la vita.

117 *Mondo ſenza gente*. cioè, diſabitato.

121 *Acuto al cammino*. cioè, molto voglioſo di viaggiare.

126 *Mancino*. ſiniſtro.

129 *Suolo marino*. la ſuperficie del mare; e ſpiega appunto l'*æquor* de' Latini.

130 *Racceſo*. di nuovo acceſo.

— *Tante*. per altrettante.

— *Caſſo*, addiettivo. e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

131 *Lo lume di ſotto dalla Luna*, chiama Dante la faccia di quel pianeta, che riguarda verſo la terra, quando il Sole la illumina.

136 *Tornare*. *Noi ci allegrammo, e toſto tornò in pianto*. cioè, e toſto l'allegrezza noſtra ſi converſe in triſtezza.

138 *Canto*. per banda, lato, parte.

Jaspero Ticiani inv. *F. Magnini sc.*

CANTO XXVII.

DELL' INFERNO

CANTO XXVII.

GIA' era dritta in su ″la fiamma, e queta,
Per non dir più, e già da noi sen' gía,
Con la licenzia del dolce ″poeta.
Quando un'altra, che dietro a lei venía,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon, che fuor n'uscía.
Come 'l ″bue Cicilian, che mugghiò prima,
″Col pianto ″di colui (e ciò fu ″dritto)
Che l'avea temperato con sua lima:
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che ″con tutto, ch' e' fosse di rame,
Pure ″el pareva dal dolor trafitto:

Co-

Così, per non aver via nè forame,
Dal ″principio del fuoco, ″in suò linguaggio,
Si convertivan le parole ″grame.
Ma poscia ch' ebber ″colto lor viaggio,
Su per la punta, dandole quel ″guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
La voce, che parlavi ″mo ″Lombardo,
Dicendo, ″Issa ″ten' va, più non t' ″aizzo:
Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca restare a parlar meco:
Vedi, che non incresce a me, e ″ardo.
Se tu pur ″mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
″Latina, onde mia colpa tutta ″reco;
Dimmi, se i ″Romagnuoli han pace, o guerra:
Ch' ″i' fui ″de' monti là intra [1] ″Urbino
E 'l giogo, di che ″Tever si differra.
Io era ingiuso ancora attento, e chino,
Quando 'l mio duca mi ″tentò di costa,
Dicendo: Parla tu, questi è ″Latino.
Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
Sanza 'ndugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,
″Romagna tua non è, e non fu mai,
Sanza guerra [2] ne' cuor ″de' suoi tiranni.
Ma palese nessuna or ven' lasciai.
″Ravenna sta, come stata è molti anni:
″L' aquila ″da Polenta la si ″cova,
Sì che ″Cervia ricuopre co' suoi ″vanni
″La terra, che fe' già la lunga ″pruova,
E di ″Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le ″branche verdi si ritruova.

E 'l

1 Stamp. *Orbino*. 2 nè fuor.

E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.
[1] La città di Lamone, e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno:
E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella siè tra 'l piano, e 'l monte,
Tra tirannia si vive, e stato franco.
Ora chi se' ti prego, che ne conte:
Non esser duro più, ch' altri sia stato,
Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato,
Al modo suo, l' aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S' i' credessi, che mia risposta fosse
A persona, che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse.
Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.
I' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse 'l Gran Prete, a cui mal prenda,
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come, e quare voglio, che m' intenda.
Mentre ch' io forma fui d' ossa, e di polpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' seppi tutte, [2] e sì menai lor' arte,
Ch' al fine della terra il suono uscìe.

Quan-

[1] Le città. [2] eseminai lor', eseminai tal'.

Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele, e raccoglier le sarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe;
E pentuto, e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.
Lo principe de' nuovi Farisei,
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei,
Che ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincere Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano:
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Guardò in se, nè in me quel capestro,
Che solea far li suoi cinti più macri.
Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti, a guarir [1] delle lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parvero ebbre:
E poi mi disse: Tuo cuor non sospetti:
Fin' or t'assolvo, e tu m'insegni fare,
Sì come Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrare, e disserrare,
Come tu sai: però son duo le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
Allor mi pinser gli argomenti gravi,
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio:
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove mo cader deggio;
Lunga promessa, con l'attender corto,
Ti farà trionfar nell'alto seggio.

Fran-

[1] Stamp. *della lebbre*. Abbiamo rimesso, *delle lebbre*, solo con l'autorità di due testi, perciocchè si sforzava il Poeta, per la rima, a fare una manifestissima discordanza. e benchè l'uso oggi in un'uomo solo non dicesse *guarir delle lebbre*; l'uso di quel tempo non pur nel verso, ma eziandio nella prosa lo comportò. Fra Simon da Cascia sopra i Vangeli, il quale scrisse ne'tempi del Poeta, dice così: *Sono certo ch' egli stenderebbe la mano, e si ci toccherebbe, dicendo: Voglio sia mondato, le nostre* lebbre *subito sarebbon sanate*.

"Francesco "venne poi, com' i' fu' morto,
Per me: ma un de' neri "Cherubini
Gli disse, Nol portar: non mi far torto.
Venir se ne dee giù tra' miei "meschini,
Perchè diede 'l consiglio "frodolente,
Dal quale in qua "stato gli sono a' "crini:
Ch' assolver non si può, chi non si pente:
Nè "pentére, e volere insieme puossi,
[1] Per la contraddizion, che nol consente.
O me dolente, come mi riscossi,
Quando "mi prese, dicendomi, Forse
Tu non pensavi, "ch' io "loico fossi.
A "Minos mi portò: e quegli "attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poichè per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del fuoco "furo:
Perch' io, là dove vedi, son perduto,
E sì vestito andando "mi rancuro.
Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
La fiamma, "dolorando, si "partío,
Torcendo, e dibattendo 'l corno "aguto.
Noi passammo oltre ed io, e 'l duca mio,
Su per lo scoglio, infino in su l' altr' "arco,
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il "fio,
[2] A quei, che, "scommettendo, acquistan carco.

ALLEGORIA.

Dimostrasi, che l'uomo benchè prenda l'abito di Religioso, commettendo qualche trista opera, è però, come gli altri secolari malvagi, dannato dalla giustizia di Dio, e che non dee condursi a commettere alcun peccato con fiducia, che l'autorità del Pontefice, e Iddio scancellandogliele, ei s' abbia a salvare; che come dice lo stesso Dante:

Assolver non si può, chi non si pente:
Nè pentére, e volere insieme puossi,
Per la contraddizion, che nol consente.

[1] Stamp. *Per contradizion.* [2] Da quei.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 La fiamma era già, ec.

3 Di Virgilio dolce mia guida.

7 Il famoſo Bue di metallo fatto d' ordine di Falaride Tiranno della Sicilia, detta Cicilia, a quella foggia, che ſi dice *palore*, *Fiſoſolo*, *frebbe*, *Frabbo*, *ec.*

8 Di Perillo Fabbro, che lo fabbricò, e fu il primo a provarne il tormento.

— Fu giuſto, che Perillo l' inventore foſſe punito colla ſua barbara invenzione.

12 Egli, quel Bue iſteſſo.

14 Verſo la punta.

— Non in ſuono d' uomo che parla, ma di fuoco che ſtride, mormora, ſcoppietta.

15 Doloroſe.

16 Preſo.

17 Quel moto proprio vibrato, che avea loro dato la lingua, quando per quella paſſarono.

20 Pur ora. Perchè poi Virgilio parlaſſe *mo Lombardo*, non ſo rinvenire una ragione, che vaglia.

21 A Uliſſe.

— Adeſſo vattene pure, ch'io ſono ſoddisfatto, e non t' aizzo, non ti ſtimolo più a parlare: queſta è la licenza del dolce Poeta rammentata di ſopra.

24 E pure, come tu vedi, ſtò qui bruciando.

27 Di Roma.

— Alla quale aſcrivo, ed attribuiſco, come a cagione potiſſima, tutto l' errore, per cui qui ardo.

29 Di Montefeltro, città ſituata tra Urbino, e quella parte dell' Apennino, dov' è la ſorgente del Tevere preſſo le falde della Falterona.

32 Pignendomi un poco col gomito, o in altro ſimil modo.

33 E non Greco, come quei due, che ſon partiti, e che non erano, come ſi è detto, da interrogarſi da te.

38 Che per ambizione, o per vendetta ſempre ſtan covando, e macchinando guerra.

41 Cioè, Guido da Polenta, caſtello vicino a Bertinoro, che faceva per arme un' aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo roſſa in campo d' oro.

— La poſſiede, e cuſtodiſce in modo, ſicchè potrà ritenere ancora la Signoria di Cervia.

42 Picciola città marittima di quel diſtretto, compreſa nella Signoria del prefato Guido, che fu uno degli oſpiti corteſi di Dante.

— Sono le penne dell' ali.

43 Forlì, di cui era ſtato Signore queſto Guido di Montefeltro, con cui Dante ragiona.

— Nel ſoſtenere l' aſſedio de' Franzeſi.

44 Per valore, e ſtratagemma del medeſimo Conte Guido. Seguì queſto fatto l' anno 1282. Vedi il Villani nel lib. 7. c. 80.

45 Sotto Sinibaldo Ordelaffi, la cui arme era un leon verde col campo dal mezzo in ſu d' oro, dal mezzo in giù con tre liſte verdi, e tre d' oro.

46 Malateſta padre, e Malateſtino ſuo figliuolo di Rimini, chiamati Maſtini, perchè tiranneggiavano quella città.

— Caſtello allora di Rimini, che fu da quei di Rimini donato a Malateſta il primo di tal cognome per ſue benemerenze; onde

poi

Verſ.

poi fu la famiglia denominata.

— Nobiliſſimo cavaliere Riminese de' Parciſati, capo in quelle parti della fazion Ghibellina, che crudelmente fu fatto morire da i Malateſta.

48 Succhiello, trivello, uſato per eſprimere, ſecondo l'allegoria del Maſtino, la crudeltà di coſtoro ſopra de' poveri ſudditi.

49 Fiume di Faenza.

— Fiume d'Imola.

50 Machinardo, o Mainardo Pagani, che faceva per arme un leoncello azzurro in campo bianco, chiamato per ſoprannome demonio, o diavolo.

51 Cioè ſpeſſo muta caſacca, conforme gli torna il conto, ora alla parte de' Guelfi, ora de' Ghibellini, ancora dentro lo ſpazio d'un'anno iſteſſo.

52 Ceſena, città bagnata dal fiume Sauro; com'è una coſa di mezzo tra piano e monte, trovandoſi parte bene, parte mal ſituata; così ancora parte geme ſotto la tirannia de' Prepotenti, e parte gode la libertà.

57 Così il tuo nome rimanga lungamente in riputazione: gli aveva già detto, che era di Montefeltro, ma il Poeta vuole intender da lui più preciſamente, chi egli ſia.

58 Rugghiare, e ruggire è propriamente la voce, che manda fuori il Leone o per fame, o per ira, o per febbre.

59 Come ſuol far la fiamma, quando eſce da un luogo riſtretto, la quale fa tal rumore, che ſembra ruggito.

62 Che doveſſe una volta ritornare al mondo.

63 Io tacerei.

67 Frate Franceſcano: vocabolo dal Franzeſe.

69 Mi ſarebbe riuſcito in fatti, come mi era avviſato, e conſeguiva il mio intento.

70 Papa Bonifazio VIII.

— Maledizione, con cui dà ſegno di deteſtarlo, imprecandogli ogni ſorte di male.

72 E in qual maniera, e per qual ragione: *quare* voce Latina, ch'è tutt'ora tra i Toſcani in uſo.

73 Io anima, forma informante del mio corpo.

74 Non fui valoroſo, ma aſtuto: forſe allude a quel detto di Cicerone de Offitiis: *Vis Leonis videtur, fraus quaſi vulpeculæ.*

78 La fama della mia aſtuzia, e trappoleria.

79 Quando fui già vecchio.

81 Corde della vela legate, raccomandate all'antenne.

85 Il Papa prenominato. Il Poeta così lo nomina, conforme la ſua mordacità, e conforme l'umore della ſua fazione Ghibellina.

86 Co i Colonneſi Ghibellini, che avevano i ſuoi palazzi in quella parte di Roma.

89 Tra quei rinnegati, che ajutarono il Soldano a prendere quella piazza, l'unica che era rimaſta in quei paeſi in poter de' Criſtiani.

— Città marittima della Fenicia ne i confini della Paleſtina dei Croceſegnati, chiamata San Gio: d'Acri, con altro nome Tolemaide.

90 D'armi, e d'altre merci proibite.

92 Non ebbe riguardo in ſe alla dignità Pontificale, in me alla profeſſion Religioſa.

— Cordone, cioè la ſantità della mia profeſſione.

93 Che non li fa al preſente, eſſendo già mitigata la prima auſterità de' Cordiglieri.

94 San Silveſtro Papa, che ſtava in una ſpelonca di Soratte, vol-

Verſ.
garmente chiamato monte Sant' Oreſto, una giornata lontan da Roma verſo Loreto.
95 Iſtoria nota, o come vogliono gli eruditi, più toſto favola.
96 Bonifazio.
99 Da briaco, e imbriacato da gran paſſione.
102 Oggi detta *Paleſtrina*, dove s' eran fatti forti i Colonneſi; benchè l' antica fu diſtrutta da queſto Papa, che, ſecondo il conſiglio di fra Guido, riuſcì al ſuo intento, e la preſente Paleſtrina alquanto lungi dall' antica fu ſituata nella valle.
105 San Celeſtino, che le rinunziò.
106 M' induſſero a parlare, ſtimando io, che il tacere ſarebbe ſtato un diſubbidire al Papa, al quale però ſuggerii quel perfido conſiglio, onde rimaſero ingannati, e vinti i troppo creduli Colonneſi. Vedi l' Iſtoria di que' tempi.
109 *Mo* è avverbio e di luogo e di tempo, non particella riempitiva in Dante, come porta opinion non ſo chi; e qui ſignifica *ora*.
110 A queſto riducevaſi il frodolento conſiglio, promettere aſſai, e poco o nulla attenere.
112 Il Santo Patriarca.
117 L' ho tenuto ſempre per il ciuffo, aggirandolo a modo mio.
119 Che equivale a non volere riſolutamente.
122 Quando m' afferrò: altri leggon *ripreſe*, quando ripigliò, replicommi; o pure mi ſgridò, mi correſſe.
123 Ch' io ſapeſſi la forza della contraddizione; ciò che tocca al Logico di ſapere, ed io ſon ben iſtruito in quella facoltà.
124 Conforme a quello che ſi dice nel Canto V.
127 Che involge, e naſconde il reo.
129 M' attriſto, e dolgo: voce Provenzale. Vedi l' Ercol. del Varchi, a cart. 65. Da queſto verbo *rancurare* trae la ſua origine *rancura* per doglianza con triſtezza, e riſentimento.
131 Sentendo, e dando a vedere di ſentire il dolore.
134 Ponte dell' altra nona bolgia.
135 La pena: propriamente *fio* è quel tributo, che dal feudatario ſi deve a chi ha l' alto dominio del feudo.
136 Diſunendo, mettendo diviſione, e ſeminando diſcordie tra parenti, o amici, o per altro titolo tra ſe congiunti, ſi caricano con ciò la coſcienza d'un graviſſimo peccato. Il Daniello per uſcir preſto d' imbroglio dice, che *ſcommettere* è far coſa, che non ſi deve commettere: aveſſe almen detto così in genere, Diſgiungere coſe commeſſe.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
7 *Ciciliano bue*. Intende il toro di bronzo fabbricato da Perillo ingegnero Ateniese a Falari Tiranno della Sicilia, il quale eſſendo crudeliſſimo, cercava nuove maniere di tormentare i condannati. In tale ordigno per una fineſtra aperta in uno de' ſuoi fianchi, doveaſi mettere il reo, e poi accenderſi fuoco all' intorno, coſicchè il miſero arroſtendoſi, e gridando forte facea parere, che il toro mugghiaſſe. Falari per vedere ſe la coſa riuſciva, comandò che l' artefice foſſe il primo a farne la pruo-

va;

Verf.

va; e così lo sciagurato pagò il fio della sua spietata invenzione.

8 *Col pianto di colui*. cioè, di *Perillo* ingegnero, qui da Dante accennato. Vedi nel preced. num.

11 *Con tutto che*. benchè.

12 *El*. per *egli*, *esso*.

15 *Grame parole*. atte a destar compassione.

16 *Cogliere suo viaggio*. cioè, ritrovare il dritto cammino.

17 *Guizzo*. per movimento.

20 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Lombardo parlare*. cioè, alla foggia de' Lombardi.

21 *Issa*. vocabolo Romagnuolo, che significa *ora*, *al presente*.

— *Aizzare*. irritare, stimolare; e si dice propriamente de' cani, quando si eccitano a mordere altrui.

25 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

27 *Latina terra*. l'Italia.

28 *Romagnuoli*, popoli di Romagna.

29 *I' fui*, ec. intendi *Guido Conte di Montefeltro*. Vedi sotto al numer. 67.

— *De' monti là intra Urbino*. con queste parole viene circoscritto il monte *Apennino*. Vedi sopra nel Canto XVI. al num. 96. delle Annot.

— *Urbino*, città della Romagna. oggi capo d'una provincia, detta *il Ducato d'Urbino*.

30 *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la città di Roma. Esce dall'Apennino, e si scarica nel Tirreno.

32 *Tentar di costa*. urtar leggiermente nel fianco, per avvisare.

33 *Latino*. per Italiano.

37 *Romagna*, nobilissima provincia d'Italia.

40 *Ravenna*, nobilissima città di Romagna, tra Ferrara e Rimini, vicina al mare.

41 *Da Polenta*, famiglia nobilissima, che signoreggiava in Ravenna a' tempi di Dante. Portava per impresa l'aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro.

42 *Cervia*, picciola città di Romagna, vicina a Ravenna.

— *Vanni*. ali. è voce propria de' Poeti.

43 *La terra che fe' già la lunga pruova*, ec. intendi *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d' uomini illustri, detta dagli antichi *Forum Livii*. Questa città essendo assediata da M. Giovanni da Apia gentiluomo Franzese, per ordine di Papa Martino IV. fu difesa valorosamente dal Conte Guido di Montefeltro, che allora n'era Capitano; il quale fingendo di renderla a' nemici, e di partirsene colle sue genti, dopo d'averli assicurati, con un bellissimo stratagemma militare, ritornato subitamente, gli mise tutti a fil di spada. Ciò successe l'anno del Signore 1282.

44 *Franceschi*. cioè, Franzesi.

45 *Branche verdi*. intendi gli *Ordelaffi*, già Signori di Forlì, in questo luogo da Dante accennati per lo *leon verde*, impresa di quella famiglia.

46 *Mastino*. per tiranno crudele.

— *E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio*. sotto questo nome sono da Dante intesi *Malatesta* il vecchio, e *Malatestino* suo figliuolo, Signori di Rimini.

— *Verrucchio*, castello nel territorio di Rimini.

47 *Montagna*, nobilissimo cavaliere, capo di parte Ghibellina, crudelmente fatto morire da' Malatesti Signori di Rimini.

Mal

Verf.

— *Mal governo*. cioè, fcempio, uccifione.

48 *Succhio*. per trapano, trivella.

49 *Lamone*. per la città di Lamone viene da Dante accennata *Faenza*, città nobile di Romagna. *Lamone* è un fiume che fcorre appreffo Faenza. Vedi fotto *Tribaldello*, nel C. XXXII. al num. 122. *Arrigo Manardi*, nel Canto XIV. del Purg. al numer. 97. *Pagani*, al num. 118. e *Fantolini*, al num. 121. delle Annot.

— *Santerno*. per la città di Santerno viene da Dante accennata *Imola*, città di Romagna. *Santerno* è un fiume che bagna Imola.

50 *Il leoncel dal nido bianco*. qui per lo leoncello azzurro o vermiglio, in campo bianco, viene da Dante accennato *Mainardo*, o *Machinardo Pagani*, portato da lui per infegna. Vedi *Pagani* nel Canto XIV. del Purgat. al num. 118. delle Annot.

51 *Parte*. per fazione.

52 *Quella, a cui* ec. intendi *Cefena*, città di Romagna.

— *Savio*, fiume che bagna Cefena.

54 *Franco*. per libero.

57 *Tener fronte*. per comparire, lafciarfi vedere.

58 *Rugghiare*. per mormoreggiare.

59 *Aguta*. acuta.

63 *Stare*. per fermarfi.

67 *I' fui uom d' arme*, ec. intendi *Guido Conte di Montefeltro*, uomo valorofo in guerra, e d'ingegno fagaciffimo, a' tempi di Dante. Quefti veggendofi divenir vecchio, per far penitenza delle fue colpe, fecefi Frate Zoccolante di S. Francefco. Richiefto poi da Papa Bonifazio VIII. di configlio, come doveffe toglier Peneftrino a' Colonnefi, rifpofegli che dovea molto promettere, e nulla attendere; e perciò vien ripofto dal Poeta nell'ottava bolgia, dove fi punifcono i malvagi configlieri.

— *Cordigliero*. cioè, Frate Zoccolante di S. Francefco; i quali Frati vanno cinti a traverfo con una corda. I Franzefi chiamano *cordeliers* tutti i Religiofi Francefcani.

68 *Fare ammenda*. correggerfi, e foddisfare per le fue colpe.

69 *Veniva intero il creder mio*. cioè, non andava fallito; mi riufciva ciò ch' io credeva.

70 *Foffe*, verbo. per *foffe ftato*.

— *Gran Prete*. per lo Sommo Pontefice. intendi qui *Bonifazio Ottavo*, da Dante biafimato. Vedi fopra nel Cant. XIX. al num. 53. delle Annot.

— *A cui mal prenda*. è maniera d' imprecazione.

72 *Quare*. perchè. è voce Latina.

73 *Forma d' offa, e di polpe*. l'anima umana, ch'è forma del corpo.

75 *Leonino*. di leone.

76 *Accorgimento*. giudizio, aftuzia, acutezza d' ingegno.

77 *Menai lor' arte*. cioè, efercitai.

78 *Suono*. per fama.

— *Ufcìe*. per ufcì; in rima.

81 *Sarte*. corde della vela del navilio, legate all' antenna.

83 *Pentuto*. pentito.

— *Confeffo*. per chi ha fatta la confeffione de' fuoi peccati.

85 *Lo principe de' nuovi Farifei*. intendi *Bonifazio Ottavo* Sommo Pontefice, in quefto e ne' feguenti verfi da Dante biafimato. Vedi qui fopra al num. 70.

— *Farifei nuovi*, chiama Dante i Prelati viziofi de' fuoi tempi.

86 *Laterano*. La Chiefa di S. Giovan Laterano è una delle principali di Roma, preffo la quale erano le cafe de' Signori Colonnefi, nobiliffima famiglia Romana, fatte poi disfare da Papa Bonifazio VIII.

Sa-

Verſ.

87 *Saracini*, gente barbara, ſoggetta al Soldano di Babillonia, che ne' tempi paſſati fece mille danni alla Criſtianità.

— *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti da Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.

89 *Acri*, città nobile della Soria, altrimenti detta *Tolemaide*, tolta a' Criſtiani da' Saracini, e data al Soldano.

90 *Soldano*. titolo di gran Principe, che ſignoreggiava in Babillonia. ma ſono da vederſi gli Spoſitori ſopra queſto paſſo.

92 *Guardare*. per conſiderare, aver riſpetto.

— *Capeſtro*. fune, corda.

93 *Macro*. magro; in rima.

94 *Coſtantino* Magno. Vedi ſopra nel Canto XIX. al numer. 115. delle Annot.

— *Silveſtro* Papa Santo.

95 *Siratti*, monte de' Faliſci, detto da' Latini *Soracte*, oggi *monte di S. Silveſtro*; nelle grotte del quale abitava S. Silveſtro Papa.

— *Lebbre*. per lebbra.

97 *Febbre ſuperba*. per ardente deſiderio di ſignoreggiare.

98 *Tacetti*. per tacqui.

99 *Ebbre parole*. cioè, ſtolte, convenienti ad ubbriaco.

101 *M'inſegni*. per inſegnami.

102 *Peneſtrino*, oggi *Paleſtrina*, anticamente *Prœneſte*, caſtello de' Colonneſi nella Campagna di Roma.

105 *Che 'l mio anteceſſor*, ec. cioè, *Celeſtino* V. Sommo Pontefice, anteceſſore di Bonifazio VIII. Vedi ſopra nel Cant. III. al n. 59. delle Annot.

106 *Pingere*. per iſpignere.

107 *Mi fu avviſo*. ſtimai.

109 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Deggio*. debbo.

112 *Franceſco*. S. Franceſco d'Aſſiſi, Fondator dell' Ordine de' Frati Minori.

— *Venir per* alcuno. cioè, venire a pigliarlo.

113 *Cherubini neri*, chiama Dante i Demonj.

115 *Meſchini*. forſe ſchiavi.

116 *Frodolente*. ingannevole.

117 *Crine*. *ſtare a' crini*. ſtare appreſſo di chi che ſia, per afferrarlo opportunamente ne' capelli.

119 *Pentére*. pentirſi.

123 *Loico*. Logico, Dialettico, che argomenta bene.

124 *Minos*. Vedi ſopra nel Canto V. al num. 4. delle Annot.

127 *Furo*. per chiunque invola, e naſconde.

129 *Rancurarſi*. dolerſi amaramente, attriſtarſi. è verbo Provenzale. Vedi *Rancura* nel Cant. X. del Purgat. al num. 133. delle Annot.

131 *Dolorare*. avere, e ſentir dolore.

— *Partio*. partì; in rima.

132 *Aguto*. acuto.

135 *Fio*. val *feudo*. *pagare il fio*. cioè, le pene. in quella guiſa che i feudatarj pagano tributo al Signore del feudo, in ſegno di vaſſallaggio.

136 *Scommettere*. per ſeminar diſcordie, e ſcandali; quaſi diſunire le coſe commeſſe, cioè congiunte.

— *Acquiſtar carco*. per aggravar la coſcienza.

CAN-

Gasparo Diziani inv. *Filippo Rizzi sc.*

CANTO XXVIII

ARGOMENTO

Rotti, e forati da spada celeste
Van per la nona bolgia peccatori,
Che quì scandali han mossi, e scisme deste.
Bertram dal Bornio fra gli altri esce fuori,
E il capo suo spiccato alza con mano,
E a' due poeti racconta gli errori,
Ond' è dal busto il suo capo lontano.

DELL' INFERNO

CANTO XXVIII.

CHI "poría mai, pur con "parole sciolte,
Dicer del sangue, e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, "per narrar più volte?
Ogni lingua, per certo, verria meno,
Per "lo nostro "sermone, e per la mente,
C'hanno a tanto comprender "poco "seno.
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la "fortunata terra
Di "Puglia fu del suo sangue dolente,
Per li "Trojani, [1] e "per la lunga guerra,
Che dell' anella fe' sì alte spoglie,
Come "Livio scrive, che non erra:

[1] o per.

Con ″quella, che ″sentío di colpi doglie,
Per ″contastare a ″Ruberto Guiscardo,
E ″l'altra, il cui ″ossame ancor s' accoglie
A ″Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun ″Pugliese, e là da ″Tagliacozzo,
Ove ″senz' arme vinse il vecchio ″Alardo:
E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, [1] ″d' agguagliar ″sarebbe nulla
Il ″modo della nona bolgia sozzo.
Già ″veggia per ″mezzul perdere, o ″lulla,
Com' i' vidi un, così non si ″pertugia,
Rotto dal mento insin dove si ″trulla:
Tra le gambe pendevan le ″minugia:
La ″corata ″pareva, e 'l tristo ″sacco,
Che merda fa di quel che si ″trangugia.
Mentre che tutto in lui veder ″m' attacco,
Guardommi, e con le man s' aperse il petto,
Dicendo, Or vedi, ″come i' mi ″dilacco:
Vedi come storpiato è [2] ″Maometto:
Dinanzi a me sen' va piangendo ″Alì
Fesso nel volto dal mento al ″ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
″Seminator di scandalo, e di ″scisma,
Fur ″vivi: e però son fessi così.
Un Diavolo è qua dietro, che n' ″accisma
Sì crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo ″ciascun di questa ″risma,
Quando ″avém volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse,
Prima, ch' altri dinanzi li ″rivada.
Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio ″muse,
Forse, per indugiar d' ire alla pena,
Ch' è giudicata in su le tue ″accuse?

Nè

[1] da equar. [2] Stamp. *Macometto*.

Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo:
Ma per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
"E quest' è ver così, com' i' ti parlo.
Più fur di cento, che quando l'udiro,
S'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obliando 'l martiro.
Or "dì a fra "Dolcin, dunque, che "s' armi,
Tu, che forse vedrai il [1] sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi;
Sì di vivanda, che "stretta di neve
Non rechi la vittoria al "Noarese,
Ch' altrimenti acquistar non saria "lieve.
Poichè l'un piè, per girsene, "sospese,
"Maometto mi disse esta parola,
Indi a partirsi in terra lo distese.
Un' altro, che forata avea la gola,
E tronco 'l naso, infin sotto le ciglia,
E non avea "mach' un' orecchia sola;
Restato a riguardar, per maraviglia,
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la "canna,
Ch' era di fuor d' ogni parte "vermiglia,
E [2] disse: O tu cui colpa non condanna,
E cui già vidi su in terra "Latina,
Se troppa simiglianza non m' inganna:
Rimembriti di "Pier da Medicina,
Se mai torni a veder "lo dolce piano,
Che da "Vercello a "Marcabò "dichina.
E fa sapere "a' duo miglior [3] di "Fano,
A messer "Guido, ed anche ad "Angiolello,
Che, se l'antiveder qui non è vano,

[1] Stamp. *sole di breve*. [2] Stamp. *disse: tu*. [3] Stamp. *da Fano*.

Gittati saran fuor di lor ″vasello,.
E [1] ″mazzerati presso alla ″Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno ″fello.
Tra l'isola di ″Cipri e di ″Majolica
Non vide mai [2] sì gran fallo ″Nettuno,
Non da [3] ″Pirati, non da gente ″Argolica.
″Quel traditor, che ″vede pur con l'″uno,
E tien ″la terra, che ″tal'è qui meco,
Vorrebbe di vedere esser ″digiuno,
Farà venirgli a ″parlamento seco:
Poi farà sì, ch'al vento di ″Focara,
Non ″farà lor mestier voto, nè ″preco.
Ed io a lui: Dimostrami, e dichiara,
Se vuoi ch'i' porti su di te novella,
Chi è ″colui dalla ″veduta amara.
Allor pose la mano alla mascella
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando, Questi è desso, e ″non favella:
″Questi scacciato, il dubitar ″sommerse
In ″Cesare, affermando, che 'l ″fornito
Sempre, con danno, l'″attender sofferse.
O quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella ″strozza,
″Curio, ch'a dicer fu così ardito!
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i ″moncherin, per l'aura fosca,
Sì che 'l sangue ″facea la faccia sozza,
Gridò: ″Ricorderati anche del ″Mosca,
Che dissi, lasso, ″Capo ha cosa fatta,
Che fu 'l mal seme della gente Tosca:
Ed io v'aggiunsi: E ″morte di tua schiatta:
Perch'egli, accumulando duol con duolo,
Sen' gío, come persona trista e ″matta:

Ma

[1] Stamp. *macerati*. [2] Stamp. *cotal*. [3] Stamp. *pirate*. Così negli antichi.

Ma io rimaſi a riguardar lo ſtuolo,
E vidi coſa, ch'i' avrei paura,
Senza ″più pruova, ″di contarla ſolo,
Se non che conſcienzia m'aſſicura,
″La buona compagnia, che l'uom ″francheggia,
Sotto [1] l'″osbergo del ſentirſi pura.
I' vidi certo: ed ancor par, ch'io 'l veggia,
Un buſto ſenza capo andar, ″sì come
Andavan gli altri della triſta greggia.
E 'l capo tronco tenea per le chiome,
″Peſol con mano, a guiſa di lanterna,
E quei mirava noi, e dicea, ″O me.
Di ſe faceva a ſe ſteſſo lucerna:
Ed eran due in uno, e uno in due:
Com'eſſer può, ″quei ſa, che sì governa.
Quando diritto appiè del ponte ″fue,
Levò 'l braccio alto, con tutta la teſta,
Per ″appreſſarne le parole ſue,
Che furo: Or vedi la pena moleſta
Tu, che ſpirando vai, veggendo i morti:
Vedi s'alcuna è grande, come queſta:
E perchè tu di me novella porti,
Sappi, ch' i' ſon ″Bertram dal Bornio, ″quelli,
Che diedi al re ″Giovanni i ″ma' ″conforti.
I' feci 'l padre e 'l figlio ″in ſè ″ribelli:
″Achitofel non fe' più d' ″Abſalone,
E di ″David co' malvagi [2] ″pungelli.
Perch' i' partì così ″giunte perſone,
″Partito porto il mio ″cerebro, ″laſſo,
Dal ſuo ″principio, ch'è 'n queſto ″troncone.
Così s'oſſerva in me lo ″contrappaſſo.

A L L E G O R I A.

Quegli ch' hanno meſſo diviſione, ed ereſia nella fede, come fece Macometto, convenevolmente ſono diviſi dal mento in giù. Quegli che con aperta faccia hanno ſoſtenuto l'ereſie, hanno feſſo il volto. E chi ha commeſſo

ſcan-

[1] usbergo. [2] Stamp. *punzelli*. Negli antichi autori non ſi truova *punzelli*, che noi ſappiamo.

ſcandalo ne' Principi, che ſono capi delle genti, hanno le loro piaghe nel capo. Colui che è ſtato cagione della diviſion de' parenti, ha tagliate le mani. E quell' altro, che ha diviſo il padre dal figliuolo, ha diviſa la teſta dal buſto, e lei ne porta, a guiſa di lanterna, nelle mani.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Parlando non in verſo, ma in proſa.

3 Ancorchè per meglio farſi intendere, non una volta, ma più volte lo narraſſe.

5 Per difetto del noſtro linguaggio ſcarſo di voci, e per la poca capacità della mente in formarne proprii concetti.

8 Fortunoſa, cioè aſſai ſoggetta a rivolte, e ſtrani accidenti di fortuna: o pure felice per la ſua fertilità.

10 Per mano de' Trojani, che quivi combattendo fecero grandi ſtragi: ma qui biſogna ſlargare aſſai i confini della Puglia, per comprendervi il paeſe, dove ſi guerreggiò da i Trojani ſotto la condotta di Enea: qualche edizione legge non Trojani, ma Romani; ma anche ritenendoſi la lezione del noſtro teſto, può avere l' iſteſſo ſenſo, non eſſendo nuovo, che per Trojani poſſano intenderſi i Romani da loro diſcendenti; e prendendoſi così, s' accorda ſenza violenza la Storia, e la Geografia appartenente a queſto propoſito.

— De' Cartagineſi contro i Romani a Canne, dove tanti Cavalieri Romani reſtarono ucciſi, quante furon le anella tratte loro dalle dita, e mandate per iſpoglie glorioſe da Annibale a Cartagine, che non furon meno di tre moggia e mezzo, come riferiſce Livio nel lib. 2. alla dec. 3. Il Daniello dice tre mila moggia e mezzo: ſuppongo eſſere error di ſtampa, perchè è troppo groſſo.

13 Con quella gente Puglieſe, la quale fu ſconfitta, quando volle contraſtare a Ruberto Guiſcardo, fratello di Riccardo Duca di Normandia, il poſſeſſo di quel paeſe. Vedi il Villani nel lib. 4. c. 13.

15 E l' altra gente di Manfredi, che fu ſconfitto da Carlo I. in una battaglia sì ſanguinoſa, che l' oſſa de' ſoldati mortivi ſono ancora, e ſi vedono accataſtate a Ceperano piccolo borgo, dove il Puglieſe mancò di fede; perchè eſſendo tutta di Puglieſi la terza ſchiera, al vedere malmenare le altre due, abbandonando Manfredi, paſſarono dalla parte di Carlo d' Angiò. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 6. 7. 8. 9.

17 Caſtello d' Abruzzo del Conteſtabil Colonna nel confine dello Stato Eccleſiaſtico.

18 Dove da Carlo d'Angiò fu rotto Curradino figliuolo di Currado Re di Sicilia, e di Puglia, non tanto a forza d'armi, quanto per la ſavia condotta di queſto Alardo Cavaliere Franzeſe. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 26. 27.

20 Sarebbe un nulla, ſarebbe un' ombra appetto all' orribile ſpettacolo di queſta bolgia.

Veg-

Verf.

22 *Veggia*, botte; *mezzul*, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove si accomoda la cannella: *lulla* è la parte del fondo della botte, che sta di qua, e di là dal mezzule, o sportello: *trullare*, far vento dalla parte di dietro. Dice dunque: una botte per perdere che ella faccia tutto il fondo, non si pertugia già così, com'io vidi un rotto e spaccato dal mento insino a quella parte, per la qual si trulla da chi è poco nel mangiar schizzinoso, e non si riguarda da i cibi ventosi.

25 Budella: in oggi così solamente si appellano le corde degl' istromenti da suono, che di budella d'animali si fanno.

26 La coratella si vedeva.

30 Come mi straccio; o pure, vedi dal petto, come io sia diviso e forato fino alle lacche, che è quanto dire fin dove si trulla.

31 Macometto, che son io. Questo mostro nato nella Mecca in Arabia, vilissimo di condizione, Apostata della S. Fede circa il 620. con imposture si spacciò per Profeta, sedusse i popoli Affricani ed Asiatici, e lasciò loro con infinito danno della Cristianità una nuova legge sozza e brutale, nell'Alcorano contenuta.

32 Alì discepolo di Macometto, ma discordante da lui in tante cose; sicchè venne come a formare una nuova setta seguita insin' al dì d'oggi da i soggetti al Sofì di Persia.

33 Quella ciocca di capelli, che è sopra la fronte.

36 Mentre vissero.

37 Ne fende e taglia in due parti, da *scisma*, che vuol dire divisione.

39 Rimettendo al taglio della spada, mettendo di nuovo a fil di spada gli altri di simil condizione, e setta: traslato che pigliasi dalla carta, essendo la risma un certo numero di quaderna di carta della medesima qualità affatto senza divario, eziandio che menomo.

40 Quando, avendo girato il vallone, ed essendo già risaldate le ferite, ritorniamo a passargli d'avanti.

43 Che stai musando, e dando di naso, e di muso, e osservando? Questa interpretazione meglio s'adatta a Dante, che con molta attenzione mirava in giù, che non vi s'adatta quell'altra dello stare col muso levato all'in su, come fan talora le bestie per istanchezza, o stupidezza, o come chi fa mostra di voler parlare, come dice il Varchi. Andar musando vuol dire in lingua corrente, andar investigando: metafora presa dal bracco, che va tracciando col muso in terra. Altre volte musare è l'istesso che volgere il muso per guardare; così per esempio la Suocera parlando dell' avversione, che le mostra la sua Nuora, direbbe – Non so che diavol s'abbia, che già da un pezzo non si musa.

45 Alla pena, che vien giudicata di proporzione corrispondente alle colpe confessate da te interrogato giuridicamente da Minos sulle accuse, che sono di te venute.

51 E questa cosa è appuntino, come te la conto, o pure, tanto è vero questo che io ti dico, quanto è ver che ti parlo.

55 Parole di Macometto a Dante.

— Fu costui al tempo di Clemente V. uno sciauratissimo seduttore, che spacciandosi per Appostolo, e persuasa per lecita la disonestà, per ultimo essendosi fatto forte in un monte asprissimo

Verſ.

ſimo tra Novara, e Vercelli, e quivi paſſandola in una vita laidiſſima con tre mila uomini, e una grandiſſima moltitudine di donne, mancandogli da vivere per l' aſſedio d' una grandiſſima nevata, fu obbligato ad arrenderſi, ed al fine con una ſua donna detta Margarita di Trento, fu in Novara attanagliato, ed arſo vivo. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 84.

— Si provveda d' ogni neceſſario alimento.

58 Aſſedio di neve, e mancanza di viveri da ſuſſiſtere.

59 Ai cittadini di Novara già in armi contro di lui.

60 Impreſa da condurſi a buon fine sì di leggieri.

61 Alzò da terra, e tenne per qualche tempo ſoſpeſo, e pendente in aria.

66 Fuorchè qui ancora ſignifica il *ma che* notato nel Canto IV. verſo 26.

68 Della gola.

69 Per la copia del ſangue, che ſgorgava fuori dalla forata gola.

71 O tu, che non ſei uno dei dannati, e io vidi in Italia, ſe pur qualche altro non ſia, che tutto a quello che io vidi, ſi raſſomigli, e la troppa ſomiglianza che paſſa tra voi, non m' inganna.

73 Coſtui fu di Medicina, luogo del contado di Bologna: seminò infinite diſcordie tra i cittadini di quella città, e i Signori di Romagna, e tra Guido da Polenta, e Malateſta da Rimini.

74 La Lombardia, paeſe piano compreſo tra queſti eſtremi in modo, che il ſecondo è più baſſo.

75 Vercelli, città del Piemonte vicina allo Stato di Milano.

— Caſtello ſu la foce del Pò, non molto lontano dà Ravenna, fatto già da' Viviliani, e disfatto da' Signori di Polenta.

76 Guido del Caſſero, e Angioſello da Cagnano, due de' migliori, e più nobili cittadini di Fano, invitati da Malateſtino a deſinar ſeco per trattar d'un negozio di grandiſſima importanza, ordinò a' ſuoi ſgherri, che giunti alla Cattolica, Terra tra Fano, e Rimini, poſta ſul lido del mare, li ſommergeſſero ambedue, come ſeguì.

79 Sarà loro violentemente diſgiunta dal corpo l'anima.

80 Gettati in mare così legati, o impediti da non potere ſcampare. *Mazzerare* è propriamente legare a uno le mani, e i piedi, o chiuderlo dentro un ſacco, e con un grave peſo che lo tiri al fondo, gettarlo in mare; nè è l' iſteſſo che *maſſacrare*, che vale trucidare col ferro: non manca però chi ſtimi *mazzerare* ſignificar più toſto percuotere gravemente con mazza.

81 Iniquo e ſcellerato: di qui fellone, fellonia, felloneſco.

84 Nè dai più ſcellerati Corſari praticarſi, nè dai Greci Malandrini.

85 Il prenominato Malateſtino cieco d'un' occhio.

— Che coll' occhio ſolo rimaſtogli può vedere.

86 Signoreggia in Rimini.

— La qual Terra non vorrebbe mai aver veduto un tale, che qui ſi trova meco, cioè Curione, di cui ora ſi dirà.

88 Vedi qui ſopra al num. 76.

89 Monte preſſo quel lido, dalla cui foce ſuol naſcer vento da metter in burraſca quel mare.

90 Perchè ſaranno ſommerſi preventivamente dal traditore nel mare prima, che giungano là.

Chi

Verf.

93 Chi è colui, a cui dispiace tanto di aver veduto Rimini.

96 Perchè ha la lingua tagliata, come tu vedi.

97 Questo Curione, siccome Cesariano, scacciato da Roma da' Pompejani, tolse a Cesare, e quasi soffogogli nel cuore ogni dubbio, mentre egli stava ancora in forse per la riverenza alle leggi, e amor della patria, se doveva, o no passar con l'esercito il Rubicone (fiume tra Ravenna, e Rimini, e termine anticamente della Gallia Cisalpina) contro i severi divieti della Repubblica, che gli ordinava deporre il comando delle armi. Qui dunque fu, che Curione attizzò Cesare dicendogli: A chi sta ben provvisto, e ben all' ordine per la guerra sempre nocque il differire: Luc. *Tolle moras: nocuit semper differre paratis:* Lib. 1. della Fars.

104 Le braccia mozze, mozziconi di braccia.

105 Il sangue che da' moncherini, che teneva alzati, ricadeva sul viso.

106 Di Mosca Uberti, o Lamberti, che dissi, meschin a me, quel proverbio, *cosa fatta ha capo*, quando si consultava della vendetta, che volendola i più vecchi differire e maturare, io la sollecitai con quella massima temeraria, che fu origine di mali sì funesti. La storia è questa: Buondelmonte avea promesso di sposare una degli Amidei; mancando poi di parola sposò una de' Donati: radunatisi tutti i parenti degli Amidei per consultare della vendetta, si esibì questo Mosca a farla di sua mano speditamente coll'uccidere Buondelmonte; il che eseguito, ne nacquero quelle pestilenti fazioni con danno gravissimo di Firenze, e ruina e strage degli Uberti.

107 Cioè dopo il fatto ogni cosa si aggiusta, e ad ogni disordine per ciò provenuto, ritrovasi o compenso, o rimedio, o riparo.

109 E fu ancora la morte, e l'estinzione della tua casa.

111 Fuor di se per la smania.

114 Senza testimonianza da potere addurre, che mi possa conciliare credenza, e farmi tenere per veridico: starei in forse di dirla, per tema d' esser riputato menzognere, e d'essere smentito.

116 La buona coscienza che equivale a una buona compagnia, per l'effetto di render un' uomo franco, quando ancora si trova solo.

117 Propriamente *osbergo*, o *usbergo* è l' armatura del petto, più volgarmente detta corazza, o corsaletto: qui per quella sicura difesa che è riposta nell' innocenza, onde il proverbio, *mal non fare, e paura non avere*.

119 Cioè egualmente franco, e spedito.

122 Spenzolone, sospeso in aria: di pesolo fa *pesol* per troncamento.

123 Oimè.

126 Lo sa quell' onnipossente Signore, e sapientissimo, che sì prodigiosamente tutto governando dispone.

134 Costui chi dice essere stato Inglese, chi Guascone: egli fu Ajo alla Corte di Francia di Giovanni figlio del Re Arrigo d' Inghilterra, a cui essendo poi assegnata parte del Reame da governare, suggerì Bertramo l'empio consiglio di muover guerra al padre; ma in una fazione da' soldati del padre fu ucciso.

135 I mali e perversi consigli.

136 Al lor proprio sangue, ed all'

Verf.

amor naturale di Figliuolo, e di Padre.

138 Colle iſtigazioni, che fecero ribellare Aſſalone contro il ſuo padre David: *pungello* più toſto ſignifica ſprone, che pungolo.

139 Congiunte tanto ſtrettamente tra loro con legami di parentela.

141 Dal cuore, il quale ſi dice eſſere *primum vivens, & ultimum moriens*, eſſendo la ſede e la fucina degli ſpiriti, che ivi lavorati, ſi diffondono poi e ſomminiſtrano a tutte le altre membra vigore.

142 Il *contrappaſſo* è qui quella pena, che diceſi del taglione, per eſſer tale il caſtigo, quale ſi è ſtato il danno o recato, o voluto recare altrui, *oculum pro oculo*, come dice la Scrittura, *dentem pro dente*, *animam pro anima*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Poria*. potrebbe.

— *Parole ſciolte*. cioè, slegate dal metro; com'è la proſa.

3 *Per narrar più volte*. ancora ch'io le narraſſi più volte.

5 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

6 *Poco*. per picciolo.

— *Seno*. per capacità.

8 *Fortunata*. cioè, pingue, e feconda.

9 *Puglia*, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli.

10 *Romani*, che ſono ſtati disfatti dall'eſercito d'Annibale preſſo a Canne, caſtello di Puglia, dove le anella d'oro tratte dalle dita de'nobili ucciſi arrivarono ad empiere tre miſure e mezza di quelle che gli antichi Latini chiamavano *modius*; come ſcrive T. Livio nel XXIII. libro delle ſue Storie.

— *Per la lunga guerra*, per cui i Trojani hanno disfatto in Puglia l'eſercito di Turno Re de' Rutuli.

12 *Livio*, Padovano, Iſtorico delle coſe Romane famoſiſſimo.

13 *Sentio*. ſentì.

14 *Contaſtare*. contraſtare.

— *Ruberto Guiſcardo*, fratello di Ricciardo, Duca di Normandia, l'anno del Signore 1070. diede una gran rotta a'Puglieſi. Vedi *Roberto*, nel Canto XVIII. del Par. al num. 48. delle Annot.

15 *Oſſame*. gran mucchi d'oſſa.

16 *Ceperano*, luogo di Puglia, dove il Re Manfredi abbandonato da'ſuoi, fu vinto dal Re Carlo d'Angiò.

17 *Puglieſe bugiardo*, avendo i Puglieſi abbandonato il Re Manfredi.

— *Tagliacozzo*, luogo di Puglia, dove *Alardo* Franzeſe, Capitano del Re Carlo d'Angiò, uomo di gran conſiglio, vinſe Curradino nipote del Re Manfredi, ſenza trarre ſpada.

18 *Alardo*. Vedi nel preced. numero.

20 *Sarebbe nulla d'agguagliare*. cioè, non potrebbe in alcuna maniera.

21 *Modo*. per condizione, foggia, qualità.

22 *Veggia*. per botte.

— *Mezzúle*. la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte.

— *Lulla*. parte del fondo della botte, che ſta di qua, e di là dal mezzúle.

23 *Pertugiare*. foracchiare, aprire.

24 *Trullare*. mandar fuori del corpo la ventoſità. Lat. *pedere*.

25 *Minugia*. budelle, inteſtini.

Co-

Verſ.
26 *Corata*. polmone.
— *Parere*, verbo è apparire, darſi a vedere.
— *Sacco*. per ventricolo, dove ſi concuoce il cibo.
27 *Trangugiare*. inghiottire con grande ingordigia.
28 *Attaccarſi in vedere*. guardare attentiſſimamente.
30 *Dilaccare*. per guaſtare, ſtracciare.
31 *Maometto*, nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di viliſſima condizione; il quale con ſolenni impoſture, affermando, sè eſſere un Profeta da Dio mandato, ſeduſſe i popoli Affricani ed Aſiatici, e laſciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano*; apportando infiniti danni alla Criſtianità.
32 *Alì*, diſcepolo e ſeguace di Maometto, ma in alcune coſe diſcordante da lui; ſicchè venne a formare una nuova ſetta, ſeguita infin'oggi dalla gente ſoggetta al Sofì, cioè al Re di Perſia.
33 *Ciuffetto*. ciocca di capegli, ch' è ſopra la fronte.
35 *Seminatore*. che ſemina.
— *Sciſma*. diſcordia, e diviſione in materia di religione. in Greco σχίσμα.
37 *Acciſmare*. fendere, tagliare in due parti.
39 *Riſma*. per ordine di gente, o ſetta.
40 *Avém*. abbiamo.
42 *Rivada*. cioè, torni ad andare.
43 *Muſare*. ſtare oziofamente, a guiſa di ſtupido, o traſognato. Vedi però il Varchi nell' Ercolano, a carte 67. dell' Edizion Fiorentina.
55 *Dolcino*. Fra Dolcino, ſolenne impoſtore al tempo di Clemente V. Coſtui, eſſendo bel dicitore, diede ad intendere a' Novareſi, sè eſſere Appoſtolo mandato da Dio. Riprendeva i Prelati con molta libertà. Predicava, la vera carità conſiſtere in aver tutte le coſe comuni, infino alle donne. Finalmente aſſediato da' Novareſi ſulle montagne, dove s'era ritirato con gran ſeguito d'uomini, e di femmine, a menar vita infame, e diſſolutiſſima, e per gran copia di neve caduta, non avendo più che mangiare, coſtretto a renderſi, fu arſo vivo inſieme con una ſua donna.
— *Armarſi di vivanda*. provvederſi di vettovaglia. Così Par. Canto XVII. num. 109. *Armarſi di provvidenza*.
58 *Stretta di neve*. cioè, gran caduta di nevi, che coſtringa.
59 *Noareſi*, o *Novareſi*, popoli di Novara, città dello Stato di Milano. Vedi qui ſopra *Dolcino* al num. 55.
60 *Lieve*. per facile, o men faticoſo.
62 *Maometto*. Vedi qui ſopra al num. 31.
66 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.
71 *Latina terra*. l'Italia.
73 *Pier da Medicina*, luogo del contado di Bologna, ſeminator di diſcordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malateſtino da Rimini.
74 *Lo dolce piano*, ec. intendi la *Lombardia*, nobiliſſima provincia d'Italia.
75 *Vercello*, o *Vercelli*, città poſta a' confini del Piemonte, dove principia la Lombardia.
— *Marcabò*, caſtello ſu la foce del Pò, non molto lontano da Ravenna, disfatto dalla famiglia da Polenta.
— *Dichinare*. ſcendere abbaſſo.
76 *Fano*, città marittima del Ducato d'Urbino.
77 *Guido* del Caſſero, onoratiſſimo

Verſ.

gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malateſtino di Rimini, inſieme con Angiolello da Cagnano.

— *Angiolello* da Cagnano, onoratiſſimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malateſtino di Rimini, inſieme con Guido del Caſſero.

79 *Vaſello*. figuratamente, per città, patria.

80 *Mazzerare*. gittare alcuno in mare in un ſacco legato, con una pietra grande: ovvero legate le mani e i piedi, con un gran ſaſſo al collo.

— *Cattolica*, terra ſul lido del mare tra Rimini, e Fano.

81 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, aſpro, ſevero.

82 *Cipri*, grand' Iſola del Mediterraneo, la più orientale di tutte l' altre, non molto lontana dall' Egitto; una volta ſacra alla dea Venere.

— *Majolica*, iſola del Mediterraneo, vicina alle ſpiaggie di Catalogna, provincia di Spagna, anticamente *Balearis major*, a differenza di Minorica, iſola vicina, detta *Balearis minor*.

83 *Nettuno*, dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Cibele.

84 *Pirati*. corſari. Lat. *piratæ*.

— *Argolica gente*, cioè Greca, così detta dalla provincia Argolide nel Peloponneſo, dove era *Argos* città nobiliſſima.

85 *Quel traditor*, ec. cioè, *Malateſtino*, tiranno di Rimini, a' tempi di Dante; il quale avea un' occhio ſolo.

— *Veder con l' uno*. cioè, con un ſol occhio.

86 *La terra*. cioè, *Rimini*, città di Romagna, tiranneggiata da' Malateſti.

— *Tal' è qui meco*, ec. cioè, *Curio*, o *Curione*. Vedi qui ſotto al num. 93. e 102.

87 *Digiuno di vedere*. cioè, che non ha veduto.

89 *Focara*, monte altiſſimo preſſo la Cattolica, terra poſta tra Rimini, e Fano; dal quale ſi levano venti impetuoſi.

90 *Preco*, nome. prego, preghiera; in rima.

93 *Colui dalla veduta amara*. Così chiama Dante *Curio*, perchè queſti vide Rimini a ſuo gran coſto. Vedi *Curio* qui ſotto al numer. 102.

— *Veduta amara*. cioè, ſfortunata, infelice, e cagione di male eſtremo.

97 *Sommerſe il dubitare*. cioè, ſpenſe, levò ogni dubbio, e timore.

98 *Ceſare* Giulio, primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo. qui viene da Curio confortato a paſſare il Rubicone.

— *Il fornito ſempre con danno l' attender ſofferſe*. cioè, non biſogna frapporre indugio all' eſecuzione delle coſe già preparate. tolto da quel di Lucano nel primo Libro della Farſaglia, al verſo 281. *ſemper nocuit differre paratis*.

99 *Attendere*. per indugiare.

101 *Strozza*. canna della gola. Lat. *jugulum*.

102 *Curio*, o *Curione*, dicitore Romano eloquentiſſimo, ma ſedizioſo; il quale sbandito dalla patria, ſi fece incontro a Ceſare preſſo Rimini, che ritornava dalle Gallie, e confortollo a paſſare il Rubicone, ſenza deporre il comando dell'armi, diſubbidendo agli ordini del Senato.

104 *Moncherini*. eſtremità delle braccia, tagliate via le mani.

106 *Ricorderati*. ti ricorderai.

— *Moſca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobiliſſimo cavalier Fiorentino, il quale diede il conſiglio che ſi doveſſe ammazzare

Buon-

Verſ.

Buondelmonte, anch' egli uomo principaliſſimo di quella città, che avendo promeſſo di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promeſſa, ſposò in vece una de' Donati. L' uccifione del qual giovane introduſſe in Firenze le peſtilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno graviſſimo degli Uberti.

107 *Capo ha coſa fatta*. detto di Moſca degli Uberti, paſſato in proverbio, per dinotare che dopo il fatto ogni coſa s' aggiuſta, e ad ogni diſordine ſi trova rimedio.

114 *Più pruova*. maggior pruova.

116 *Francheggiare*. incoraggire, aſſicurare.

117 *Osbergo*. usbergo, corazza.

122 *Peſol*, o *peſolo*, avverbio; che ſignifica *penſolone*, *pendente*.

123 *O me*. oimè; in rima.

127 *Fue*. per fu; in rima.

129 *Appreſſare*. accoſtare.

134 *Bertramo dal Bornio* fu Ingleſe, e dato per ajo dal Re Arrigo d' Inghilterra a Giovanni ſuo figliuolo, che l'accompagnaſſe alla Corte di Francia. Ma eſſendo quel giovane un grande ſcialacquatore, nè potendo ſupplire alle fregolate ſue ſpeſe una porzione del Regno aſſegnatagli dal padre, fu conſigliato da Bertramo a muovergli guerra, nella quale il ſuddetto Giovane rimaſe morto.

— *Quelli*. per *quegli*, in caſo retto ſingolare.

135 *Giovanni*, figliuolo d' Arrigo Re d' Inghilterra, ucciſo mentre combatteva contra il padre. Dante il chiama *Re*, perchè godeva l'entrate d'una parte del regno paterno. Vedi nel preced. numero.

— *Ma'*. mali, cattivi.

— *Conforti*. per conſigli, eſortazioni.

136 *In ſe*. contra ſe. Così ſopra Canto XXV. verſ. 14. *in Dio*. cioè, contra Dio.

— *Ribelli*. per diſcordanti, avverſarj.

137 *Achitofele* fu colui che miſe diſcordia tra Abſalone, e il Re Davidde ſuo padre; come ſi ha nella Scrittura Sacra.

— *Abſalone*, figliuolo del Re Davidde, giovane belliſſimo, ma ribelle al padre, la cui morte è notiſſima per le Sacre Scritture.

138 *Davide*, Re d'Iſraelle, ſucceſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture.

— *Pungelli*. ſtimoli; e figuratamente, cattivi conſigli.

139 *Giunto*. per unito, congiunto.

140 *Partito*, participio. diviſo, ſeparato.

— *Cerebro*. cervello.

— *Laſſo*. eſclamazione di dolore. miſero me, infelice me. e in altri luoghi molti. Il Petrarca n' è pieno.

141 *Principio del cervello*, chiama forſe Dante la midolla ſpinale, ch' è della ſteſſa ſoſtanza col medeſimo, ed è quaſi un ſuo proceſſo. quando non ſi voleſſe intendere il cuore.

— *Troncone*. per buſto ſenza capo.

142 *Contrappaſſo*. la pena del taglione, cioè, quando il gaſtigo è in tutto ſimile al delitto. *Oculum pro oculo*, *dentem pro dente*, *animam pro anima*, leggeſi nella Divina Scrittura.

CAN-

Gaspero Diziani inv.

G. Zampicoli sculp.

CANTO XXIX

DELL' INFERNO
CANTO XXIX.

LA molta gente, e le diverſe piaghe
Avean le luci mie sì ″innebriate,
Che dello ſtare a piangere eran vaghe:
Ma Virgilio mi diſſe, [1] Che pur ″guate?
Perchè ″la viſta tua pur ″ſi ſoffolge,
Laggiù tra l'ombre triſte ″ſmozzicate?
Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
Penſa, ſe tu annoverar le credi,
Che miglia ″ventiduo la valle ″volge:
″E già la luna è ſotto i noſtri piedi:
Lo ″tempo è poco omai, che n'è conceſſo,
E ″altro è da veder, che tu non [2] credi.

Se

[1] che più. [2] vedi.

Se tu aveſſi, riſpos' io, ″appreſſo,
Atteſo alla cagion, perch' i' guardava,
Forſe m' avreſti ancor lo ſtar ″dimeſſo.
″Parte ſen' gía: ed io ″retro gli andava,
Lo duca già facendo la riſpoſta,
E ſoggiungendo, Dentro a quella ″cava,
Dov' i' teneva gli occhi sì ″a poſta,
Credo ch' un ſpirto del mio ″ſangue pianga
La ″colpa, che laggiù cotanto coſta.
Allor diſſe 'l maeſtro, ″Non ″ſi franga
Lo tuo penſier da qui innanzi ſovr' ″ello;
Attendi ad altro: ed ei là ſi rimanga.
Ch' i' vidi lui, appiè del ponticello,
Moſtrarti, e minacciar forte col dito,
E ″udíl nominar ″Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra ″colui, che già tenne ″Altaforte,
Che, ″non guardaſti in là, ″sì fu partito.
O duca mio, la violenta morte,
Che non gli è ″vendicata ancor, diſs' io,
Per alcun, che dell' onta ſia conſorte,
Fece lui ″diſdegnoſo: onde ſen' gío,
Senza parlarmi, sì com' io ſtimo:
Ed in ciò m' ha e' fatto ″a ſe più pio.
Così parlammo inſino al luogo primo,
Che ″dello ſcoglio l' altra valle moſtra,
Se più lumi vi ″foſſe, tutto ″ad imo.
Quando noi fummo in ſu l' ″ultima ″chioſtra
Di ″Malebolge, sì che i ſuoi ″converſi
Potean ″parere alla veduta noſtra,
Lamenti ″ſaettaron me diverſi,
Che di pietà ″ferrati avean gli ſtrali:
Ond' io gli orecchi con le man coperſi.

Qual

Qual dolor fora, ſe degli ſpedali
Di "Valdichiana, tra 'l luglio "e 'l ſettembre,
[1] E di "Maremma, e di "Sardigna, i mali
Foſſero in una foſſa tutti "inſembre:
Tal' era quivi: e tal puzzo n'uſciva,
Qual ſuole uſcir delle marcite "membre.
Noi diſcendemmo in ſu l'ultima riva
Del "lungo ſcoglio, pur da man ſiniſtra,
E allor fu la mia "viſta "più viva,
Giù ver lo fondo [2] dove la miniſtra
Dell' "alto "ſire, infallibil giuſtizia,
Puniſce i "falſator, che "qui regiſtra.
"Non credo, ch'a veder maggior "triſtizia
Foſſe in "Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di "malizia,
Che "gli animali, infino al picciol "vermo,
Caſcaron tutti, e poi le genti "antiche,
Secondo che i poeti "hanno per fermo,
Si riſtorar di ſeme di formiche,
Ch'era a veder, per quella oſcura valle,
Languir gli ſpirti, per diverſe "biche.
Qual ſovra 'l ventre, e qual ſovra le ſpalle
L'un dell'altro giacea, e qual "carpone
"Si traſmutava, per lo triſto calle.
Paſſo paſſo andavam, "ſenza "ſermone,
Guardando, e aſcoltando gli ammalati,
Che non potean "levar le lor perſone.
Io vidi duo ſedere a ſe appoggiati,
Come a ſcaldar [3] s'appoggia "tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di "ſchianze "maculati:
E non vidi giammai menare "ſtregghia
A "ragazzo, aſpettato da "ſignorſo,
Nè da colui, "che mal volentier vegghia,

[1] Stamp. *E di Sardigna, e di Maremma.* [2] Stamp. *là 've la.*
[3] Stamp. *ſi poggia.*

Come ciascun menava spesso il ″morso
Dell'unghie, sovra se, per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
E si traevan giù l'unghie la ″scabbia,
Come coltel di ″scardova le scaglie,
[1] O d'altro pesce, che più larghe l'abbia.
O tu, che con le dita ti ″dismaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d'esse tal volta tanaglie,
Dimmi s'alcun ″Latino è tra costoro,
Che son ″quinc' entro, ″se l'unghia ti basti
″Eternalmente a cotesto lavoro.
″Latin sem noi, che tu vedi sì guasti,
Qui ″ambodue, rispose l'un piangendo:
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
E 'l duca disse: I' sono un, che discendo,
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'inferno a lui ″intendo.
Allor si ruppe lo comun ″rincalzo,
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri, che l'udiron ″di rimbalzo.
Lo buon maestro a me tutto ″s'accolse
Dicendo, Dì a lor ciò, che tu ″vuoli:
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
″Se la vostra memoria non s' ″imboli
Nel ″primo mondo, dall'umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti ″soli,
Ditemi chi voi siete, e di che genti:
La vostra ″sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me ″non vi spaventi.
″I' fui d'″Arezzo, e [2] ″Albero da ″Siena,
Rispose l'un, mi fe' mettere al fuoco:
Ma ″quel, perch' io morî, qui non mi mena.

Ver'

[1] Stamp. *E d'altro*. [2] Alberto.

Ver' è, ch'io dissi a lui, parlando a "giuoco,
I' mi saprei levar per l'aere a volo:
E quei, ch'"avea "vaghezza, e senno poco,
Volle, ch'i' gli mostrassi l'arte, e solo,
Perch' i' nol feci "Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l'avea per "figliuolo:
Ma nell'ultima bolgia delle diece
Me, "per l' "alchimia, che nel mondo usai,
Dannò "Minós, a cui fallir non lece.
Ed io dissi al poeta: Or fu giammai
Gente sì "vana, come la Sanese?
Certo non la "Francesca sì d'assai.
Onde l'altro "lebbroso, che m'intese,
Rispose al detto mio: "Tranne "lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese:
E "Niccolò, che la "costuma ricca
Del garofano prima "discoperse
Nell' "orto, dove tal seme "s'appicca;
E "tranne "la brigata, in che disperse
"Caccia d'"Ascian la vigna "e la gran [1] "fronda,
E l'"Abbagliato il suo senno "profferse.
Ma perchè sappi, chi sì ti seconda
Contra i "Sanesi, "aguzza "ver me l'occhio,
Sì che "la faccia mia ben ti risponda:
Sì vedrai, ch'i' son l'ombra di "Capocchio,
Che "falsai li metalli, con "alchimia,
E ten'dee ricordar, se ben t'"adocchio,
Com'i' fui di natura buona "scimia.

ALLEGORIA.

Ragionevolmente Dante fa tormentare gli Alchimisti da pestilenze, e morbi: perciocchè essendo l'intento di questi sciaurati di falsificare i metalli, ed ingannar chi che sia per ingordigia d'arricchire, non riuscendo loro il disegno, essi prima, vivendo, sono condotti in grandissime miserie, e morendo, si dee credere, che molto più vengano da' Diavoli, e dalle pene di laggiù trafitti, e tormentati.

[1] fonda.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Cioè rese pregne di soverchia abbondanza di lagrime.

5 Si affissa, e quasi si appoggia.

6 *Smozzicato* è propriamente ciò, che vien manomesso, e tronco nell'estreme sue parti: qui vale ferito e lacero.

10 Ed è già mezzo giorno, perchè essendo la Luna piena, e per conseguenza in opposizione col Sole, se la Luna era a piombo sotto i loro piedi (secondo quella grossolana immaginazione, onde s'apprende falsamente gli Antipodi essere sotto di noi) il Sole doveva essere nel meridiano.

11 Poco tempo gli restava del concessogli da star laggiù, perchè Dante finge d'esser entrato nell'Inferno la sera del Venerdì Santo, che nel 1300. fu alli dieci d'Aprile: e vuole in oltre non essere a lui conceduto più tempo da starvi di quel che vi stette il Salvatore, che fu dal suo spirare fino alla mezza notte seguente al Sabbato: onde essendosi consumata fino al Cant. XX. la notte del Venerdì, dicendosi esser vicina la prim' ora del giorno, e dal XX. al XXIX., che è questo, avendoci impiegato dalla mattina fino al mezzo giorno, e rimanendogli ancora da vedere la decima bolgia, e il nono cerchio, che quattro minori ne racchiude, a proporzione del molto spazio di luogo, poco spazio di tempo restavagli.

12 Molto più, che non credi, ci rimane a vedere.

15 Permesso, accordato.

16 Virgilio parte andava, e parte si fermava per meglio ascoltarmi, ed io seguitava a rendergli l'incominciata risposta: così spiegano alcuni Comentatori; e non mi dispiace la spiegazione, togliendosi così ogni intralciamento di mezzo, e rendendosi da se il sentimento manifestissimo.

19 A posta tanto ferma, sì fissamente intenti a guardare.

20 Stirpe.

21 Di seminar discordie, che costa sì cara, e laggiù si paga e sconta con sì acerba pena.

22 Non t'intenerire più.

27 E lo udii dagli altri spiriti chiamare con questo nome.

— Fu costui seminatore di risse, fratello di M. Cione Alighieri consanguineo di Dante, e fu ucciso da uno della famiglia de' Sacchetti.

29 Tutto intento ed astratto sopra Bertramo, che ebbe in guardia Altaforte Rocca in Inghilterra, la quale tenne per Giovanni contro Arrigo di lui padre.

30 Sì tosto, in quell' istante che ti voltasti, egli si partì di quel luogo; o pure, finchè egli non fu partito, non ti voltasti tu a guardare laddove egli era.

32 Non vendicata per alcuno della nostra famiglia, che fu a parte dell' oltraggio che esso ricevè: dice però il Landino, che 30. anni dopo fu fatta questa vendetta da un figliuolo di Messer Cione, che trucidò un Sacchetti su la porta della sua casa.

34 Disdegnoso verso di me.

36 Mi ha mosso più a pietà per quest' altra pena accidentale, che ha di essere invendicato per codardia di quei di nostra casa: pie-

a poco lodevole, anzi degna di stare in una di quelle bolge. Il Landino spiega, più pietoso verso gli uccisori di Geri, per il dispetto con cui l'aveva fuggito, e minacciato senza degnarsi di parlargli: ma non vedo, come a tal sentimento si possa accordare il testo che chiaramente dice *pio a se*, non ai suoi uccisori. Al Menagio sembra quel *se più pio* sentir un poco, e più ancora d'un poco del pigolare dei pulcini d'India; ma queste son bagattelle da non badarvi, che non si pon mente a queste bazzecole, quando si leggon Poeti sopraggrandi, e per altissimi sentimenti ammirabili.

38 Donde si scopriva la decima bolgia, la quale tutta di lì si vedrebbe da capo a fondo, se vi fosse più lume.

40 L'ultima chiusa valle di quel cerchio detto Malebolge.

41 Chiama *conversi* gli spiriti ivi racchiusi per stare su la traslazione de'Chiostri, o Conventi, dove Conversi si chiamano i Frati Laici.

42 Apparire, ed esser veduti da noi.

44 Fortissimi a pungere, e penetrare nell'animo colla pietà.

47 Vallata tra 'l Sanese e 'l Perugino, dove in più luoghi stagnano l'acque del fiume Chiana.

— Quando l'aria è più pestifera.

48 Spiaggia, e vasta campagna dello Stato Sanese, d'aria insalubre, lungo il mare di Toscana.

49 Tutti insieme ristretti. Questi tre luoghi, la Valdichiana, la Maremma di Siena, il Regno, ed Isola di Sardegna li pone per l'exempli gratia dei luoghi infetti, d'aria pestilenziale, e di quest'ultima vi è il detto notissimo di Marziale:

In medio Tibure Sardinia est.

53 Su lo scoglio che in tanti archi diviso, serviva di ponte sopra tutte le dieci bolge, ond'era lungo assai.

54 Più viva, perchè avvicinatosi più discerneva meglio.

56 Dell'Altissimo.

57 Li pone in questa decima bolgia, come in luogo lor dovuto. Metafora consimile a quella, onde nel Canto precedente chiama risma una tale spezie di Peccatori.

58 Non credo che fosse spettacolo più tristo a vedersi in Egina di quel, che era a vedere in questa valle.

59 Isola adiacente della Morea, dove morta quasi tutta la gente di pestilenza, Eaco che n'era Signore, vedendo su per una quercia un grandissimo formicajo, pregò Giove a trasformar quelle formiche in altrettanti uomini, che da tal'origine furon detti Mirmidoni. Ovid. Metamorf. lib. 7.

61 Infermatisi cascaron morti, senza che nè pur uno se ne salvasse scampando da quel pericolo per gran ventura.

62 Gli antichi abitatori già estinti.

66 Qui mucchio; ma propriamente *bica* si dice del grano, o di altre biade già segate, e ammucchiate nel campo, o il mucchio sia tondo, o a barca, ec. e non vuol dire monticello di terra, come spiega un moderno.

69 O si trasmutava in sembianza d'animale così camminando; o si mutava di luogo andando avanti, o rivoltandosi cangiava sito.

70 Senza far parola, taciti e quieti.

72 Cioè alzarsi, e reggersi su due piedi.

74 Vaso da cucina assai noto, come ancora il suo uso. Quell'*a se appoggiati* di sopra vale l'uno sopra dell'altro appoggiato.

Cro-

Verf.

75 Crofte e bolle già feccate. Il Rufcelli ftima che *fchianza* fignifichi propriamente le macchie, che lafcia lo fpruzzo dell' acqua lorda di loto, che nell' eftremità delle vefti fi dicon zacchere. Qui certamente Dante vuol dinotare con tal voce quelle macchie e crofte, che fa la fcabbia, che *crofta* appunto per tutta la Tofcana, quanto ella è grande, fi chiamano quelle parti di pelle, che fi feccano fopra la parte ulcerata.

76 Strumento di ferro dentato, con cui fi fregano e ripulifcono i cavalli, e dalla ftregghia, o ftriglia, ftregghiarfi, o ftrigliarfi fi dice.

77 Mozzo, o altro fante da fervigi vili, e non valletto, le cui incumbenze fono più civili: qui ancora tal'uno ha prefo sbaglio. Vedi nel Boccaccio la Novella del Conte d' Anguerfa.

— Suo Signore.

78 E però, per andar più prefto a dormire, ftriglia forte, e a fretta.

83 Pefce di molte fcaglie.

88 Italiano.

89 Saporita benedizione, e graziofo fcongiuro.

96 O fto attualmente occupato in quefto, o pure ho difegno di moftrargli l'Inferno, cioè quello, che ancor vi rimane a vedere di quefto luogo.

97 Quell' appoggio e foftegno reciproco tra di loro.

100 Si rivoltò, e tutto piegoffi verfo di me, quando fi rivolfero que'due tremando, e gli altri che udiron la rifpofta del mio Maeftro di rimbalzo, perchè non indirizzata a loro, ma folamente a quei due, e mi diffe: Dì loro ciò che t' è in grado. *Vuoli* per *Vuoi* ce l'ha tirato a forza la rima.

103 Così la voftra memoria non involi, non fi perda. Quel *sì* dichiarato con queft' altra particella *così* pofta in principio di locuzione, è una formola pregativa, e dichiarativa, che tante volte *s'incontra*, ed è a tutti i Tofcani Scrittori tanto di verfo, quanto di profa *sì familiare*, che farebbe far vana pompa di erudizione il ricorrere in quefto luogo agli efempj degli antichi Latini, che in tale fignificato ufarono il *fic*, come Orazio in quel noto principio: *Sic te, Diva potens Cypri, fic Fratres Helenæ &c.*

105 Anni.

109 Io fui chiamato Griffolino di Arezzo Alchimifta. Coftui conofciuta la femplicità di un giovine nipote, o parente più ftretto del Vefcovo di Siena, gli diè ad intendere che gli averebbe infegnato a volare, ma non offervando la promeffa, quel Giovinetto dolce e amaro di fale l'accusò al Zio, il qual proceffatolo, lo fe' ardere come reo di Negromanzia.

111 Non mi ha condotto a quefta pena quel delitto, per cui io fui ingiuftamente giuftiziato fu in terra, cioè la Magia, o Negromanzia.

114 Era molto vogliofo, ma giudiziofo poco; nè *vaghezza* fignifica qui avvenenza, ma defiderio.

116 Perchè nol feci volatore per l' aria, come fu Dedalo.

117 Per amore, che gli portava; o per natura, come altri dicono.

119 Per effer falfator di metalli, e non monetario falfo; che di quefti nel Canto che fegue, fi parlerà.

122 Boriofa, e prodiga nelle imbandigioni più fontuofe.

123 Franzefe: Sì certamente, la vana nazione Franzefe le rimane

Verſ.

ne in queſto di molto addietro.

114 L'altro ſpirito, cioè Capocchio che era con Griffolino, ſoggiunſe per ironia, Toltone però lo Stricca. In Siena al tempo di Dante certi giovani ricchiſſimi, meſſi inſieme dugento mila fiorini d'oro, ſi diedero a vivere ſplendidamente, e a far lautiſſima tavola, ſicchè in venti meſi ne impoverirono: tra queſti erano Stricca, e Niccolò Salimbeni, e altri ſcialacquatori.

127 Queſto Niccolò fu il primo, che inventaſſe il metter garofani, e altre ſpezie ne i fagiani, ec. e l'uſo di altri diſpendioſi condimenti fino a far cuocere gli arroſti a bragia di cannella; onde quel modo sfoggiato di cucinare chiamavaſi *la coſtuma ricca*.

129 Nell'orto, cioè in Siena, dove coſtumanza sì ſpropoſitata s'abbarbica.

130 Oltre lo Stricca, e Niccolò eccettuati di ſopra.

— Quella compagnia di ghiotti, detta la Godereccia.

131 Caſtello del Saneſe.

— Eſſendo queſto Caccia ricco di vigne, di boſchi, ec. *Fronda* il Landino ſpiega per borſa: oibò.

132 Altro ghiottone, e prodigo Saneſe. Il Daniello prende *Abbagliato* non come nome di famiglia, ma come addiettivo, che ſi riferiſca al di ſopra mentovato Caccia d'Aſciano, e piglia a mio credere abbaglio, che non avea ancora Caccia d'Aſciano avuto il nome Accademico negl'Intronati da portare tal ſoprannome.

— Fece vedere, moſtrò il ſuo ſenno in mandar così in malora tutto il ſuo: ironia. Altri ſpiegano quel *profferſe* profuſe, cioè v'impiegò tutto il ſuo ſenno, e ve lo perdè tutto.

134 Guardami fiſſo, ſicchè la mia ſembianza, che tu altra volta vedeſti, ti riſponda da ſe, e ti dica chi io mi ſia. Dicono che queſto Capocchio aveſſe ſtudiato con Dante Filoſofia naturale, e che diveniſſe in quella dottiſſimo.

138 Se ben ti raffiguro fiſſo guatandoti.

139 Buono imitatore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Innebbriare le luci*. per empiere gli occhi di lagrime.

4 *Guatare*. guardare, cercar coll'occhio.

5 *La viſta tua ſi ſoffolge*. cioè, ſi appoggia, ſi ficca, s'affiſſa.

6 *Smozzicato*. mozzo, ſtorpiato, guaſto, che ha le membra lacere.

9 *Ventiduo*. ventidue.

— *Volgere*. per eſtenderſi in giro.

13 *Appreſſo*. per dopo.

15 *Dimettere*. per concedere.

16 *Retro*. dietro. è voce Latina.

18 *Cava*. per grotta.

19 *A poſta*. fiſſamente.

22 *Frangerſi*. per intenerirſi.

23 *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

27 *Geri del Bello*, fratello di M. Cione Alighieri, conſorte di Dante. Coſtui fu uomo di cattivi coſtumi, e ſcandaloſo. Fu morto da uno della famiglia de' Sacchetti.

29 *Colui che*, ec. cioè, *Bertramo dal Bornio*. Vedi nel preced. Canto, al num. 134. delle Annot.

— *Altaforte*, Rocca d'Inghilterra, tenuta, e difeſa da Bertramo dal Bor-

Vers.

Bornio; dove fu assediato il Principe Giovanni dal Re Arrigo d'Inghilterra, suo padre.

30 *Non guardasti in là, sì fu partito*. cioè, appena guardasti in là, ch'ei si partì:

39 *Fosse*. per fossero.

— *Ad imo*. fino al fondo. *Imo*. basso, inferiore. Lat. *imus*.

40 *Chiostra*. per vallone, o bolgia dell'Inferno. Così il Petrarca nel Sonetto 159.

Per questa di bei colli ombrosa chiostra.

41 *Malebolge*. Vedi sopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

— *Conversi*. per abitatori d'una chiostra, o bolgia. allude a' conversi de' Frati, per aver detto *chiostra*.

42 *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere.

43 *Saettare*. figuratamente.

44 *Ferrato*. guarnito di ferro.

47 *Valdichiana*, campagna tra Arezzo, Cortona, Chiusi, e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume; paese d'aria cattiva, massimamente di state.

48 *Sardigna*, Isola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal sana, in particolare l'Agosto.

— *Maremma*, tratto di paese tra Pisa, e Siena, lungo la marina, d'aria mal sana, in particolare l'Agosto.

49 *Insembre*. insieme; in rima.

51 *Membre*. membri, membra; in rima. Vedi il Salvini nella 2. Centuria de' Discorsi Accademici, a carte 258.

54 *Vista più viva*. che meglio, e più esattamente discerne.

56 *Sire*. per Signore.

57 *Falsatore*. falsario, che corrompe la sincerità di alcuna cosa.

58 *Tristizia*. per malinconia.

59 *Egina*, isoletta poco lontana dal Peloponneso, o Morea; dove a' tempi d'Eaco suo Re, per la fierissima pestilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Ora il Re molto addolorato, e desideroso di ristorare le perdute sue genti, vedendo un giorno un grandissimo numero di formiche andarsene su, e giù per una antichissima quercia, pregò instantemente Giove suo padre a volergli concedere tanti cittadini, quante erano quelle formiche; e ne fu esaudito; perchè Giove tramutò tutti quegli animalucci in uomini. Vedi Ovidio nel 7. delle Trasform.

60 *Malizia*. per qualità nociva dell'aere. Parimente Virgilio nell'Ecloga 7. al verso 57. così cantò:

Aret ager; vitio moriens sitit aeris herba.

61 *Vermo*. verme; in rima.

63 *Aver per fermo*. credere con costanza.

66 *Bica*. monticello di terra; e figuratamente, mucchio di qualsivoglia cosa.

68 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guisa di quadrupede.

69 *Trasmutarsi*. per muoversi di luogo.

70 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

74 *Tegghia*. vaso di rame, piano, e di dentro stagnato, dove si cuocono torte, migliacci, e simili cose. e il suo coperchio pure ch'è di terra cotta, collo stesso nome si chiama.

75 *Schianza*. crosta, o pelle, che si secca sopra la carne ulcerata.

— *Maculato*. fatto a macchie, dipinto a macchie. è voce Latina.

76 *Streggbia*. strumento di ferro dentato, col quale si ripuliscono i cavalli.

77 *Ragazzo*. per famiglio di stalla. Vedi il Boccaccio nella Novella

vella

vella del Conte d' Anguersa.
— *Signorso*. Signor suo.
79 *Morso dell' unghie*. per lo grattare.
82 *Scabbia*. rogna. Lat. *scabies*.
83 *Scardova*. spezie di pesce di scaglia larga.
85 *Dismagliare*. rompere, e disunir le maglie; scrostare, levar la crosta.
88 *Latino*. per Italiano.
89 *Quinc' entro*. qui, in questo luogo.
90 *Eternalmente*. eternamente.
91 *Latino*. per Italiano.
92 *Ambodue*. amendue.
97 *Rincalzo*. per appoggio, e puntello.
99 *Di rimbalzo*. non dirittamente, ma quasi di riflesso. traslatato da coloro che giuocano al pallone; perciò *Rimbalzo* è il risaltare di qualsivoglia cosa, che ritrovi intoppo.
100 *Accogliersi*. per accostarsi bene.
101 *Vuoli*. per vuoi; in rima.
103 *Imbolare*. involare, rapire.
104 *Primo mondo*. cioè, pristino, rispetto a' morti.
105 *Soli*. per giorni, tempi.
107 *Sconcio*. per brutto, difforme, vergognoso.
108 *Non vi spaventi di palesarvi a me*. in questo significato dicevano i Latini *deterrere*.
109 *I' fui d' Arezzo*. intendi qui *Griffolino d' Arezzo*, il quale conosciuta la semplicità d' un giovane chiamato *Albero*, figliuolo del Vescovo di Siena, diedegli ad intendere ch' ei sapeva volare; e avendo promesso al giovane d' insegnargli il segreto, ma non osservando la promessa, fu da quello accusato al Vescovo. Il quale formatogli contra un processo, il fece ardere per Negromante. Diede opera ancora all' Alchimia, e perciò Dante il pone tra' falsatori.
— *Arezzo*, Città nobile di Toscana.
— *Albero da Siena*, figliuolo del Vescovo di quella Città, giovane di grossa pasta. Vedi nel preced. numero.
— *Siena*, Città nobilissima di Toscana.
112 *A giuoco*. da scherzo.
114 *Vaghezza*. per curiosità.
116 *Dedalo*, Ateniese, grande ingegnero, il quale per liberarsi dalla tirannia di Minos Re di Creta, che il tenea rinchiuso nel Laberinto da lui stesso fabbricato, scampò dalla prigione, volando per l'aria insieme con Icaro suo figliuolo. Vedi sopra *Icaro* nel Canto XVII. al num. 109. delle Annot.
119 *Alchimia*. arte di trasmutare, e di falsare i metalli.
120 *Minos*. Vedi sopra nel Cant. V. al num. 4. delle Annot.
123 *Francesca gente*. cioè Franzese, qui biasimata di vanità.
125 *Trarre*. per eccettuare. *Tranne lo Stricca*. cioè, cavane, eccettuane.
— *Lo Stricca*, giovane Sanese ricchissimo, ma scialacquatore fuor di misura. Furono in Siena a' tempi di Dante alcuni giovani facoltosi, i quali misero insieme ben dugentomila fiorini d' oro, e si diedero a spendere, e a metter tavola, sicchè in meno di venti mesi li consumarono tutti, e restarono poveri; tra' quali era questo Stricca, e Niccolò Salimbeni.
127 *Niccolò* Salimbeni, ricchissimo giovane Sanese, ma scialacquatore fuor di misura, il quale fu il primo a condire fagiani con garofani, ed altra maniera di spezierie. Vedi *lo Stricca* nel preced. numero.
— *Costuma*. per costume.
128 *Discoprire*. per inventare.

Vers.

129 *Orto, dove tal seme s'appicca.* cioè, il seme d'ogni vanità. così chiama Dante la città di Siena.

— *Appiccarsi.* detto del seme, che s'appiglia al terreno, e germoglia.

131 *Caccia d'Asciano*, giovane Sanese molto ricco; il quale consumò il suo patrimonio in golosità.

— *Asciano*, castello nel Sanese.

— *Fonda grande.* per bosco.

132 *L' Abbagliato*, Sanese, uomo goloso, che consumò il suo in crapule.

— *Profferire.* per far vedere, disvelare, scuoprire, manifestare.

134 *Sanesi.* cittadini di Siena.

— *Aguzzar l'occhio.* atto di chi ristrigne la pupilla dell'occhio, per vedere più esattamente.

135 *La faccia mia ben ti risponda.* cioè, ti si lasci ben vedere.

136 *Capocchio*, Sanese, alchimista, e falsator di metalli, a'tempi di Dante.

137 *Falsare.* corrompere la sincerità di che che sia.

— *Alchimia.* arte di trasmutare, e di falsare i metalli.

138 *Adocchiare.* guardar fiso, attentamente.

139 *Scimia.* per imitatore.

CAN-

Gaspero Ticiani inv

F. Magnini sc.

CANTO XXX

DELL' INFERNO

CANTO XXX.

NEL tempo, che ″Giunone era ″crucciata,
Per ″Semele, contra 'l ſangue ″Tebano,
Come moſtrò ″una e altra ″fiata,
″Atamante divenne tanto ″inſano,
Che, veggendo ″la moglie, ″co' duo figli,
[1] Andar ″carcata [2] da ciaſcuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli
La lioneſſa, e i lioncini al varco;
E poi diſteſe i diſpietati ″artigli,
Prendendo l'un, ch'avea nome ″Learco,
E ″rotollo, e percoſſelo ad un ſaſſo,
E ″quella s'annegò con l'altro [3] ″incarco:

[1] Stamp. *Venir*. [2] Stamp. *di*. [3] Stamp. *carco*.

E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Trojan, che tutto ″ardiva,
Sì che 'nsieme col regno ″il re fu ″casso,
″Ecuba trista misera e cattiva,
Poscia che vide ″Polisena morta,
E del suo ″Polidoro, ″in su la ″riva
Del mar, si fu la dolorosa accorta,
″Forsennata ″latrò, sì come cane;
Tanto dolor le fe' la ″mente ″torta.
Ma nè di Tebe ″furie, nè ″Trojane
Si vider mai in alcun tanto crude,
″Non punger bestie, non che membra umane,
Quant'io [1] vidi du'ombre smorte e nude,
Che, mordendo, correvan ″di quel modo,
Che 'l porco, quando del porcil ″si schiude.
L'una giunse a ″Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' ″assannò, sì che ″tirando
″Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E ″l' Aretin, che rimase, tremando,
Mi disse: Quel ″folletto è ″Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.
Oh, diss'io lui, ″se l'altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
″A dir chi è, pria che di qui ″si spicchi.
Ed egli a me: Quell' è l'anima antica
Di ″Mirra ″scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, ″amica.
Questa a peccar con esso così venne,
″Falsificando sè, in altrui forma,
Come ″l'altro, che 'n là sen'va, ″sostenne,
Per guadagnar la ″donna della ″torma,
Falsificare ″in se ″Buoso Donati,
″Testando, e dando al testamento norma.

E poi

[1] vidi in du' ombre.

E poi che i duo rabbiosi fur passati,
[1] Sovra i quali io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri ″mal nati.
I' vidi un fatto a guisa di ″liuto,
Pur ch'egli avesse avuta l' ″anguinaja
″Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.
La grave [2] idropisia, che sì ″dispaja
Le membra, con l' ″omor, che ″mal ″converte
Che 'l viso non ″risponde alla ″ventraja,
Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l' ″etico fa, che, per la sete,
L'un verso 'l mento, e l'altro in su ″riverte.
O voi, che senza alcuna pena siete,
(E non so io perchè) nel mondo ″gramo,
Diss'egli a noi, guardate, e attendete
Alla miseria del ″maestro ″Adamo:
Io ebbi vivo assai di quel, ch' i' volli,
E ora, lasso, un ″gocciol d'acqua bramo.
Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del ″Casentin discendon, giuso in ″Arno,
Facendo i lor [3] canali e freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e ″non indarno,
Che l'imagine lor via più m'asciuga,
Che 'l male, ond'io nel volto ″mi discarno:
La rigida giustizia, che mi ″fruga,
″Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai,
A ″metter più gli miei sospiri ″in fuga.
Ivi è ″Romena, là dov'io falsai
La ″lega suggellata ″del Batista,
Perch' io il corpo suso arso lasciai.
Ma s'i' vedessi qui l'anima trista
Di ″Guido, o d'Alessandro, o di lor ″frate,
Per ″fonte ″Branda non darei la ″vista.

Den-

[1] Stamp. *Sovra cu' io.* [2] Stamp. *idropisi.* [3] Stamp. *canali freddi.*
[3] canali verdi.

"Dentro "ee l'una già, se l'arrabbiate
"Ombre, che vanno intorno, dicon vero:
Ma che mi val, ch' ho le membra "legate?
S' i' fossi pur "di tanto ancor "leggiero,
Ch' i' potessi in cent'anni andare "un' "oncia,
I' sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente "sconcia,
Con tutto ch'ella "volge undici miglia,
"E [1] più d'un mezzo di traverso non "ci ha.
I' son per lor tra sì fatta "famiglia:
Ei m'indussero a battere i fiorini,
Ch'avevan "tre [2] "carati di "mondiglia.
Ed io a lui: Chi son li duo "tapini,
Che fuman, "come man, bagnata il verno,
Giacendo stretti a' "tuoi destri confini?
Qui gli trovai, e poi volta non "dierno,
Risposé, quando "piovvi in questo "greppo,
E non credo, che "deano in sempiterno.
"L'una è la "falsa, che accusò "Giuseppo.
"L'altro è 'l falso "Sinon Greco da "Troja:
Per febbre acuta gittan tanto "leppo.
E l'un di lor, che "si recò a noja,
Forse d'esser "nomato sì "oscuro,
Col pugno gli percosse l' "epa "croja:
Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse 'l volto,
Col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra, che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto:
Ond'ei rispose: Quando tu andavi
"Al fuoco, non l' "avei tu così presto:
Ma sì e più l'avei, quando "coniavi.

E l'

[1] men. [2] Stamp. *carate*. Negli autori approvati non si truova se non *carati*, che noi sappiamo.

E l'idropico: Tu dì ver di questo:
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là ″ve del ver fosti a Troja richiesto.
S'i' dissi falso, e tu falsasti 'l ″conio,
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
E tu, per più, ch'alcun'altro ″Dimonio.
Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei, ch'aveva ″infiata l'″epa,
E ″sieti ″reo, ″che tutto 'l mondo sallo.
[1] A te sia rea la sete, onde ti crepa,
Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi [2] ti ″s'assiepa.
Allora il ″monetier: Così si ″squarcia
La bocca tua [3] per dir mal, come suole;
Che s'i' ho sete, ″e umor mi ″rinfarcia,
Tu hai l'arsura, e 'l capo che ti duole,
E per ″leccar lo ″specchio di ″Narcisso,
Non ″vorresti a 'nvitar molte parole.
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Quando 'l maestro mi disse, Or pur mira,
Che ″per poco è, ″che teco non ″mi risso.
Quand'io 'l sentì a me parlar con ira,
Volsimi verso lui, con tal vergogna,
Ch'ancor, per la memoria, mi si gira.
E quale è quei, che suo ″dannaggio sogna,
Che, sognando, disidera sognare,
″Sì che quel ch'è, come non fosse, ″agogna,
Tal mi fec'io, non potendo parlare,
Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior ″difetto men vergogna lava,
Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato:
Però d'ogni tristizia ″ti disgrava:

E sa

[1] Stamp. *E te*. [2] Stamp. *ti s'assepa*. [3] Stamp. *per suo mal*.

E ″fa ″ragion, ch'i' ti sia sempre ″allato,
Se più avvien, che fortuna t'″accoglia,
Dove sien genti, in simigliante ″piato:
Che voler ciò udire è bassa voglia.

ALLEGORIA.

I Falsificatori di se stessi corrono; pena contraria allo effetto di coloro, de' quai parla Dante, i quali stando in letto avevano finto altrui. Mordono, perchè avendo col parlare nociuto, il quale si forma tra' denti, a ragione, come arrabbiati, danno di morso a se stessi, e ad altrui. I Falsificatori delle monete sono idropici, e sempre assetati, perciocchè avendogli cupidigia di avere condotti a tal falsità, ragionevolmente debbono aver contraffatte le membra, e patir continua sete. Coloro che hanno falsificato il parlare, sono punti e tormentati da febbre; perchè hanno con le parole fraudolentemente punto, ed offeso altrui.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Per gelosia di Semele, la quale di Giove concepì Bacco, e fu costei figliuola di Cadmo fondatore di Tebe.

3 Più volte.

4 Atamante Re di Tebe, marito d'Ino altra figliuola di Cadmo.

6 Tenendone due in collo, uno per braccio.

11 Lo girò più volte per aria, come si fa della frombola.

12 La madre Ino coll'altro figlio Melicerta, che aveva in braccio. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamorf.

14 Non dubitando fin di rapire le regie Spose.

15 Priamo insieme col Regno fu finito e distrutto. *Casso* addiettivo dal Latino *cassus*, che vuol dire privo e vuoto di frutto desiderato.

16 Moglie di Priamo.

17 Figliuola di lei.

18 Estinto.

20 *Torva canino Latravit rictu, quæ post hunc vixerat, uxor:* Juven. Sat. X. Di queste favole vedi Ovidio nel lib. 13. delle Metamorf.

21 Forsennata.

24 Non straziar tanto spietatamente le membra d'animali odiosi, non che d'uomini, che meritano qualche pietà.

29 E strascinandolo per terra, e per quel duro fondo della bolgia.

30 Allude alle *schianze*, di cui era quello miseramente ricoperto.

Qui

Verſ.

32 Qui per anima, dannata, non per Demonio aereo.

— Fiorentino della famiglia de' Cavalcanti di mirabile attitudine a contraffar le perſone: ed una volta poſtoſi in letto, donde era ſtato tratto il cadavero di M. Buoſo Donati, fingendo egli eſſere deſſo, fe' teſtamento, laſciando erede (benchè vivevano quei che per più ſtretta parentela ſarebbono ſucceduti ab inteſtato) Simon Donati, da cui ricevè in premio di tanta frode una belliſſima cavalla prima pattuita.

34 Ritorna il *ſe*, formoletta di leggiadra preghiera.

36 Non lo Schicchi, ma quell'altro che correva mordendo.

38 Inceſtuoſa figliuola di Cinara Re di Cipri, e madre di Adone, la quale fingendoſi altra da quella ch'era, non potè dal padre nel bujo della notte conoſcerſi, ingannato prima dalla nutrice di lei, che per queſta via violò il talamo di ſua madre. Vedi Ovid. nel lib. x. delle Metamorf.

41 Colla frode ſopraddetta.

42 Cioè lo Schicchi poco fa mentovato.

43 Quella ſuperbiſſima cavalla detta di ſopra, così chiamata per lo ſpicco, che faceva nel branco, o mandra.

49 Strumento muſicale di corde con larga, e groſſa pancia.

51 Tronca all'attaccatura delle coſcie, ſicchè privo foſſe di coſcie, e di gambe.

52 Male appajandoſi un grandiſſimo ventre, e petto a un capo, e collo di giuſta mole.

53 Non converte e traſmuta a dovere, per eſſere nell' idropico guaſti i vaſi a ciò neceſſarj.

57 L'altro labbro rivoltato lo tien verſo il naſo. Voce Danteſca è, e non d'altri, ch'io ſappia, queſto *rivertere*.

61 Fu queſti un Breſciano, che a requiſizione de' Conti di Roména, Terra del Caſentino ſituata poco lungi dalla ſorgente dell' Arno, falſificò i fiorini d'oro della Zecca di Firenze, per la qual coſa fu preſo, ed abbruciato.

67 Non ſenza effetto, benchè per me doloroſo.

70 Mi punge, mi tormenta.

71 Iſtromento.

72 In affanno col farmi ſoſpirar più ſpeſſo, più a fretta.

74 Coniata coll'effigie di San Gio: Batiſta da una parte, e dall' altra del giglio, arme della Repubblica.

77 E di lor fratello Aghinolfo, tre Conti di Roména complici del ſuo delitto.

78 Averei più caro di veder loro, che d' aver qui Fonte Branda, per quanto mi arda di ſete. Queſta Fonte aſſai copioſa di Siena non è quella della piazza, come dicono il Daniello, e il Volpi, ma è preſſo una porta della Città, che però ſi chiama Porta Fonte Branda; forſe leggeranno *blanda*, e così la confonderanno con quella di piazza, che appunto chiamaſi *fonte Gaja*, e le può in qualche modo perciò convenire quel *blanda*.

— Il piacere, che averei di vederli, non lo vorrei cambiare, quantunque dalla ſete tanto riarſo ſia, con tutta la gran copia di acque di quella fonte.

79 Dentro di queſta bolgia v'è già l'anima d'un di quei Conti.

80 Mirra, e Schicchi, che correvan mordendo.

81 Dalla Idropiſia, che m' aggrava.

82 Abile a muovermi di tanto, cioè per tanto ſpazio di lunghezza, che; o pure, queſto pochino ſolo, che.

Verf.

83 Quant'è lungo il dito groſſo, propriamente la duodecima parte della libbra, ſe ſi tratta di peſo; e ſe di miſura, la duodecima del braccio.

87 E non ci abbia più di mezzo miglio di traverſo. Avendo detto di ſopra, che la nona bolgia aveva 22. miglia di giro, ed avendone queſta undici, ſe tutte ſi figurano aver tal proporzione, che la più interiore ſia la metà più ſtretta della più eſteriore a ſe contigua, potrà facilmente ricavarſi la miſura delle dieci bolge.

90 In ogni 24. carati che fanno l'oncia, tre ve n'erano di lega, e miſtura, eſſendo allora il fiorino di Firenze molto più ſincero; e *carato* è ſorta di peſo contenente la vigeſima quarta parte dell'oncia.

92 Come ſi vede fumare una mano, eſſendo pur ben calda, ſe ſi tuffi, e ſi cavi dell'acqua in tempo di freddo, come ancora ſi vede il fiato di chi reſpira, che non ſi vede, almen tanto, in tempo caldo. Queſta mi pare l'interpetrazione meno faticoſa.

93 A man deſtra.

95 Propriamente o poggetto, o quel rialto lungo le foſſe, o ancora lungo le ſtrade di campagna, che ſi dice anche ciglio: qui vuol dire un ſito conſimile in quella bolgia.

96 E non credo che daranno mai volta, nè ſi muoveranno in eterno.

97 La calunniatrice moglie di Putifare: Iſtoria nota nella Gen. cap. 39.

98 Favola nota in Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide.

99 Puzza, propriamente ſi dice di quel fetore che procede dalla fiamma, quando a materia untuoſa s'appiglia: così il Buti citato dalla Cruſca, che ne apporta per eſempio il fuoco attaccatoſi alla padella.

101 Cioè Greco da Troja, che ſapevagli di contumelia.

102 La pancia dura, e ſtirata come un tamburo, come l'hanno gl'Idropici: *crojo* propriamente è il cuojo bagnato, e poi riſecco, e per metafora ſi dice crojo chi è di coſtumi zotichi, o chi per diſguſto già ricevuto corrucciatoſi ſia imbruſchito, e ingrugnato facendo il muſo.

110 Dove meritamente foſti arſo vivo.

111 Battevi le monete falſe.

114 Non foſti tanto veritiero là, ove faceſti quella falſa teſtimonianza.

120 Rimanti con tal reato, che è diffamato per tutto il mondo; o pure, riconoſciti finalmente, e confeſſati per reo, giacchè ormai lo ſa tutto il mondo.

123 Ti fa ſiepe e riparo davanti agli occhi.

124 Si apre e ſpalanca, conforme per il mal vezzo pigliato è ſolita fare.

126 M'empie sì, che ne ſon zeppo, dal Latino *refercire*, e il ſenſo è: ho almeno queſto conforto, s'ardo di ſete, che non mi manca umore; e però l'altro replica: non hai ſolo l'arſura, ma il dolore ancora del capo; ed a queſto qual conforto ritrovi? E quel conforto ancor della ſete val poco, che con tutto quel tuo umore aſciughereſti affatto una fonte. Se non s'intenda così, in modo che con ciò, che vien ſupplito, e probabilmente ſi ſottintende, appariſcano le botte, e riſpoſte del continuato diverbio, rimangon ſenſetti in aria, ſenza che vi ſi vegga la conneſſione.

Be-

Verf.

128 Beverlo. fino a leccarne il fondo. Di questo fonte vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metamorf.

129 Non ti faresti molto pregare, non vorresti molti inviti.

132 Non so chi mi tenga, e poco manca, che io non mi ponga teco a contendere stizzosamente sgridandoti, ingiuriandoti, riprendendoti: *rissare* propriamente attaccar rissa, dal Latino *rixari*.

138 E come non fosse sogno, desidera che sia sogno, aspirando a quella ventura che ha.

142 La vergogna che ne hai, è maggiore di quella che si richieda per la tua colpa, e minor rossore sarebbe bastevole a più grave delitto; che però avendo soprabbondantemente già compensato ogni fallo, deponi ogni tristizia e rammarico.

145 E fa conto.

— Onde ti sia di freno e suggezione.

146 Ti conduca, e ti faccia imbattere.

147 Litigio: qui chiassata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Giunone*, figliuola di Saturno, e di Cibele, sorella, e moglie di Giove, nemicissima de' Tebani, per conto di Semele. Vedi *Semele* nel susseg. numero.

— *Crucciato*. sommamente sdegnato.

2 *Semele*, figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d' Armonia sua moglie. Costei fu bellissima giovane, e piacque in maniera a Giove, ch' egli scendeva spesso dal cielo per giacersi con lei. Onde Giunone, ciò risapendo, sommamente sdegnata, la venne a trovare in forma di una vecchia, e consigliolla a pregar l' amante, e ad obbligarlo con giuramento, ch' egli venisse a lei con tutta la sua maestà. Accettò il consiglio la giovane, ed ottenuto quanto avea dimandato, rimase incenerita dalle folgori, colle quali era venuto Giove a trovarla. Ma egli cavando Bacco dal ventre dell' infelice donna, di cui essa era gravida, il ripose, e cucì dentro d' una sua coscia, finchè arrivasse il tempo maturo del parto.

— *Tebano sangue*. la razza de' Tebani perseguitati dalla dea Giunone.

3 *Fiata*. volta.

4 *Atamante*, genero di Cadmo, il quale per l' odio che Giunone portava alla razza de' Tebani, stimolato da Tesifone, divenne furioso in guisa, che veggendo Ino sua moglie venir verso di lui con due suoi figliuolini in braccio, chiamati l' uno *Learco*, l' altro *Melicerta*, credendo che fosse una lionessa con due leoncini, preso Learco, lo infranse ad un sasso; e la madre fuggendo coll' altro, si gittò nel mare; e per pietà degli dei celesti, furono convertiti in dei marini, l' una detta *Leucotea*, e l' altro *Palemone*.

— *Insano*. pazzo, mentecatto. Lat. *insanus*.

5 *La moglie*. cioè, *Ino* moglie di Atamante.

— *Co' duo figli*. cioè, *Learco*, e *Melicerta*, figliuoli d' Atamante.

6 *Carcato*. caricato.

9 *Artigli*. per le mani d' un furioso.

10 *Learco*. Vedi qui sopra al n. 4.

11 *Rotare*. aggirare, a guisa di ruota.

12 *Incarco*. carico, peso.

15 *Il Re*. cioè, *Priamo* Re di Troja.

Verſ.

— *Caſſo*, addiettivo; e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

16 *Ecuba*, moglie di Priamo Re di Troja; la quale, dopo l'uccifion del marito fatta da Pirro, e la ruina della patria, condotta da' Greci in cattività, approdando a' lidi di Tracia, e trovando ſulla ſpiaggia il cadavero di Polidoro ſuo figliuolo, ucciſo da Polinneſtore Re di quel paeſe, per iſpogliarlo del ſuo teſoro, al quale Priamo l'avea mandato da cuſtodire, perchè, ſe Troja foſſe caduta, avanzaſſe qualche rampollo della ſtirpe reale; per lo dolore, e per la rabbia fu convertita in una cagna.

17 *Poliſena*, figliuola di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba ſua moglie, ſacrificata da Pirro al ſepolcro d'Achille ſuo padre, per far vendetta di lui, ch'era ſtato ucciſo a tradimento da Paride nel tempio d'Apollo, ſotto colore di dargliela in iſpoſa.

18 *Polidoro*, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba, ucciſo a tradimento da Polinneſtore Re di Tracia. Vedi qui ſopra *Ecuba* al numero 16. e *Polinneſtore* nel Canto XX. del Purgat. al num. 115. delle Annot.

— *Riva del mare*. per lido.

20 *Forſennato*. uſcito del ſenno.

21 *Mente torta*. cioè, offeſa da furore.

22 *Furie di Tebe*. cioè, quelle che ſtimolarono, e fecero impazzire Atamante. Vedi qui ſopra *Atamante* al num. 4.

— *Trojane furie*. cioè, quelle che ſtimolarono Ecuba, per la morte di Polidoro. Vedi qui ſopra *Ecuba* al num. 16.

24 *Non*, particella ſoprabbondante.

26 *Di quel modo*. in quel modo.

27 *Schiuderſi*. uſcire di luogo chiuſo; slegarſi.

28 *Capocchio* Saneſe, alchimiſta, e falſator di metalli, a' tempi di Dante.

29 *Aſſannare*. per afferrare co'denti.

31 *L'Aretin*. cioè *Griffolino d'Arezzo*. Vedi nel preced. Canto al num. 109. delle Annot.

32 *Folletto*. propriamente è nome degli ſpiriti mali, che vanno per l'aria; ma Dante il prende per anima dannata.

— *Gianni Schicchi*, gentiluomo Fiorentino, della famiglia de'Cavalcanti, gran maeſtro di contraffar ciaſcheduno. Coſtui per amore d'un Simon Donati ſuo cariſſimo amico, poſtoſi in letto, onde il detto Simone avea tratto il cadavero di M. Buoſo Donati, uomo ricchiſſimo, ſeppe sì ben contraffare il detto M. Buoſo, facendo teſtamento, che laſciò Simone erede di tutti i beni di eſſo M. Buoſo, che di ragione a' più ſtretti parenti appartenevano; ricevendo da Simone in premio di tal'inganno una belliſſima cavalla.

36 *Spiccarſi*. ſtaccarſi, levarſi.

38 *Mirra*, figliuola di Cinara Re di Cipri, che innamorataſi del padre, operò sì, che venne a giacerſi con lui ſenza ch' egli la conoſceſſe. Vedi Ovidio nel x. delle Trasformaz. dove altre coſe di lei ſi leggono.

39 *Amica*. *divenne amica al padre fuor del dritto amore*. cioè, divenne concubina del padre ſuo.

42 *Soſtenere*. per aver cuore, animo di far che che ſia.

43 *Donna della torma*, chiama il Poeta una belliſſima cavalla, quaſi ſignora dell'armento.

— *Torma*. per armento.

44 *In ſe*. intendi di *Gianni Schicchi*, di cui vedi qui ſopra al num. 32.

— *Buoſo Donati*, Fiorentino, uomo

Verſ.

mo ricchiſſimo. Di coſtui vedi qui ſopra al num. 32.

45 *Teſtare*. far teſtamento.

48 *Mal nato*. per infelice.

50 *Anguinaja*. parte del corpo, tra la coſcia e 'l ventre.

52 *Diſpajare*. per levar la proporzione, e la forma.

53 *Omore*. per umore. così ſempre il Volgarizzator manuſcritto di Palladio.

— *Convertire*. per digerire.

54 *Riſpondere*. per corriſpondere.

— *Ventraja*. ſito del ventre.

56 *Etico*. che ha la febbre etica, cioè, abituale.

57 *Rivertere*. per rivoltare.

59 *Gramo*. meſto, infelice, tapino.

61 *Maeſtro Adamo*, Breſciano, il quale richieſto da' Conti di Roména, luogo vicino a' colli del Caſentino, *falſificò la lega del Batiſta*, cioè del fiorin d'oro, che ha da una banda S. Giovanni Batiſta, e dall' altra il giglio; per la qual coſa fu preſo, e abbruciato.

63 *Gocciolo*, nome. picciola goccia.

65 *Caſentino*, tratto di paeſe contenuto fra il torrente Duccaria, ed il fiume Arno, infino a' confini dell' territorio d' Arezzo; come ſcrive Fra Leandro Alberti nell' Etruria Mediterranea.

— *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

69 *Diſcarnarſi*. dimagrarſi.

70 *Frugare*. per pugnere, gaſtigare.

72 *Mettere in fuga i ſoſpiri*. cioè, ſoſpirare con affanno.

73 *Roména*, luogo vicino a' colli del Caſentino.

74 *Lega ſuggellata*. per metallo coniato, o moneta. Per *la lega del Batiſta* s'intende il fiorin d'oro coll' impronta di S. Giovanni Batiſta, moneta Fiorentina.

77 *Guido* e *Aleſſandro*, Conti di Roména. Vedi qui ſopra al n. 61.

78 *Branda*, belliſſima fontana nella piazza di Siena. Dell' etimologia di queſta fonte vedi a carte 125. del Tomo 2. de' Diſcorſi Accademici del celebre Sig. Ab. Anton Maria Salvini.

79 *Ee*, verbo. per *è*; fuor di rima.

82 *Di tanto*. tanto.

83 *Oncia*. per minimo ſpazio di cammino; cioè, quanto è lungo il dito groſſo della mano.

85 *Sconcio*. per diſadatto, ſproporzionato.

86 *Volgere*. per eſtenderſi in giro.

87 *Ci ha*; in rima con *oncia*.

88 *Famiglia*. per compagnia.

90 *Carato*. la ventiquattreſima parte dell' oncia; e diceſi propriamente dell' oro.

— *Mondiglia*. feccia, parte inutile che ſi leva dalle coſe, le quali ſi purgano.

91 *Tapino*. per infelice, tribolato. dal Greco ταπεινός.

94 *Dierno*. diedero; in rima.

95 *Piovvi*. prima perſona ſingolare del tempo paſſato dell' indicativo del verbo *piovere*. in queſto luogo ſignifica *caddi d' alto, precipitai nell' abiſſo*.

— *Greppo*. ſommità di terra.

96 *Deano*. diano.

97 *La falſa ch' accusò Giuſeppo*. così vien chiamata da Dante la moglie di Putifare, miniſtro del Re Faraone.

— *Giuſeppo*, o *Giuſeppe*, figliuolo del Patriarca Giacobbe, e di Rachele ſua moglie, giovane belliſſimo, e caſtiſſimo, che non volle acconſentire agl' inviti, e alle luſinghe della moglie di Putifare; onde poi da lei falſamente accuſato, fu poſto in prigione. L' altre ſue avventure ſi leggono nella ſacra Geneſi.

98 *Sinon Greco*, il quale co' ſuoi artifizj ingannevoli perſuaſe i Tro-

jani

Verſ.

jani a ricever dentro le mura della città il gran Cavallo di legno, in cui ſtavano naſcoſti i principi dell'eſercito. Vedi Virgilio nel 2. dell'Eneide.

— *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell'Aſia, che anche Troade ſi chiamava, notiſſima per le favole de' Poeti.

99 *Leppo*, coll'*e* ſtretta. fiamma che s'apprende in materie untuoſe, onde poi n'eſce fetore. Lat. *nidor*.

100 *Recarſi a noja*. per iſdegnarſi.

101 *Nomare*. nominare.

— *Oſcuro*, poſto avverbialmente. *eſſer nomato oſcuro*. cioè, in maniera diſpregevole.

102 *Epa*. pancia.

— *Crojo*. duro; ſimile al cuojo bagnato, e poi raſciuto.

110 *Avei*. per avevi.

111 *Coniare*. batter moneta.

114 *'Ve*. dove, ove. eliſa la prima ſillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreſis*.

115 *Conio*. per quel ferro, nel qual è intagliata la figura che ha da imprimerſi nella moneta.

117 *Dimonio*. demonio.

119 *Infiato*. enfiato.

— *Epa*. pancia.

120 *Sieti reo*. cioè, mal ti ſia.

— *Reo*, ſuſtantivo. per male, o gaſtigo.

123 *Aſſieparſi*. per farſi ſiepe, e impedire il proſpetto.

124 *Monetiere*. che falſifica la moneta.

126 *E*, Congiunzione. per altresì, anche.

— *Rinfarciare*. per riempire.

128 *Specchio di Narciſſo*. per l'acqua.

— *Narciſſo*, belliſſimo giovane, figliuolo del fiume Ceſiſo, e di Liriope; il quale non volendo corriſpondere in amore alle Ninfe che per lui ſi ſtruggevano, avvenne che guardandoſi egli una volta in un limpidiſſimo fonte, s'innamorò di ſe ſteſſo, e dimenticatoſi del mangiare, e del bere, ſe ne morì, e fu convertito nel fiore del ſuo nome.

132 *Per poco è*. poco manca.

— *Riſſarſi con alcuno*. adirarſi contra d'eſſo.

136 *Dannaggio*. danno.

138 *Agognare*. deſiderare ardentemente.

144 *Diſgravarſi*. alleggerirſi, ſgombrarſi.

145 *Far ragione*. far conto, ſtimare, immaginarſi.

146 *Accogliere*. per condurre, o cogliere.

147 *Piato*. litigio.

CAN-

Magnini inv. | J. Zampicoli sc.

CANTO XXXI

DELL' INFERNO
CANTO XXXI.

Una medeſma lingua pria mi morſe,
Sì che mi tinſe l' una e l' altra guancia,
E poi la medicina mi riporſe:
Così od' io, che ſoleva la lancia
D' Achille, e del ſuo padre eſſer cagione
Prima di triſta, e poi di buona mancia.
Noi demmo 'l doſſo al miſero vallone,
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Attraverſando, ſenza alcun ſermone.
Quivi era men che notte, e men che giorno,
Sì che 'l viſo m' andava innanzi poco:
Ma io ſentî ſonare un' alto corno,

Tan-

Tanto ch'avrebbe ogni tuon ″fatto fioco,
Che ″contra ſe la ſua via ſeguitando,
″Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:
Dopo la doloroſa ″rotta, quando
″Carlo Magno ″perdè la ſanta ″geſta,
Non ″ſonò sì ″terribilmente ″Orlando.
Poco portai in là alta la teſta,
Che mi parve veder molte alte torri:
Ond'io, Maeſtro, dì, che terra è queſta?
Ed egli a me: Però che tu ″traſcorri,
Per le tenebre, troppo ″dalla lungi,
Avvien che poi nel ″maginare ″aborri.
Tu ″vedra' ben, ſe tu là ″ti congiungi,
Quanto 'l ſenſo s'inganna di lontano:
Però alquanto più te ſteſſo ″pungi.
Poi caramente mi preſe per mano,
E diſſe: Pria che noi ſiam più avanti,
Acciocchè 'l fatto men ti paja ſtrano,
Sappi, che non ſon torri, ma giganti,
E ſon nel pozzo, ″intorno dalla ripa,
Dall'umbilico in giuſo, tutti quanti.
Come quando la nebbia ſi diſſipa,
Lo ſguardo a poco a poco raffigura
Ciò, che cela 'l vapor, che l'aere ″ſtipa:
Così ″forando l' ″aer groſſa e ſcura,
Più e più appreſſando, inver la ſponda,
″Fuggémi errore, e ″giugnémi paura:
Perocchè come in ſu la ″cerchia tonda,
″Montereggion di torri ſi corona,
Così la ″proda, che 'l pozzo circonda,
″Torreggiavan di mezza la perſona
Gli orribili ″giganti, cui minaccia
″Giove del cielo ancora, quando tuona:

Ed

Ed io ſcorgeva già d'alcun la faccia,
Le ſpalle, e 'l petto, e del ventre gran parte,
E per le coſte giù ambo ″le braccia.
Natura certo, quando laſciò l'arte
Di ſì fatti animali, aſſai fe' bene,
Per [1] tor cotali eſecutori a ″Marte:
E s'ella d'elefanti e di balene
Non ſi pente; chi guarda ſottilmente,
Più giuſta e più diſcreta ″la ne tiene:
Che dove l' ″argomento della mente
S'aggiunge al mal volere, e alla poſſa,
Neſſun riparo vi può far la gente.
La faccia ſua mi parea lunga e groſſa,
Come ″la pina di ſan Pietro a ″Roma:
E a ſua proporzione eran l'altr'oſſa:
Sì che la ripa, ch'era ″perizoma
Dal mezzo in giù, ne moſtrava ben ″tanto
Di ſopra, che di giungere alla chioma
Tre ″Friſon s'averian ″dato mal vanto:
Perocch'i' ne vedea trenta gran palmi,
″Dal luogo in giù, dov' [2] uom s'affibbia 'l manto.
″Rafel maì amech zabì almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non ſi ″convenién più dolci ſalmi.
E 'l duca mio ver lui: Anima ſciocca,
″Tienti col corno, e con quel ti ″disfoga,
Quand'ira, o altra paſſion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la ″ſoga,
Che 'l tien legato, o anima confuſa,
E vedi ″lui, che 'l gran petto ti ″doga.
Poi diſſe a me: Egli ſteſſo s' ″accuſa:
Queſti è ″Nembrotto, per lo cui ″mal ″coto,
[3] ″Pure un linguaggio ″nel mondo non s'uſa.

[1] Stamp. *torre tali*. [2] Stamp. *uomo affibbia*. [3] Più un.

Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Che così è a lui ciascun linguaggio,
Come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio,
Volti a sinistra, e al trar d'un balestro
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
A cinger lui, qual che fosse il maestro,
Non so io dir: ma ei tenea succinto
Dinanzi l'altro, e dietro 'l braccio destro,
D'una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Questo superbo voll' essere sperto
Di sua potenza, contra 'l sommo Giove,
Disse 'l mio duca, ond' egli ha cotal merto:
Fialte ha nome: e fece le gran pruove
Quando i giganti fer paura a i Dei:
Le braccia, ch' ei menò, giammai non muove.
Ed io a lui: S'esser puote, i' vorrei,
Che dello smisurato Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei:
Ond' ei rispose: Tu vedrai Anteo
Presso di qui, che parla, ed è *disciolto*,
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato, e fatto come questo,
Salvo, che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto rubesto,
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scuotersi fu presto.
Allor temetti, più che mai, la morte,
E non v' era mestier più che la dotta,
S' i' non avessi viste le ritorte.

Noi

Noi procedemmo più avanti ″allotta,
E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' ″alle,
Senza la teſta, uſcía fuor della grotta.
″O tu, che nella fortunata ″valle,
Che ″fece ″Scipion di gloria ″ereda,
Quand' ″Annibál co' ſuoi diede le ſpalle,
Recaſti ″già mille lion per preda,
E che ſe foſſi ſtato all' alta ″guerra
″De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' ſi ″creda,
Ch' avrebber vinto i ″figli della terra;
″Mettine giuſo (e non ten' venga ſchifo)
Dove ″Cocito la ″freddura ″ſerra.
″Non ci far' ire a ″Tizio, nè a ″Tifo:
Queſti ″può dar di quel, che qui ſi brama:
Però ti china, e non torcer lo ″grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama:
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aſpetta,
Se, ″innanzi tempo, grazia a ſe nol chiama.
Così diſſe 'l maeſtro: e quegli in fretta
Le man diſteſe, e preſe il duca mio,
Ond' ″Ercole ſentì già ″grande ″ſtretta.
Virgilio, quando prender ſi ſentío,
Diſſe a me, Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda:
Poi fece sì, ch' un faſcio er' egli ed io.
Qual pare a riguardar la ″Cariſenda,
Sotto 'l ″chinato, quand' un nuvol vada
Sovr' eſſa sì, ″ched ella incontro ″penda:
Tal parve ″Antéo a me che ″ſtava ″a bada
Di vederlo chinare, e fu talora,
Ch' i' avrei ″volut' ir per altra ſtrada:
Ma ″lievemente al fondo, che divora
″Lucifero con ″Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
E come albero ″in nave ſi levò.

A L L E G O R I A.

Per li Giganti, intendeſi la empietà da loro uſata agl' Iddii, onde ſtanno preſſo al centro della terra, ſiccome per la ſuperbia vollero levarſi al Cielo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Punſe con aſpre parole.

2 Di verecondo roſſore.

3 Con dolci parole medicandomi la puntura.

5 Peleo.

6 Ferendo, e ſanando, come ſe ne fece ſperienza in Telefo Re di Miſia, confederato co i Trojani: *Vulnus Achillæo quæ quondam fecerat hoſti, vulneris auxilium Pelias haſta tulit*. Ovid. de rem. amor.; o come altri leggono il primo verſo, *Vulnus in Herculeo quæ quondam fecerat hoſte*, cioè in Telefo figliuolo di Ercole, e di Auge. *Mancia* è propriamente dono in ſegno d'amorevolezza, che dà il ſuperiore all'inferiore o per ricompenſa ſoprabbondante e gratuita di ſervigio preſtato, o per liberalità grandioſa e magnifica in occaſione di ſolenne feſta, e ſtraordinaria allegrezza.

7 Volgemmo le ſpalle al vallone della decima bolgia.

11 La viſta tra quei come crepuſcoli.

12 Queſto *ma* non è particella anzi di ripieno, che di ſignificanza, come dice taluno; è più toſto particella di cominciamento, che ſi adopra in paſſando a diverſa coſa, quale è il *verum* dei Latini, ed ha un pochettino dell'avverſevole, contrariando in qualche modo al detto: poco ci vedeva, ma ci ſentiva bene.

14 Alla parte a ſe oppoſta, mandando ſeguitamente il ſuono sì gagliardo, che non ſi ſarebbe niente fatto ſentire, o a mala pena pochiſſimo in ſuo confronto il rimbombo d'un tuono.

15 Fu cagione, ch'io drizzaſſi.

17 L'impreſa di cacciare i Mori dalla Spagna.

18 A raccolta.

— Benchè il ſuono fu ſentito da Carlo che era lontano di lì otto leghe, come favoleggiano i Romanzieri.

22 Corri con l'occhio troppo in là.

24 Abbagli, ſi ſmarriſca, e devii dal dritto apprendere la fantaſia.

25 Ti accoſti d'appreſſo a quell' oggetto avvicinandoti.

27 Affretta il paſſo, cammina più in preſcia.

36 Qui vale ingroſſa, ed addenſa.

39 Chiarendomi, che non eran torri, ma Giganti, e impaurendomene.

41 Caſtello una poſta lontano da Siena verſo Firenze.

43 *Torreggiavano* ſpiega più d'uno, S'innalzavano come torri; male: va ſpiegato, L'ornavano come di corona di torri, eſſendo chiaro dal conteſto, che torreggiavan la proda che il pozzo circonda, in quella guiſa appunto, che *Montereggion di torri ſi corona*.

48 Diſcerneva eſſer diſteſe, lunghe, e legate.

54 La ſtima per ciò fare; atteſochè ſe dà lor forza, e maligno iſtinto di nuocere, nega loro l'ingegno e l'accortezza di farlo in modo, che ſuperino la deſtrezza e l'accorgimento dell' Uomo, il quale però agevolmente li ſottomette, e o al loro furore reſiſte, o avvedutamente lo ſcanſa.

59 Pina di bronzo, che dicono al-

cu-

Verſ.

cuni eſſere ſtata già ſu la Cupola della Rotonda, altri ſu la cima della mole di Adriano, e gettata giù da un fulmine, fu traſportata per ornamento nella Piazza di San Pietro, dove era ancora al tempo di Dante: eſiſte anche adeſſo, e ſi vede nel giardino ſegreto, che conduce al Palazzetto d'Innocenzo VIII. nel Palazzo Vaticano, paſſata la Torre de' venti, detta *Bel vedere*. Vedi il Ciampini *de ſacris ædificiis* cap. 4. ſec. 10. L'eruditiſſimo Salvini però in uno de' ſuoi Diſcorſi afferma riſolutamente aver Dante così nominata *la Palla della Cupola di S. Pietro*; ma quantunque venga citato e ſeguito da taluno che ſe l' allaccia, io non saprei mai indovinare di qual Cupola di S. Pietro ragioni, che ſi ritrovaſſe in quei tempi, ſe pure non prevedeva Dante con mente poetica preſaga ciò, ch'era per avvenire molti anni dopo. Ed a proporzione della ſmiſurata grandezza della lor faccia erano l'altre membra.

61 Il collo del pozzo, che ſerviva a i Giganti come di calzoni, giacchè dalla cintura in giù ſtavan dentro. *Perizoma* è voce Greca, e ſignifica quella veſte che copre dalla cintura al ginocchio, e l'ha Dante infallibilmente pigliata dalla Divina Scrittura, ove nel Geneſi d' Adamo, e d' Eva raccontaſi, *cum cognoviſſent ſe eſſe nudos, conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*. In un Codice antico trovo ſcritto da un copiatore ignorante, nulla intelligente del ſignificato diverſiſſimo di queſte voci, e poco della giuſta corriſpondenza delle rime curante, *periſſema*, in vece di *perizoma*.

62 Ed altrettanto della moſtruoſa corporatura di quei Giganti, che copriva quella ripa perizoma, ne moſtrava ſcoperta ſopra di ſe.

64 Tre uomini d'alta ſtatura, quali ſogliono eſſer quei della Friſia, l'uno ſopra l'altro.

66 Di ſotto immediatamente al collo, di dove comincia l'abbottonatura, o affibbiatura ſin giù alla cintura.

67 Guazzabuglio di linguaggi fatto ad arte; così convenendo che parlaſſe Nembrotto, da cui nacque la confuſione delle lingue alla Torre di Babelle. Sono dunque parole di neſſun ſignificato, ſe non in quanto ſignificano la qualità della perſona che parla; vi è non pertanto con tutto queſto chi le interpreta a meraviglia.

71 Così farai meglio, che dir parole, nelle quali non vi è altro, che un vano ſuono confuſo.

73 Legame di ſoatto, o cuojo.

75 L'iſteſſo corno.

— Ti faſcia a guiſa di doga. *Doga* è una di quelle tante ſtriſcie di legno, delle quali il corpo della botte tutto componeſi. Più d' una edizione mette *toga*, e vorrà dire, ti veſte.

76 Si ſcuopre con quel ſuo guazzabuglio di ſtrambotti.

77 Fabbrica di Babelle; prendendoſi la materia di loto cotto per l'artefatto ſtoltamente ideato, e principiato; o pure di *cote* forte di pietra; o pure, come inſegna la Cruſca, quel *coto* vien da *coitare* per *cogitare*, e verrebbe così a dire penſiere. Il paſſo però, che a propoſito di *coto* nel gran Vocabolario ſi adduce, è del 3. del Paradiſo, ove nella Edizione della Cruſca leggeſi *Pueril quoto*, come vedremo: ma la Cruſca nel Vocabolario non dà luogo a queſto *quoto*, ed ha dato ſentenza di nullità a quella prima addozione. Il malvagio pen-

Verſ.

penſiero però è qui l'interpretazione più acconcia.

78 Non ſi uſa ſolamente un linguaggio, come prima s'uſava.

— Perchè la moltiplicità delle lingue cominciò da quella fabbrica.

79 Indarno, ſenza eſſere inteſi.

80 Che ad eſſo è ſconoſciuto, ed ignoto ogni linguaggio, come a ciaſcun'altro è ignoto il ſuo.

84 Maggiore.

85 Qual foſſe l'artefice, e l'inventore della maniera d'incatenarlo.

87 Il braccio ſiniſtro, che teneva davanti cinto ſtrettamente dalla catena.

89 In ſu quella metà di perſona, che ſcappava, e ſi vedeva fuori del pozzo.

90 Cinque volte ſi raggirava quella catena, cingendogli intorno lo ſmiſurato corpaccio.

91 Far prova.

93 Della qual'empia temerità riceve tal pena.

96 Che male adoprò in quella occaſione menando colpi.

98 Gigante di cento braccia, e cinquanta ventri.

102 Ove è punita la maggior feccia dei rei.

103 Quel che tu vuoi vedere, è molto più là diſcoſto da noi.

110 Paura; dicendoſi ancora in buona lingua, ma diſuſata, dottanza, e dottare per temere. Il ſenſo è: a farmi morire baſtava ſol la paura, ſenza ch'ei m'offendeſſe. Il Daniello dice eſſere una miſura di Fiandra equivalente al braccio d'Italia, e in tal caſo vorrebbe dire: a darmi morte baſtava una piccola parte di lui. Se poi leggaſi *dotta* col *o* ſtretto, e non largo, non ſignificherà paura, ma piccola parte d'un'ora, onde ſogliam dire *rimetter le dotte*, cioè con affrettato lavoro il tempo, che abbiam neghittoſi inutilmente perduto; e allora verrebbe a ſignificare; a farmi morir di ſpavento, baſtavan pochi momenti.

111 Ancor ſalde contro le ſcoſſe del Gigante; ciò che avvertendo, e però riconfortandomi, la paura non mi fece morire.

113 *Alla* è una miſura d'Inghilterra, che è due braccia alla Fiorentina.

115 Parlata di Virgilio ad Anteo.

— Nel territorio d'Utica, cioè Biſerta nella coſtiera di Tuniſi.

116 Lo miſe in poſſeſſo di gloria.

— Come ſi dice *reda*, e *rede*, così *ereda*, ed *erede*; nè è voce, che ſolo ſi adatti a femmina ereda, come ſogna qualche imperito, ma val l'iſteſſo che erede.

118 Siccome valoroſo Cacciatore della Libia: non li recò nè ad Annibale, nè a Scipione, che nacquero tanto tempo dopo, che Anteo era già ſtato ucciſo da Ercole; ma quel *recaſti* ſignifica *riportaſti* vittorioſo, come glorioſe ſpoglie.

119 De' Giganti di Teſſaglia contro Giove.

120 Giganti.

— Come par che ſi ſtimi da tutti comunemente, portandoſi queſt' opinione, ch'è la corrente: così l'adula per guadagnarſelo.

121 Vale l'iſteſſo che Giganti, ſecondo la formazione Greca di queſto vocabolo.

122 Calaci giù nel fondo, e non te ne ſdegnare, come di coſa vile, dove il freddo riſtringe in gelo le acque di Cocito.

124 Vogli tu aver queſto merito appreſſo noi, e non ci far andare, per impetrar queſto favore, da Tizio, o Tifo, due altri Giganti.

125 Cioè renderti la fama al mondo, e parlar bene, e con onore di te.

Verſ.

129 Prima d'invecchiare.

131 Nel fare alla lotta con Anteo, che in fine da lui fu ſuperato, non col buttarlo in terra, ma col tenerlo in aria, e così ſoſpeſo ſoffogarlo: Luc. lib. 4.

136 Torre pendente in Bologna, così detta dalla famiglia che la fece così fabbricare.

137 Standoſi ſotto la torre da quella parte che china.

138 Nel qual caſo pare che ſi muova la torre, e non la nuvola.

139 *A bada* non ſignifica che io ſtava a badare, ma è poſto avverbialmente, e vuol dire: io mi tratteneva per traſtullo, e perdendo tempo lo rimirava ſenza penſare ad altro.

141 Dalla paura, per cui era tutto ſmarrito.

142 A bell'agio, con riguardo, e poſatezza.

145 Cioè, come tutto d'un pezzo foſſe in neſſuna parte pieghevole, non a poco a poco, ma tutto d'un botto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Riporgere*. porger di nuovo.

4 *La lancia d' Achille*, ch' egli avea ricevuta in eredità da Peleo ſuo padre, era di tal virtù, che la ſua ruggine applicata in forma d'empiaſtro alle ferite da eſſa fatte, le riſanava; come appunto avvenne a Telefo figliuolo d'Ercole; del quale vedi le favole.

5 *Del ſuo padre*. cioè, di *Peleo*, figliuolo d' Eaco, e padre d' Achille, uomo celebratiſſimo nelle favole. Vedi *Achille* ſopra nel Canto V. al num. 65. delle Annot.

6 *Mancia triſta*, *e buona*. per incontro cattivo, e fortunato.

7 *Dare il doſſo*. voltar le ſpalle. Lat. *dare terga*.

9 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

11 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

13 *Far fioco*. per oſcurare, ed affogare il ſuono di che che ſia con uno ſtrepito maggiore.

16 *Rotta doloroſa*, avuta da Carlo Magno preſſo *Ronciſvalle*, famoſa Badía di Navarra; dove, per tradimento ordito da Gano da Pontieri, fu egli rotto dall'eſercito di Marſilio Re di Spagna, e tutti i ſuoi Paladini meſſi furono a fil di ſpada.

17 *Carlo Magno*, Imperadore, e Re di Francia, grandiſſimo difenſore della Chieſa Romana.

— *Perde'*. perdette.

— *Geſta*. per grand'impreſa.

18 *Orlando*, Conte d' Anglante, uno de' più valoroſi Paladini di Carlo Magno.

23 *Dalla lungi*. da lontano.

24 *Maginare*. immaginare, fingerſi colla fantaſia.

— *Abborrare*, e *aborrare*. errare, ſmarrirſi, diviare dal dritto ſentiero, o diſcorſo.

25 *Vedra'*. vedrai.

— *Congiungerſi a* qualche luogo. per avvicinarſi bene.

27 *Punger ſe ſteſſo*. per eccitarſi al cammino.

32 *Intorno dalla ripa*. cioè, alla ripa.

36 *Stipare*. ſtivare, addenſare, ammucchiare. è voce Latina.

37 *Forar l'aer groſſa*, *e ſcura*. cioè, tagliar la nebbia col moto della perſona.

— *Aer*, *o aere*, in genere femminino.

Verſ.

39 *Fuggémi*. mi fuggì.

— *Giugnémi*. mi giugnè, mi giunſe.

40 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

41 *Montereggione*, caſtello de' Saneſi, circondato di torri.

42 *Proda*. lido, orlo, riva.

43 *Torreggiare*. per ornare, e circondar di torri.

44 *Giganti*, detti furono i figliuoli della Terra, uomini di enorme ſtatura, con piedi di dragoni, i quali nella valle di Flegra in Teſſaglia, ſtaccando i monti dalla radice, e ponendogli l' un ſovra l'altro, moſſero guerra agli dei. Ma Giove a forza di fulmini precipitolli all'inferno.

45 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

51 *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti, che coſtui foſſe il dio delle guerre.

55 *Argomento*. per diſcorſo.

59 *La pina di S. Pietro*. cioè, la Cupola della Chieſa di S. Pietro in Roma. diceſi *pina*, perchè è fatta a ſimilitudine del frutto del pino.

— *Roma*, Città capo del mondo.

61 *Perizoma*, voce Greca. περίζωμα. propriamente, veſte che ricuopre le parti vergognoſe. ma qui per ſimilitudine.

64 *Friſoni*, uomini di Friſia, provincia d' Europa, che ſono di grande ſtatura.

— *Darſi mal vanto*. appena vantarſi.

67 *Rafel mai amech zabì almi*. Parole che nulla ſignificano, poſte dal Poeta in bocca di Nembrotto, per dinotare la confuſione delle lingue, cagionata per di lui colpa.

69 *Convenién*. convenivano.

71 *Tienti col corno*. attienti al corno; piglia in mano il corno.

73 *Soga*. coreggia, o ſtriſcia di cuojo, con cui ſi lega qualche coſa.

75 *Dogare*. faſciare, a ſomiglianza di doga, o liſta.

77 *Nembrotto*, o *Nembrotte*, perſonaggio notiſſimo per la Sacra Scrittura, uomo di ſuperbi penſieri, il quale cominciò a fabbricare la Torre di Babelle, con animo di giugnere ſino alle ſtelle; ma Dio, confondendo i linguaggi de' lavoratori, deluſe il ſuo pazzo diſegno.

— *Coto*, o *quoto*. penſiero; dal Latino *cogito*. voce diſuſata.

78 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

79 *A voto*. vanamente, indarno.

81 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

83 *Baleſtro*. baleſtra, arco.

84 *Maggio*. per maggiore.

89 *Scoperto*, a maniera di ſuſtantivo.

91 *Sperto*. per pratico. Lat. *expertus*.

92 *Giove*. Vedi qui ſopra al n. 45.

93 *Merto*. per gaſtigo.

94 *Fialte*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.

98 *Briareo*, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli moſſo guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani aveſſe.

100 *Anteo*, gigante di Libia, nato di Nettunno, e della Terra, alto 40. cubiti. Coſtui lottando con Ercole, ogni volta che in terra cadeva, riprendeva nuove forze, e riſorgeva più vigoroſo. La qual coſa oſſervando Ercole, alzandolo di terra, e ſtringendoſelo al petto, il ſoffocò.

101 *Preſſo di qui*. vicino a queſto luogo.

102 *Reo*, ſuſtantivo. per male, o gaſtigo.

103 *Là*, avverbio. *più là*. cioè, più in là.

Verſ.

106 *Rubeſto*. per ſpaventevole, tremendo.

109 *Temetti*. Lat. *timui*.

110 *Meſtiere*. per biſogno.

— *Dotta*, ſuſtantivo. cioè, paura. forſe dal Latino *dubitatio*.

112 *Allotta*. allora.

113 *Alla*. nome d' una miſura d' Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina.

116 *Scipio*, o *Scipione*, il Maggiore, valoroſiſſimo Capitano Romano, detto *l'Affricano*, perchè ruppe, ancor giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell'Affrica.

— *Ereda*. erede; in rima.

117 *Annibale*, Capitano de' Cartagineſi, grandiſſimo nemico de' Romani, vinto da Scipione.

121 *Figli della terra*, ſono i Giganti, ſecondo le favole.

123 *Cocito*, uno de'fiumi infernali.

— *Freddura*. freddo.

— *Serrare*. per congelare, indurare.

124 *Tizio*, uno de'Giganti che moſſero guerra agli dei.

— *Tiſo*, o *Tiféo*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.

126 *Griſo*. per muſo ſemplicemente.

132 *Ercole*, figliuolo di Giove, e d' Alcmena, gran domatore de' moſtri, ed ucciſor de' Tiranni, il quale per la grandezza delle coſe operate, fu ricevuto nel numero degli dei. de' coſtui fatti parlano quaſi tutti i Poeti. Vedi *Anteo* qui ſopra al num. 100.

— *Stretta*. per oppreſſione, ſoffocamento.

136 *Cariſenda*, torre famoſa in Bologna, che pende molto, fabbricata dall'antica famiglia de' Cariſendi, preſſo l'altra detta degli Aſinelli.

137 *Chinato d'una torre*. per quella parte verſo dove pende eſſa torre.

138 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.

139 *Anteo*. Vedi qui ſopra al numer. 100.

— *Stare a bada*. attendere, aſpettare.

143 *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

— *Giuda* Scariotto, uno degli Apoſtoli, il quale tradì Geſù Criſto Signor noſtro.

Felippo Moreaggi inv. *F. Fampicoli sev.*

CANTO XXXII.

DELL' INFERNO

CANTO XXXII.

S'I' aveſſi le rime e aſpre e ″chiocce,
Come ſi converrebbe al triſto ″buco,
Sovra 'l qual ″pontan tutte l'altre ″rocce,
″I' premerei di mio concetto il ″ſuco
Più pienamente: ma perch' i' non ″l'abbo,
Non ſenza tema a dicer mi conduco:
Che non è 'mpreſa da ″pigliare a gabbo,
″Deſcriver fondo a tutto l'univerſo,
Nè da ″lingua, che chiami ″mamma, o ″babbo.
Ma ″quelle Donne ajutino 'l mio verſo,
Ch' ajutaro ″Anfione a chiuder ″Tebe,
Sì che dal fatto il dir non ſia ″diverſo.

Oh ″ſovra tutte ″mal creata plebe,
Che ſtai nel loco, ″onde parlare è duro,
″Me' foſte ſtate qui pecore, o ″zebe.
Come noi fummo giù nel pozzo ſcuro,
Sotto i piè del gigante, aſſai più baſſi,
Ed io [1] mirava ancora all' alto ″muro,
Dicere udimmi, Guarda, come paſſi:
[2] Fa sì, che tu non calchi, con le piante,
Le teſte de' ″fratei miſeri laſſi.
Perch' i' mi volſi, e vidimi davante,
E ſotto i piedi un lago, che, per gielo,
Avea di vetro, e non d' acqua ſembiante.
Non fece al corſo ſuo sì groſſo ″velo
Di verno la ″Danoja in ″Auſtericch,
Nè 'l ″Tanai, là ſotto 'l freddo cielo,
Com' era quivi: che ſe ″Tabernicch
Vi foſſe ſu caduto, o ″Pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto ″cricch.
E come a ″gracidar ſi ſta la rana,
Col muſo fuor dell' acqua, ″quando ſogna
Di ″ſpigolar ſovente la villana,
Livide inſin là dove appar ″vergogna,
″Eran l' ombre dolenti nella ″ghiaccia,
″Mettendo i denti in ″nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
″Da bocca il freddo, e da gli occhi 'l cuor triſto,
Tra lor teſtimonianza ſi procaccia.
Quand' io ebbi d' intorno alquanto viſto,
Volſimi a' ″piedi, e vidi due sì ſtretti,
Che 'l pel del capo aveano inſieme ″miſto.
Ditemi voi, che sì ſtringete i petti,
Diſs' io, chi ſiete; e quei piegar li colli,
E poi ch' ebber li viſi a me ″eretti,

Gli

[1] Stamp. *guardava*. [2] Va sì.

Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e 'l gielo ſtrinſe
Le lagrime tra "eſſi, e riſerrolli:
[1] Con legno legno "ſpranga mai non cinſe
Forte così: ond'ei, come duo becchi,
Cozzaro 'nſieme, tant'ira gli vinſe.
Ed "un, ch'avea perduti ambo gli orecchi,
Per la "freddura, pur col viſo in "giùe
Diſſe, Perchè cotanto in noi ti ſpecchi?
Se vuoi ſaper chi ſon coteſti "due,
"La valle, onde "Biſenzio "ſi dichina,
Del padre loro "Alberto e di "lor "fue.
D'un "corpo uſciro: e tutta la "Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d'eſſer fitta in "gelatina:
Non [2] "quelli, a cui fu rotto il petto, e l' "ombra
"Con eſſo un colpo, per la man d' "Artù:
Non "Focaccia: non queſti, che m' ingombra
"Col capo sì, ch' i' non veggi 'oltre più,
E fu "nomato "Saſſol Maſcheroni:
Se "Toſco ſe', ben ſai omai, chi e' fu.
E perchè non mi metti in più "ſermoni,
Sappi ch' i' fu' il "Camicion de' Pazzi,
E aſpetto "Carlin, che mi "ſcagioni.
Poſcia vid' io "mille viſi "cagnazzi
Fatti, per freddo: onde mi "vien "riprezzo,
E verrà ſempre de' gelati "guazzi.
E mentre ch'andavamo in ver lo "mezzo,
Al quale ogni gravezza ſi "rauna,
Ed io tremava nell'eterno "rezzo:
"Se voler fu, o deſtino, o fortuna,
Non ſo: ma paſſeggiando [3] tra le teſte,
Forte percoſſi 'l piè nel viſo ad una.

[1] Legno con legno mai ſpranga. [2] Stamp. *quella*. [3] Stamp. *per le*.

Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
"Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di "Mont'Aperti, perchè mi moleste?
Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta,
"Sì ch'i' esca d'un dubbio, per costui:
Poi mi farai, "quantunque vorrai, fretta.
Lo duca stette: ed io dissi a colui,
Che bestemmiava duramente ancora,
Qual se' tu, che così "rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai, per l' "Antenóra,
Percotendo, rispose, altrui le gote,
Sì che se vivo fossi, troppo "fora?
Vivo son'io: e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch'i' metta 'l nome tuo tra l'altre "note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Levati quinci, e non mi dar più "lagna:
Che mal sai lusingar, per questa "lama.
Allor lo presi per la "cuticagna,
E dissi: E' converrà, che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna:
Ond' egli a me: "Perchè tu mi "dischiomi,
[1] Nè *ti dirò ch'i' sia*, nè "mosterrolti,
Se mille fiate in sul capo mi "tomi.
I'avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien'avea più d'una "ciocca,
Latrando lui, con gli occhi in giù raccolti,
Quando un'altro gridò, Che ha'tu "Bocca?
Non ti basta "sonar con le "mascelle,
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?
Omai, diss' io, non vo', che tu favelle,
Malvagio traditor: ch'alla tu' "onta,
I'porterò di te vere novelle.

Va

[1] Stamp. *Non ti*.

Va via, rispose: e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, "se tu "di quaentr' eschi,
"Di que', ch' ebb' or così la lingua "pronta:
Ei piange qui l'argento de' "Franceschi:
I' vidi, potrai dir, "quel da Duera,
Là dove i peccatori stanno freschi.
Se fossi dimandato altri chi v' era,
Tu hai dallato "quel di [1] "Beccheria,
Di cui segò "Fiorenza la "gorgiera.
"Gianni del Soldanier credo che sia
Più "là, con "Ganellone, e "Tribaldello,
Ch' aprì "Faenza, quando si dormia.
Noi eravam partiti già da "ello,
"Ch' i' vidi duo "ghiacciati in una buca,
Sì, che l'un capo all' altro era [2] "cappello:
E come 'l pan, per fame, si "manduca,
Così 'l "sovran li denti all' altro pose,
Là 've 'l cervel "s' aggiunge con la "nuca.
Non altrimenti "Tideo "si rose
Le tempie a "Menalippo, per disdegno,
Che quei faceva 'l "teschio, e l'altre cose.
O tu, che mostri, per sì bestial segno,
Odio sovra colui, che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, diss' io, [3] "per tal "convegno,
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
"Sappiendo, chi voi siete, e "la sua "pecca,
Nel mondo "suso ancor io te ne "cangi,
Se quella "con ch' i' parlo, non si secca.

ALLEGORIA.

I Traditori sono sommersi in un lago di ghiaccio, nel quale tutti vi si aggelano: perciocchè essendo in loro spenta ogni carità, la quale ci fa arder sempre d'amore verso il prossimo, conveniente pena alla lor natura è il ghiaccio: stanno con la faccia volta in giù, per dimostrare, che 'l Traditore mai non riguarda alcuno in viso.

AN-

[1] Stamp. *Beccaria*. [2] Samp. *capello*. C' è paruto il dir *cappello* assai più acconcio modo; dicendosi poco sotto, *la bocca sollevò*. [3] con tal.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Rauche.

2 Alle tormentose strettezze di quell'angusto pozzo.

3 Per essere questo pozzo come il centro, in cui premono, e puntano tutte le cose gravi. *Pontare* è spingere, ed aggravare in modo, che tutto lo sforzo si riduca a premere sopra d'un punto.

— Cerchi, ripe scoscese, scogli.

4 Esprimerei il mio pensiero.

— *Suco*, o sugo è quell'umore delle piante, o degli animali, che dà nutrimento, detto così, perchè dalle parti che lo ricevono, vien succhiato, quanto porta il loro bisogno; è quell'umore ancora, che si spreme dai frutti e dall'erbe. Il senso è: spremerei fuori il meglio del mio pensamento, e con più pienezza.

5 Non le ho queste rime chioccie.

7 Da farsi colle mani alla cintola, o da farsene burla.

8 Il Landino, e il Vellutello fanno veder mondi nuovi in questo fondo. Il Fontanini vivamente s'immagina, che qui il Poeta con gravissima frase voglia esprimere tutto il più mirabile della sublime sua opera. Per me l'intendo nel senso più piano e semplice, che presentano le parole, come esse suonano: non è cosa da scherzo e gioco fanciullesco il descrivere poetando il fondo dell'Inferno, e il luogo di quello più cupo, e dare all'universo un centro che gli stia bene.

9 Di bambolo.

10 Le Muse. Anfione poeta, e sonatore, che, conforme la favola, colla dolcezza del suono tirò le pietre, e le mosse, sicchè se ne formarono le mura di Tebe.

12 Sicchè il mio dire adequi il soggetto, e sia a quello conforme il mio stile.

13 Entusiasmo di Dante. Parla egli rivoltandosi all'improvviso contro dei traditori tormentati in quel fondo, di cui parlare è tanto difficil cosa. Quell'*onde* è in luogo e forza di nome relativo, e vale *di che*, *di cui*.

15 Meglio sarebbe stato per voi, se non foste stati uomini, conforme l'oracolo, *Melius erat ei &c.* Quel *me'* va pronunziato coll'*e* larga.

— Capre.

18 Di quel profondo pozzo.

21 Della medesima quasi confraternita e compagnia di delitti, e di pene; se pure non si riferisce a i due fratelli carnali degli Alberti, de i quali si parla poco più oltre.

25 Diaccio.

26 Il Danubio nell'Austria.

27 Fiume ancor questo notissimo, e più settentrionale, che divide l'Europa dall'Asia, e sbocca nella Meotide.

28 Monte della Schiavonia.

29 Altro monte nella Graffagnana, tratto di paese parte nel Dominio di Modena, e parte di Lucca.

30 Quel suono quasi *stridente*, che fa rompendosi, o più tosto inclinandosi *il diaccio*, il vetro, e corpi di simil condizione. Grazie alle Muse, par che il Poeta abbia da loro ottenuto, per quan-

Verſ.
to ſi vede qui, quelle rime aſpre e chioccie, che tanto deſiderava.

32 D'eſtate, che nella mietitura ſi raccoglie la ſpiga dalla contadina, che poi ſe la ſogna.

35 Stavano fitte dentro il ghiaccio fino alla gola, e fino al viſo, dove appariſce il roſſore in caſo di vergognarſi.

36 Battendo i denti per il grande intirizzimento, come le cicogne aprendo e ſerrando il becco, lo battono aſſai ſpeſſo, e con ſuono molto ſenſibile.

38 Il freddo ſi procaccia teſtimonianza, cioè fa conoſcere quanto ſia crudo dalla bocca col dibattere i denti; e il cuore triſto ſi fa conoſcere dagli occhi con le lagrime.

41 Lì attorno a' miei piedi.

42 Capelli rabbuffati, ed avviluppati inſieme.

48 Tra eſſi occhi, tra palpebra e palpebra.

49 Legno che ſi conficca a traverſo, per tenere uniti e ſtretti due altri legni, (per eſempio) tavole; la qual traverſa, ſe è di ferro, ſi chiama grappa.

52 Un'altro terzo dannato.

53 Col volto tenuto baſſo in giù. Qui l'*e* non è aggiunto, come al *mee*, ma è la parola intera in vece della tronca.

56 Fiume che vien dagli Apennini, e paſſando preſſo le mura di Prato entra in Arno, una poſta ſotto Firenze. *Dichina* viene da *china*, che vale ſceſa, ed è contrario di *erta*, che ſignifica ſalita.

57 Fu di lor proprietà, e prima del loro padre Alberto Alberti la valle di Falterona.

-- Aleſſandro, e Napoleone fratelli, che tra di ſe venuti a riſſa ſi uccíſero; e però dal Poeta ſon poſti in Caina parte dell'Inferno, da lui così chiamata da Caino ucciſore del ſuo innocente fratello; ed è il primo girone del nono cerchio.

58 Siccome fratelli non ſol di Padre, ma ancor di Madre.

60 In queſto lago di gelo.

61 Modite o Mordrec, figliuolo di Artù, che appoſtatoſi in aguato per uccidere il padre, fu da lui prevenuto. Vedi il libro terzo de' gran fatti del valoroſo Lancillotto dal lago c. 162.

-- E le reni con un colpo di lancia, che lo paſsò da banda a banda. Le reni diconſi ombra del petto, perchè quando il Sole ci dà di dietro, il petto ſta riparato, e all'ombra che gli fanno le reni: così l'Imoleſe, il Landino, e il Vellutello; ma il Daniello, da un più moderno Comentatore ſeguito, altramente con tali parole l'eſpone: paſſogli da banda a banda il petto sì fattamente, che coloro, i quali guardavano ſpettatori della viſione, videro paſſare il Sole per la piaga, e così venne a rompergli coll'aſta il petto, col Sole l'ombra. Una fenditura di tal fatta, che vi paſſi di mezzo il Sole, fa una lancia che feriſce di punta? non ci veggo nè pure quel veriſimil più largo, che almen ſervar debbono come inviolabile i Romanzieri. Chi ſa, che forſe chiamando Dante ombra l'anima nel C. XXXIII. verſo 135. non voglia qui dire più ſemplicemente: gli ruppe il petto, e l'anima; cioè gli aprì il petto, e gli ruppe i legami che tenevano al corpo congiunta l'anima, ſicchè ſeparoſſi da quello; ed io ho udito uno ſgherro minacciare coll'archibuſo impoſtato ad un'altro ribaldo, *ti brucio il corpo, e l'anima*, con eſpreſſione beſtiale; e più toſto una co-

Verſ.

cosa ſimigliante a queſta men mi diſpiace, che nè pure quelle ſpalle, ombra del petto, mi entrano troppo, nè molto mi ſoddisfanno.

62 Particella per ripieno, e vezzo di lingua.

— Re della Gran Bretagna.

63 Focaccia Cancelliere, nobile Piſtojeſe, il quale mozzò una mano ad un ſuo cugino, ed uccise un ſuo zio; donde nacquero in Piſtoja le fazioni de' Bianchi, e Neri. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 37. 38.

64 Cioè veniva ad eſſergli per l'appunto davanti agli occhi col capo, e con quello occultavagli ogn' altra coſa, impedendogli quella oppoſizione ogni più lontano proſpetto.

65 Fiorentino, il quale ſimilmente uccise un ſuo zio.

68 Il quale uccise Ubertino ſuo parente a tradimento.

69 Ancor egli de' Pazzi.

— Mi diſcolpi, facendo ſcomparire il mio tradimento col ſuo tanto più grande, e più reo. Queſto Carlino tradì la fazione Bianca, cedendo per danaro a' Fiorentini Caſtel di Piano di Valdarno, da lui già occupato per i Bianchi.

70 Queſti miſeri digrignanti ſono i traditori della patria, poſti dal Poeta nel ſecondo girone di queſta nona cerchia; il qual girone da lui è chiamato Antenora in riguardo ad Antenore, da alcuni Scrittori ſtimato traditor di Troja ſua patria.

— Simili a quelli dei cani, quando digrignano rabbioſi i denti.

71 Mi ſento raccapricciar tutto per l'orrore.

73 Di quel lago gelato, ſu cui ſi poſa gravitando ogni corpo greve.

75 E' propriamente ombra di luogo aperto, dove non batte il Sole; oppoſto all'aprico: qui per luogo d'eccessivo freddo.

76 Quel *ſe voler fu*, ſpiega uno, a cui non voglio far qui il nome: ſe voler mio fu; come ſe Dante non poteſſe ſaper di certo, ſe aveva avuta, o nò quella volontà, o d'una coſa sì fatta ſi foſſe dimenticato. Intendi: ſe ſpeziale voler di Dio, o diſgrazia di quello, o fortunoſo accidente caſuale.

80 Se non vieni a far vendetta della rotta, che ebbero i Guelfi Fiorentini per mio tradimento a Mont' Aperti. Queſti è Bocca degli Abati di fazione Guelfa, ma corrotto da' Ghibellini con danari, tagliò nel calor della battaglia a Jacopo Pazzi la mano, con cui teneva inalberato il principale ſtendardo; onde i Guelfi ſi miſero in fuga, e ne furono tagliati a pezzi quattro mila. Vedi il Villani nel lib. 2. cap. 80.

84 *Quantunque* per quanto; quanto vorrai, come ti parerà e piacerà.

90 Se tu foſſi vivo in anima, e in corpo, e aveſſi i piedi reali e ſodi, non aerei, quali ſono di noi morti, tanto ſarebbe un' eccesſiva percoſſa.

93 Catalogi, ruoli di perſone degne di memoria.

95 Afflizione e travaglio, che m' induca e sforzi a lagnarmi.

96 Vallata, pianura.

97 Il Poeta par che intenda per *cuticagna* più toſto la ſuprema parte del capo, che la collottola, come ſpiega la Cruſca, la quale è quella parte concava deretana più preſſo al collo.

100 *Perchè* val qui quantunque, avvegnachè.

102 Ritorni a ſtrapparmi i capelli. *Tomare* è propriamente cader giù come a piombo: qui, rica-

Verſ.

cada ſul mio capo, o a' ſvellermi quei capelli, che mi rimangono, o a percuotermi forte battendo.

104 *Ciocca* è un mucchio di molti capelli inſieme uniti.

107 Sbattendo per il freddo inſieme i denti.

110 *Onta* viene dal verbo *onire*, che ſignifica villaneggiare, e ſvergognare; e da *onta* naſce poi *adontare*, che vale fare oltraggio, più per recare vitupero e ſmacco, che danno e offeſa.

113 Così tu eſca: formola di priego. Potrebbe eſſer in queſto luogo quel *ſe* non formola di priego, ma particella condizionale con queſto ſenſo: ſe ti rieſca d' uſcir di qua entro ſalvo, ed illeſo.

114 A chiamarmi col proprio nome, e farmi da te conoſcere.

115 De i Franzeſi, da i quali queſto traditore, cioè Buoſo da Duera, Cremoneſe, ſi laſciò corrompere per danaro offertogli dal Conte Guido di Monforte, Generale Franzeſe, al quale laſciò libero il paſſo, che i Ghibellini avevan dato a cuſtodire a coſtui nel Parmigiano contro l' eſercito di Carlo d' Angiò I. Re di Puglia. *Freſchi* vuol dir qui gelati per l' eccesſivo freddo; di qui alcuni vogliono aver ſortito i natali quella volgare maniera, e quell'idiotiſmo: Stiam freſchi; per dinotare eſſer diſperate le coſe, e ridotte a mal partito.

119 Un Paveſe di tal cognome, Abate di Vallombroſa, mandato a Firenze per Legato dal Papa, dove tramò di torre il dominio a i Guelfi, e darlo a i Ghibellini; ma ſcoperto il trattato, gli fu pubblicamente tagliata la teſta, onde poi fu la città ſcomunicata.

120 Cioè la gola. *Gorgiera* ſi dice ancora quella parte d' armatura, che la gola difende, e quel collaretto di tela fina increſpato, in altro linguaggio detto *Goniglia*.

121 Fiorentino di parte Ghibellina da lui tradita. Vedi il Villani al lib. 7. cap. 13.

122 Gano di Maganza, traditore a' tempi di Carlo Magno, che in una ſorpreſa fe' tagliare a pezzi venti mila Criſtiani da Marſilio Re di Spagna a i Pirenei, dove morì Orlando con tutti i Paladini.

— Tribaldello de' Manfredi Faentino aprì per tradimento di notte una porta di quella città a M. Giovanni de Apia Franzeſe. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 80.

124 Da M. Bocca.

126 Uno teneva il ſuo capo ſopra il capo dell'altro.

128 Quel che veniva a ſtare ſopra dell'altro.

129 Col principio della midolla ſpinale.

130 Il quale avendo ucciſo Menalippo, ricevutane prima una ferita mortale, fece tal' atto di beſtialiſſimo furore. Staz. lib. 7. Teb.

132 *Teſchio* è propriamente il capo ſeparato dal buſto; qui per cranio, e le altre coſe ſoprappoſte, come i capelli, o dentro racchiuſe, come le cervella.

135 Dimmelo a tal patto, che ſe ec.

137 Il ſuo peccato, il ſuo misfatto: *pecca* propriamente non ſignifica un delitto attuale, ma una maniera abituale vizioſa, che ritroviſi in chiccheſſia.

138 Te ne contraccambi, e rimuneri, lodando te, ed infamando il traditore.

139 Sottintendi lingua.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Chioccio*. rauco, e che imita il ſuon della voce della chioccia.

3 *Pontare*. ſpingere, e aggravare in maniera, che tutto lo sforzo, o aggravamento ſi riduca in un punto.

— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

5 *Abbo*. per *bo*; in rima.

7 *Pigliare a gabbo*. cioè, a giuoco, in iſcherzo.

9 *Mamma*. voce fanciulleſca, che ſignifica *madre*.

— *Babbo*. padre; ma è voce de' piccioli fanciulli, e ancor balbettanti.

10 *Quelle donne*. cioè, le Muſe.

11 *Anfione*, figliuolo di Giove, e d'Antiope, Muſico eccellentiſſimo, il quale, ſecondo le favole, colla forza della ſua cetra fece diſcendere i ſaſſi dal Monte Citerone, e formar con eſſi le mura di Tebe.

— *Tebe*. Vedi ſopra nel Cant. XIV. al num. 69. delle Annot.

13 *Mal creato*. per mal nato, infelice, ſciagurato.

14 *Onde*, particella. per *di cui*.

15 *Me'*. per meglio, o migliore.

— *Zeba*. capra.

21 *Fratei*. fratelli.

26 *Danoja*, o *Danubio*, anticamente *Iſtro*, fiume groſſiſſimo della Germania, il quale nato nella ſelva Nera, dopo avere ſcorſo tratto lunghiſſimo di paeſe, per ſei bocche ſi ſcarica nel Mar Nero, dagli antichi detto *Ponto Euſſino*.

— *Auſtericch*, o *Auſtria*, nobiliſſima provincia della Germania.

27 *Tanai*, o *Tana*, fiume Settentrionale, che mette nella palude Meotide; ultimo termine tra l'Aſia, e l'Europa; perchè ſopra di eſſo i termini di queſte due parti del Mondo ſono confuſi.

28 *Tabernicch*, monte altiſſimo di Schiavonia.

29 *Pietrapana*, monte altiſſimo di Toſcana, poco diſtante dalla città di Lucca, in quella parte del ſuo contado che *Graffagnana* ſi chiama.

30 *Cricch*. il ſuono del ghiaccio, e del vetro, quando ſi ſpezza.

31 *Gracidare*. far la voce della rana. Lat. *coaxare*.

33 *Spigolare*. raccoglier le ſpighe rimaſe nel campo dopo la meſſe. Lat. *ſpicas legere*.

34 *Vergogna*. per le parti vergognoſe.

35 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

36 *Nota*. per accento, ſuono, voce, grido.

45 *Eretto*. alzato. Lat. *erectus*.

49 *Spranga*. legno, o ferro, che ſi conficca a traverſo (per eſempio) di due tavole, per tenerne inſieme unite le commiſſure.

53 *Freddura*. freddo.

— *Giùe*. giù; in rima.

55 *Due*. cioè, *Aleſſandro*, e *Napoleone degli Alberti*, figliuoli d'un'Alberto, Signore della valle di Falterona in Toſcana, i quali dopo la morte del padre tiranneggiarono i paeſi circonvicini; e finalmente venuti in diſcordia tra di loro, l'uno ucciſe l'altro.

56 *La valle*. cioè, *Falterona*, valle di Toſcana, ove naſce il fiume detto *Biſenzio*.

— *Biſenzio*, fiume di Toſcana, il quale naſce nella valle di Falterona, e ſcorre tra Prato, e Fiorenza, e mette nell'Arno.

— *Dichinarſi*. lo ſteſſo che *dichinare*.

57 *Alberto* degli Alberti, Signore della valle di Falterona in Toſcana, padre d'Aleſſandro, e di Napoleone. Vedi qui ſopra al num. 55.

— *Fue*. per fu; in rima.

Cai-

Verſ.

58 *Caina*, una delle quattro profondiſſime prigioni, che finge Dante eſſere nel pozzo d'abiſſo; nella quale ſono puniti i traditori de' lor parenti.

60 *Gelatina*. brodo rappreſo, nel quale ſia ſtata cotta carne viſcoſa, e infuſovi poi aceto, o vino; ma qui per ſimilitudine.

61 *Quella*. cioè, di *Modite*, figliuolo di Artù Re della Gran Bretagna, il quale divenuto ribelle del padre, ſi poſe un giorno in aguato per ammazzarlo; ma il valoroſo Re, ſcoperte l'inſidie, paſsò da banda a banda il figliuolo con la lancia nel petto sì fattamente, che coloro che guardavano, videro paſſare il Sole per la piaga.

— *Ombra*. *romper l'ombra*, dice Dante d'uno che feriſca un' altro sì fattamente, che il Sole paſſi per l'apertura della ferita, e venga a cancellare l'ombra del corpo, come nel caſo detto.

62 *Con eſſo un colpo*. con un colpo.

— *Artù*, Re della Gran Bretagna, ſoggetto notiſſimo negli antichi Romanzi. Vedi *Modite* nel preced. num.

63 *Focaccia*, Piſtojeſe, della nobil famiglia de' Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un ſuo cugino, ed ucciſe un ſuo zio; donde poi nacquero in Piſtoja le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, dividendoſi la famiglia in due partiti, detti *Cancellieri Neri*, e *Cancellieri Bianchi*.

65 *Nomato*. nominato.

— *Saſſol Maſcheroni*, Fiorentino, ucciſore d'un ſuo zio.

66 *Toſco*. Toſcano.

67 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

68 *Camiccione* (Alberto) *de' Pazzi* di Valdarno, il quale ucciſe a tradimento M. Ubertino ſuo parente. *Pazzi*, famiglia nobile Fiorentina. Vedi ſopra *Rinier Pazzo* nel Canto XII. al numer. 137. e *Carlino* nel ſeg. num.

69 *Carlino* de' Pazzi, Fiorentino. Coſtui occupò Caſtel di Piano in Valdarno, e diedelo a' Bianchi, ch' erano di ſua fazione. Onde i Fiorentini ch' erano a Piſtoja, furono coſtretti a laſciar quella impreſa, e andare al riacquiſto d'eſſo caſtello; il quale dopo 28. giorni riebbono, avendo corrotto con danari il detto Carlino.

— *Scagionare*. ſcolpare, ſcuſare.

70 *Cagnazzo*. per brutto, e deforme.

71 *Riprezzo*. per lo freddo, o sbigottimento che apporta la febbre.

72 *Guazzo*. luogo pieno d' acqua, o di ſangue, che molto fondo non abbia.

74 *Raunare*. ragunare, raccogliere.

75 *Rezzo*. ombra ſul muro, o per terra.

81 *Mont' Aperti*, luogo di Toſcana, dove i Guelfi in numero di quattromila furono tagliati a pezzi da' Ghibellini, per tradimento di M. Bocca degli Abati Fiorentino.

84 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

87 *Rampognare*. ſvillaneggiare, riprendere acerbamente.

88 *Antenóra*, prigione d' Inferno, dove ſono puniti i traditori delle lor patrie; detta da Antenore Trojano, il quale, ſecondo alcuni Storici, ſe la intendeva co' Greci.

90 *Fora*, verbo. per ſarebbe.

93 *Nota*. per ricordo ſcritto.

95 *Lagna*, nome. afflizione, pena, travaglio.

96 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

97 *Cuticagna*. collottola, parte di dietro del capo, vicina al collo.

100 *Perchè*, in vece di *benchè*.

Di-

Verſ.

— *Diſchiomare* . ſvellere i capelli, levar le chiome.

101 *Moſterrolti*. tel moſtrerò.

102 *Tomare*. per cadere.

104 *Ciocca di capelli*. Vedi *Ciuffetto* ſopra nel Canto XXVIII. al numer. 33. delle Annot.

106 *Bocca* degli Abati, Fiorentino, traditore de' ſuoi fazionarj.

107 *Sonar con le maſcelle*. cioè, batterle per lo freddo.

110 *Onta*. ingiuria. *all'onta*. cioè, a diſpetto.

113 *Di qua entro*. fuor di qua. Lat. *hinc*.

114 *Di que'*. per *di quello*. qui, come vedeſi, uſa Dante *que'* per *quegli*, in caſo obbliquo.

115 *Franceſchi*. cioè, Franzeſi.

116 *Quel da Duera*. cioè *Buoſo da Duera*, Cremoneſe, il quale, nel tempo che Guido di Monforte paſſava coll'eſercito di Carlo in Puglia contra Manfredi, fu mandato da' ſuoi cittadini, e da altri Lombardi Ghibellini, ſotto Parma per vietare il paſſo a' Franzeſi; ed avrebbel fatto, quando non foſſe ſtato corrotto da gran quantità di danari che Guido gli diede; onde poi il popolo di Cremona ſpenſe tutto il lignaggio del traditore.

119 *Quel di Beccheria*. Queſti fu Paveſe, ed Abate di Vallombroſa, al quale fu tagliata la teſta, per eſſerſi ſcoperto certo trattato, che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, dove il Papa l' avea mandato Legato.

120 *Fiorenza*. Vedi ſopra nel Canto X. al num. 92. delle Annot.

— *Gorgiera*. per gola.

121 *Gianni del Soldanieri*. Queſti fu in Firenze di non poca autorità, e di parte Ghibellina; e trattandoſi di torre il governo della città a' Guelfi, egli accoſtatoſi al contrario partito, ingannò e tradì la ſua, e feceſi capo dell' altra.

122 *Là*, avverbio. *più là*. cioè, più in là.

— *Ganellone*, o *Gano*, di *Maganza*, traditore infame a' tempi di Carlo Magno. Vedi nel preced. Canto, al num. 16. delle Annot.

— *Tribaldello* de' Manfredi, Faentino; il quale una notte aperſe una porta della città a M. Giovanni de Apia Franzeſe, fatto da Papa Martino Conte di Romagna.

123 *Faenza*, città nobile di Romagna.

124 *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

125 *Che*. per *quando*.

— *Ghiacciato*. agghiacciato.

127 *Manducare*. mangiare. è voce Latina.

128 *Sovrano*. per colui che ſta di ſopra.

129 *Aggiungerſi*. per unirſi, congiungerſi.

— *Nuca*. la ſpinal midolla, ch'è come un proceſſo del cervello, ſecondo i profeſſori di Notomia.

130 *Tideo*, figliuolo d' Eneo Re di Calidonia, e padre di Diomede, il quale con altri ſei Principi andò all'aſſedio di Tebe, per rimettervi Polinice; e quivi dopo molte azioni ſegnalatiſſime fu ucciſo in battaglia da un certo Menalippo Tebano; ma avendolo anch'egli mortalmente ferito, ed eſſendo quegli morto prima di lui, feceſi portar la teſta, e per gran diſdegno ſi miſe a roderla. Vedi Papinio Staz. in fine dell'ottavo libro della ſua Tebaide.

131 *Menalippo*, Tebano, ucciſore di Tideo.

132 *Teſchio*. cranio, parte ſuperiore della teſta.

135 *Convegno*. per condizione, patto.

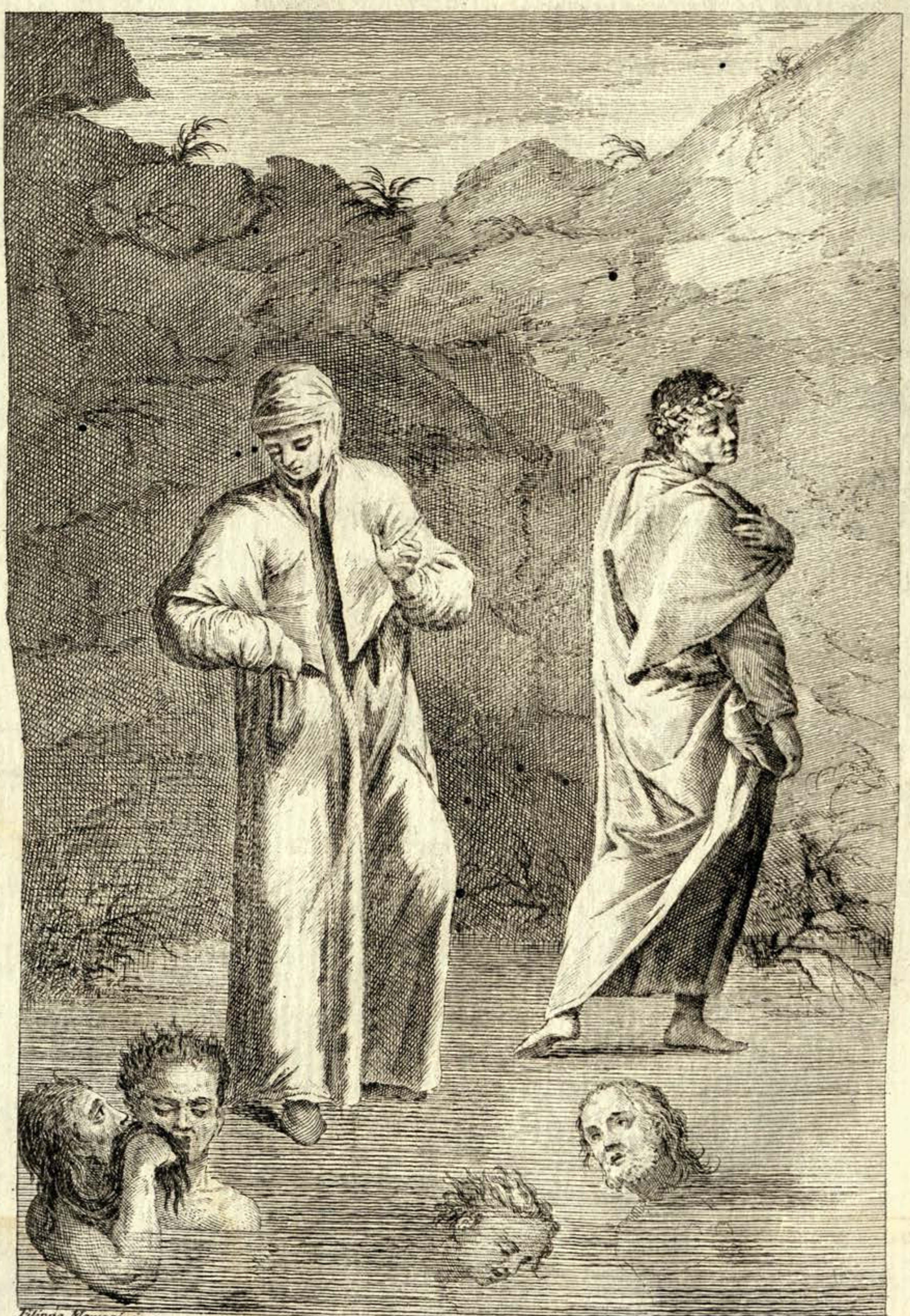
137 *Sappiendo*. ſapendo.

— *Pecca*. colpa, peccato.

138 *Suſo*. ſu, ſopra.

— *Cangiare*. per rimunerare, ricompenſare.

CAN-



Filippo Maraggi inv. *G. Gampicoli sc.*

CANTO XXXIII.

DELL INFERNO

CANTO XXXIII.

LA bocca sollevò * dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
"Del capo, ch' egli avea diretro guasto:
Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Disperato dolor, che 'l cuor mi preme,
Già "pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
Ma se le mie parole esser "den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
I' non so chi tu "sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, "quand' i' t' odo.
Tu de' saper, ch' i' "fu' 'l "Conte "Ugolino,
E questi l' Arcivescovo "Ruggieri:
Or ti dirò, perch' i' son tal "vicino.

Che

* Stamp. *si levò*.

Che per l'effetto de' suo' ″ma' pensieri,
Fidandomi di lui io fossi preso;
E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel, che non puoi avere inteso,
Cioè, come la morte mia fu cruda,
Udirai, ″e saprai, se m'ha offeso.
Breve ″pertugio dentro dalla ″muda,
La qual per ″me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor [1] ″ch'altri si chiuda,
M' avea mostrato, per lo suo ″forame,
″Più [2] lune già, quand'i' feci 'l mal sonno,
Che ″del futuro mi squarciò 'l velame.
Questi pareva a me maestro e ″donno,
″Cacciando 'l lupo e i ″lupicini al ″monte,
Perchè i ″Pisan veder ″Lucca non ponno.
Con cagne ″magre, ″studiose, e ″conte
″Gualandi, con ″Sismondi e con ″Lanfranchi,
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In ″picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l' ″agute ″scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la ″dimane,
Pianger sentî ″fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran ″con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, ch' al mio cuor s'annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già [3] ″erám desti, e l'ora s'appressava,
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
E ″per suo sogno ciascun dubitava,

Ed

[1] Stamp. *altrui*. [2] Stamp. *lume*. Essendo stato il Conte Ugolino, come racconta G. Vill. dall'Agosto al Marzo in prigione, volle il Poeta, secondo noi, mostrar la lunghezza di quella prigionia, con le parole, *più lune*. Simil concetto spiegò nello stesso modo in una sua Canzone: *Onde s' i' ebbi colpa: più lune ha volto 'l sol, perchè fu spenta*. [3] Stamp. *era desto*. Crediamo che stesse meglio *erám* prima persona, perchè meglio risponderebbe a quel *ne soleva*, e che sia scorso sì fatto errore, per la mala, e confusa ortografia di quei tempi.

Ed io ſentì ″chiavar l'uſcio di ſotto
All'orribile torre: ond'io guardai
Nel viſo a' miei ″figliuoi, ſenza ″far motto:
I'non piangeva, sì dentro ″impietrai:
Piangevan'elli: ed ″Anſelmuccio mio
Diſſe, Tu guardi sì, padre: che hai?
Però non lagrimai, nè riſpos'io
Tutto quel giorno, nè la notte appreſſo,
Infin che l'altro ″ſol nel mondo uſcío.
Com'un poco di raggio ſi fu meſſo
Nel doloroſo carcere, ed io ſcorſi
″Per quattro viſi il mio aſpetto ſteſſo;
Ambo le mani, per dolor, mi morſi:
E quei penſando, ch' i' 'l ″feſſi per voglia
Di ″manicar, di ſubito ″levorſi,
E diſſer: ″Padre, aſſai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: [1] tu ne veſtiſti
Queſte miſere carni, e tu le ſpoglia.
″Quetámi allor, per non fargli più triſti:
[2] Quel dì, e l'altro ſtemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apriſti?
Poſciachè fummo al quarto dì venuti,
″Gaddo mi ſi gittò diſteſo a' piedi,
Dicendo, Padre mio, che non m'ajuti?
Quivi morì: e come tu mi vedi,
Vid'io caſcar li tre ad uno ad uno,
Tra 'l quinto dì, e 'l ſeſto: ond'i' mi diedi
Già cieco a ″brancolar ſovra ciaſcuno,
E tre dì gli chiamai, poich'e' fur morti:
Poſcia, ″più che 'l dolor potè 'l digiuno.
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi ″torti,
Ripreſe 'l teſchio miſero co' denti,
Che furo all'oſſo, come d'un can, ″forti.

[1] Tu le. [2] Stamp. *Lo dì*.

Ahi ″Pisa, vituperio delle genti
Del ″bel paese là, dove 'l sì suona;
Poi che i ″vicini a te punir son lenti,
Muovasi la ″Capraja e la ″Gorgona,
E faccian siepe ad ″Arno in su la foce,
Sì ch'egli anneghi in te ogni persona:
Che se 'l Conte ″Ugolino aveva ″voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i ″figliuoi ″porre a tal ″croce.
Innocenti facea l'età novella,
Novella ″Tebe, ″Uguccione, e 'l ″Brigata,
E gli altri ″duo, che 'l canto suso ″appella.
Noi passamm' ″oltre, là 've la ″gelata
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta ″riversata.
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
E 'l duol, che truova 'n su gli occhi ″rintoppo
Si volve [1] ″in entro a far crescer l'″ambascia:
Che le lagrime prime fanno ″groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l ″coppo.
E avvegna che, sì come ″d'un callo,
Per la ″freddura, ciascun sentimento
″Cessato avesse del mio viso ″stallo;
Già mi parea sentire alquanto vento:
Perch' i', Maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni ″vapore spento?
Ond'egli a me: ″Avaccio sarai, dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion, ″che 'l fiato piove,
E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi. O anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima ″posta,

Leva-

[1] Stamp. *innentro*. Nè l' avavamo trovato mai, nè lo 'ntendavamo.
[2] indietro.

Levatemi dal viſo i duri veli,
Sì ch'i' sfoghi 'l dolor, che 'l cuor m'"impregna,
Un poco pria, che 'l pianto ſi "raggieli,
Perch' io a lui, Se vuoi ch' i' ti ſovvegna,
Dimmi chi foſti, e s' i' non ti "disbrigo,
"Al fondo della "ghiaccia ir mi convegna.
Riſpoſe adunque: I' ſon frate "Alberigo:
I' ſon quel [1] delle "frutte del mal'orto,
Che qui riprendo "dattero per "figo.
O', diſſi lui, or ſe' tu ancor morto?
Ed egli a me: Come 'l mio corpo "ſtea,
Nel mondo ſu, "nulla ſcienzia "porto.
Cotal "vantaggio ha queſta "Tolommea,
Che ſpeſſe volte l'anima ci cade,
Innanzi, ch' "Atropós moſſa le "dea.
E perchè tu più "volontier mi "rade
Le 'nvetriate "lagrime dal volto,
Sappi che toſto che l'anima "trade,
Come fec' io, il corpo ſuo l'è tolto
Da un "Dimonio, che poſcia "il governa,
"Mentre che 'l tempo ſuo tutto ſia volto.
Ella ruina in sì fatta "ciſterna:
"E forſe "pare ancor lo corpo ſuſo
Dell' "ombra, che di qua dietro mi "verna:
Tu 'l dei ſaper, ſe tu vien pur "mo "giuſo:
Egli è "ſer "Branca d' Oria, e ſon più anni
Poſcia paſſati, ch' ei fu sì racchiuſo.
I' credo, diſs' io lui, che tu m'inganni:
Che "Branca d' Oria non morì "unquanche,
E mangia, e bee, e dorme, e veſte panni.
Nel foſſo ſu, diſs' ei, di "Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora "Michel "Zanche,

[1] Stamp. *dalle frutta*. Non ſi truova *frutta*, che noi ſappiamo, nel numero del più. [2] della frutta, dalle frutte.

Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece,
Nel corpo suo, e d'un suo "prossimano,
Che 'l tradimento, insieme con lui, fece.
Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi: ed io non "gliele apersi,
E cortesia fu "lui esser villano.
Ahi Genovesi, uomini "diversi
D'ogni "costume, e "pien d'ogni "magagna,
Perchè non siete voi del mondo "spersi?
Che col peggiore "spirto di "Romagna
Trovai un "tal di voi, che per su' "opra
In anima in "Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

ALLEGORIA.

Le lagrime, che escono dagli occhi di quelle anime, che hanno tradito i benefattori, s' agghiacciano, per dinotar, che in quelle, essendo elle congiunte col corpo, non fu carità, se non finta.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

3 Di Ruggieri, che avea roso coi denti per rabbioso dispetto.

6 Col solamente ora immaginarmelo.

12 Alla favella.

13 Ugolino de' Conti della Gerardesca, nobile Pisano, della fazione Guelfa, che accordossi coll' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini a cacciare il Nipote Nino Giudice della Gallura, che era divenuto Signore di Pisa; e cacciatolo, fecesi esso Conte padrone della città; ma l'Arcivescovo mosso da invidia, e da gelosia di partito, concitandogli contro tutto il popolo con l' ajuto di tre potenti famiglie, Gualandi, Sismondi, e Lanfranchi, inalberata la Croce, si portò armata mano col furore del popolo a casa del Conte, e accagionatolo di tradimento, lo fece prigione con quattro figliuoli, serrandoli nella torre ch' è sulla piazza degli Anziani; e in fine, per-

Verſ.

perchè non foſſe dato loro più da mangiare, gettàrono le chiavi della torre in Arno, e lo laſciarono inſieme co i figliuoli miſeramente morire di fame. Vedi il Villani nel lib. 7. c. 120. 127.

15 Così cattivo vicino a lui, ſtraziandolo in queſta guiſa.

16 *Ma'* per mai, ſincope de' mali, malvagi penſieri, e non è meſtieri ridirle, perchè ſon coſe conte.

21 E da queſto che ti dirò, ben conoſcerai, e verrai a riſapere.

22 Qui piccolo fineſtrino, che moſtrava un po' di Cielo a Ugolino.

— *Muda* è quel luogo chiuſo, ove ſi tengono gli uccelli di rapina a mudare, cioè a mutare, e rinnovare le penne: detta è così per traslazione queſta torre; e forſe, dice il Buti, ſi tenevano in parte di queſta torre l'aquile del Pubblico.

23 Per conto mio, per quel che ivi m'avvenne.

24 Saranno dopo me altri molti racchiuſi, ſe le civili diſcordie continuano.

25 Il pertugio detto di ſopra.

26 Laſciando ogni altra lezione, e interpetrazione, mi piace più quella del Volpi; e vuol dire: già eran paſſate più lune, cioè meſi della mia prigionia, cioè dall' Agoſto al Marzo, ſecondo che narra Gio: Villani.

27 Mi fece antivedere la mia diſgrazia, ſquarciando quel velame, che tiene il futuro agli occhi de' mortàli celato.

28 Cioè Ruggieri guida, e ſignore degli altri.

29 Dando la caccia: per lupo intende ſe ſteſſo, e per lupicini i ſuoi quattro figliuoli.

— Verſo il monte detto di S. Giuliano, che ſta in mezzo a quelle due città, onde non poſſono vederſi, come potrebbono, ſe ſi toglieſſe queſto riparo. Inſinua Ugolino eſſere ſtato ſuo diſegno di cedere alla perſecuzione, e ritirarſi colla ſua famiglia a Lucca, ma non gli riuſcì.

30 Il ſenſo è: a conto del qual Monte, il quale s' interpone avanti agli occhi, quei che ſtanno in Piſa, non poſſono veder Lucca: e non, che a cagione di quel Monte naſceſſero diſpareri tra quelle due città, per i quali vicendevolmente s' odiaſſero; nè che il Dominio di quello tolto dai Luccheſi ai Piſani, quelli rendeſſe a queſti malveduti e odioſi, come ciancia più d' uno.

31 Plebe, e gente povera.

— Cupidi di novità per avvantaggiarſi.

— Illuſtri, di nobil proſapia.

32 Potenti famiglie Piſane, colla interpoſizione delle quali interrompe il ſuo parlare allegorico ſotto metafore. Lo fanno ancora altri Poeti pregiati, ma non riſcuotono perciò gran loda, e ſon pregiati, ma non per queſto, *& in primis videndum non quid ſcripſerint, ſed quid probarint*, ci ammaeſtra il dottiſſimo Quintiliano.

35 Zanhe di quelle cagne.

37 Prima che al dì vegnente ſi faceſſe giorno.

45 Avendo ancora i figli preſagito ſognando la diſgrazia.

46 Serrar con chiave, o conficcar con chiodo.

49 Indurai, impietrii per la veemenza del dolore, che mi fe' ſtupido.

57 E per la natural ſomiglianza de' figli col padre, e per quella nuova ſomiglianza per eſſere tutti pallidi, afflitti, e ſpauriti.

61 Queſta terzina compariva sì teneramente eſpreſſa, e con tanta nobiltà, e tanto piaceva a Torquato Taſſo, che non ſi potea ſaziar di lodarla.

64 Mi quietai io allora.

Verſ.

75 Il digiuno prevalse, perchè mi fece morir di fame, quantunque il dolore fin lì contrastasse, e prevalesse alla fame, facendomi meno sensibile, anzi non curare il suo tormento: o pure, perchè il digiuno m'uccise; ciò che non avea potuto fare il dolore, quantunque la sua smania mi mettesse in gran tentazione di uccidermi: o in fine più semplicemente, più potè il digiuno, che il dolore; perchè il digiuno m'uccise, e non il dolore, benchè era cagione sufficiente ad uccidermi, e già anch' egli veniva uccidendomi. Non vuol dir dunque, che si mettesse a mangiar le carni dei suoi figliuoli, oramai troppo frolle; e nè meno, che da ultimo gli fosse tanto più sensibile il tormento della fame, che già non sentisse più il suo cordoglio; ciò che ancora sarebbe contro il decoro della persona: ma nè meno a mio parere vuol dire, che il dolore l'aveva conservato in vita più tempo, per il contrastare che fà naturalmente contro la fame la forza del dolore collo stringere il cuore, e tutto il resto, che dissolvendosi ne vien la morte, ma che in fine l'aveva vinta il digiuno, non ostante la virtù preservativa del dolore: perchè io anzi stimo che, *cæteris paribus*, morirebbe più presto chi insieme fosse trafitto dal dolore e afflizione dell'animo, e consumato dalla fame, che chi avesse a morire di sola fame.

76 Biechi, e pieni d'ira.

78 Gagliardi ed acuti, come quelli d'un mastino.

80 Della bella Italia, dove si dice *sì*; ciò che in Francia *oui*, in Alemagna *jo*, ec.

81 Lucchesi, e Fiorentini.

82 Due isolette del mar Tirreno, vicine alla foce d'Arno.

85 Cioè, se correva di lui la fama sparsasi d'aver tradita te, col render le castella a i nemici.

89 Città famosa per tragici avvenimenti. Alcuni non ispiegano, *o Pisa, che sei la Tebe dei tempi nostri*, ma *la fanciullina mia Tebe ultimamente natami*, non avvertendo tra le altre cose, che così i figliuoli di Ugolino con lui racchiusi sarebber cinque, e pur sopra l'ha detto, che scorse per quattro visi il suo aspetto istesso.

90 Anselmuccio, e Gaddo.

91 Al terzo girone, che chiamasi Tolommea, o da Tolommeo Re di Egitto, che tradì Pompeo Magno ricorso a lui; o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise a tradimento il suocero, e due cognati.

93 Giacente colla pancia all'in su.

95 Ostacolo, impedimento frapposto alla uscita.

97 Cioè gruppo, mucchio, nodo, viluppo.

99 In Toscana vuol dire vaso da tener acqua, come brocca, orcio: qui per il concavo dell'occhio.

100 Il crudissimo freddo m'avesse fatta la faccia insensibile, e come incallita. Ciascun sentimento avea cessato stallo, cioè non avea più sede nel di lui viso, siccome divenuto già quasi un callo.

102 Avea tolta la stanza, o l'atto di stare, non ci dimorava più: *Stallo* chiamasi qualunque luogo, dove si sta.

105 Non è egli vero non sorgere quaggiù sollevandosi vapore alcuno, da cui nascer possa il vento?

106 Or ora.

108 Da cui ha il vento l'origin sua.

111 Il posto più cupo dell'abisso.

Verſ.

117 S'io non t'ajuto, ch'io poſſa andar ſino al fondo, dice Dante al dannato, gabbandolo con fargli credere con tal imprecazione, che egli aveva orrore d'andare, dove pur andava di propria voglia.

118 Alberigo de' Manfredi, Frate Godente, venuto in diſcordia con altri del ſuo ordine, finſe di volerſi rappacificare, ed invitatili ad un lautiſſimo pranzo, quando diſſe, *fuori le frutte*, che era il ſegno concertato, uſcirono gli ſgherri, e fecero macello di tutti.

120 Proverbio, che qui vuol dire, ricevo in contraccambio del male, che altrui feci, un male aſſai maggiore; e non è patir la pena del taglione, come dichiara taluno; ſiccome nè pur ſignifica quell'altra maniera proverbiale, con cui diceſi, *render pan per focaccia*, la qual maniera meglio, che alla ſpiegazione, s'adatta al teſto.

124 Ironicamente: queſto ha di peggio.

126 Una delle tre Parche, di cui è incumbenza il troncar lo ſtame della vita.

— Cioè le dia la moſſa, facendola ſloggiar dal ſuo albergo.

128 Mi diradi, o mi radi via le lagrime divenute per il congelamento come di vetro: così pure l'acqua del lago rappreſa in gelo, vien detta di ſopra *la gelata*, e ancora *la fredda croſta*.

129 Fa tradimento.

131 Come forma non informante, ma aſſiſtente.

132 Quel tempo, che ſarebbe viſſuto il traditore.

134 E forſe fu nel mondo tra i viventi ſi vede converſare, come ſe foſſe ancor vivo, il corpo di queſt'anima, la quale mi ſta qua di dietro vicina di luogo.

135 *Ombra* qui certamente vuol dire anima: forſe così la chiama, perchè è ſeparata dal corpo; onde diciamo aver la notte paura dell'ombre nell'ire all'oſcuro, cioè delle apparizioni degli ſpiriti.

— Sta intirizzendo di freddo.

140 Non mai, non giammai, dall'*unquam* Latino, ritenendo l'iſteſſo ſignificato.

144 Michel Zanche Barattiere. Vedi il Canto XXII. nella quinta bolgia guardata da'Demonj detti Malebranche: fu queſti ucciſo dal Doria.

146 Congiunto, parente: dicono eſſere ſtato un ſuo nipote, che l'ajutò all'atto proditorio.

151 Cioè lontani da ogni buon coſtume umano, e guaſti da ogni difetto.

154 Qual era Frate Alberigo.

— Detta con enfaſi ſatirica.

155 Doria.

— Iniqua ed empia meritamente.

156 Fiume Infernale, ſecondo l'antiche favole, qui poſto per quel lago gelato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Den*. debbono.

— *Seme*. per cagione.

10 *Sie*. per ſii.

13 *Fu'*. per fui.

— *Ugolino* de' Conti della Gherardeſca, nobile Piſano, di famiglia Guelfa, il quale s'accordò con l'Arciveſcovo Ruggieri degli Ubaldini, di fazion Ghibellina, per cacciar Nino Giudice di Gallura, Guelfo, figliuolo d'una figliuola di eſſo Conte, ch'era di-

Verſ.

divenuto Signor di Piſa; e con tale ajuto cacciatolo, feceſi padrone della città in luogo ſuo. Ma l' Arciveſcovo moſſo da invidia, gli concitò contra il popolo, accuſandolo che aveſſe tradita la patria, reſtituendo a'Fiorentini, ed a'Luccheſi alcune loro caſtella, poſſedute da' Piſani; per la qual coſa il popolo, moſſo a furore, corſe alle caſe del Conte, e preſolo con quattro ſuoi figliuoli, il miſero in una torre ſulla piazza degli Anziani: poi, paſſati alquanti giorni, diedero ordine che non gli foſſe più dato da mangiare; e gittarono le chiavi della torre in Arno: e quivi inſieme co' figliuoli il laſciarono miſeramente morire di fame. Per la qual coſa fu quella prigione chiamata *la torre della Fame*.

14 *Ruggieri* degli Ubaldini, Arciveſcovo di Piſa. Vedi *Ugolino* nel preced. numero.

15 *Vicino tal*. cioè, a tale.

16 *Ma'*. mali, cattivi.

22 *Muda*. è propriamente quel luogo oſcuro, dove ſi rinchiudono gli ſparvieri, ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne. ma Dante uſurpa queſta voce in ſignificato di *prigione*. E' ſimile quel del Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore:

In così tenebroſa, e ſtretta gabbia
Rinchiuſi fummo; ove le penne uſate
Mutai per tempo, e la mia prima labbia.

26 *Più lune*. cioè, molte apparizioni della luna in più meſi.

28 *Donno*. per ſignore.

29 *Lupicini*. lupi giovinetti.

— *Monte* di S. Giuliano, detto anche *Monte Piſano*, poſto tra Piſa, e Lucca.

30 *Piſani*. cittadini di Piſa.

— *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

31 *Studioſo*. per ſagace, o frettoloſo. aggiunto di cane.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

32 *Gualandi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

— *Siſmondi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

— *Lanfranchi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

34 *Picciol corſo*. cioè, breve.

35 *Aguto*. acuto.

— *Scana*. zanna, o ſanna; cioè, dente grande d'animale.

37 *Dimane*. per lo principio del giorno.

38 *Fra 'l ſonno*. cioè, ſognando.

39 *Con meco*. Il Petrarca parimente, nel Sonetto 28. *che amor non venga ſempre Ragionando con meco, ed io con lui.*

43 *Erám*. eravamo.

46 *Chiavare*. per ſerrar con chiave.

48 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Far motto*. parlare.

49 *Impietrare*. per divenir duro, a guiſa di pietra.

50 *Anſelmuccio*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca, morto di fame inſieme col padre. Vedi *Ugolino* qui ſopra al numero 13.

54 *Sole*. per giorno.

59 *Feſſi*. per faceſſi.

60 *Manicare*. mangiare.

— *Levorſi*. levaronſi; in rima.

64 *Quetámi*. mi quetai.

68 *Gaddo*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi *Ugolino* qui ſopra al num. 13.

73 *Brancolare*. andare al taſto.

79 *Piſa*, nobiliſſima città di Toſcana, bagnata dal fiume Arno, in queſto luogo da Dante biaſimata.

80 *Del bel paeſe là dove il sì ſuona*. cioè, l' Italia, dove per affermare, ſi uſa la particel-

Verſ.

la *sì*, a differenza d' altre nazioni.

82 *Capraja*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

— *Gorgona*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

83 *Arno*. Vedi ſopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

85 *Voce*. per fama.

87 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Porre a croce*. per far morire di fame.

— *Croce*. per qualſivoglia tormento.

89 *Tebe*. chiama Dante *novella Tebe* la città di Piſa, per le molte ſcelleratezze commeſſe da'ſuoi cittadini, ſimili a quelle che raccontano i Poeti dell'antica.

— *Uguccione*, picciolo figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi qui ſopra *Ugolino* al n. 13.

— *Il Brigata*, uno de' figliuoli del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi pur qui ſopra *Ugolino* al n. 13.

90 *Appellare*. nominare. è voce Latina in ſua origine, ma da gran tempo fatta noſtra.

91 *Gelata*, verbale ſuſtantivo. gielo, ghiaccio.

95 *Rintoppo*. impedimento.

96 *Inentro*. verſo al di dentro.

— *Ambaſcia*. per affanno eſtremo.

99 *Coppo*. per lo concàvo del ciglio.

101 *Freddura*. freddo.

102 *Ceſſare ſtallo*. per dipartirſi, mutare ſtanza.

— *Stallo*. per dimora, ſtanza.

106 *Avaccio*. toſto, in fretta.

111 *Poſta*. per ſito, luogo.

113 *Impregnare*. per ingombrare, riempiere.

114 *Raggielare*. di nuovo congelare.

116 *Disbrigare*. levar la briga, l' impedimento.

117 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

118 *Alberigo* de' Manfredi, Signori di Faenza, Frate Godente, il quale eſſendo in litigio con gli altri Frati del ſuo ordine, finſe di volerſi comporre, e rappacificare con loro, e invitolli ad un lautiſſimo convito; e dato il ſegno a' ſuoi ſgherri, che quando comandaſſe che ſi portaſſero le frutte, uccideſſero tutti i convitati, venne a fine de' ſuoi perverſi diſegni.

119 *Frutte*, nome. per frutti.

120 *Dattero*. frutto della palma. *Dattero per figo*. maniera proverbiale, ſimile a quell'altra più trita, *Pan per focaccia*. e ſignifica eſſer gaſtigato ſecondo i ſuoi meriti; patir la pena del taglione.

— *Figo*. fico; in rima. è voce Lombarda.

122 *Stea*, verbo. per *ſtia*.

123 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Portar ſcienza*. per ſapere.

124 *Tolommea*, prigione d'Inferno, ove, ſecondo il Poeta, ſono puniti i traditori di coloro che in eſſi confidavano. detta da Tolommeo Re d' Egitto, traditore di Pompeo Magno, ch'era a lui ricorſo dopo la rotta di Farſaglia: o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise per tradimento il ſuocero, e due ſuoi cognati. Vedi il Landino, e il Vellutello.

126 *Atropos*, una delle tre Parche, le quali, ſecondo le favole, filano le vite degli uomini. Si chiamano *Cloto*, *Lacheſis*, e *Atropos*. La prima tien la conocchia, la ſeconda il naſpo, e la terza la forbice, colla quale taglia il filo.

— *Dea*, verbo. per *dia*.

127 *Volontier*. volentieri.

— *Rade*. per *radi*, verbo; in rima.

129 *Trade*. tradiſce; in rima.

131 *Dimonio*. demonio.

132 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

133 *Ciſterna*. per luogo profondiſſimo.

134 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

135 *Vernare*. per patir gran freddo.

Verſ.

136 *Mò*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Giuſo*. per giù; in rima.

137 *Sere*. titolo antico di Prete, o di Notajo.

— *Branca d' Oria*, Genoveſe, il quale uccise a tradimento Michel Zanche ſuo Suocero, per torgli il Giudicato di Logodoro in Sardigna.

140 *Branca d'Oria*. Vedi nel preced. num.

— *Unquanche*. mai, giammai, unqua. s' accompagna ſempre col tempo paſſato.

142 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove ſi puniſcono i barattieri.

144 *Michel Zanche*. Vedi ſopra nel Canto XXII. al num. 88. delle Annot.

146 *Proſſimano*. proſſimo, congiunto.

149 *Gliele*. per glieli.

150 *Lui*. per *a lui*. *eſſer villano lui*.

151 *Diverſi d'ogni coſtume*. cioè, lontani da ogni virtù, e umanità.

152 *Coſtume*. per maniera gentile, ed umana.

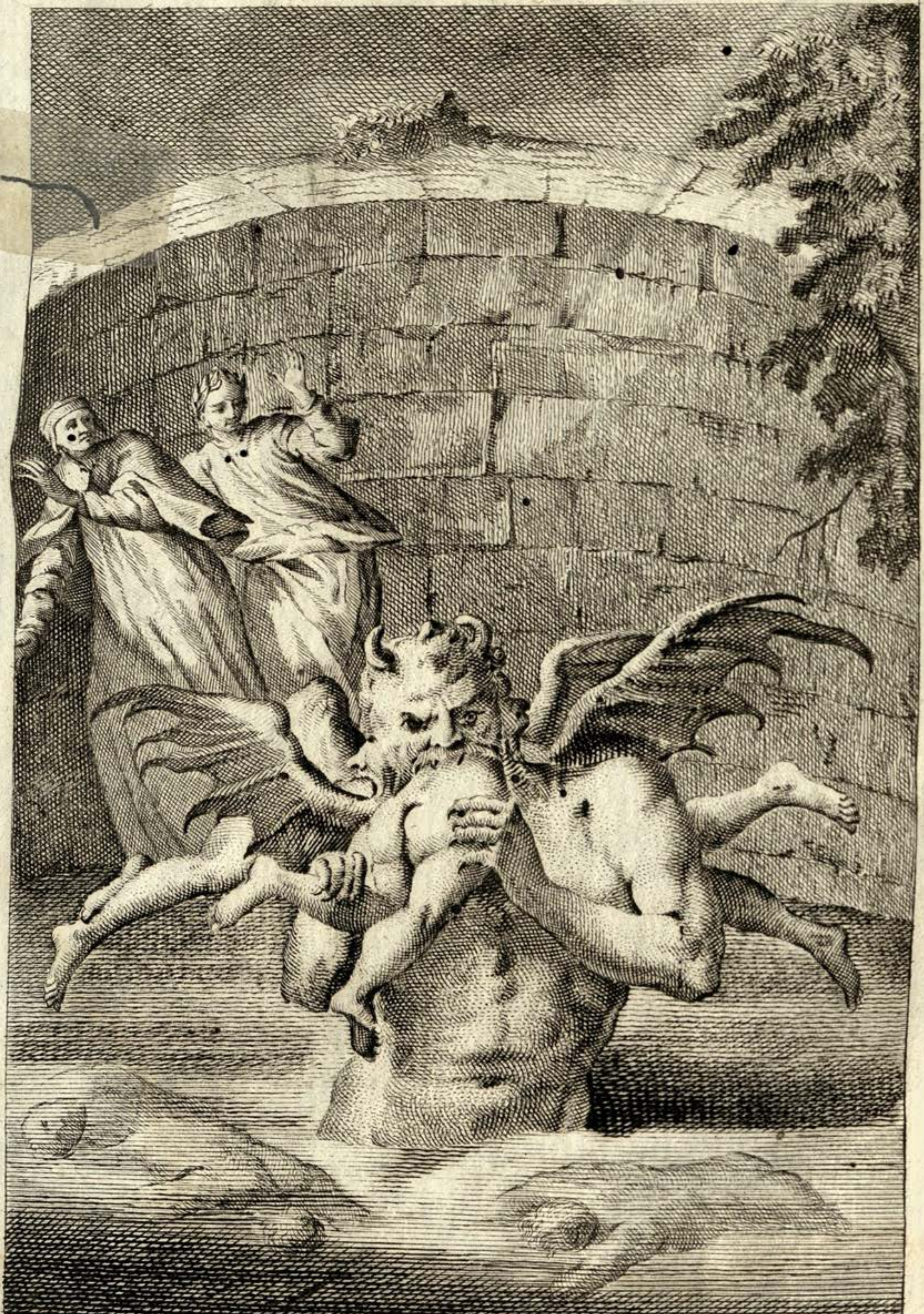
— *Pien*. per pieni.

— *Magagna*. menda, vizio, difetto.

153 *Sperſo*. diſperſo.

154 *Romagna*, nobiliſſima provincia d'Italia.

CAN-



Gaspero Tiziani inv. F. Magnini sc.

CANTO XXXIV.

DELL INFERNO

CANTO XXXIV.

V*EXILLA* ″*regis prodeunt inferni*,
Verſo di noi: però dinanzi mira,
Diſſe 'l maeſtro mio, ſe tu 'l diſcerni.
Come quando una groſſa nebbia ſpira,
O quando l' ″emiſperio noſtro ″annotta,
″Par da lungi un mulin, che 'l vento gira,
″Veder mi parve un tal ″dificio ″allotta:
Poi, per lo vento, mi riſtrinſi ″retro
Al duca mio; che non v' era altra ″grotta.
Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l'ombre ″tutte eran coverte,
E traſparean, come ″feſtuca in vetro.

Altre [1] stanno a giacere, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura, ch' ebbe il bel sembiante,
Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,
Ove convien, che di fortezza t' armi.
Com' i' divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo scrivo,
Però, ch' ogni parlar sarebbe poco.
I' non morî, e non rimasi vivo:
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual' io divenni, d' uno e d' altro privo.
Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscía fuor della ghiaccia:
E più con un gigante i' mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia:
[2] Vedi oggimai, quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo fattore alzò le ciglia:
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia:
L' altre eran due, che s' aggiungéno a questa,
Sovr' esso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungéno al luogo della cresta:
E la destra parea tra bianca e gialla:
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là, ove 'l Nilo s' avvalla.

Sot-

[1] Stamp. *sono*. [2] Pensa.

Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' ″uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non ″avén penne, ma di [1] ″vispistrello
″Era lor ″modo: e quelle ″svolazzava,
Sì che tre venti si ″movén da ″ello.
Quindi ″Cocito tutto s'aggelava:
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto, e sanguinosa bava.
Da ogni bocca ″dirompea, co' denti,
Un peccatore a guisa di ″maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il ″mordere era nulla,
″Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta ″brulla.
Quell' anima lassù ch' ha [2] maggior pena,
Disse 'l maestro, è ″Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
De gli altri duo, ch' hanno 'l capo di sotto,
Quei che pende dal nero ceffo, è ″Bruto:
Vedi, come si storce, e non ″fa motto:
E l' altro è ″Cassio, che par sì ″membruto.
Ma la notte risurge, e oramai
E' da partir, che tutto ″avém veduto.
Com' a lui piacque, il ″collo gli ″avvinghiai:
Ed ei prese di tempo e luogo ″poste:
E, quando l' ale furo aperte assai,
Appigliò sè alle ″vellute coste:
Di vello in ″vello giù discese poscia,
Tra 'l folto pelo, e le ″gelate croste.
Quando noi fummo, là dove ″la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' ″anche,
Lo duca, con fatica e con angoscia,

Vol.

---

[1] Stamp. *vilpistrello*. [1] pipistrello. [2] Stamp. *sì gran*. Rispetto al peccatore, alla bocca dove egli era, e alle parole: *A quel dinanzi il mordere era nulla*.

″Volſe la teſta, ov'egli avea le ″zanche,
E ″aggrappoſſi al pel, come uom che ſale,
Sì che in inferno i'credea tornar'anche.
Attienti ben, che per cotali ſcale,
Diſſe 'l maeſtro, ″anſando, com'uom laſſo,
Convienſi dipartir da tanto male.
Poi uſcì fuor, per lo foro d'un ſaſſo,
E poſe me in ſu l'orlo a ſedere:
″Appreſſo ″porſe a me l'accorto paſſo.
I'levai gli occhi, e credetti vedere
″Lucifero, com'i' l'avea laſciato,
E ″vidili le gambe in ″ſu tenere.
E s'io divenni allora travagliato,
La gente ″groſſa il penſi, che ″non vede,
Qual'era il punto, ch'i'avea paſſato.
Levati ſu, diſſe 'l maeſtro, in piede:
La via è lunga, e 'l cammino è ″malvagio,
E già il ſole a ″mezza terza riede.
Non era ″camminata di palagio,
Là 'v'eravám, ma natural ″burella,
Ch'avea mal ſuolo, e di lume ″diſagio.
Prima ch'i' dell'Abiſſo ″*mi divella*,
Maeſtro mio, *diſs'io*, quando ″*fu'* ″*dritto*,
A trarmi d' ″erro un poco mi favella:
Ov'è la ″ghiaccia? e queſti com'è fitto
Sì ″ſottoſopra? e come 'n sì poc'ora,
″Da ſera a ″mane, ha fatto il ſol tragitto?
Ed egli a me: Tu immagini ancora
D'eſſer di là dal centro, ov'i' ″mi preſi
Al pel del ″vermo reo, che 'l mondo ″fora.
Di là foſti cotanto, quant'io ſceſi:
Quando mi volſi, tu paſſaſti il ″punto,
″Al qual ſi traggon d'ogni parte i peſi:

E ſe

E se or sotto l' "emisperio giunto,
"Ched è opposto a quel, che la gran "secca
"Coverchia, e "sotto 'l cui "colmo "consunto
Fu "l'uom, che nacque e visse sanza "pecca:
Tu hai i piedi in su picciola "spera,
Che l'altra "faccia fa della "Giudecca.
"Qui è "da man, quando di là è sera:
E "questi, che ne fe' scala col pelo,
"Fitt'è ancora, sì come prim'era.
Da questa parte "cadde giù dal cielo:
E la terra, che pria di qua "si sporse,
Per paura di lui fe' "del mar velo,
E "venne all'emisperio nostro: e forse,
Per fuggir "lui, lasciò [*] qui il luogo "voto
Quella, ch'appar "di qua, e su "ricorse.
"Luogo è laggiù da "Belzebù rimoto
Tanto, quanto la "tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto, che quivi discende,
Per la "buca d'un sasso, ch'egli ha roso,
Col corso, "ch'egli avvolge, e poco "pende.
Lo duca ed io, per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
E senza cura aver d'alcun riposo
Salimmo su, ei primo, ed io secondo,
Tanto, "ch'i' vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un "pertugio tondo:
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

ALLEGORIA.

Per la varia giacitura delle anime, dimostra le varie condizioni di coloro, che furono traditi. L'Allegoria di Lucifero è descritta lungamente dal Landino, e dal Vellutello: a' quali rimettiamo il Lettore.

AN-

[*] quel luogo, qui luogo.

ANNOTAZIONI

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Brutta profanità, e abuso di parole sì sacre. Compariscono già le ale di Lucifero, le quali sventolando apparivano come gran bandiere.

6 Quale suole apparire un mulino girato dal vento.

7 Tale edificio mi parve allora di vedere.

9 Da ripararmi.

11 Non solamente fino alla cintura, o fino alla gola, ma tutte interamente erano sotto la superficie del ghiaccio.

13 Altre dritte in piedi, altre capovolte a piombo.

15 Formando la figura d'un'arco teso, toccando siccome coi piedi, così ancora col capo indietro rivolto il suolo, ed in su sporgendosi col suo ventre.

18 Lucifero, bellissimo prima di peccare.

19 Che Dante già qualche tempo prima dietro lui erasi riparato.

20 Non la città così nominata di sopra, ma il Principe dell'Inferno, detto da i Poeti Plutone.

22 Cioè mi si gelò il sangue, e perdei la voce.

26 *Fiore*, avverbio, in forza di nome, punto niente d'ingegno; se pure in questo significato ancora non è sustantivo, e voglia dire figuratamente, se hai principio d'ingegno; perchè il fiore è il principio, e una prima bella speranza del frutto.

27 Privo di vita, perchè rimaso senza l'uso de'sentimenti; privo di morte, perchè coll'anima non ancora disgiunta dal corpo.

30 Son' io men piccolo rispetto a un Gigante, di quel che sieno i Giganti rispetto alle sole braccia di Lucifero: più io mi agguaglio di statura a un Gigante, che i Giganti alle braccia di Lucifero.

32 Immaginati dunque, quanta a proporzione deve essere tutta la statura, e grandezza di Lucifero.

33 A braccia di così enorme grandezza.

41 Particella di ripieno.

42 Si congiungevano insieme nella sommità, ove i galli hanno quella carne rossa a merletti, che si dice la cresta, sicchè le teste di tutti e tre i capi s'univano in una.

44 Cioè nera, qual'è la faccia degli Etiopi, ove il Nilo, che nell'Etiopia nasce da'monti detti della Luna, declinando s'abbassa, e stende.

50 Ma fatte di cartilagini a foggia dell'ali di pipistrello, e quelle moveva e dibatteva, come quando si vola.

56 Quel rozzo ordigno di due legni congegnati, quasi a foggia di mascelle, col quale s'infrangono i lini, e le canape.

58 Il mordere dava poco, anzi nulla di tormento a paragone del graffiare, che facea Lucifero.

60 Spogliata, scorticata. *Brulla* vuol dire priva, e scussa affatto di pelle.

62 Giuda Scariotto, da cui Dante chiama quest'ultima, e quarta sfera de'traditori Giudecca, siccome la terza da Tolommeo Tolommea; la seconda Antenora da Antenore; la prima Caina da Caino, assegnando più basso, e più tormentoso luogo a proporzione del reato.

Bru-

Verſ.

65 Bruto, e Caſſio principali traditori, ſecondo Dante, di Giulio Ceſare, ed empj, anzi nel reato paragonati, non ſo perchè, all'infamiſſimo Giuda.

70 Gli avvinſi colle mie braccia il collo.

71 Preſe il buon punto, il giuſto contrattempo.

73 Peloſe, irſute coſtole.

75 E la ſuperficie del lago diacciata, al cui pari era la cintura di Lucifero.

76 All' attaccatura delle coſce di Lucifero.

79 Virgilio fece un rivoltarſi di tutta la perſona, mettendo il capo dove aveva i piedi, e così rimanendo i piedi verſo lo ſtomaco di Lucifero, e il capo ſotto il di lui bellíco: e in queſto ſito già era per l' appunto nel centro dell'Univerſo; di dove però il partirſi era già non più ſcendere, ma ſalire, benchè alla parte oppoſta: ma Dante non potendo ciò avvertire, penſava ſeguitando per le coſce di ſcendere, e tornare all'Inferno.

87 Steſe appreſſo a me il ſuo paſſo, e avvicinatoſi mi venne a lato.

90 Per concepire la verità, ſi figuri un ſerpe traverſante col ſuo corpo il centro della terra, ſicchè il mezzo del ſerpe ſtia per l'appunto nel centro; in queſto caſo il ſerpe ſarebbe mezzo all' in ſu, e mezzo all' in ſu, e non all'in giù, e il capo non ſarebbe ſopra la coda, nè la coda ſopra il capo; benchè il capo ſarebbe ſopra il collo, ec. così dunque le gambe di Lucifero ſtavano all'in ſu, perchè lontane dal centro: ciò che a Dante, venuto ſeguitamente attaccato per il corpo di Lucifero, pareva ſtraniſſimo, che avendogli viſto tenere il capo all' in ſu, ancor le gambe gliele vedeſſe tenere all' in ſu.

92 Non conoſce la natura di quel punto, come ſul bel principio non l'avvertii nè pure io, nè l' inteſi.

96 Cioè alla metà dell'ora terza, ſecondo la diſtribuzione del giorno degli Ebrei: vuol dire, un'ora e mezza prima di mezzo giorno.

97 Una ſala bella, e luminoſa come di un palazzo.

98 Luogo ſcuro, come di prigion ſegreta, ove non ſi vede raggio di Sole.

99 Scarſezza.

100 *Divellere* è ſtaccare a viva forza, dal *vellere* Latino, da cui ha il noſtro linguaggio *ſvellere*, e *divellere*.

101 Alzato in piedi.

102 Errore, ſiccome il *fu'* di ſopra ſta in luogo di *fui*.

104 Vedendo a Lucifero le gambe all'in ſu, ſe l'immagina groſſamente col capo all'in giù, eſſendo veramente ancora il capo all' in ſu.

105 Non eſſendoſi accorto di eſſer trapaſſato all' altro Emiſperio, giuſtamente ſi maraviglia.

108 Lucifero, che come un verme lungo lungo traverſa, e trafora il centro.

111 Al qual punto, cioè centro, tendono tutte le coſe peſanti.

113 Secondo l' opinione di quell' età, in cui da molti ſi credeva, che la terra ſteſſe o tutta, o quaſi tutta ſotto il noſtro Emiſperio, penſandoſi, che ſotto l'oppoſto Emiſperio foſſe mare.

114 E' il coperchio della terra, chiamata ſecca e arida nella Scrittura.

— Il mezzo più alto, il *colmareccio* di tal coperchio, ſecondo l' opinione che mette, la Città di Geruſalemme eſſere il mezzo della terra.

Verſ.

— Crocifiſſo il Redentore.

117 La parte oppoſta e conveſſa, eſſendo già già quaſi ſcappati ſu; venendo a drittura da quella orrenda concavità della Giudecca.

118 Qui naſce il Sole, quando tramonta nell' Emiſperio Europeo.

119 Lucifero.

120 Riman fitto nel medeſimo ſito, non ſi è capovolto, come tu immaginavi.

121 Cadde Lucifero.

122 Si diſteſe, ſtando fuori dell' acqua dal principio del mondo ſotto queſto Emiſperio, in cui ora ſiamo.

123 Si ricoperſe d'acque, e diventò mare.

124 E comparì all' Emiſperio noſtro, ſotto di cui però ſta il mondo abitabile. Di quel tempo non era ſcoperta l'America, che fu ſcoperta 200. anni dopo: onde allora molti anche dotti negarono gli Antipodi, penſando di là dall' Europa, e Affrica a Ponente eſſer tutto Oceano.

125 Lucifero in atto di precipitare.

— Queſta grandiſſima caverna, a cui ſiamo arrivati, paſſato il centro.

126 Mi piace di leggere conforme buoni e antichi Teſti, *di là*, e non *di qua*, perchè così certamente il ſenſo richiede.

— La terra ſprofondandoſi qui ricorſe, o più toſto fe' ſpingendo ricorrere alla parte di là quanto baſtò a formarſene il monte Sion, che ſta diametralmente oppoſto al luogo cavernoſo, dove ora ſiamo, e da cui or'ora uſcendo, faremo in un' iſoletta antipoda a Geruſalemme.

127 Comincia a parlar Dante in ſuo nome con noi: vi è un luogo giù nell'altro Emiſperio (riguardo al tempo, nel quale egli ſcrive, quando già era, e ſi figurava d'eſſere nel noſtro) ſeparato, e diſgiunto da Lucifero tanto grande, quanto ſi ſtende la tomba, o pozzo de' Giganti: vuol dinotare quella caverna, dopo paſſato il centro, eſſer della iſteſſa grandezza, e profondità, che era *il pozzo dell'Inferno* trovato prima del centro, e che ſi corriſpondevano tra di loro; e *ciò* ſi fa manifeſto, non perchè ſi veda, eſſendo il luogo di queſta caverna oſcuriſſimo, ma dal ſentirſi il mormorio, e caduta d'un ruſcelletto, onde ſe ne può immaginare, e argomentare la diſtanza.

132 Girandolo intorno con le ſue acque con agevole diſceſa, facendo come una ſcala a chiocciola: per queſta buca contro il corſo del ruſcello, come per iſtrada e ſcala ſegreta, ſalimmo ſenza fermarci mai a ripoſare.

— Col corſo, con cui egli l' avvolge; mentre va facendovi un giro al d'intorno con poco *pendío*.

137 E tanto ſalimmo, finchè da un buco, che era alla ſuperficie di quella caverna, vidi delle coſe belle, che in ſe contiene il Cielo, e di lì uſcimmo, e tornammo di nuovo a rivedere ſotto il Cielo aperto le *ſtelle*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Vexilla regis prodeunt inferni*. Eſcono i gonfaloni del re infernale. Contraffà in *queſto* verſo il Poeta l'Inno che canta la Chieſa in lode della Santa Croce.

5 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo, che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall' Orizzonte.

An-

Verſ.

— *Annottare*. per imbrunirſi la notte.

7 *Dificio*. edificio, macchina, ordigno.

— *Allotta*. allora.

8 *Retro*. dietro. è voce Latina.

12 *Feſtuca*. fuſcellino di legno, o di paglia; picciolo ſtecco. è voce Latina.

15 *Invertere*. chinare, curvare. è voce Latina.

16 *Avante*. avanti; in rima.

18 *La creatura ch' ebbe il bel ſembiante*. cioè, Lucifero.

19 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

20 *Dite*. per Lucifero.

22 *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena ſi può udire.

26 *Fiore*, avverbio. *fior d'ingegno*. punto d'ingegno. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 98.

29 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

30 *Convenirſi*. affarſi, eſſer conforme.

32 *Oggimai*. omai.

40 *Aggiungéno*. aggiungevano.

42 *Giungéno*. giungevano.

44 *Quali*, ec. qui vengono accennati gli Etiopi.

45 *Nilo*, fiume groſſiſſimo d'Egitto, che naſce nell'Etiopia, e ſi ſcarica per ſette foci del Mediterraneo. le fonti del Nilo preſſo gli antichi erano incognite.

— *Avallarſi*. per ſcendere in valle.

47 *Uccello*. per il Diavolo.

49 *Avén*. aveano.

— *Viſpiſtrello*. nottola.

50 *Modo*. per condizione, foggia, qualità.

— *Svolazzare le ali*. per dibatterle, ventilarle.

51 *Movéa*. movevano.

— *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

52 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.

55 *Dirompere*. frangere, romper con violenza.

56 *Maciulla*. ſtrumento di legno, per dirompere, e nettare il lino.

59 *Verſo*, particella. per *in paragone*. col ſecondo, e col quarto caſo.

60 *Brullo*. ſcorzato, ignudo. Così *Brollo*. ſpogliato, ſcorticato; nel Canto XVI. al verſ. 30. di queſta Cantica.

62 *Giuda Scariotto*, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

65 *Bruto* (Marco) ucciſore di Giulio Ceſare, che adottato lo avea per figliuolo.

66 *Far motto*. parlare.

67 *Caſſio*, ucciſore di Ceſare.

— *Membruto*. di buona corporatura, di groſſe membra.

69 *Avém*. abbiamo. nel Poema di Dante leggonſi molte ſimili terminazioni in altri verbi.

70 *Avvinghiare*. cignere intorno.

71 *Poſta*. per occaſione.

73 *Velluto*, addiettivo. peloſo. Lat. *villoſus*.

74 *Vello*. pelo lungo. Lat. *villus*.

77 *Anca*. l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.

79 *Zanca*. gamba.

80 *Aggrapparſi*. attaccarſi bene colle mani.

83 *Anſare*. reſpirare con fatica.

87 *Porgere il paſſo a* chi che ſia. per andare verſo d'alcuno.

89 *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

90 *Vidili*. per vidi lui.

92 *Groſſa gente*. cioè, gl' ignoranti, gl' idioti.

95 *Malvagio cammino*. cioè, aſpro, difficile.

96 *Mezza terza*. per l'ora mattutina.

97 *Camminata*. per ſala dove ſi paſſeggia.

98 *Burella*. per luogo ſcuro, ove non ſi veda lume di Sole.

99 *Diſagio*. per penuria, mancamento.

100 *Divellerſi*. per dipartirſi.

Verſ.

101 *Fu'*. per fui.

102 *Erro*, nome. errore.

103 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

105 *Mane*. mattina. è voce Latina.

107 *Prenderſi*. per appigliarſi, aggrapparſi.

108 *Forare il Mondo. vermo reo, che 'l Mondo fora*, chiama Dante Lucifero, ch'egli finge eſſer piantato nel centro della terra, con mezza la perſona nel noſtro Emiſperio, e mezza nell' altro Emiſperio oppoſto.

— *Vermo*. verme; in rima.

110 *Punto, al qual ſi traggon d'ogni parte i peſi*. cioè, il centro della terra, verſo cui ſi portano i corpi.

112 *Emiſperio*. Vedi qui ſopra al n.5.

113 *Ched*. che; quando ſegue vocale: ma ciò non s'oſſerva ſempre.

— *Secca*. per terra; che dalla Divina Scrittura chiamaſi *arida*, a differenza dell'acqua.

114 *Coverchiare*. coprire.

— *Sotto 'l cui colmo*. qui viene dal Poeta accennata *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto.

— *Colmo*. per Meridiano. cioè, punto dove il Sole arriva nel Mezzogiorno.

— *Conſunto*. per morto, ucciſo. Lat. *conſumtus*.

115 *L'uom che nacque, e viſſe ſenza pecca*. cioè, *Gesù Criſto*.

— *Pecca*. colpa, peccato.

116 *Spera*. sfera, globo.

117 *Giudecca*, prigione profondiſſima d'Inferno, ove ſono puniti i traditori de' lor benefattori. così detta da Giuda Scariotto.

118 *Da man, o da mane*. di mattina.

122 *Sporgerſi*. per iſtenderſi.

127 *Belzebù*, nome di Demonio principale.

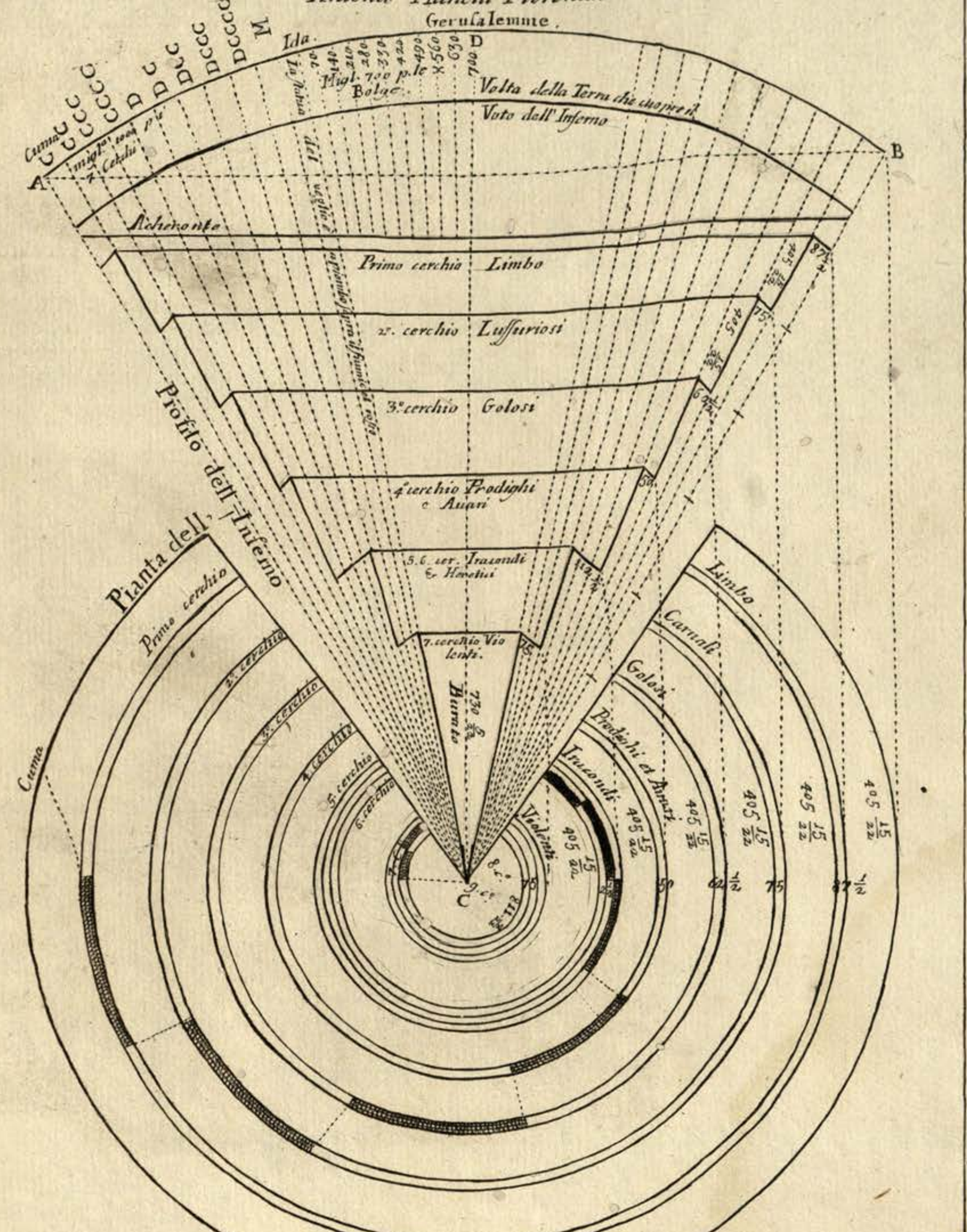
128 *Tomba*. per pozzo, o per tutta la cavità dell'Inferno.

131 *Buca*. per buco.

138 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

CA-

PROFILO, PIANTA, E MISURE DELL' INFERNO DI DANTE SECONDO LA DESCRIZIONE D'
Antonio Manetti Fiorentino.



A.D.B. *sesta parte della circonferenza della terra che è miglia 3400. che diuisa nelle linee puntate, termina le larghezze de' cerchi, e di Malebolge.* C. *centro della terra* A.C. *semidiametro d' essa, che è miglia 3245 5/11 che diuiso in 7. parti termina le profondità de' cerchi, L'ombrato nella pianta è il uiaggio che fece Dante ne' cerchi. Il diametro di Malebolge è mig. 35. del Pozzo a Caina br 4000. Antenora 3000. Tolomea 2000. Giudecca 1000. Pina di San Pietro 5½ Nebrotte 44. Lucifero 2000*

CATALOGO DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Disposti per ordine di Alfabeto ne' loro Cognomi.

VENEZIA.

S. E. Lodovico Arnaldi.
- - Orazio Angaran.
- - Monsignor Benedetto Abate Balbi, Canonico di Padova.
N. D. Cornelia Barbarigo Gritti.
- - Giovanni Benzon.
- - Pietro Bernardo.
- - Jacopo Bragadin.
- - Girolamo Brandolini.
- - Niccolò Canal.
- - Jacopo Co: Colalto.
- - N. D. Cecilia Contarini.
- - Paolo Contarini.
- - Alvise Contarini.
- - Lorenzo Contarini Fasan.
- - Ulliffe Corner.
- - Girolamo Diedo.
- - Leonardo Dolfin.
- - Vincenzo Donà.
- - Vincenzo Fini.
- - Marco Flangini.
- - Marco Foscarini.
- - Giovanni Gritti.
- - N. D. Ginevra Loredan Zeno.
- - Lorenzo Alleffandro Marcello II.
- - Agostino Maffetti.
- - N. D. Cecilia Memo.
- - Francesco Minoto.
- - Giambattista Minio.
- - Vettor Molin.
- - Angelo Morosini.
- - Ferrigo Morosini.
- - Domenico Moro.
- - Giovanni Nani.
- - Alleffandro Ottoboni, Duca di Fiano.
- - Cornelio Pepoli Musoti, Conte del S. R. I. e di Castiglione, Baragazza, Sparvo ec. Senator di Bologna, e Patrizio Veneto, Ferrarese, e Romano.
- - Francesco Priuli.
- - Luca Priuli.
- - Luigi Querini.
- - Francesco Rotta.
- - Francesco Co: Savorgnan.
- - Ferrigo Co: Savorgnan.
- - Jacopo Soranzo.
- - Giuseppe Maria Toderini.
- - Alvise Valareffo.
- - N. D. Fiorenza Vendramin.
- - Camillo Vetier.
- - Alvise Zusto.
- - Monsig. Niccolò Antonio Zustiniani, Vescovo di Torcello.
- - Marc'Antonio Zustiniani.

A

Sig. Paolo Abis.
Illustrifs. Sig. Giorgio dall' Acqua.
- - Sig. Pietro Alberti Seg.
Il Circospetto Girolamo Alberti, Seg. dell' Eccellentifs. Senato.
Illustrifs. Sig. Dottor Giovanni de Albertis, Avvocato Veneto.
Rev. D. Angelo Alleffandri.
Rev. Padre Domenico Andrillar.
- - D. Domenico Angeli.
Rev. P. Benedetto Mar. Arienti M. C.
R̃mo Sig. D. Angelo Armetto, Pievano di S. Silvestro.
Rev. Padre Giuseppe Maria Astori di S. Elena.
Sig. Paolo Avanzi.
Illustrifs. Sig. Giambattista Avoldi, Nodaro Veneto.

B

Rev. P. Maestro Luigi Barbacina Carmelitano.
Illustrifs. Sig. Giovanni Bardinelli.
Illustrifs. Sig. Giacomo Bardò.
- - Sig. Lauro Bartolini.
R̃mo D. Felice Bergamo, Canonico di S. Marco.
- - P. M. Bergantini.
Sig. Antonio Belemo.
- - Domenico Bernardi.
- - Giovanni Bensperg.
Illustrifs. Sig. Giovanni Berlendis.
Sig. Teodoro Bertati.
Rev. D. Giuseppe Berardi.
Illustrifs. Sig. Carlo Belli, Avvocato Veneto.

Sig. Carlo Bellini.
Rev. D. Giulio Bianchi.
Sig. Girolamo Bologna.
Sig. Gio: Bartolameo Bonzio.
- - Giovanni Bonamigo.
Rev. D. Giuseppe Bonarigo.
Sig. Angelo Botter.
- - Giorgio Brukner.
Illustrifs. Sig. Antonio Braida.
- - Sig. Jacopo Bravetti.
Sig. Jacopo Briati.
Illustrifs. Sig. Dott. Pellegrin Buora.
Rev. D. Cirillo Busana.

C

Illustrifs. Sig. Pietro Calvi.
Illust. Sig. Dott. Pietro Campi M. F.
Rev. D. Paolo Cappoccio.
Il Nob. Sig. Francesco Campagnuola.
Rev. D. Felice Catani.
Illustrifs. Sig. Conte Carrara.
Il Sig. Agostin Castelli.
Illustrifs. Sig. Giovanni Cappellari.
- - Sig. Carlo Cavalletti.
Rev. D. Valentin Ceccato.
Illustrifs. Sig. Giulio Centenari.
Rev. D. Francesco Cervelini, Titolato di S. Giacomo.
Sig. Pietro Chezia.
Illustrifs. Sig. Ab. Gio: Benedetto Civran.
Rev. D. Marco Ciprioti Curato di S. Bernaba.
- - D. Giuseppe Chiribiri Targheta.
Illustrifs. Sig. Anastasio Claudi.
Rev. P. Clemente di S. Francesco della Vigna.
- - D. Giambattista Colombani.
- - Sig. Antonio Comino, *per* 2.
Illustrifs. Sig. Giuseppe Comincioli, Nodaro Veneto.
- - Sig. Co: Gio: Battista Cogò Sardina.
Rev. D. Giovanni Costantini.
Sig. Gio: Francesco Costa.
Illustrifs. Sig. Francesco Contarini.
- - Bartolameo Comarolo.
Rev. P. Giuseppe Maria Cotta M. C.
Illustrifs. Sig. Giambattista Colarmi.
Rev. P. Francesco Maria Crucis Chier. Reg. Somasco.
Illust. Sig. Gaspero Crivellari qu. Ecc.
Sig Valentin Cusini.
Rev. D. Antonio Cucina. C. f. G.
- - D. Valentin Culini.

D

Rmo D. Bernardino Darè, Pievano di S. Fantino, ed Arciprete della Congreg. di S. Luca.
Sig. Domenico Darsiè.
- - Sig. Domenico Deregni, *per* 2.

E

Illustrifs. Sig. Stefano di Engel Segretario Cesareo.
- - Sig. Vettor Errizo.

F

Illustrifs. Sig. Ab. Ferrino Seg. di S. E. Cornelio Pepoli Musoti Co: del S. R. I. ec. ec.
Rev. D. Giovanni Fedeli.
Rev. D. Santo Ferro.
Illustrifs. Sig. Antonio Ferracina.
Rev. D. Mattio Fiecco.
- - D. Santo Finazzi, Capellano della Croce.
Illustrifs. Sig. Dottor Angelo Fontana M. F.
- - Sig. Francesco Vincenti Foscarini Segretario Ven.
Il Fedelissimo Pietro Franceschi Seg. Veneto.
- - Sig. Antonio Franzoni.
Rev. D. Gio: Battista Franzoni.
- - D. Antonio Franceschetti.

G

Rev. D. Girolamo Garlato.
Sig. Bartolameo Galante.
Illustrifs. Sig. Giuseppe Gariboldi.
- - Sig. Paolo Gasparoni.
- - Sig. Gasparo Giroto.
- - Sig. Angiolo Giacomazzi Seg.
- - Sig. D. Costantino Gini M. F.
Sig. Domenico Giorda.
- - Giulio Giuliani.
Rev. D. Bartolameo Gloder.
L'Eccellente Angelo Gottardo.
Illustr. Sig. Pier-Antonio Gratarol.
Rev. D. Girolamo Grandi.
Rmo Sig. D. Giammaria Gregorin Pievano di S. Boldo.
Rmo Sig. D. Francesco Grolò, Canonico di S. Salvatore.

L.

Sig. Andrea Lanza qu. Pietro.
Illust. Sig. Co: Orazio Arighi Landini.
- - Sig. Orazio Lavezzari.

Sig.

Sig. Alberto Lamberti.
- - Polifioi Labanicrotti.
Illustrifs. Sig. Marco Lezze.
Il Fedelissimo Sig. Fabio Lio Segretario Veneto.
Illustrifs. Sig. Dottor Antonio Lizzari Medico Fisico.
- - Sig. Giambattista Lizzini.
- - Sig. Co: Eustachio Logotetti.
Rev. D. Carlo Locatello.
Sig. Angelo Matteo Locatelli.
- - Sig. Antonio Locatello.
Illustrifs. Sig. Ab. Gaetano Longo.
- - Sig. Dott. Lottario Lotti Medico Fisico.
- - Sig. Giambattista Luzza.

M

Rev. D. Antonio Manferdini.
Rev. D. Gaetano Martinelli, da Lendenara.
- - D. Giovanni Ab. Maggioni.
Sig. Bastian Marfili.
Sig. Bartolameo Mantovani.
Rev. D. Domenico Dottor Mazzoni Lettore d'Istituta dell'Accademia de' Nobili.
Sig. Francesco Manenti.
Illustrifs. Sig. Abate D. Giovanni Maggioni.
- - Sig. Giovanni Marsagia.
- - Sig. Ab. Marconi.
- - Sig. Antonio Maria Mainenti.
Rmo, ed Ecc. Sig. D. Gio: Antonio Dottor Marchi, Cappellano, e Curato in S. Severo.
Illust. Sig. Ab. Federico Mengotti.
Rev. D. Giambattista Ab. Merati.
Rev. D. Antonio Molinari.
Illustrifs. Sig. D. Giovanni Morosini di S. Giorgio Maggiore.
Illustrifs. Sig. Conte Antonio di Montagniaco Canonico della Metropoli di Udine Consultore Straordinario della Serenifs. Repubblica di Venezia.
Rev. D. Francesco Monselice.
Sig. Pietro Moscheni.
Rev. D. Antonio Molinari.
Illustrifs. Sig. Dott. Francesco Mometti M. F.

N

Sig. Marco Nasoli.
Illustrifs. Sig. Enea Nicoletti M.F.
- - Sig. Sebastian Nodari.

O

Sig. Bortolo Occhj.
Illustrifs. Sig. Giuseppe Olivieri.
- - Sig. Bartolameo Onorio.
Rev. D. Jacopo Orsini.
Illustr. Sig. D. Pietro Orteschi M.F.
Rev. D. Girardo Dall'Osta.

P

Illustrifs. Sig. Antonio Paiton Avvocato Veneto.
Rev. D. Andrea Palladin.
- - D. Marco Palleni.
- - D. Carlo Parisi.
- - D. Agostin Panuzzi.
Sig. Alvise Parma, Medico, e Chir.
Illustrifs. Sig. Giambattista Pensa.
Rev. D. Francesco Perencini.
Sig. Giambattista Peruzzi.
Rmo D. Clemente Petrobelli, Pievano di S. Lio.
Illustrifs. Sig. Cristoforo Pedrochi.
Rev. D. Giovanni Piccardi.
Illustrifs. Sig. Maffio Pinelli.
Rev. D. Desiderio Pichiolato.
Illustrifs. Sig. Fabio Piccini.
Rev. D. Gerolamo Pignatelli.
Sig. Andrea Pitoni.

R

Illustrifs. Sig. D. Lazzaro Rampezzini Seg. di S. E. Ambasciatore di Spagna.
Rev. D. Antonio Razzi.
Illustrifs. Sig. Gio: Francesco Riani.
Sig. Marc'Antonio Rossi.
Rev. D. Ventura Rossi.
Illustrifs. Sig. Giambattista Rotta.
Rev. D. Lorenzo Ruol.
- - D. Antonio Ruzzini Rottigni.
Sig. Antonio Rubelli.

S

Illustrifs. Sig. Angelo Sabbini.
Rev. D. Jacopo Sabbo.
Illustrifs. Sig. Santorio, Santorio.
Sig. Giulio Sales.
Rev. Sig. Ab. D. Giuseppe Sacchellari, Titolato di S. Ternita.
Sig. Giambattista Salassi, *per* 3.
Rev. P. Maestro Sanmartini M. C.

Il

Il Fedelissimo Francesco Sandei Segretario Veneto.
Illustriss. Sig. Carlo Salvi Av. Ven.
Rev. P. Lettor Andrea Sanzonio di S. Giobbe.
Sig. Jacopo Santi.
Rev. D. Cesare Scolari.
Sig. Michiel Angelo Schiavonio Pittor.
Illustriss. Sig. Giambattista Sordina.
Sig. Domenico Stoma.
- - Amadeo Svaier, *per* 4. C. f. G.
- - Domenico Suarez.

T

Illustriss. Sig. D. Ferdinando Dott. Tarma.
Rev. D. Giambattista Tarma.
Illustriss. Sig. Allessandro Tollerario.
- - Sig. Amadore Tomasi Patrizio Comachiese.
Rmo Sig. D. Giambattista Toselli Pievano di S. Samuel, Canonico Ducale, Protonotario Ap.
Rev. D. Giuseppe Tosini.
Sig. Allessandro Topan.
Rev. D. Baldissera Trois.
Sig. Palmarin Tramontini.
- - Giacomo Treleam.
Il Nob. Sig. Conte Angelo Tornimben.

V

Sig. Abate D. Domenico Valentini,
Sig. Pietro Valvasense.
Rev. D. Giuseppe Vanin.
Illustriss. Sig. Ab. Vendramin.
Illustrissima Sig. Giosessa Verona.
Sig. Antonio Veronese.
Illustriss. Sig. Francesco Vianni.
Illustriss. Sig. Ferdinando Uccelli, Pubblico Nodaro Ven.
- - Sig. Francesco Uccelli.

Z

Illustriss. Sig. Dott. Andrea Zandrini.
- - Sig. Dott. Gasparo Zangarini.
Rev. D. Osvaldo Zen.
Sig. Jacopo Zitti.
Illustriss. Sig. Jacopo Zuccato Seg. dell' Eccell. Senato *per* 3.
Rev. D. Zulian Zuliani.
Illustriss. Sig Giulio Zuliani

T R E V I G I.

S. E. Monsig. Vescovo Paolo Francesco Zustiniani.
Illustriss. Sig. Canonico Barea.
- - Sig. Canon. Giuseppe Bocchi.
- - Sig. Canon. Medoro Coghettó.
Rmo Sig. D. Girolamo Bortolucci Pievano di S. Gio: di Riva.
Illustriss. Rmo Vicc. Sig. Canonico Alvise Franzoja.
Rmo Sig. D. Giovanni Michieletti.
Illustriss. ed Eccell. Sig. Canonico Alvise Maria Gabrielli.
Rmo P. Rettor del Seminario Episc.
Illustriss. Sig. Antonio Boldo dalla Croce.
Rmo Sig. D. Gio: Francesco Bassanello, Arciprete di Farra.
- - Sig. D. Francesco Feltrin.

V E R O N A.

Illustriss. Sig. Co: Raimondo dalla Torre.
- - Sig. March. Giorgio Spolverini.
- - Sig. Co: Ignazio Porsico.
Il Nob. Sig. Bertoldo Pellegrini.
Illustriss. Sig. Co: Pandolfo Serego.

P A D O V A.

Illustriss. Sig. Giuseppe Ab. Dott. Gennari.
Sig. Vincenzo Ricci Justinopolitano.

C H I O Z A.

Illustriss. Sig. Girolamo Fontanini.
- - Sig. Giovanni Padovan.
- - Sig. Giuseppe Vianelli M. Pr.
Sig. Giulio Vianelli.

C I N G O L I.

Il Nob. Sig. Francesco Maria Raffaeli Patrizio Romano di Gubbio ec.

A D R I A.

Illustriss. Sig. Antonio Dott. Giulianato.

B E L L U N O.

Rev. P. Rettore Agostino Campelli della Compagnia di Gesù.
Rev. D. Antonio Carrara Arciprete di Castiglione.

T O R I N O.

Illustriss. Sig. Ab. Gio: Fulvio Fea Accademico Apatista ec.

Il Tomo I. alli Sig. Associati costò L. 37.

00101705

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019